This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

B 1,240,762

PROPERTY OF
The University of Michigan Libraries
1817
ARTES SCIENTIA VERITAS

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ

ANNO XVI.

SPALATO
Tip. A. Zannoni (St. Bulat)
1893.

Antonio Zannoni (**St. Bulat**) tipografo editore
Fr. Bulló, redattore e proprietario.

DB
401
.V86
v.16

Clarissime viro!

Cum numerus virorum doctorum, qui operam in christianam vetustatem perquirendam illustrandamque impendunt, omnibus in terris mire creverit, dubitari nequit, quin et eorum unicuique gratum et sacrae antiquitati perutile futurum sit, si iisdem viris doctis facultas praebeatur, quamplurimos operis socios simul coram conveniendi.

Ad eiusmodi Conventus habendos suapte natura ea inprimis commendantur loca, in quibus christianae antiquitatis monumenta delegantur ac colligantur, et propterea maximi sunt momenti.

Igitur infra script, nomine atque iussu Conventus Cultorum sacrae antiquitatis Spalati et Salonis iam praeterito anno habiti, omnibus cultoribus huius scientiae nec non doctorum virorum collegis, grati animi causa, significant, sibi in animo esse *primum magnum christianorum archaeologorum Congressum Spalati et Salonis* indicere, idque diebus postea demum statuendis, qui Dei ope, initio mensis Septembris huius anni 1893 erunt. Igitur omnes viros eruditos, qui Indicem uberiorem et Programma Congressus, quae iam conficiuntur, tempestive optant accipere, rogant ut quam primum domicilium suum huc significent, nec non sedes illorum doctorum virorum e suis familiaribus, quos in litteris invitationis mittendis non praetereundos esse putant. Praeterea pergratum infra scripto erit, si ab iisdem viris doctis huc pervenerint vel breves significationes vel uberiora consilia de rebus proximo Congressui agendis (vel etiam dissertationes, commentationes) et eos hortantur ut has quam maxime mittant.

Francisco Bulić, Redactori Bullettini archaeologiae et historiae dalmaticae — Spalati in Dalmatia.

Scripsimus mense decembri 1892.

Delegati

ad primum Congressum archaeologorum christianorum instruendum

Mons. Fr. Bulić Conservator et Director Musei Archaeologici	Spalati
Prof. Dr. C. A. Neumann	Vindobonae
Mons. A. de Waal	Romae
Dr. F. Swoboda	Vindobonae
A. Kytzler	Studenicae
Dr. L. Jelić	Vindobonae

SCAVI

nell'antico cemetero cristiano di Marusinac a Salona.

(Con una Pianta n. I.)

Nei numeri 3 e 4 di questo periodico dell'a. 1890 a p 33—37 e 49—54 abbiamo segnalato all'attenzione dei nostri lettori un importante scoperta di monumenti cristiani, fatta per caso nel territorio di Salona, a circa 500m. a N. Ow. dalle mura perimetrali dell'antica città in un fondo di Nicolò Milišić-Dodig. La località si appella *Marusinac* ed è segnata nella Mappa catastale del Comune censuario di Salona co'la part. n. 972 [1]). (Vedi l'unita Pianta).

Nell' illustrare l'importante iscrizione allora lì trovata di *Joannes presbyter* [2]), con riguardo anche ad altri oggetti antichi scopertivi, nonchè alle traccie di un fabbricato sterrato ancora nell'a. 1852 (*A* e *B* della Pianta), abbiamo espresso l'opinione, che ivi, oltre ad un cemetero cristiano, dovrebbero esservi stati altri edifizî, per es. una basilica, dei mausolei ecc. Ci riservavamo di parlare più in dettaglio in argomento, nel caso le successive eventuali scoperte avessero messo in luce altri avanzi di questi monumenti.

Frattanto, dopo questi escavi casuali, chi scrive queste linee, esaminò in più riprese la località e tutte le adiacenze, ricercò dai contadini, proprietari dei fondi, se fossero stati trovati altri monumenti antichi e potè constatare che in varî i centri in questo ed in tutti i terreni adiacenti furono messi in luce oggetti antichi. Nel fondo attigno al sopradetto, di proprietà dei fratelli Matteo, Ivan e Duje Milišić (part. catast. n. 961), venne circa l'a. 1850 trovato un pavimento a mosaico ed un sarcofago e pre-

---

[1]) Nel testo e nella Pianta unita a questi fascicoli del *Bullettino* 1890 venne per errore segnata questa particella e tutte le altre colla prima cifra sbagliata col n. 372, anzichè 972 ecc.

[2]) Bull. Dalm 1890 p 66-67; Röm. Quartalschrift 1891 p. 103-104; C. I. L. III Suppl. n 9527.

cisamente circa la metà del fondo nel punto *C*. Il sarcofago, che era rotto, venne estratto e ridotto in placconi per uso moderno. Da questo stesso sito all'incirca, il padre dei suddetti Milišić, avea molti anni addietro tirato fuori un sarcofago anepigrafo, che tuttora serve di pila d'olio in casa loro. Nel confine fra questo fondo e l'attiguo a S., di Stefano Podrug (part. cat. n. 965), non lontano da una maceria tuttora esistente, nel punto *D*, venne alcuni anni addietro scoperta una colonna di pietra calcare, giacente su di un mosaico, che fu lasciata a luogo, mentre un altra di pietra grigia (calcare fetido) fu nell'a. 1887 ridotta in pezzi per pilastrini di finestre. Nello stesso fondo di Stefano Podrug vennero in più riprese trovati placconi di pietra calcare, gradini di scalinate, che vennero estratti per uso moderno. Nel fondo ad Est di Mara Milišić fu Stefano (part. catast. n. 969) fu scoperto circa l'a. 1837 un sarcofago, che stando alla relazione di Dujmo Čabin, vecchio ottuagenario a Salona, venne trasportato a Spalato nel Camposanto di S. Stefano. Nel vigneto di Ivan Milišić, (part. cat. n. 1058), oltre la strada campestre, a S. dei fondi sopradetti, si osservano avanzi di muri con buon incarto, a colori; nelle circostanti macerie rottami di oggetti antichi in abbondanza e nell'a. 1890 vi fu trovato un piccolo capitello, una piccola colonna ed a poca profondità un pezzo di mosaico, che sterrato, fu nuovamente ricoperto.

Come si vede da questa sommaria e superficiale enumerazione di oggetti antichi trovati in questa località, questi campi a semina e vignati devono coprire interessanti monumenti antichi ed il sottoscritto maturava un progetto, come fare qui escavi regolari, quando una circostanza favorevole venne ad affrettare il momento. Le congetture fatte e le speranze concepite nell'a. 1890 non tardarono a realizzarsi.

Circa la metà di marzo dell'anno scorso 1892 il contadino Nicolò Milišić-Dodig continuava i lavori di dissodamento del ricordato suo fondo (n. 972) ed arrivato al confine dello stesso ad E. scopriva gli angoli di due sarcofagi (*a*, *b*), che andavano den-

tro nel terreno attiguo ad E. (part. cat. [illegible]) dei fratelli [illegible] Ivan e Duje Milišić fu Marco. Naturalmente [illegible] rompere i lavori nel suo fondo, che vennero [illegible] fratelli Milišić nel loro, col lo sterro parziale dei due sarcofagi [illegible] veano essi intenzione di estrarli dal suolo [illegible] zione, offrirli in vendita al Museo, se [illegible] privati come pile d'olio, oppure ridotti in pezzi, [illegible] placconi di pietra calcare.

Onde impedire la distruzione di questi sarcofagi e di altri che si sarebbero trovati, con riguardo all'importanza di questa località in linea archeologica, il sottoscritto, entrò in trattative coi suddetti fratelli Milišić, proponendo ad essi [illegible] tanto i lavori e devenire secolui alla stipulazione di un contratto per la cessione condizionata del fondo, allo scopo di praticare qui escavazioni sistematiche e regolari.

Dopo lunghe trattative, fu il giorno 10 agosto dell'anno scorso stipulato un regolare contratto coi suddetti fratelli Milišić, in base al quale, il sottoscritto, a nome dello Stato, ottenne il diritto di intraprendere qui escavi a proprio modo, ed il giorno 12 in presenza del Dr. Don Luca Jelić e del prof. A. Bezić, delegatore dei monumenti antichi di Salona, li inaugurava colle debite formalità.

Da quanto è detto, si hanno motivi fondati a sperare, che gli escavi a *Marusinac* daranno ottimi risultati per la scienza archeologica cristiana e pella storia ecclesiastica di Salona. Poichè su base dell'iscrizione ricordata di *Jeannes presbyter*, si può con fondamento congetturare, che qui sia stata la basilica dei due santi Anastasii, martiri di Salona. Ed essendo stato trovato nel cemetero di *Manastirine* l'iscrizione che ricorda la deposizione del celebre martire Salonitano *Anastasius Filio*,[1]) segue che nel cemetero di *Marusinac* dev'essere stato il sepolcro di *Anastasius Cornicularius* anche martire Salonitano, il di

[1]) De Rossi Bull. di archeol. crist. 1878 p. 101; Bull. di arch. e storia dalmata 1880 (III) p. 39. — Jelić. Das Coemeterium von Manastirine p. 22; Bull. di archeol. e storia dalm. 1892 (XV) 10—11 p. 177.

cui *natale* cade il 21 agosto [1]), della basilicula del quale *Joannes presbyter*, era il *custos*, il *cubicularius*. Poichè se è possibile, che *Joannes*, di cui nell'iscrizione è detto *Anastasii servans reverenda limina sancti*, sia stato tumulato fuori della basilicula, di cui egli era il *custos*, ciò almeno non è probabile. In ogni caso senza entrare per ora in questa questione, gli escavi che sono stati inaugurati in questo nuovo cemetero cristiano dell'antica Salona, metteranno fuor di dubbio la questione sul luogo della deposizione di Anastasio il Fullone, e confermeranno o meno l'ipotesi della tumulazione qui di Anastasio il Corniculario.

Anzitutto vennero sterrati completamente il giorno 12 agosto e seguenti i due sarcofagi trovati dai Mil šić (*a*, *b*). Sono anepigrafi ed hanno la forma comune ai sarcofagi salonitani, con coperchio a foggia di tetto e ad acroterii, come tutti gli altri. Sono orientati ad E. e violati sul coperchio dalla parte di S. Vicino a questi venne fra rottami di oggetti antichi ricuperato un fusto di colonna sottile ed alla profondità di soli 0·40m. il seguente piccolo frammento d'iscrizione, anche di un sarcofago rotto.

1. C. [2])

DEPOSITA N P
EILII A M PRID *ie*
II MIDVSO *ctobres*

Deposita . . . filiam (?) *prid[ie] . . . idus o[ctobres?]*

Le lettere sono del sesto secolo, piuttosto logore e mal conservate, per cui non fu possibile alcuna restituzione certa.

---

[1]) Il *natale* di *Anastasius Cornicularius* è registrato nel Martirologio romano piccolo: *XII Kal. Sept. Salonae Anastasii Martyris*. Nello stesso giorno è anche registrato nei codici del martirologio di Usuardus e di Adone. Nei libri liturgici della Chiesa Salonitano—Spalatense è scomparsa ogni memoria di questo martire ed esso venne identificato col martire omonimo Anastasio il Fullone.

[2]) Le iscrizioni del cemetero di *Marusinac* porteranno i numeri progressivi da 1 in poi, colla lettera *C*, per distinguerli da quelle del cemetero di *Manastirine* che portano la lettera *B*.

Il giorno 13 agosto venne in luce un terzo sarcofago (*c*) ed il seguente frammento d'iscrizione.

2. C.

CONS · FELICIS a. 511 d. Cr.

. . . *co s(ulis)* o *cons(ulibus) Felicis* . . .

È frammento d'iscrizione, in cui viene ricordato il console *Felix*. Consoli di questo nome abbiamo due, cioè dell'a. 428 col cognome *Flavius Constantius Felix*, che ebbe per collega *Fl. Taurus* [1]) e dell'a. 511 col collega *Secundianus* [2]). La paleografia delle lettere rivela però il VI sec.

Nel giorno 17 agosto venne sterrato ad E. dei primi due sarcofagi già ricordati, un sarcofago anche rotto al coperchio (*d*), su cui riposa orizzontalmente una lapide e che sta in livello col pezzo di mosaico sterrato dai Mil š ć (*m.*) La lapide, portante un iscrizione frammentata, è rotta in quattro pezzi e pare contemporaneamente alla violazione del sarcofago.

3. C.

d EP · SANC N
DIE XVIII
CONS · MAXI*mo* K VI
ET PATERIO *v. v.* C · C a. 443 d. Cr.

[D]ep(ositio) Sanc(ti) N . . . die XVIII . . . cons(ulibus) Maxi[mo] . . . et Paterio [v(iris)] c(larissimis) c(onsulibus). L'iscrizione è datata coi nomi dei consoli dell'a. 443 d. Cr. *Petronius Maximus II* e *Paterius* [3]).

---

[1]) De Rossi — Inscript. christ. Urbis Romae saec. VII antiquiores I n. 284 — Bouchè Leclerq Manuel des inst. romaines p. 611. Goyan — Chronologie de l'Empire romain p. 624.

[2]) De Rossi o. c p. 426 ss. — Bouchè Leclerq o. c. p. 613. Goyan o. c. p 632

[3]) Un altra iscrizione trovata nel cemetero di Manastirine (Cfr. Catal. Inscript. Musei Archaeol Salonit. Spalati p. 281 n. 117 B) ricorda questi due consoli. De Rossi o. c. p. 311—312. Goyan o. c. p. 625.

Buona parte dell'iscrizione manca e quel che più interessa, il nome dell'individuo sepolto, che è stato un *sanc(tus)*. Essendo la lapide mancante alla fine della prima linea, non è possibile distinguere se l'ultima lettera sia una N o M. Non essendo state sterrate tutte le prossimità di questo sarcofago, è possibile che fra le rovine si trovi qualche altro frammento, appartenente alla stessa iscrizione, per cui lasciamo per ora a parte ogni congettura sulla sua restituzione.

Il giorno 23 agosto venne in luce un sarcofago, il quinto, (*e*) orientato come i tre primi, collo spigolo del coperchio smussato e violato sul fondo dello stesso dalla parte di N, ma otturato col seguente frammento d'iscrizione.

4. C.

ANIANIVS
ICIM · VIRI
*oc*TOBRIS
*Ric*IMIRIVVCC

a. 459 d. Cr.

[Depositus?] Anianius [filius? R]icin (iri) viri [clarissimi?]... [oc]tobris .. [Patricio et Ric]imir(i) v(iris) c(larissimis) c(onsulibus). Anianius nella prima linea è corruzione evidente di *Annianus*[1]) nome cristiano. Nella seconda linea si potrebbe forse completare il nome *R]icim[iri] viri*, mentre quello nella quarta c pare fuor di dubbio sia da restituirsi in *[Ric]imir(e)*, nome del console *Fl. Ricimer* o *Recimer*[2]) che prese i fasci col console *Fl. Patricius Aspiris f.* in Oriente nell'a. 459. Non risulta dalle iscrizioni di questo console finora conosciute, se l'altro console *Fl Patricius* sia stato proclamato con lui in Occidente, o se lo fu, fu molto tardi. Visto però che nel nostro frammento dopo il nome seguono le sigle VVCC, che indicano due consoli, ci pare che nell'iscrizione debba essere stato il nome anche dell'altro console

---

[1]) De Rossi o. c. p. 212, n. 714, dove si fa menzione di un *Annianus*, anche sepolto sotto i consoli Massimo e Paterio.

[2]) De Rossi o. c. p. 349—350 n. 804, 805; Cat. Inscript. Mus. Arch. Salon. Spalati p. 239 n. 337. Goyau o. c. p. 627.

F[l. Bau]tone e che qui di si. do e completarsi il frammento con *Fl. [Arcalicio et Bau]tone v(iris) c(larissimis) [c(onsulibus)].*

Il giorno 22 agosto venne scoperto un sarcofago (*g*) in linea parallela ed orientato come i precedenti, in dell'angolo fra questo ed il settimo sarcofago (*e*), se perto il giorno 29 agosto, che è orientato come tutti gli altri, venne in luce il primo frammento della seguente iscrizione ed il giorno 6 settembre il secondo.

5. C.

S L
D E C E[sit
C O N S
E T E N
V V C c.

a. 385 d. Cr.

. . . dece[sit]. . . cons(ul)[ibus) [Fl. Arcalio] et Bau[tone] v(iris) c(larissimis) [c(onsulibus)]. . .

Anche questo frammento è con data consolare del console dell' a. 385 d. Cr. *Fl. Bauto,* che ebbe per collega l'imperatore *Flavius Arcadius Aug.* [1]). Contemporaneamente a questi ritrovamenti, venne sterrato un complesso di muri (Vedi l'unita pianta) che pare di una camera mortuaria, che racchiudeva parecchi sarcofagi. Vicino a questi muri, ad E venne in luce un sarcofago (*h*) che non venne del tutto sterrato. Il giorno 16 settembre 1892 i lavori vennero sospesi, a causa di mancanza di mezzi pecuniari, e rimandati all'anno corrente, così che non fu possibile determinare più davvicino la destinazione di questi muri.

Come si vede i lavori di sterramento di pochi giorni a *Marusinac* hanno dato risultati superiori ad ogni aspettazione. Vennero scoperti otto sarcofagi in una area di soli 60 □ ° e cinque frammenti d'iscrizioni, dei quali quattro con data consolare. Senza tema di errare, si può già a quest'ora asserire, che qui si ha un ricchissimo campo di ritrovamenti antichi. Ed il

[1]) De Rossi o. c. p. 155—127 nn. 654 - 358; Cat. Inscript. Musei Archaeol. Salonit. Spalati p. 261 n. 458. Gravano. c. p. 585.

[illegible] all'Ecc. [illegible] questo [illegible] senza [illegible] l'Ecc. [illegible] la pe[illegible] la dotazione [illegible] per [illegible]

Fr. BULIĆ.

I dodici Apostoli

figurati in sei agnelli in un marmo di Spalato [1])

del Comm. G. B. de Rossi

(Con una Tav. N. III).

Nel Bull. di archeologia e storia Dalmata del 1885 p. 52 n. 162, il ch. Mgr. Bulić pubblicò un'epigrafe scoperta in Spalato; nella quale i nomi degli apostoli sono divisi in due gruppi, ciascuno di sei; e sotto ognuno di quei gruppi sono effigiate *tre pecorelle* [2]). Pregai il dotto editore, mio amico, di procurarmi un disegno di sì raro monumento; ed egli cortesemente soddisfece la domanda, inviando il disegno, che oggi pubblico nella tavola VIII [3]) ma mandò inoltre anche il calco delle lettere. I tre agnelli sono scolpiti a rilievo su due architravi, che pareano di sarcofago; il numero dei nomi è doppio di quello degli agnelli. Ognuno dei

[1]) Il ch. autore ci ha gentilmente permesso di ripubblicare dal suo *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* Anno Quinto Anno Secondo n. 3-4 p. [illegible] e Anno Terzo N. 1, 2 p. 7-17 [illegible] questo interessante [illegible] Al nostro illustre [illegible] sono tese perciò le più [illegible] *La Redazione.*

[2]) L'epigrafe è riprodotta dal prelodato Mgr. Bulić nella raccolta generale: *Descriptiones quae in museo archeologico Salonitano Spalati asservantur*, Spalato 1886 p. 200 n. 58.

[3]) Tav. II unita a questo fascicolo. *La Redazione.*

gruppi senari. di nomi comincia da quello d'uno dei principi degli apostoli. Alla destra PETRVS, ANDREAS, IACOVVS, IOANNIS, FIIIPVS, BARTOLOMI/S; nell'edizione FILIPPVS, BARTOLOMIVS. Alla sinistra: PAVLVS, IACOVVS, IIVEVS, SIMON, IOMAS, MAIIIVS [1]. Le lettere sono trascurate ed imperfette; talchè in ispecie il TADEVS, così giustamente interpretato da Bulić nella prima edizione, è tracciato in modo illeggibile. Nel disegno il tipo paleografico delle lettere non è sempre riuscito esattissimo; ma eccone un saggio in zingotopia, tratto dal calco

In questo monumento gli agnelli sono designati come rappresentanti gli apostoli. Ciò non è al tutto nuovo, benchè cosa rarissima e degna di speciale attenzione. Imperciocchè le rappresentanze figurate, fornite di lettere interpretative del loro significato sono la chiave certa del senso preciso d'ognuno degli antichi simboli iconografici. Al tutto nuovo e primo esempio è, che sei agnelli sieno espressamente dichiarati valere per dodici, e rappresentare l'intero collegio apostolico. Per ambedue i titoli cotesto marmo merita un posto distinto nella classe dei monu-

[1]) Nel Bull. Dalm. l. c. TADEVS, MATTEVS; nel volume delle iscrizioni del museo Salonitano, l. c. IIVIVS, MAIIEVS.

menti tipici dell'antico simbolismo iconografico; e perciò dichiarerò ambedue i punti nel seguente breve commento.

Nel Bull. dell'a. 1875 p. 143 ragionai delle antiche mense di altari, sulla cui grossezza sono sculti da un lato gli agnelli, dall'altro le colombe ai fianchi del monogramma di Cristo; e sì gli agnelli che le colombe talora sono dodici, talora sei. Sulla quale particolarità scrissi così: „Il numero senario è compendio „del duodenario. Gli agnelli e le colombe rappresentano la chiesa „dei fedeli di Cristo peregrinante in terra e beata in cielo: chie„sa fondata dagli apostoli, e perciò dal loro duodenario collegio „principalmente rappresentata. Notissima è la testimonianza di s. „Paolino di Nola, che nel coro delle colombe distribuite ai lati „della croce incoronata ci insegna a ravvisare gli apostoli: *cui „coronae sunt corona apostoli, quorum figura est in columbarum „choro* [1]: ed in un bassorilievo incastrato nel muro esterno late„rale sinistro della basilica di s. Marco in Venezia, che quando „lo vidi mi parve del secolo in circa VII, sopra i dodici agnelli „è scritto OI ΑΓΙΟΙ ΑΠΟΣΤΟΛΟΙ". Tutto ciò è manifestamente confermato dal nuovo marmo di Spalato. Sopra sei agnelli sono scritti i dodici nomi degli apostoli: il numero senario degli agnelli è compendio del duodenario del collegio apostolico.

Similmente sei agnelli, per l'angustia dello spazio, sono effigiati nel notissimo vetro, nel quale riconosciamo il più antico esemplare della scena solita ad essere rappresentata nella zona inferiore delle absidi delle basiliche: cioè dodici agnelli, sei per parte, uscenti dalle mistiche città di Gerusalemme e Betlemme, e procedenti verso il monte santo, dal quale sgorgano i quattro ruscelli delle acque salutari ai piedi dell'agnello divino [2]. Nella capsella argentea africana, parimente per l'angustia dello spazio, le pecore uscenti dalle due città furono ridotte ad otto; ma si dee intendere che il loro numero completo è il duodenario [3]. Ben-

---

[1]) *Epist. ad Severum* 32 *col.* 12.

[2]) V. Buonarroti, Vetri tav. VI 1; Garrucci, Vetri 2 ed. tav. X, 8; Kraus, *Real—encykl.* II p. 267.

[3]) V. Bull. 1887 p. 121.

chè agli apostoli non converrebbe il rappresentare i fedeli di Cristo, altri *ex circumcisio e*, altri *ex gentibus* (essendo essi stati tutti Giudei), pure è chiaro che la chiesa d'ambedue le origini fu dal loro numero duodenario rappresentata nei monumenti simbolici. Sopra una bellissima *ampolla* (ampolla) d'argento del museo sacro della biblioteca Vaticana in una zona il Salvatore è effigiato a mezzo busto entro un disco, con due altri dischi per lato; nei primi due si ravvisano i caratteri iconografici dei principi degli apostoli, ed i quattro busti sono senza dubbio compendio dei dodici così ridotto per la necessità dello spazio: nella medesima ampolla in due altre zone l'agnello divino sta tra quattro agnelli e la croce tra quattro colombe [1]; sempre quattro come compendio del numero duodenario. In fine è stato già molte volte notato, che in un affresco del cimitero di s. Agnese (Ostriano) e nel mosaico di s. Andrea in Catacumbas gli apostoli effigiati ai lati del Signore furono soltanto sei [2].

In quanto all'espressa designazione dei nomi degli apostoli applicati agli agnelli, fa d'uopo confrontare e l'esempio del marmo di Spalato quello più antico d'un sarcofago romano del secolo in circa quarto; del quale appunto un frammento è conservato nel museo Kircheriano [3]. Qui i gli evangelisti erano effigiati in forma di agnelli; e ne rimangono due nomi, uno intero, uno ridotto all'ultima sillaba: IOHANNIS EVAN e *lucas*VS. Il supplemento del secondo nome nel fu suggerito dal LVCANVS scritto in un rotolo nella scena degli evangelisti in un sarcofago di Arles [4]. Finalmente possiamo riportare come espressamente designati dai nomi dei tre apostoli, che furono testimoni della trasfigurazione sul Thabor, tre agnelli effigiati in quella sublime scena nell'abside di s. Apollinare in Classe presso Ravenna [5]. Non

[1]) Garucci, Arte crist.: tav. 461, 1-4.

[2]) Martigny, *Dictionn. ant. chrét.*

[3]) V. Bull. 1866 p. 1-4; Garucci, l. c. tav. 201, [illegible] questo frammento, [illegible] al Kircheriano [illegible] casa Vescovile [illegible]

[4]) V. [illegible]

[5]) [illegible]

altro esempio di siffatta particolarità degli apostoli designati dai loro nomi sulle immagini degli agnelli conobbe il ch. sig. Dr. Ficker, quando trattò di proposito con ampia dottrina delle rappresentanze degli apostoli nell'antica arte cristiana [1]). A lui però non fu noto l'insigne marmo di Spalato, che ci dá tutti e singoli i consueti nomi degli apostoli sopra le immagini simboliche di sei agnelli.

Ho detto i nomi *consueti* degli apostoli: imperocchè fu costume ordinario dell'antica iconografia cristiana, per dar luogo principale nel collegio dei dodici a Paolo apostolo delle genti, escluderne Mattia, che fu eletto a prendere il posto di Giuda dopo l'Ascensione. In Roma però Mattia fu effigiato con gli altri apostoli nel musaico della basilica di s. Paolo. La ragione di siffatta eccezione è, che oltre i dodici quivi si volle altresì rappresentare Barnaba collaboratore di Paolo [2]). La simmetria domandò il decimo quarto: e Mattia entrò nel musaico di s. Paolo per riguardo a Barnaba e quasi direi introdotto da lui. Laonde potrei qui ripetere, contro il *Barnabas Roma expellitur* pronunciato dall'Harnack [3]), il *Barnabas Romae honoratur* egregiamente ora dimostrato dal Duchesne [4]). Ma ciò non ha attinenza col tema del presente breve commento.

---

[1]) Ficker, *Die Darstellung der Apostel in der altchristlichen Kunst* Leipzig 1887 p. 150

[2]) V. nella mia opera dei Musaici quello dell'abside di s. Paolo (fasc. XIX XX).

[3]) *Theol. Litteraturzeitung* 1876 p. 448

[4]) V. *École Fr. de Rome — Mélanges G B de Rossi* p. 45. Cotesto volume, ricchissimo di dottrina varia, solida e scelta, stampato nei primi mesi del 1892 per onorarmi nelle feste settuagenarie, è più volte citato nel presente fascicolo ultimo del 1891, perchè questo viene in luce ritardato di mezzo anno. Colgo l'occasione, che mi si offre, per anticipare all'insigne Scuola Francese, all'illustre suo direttore mio ottimo amico, sig. A. Geffroy, e a tutti i dotti giovani e provetti autori del predetto volume la pubblica testimonianza della mia somma ed affettuosa riconoscenza.

Appendice all' articolo precedente.

Dopo stampato l'articolo precedente, il ch. Mgr. Bulić avendo saputo che in questo Bullettino doveva venire in luce il disegno dei due acroteri con i sei agnelli ed i nomi dei dodici apostoli, mi avvertì che tra i marmi accumulati nei depositi del museo di Spalato egli ha ravvisato il timpano centrale del coperchio di sarcofago, ai cui lati furono sculti i predetti acroteri. Nel timpano centrale era effigiato l'agnello divino sul monte, dal quale sgorga il fonte mistico delle acque salutari. Dopo quanto sopra ho esposto ognuno intenderà quanto ciò sia naturale; essendo solenne nella scena simbolica delle pecore procedenti da due lati verso il centro; che quivi domini l'agnello divino sul monte santo. Ma nel marmo salonitano anche il gruppo centrale, come i laterali, è espressamente dichiarato da apposite epigrafi. Nella cima del timpano sul capo dell'agnello è inciso il monogramma completo ☧: ai lati del capo sono incise le greche lettere A Ω Ai fianchi della figura simbolica è distribuita in latino l'epigrafe:

a CCI AG NVS
*d*EI · QVI TOL LIT
*pec*CATVM SECVLI [1])

Nella odierna volgata queste celebri parole del Battista riferite nel quarto evangelo (I, 29) dicono in fine *peccata mundi*. Il greco τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου nei più autorevoli codici è volto *peccatum mundi* [2]); giammai *saeculi*, per quanto oggi è noto al dotto critico ed esegeta biblico padre Paolo Savi Barnabita, che ho interrogato. Nel prossimo fascicolo darò il disegno del timpano, che compie la scena simbolica degli acroteri laterali sopra illustrati; e dichiarerò l'insigne gruppo centrale del coperchio di sarcofago salonitano, monumento singolare d'iconografia simbolica cristiana accompagnata da epigrafi interpretative. Intanto ne abbiano gli studiosi questa prima notizia.

---

[1]) Quest'epigrafe fu stampata dal Bulić nelle *Inscr. mus. Salon.* p. 25 n. 335, senza avvedersi però che appartiene al sarcofago insignito dai nomi degli apostoli, come ora egli ha felicemente ravvisato.

[2]) V. Lachmann, *Novum testam.* Berol. 1842 p. 551.

COPERCHIO DI SARCOFAGO SALONITANO

col gruppo dell' agnello divino sul monte

in mezzo agli agnelli designati coi nomi degli apostoli.

Nel fascicolo ultimo del Bullettino 1891 pubblicai i due acroteri laterali d' un coperchio di sarcofago di Salona, sui quali sono effigiate sei pecore coi nomi dei dodici apostoli iscritti sul loro capo; ed alla fine dell' articolo (p. 125) annunziai il rinvenimento del timpano centrale di quel coperchio, promettendo di darne nel presente fascicolo il disegno e l' interpretazione. La promessa è adempiuta nella tav. I: ove ho fatto ripetere il disegno dei due acroteri laterali, ed ho posto nel mezzo al debito luogo quello del timpano centrale, secondo la delineazione inviatami dal cortese favore del ch. Mons. Bulić. Dovendo ora corredare il disegno con qualche parola di illustrazione, dividerò questa in tre punti: la composizione simbolica — l' epigrafe, che la accompagna — l' uso del vocabolo *sàeculum* nel linguaggio proprio della letteratura ecclesiastica e dell' epigrafia cristiana dei primi secoli.

Il basso rilievo salonitano è degnissimo del triplice commentario; essendo unico del genere suo per l' epigrafe, quivi dichiarante il significato del gruppo simbolico. Il quale fu cento e cento volte ripetuto in ogni specie di monumenti dell' età della chiesa trionfante e dei secoli seguenti; finchè la tradizione dell' antico simbolismo cristiano non fu interrotta dai rinnovatori dell' arte nel periodo appellato del rinascimento ed anche dai suoi precursori nel secolo XIV.

§. I.

La composizione simbolica dell' agnello divino sulla rupe, donde scaturisce l' acqua, fonte di vita al gregge di Cristo.

Il senso della composizione simbolica accennata nel titolo di questo paragrafo ed effigiata sul coperchio d' un sarcofago di Salona è tanto ovvio ed a tutti notorio, che stimerei opera vani il trattarne di nuovo; riprendendo, come suole dirsi, *ab ovo* sa

trito argomento [1]). Alcune particolarità però, in specie circa la prima genesi e la storia di cotesta composizione, meritano d'essere notate e definite con precisione: mi accingo a farlo nel capo presente.

Il Martigny dedicò una speciale monografia all'agnello simbolico [2]); e volendone classificare le antiche rappresentanze in ordine di tempo e di importanza, diè il primo luogo all'agnello, tipo della vittima divina per i peccati degli uomini, posto sulla mistica rupe donde scaturisce l'acqua di vita eterna, alla quale accorrono sitibondi i cervi o le pecore. Ma poi nel *Dictionnaire des antiq. chrét.* (2.ª ed. p. 27) ragionevolmente modificò la proposta classificazione; riconoscendo, che il gruppo sopra descritto non apparisce nei monumenti innanzi al secolo IV. In fatti esso suole essere svolto nella fascia inferiore della conca delle absidi. Il monumento dal Martigny creduto il più antico di quanti sono a noi pervenuti rappresentanti siffatta scena, un celebre vetro rinvenuto dal Boldetti nei sotterranei cimiteri [3]), è riproduzione manifesta d'una composizione destinata ad absidi delle basiliche: la consegna della legge a s. Pietro (*Dominus legem dat*) nell'alto; l'agnello divino fra le pecore procedenti dalle due mistiche città Gerusalemme e Betlemme nella fascia inferiore [4]). Cotesta scena, tanto bene adatta all'emiciclo assegnatogli nel fondo delle basiliche, non avrebbe trovato luogo egualmente opportuno nelle anguste pareti dei cubicoli sotterranei; nei quali giammai finora è stata vista. Essa fu senza dubbio ideata per la grandiosità della decorazione dei sacri edifici; quando ai dì della pace e del trionfo l'arte cristiana, emergendo dalle tenebre sotterranee, dovette provvedere ai nuovi bisogni delle sontuose basiliche ded-

---

[1]) Vedi ciò che ne ho scritto nella Capsella argentea africana p. 21 e segg.

[2]) *Étude archéologique sur l'agneau* Paris 1860 p. 11 e segg.

[3]) Boldetti, Cim. p. 200 n. 13; Buonarrotti, Vetri tav. VI, 1.

[4]) Cf. Garrucci, Vetri 2.ª ed. p. 84.

cate al culto publico della religione fino allora proscritta e costretta a nascondersi. E l'unico monumento oggi noto dei cimiteri sotterranei suburbani, ove è effigiata la scena di che ragioniamo, è una tabella marmorea graffita; sulla quale, come nel vetro sopra citato, la composizione dell'agnello divino sul monte occupa la base o fascia inferiore della scena rappresentante il Salvatore tra gli apostoli Pietro e Paolo, che consegna al primo il volume della legge evangelica; imitazione manifesta della composizione solenne destinata alla conca delle absidi [1]). Cotesta maniera adunque di effigiare l'agnello divino non sembra essere stata immaginata prima dell'età trionfale della chiesa; ed in origine fu precipuamente destinata ad ornamento della parte più sacra delle basiliche [2]), non dei cimiteri e sepolcri.

Tuttavia non tardarono gli artisti a riprodurre cotesta scena sui sarcofagi dei secoli IV e V in Roma, nell'alta Italia, nelle Gallie [3]) ed eccone ora un esempio insigne ed assai istruttivo in Dalmazia. Dalla roccia, o suggesto a guisa di monticello, ove sta ritto in piedi il mistico agnello, sgorga il fonte rozzamente delineato a guisa di tenia o fascia ondulata, discendente per la china del monte in due rami. Secondo il tipo consueto, il ruscello dovrebbe essere quadruplice, *quadrifluus amnis*; [illegible] così vedremmo anche qui, se non fosse spezzata [illegible] inferiore del marmo. Presso il capo dell'agnello [illegible] notissime lettere AΩ, testificanti la sua divinità: [illegible] *finis*. In fatti nel luogo medesimo del vangelo di s. Giovanni, dal quale è tolta l'epigrafe seguente: *Ecce agnus* etc., si legge la professione di fede del Battista: *Hic est filius Dei* (Ioan. I, 34). Al capo dell'agnello è sovrapposto il monogramma completissimo; la sigla, cioè, del vocabolo Χριστός congiunta al segno espresso della

---

[1]) V. Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 42; cf. Bull. 1887 p. 28.

[2]) Per le basiliche dell'Africa ornate in siffatto modo, vedi ciò che ho scritto illustrando la Capsella argentea africana, l. c.

[3]) V. Garrucci, Arte Crist. tav. 327, 2; 328, 1; 329, 1; 341, 1, 2; 342, 1; 355: Le Blant, *Sarcophages chrét. de la Gaule* p. 36–48.

croce equilatera [1]). Il significato primario dell'agnello divino essendo quello di vittima espiatoria pei peccati, e rappresentanza simbolica del sacrificio compiuto sul Golgota, ciò fu manifestamente voluto esprimere dall'arte cristiana associando l'agnello alla croce: *sub cruce sanguinea nivea stat Christus in agno* [2]). La croce fu accoppiata all'agnello talvolta nella forma, che diciamo monogrammatica -P-, d'ordinario nella forma semplice e per lo più astata [3]). Qui, con rarissimo e forse unico esempio, in luogo della croce schietta o monogrammatica vediamo adoperata la croce congiunta col monogramma decussato, al quale possiamo applicare le parole di Paolino di Nola: *eidem crux.... eloquitur dominum tanquam monogrammate Christum* [4]). Ciò parmi indizio di molta antichità se non del marmo salonitano, al meno del prototipo imitato dal suo scultore. Intendo però di antichità non anteriore al periodo costantiniano; innanzi al quale della predetta forma di monogramma non conosco esempio nè certo nè probabile.

Ma del gruppo dell'agnello colla croce ho rinvenuto e divulgato un prezioso monumento, assai anteriore al secolo IV, nelle cripte di Lucina entro il cimitero di Callisto. Si vegga nel tomo I della *Roma sotterranea* l'epitafio di Faustiniano, tav. XX. 1. È collocato nel piano più profondo di quelle cripte in mezzo ad altri epitafi antichissimi, tuttora affissi ai loro loculi; e stimo che debba essere giudicato al più tardi della prima metà del secolo III. Quivi l'agnello è accosciato sotto l'ancora effigiata in guisa studiatamente cruciforme; e le vola presso la colomba col ramo d'olivo, simbolo dell'anima beata *in pace* [5]). Assai meno antico, ma forse più espressivo, è il frammento di lastra cimite-

---

[1]) V. la mia dissertazione *De christianis titulis Carthag.* p. 25, 27 (Pitra, *Spicil. solesm.* IV p. 521, 523).

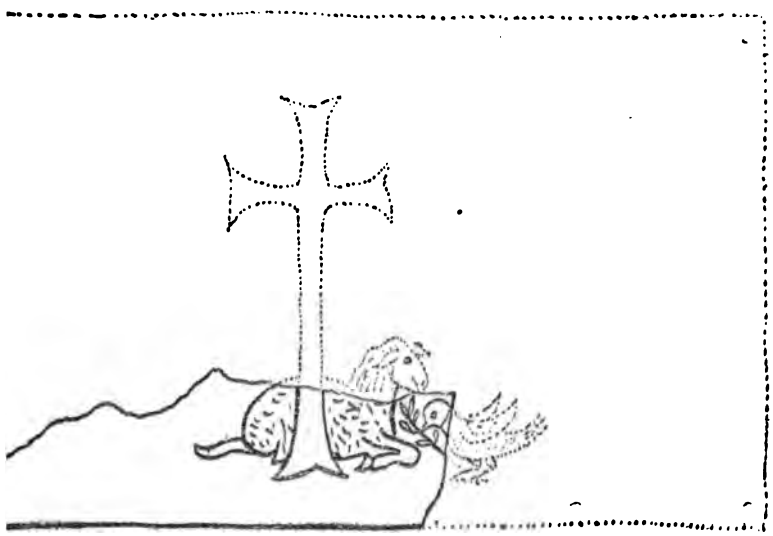
[2]) Paolino di Nola, *Epist.* XXXII ed. Muratori p. 206.

[3]) In una lucerna fittile di Cartagine, che sembrami del secolo in circa V o VI, l'agnello con la croce è di forma singolarissima; cioè antropoformo, avendo il capo di forma umana (Delattre nella *Revue de l'art chret.* 1891 p. 41).

[4]) *Natal* XI *S. Felicis* v. 617, 618.

[5]) V. Bull. 1864 p. 11; 1880 p. 146.

rinvenuto dietro l'abside della basilica sotterranea di Nereo, leo e Petronilla; che qui esibisco da me supplito con cer- in quanto alla sostanza del gruppo, non in quanto alla for- precisa della croce, forse monogrammatica.



In cotesto insigne frammento la colomba, simbolo dell'anima, amoscello della pace nel becco si appressa al petto dell'a- o divino e quasi sotto esso cerca riposo o rifugio a piè della . Cotesti gruppi simbolici dell'agnello con la croce e la co- a sono assai diversi da quello delle pecore procedenti verso ello ritto sul monte. Ma in quanto al senso sostanziale della a divina a piè della croce, e della fiducia in essa dei fedeli ti, la consonanza è perfetta. E possiamo nel caso presente, in altri molti, riconoscere nei monumenti sotterranei cimi- li l'antichità dei primi germi, dai quali furono poi svolte in e diverse le composizioni simboliche più complicate, decoranti ri edifici dell'età della pace e del trionfo.

La grande composizione ideata per l'emiciclo delle absidi ibuiva ai lati dell'agnello divino sul monte dodici pecore, resentanti il suo gregge diviso in due gruppi procedenti dalle

due città tipiche dell' *ecclesia ex circumcisione* e dell' *ecclesia ex gentibus*. Il loro numero duodenario ha fatto sempre pensare, che i due gruppi riuniti costituivano il collegio apostolico, prototipo della chiesa dei fedeli. Creava peró difficoltà il non potersi attribuire agli apostoli, tutti di origine giudaica, la qualifica *ex gentibus* [1]). Il marmo salonitano ci dà piena certezza della verità della predetta interpretazione, non ostante l' opposta difficoltà: interpretazione, che deve essere applicata eziandio quando per l' angustia dello spazio il numero duodenario è compendiato, come nel precedente fascicolo ho esposto. Del rimanente, che le dodici pecore procedenti verso l' agnello divino posto nel mezzo debbano essere in primario senso interpretate degli apostoli, lo insegna espressamente l' epigramma absidale della chiesa di s. Gregorio a piè del Celio, conservateci dal solo Pietro Sabino, dalla cui silloge l'ho prodotto nelle *Inscript. Christ.* II p. 440 n. 140.

Agni bisseni sunt discipuli duodeni
Pontificem magnum medium cognosce per agnum
Ne sitiant agni dant flumina quattuor amnem
Sanctus sanctorum medio stat discipulorum.

E che il collegio apostolico in siffatta composizione sia il prototipo della chiesa dei fedeli, lo insegna un altro epigramma serbatoci dal medesimo Pietro Sabino; quello dell' antica abside della chiesa di s. Eusebio (l. c., p. 436 n. 117):

In absidi S. Eusebii antiquissimis litteris:

Crimina qui tollit agni designat imago
Iustorum specie quem venerantur oves.

Sopra ho detto, che il monogramma delineato nel marmo salonitano sul capo dell agnello è indizio di antichità; cioè di tempo anteriore in circa al secolo V, nel quale prevalse l'uso di accoppiare l' agnello divino con le forme più schiette e manifeste della croce. Altrettanto diró della mancanza del nimbo circolare attorno [illegible] medesimo agnello; essendo stato più volte

[illegible] *sur l'agneau* p. 42 e seg.

osservato dagli archeologi, che quell'attributo o segno di divinità, sia semplice sia congiunto con la croce o col monogramma entro il circolo, fu sempre dato all' agnello divino dopo il secolo IV o dopo la metà in circa del V [1]). La rozzezza però della scultura del coperchio salonitano sembra invitarci a farne discendere l'età al secolo in circa VI. Se questa ragione artistica è di valore ineluttabile (e ciò a me pare assai dubbio), dovremo dire, che lo scultore salonitano abbia avuto dinanzi agli occhi ed imitato nel secolo VI un prototipo di età molto anteriore; probabilmente il musaico dell'abside della omai celebre basilica cimiteriale di Salona, testè dissepolta dal prelodato monsig. Bulić con tanta sua gloria e profitto della scienza archeologica cristiana.

§. II.

L'epigrafe iscritta presso l'agnello divino sul coperchio salonitano

L'epigrafe distribuita ai due fianchi dell'agnello dice: *ecci* (ecce) *agnus* (*d*)*ei qui tollit* (*pec*)*catum seculi*. Essa fa seguito alle superiori sigle e lettere simboliche; cioè al monogramma significante *Christus crucifixus* ed alle lettere AΩ (*principium et finis*). Paolino di Nola nell' abside della grande basilica da lui eretta ad onore di s. Felice circa l' a. 400 [2]) fece scrivere in musaico, secondo il testo trasmessoci dai codici delle opere di lui: *stat Christus agno* [3]). In una antica silloge epigrafica però, ove ho dimostrato il testo essere trascritto dal monumento medesimo, si legge: *stat Christus agnus* [4]). Benchè la copia del carme dataci da cotesta silloge sia viziata da errori evidenti, pure l'allegata lezione parmi esatta e genuina. Paolino medesimo nell' abside d'una basilica di Fondi scrisse: *niveo stat Christus in agno*

---

[1]) V. Palustre nel *Bullettin monumental* 1878 p. 260 e segg.

[2]) Vedi la restituzione iconografica di quest' abside sagacemente ideata dal Wickhoff nella *Röm. Quartalschrift* 1889 p. 158 e segg.

[3]) *Epist.* XXXII, 10, ed. Muratori p. 204.

[4]) *Inscr. Christ.* II p. 191.

AGNVS [1]): e ciò bene concorda con le parole del Battista *ecce agnus Dei* nell'epigrafe salonitana soggiunte al *Christus* AΩ (*Christus agnus*).

Le predette parole del vangelo gioannèo furono ripetute nell'immagine del Battista collocata da Costantino imp. entro il battistero del Laterano: *in labio fontis baptisterii agnum aureum fundentem aquam..... in leva agni beatum Iohannem Baptistam ex argento.... tenentem titulum scriptum:* ECCE AGNVS DEI ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI [2]). Il medesimo testo evangelico fu inciso presso l'agnello in un bassorilievo descritto dal Paciaudi [3]); che però è di assai tarda età medievale. Il solo monumento oggi superstite dei primi secoli, nel quale si legga il testo allegato, è (se la memoria non m'inganna) il sarcofago salonitano. Nel quale in luogo di *peccata mundi* leggiamo *peccatum saeculi.*

Già nel precedente fascicolo ho notato, che cotesta lezione non s'incontra in veruna delle versioni latine oggi note, diverse dalla volgata. L'ottimo amico p. Paolo Savi Barnabita, cui per essere sicuro intorno a questo punto mi volsi pregandolo di fare le necessarie ricerche, come nel fascicolo precedente ho notato, le ha continuate e mi ha confermato, che il *peccatum saeculi* è un ἅπαξ λεγόμενον nelle versioni fino ad oggi conosciute degli evangeli. Non perciò siffatta lezione dovrà essere reputata arbitrio del lapicida salonitano. Nel seguente paragrafo vedremo quant'essa sia notabile e conforme al linguaggio proprio della cristiana letteratura. Essa parmi adunque indizio di una versione latina antegeronimiana, diversa dalle molte fin qui conosciute, adoperata nella chiesa salonitana e nella Dalmazia.

§. III.

Del vocabolo saeculum nel linguaggio proprio della letteratura ecclesiastica e dell'epigrafia cristiana nei primi secoli.

Nel testo greco dell'evangelio di s Giovanni le ultime parole incise in latino sul sarcofago di Salona dicono: τὴν ἁμαρτίαν τοῦ

---

[1]) *Epist. cit.* l. c., p. 206.
[2]) *Liber pontif.* ed. Duschesne tomo I p. 174.
[3]) Paciaudi, *De sacris Christianorum balneis* p. 141.

κόσμου (*peccatum mundi*). Il κόσμος quivi è adoperato nel senso di mondo perverso, cioè del complesso degli uomini dediti ai vizî ed alle seduzioni dei sensi; come in cento altri passi degli evangeli e degli scritti del nuovo testamento. Nel linguaggio cristiano latino però in questo senso fu assai comunemente adoperato il vocabolo *saeculum*; ed anche nella volgata le κοσμικαὶ ἐπιθυμίαι dell'epistola a Tito (II. 12) sono tradotte *desideria* non *mundana* ma *saecularia* Così *saecularis* nel linguaggio cristiano divenne vocabolo proprio e caratteristico di opposizione a *spiritualis*, a chi professa in modo speciale vita di pietà, a *clericus* di qualsivoglia grado, a monaco, a vergine sacra. Laonde nell'epitafio di *Eusebia religiosa magna ancilla dei* sepolta in Marsiglia si legge: *in saeculo ab ineunte aetate sua vixit saecula es annos* XIIII, e poi separatamente sono segnati gli anni vissuti nel monastero *ubi a deo electa est* [1]). Il senso ovvio cristiano del vocabolo *saeculum* in niun luogo è forse meglio espresso, che nell'apostrofe di s. Cipriano alle vergini sacre: *per saeculum sine saeculi contagione transitis* [2]). Le medesime parole sagacemente riconobbe il Le Blant in un lacero e logoro epitafio di Autun: *per saeculum sine saeculi contogione transivit* [3]). Le formole *in saeculo fuit* [4]), *de saeculo recessit, exivit* [5]) e simili, furono tanto proprie dell'epigrafia

[1]) *C. I. L.* XII, 482.

[2]) *De habitu virginum* c. 22.

[3]) *Inscript. chrét. de la Gaule* I p. 26; II p. 603. L'iscrizione logora è nota soltanto per mezzo di copie manoscritte: essa dapprima sembrò al Le Blant inintelligibile. Il Cavedoni propose di leggervi *per saeculum sine saeculi culpacione transivit* (recensione del tomo I dell'opera del Le Blant nel giornale il *Giumbattista Vico* anno 1857 p. 145). Finalmente il prelodato Le Blant trasse la vera lezione dal confronto col sopra allegato passo di s. Cipriano.

[4]) *C. I. L.* VIII, 9592 iscrizione di Cesarea in Mauritania sull'arca d'un neofito; il quale CONSECVTVS EST (baptismum) DIE NON DECEMB. QVI . . . . . EX DIE CONSECVTIONIS IN SAECVLO FVIT AD VSQVE VII. IDVS DECEMBR.

[5]) *Inscr. christ. urbis Romae* I n. 7 (anno 235); n. 33 (anno 317 ovvero 330). Severo diacono del papa Marcellino (a 296—301) sul sepolcro della sorella scrisse: *sic est translata de saeclo* (*Inscr. Christ.* I p. CXV; II p. XXXII). Non cito altri esempi di anni posteriori o privi di data, perchè ovvii e numerosissimi.

cristiana, che fino ad ora non sono state lette giammai in alcun titolo sepolcrale pagano. E può stabilirsi come canone epigrafico, che la sola presenza d'una di siffatte formole in qualsivoglia epitafio è indizio sufficiente di cristianità.

Le predette formole non dicono *in hoc saeculo, de hoc saeculo* a distinzione del *saeculum futurum, venturum* (αἰὼν ἐρχόμενος); come molte volte è scritto nel nuovo testamento [1]). Ciò dimostra, che *saeculum* semplicemente si diceva della vita terrena e del tempo presente; annettendovi anche il senso di secolo corrotto. E forse non è stato fino ad ora avvertito, almeno dagli epigrafisti, che cotesto senso speciale del vocabolo *saeculum*, benchè proprio dell'epigrafia cristiana, tuttavia precedette da origini classiche. Lo trovo definito con precisione da Tacito nel senso medesimo, in che i Cristiani lo adoperarono. Egli scrisse dei Germani: *nemo illic vitia ridet, nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur* [2]) Non è questo il solo nè raro caso, nel quale troviamo vocaboli proprii della cristiana epigrafia, dai cultori dello stile epigrafico classico stimati barbari o di ferrea e decadente latinità essere invece d'ottimo conio, ed accettabili anche oggi nella composizione di epigrafi latine di buono stile. Pertanto nell'epitafio del mio genitore morto improvvisamente nella seconda festa di Pasqua dell'anno 1850 scrissi senza tema di barbarismo: *hunc saeculi pertaesum arcessivit subito Christus altero Paschae die* [3]).

Da tutto ciò ognuno intende, che la variante del sarcofago salonitano *peccatum saeculi* il luogo di *mundi* non è errore nè capriccio del lapicida, ma dettato conforme al solenne linguaggio cristiano; e sembra tolta da una antica versione latina usitata in Dalmazia, a noi sconosciuta.

---

[1]) V. Wilke, *Clavis novi testamenti*, Lipsiae 1850 I p. 23.
[2]) *De moribus Germ.* c. 19.
[3]) Frascarelli, Iscrizioni portoghesi che esistono in diversi luoghi di Roma, Roma 1864 p. 83; ove però per errore tipografico è scritto ABIECTA in luogo di OBIECTA.

Iscrizioni Inedite.

Epetium (Stobreč)

Verso la fine di ottobre dell'anno scorso, i fratelli Frane, Ivan, Jure ed Ante Perasović fu Giacomo da Stobreč, dissodando un loro terreno per piantarlo a vite, nella località denominata *Draga*, a pochi passi a N. della Chiesa Parrochiale del villaggio, e precisamente il terreno attiguo a quello dei fratelli Knežević, dove negli anni scorsi furono rinvenute in parecchi incontri varie lapidi sepolcrali, [1]) trovarono varî sepolcri, con pochi avvanzi umani e questi frammisti a molta terra e sopra di essi le seguenti sette stele sepolcrali, nell'ordine progressivo, in cui le pubblichiamo.

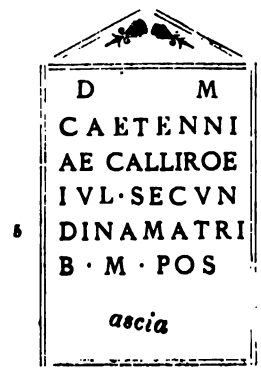
Da questi sepolcri ricuperarono ancora i seguenti oggetti antichi, i quali insieme alle lapidi vennero acquistate dal nostro Museo, e precisamente.

Una *lucerna* di terracotta a un becco e manico rotto, parzialmente mancante, di proporzioni non comuni, (0·12m. di diametro) col bollo NERI; una *lucerna* di terra cotta a un becco, col fondo sfondato, su cui bollo irreconoscibile; tre *lucerne* di terra cotta, a un becco, col bollo CRESCE; due col bollo FORTIS; un fondo di *lucerna*, anche col bollo FORTIS; una *lucerna* mancante col bollo VIBIANI; un piatto di *lucerna*, su cui le tre *Grazie*; una *lucerna* a un becco e manico con due foglie di vite sul piatto; un piccolo vaso di terra cotta ad orifizio largo; una piccola anfora di terra cotta, a due maniche, delle quali una mancante, ornata di foglie di quercia sul ventre; un vasetto di piombo a foggia di piatto oblungo ed ovale, a due maniche; un ago cinale di avorio, mancante della parte inferiore ed avente per testa una Venere, nell'atteggiamento della *Venus Vaticana*; frammenti di varî balsamarî, liquefatti nel fuoco; un ago di bronzo, da rattoppare le reti, ed una quantità di rottami di tegoli e mattoni senza alcuna

[1]) *Bull. dalm.* 1886 (IX) p. 164-65; 179—181; 1888 (XI) p. 17; 1890 (XIII) p. 81. Cfr. *Bull. Dalm.* 1888 (XI) p. 165—170, 180—184.

marca di fabbrica. Con riguardo agli oggetti antichi trovati in vari incontri in questa località non c'è dubbio che a *Droga* sia stata la necropoli dell'antica *Epetium*.

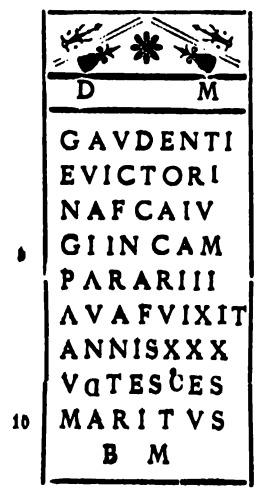
1 (1849)



D(is) M(anibus) Caetenniae Callir[h]oe Iul(ia) Secundina matri b(ene) m(erenti) p s(uit)

Iscrizione di calcare nostrano, collo specchio alto 0·36 e largo 0·31 a caratteri abbastanza regolari, del III. sec.

2 (1850)



sic
sic
sic
sic IT in nesso
sic

D(is) M(anibus) Gaudenti(a)e Victorina(e) c(o)(n)iugi in-

c(o)mpara(b)i(l)i, (q)un(e) vixit annis XXXV, C(r)esces(?) maritus b(ene) m(erenti).

Lapide di calcare nostrano collo specchio alto 0·46, e largo 0·24, a caratteri irregolari ed in parte sbagliati. Parecchie lettere sono indicate con semplici tratti, nella terza e sesta linea la E ha la forma di F e rivelano la mano di inesperto lapicida.

3 (1851)

D(is) M(anibus) Severae Laelia Aeci le Annae b(ene) m(erenti) p(osuit).

Lapide di calcare nostrano, a caratteri regolari. Lo specchio è alto 0·38 e largo 0·20.

4 (1852)

D(is) M(anibus) Iulia Supera filia matri pientissim(a)e b(ene) m(erenti) p(osuit).

Iscrizione a caratteri belli e regolari, collo specchio alto 0·32 e largo 0·22.

5 (1853)

D(is) M(anibus) Aemiliae Dracontillae d(e)f(unctae) a(nnorum) XX Vibia Lione deli(catae) l(ene) m(erenti).

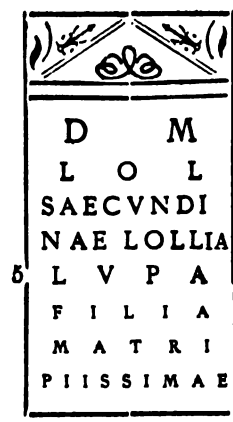
Iscrizione a caratteri alquanto irregolari. Lo specchio è alto 0·32 e largo 0·23. Le lettere nella quarta linea, ommesse nell'atto dell' incisione per svista, vennero più tardi inserite dal lapicida con caratteri più piccoli fra le righe quarta e quinta.

6 (1854)

D(is) M(anibus) Lolliae Dracontillae.

Lapide a caratteri belli, alti nella prima linea 0·08m, nella seconda e terza 0·06m. e nella quarta 0·03. Lo specchio dell' iscrizione è alto 0·40 e largo 0·48.

7 (1855)



sic ND in nesso

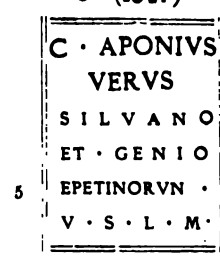
D(is) M(anibus) Lol(liae) S(a)ecundinae Lollia Lupa filia matri piissimae.

Iscrizione a caratteri belli, collo specchio alto 0 50 e largo 0·44.

* * *

Diamo qui ancora alcune lapidi trovate nella campagna di Stobreč negli ultimi mesi dell'anno scorso ed acquistate pel museo.

8 (1847)



VN in nesso

C(aius) Aponius Verus Silvano et Genio Epetinorum v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Ara votiva, a caratteri alquanto logori e consummati dal tempo, trovata in ottobre a. s. nella località detta *Kila*, presso *Visoka*, nella campagna fra Spalato e Stobreč. Lo specchio è alto 0·24, largo 0·27.

Questa lapide ci conferma il fatto già noto che a Stobreč era l'antica *Epetium* e che l'aggettivo derivativo è *Epetini*, ricordati da Plinio H. N. XXI.

9 (1841)

can DI D O
RIA · S
COIV · T
RIAN
5 TRI · E

Frammento a caratteri belli, dell' epoca buona, trovato a *Gračić* di Žrnovnica in settembre 1892.

10 (1843)

MA
ET
IIN A

Frammento, a caratteri di epoca buona, trovato nella campagna di Stobreč.

11 (1844)

TATIO
fi RMO
A T IA

Frammento a caratteri dell' epoca migliore, trovato nella campagna di Stobreč.

12 (1856)

ANIO
LVPV
MAEC

MA in nesso

Frammento a caratteri irregolari e male fatti, trovato a *Traga* di Stobreč, dove le precedenti sette lapidi (1—7).

F. Bulić.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

30 (recto); — libro III da pag. 30 (verso) a pag. 43 (recto); — libro IV da pag. 43 (verso) a pag. 61; — libro V da pag. 62 a pag. 74; — libro VI da pag. 75 a pag. 95. *Reformationes* da pag. 97 a pag. 176. I singoli libri contengono: il I cap. I—LIII; — il II cap. I-LXXXII; — il III cap. I—LXXI; — il IV cap. I—XC; — il V cap. I—LIII. *Reformationes* cap. CCXCV.

La materia è spartita senza ordinato sistema, la stampa è scorretta; ommissioni non indifferenti che ora ledono il senso, ora la sintassi. La grafia non sempre coerente, i nomi propri non sempre esatti, una maniera ortografica non sempre giustificata. Per dare, del resto, un'edizione critica degli statuti, il consultare la stampa riesce indispensabile. Nel commento la segno con *St.*

B) Il libro rosso della comunità di Sebenico, ms. del sec. XVI., in potere della famiglia del fu dott. F. A. Galvani di Sebenico.

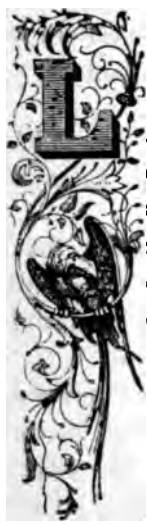
È così appellato dalla coperta di pelle rossa, ond'è foderato il legno che, con fermagli metallici, ne forma la legatura. È un volume di carte numerate e scritte 443; non numerate dalla carta 443 altre XXV, fra cui le prime quattro scritte.

Contiene una copia nitidissima degli statuti e riformazioni di Sebenico, esatta nella dizione, ma dalla *St.* qua e là discordante. Gli statuti occupano carte 153; con la carta 154 principiano i *Privilegia et indulta magn.ce comunitatis Sibenici.* Il ms. degli statuti fu condotto a termine, come da nota in fine al VI libro, ai 2 giugno 1552, e rubricato ai 10 luglio dello stesso anno.

Finiti gli statuti e le riformazioni, c'è l'autenticazione de' medesimi fatta da Filippo Angelini, notaio publico, nel 1563, il quale afferma corrispondere questi agli originali, esistenti nella cancelleria della comunità. Anche gli altri documenti, ducali, terminazioni, privilegi, parti prese in pregadi e in consiglio de' X, che chiudono il volume, sono autenticate da' publici notaî.

Di questo ms. somma è l'importanza: un corpo così completo, una fonte così sicura e scevra d'ogni dubbio, un tesoro così importante di notizie, un carattere così nitido sono argomenti per

FONTI PRINCIPALI
che servirono al presente lavoro.



La prima cura di chi publichi un testo antico ha da esser rivolta intorno all' esattezza della lezione, e all'antichità ed autenticità delle fonti, onde essa lezione vien tratta. Non, dunque, opinioni cervellottiche e soggettive, ma criterî sicuri e basati sui documenti devono guidar l' editore di un opera che, per l' incuria de' tempi, ci sia pervenuta incerta e corrotta nella dizione.

Se, del resto, nel presente lavoro tale scopo sia raggiunto, altri giudichi; io mi limito a dare una breve notizia bibliografica intorno ai manoscritti e alla stampa degli statuti di Sebenico, che mi servirono per condurre a termine l' opera mia.

A) Volumen Statutorum legum et reformationum civitatis Sibenici cum Tabula Rubricarum, Venetiis Apud Nicolaum Morettum, 1608.

È in 4.o grande, sul frontispizio lo stemma di Sebenico, di carte numerate 176, delle quali 95 occupano gli statuti, la 96 bianca, e da 97 a 176 le riformazioni. I libri degli statuti sono sei: libro I da pag. 1 a pag. 12; — libro II da pag. 13 a pag.

Ugo Inchiostri

GLI STATUTI E LE RIFORMAZIONI

DI

SEBENICO

Con prefazione ed appendice di documenti inediti o dispersi

SPALATO
Tip. A. Zannoni (St. Bulat)
1893-94.

Adì 5 Maggio 1723.

Sua Eccell. Sig. Co. Udita l'instanza del Sig. Marco Azzali Avocato del N. H. S. Gaetano Dolfin interveniente per la N. D. Sig. Catterina Antizza sua Consorte, in secondo Voto, fù in primo del qu. Sig. Pietro Canavelli ultimo superstite di detta Famiglia Figlio del qu. Sig. Giacomo fù Figliolo del qu. Sig. Nicolò Canavelli, che fù Figliolo della q. Sig Palma Figliola della qu. Sig. Gioacobina Ghiretich, & Sorella del qu. Sig. Archidiacono Prè Nicolò Paus, qual N. D. fù beneficata dal sudetto q. Sig. Pietro Canavelli suo Marito di primo Voto col suo Testamento di 19 Genaro 1718. Scritto per mano di D. Marco Azzali Nod. Publico, & Vice Cancelliere d'all'hora, & Sottoscritto di pugno d'esso Sig. Testatore, Publicato li 19 Genaro 1818 M. V. Dimandante, & ricercante, doversi in forma debita Sententiar à Legge il Testamento del sudetto Sig. Pietro Canavelli beneficante nelli punti infrascritti la sudetta N. D. Signora Cattarina Videlicet.

Omissis.

Adì 5 Maggio 1723.

Onde visti li punti sudetti di Testamento; vista anco la Cittatione fatta per questa Mattina, giorno d' Audienza nelle Persone delli Sig. Conte Giacomo Spanich quondam Sign. Conte Vincenzo, Andrea, & Vincenzo Fratelli Ismaelli qu. Signor Cavallier Pasqual per nomi loro proprij, & come Interveienti del Molto Reverendo Signor Canonico Don Zuanne Ismaelli, & del Signor Conte Pietro Antonio Spanich, & come Procuratori del Signor Antonio Grisogono, sopra quali cose tutte considerato quanto si deve. Invocato il Nome del Signor' Iddio, dal quale, &c., pronuntiando hà à Legge Sententiato li sudetti Punti & Testamento fatto dal sudetto quondam Sign. Pietro Canavelli à benefficio della N.o Do. Signora Cattarina sudetta in tutte le sue parti, come stà, e giace, & come è stato

addimandato, & ricercato. Dando alla N. D. sudetta à ritener li Beni di ragione sudetta, & beneffitij tutti, che se l'aspettano per vigor del predetto Testamento Canavelli 19 Genaro 1718 con tutti li modi, forme, & conditioni, che nel medemo Testamento si legge, & contiene, al qual, &c. saluis &c. e nelle spese, &c.

Adì 24 Maggio 1723.

Presentata in Giudicio dal Sig. Agostino Letis Avocato delli Signori Conte Giacomo Spanich. & Andrea Ismaelli qu. Sig. Cavalier per nome loro, & Litti Consorti instando, &c.

In Juditio, & in allegatione Causae. Li Signori Conte Giacomo, & Conte Pietro Antonio Spanich qu. Signor Conte Vicenzo, Andrea Ismaelli qu, Signor Cavallier Pasqual suo, & Fratrum nomine, facendo anco per nome, & come Procuratori del Sig. Antonio Gasgono, instano riverentemente, che in forza dell'addotte & à voce allegate giuste, & legitime ragioni della Testamentaria ordinatione, & delle Leggi, sia laudata in tutte le sue parti la Sentenza à Legge à loro favore seguita sotto li 5 corrente sopra il Testamento del qu. Signor Archidiacono Don Nicolò Paus 6 Marzo 1582, & in conseguenza laudato l'Interdetto apposto alla Sentenza à Legge del Legato delli Beni, & Case in Prapratna, & Zavalatizza, con la susseguente dichiaratione fatto nel suo Testamento dal qu. Signor Pietro Canavelli 1718. 19. Genaro, seguita ad' instanza della N. D. Signora Cattarina Antizza Consorte in secondo Voto del N. H S. Gaetano Dolfin, fù in primo del qu. Sig. Pietro Canavelli, non attese le vanità, e le fallacie, introdotte, & disputate per parte Avversaria, e nelle spese, &c.

Adì 26 Maggio 1723.

Presentata in Giuditio dal Sig. Gio. Francesco Tulych Avocato del Nob: Ho. S Gaetano Dolfin, Instando, per la N. D. Sig. Cattarina Antizza sua Consorte, &c.

In Juditio, & in allegatione Cause, Il N. H. S. Gaetano Dolfin Interveniente per la N. D. Sign. Cattarina Antizza sua Consorte in secondo Voto, fù in primo del qn. Sig. Pietro Canavelli, riverentemente insta, & Dimanda, che col taglio delle contraditioni 17, 19 Zugno 1719 & 2 Zugno 1720, apposte al Legato, & sua dichiaratione fatto dal sudetto Sign. Canavelli in beneffitio d'essa N. D. Sig. Cattarina, & dell'impugnatione, & Interdetto 6 corrente interposto alla Sentenza à Legge di 5 detto, seguita a favore d'esso Nobil Homo qui Intervenit Nomine restino laudati il Legato sudetto, con le mentovate dichiarationi, & Sentenza à Legge à suo favore seguita, & revocata quella ottenuta dalli Sign. Litti Consorti, & questo per non esservi vocatione, ne Caso per essi Sig., conforme chiaramente s'esprime nel suo Testamento di 5 Marzo 1582, il Sig. Archidiacono Don Nicolò Paus, dichiarando le Persone, che voleva, esser dovessero capac della sua robba, così ben consigliati li Sig. Litti Consorti haverebbero dovuto ravisare, non essendovi per loro vocatione, ne caso, haver in conseguenza potuto il Sign. fù Pietro Canavelli sudetto Testare in beneffitio d'essa N. D. Sig. Cattarina Antizza, il che stando, s'insta quanto di sopra sicque petit terminari, saluis, &c.

Adì 26 Maggio 1723.

L'Illustrissimo Signor Conte per cause giuste moventi l'animo suo, non potendo esser Giudice nella presente Causa, che verte trà li Signori Conte Spanich, & Litti Consorti, con il N. H. S. Gaetan Dolfin Vxorio Nomine, perciò si caccia dal Giudicio della medema, & ità &c.

Carlo Zane Conte.

Adì 17 Zugno 1723.

Constituito in Officio, &c. il Signor Antonio Grisogono, il quale come non intende di continuare nella Lite

contra il N. H. S. Gaetano Dolfin Vxorio Nomine, e sin ad hora è corsa in Compagnia delli Signori Conti Fratelli Spanich, & Andrea, e Fratelli Ismaelli, così si rimove, e ritira dalla Compagnia medema, non intendendo d'intervenirvi più in essa Causa, contro il N. H. nomine quò supra, instando per la notitia del presente tanto al N. H. medemo, quanto alli Sig. Spanich, & Ismaelli sopradetti, & ità, &c. saluis, &c.

18 Detto.

Notificata ex Officio al N. H. S. Gaetan Dolfin in tutto, &c.

Il Coadiutor Pretorio.

Adì 28 Zugno 1728.

Presentate in mano dell' Illustrissimo Signor Conte Capitanio dal Sign. Girolamo Gaudentio Interviente del N.o Ho. S. Gaetan Dolfino Vxorio Nomine instando, &c. quibus visis, &. ordinò l' esecutione.

Spectabilis, & Generose Vir. In Causa pendente innanti il Spectabile Domino Conte di Curzola trà il Nobil Homo Sier Gaetan Dolfin Vxorio Nomine da una, e li Signori Conte Giacomo Fratelli Spanich, e Litti Consorti dall' altra, essendosi il medemo spogliato della Giudicatura di detta Causa, ceme in suo Atto di 26 Maggio prossimo passato. Habbiamo in loco del medemo elletto la Spectabilità Vostra in Giudice di prima Instanza nella Causa stessa. Dicemo però alla Spectabilità Vostra, che colle forme solite, & ordinarie, citatis, citandis amministri ragione, e Giustitia alle parti medeme, e devenghi alla deffinitiva Sentenza, salva l'Appellatione à chi si sentisse aggravato avendo con Lettere Nostre del giorno d' hoggi avisato il Prefatto Signor Conte di Curzola, acciò essequisca qualunque ordine, o citatione fosse rilasciata dal suo Tribunale frà le parti medeme, per la ordinata e ce-

lere espeditione della Causa stessa. Tanto eseguirà, e farà resti eseguito, &c.

Zara 24 Zugno 1723.

Marc' Antonio Diedo Proveditor General
Conte Capitanio di Spalatro.

Adì 20 Agosto 1723

L' Illustrissimo Sig. Conte Capitanio Sedendo, &c. Vdite le Parti col mezo de loro Signori Avocati stante la Delegatione fatta della presente Causa da Sua Eccellenza Proveditor General à questa Carica con Suffraggio 24 Zugno prossimo passato, in Contraditorio Giuditio, & deputatione di Causa, per quanto volsero dir, dedur, & allegar in più dispute, e giorni con la Lettura delle Carte hinc inde presentate Leggi, & auttorità, il tutto ben inteso, e maturamente considerato, Christi Nomine Invocato, à quò, &c. hà laudato l' in giuditio del Signor Conte Pietro Antonio Spanich, e Liti Consorti, e nelle spese, &c.

Antonio Baseggio Conte Capitanio.

Die prima Septembris 1723 Spalatro.

Dominus Paulus Romano, & nomine N. D. Catherinae Antizzae Vxoris V. N. S, Caietani Delphino, se aggravat, & appellat a tali quali Sententia Spect. D. Comitis, & Capitanei Spalati diei 20 Augusti proximè praeteriti, secuta ad favorem Dom. Comitis Petri Antonij Spanich, & L. C., & contra dictam appellantem, tamquam à Sententia male, indebite, & cum disordine lata ad grave damnum, & praeiuditium dictae N. D. Appellantis cum omnibus annexis, connexis, & dependentibus, rationibus, &

Illicò

Scriptum fuit de Citatione & Suspensione in forma, cum Intimatione Scripturarum.

Ex Libro Appellationum Excellentiss: Consilij de 40 C N.

Excellentiss. Consilij de 40 C. N.

Antonius Zorzi Cand.

Adì 8 Maggio 1724.

La Sentenza seguita nel Foro di Spalato 30 Agosto 1723 à favore delli Signori Conti Giacomo, e Fratello Spanich, e Liti Consorti non merita esser accusata dalla N. D Cattarina Antizza relitta in primo Voto di D. Pietro Canavelli, & ora Consorte in secondo Voto del N. H. S. Gaetan Dolfin; La chiara dispositione del Reverendo Don Nicolò Pans 1582 per il caso della mancanza del qu. Pietro Canavelli Setenziata à Legge abastanza redarguisce il tentativo d'essa N. D. per trattenersi quelli Beni, che disposti con le conditioni d'esso Testamento, mai potranno (B. 102) esser soggetti all'arbitrio del Sig. Pietro Canavelli, à beneficio d'essa N. D. Cattarina Antizza; Mà già che si compiace essa N. D. anche doppo il lungo giro d'Atti, dilationare il dovuto rilascio alli sudetti Conti Spanich, e Liti Consorti certamente chiamati, e beneficati da esso Testatore 1582, proseguendo li medemi sopra la sudetta Appellatione implorano pienissimo Laudo della Sentenza Appellata, ad'effetto, che resti fermata à medemi la vocatione, & il caso al beneficio particolare de Beni in esso Testamento 1582 nominati, e conditionati, ne possi essa N. D. Cattarina con il vano pretesto delle dispositioni del Sig. Pietro impedire l'effetto di detto Testamento 1582, protestando à qualunque vana & inconcludente diretione Aversaria, che mai potrà esser considerata contro l'accortezza della volontà di detto provido Testator Fidei commitente, salvis, &c. & sine praeiuditio, &c in expensis, &c.

Pietro Kanavelović

de Canavellis ovvero Canavelli

Note biografiche

Nella letteratura degli Slavi Meridionali, uno dei più cospicui posti vi occupa, senza dubbio, Pietro Kanavelović (de Canavellis o Canavelli) cantore del prezioso poema epico „Il Re Colomano e S. Giovanni Orsini". Kanavelović ebbe i suoi natali nella città di Curzola. Nacque il dì 27. decembre 1637, e morì addì 16 gennajo 1719 [1]).

Dalle annotazioni di Matteo Capor si deduce, che Kanavelović fu sepolto nella cattedrale di Curzola, il dì della sua morte, 16 gennajo.

* * *

Era discendente da nobile ed illustre prosapia, — da Giacomo de Canavellis, e Nicolosa [2]), nobil · figlia di Gio-

---

[1]) Fol. 149. Lib. II.us Baptizatorum ab anno 1593 - 1662.

Die XXVII Xbris 1637.

Petrus filius spl, D. Jacobi de Canavellis, et Mag.cae D.nae Nicolos.ae Jugalin hodie sacro fonte ablutus fuit per R.dn D.n Marinu Vilovich can.m Compatres vero fuerunt D. Ant.us Zeni, et Franc.a Vxor m. Andreae Scampania. — Liber I.us — Defunctorum ab 1642—1740.

Fol. Die 16 Januarij 1719.

Splis Dnus Petrus de Canavellis in commune S. M. E. anima Deo reddidit, confessus, sanctismo Viatico refectus, ac sacri olei unctione roboratus; cujus Corpus sepultu fuit in coemeterio hujus Cathelis Ecclae. —

[2]) La madre del poeta, altrimenti nomata Nicoletta, non era più in vita l'anno 1688: — „Copia tratta da un Diario di... Perli di Valstagna fatto a Curzola ove si ritrovava del 1688, il di cui originale (come sembra) si ritrovava presso il S.r Teodoro Spanich — 1688.

Aprile 25.

È seguita la morte della Sig.a Nicoletta de Canavelli madre delli SS.ri Piero e Nicolò assai virtuosi, sig.i Nob.li e miei patroni assai famigliari".

vanni Battista de Tolentis, tutti e due dalla suddetta cittadella.

La patria erasi per tempo dedicato agli studî ecclesiastici, ed ancor ventenne, addì 23 agosto 1657, un instrumento famigliare ce lo addita come „Don clerico Pietro Canavelli [1]).

Da Curzola, il genio lo chiamava nella gentil Ragusa, fervente d'ardore per la patria favella.

Nell' Atene slava, il giovane predestinato, tratto dall' esempio dei sommi e trasportato pella musa, si mise a tutta opra allo studio, che lo condusse al risorgimento della nostrana poesia.

In quella città sposò l'anno 1681 l'esimia patrizia Paola Stay, vedova di Carlo Logana [2]).

Morta questa, [3]) sposò in secondo imeneo, l'anno 1706, [4]) Caterina, figlia di Natale Antizza, gentiluomo Raguseo.

Un tale connubio gli procurò la parentela delle più insigni famiglie patrizie.

---

[1]) Documento famigliare presso il Sig.r Raffaele Arneri, notajo in Curzola.

[2]) Da una lettera del can. Andrea Alibranti.

[3]) Il suaccennato diario ci fa istruiti, che Pietro ebbe a Ragusa delle questioni d'interesse, le quali vennero appianate in suo favore: —

„1688 — Luglio 5.

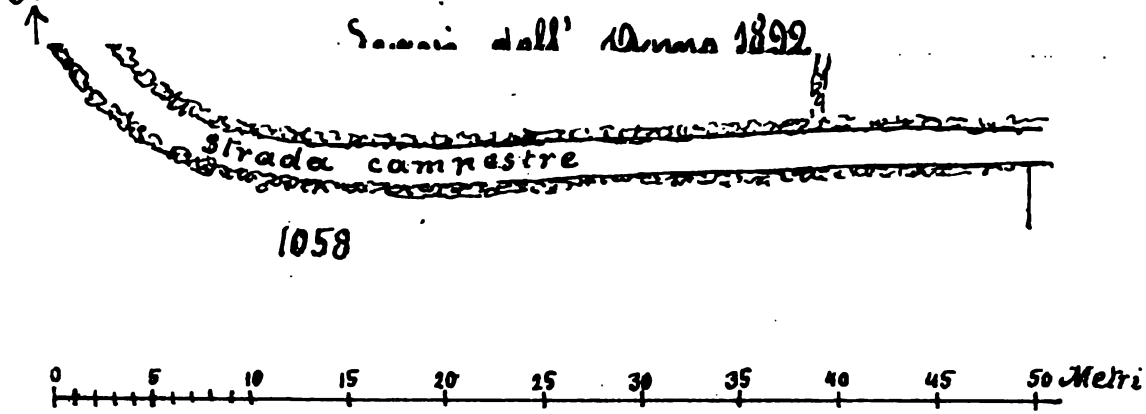
È capitato da Ragusa il Sig.r Pietro de Canavelli.

Sono ormai mesi otto, che in quella dimorava con la sua sig.a gentil moglie p. affari de' Litiggi, sopra beni dotali, che ne portò la causa guadagnata sino in Venetia con grandissime spese".

[4]) L'anno 1702 addì 22 febbrajo la gentildonna Paola, nata Stay, qual „uxor Spect. D. Petri de Canavellis" fungeva alla fonte battesimale, come comare, a Girolamo-Giacinto figlio di Raffaele II.o Arneri. — Anche l'anno 1703 *S.r Pietro Canavelli* era in una consimile relazione colla detta famiglia, mentre, addì 26 d'ottobre 1699. esso „*D.nus Petrus de Canavellis*" era già padrino di battesimo a Nicolò-Antonio figlio di Raffaele II.o Arneri.

Pianta del cemetero antico cristiano di Marušinac a Salona

Scavi dell' Anno 1892



A. Berić

Scala nel rap. di 1:10

EX LIBRIS
Dr. N. LEPEŠ

Iscrizioni Inedite.

Peguntium (Srinjine di Poljica)

13 (1860)

LVPVLA · STATIL I
PL·V·H MATRI MAN G
RVM · DE SVO R E
T · CVN SVIS · FEL

...Lupula Statili[a]... Matri Mang(ae) per *Magn(ae) [deo]rum de suo re[stitui]t cu(m) suis fel(iciter).*

Frammento trovato a Srinjine di Poljica.

Salona (Solin)

14 (1818)

AVR·ECTOR· [s] A L O N
ITANVS HV [n] C SARC

Aur(elius) Ector [S]alonitanus hu[n]c sarc[ofagum...

Frammento di sarcofago cristiano, trovato nel recinto dell' antica città. La scanalatura che si vede, dove sono le due lettere mancanti, deriva da altra mano ed è stata fatta in epoca posteriore, in cui questo frammento fu ridotto ad altro uso.

15 (1805)

ΙΠΣΟ
ΣΕΙΔΕΠΟ
ΔΣΟΡΟ
ΕΚ

16 (1812)

R · CIMI
VR · FRAB
VE MEOR

Frammento a caratteri irregolari e logori.

Marzo 1893.

17 (1813)

A I
ELIA
t ERTVLLA
e CON · INCOM P
· P · ET · SIBI
uscia

...A]elia[e T]ertulla[e] con(iugi) incomp(arabili) p(osuit) et sibi.

Frammento di lapide calcare a caratteri belli, di buon epoca.

18 (1814)

N O
VIII

DIA · AFRO
disi VS·PATRONO
b. · M ·

Frammento a caratteri minuti ed irregolari.

19 (1815)

C·IVLIVS·C·F
v ALENS · AN
XXVII

..(Gaius) Iulius C(ai) f(ilius) [V]alens an(norum) XXVI

Frammento a caratteri regolari.

20 (1816)

SA
vale RIANVS
aphro DISIVSF
Q·RS ESt

*co*NIVXMARIT
IPOSVERV*nt*

Due frammenti d'iscrizione, a caratteri belli, trovati sotto

le case Barišić—Guina, non lontano dalla cappella di S. Nicolò in *Strana* di Salona in agosto 1892.

21 (1817)

F · FIS
P V E R
I I V

Frammento a caratteri regolari.

22 (1819)

MAX *im...*
CON *iugi*
Q V *ae*

Max[imo, ae...] con[iugi..] qu[ae ..

Frammento a caratteri di epoca bassa.

23 (1782 † 1820)

OR RIOL
VSPR IMA IN PAC *e*

...Prima · in pace....

Frammenti, di epoca bassa, a caratteri abbastanza regolari. Il frammento n. 1782 venne pubblicato in questo periodico a p. 114 a. 1892, ed il secondo venne acquistato recentemente.

24 (1821)

I I I
V D R
E E R
· I S

Frammento a caratteri piccoli e regolari.

25 (1822)

M
D E *f. anno-*
R V *m Pie-*
R I D *i def. anno-*
R V *m . . .*

Frammento a caratteri molto belli, dell' epoca migliore.

26 (1823)

D
NOIVSSAIL

Frammento a caratteri irregolari.

Spalato (Spljet)

27 (1808)

DECVS·· CVIVS IM

...decus cuius im...

Caratteri dell' epoca carlovingica con sopra ornato a volute.

28 (1809)

✠ ASPICE HOC CLAVSTRVM OR

✝ *Aspice hoc claustrum or..*

Frammento a caratteri carlovingici. Questi due frammenti n. 27 e 28 vennero trovati immurati nell' altare di S. Lucia nella cripta del Duomo di Spalato.

F. Bulić.

Spiegazione

della rappresentazione sul lato sinistro del cippo sepolcrale con iscrizione pubblicata a pag. 97. Bull. 1892 n. 53 (M. 1771).

A proposito di questa rappresentazione, che non abbiamo potuto più davvicino determinare, il ch. Dr. Domaszewski, professore all' università di Heidelberg, ci scrive quanto segue: „Il lato sinistro rappresenta una stanga, per indicare la *statio* di *Quintus Aemilius Rufus* (Cfr. Hirschfeld Untersuchungen zür römischen Verwaltungsgeschichte p. 106). Come nelle stanghe delle insegne militari (*signa*), sotto ci è un legno trasversale per

impedire che si affondi la stanga nel terreno ed il vicino anello ad uncino serviva per estrarla dal terreno. Il legno trasversale sopra portava probabilmente l'iscrizione del seguente tenore: *Statio Quinti Aemilii Rufi, beneficiarii consulis.* Ambidue i sacchi davanti la stanga sono borse da denaro *folles* (Vegetius 2. Milit. 20: auctor est, ex disciplinae militaris consuetudine decem *folles*, hoc est, decem *saccos*, per singulas cohortes solere disponi, in quibus militum pecunia condebatur), la piccola per l'oro, la grande per l'argento.

Osservazione

sul significato dell'iscrizione della fibula d'oro dell'i. r. Museo in Spalato n. 457 Cat. II. (Metalli).

Il ch. Comm. De Rossi, nella conferenza di archeologia cristiana dei 10 aprile 1892, [1]) nell'illustrare una fibula d'oro trovata presso Tebessa nell'Africa romana, ed accennando ad una fibula trovata in Arezzo, in cui è nominato Massimiano ed alla fibula d'oro del Museo di Spalato n. 457, appartenuta a Dalmazio coll'acclamazione *utere felix*, conchiuse che coteste fibule furono usate personalmente dagli Augusti, dai Cesari e dai loro congiunti nei primi anni incirca del secolo quarto. Nella nota poi a pag. 38 aggiunse quanto segue: „Laonde al medesimo tempo stimo che appartenga la fibula d'oro trovata in Salona, ora nel Museo di Spalato, nella quale da un lato è scritto DEMATI dall'altro VTERE FEL, cioè *De(l)mati utere fel(ix)* (Glavinić nelle *Mitth. der Centralcomm.* ecc. 1875 p. L, donde il Mommsen nella *Ephemeris Epigraphica* p. 123 n. 422; Bulić, Bull. Dalm. IX p. 35, n. 17; *Inscript. quae in Museo Salon. Spalati asservantur* p. 298).

---

[1]) Bullett. di arch. crist. 1892 N. 1—2 p. 35—38.

Flavio Delmazio fratello di Costantino e Flavio Delmazio suo figlio console nell' a. 333, Cesare dall' anno 335 al 337, sono appunto personaggi della casa Augusta ai tempi di Costantino. La fibula facilmente appartiene al secondo prima che divenisse Cesare. La formola *utere felix* dimostra, che coteste nobili fibule erano donativi destinati ad un personale dei personaggi della casa imperiale, il cui nome in esse è acclamato".

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall' i. r. Museo in Spalato nell' anno 1892.

(Continuaz. V. p. 9. Bull. 1891).

538. LVCERNA di terra giallastra, a un becco (Diam. 0·06m.) 1892. Salona.
539. LVCERNA di terra giallastra a un becco rotto e mancante (Diam. 0·07m.) 1992. Lissa.
540. LVCERNA di terra giallastra, a un becco rotto e mancante (Diam. 0·06m.) Sotto M. 1892. Lissa.
541. LVCERNA di terra rossa, a un becco e manico; nel piatto parzialmente sfondato Venere (?) stante in piedi ed altra figura irreconoscibile (Diam. 0·08). 1892. Salona.
542. PIATTO di lucerna di terra rossa, in cui una rosetta. (Diam. 0·07m.) 1892. Salona.
543. LVCERNA di terra rossa a un becco; sotto bollo VIBIANI. (Diam. 0·07m). 1892. Salona.
544. LVCERNA di terra grigiastra, a un becco e manico mancante. Sotto sfondata. (Diam. 0·08m.) 1892. Salona.
545. FRAMMENTO di piatto di lucerna, con sopra una maschera comica. 1892. Salona.
546. LVCERNA di terra biancastra, a un becco e manico mancante. Il piatto approfondito è ornato. Sotto incisa con punta di ferro la marca ΛΟΥΚΙΟΥ (Diam. 0·09m.) 1892. Salona.

547. LVCERNA di terra grigiastra, piatta e larga, a un becco e manico. (Diam. 0·10m.) 1892. Salona.

548. LVCERNA di terra rossa a un becco. Sotto bollo VIBIANI (Diam. 0·07m.) 1992. Salona.

549. LVCERNA di terra biancastra a un becco. Sotto bollo CRESCE (Diam 0·07). 1892. Salona.
S

(Continua). F. BULIĆ.

Iscrizione Salonitana

del

Prof. G. Gatti. [1])

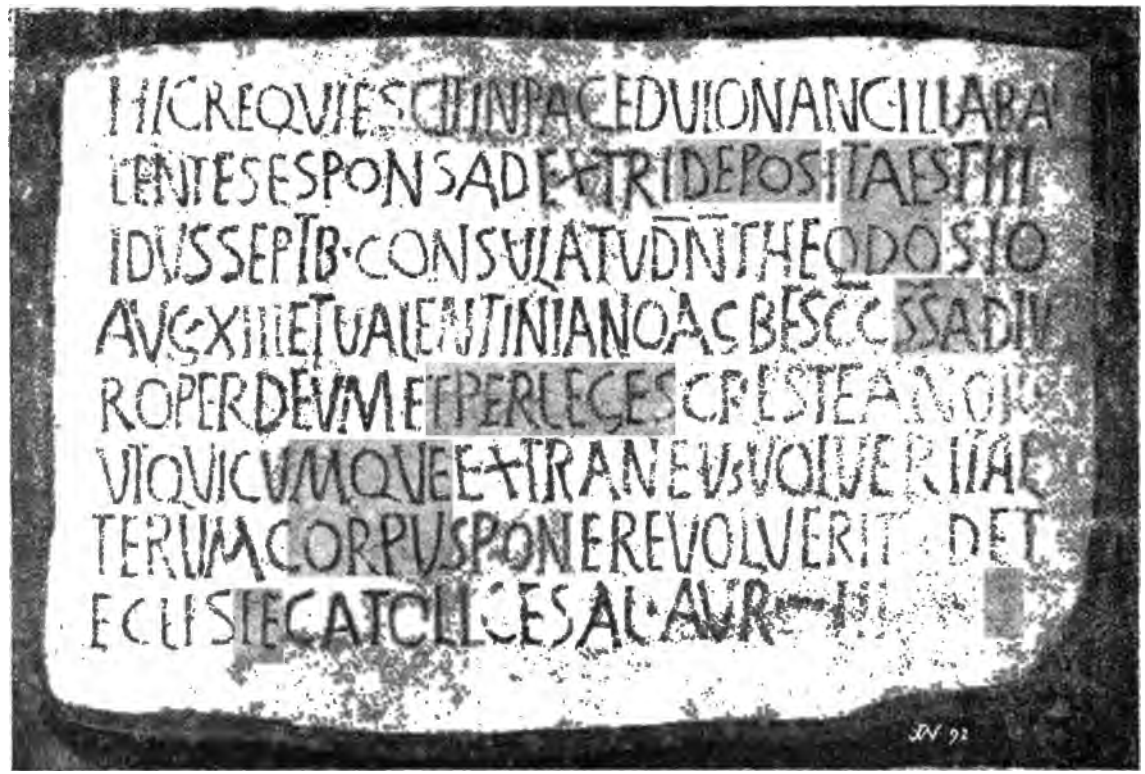
Nell' agosto 1891, facendosi alcuni lavori agricoli in un terreno posto a sud dell' antica città di Salona, sulla sponda sinistra del fiume Jader, tornarono all' aperto due sepolcri cristiani, i quali contenevano tuttora le ossa degli scheletri mescolate con terra, ed erano coperti con lastroni di pietra bianca calcare. Ambedue questi lastroni portano incisa l' iscrizione funeraria. In una si leggono soltanto i nomi di Aurelia Eupateria ed Aurelio Jovino, ai quali fu posta la memoria sepolcrale dalla loro madre Aurelia Vera. L' altra iscrizione, importante per le formole che contiene, è data a *fac-simile* nella pagina seguente. Al testo epigrafico aggiungo poche parole di commento.

V. 1. — Il ch. monsig. Bulić, che primo ha dato notizia della scoperta [2]), opina che il nome della defunta sia DVION*a*,

---

[1]) Il ch. autore ci ha gentilmente permesso di ripubblicare dalla *Röm. Quartalschrift* Jahrg. VI p. 17 questo interessante articolo su di una nostra iscrizione cristiana. Gli siano rese le più distinte grazie. *La Redazione.*

[2]) *Bullettino di archeologia e storia Dalmata*, anno XIV (1891). p. 145 - 148.


HIC REQVIESCIT IN PACE DVLCIONA ANCILLA BA
LENTE SESPONSA DE TRI DEPOSITA EST III
IDVS SEPTB CONSVLATV DN THEODOSIO
AVG XIIII ET VALENTINIANO AS BESCC SSA DIV
ROPER DEVM ET PER LEGES CRESTEANOR
VIQVICVMQVE EXTRANEVS VOLVERIT AL
TERVM CORPVS PONERE VOLVERIT DET
EC LI STE CATCLICES AL AVR

omessa l'ultima lettera, o piuttosto confusa con la iniziale della seguente parola ANCILLA. Il lapicida, che incise questo epitafio, errò certamente nella scrittura di parecchi vocaboli, seguendo, come spesso avviene nelle iscrizioni di bassa età gli idiotismi della pronuncia volgare. Anche il predetto nome apparisce irregolare: e non è forse improbabile che sia stato scritto DVIONA per DIVONA, DIVIONA, o altro simile, rappresentando più la pronuncia del vocabolo che la sua retta ortografia. Simili idiotismi si hanno, per esempio, in una tazza di vetro, del quarto o quinto secolo, ove il nome *Jonas* è trasformato in DIVNAN[1]); in un documento salisburgese, che dà il nome *Dionysius* contratto in DIVNIVS[2]); ed in altri non rari monumenti dei primi secoli cristiani. Nella stessa Salona il nome *Domnius* o *Domnio* si trova scritto in forme diverse, fra le quali anche DVIMVS e DOIMVS, la quale ultima è poi rimasta nell'uso volgare. Di qui il ch. Bulić ha sospettato, che DVIONA possa essere una corruzione di *Domna*, feminile di *Domnus* o *Domnius*[3]).

V. 1-2. — Le frasi, che seguono il nome della defunta: *ancilla Balentes e(t) sponsa Dextri*, esprimono la condizione civile della medesima; e sembrerebbero a primo aspetto denotare, ch'essa, mentre era serva di un Valente, si disposò a Dexter, e morì fidanzata di lui. Ma io non credo che sia così. Se il vocabolo *ancilla* avesse ad intendersi nel senso proprio e legale di *serva*, sarebbe questo il primo e unico esempio, nel quale di una persona cristiana è esplicitamente indicato lo stato servile. Ora in tutta l'epigrafia e nella letteratura cristiana, massime del secolo quinto, non si trova giammai la menzione di servi; ed appena qualche rara volta, nelle iscrizioni più antiche, taluno è ricordato come liberto, e coloro che non erano nati liberi od erano stati manomessi, con linguaggio proprio del cristianesimo sono

---

[1]) De Rossi, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1874 p. 155, 1877 p. 80.

[2]) De Rossi, op. cit. 1864, p. 31.

[3]) *Bull. di arch. e st. Dalmata* 1891, p. 147.

più specialmente appellati *alumni* [1]). Che se talvolta nelle iscrizioni cristiane si trovano alcuni nominati *conservus*, *conserva*, ciò non s'intende mai nel senso di servitù civile, ma nel significato proprio del linguaggio cristiano, riferendosi cioè alla comune servitù verso Dio [2]). In una lapide di Aquileia è nominato un *Paulus vir religiosus*, *servus et miles* [3]); ed in altra di Ravenna il marito di una Valeria Maria, la quale certamente era persona libera, dice di aver posto quella funebre memoria *conservae*, *sorori et coniugi*. Nella quale formola è manifesto, che non solamente *conserva* denota la comunanza della fede, ma anche la voce *soror* è usata non nel senso di consanguinità naturale, sibbene ad esprimere la fratellanza cristiana [4]). Similmente adunque nell'epitafio Salonitano l'*ancilla Valentis* non parmi significare lo stato servile della defunta, ma piuttosto quei rapporti di ossequio e di dipendenza familiare, che costituiscono una persona liberamente soggetta e devota ad un'altra. In tal modo appunto, nel senso cristiano, intendonsi le *ancillae*, i *servi* o *famuli* e *famulae Dei*, che si spesso ricorrono nelle antiche lapidi; fra le quali basti ricordare, ad esempio, una iscrizione della Gallia Narbonese, che nomina una donna, *serva domini Christi* [5]), ed un donar o votivo, del secolo quinto, che fu offerto a S. Silvestro da una donna detta semplicemente *ancilla sua* [6]). Anche in una lapide giudaica dell'Africa è menzionata, nello stesso senso, un'*ancilla*, la quale decorò con musaico la Sinagoga Naronitana [7]). È facile quindi intendere, come la defunta di Salona, che a Valente era stata soggetta, e forse da lui fu nutrita ed educata nei primi anni, potè essere appellata *ancilla* del medesimo; senza che questo vocabolo si riferisca menomamente allo stato di servitù civile, ripugnante all'e-

---

[1]) De Rossi, op. cit. 1887, p. 38; 1886, p. 106, 127.
[2]) Id. op. cit. 1879, p. 108; 1886, p. 116.
[3]) *C. I. L.* V, 8280.
[4]) De Rossi, op. cit. 1879, p. 107 segg ; *C. I. L.* XI, 322.
[5]) *C. I. L.* XII, 5868.
[6]) De Rossi, op. cit. 1872, p. 38; 1890, p. 104 sg., tav VIII-IX.
[7]) *Ephem. epigr.* V, 1222=VII, 147.

vangelica fratellanza di tutti i fedeli e bandito costantemente dal linguaggio cristiano.

In quanto alle parole *sponsa Dextri*, io inchino a credere, che significhino aver la donna vissuto in matrimonio con Dexter appena breve tempo, e non l'essere stata soltanto fidanzata di lui. Quantunque *sponsus* e *sponsa* dicasi propriamente di coloro, che si danno reciproca promessa di matrimonio; pur tuttavia è fuor di dubbio, che come nell' epigrafia pagana quelle voci assai spesso sono adoperate in luogo di *maritus* ed *uxor* [1]), così anche nelle iscrizioni cristiane ricorrono per denotare i veri coniugi. In un' epigrafe picena, del secolo quinto, è ricordata la *depositio Pauli et Eufemiae sponsorum*, i quali certamente non possono intendersi che per marito e moglie [2]). Una lapide di Aquileia nomina *sponsus* il marito della defunta, della quale inoltre è detto: *sponsata fuit annis III mensibus II diebus XVII* [3]); e la stessa formola si ripete in un' altra iscrizione, pure di Aquileia, ove di una *puella virgo innocentissima* dicesi: *sponsata fuit diebus XXV* [4]) In questi due monumenti, del secolo quarto, io intendo la frase *sponsata fuit* in relazione alle nozze; per ricordare con dolore la breve distanza passata tra esse ed il giorno della morte. Forse nello stesso modo dee intendersi un' iscrizione cristiana portuense, che nomina una *virgo annorum XXIII* e finisce con la formola: *Donatus sponsae dulcissimae* [5]). Anche in questo caso la fanciulla, che si sposò [6]) a Donato ed ebbe da lui pietosa sepoltura, dee aver vissuto sì breve tempo dopo le nozze, che scese nel sepolcro prima che fosse perfetto e consumato il matrimonio.

---

[1]) Vedi, per es., *C. I. L.* VIII, 2856, 2757, 3065, 3485, 4318; X, 4022, etc.

[2]) *C. I. L.* IX, 5347: de Rossi, *Inscr. christ.* I, p. LXXII.

[3]) *C. I. L.* V., 1620.

[4]) Ib. 1636.

[5]) *C. I. L. I.* XIV. 1954.

[6]) Anche nelle lingue neo-latine *sposare*, *épouser* ecc. dicesi in senso proprio di contrarre matrimonio; e *sposa*, *épousée*, significa una donna maritata di recente.

Analogamente a questi esempi, la defunta Salonitana potè esser detta *sponsa Dextri*, perchè era *sponsata* da poco spazio di tempo, quando fu colta da morte precoce.

V. 3-4 — La data consolare *d. n. Theodosio Aug. XIII et Valentiniano Aug. bes*, siccome ha già notato il ch. monsignor Bulić, è errata: imperocchè Teodosio fu console per la decimaterza volta nell' anno 430, insieme con Valentiniano per la terza volta, e non per la seconda. Ma mentre il dotto editore pensa che l'errore cada nella parola *bes*, cioè *bis*, e questa sia da correggere in *ter*: pare invece più naturale supporre errata la cifra XIII del consolato di Teodosio [1]). Nella quale ipotesi l'errore materiale del lapicida non sarebbe avvenuto nello scambiare la parola BIS con TER; ma assai più semplicemente nell' aggiungere una unità alla cifra predetta, che doveva essere XII. E ciò apparisce tanto più verosimile, in quanto che la parola seguente ET incominciava con una linea retta verticale, e poteva dar luogo al facile errore di incidere tre unità invece di due. Laonde stimo, che qui sia denotato non l'anno 430, ma il 426, nel quale tennero i fasci Teodosio per la XII volta, e Valentiniano per la seconda. Né simiglianti errori sono senza esempio. In una iscrizione romana dello stesso anno 426 è del tutto omessa la cifra XII spettante al consolato di Teodosio, leggendovisi: *Theodosio et Valentiniano II* [2]); ed in una epigrafe Salonitana dell' anno 411 è scritto: *Theodosio perpetuo VI aug. cos.* in luogo di *IV* [3]).

La terminazione *es* del vocabolo *bis* trova riscontro nella parola *Balentes* della stessa pietra: ed è manifestamente dovuta a vizio di pronuncia dello scrittore. Il quale al v. 5 nella voce CRESTEANI ripetè nuovamente lo scambio della lettera E per I, mentre al v. 8 scrisse I per E nella parola ECLISIE.

(Continua).

---

[1]) Questa stessa opinione è stata espressa dal ch. prof. Vittorio Scialoia nel *Bull. dell' Istit. di diritto romano* IV (1891) p. 247.
[2]) De Rossi, *Inscr. christ.* I, 653.
[3]) *C. I. L.* III, 2656.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

dalla cessazione del Reggime di Ser Gentile da Calli (3 settembre 1358) fino alla nomina del Bano Nicolò de Zench a Conte di Spalato (3 maggio 1359).

(Cont. Vedi n. 12 a. 1892).

1358.

Sessione 31 ottobre 1358.

Accordasi (favor. 19 contr. 10) ai Rettori la facoltà di bandire Tomaso di Francesco, e Andrea di Daniele a cagione di una rissa ch' ebbe luogo tra essi, mandando l' uno a Traù, l' altro in Almissa o viceversa, oppure in altri luoghi, e per quel tempo ch' essi Rettori crederanno conveniente, non ostante qualsiasi disposizione dello Statuto, e che sieno liberi e sciolti da ogni processo già intentato o che potesse essere intentato in appresso in conseguenza di tal rissa.

A maggioranza furono eletti pel mese di novembre 1358 i Rettori seguenti:

Parve di Giovanni
Teodosio di Leone
Novaco di Matteo

Sessione 4 novembre 1358.

Venne approvata la seguente Protesta:

„Die quarto mensis novembris. Cum Nobiles Viri Domini „Rectores et Iudices supradicti, ac sapientes deputati ad hoc per „Consilium generale presenti ibi egregio milite Domino Stephano „Francisci de Jadra, Comite Almisij, ambaxiatore Domini Johan„nis Chius, Bani Dalmatie et Croatie protestati fuerint quod ipsi

„Domini Rectores et Judices ac Sapientes non admittunt Capitu-
„la, que idem Dominus Stephanus pro parte Domini Nostri, Do-
„mini Regis recquirit et pro parte dicti Bani nec ipsis consen-
„tiunt in aliquo, imo totaliter contradicunt nomine totius Civitatis
„Spalati, quia sunt expresse contra libertates civium et civitates
„Spalati concessas per privilegia antiqua et antiquissima, et per
„dictum Dominum Nostrum Regem confirmata, et quod ipsis, sive
„civitati Spalati nullum fiat prejudicium si non possunt contraire
„quia tanquam coacti et obsessi per dictum Dominum Banum
„astricti sunt ad ea que in dictis capitulis continentur, que scrip-
„ta sunt manu dicti Domini Comitis et ejus sigillo sigillata.

„Qui Dominus Stephanus promisit pro parte Domini Bani
„nullam facere novitatem alterius usque ad reditum ambaxiatorum
„dicte Civitatis qui vadunt ad Dominum Regem.

„Actum in Palatio Comunis, presentibus Vani Francisci de
„Firmo, Butco Bogdani de Srinine testibus rogatis et Ser Balcio
„Petri Examinatore".

Sessione 18 novembre 1358.

Letta la lettera scritta dal Comune di Ragusa al Comune di Spalato, colla quale lo invitava a spedire un sindico „ad eligendum Judicem de medio" nella questione di Give di Deseno fu incaricato (favor. 39 contr. 5) il Consiglio di Credenza di nominarlo, spedirlo e dargli quelle istruzioni che crederà.

Si accorda (favor. 42, contr. 2) che il procuratore del Monastero di S. Chiara di Spalato, possa rappresentarlo dinanzi la Curia di Spalato senz'assistenza di avvocato.

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

Pei nostri monumenti.

—o—

Nella seduta plenaria dell'i. r. Commissione Centrale per l'indagine e conservazione dei monumenti artistici e storici, tenuta il 2 decembre 1892, sotto la presidenza di Sua Eccellenza il sig. presidente Dr. Giuseppe Alessandro barone de Helfert, il consigliere e direttore della sezione archeologica del Museo di Corte Dr. Kenner diede relazione sopra alcuni oggetti antichi appartenenti al Museo archeologico di Spalato (calamai, stili da scrivere e penne) che furono esposti alla Mostra postale organnizzata dall'i. r. Ministero del commercio.

Su referato del cons. Dr. Kenner e sulla base dei pervenuti preventivi per la stampa, viene presa in ampia ed accurata disamina la questione di una grande opera del conservatore e direttore Fr. Bulić e Dr. L. Jelić su Salona (*Salona Christiana I Parte. Il cemetero antico cristiano di Manastirine a Salona*) e si decide di fare gli opportuni rilievi sulle spese per pubblicare in forma artistica quel lavoro.

* *
*

Nelle sedute del 16 e 30 decembre 1892:

Il corrispondente prof. dr. Neumann informò la Commissione Centrale essere in progetto la riunione d'un congresso generale di archeologia cristiana a Spalato—Salona nel settembre di quest'anno, ed a nome del comitato promotore pregò la Commissione di appoggiare e promuovere l'intrapresa.

L'i. r. Luogotenenza della Dalmazia presentò il rapporto del conservatore direttore Bulić sullo stato degli scavi a Salona

e sullo sviluppo del Museo archeologico di Spalato durante la prima metà dell'anno 1892.

* *
*

L' Eccelso i. r. Ministero pel culto ed istruzione ha accordato alla Società Antiquaria di Knin l' importo di f 300 per escavi.

* *
*

Il ministero pel culto e per l' istruzione, dietro proposta della Luogotenenza dalmata, e colla riserva dell' approvazione costituzionale, ha accordato al Museo di San Donato, per intanto pegli anni 1893, 1894 e 1895, l' annua sovvenzione di fiorini 400, nonchè una di fiorini 350 per l' anno 1892.

* *
*

In autunno dell' anno scorso venne ristaurata l' interessante *Loggia* in piazza del Duomo di Traù, dietro il progetto elaborato dal prof. cons. Hauser. Alla relativa spesa di circa 3000 fiorini, concorse per un terzo lo Stato, per un terzo la provincia e per un terzo la Comune di Traù, la quale inoltre ebbe a sostenere le spese addizionali nel rilevante importo di quasi altri 1000 fior.

* *
*

Abbiamo sotto gli occhi l' opuscolo dal titolo: **Campanile di S. Marco in Lesina di Prof. A. Hauser**, favoritoci dall' egregio autore. È una breve descrizione di questo interessante monumento dell' epoca della *renaissance* veneziana, che per cura dell' i. r. Commissione Centrale e dietro le zelanti prestazioni dello stesso autore prof. cons. L. Hauser, sarà fra breve ristaurato.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat) F. Bulić proprietario Redattore.

D' ingegno non comune e poeta di fama ebbe la stima di molti letterati di quell' epoca.

Kanavelović, nella poesia, riuscì a meraviglia. Scrisse molto e bene.

Di lui abbiamo „L' Ursiade" (*Život svetoga Ivana Ursina, biskupa Trogirskoga — Vita di S. Giovanni Ursino, Vescovo di Traù).* — Questo poema epico, in versi slavi, diviso in 24 canti, venne stampato l'anno 1858 (IV.o) in Esseg a spese del grande mecenate M.r Strossmayer, vescovo di Diacovo.

Il fatto è felicemente ordito, perchè scelse a tema della sua epopea, gesta nazionali: la calata del re Colomano in Dalmazia, e la conquista da lui fatta della città di Zara.

Il poeta canta l'unione della corona di Zvonimiro con quella di Santo Stefano, consacrata dal santo vescovo di Traù nella persona di Colomano re d' Ungheria. [1])

Nel poema i fatti si succedono naturalmente. Il re conquista Zara e visita Sebenico e Traù. Kanavelović ebbe a tessere tutti questi fatti, e nel poema il solo ve-

[1]) Il padre Riceputi, parte dietro testimonianza di Tomaso arcidiacono, (Memorie di Cose Dalmatiche ecc. Zara 1865 — pag. 79) getta, e giustamente, luce sinistra su Colomano: — „Era Colomano, come ne dissero gli scrittori della nazione, un' uomo mostruoso, niente meno di spirito che di corpo, gobbo, losco, balbo, truce, impaziente e ambizioso, mancatore di fede, e avido stranamente di dominare: che levò con astuzie e violenze ad Almo fratello il dominio dell' Ungheria, quello del regno croatico alle famiglie tribunizie, e finalmente quello della Dalmazia ai Veneti ed ai Greci; oppure per quanto fosse egli dato così in preda alle smoderate sue voglie, il buon santo lo ammolliva e regolava con ammirabile facilità. Nell' assedio di Zara, della quale città si parlerà in altri luoghi più a lungo, giurò Colomano ai difensori la strage delle vite e il saccheggio delle case: ma vedendo solo a comparire il sant' uomo rimase sopraffatto, e pieno di sagro orrore, gli si gettò a' piedi, promettendo perdono e pietà coi vinti".

scovo s' innalza qual cherubino innanzi al terribile duce, che ha sete di sangue e minaccia vendetta.

Intorno a Zara, colle gesta eroiche, s' intrecciano bellissimi episodî, che vengono appositamente sospesi, poi ripresi, per meglio tenere viva l' attenzione del lettore.

Nella vita del santo protettore di Traù sono anche, benchè in breve, cantate le funzioni sacre, i trionfi Vi sono parafrasi d' interi salmi, discorsi, preghiere [1]) ecc.

La parte artistica del poema, cioè la composizione, senza dubbio, è grande; perchè illustra, con voli poetici il passato glorioso della nostra indipendenza nazionale.

Oltre questo poema, ci restano anche le seguenti opere:

2. *Vjeran Pastjer (Il pastor fido)* — mss. — traduzione dal dramma pastorale del cavalier Guarini. Fu rappresentato a Ragusa l' anno 1670.

3. *Grad Dubrovnik Vlastelom u trešnji god. 1667.* Questo poemetto, sopra il terremuoto di Ragusa, fu stampato in Ancona (VIII.o) nell' anno 1670, e poi riportato l' anno 1843, nel giornale letterario *Danica Zagrebačka.*

4. *Dubrovnik oslobodjen od harača na blagdan Ruke Svetoga Vlasi god. 1605 (Ragusa liberata dal tributo il dì della festa del Braccio di S. Biagio l' anno 1605)*: — Canzone stampata l' anno 1846 nel foglio letterario „*Zora Dalmatinska*".

5. *Tobija — parafrasi iz pisma svetoga (Vita di Tobia — parafrasi dalla sacra scritture)*

6. *Job (Vita di Giobbe) itd.*

7. *Oslobodjenje Beča od Turčina (La liberazione di Vienna dal Turco).*

---

[1]) Kanavelović era devotissimo del taumaturgo di Traù. Fece la mozione in pien consiglio di Curzola nel 1687, onde l' anniversario del santo protettore fosse sull' isola tenuto festivo, — che fu accolto ad unanimità.

Questo ultimo poemetto canta l'armi pietose del valente re Giovanni Sobieski, esaltando l'eroismo e la di lui pietà.

Il poemetto, dedicato allo stesso re, venne presentato per mezzo del cardinale Barberini; ed il re ringraziò il poeta con un autografo sovrano, datato in Savorova il dì 16 maggio 1687.

Quest'operetta fu stampata (VIII.o) in Ragusa l'anno 1850, sotto il titolo:

„*Ivanu Sobieski, kralju Poljačkomu, osloboditelju Beča (A Giovanni Sobieski, Re di Polonia, liberatore di Vienna)* — *Kanavelović Petar.*

Kanavelović dettò anche una seconda canzone:

„*Pjesan II.a u pohvalu istoga Kralja Ivana Sobieski*[1]) (*Canzone II.a in lode dello stesso re Giovanni Sobieski).*

8. *Muka Isukrstova (La passione di Cristo).*

Questa tragedia venne rappresentata a Ragusa l'anno 1663.

9. *Andro Štitikeca (Andrea lo Stitico).*

La commedia è scritta in dialetto raguseo; ed è un quadro esatto della vita intima della nobiltà ragusea, che allora cominciava volgere al tramonto.

10. *Skup pjesnih bogomilih (Collezione di canzoni sacre).*

Ripublicò due bellissime A. Rocci, nell'officio stampato a Vienna l'anno 1844 (*Duh Kršćanski — Lo Spirito Cristiano).* Fra le canzoni sacre merita, senza dubbio, distinto posto la *a)* „*Zdravo Morska zviezdo*" (Ave Maris stella) poi la parafrasi del *b)* „*Recordare Domine, quid acciderit nobis. Paraphrasis super orationem Jeremiae Prophetae — Aliti Molitva Jeremie Proroka (Ossia la preghiera del profeta Geremia)* — *Petra Canavellovichia.* c) *Nemoćnik na času smrti* — mss. *(L'ammalato in punto di morte).*

---

[1]) V. Slovinac — a. 1880 III. — N.o 18. pag. 353.

11. *Razlike pjesni* (*Canzoni diverse*).

Ci sono canzoni erotiche, scherzose, satiriche, parodie ecc.

Alcune di queste sono felici traduzioni delle liriche di Fulvio Testi, che allora era in voga di poeta gentile.

Di queste meritano special menzione:

a) Ljubav obraćena u mrzost — mss. (*L'amore convertito in odio*).

b) Trstenko pastir u veselju god. 1703 — mss. (*Il pastore Trstenko nella gioja (alle nozze) l'anno 1703*).

c) Vila kamenita mss. (*La ninfa di pietra*).

d) Uspomen ljubežljiva — mss. (*Un ricordo amabile*)

Questo è uno squarcio di canzone.

e) Začinka — Liepa vila Zorislava — mss. (*Canzonetta — La bella ninfa Zorislava*).

f) Zelenko — pjesan — mss. (*Zelenko — canzone*).

g) Gospodji — 1. 2. 3. 4. — mss. (*Alla signora 1. 2. 3. 4*).

h) Nije pokoja neg' na nebu — mss. (*Non è pace che in cielo*).

i) Andriji Zmajeviću poslanicu — mss. (*Epistola ad Andrea Zmajević*).

Alcune canzoni erotiche furono tradotte in italiano da Ferdinando Pellegrini.

Lo stesso Kanavelović conosceva benissimo l'italiano, e come forbito poeta, dimostra l'ode in onore del pittore Ragusco Benedetto Stay (edita l'anno 1844 nell'appendice della Gazzetta di Zara).

Ecco il principio:

„S'invita L'illustrissimo Signor Benedetto Stay Pittore eruditissimo in Ragusa, a dipingere in un Quadro la Liberazione di Vienna.

rendere questo ms. di vitale interesse per gli statuti e per la storia municipale di Sebenico dal sec. XV in poi. Come ci pervennero in questo ms., gli statuti dovean servire — viste le parole del notaio Angelini, e visto che questo libro fu un manuale sempre esistente nella comunità di Sebenico — ad uso della cancelleria del comune, per ordine del quale fu copiato e rubricato. È facile affermare che questo esemplare alla stampa non servisse, risaltando sùbito le ommissioni e i cambiamenti non pochi a chi la *St.* con questo ms. confronti.

Nel commento lo indico abbreviato: *Ms. L. R.*

C) Codice cartaceo N.ro 4725 della biblioteca provinciale dell' i. r. ginnasio superiore di Zara.

Carattere del sec. XVI, formato in 4.° piccolo. L' ultima riformazione è del 1535, tempo a cui il ms. probabilmente risale. Consta di pagine numerate 520, non numerate 30 recto e verso, la 31. solo verso; bianche da 462 a 483, cioè quelle dopo le *reformationes*, che non sono complete, fino al principio dell' indice, di carattere diverso dal testo e di inchiostro giallognolo. In fondo, per un terzo del ms., carte bianche. Contiene un esemplare degli statuti, nitido, però non senza qualche errore di copiatura. Principia sùbito con gli statuti. Offre importantissime varianti; ma più con la *St.* combina che col *Ms. L. R.* Nel commento lo cito con: *Ms. G. Z.* Fin qui mss. che contengono statuti; ora vengo a' mss. che contengono solo documenti, che, però, con gli statuti hanno stretta attinenza.

D) Codice cartaceo della i. r. biblioteca di corte a Vienna, N.ro 13461, olim suppl. 541, in folio, intitolato Diplomatarium Sibenicense.

È di carte numerate con matita recente 138; antica numerazione di facciate 295, in fondo due bianche. I documenti principiano dall' anno 1255 e non vanno in ordine cronologico. Dopo la faccia 73 ve ne sono X non numerate bianche, di più il retro della facc. 73. Carattere del sec. XVIII eguale, nitido.

Si divide — o meglio lo si può dividere — in due parti. La prima va fino a pag. 73, la seconda sino alla fine del ms. La prima parte è occupata da documenti del periodo de' bani e de' re ungheresi, da bolle pontificie e diplomi in materia ecclesiastica. La parte seconda è del periodo veneto: a pag. 74 c'è lo stemma veneto in penna, indi principia l' *Exortatoria sicensibus civitatem submittendi dominio venetorum*; poi viene il privilegio di Michele Steno a Sebenico dell' 11 luglio 1412 e quello del 30 ottobre 1412. Seguono ducali, terminazioni, senza ordine cronologico, che sono il materiale formante gran parte del *Ms. L. R.* Il ms. in questione è importantissimo per i documenti de' re ungheresi e per le varie bolle pontificie: indispensabile per la storia di Sebenico, anteriore al dominio di Venezia. Lo cito: *Dipl. Sib. N. 13461.*

E) Codice cartaceo, appartenente all' archivio del signor F. de' Difnico di Sebenico, N.ro 355 intitolato Privilegia sibenicensia, legato in pergamena.

È di carte numerate e scritte 377, di carattere nitido del sec. XVII. I documenti — ducali e privilegi del dominio veneto — non hanno ordine cronologico. In fondo l' indice: dopo l' indice, da pag. 357 a pag. 377 seguono altri documenti, di altro carattere. Apre il ms. l' elenco della tariffa in affari civili e penali del comune di Sebenico, intitolata: *Tariffa delle spese di Cancelleria Criminal et Civil secondo la term.ne del Ecc.mo sign. Steffano Tiepolo Cap.n Gnl da mar di 19 ott.bre 1552*, e riportata, con qualche variante, a pag. 357 dello stesso ms. Ma questa, in principio, è autenticata ed in ordine più pratico e chiaro disposta. In questo ms. N. 355 c' entra qualcosa su altre città. Buona parte dei documenti c' esistono anche nel *Ms. L. R.* e nel *Diplom. Siben. N.ro 12461* di Vienna, e i documenti sono, come nel *Ms. L. R.*, debitamente autenticati. Vien citato: *Ms. Difnico, N. 355.*

F) Ms. N. 366 in folio, dell' archivio del sign. F. de' Difnico di Sebenico, senza titolo alcuno.

Legato in cartone, di carte numerate e scritte 156, di caratteri diversi del sec. XVII e, qua e là, del sec. XVIII, questo ms. contiene copie di ducali e da' libri estraordinari de' conti e capitani di Sebenico; poi altri documenti su altre città, come Traù e Arbe, e atti di proveditori generali per tutta la provincia. I documenti sono quasi tutti della fine del sec. XVI e del principio del XVIII. Vanno fino al 1683. Importante è il ms. anche per alcune cause private e per alcune sentenze de' conti, che possono dar luce sul processo civile di que' tempi. Altre parti prese in pregadi e nel consiglio de' dieci risguardano tutta la provincia. Da pag. 113 alla pag. 115 c'è un elenco dei rettori di Sebenico dal 1412 al 1673. In fondo c'è l'indice. Lo cito: *Ms. Difnico, N. 366.*

G) Ms. de' Difnico, senza numero e titolo, di formato piccolo oblungo, di carte non numerate 76.

Contiene parti prese in consiglio di Sebenico, e come tale empie una lacuna, non trovandosi buona parte di questi documenti negli altri mss. Fu, come tutti gli altri mss. appartenenti al sign. F. dè Difnico, esaminato dal Tommaseo, il quale vi scrisse in fronte questa breve nota: *prezioso.* Nè l'acutezza tommaseiana s' ingannò. Il ms. rispecchia fedelmente le condizioni economiche della città di Sebenico, ne' sec. XVI e XVII, ed ha notizie indispensabili per la storia dell' interna amministrazione e per le sue leggi: importanti quelle su i vini e su i grani. Dal carattere appare scritto tra la fine del sec. XVI e il principio del XVII. Lo cito: *Ms. Difnico sub G.*

Ora poche parole su alcuni criteri, che mi guidarono a condurre a termine il commento degli statuti e riformazioni di Sebenico.

Nel ripublicare i quali fui guidato dal bisogno sentito che un' opera di tale importanza storica e giuridica non andasse perduta, bisogno che si facea sentir più grande per esser rarissimi

gli esemplari dell'edizione veneziana del 1608, solo a pochi eruditi conosciuta, e per essere i manoscritti difficili a rinvenirsi e a consultarsi. Chi poi osservi quanto difettosa sia la stampa, quanta mèsse di varianti, lacune essa offra, confrontandola coi mss.; scorgerà facilmente che un testo degli statuti e riformazioni di Sebenico doveva esser dato. — E qui gioverà osservare che, nel redigerlo, delle varianti ortografiche più comuni, risultanti da' mss., non fu tenuto sempre conto; anche le abbreviature più solite e comuni, le cifre ora arabiche ora romane furono senz' altro sciolte e fissate definitivamente: e questo per non ingombrare di troppe note il lavoro.

Nel publicare poi, nell'appendice, alcuni documenti giuridici che col testo degli statuti mi parve avessero stretta attinenza, sia perchè a quelle leggi servon di commento; sia perchè a quelle qualche volta derogano; sia, finalmente, perchè, essendo inediti, mi parvero importanti per diffondere maggior luce su la vita giuridica e politica di Sebenico: mi sembrò fosse meglio il conservare la grafia originale quasi sempre, correggendone soltanto gli errori più rilevanti, e sciogliendone le abbreviature più intricate.

Finalmente mi faccio un dovere d'osservare che buona parte de' manoscritti, di cui nel mio lavoro mi sono servito, li devo alla gentilezza squisita del signor Francesco de' Dufuico, della signora Antonietta Galvani de' Dominis di Sebenico, e del signor prof. Vitaliano Brunelli di Zara, ai quali tutti mi è caro di manifestare publicamente le mie grazie sentite.

Zara, 29 aprile 1892.

Algo Inchiostri.

ODE

di Pietro Canavelli detto L'Indiscreto

fra gli Accademici eziosi eruditi della medesima Città di Ragusa.

Stay tu che fra Pittori
Porti in arte immortal pregio sovrano
E sa nell'opre tue stupir Natura
Appresta oggi i colori.

E ti accingi a formar nobil Pittura.
Dalla tua dotta mano
Tal lavoro vogl' io quale ne esprima
Meglio il pennello tuo, che la mia rima.

— Kanavelović, oltre il *Pastor fido*, a detta del Dr. Antonio Paulini tradusse in versi slavi „e *non poca parte del Tasso*". Il detto Paulini nei primi bozzetti (mss. originale presso il sottoscritto). „Memorie de' soggetti Riguardevoli, che ha prodotto La Città ed Isola Corzola dal 1400 sin a' tempi correnti," scrive così del nostro poeta e della sua nobile stirpe:

„Pietro Canavelli, ultimo descendente d'una casa, che per più Secoli si conservò con tutto il Lustro, apparentandosi quasi sempre con le principali famiglie di q esta Provincia, e che produsse pure il sopramentovato monsig.r Andrea Canavelli.

Se fu illlustre per i natali il sig.r Pietro, non men illustre si fece conoscer al mondo per il suo eruditissimo ingegno, e per la felicissima penna. Scrisse in verso la voluminosa Vita di S. Giovanni Traurino, che dedicò all'Imperatore Giuseppe, tradusse pur in verso (slavo) il Pastor Fido del *Cavallier Guarini*, e non poca parte del Tasso; fece l'opera intitolata *Zorislava*, che non potè compire: cantò le Lodi di Giovanni Sobieski Re della Polonia, principal Liberatore di Vienna dall'Assedio de' Turchi;

dal quale fu corrisposto con Lettere d' onorevolissimo gradimento e stima.

Visse del 1712.

Facendo menz.ne di questo raro soggetto il P. Riceputi meritamente lo dichiara *insigne per le Lettere, e la Pietà* :

Riceputi nell' Istoria di Curzola (compresa nell' Illirio Sacro a cap: 12 nella vita d' Andra Canavelli), et Antonio Caramaneo: *Cnidiorum haec colonia* (scrisse di Corzola) *est patria spectatissimi viri Petri Canavelli, de Litteris egregie meriti cujus carminibus, praecipuè, quibus aliquot Libros Poematis Torquati Tassi in nostratem Linguam vertit, ea Venus inest, quae ipsa Venere Cnidia de qua Plinius lib. 36 cap. 5, sit venustior.* (D. Ant.o Caramaneo nelle sue annotaz.ni s.a l' Epistola 14 d' Ovidio de Ponto lib. 4 al n.o 46 pag. 628).

Crederei di pregiudicare il suo decoro se tralasciassi di esponer la seguente lettera, scrittagli dall' accennato Re Sobieski.

Il Paulini non l' aveva ancora inserita in queste prime note, ma bensì nell' Istoria Profana (mss. dello stesso autore), da cui la si trascrive con le altre due sul medesimo argomento:

All' Eminentissimo Principe

Cardinal Barberino

ROMA.

Eminentissimo Principe !

Ha finalmente a Voi del Mondo Cristiano suscitato il Dio degli Eserciti l' antico coraggio nelle viscere della Polonia, et rapito dall' ingorde fauci dell' Idra sacrilega ottomana, il Romano Imperio, col mezzo del poderosissimo braccio di quel invitto Eroe Giovanni, al di cui merito

non si possono erger simolacri, che di stupori, nè tesser encomj, che di meraviglie.

L' ottusa mia penna tratta da fievole mano ha voluto all' Eccelso suo valore accendere povera vittima; ma perchè la lontananza di paesi, le congiunture dei tempi, ed il pericolosissimo passo fra barbari non permettono che s' innoltri per soggettarsi al Trono di quella gloria, ch' egli calca col piede vittorioso, per innalzarsi a signoreggiare del tempo e dell' oblio. Umiliando io i miei devotissimi baci al lembo della sacra Porpora di V. E. ardisco presentargliela, perchè sotto i felicissimi auspici del di Lei riveritissimo nome, possa portarsi a quelle regioni, ove egli indefesso nelle fatiche, aspira a nuove vittorie, ed a grandezze più insigni. Condoni, che così viene divotissimamente supplicato, l' ardire, con la considerazione, che essendo Lei Protettore d' un tanto Regno, ed ottima causa di tanta gloria, non abbi potuto, se non con volo così alto, come repentino trovar passaggio la mia Canzone. Ella è in lingua Illirica, *nativo idioma di quel gran Rege*; perchè dovendo in altri linguaggi sudare fronti più erudite per eternar nelle carte l' immortalità di così grande Eroe; non isdegni ricevere d' umilissima osservanza divoto tributo anco della Musa Slava rapita al canto, non per far pompa, ma per assicurare così V. E. come la Maestà Sua, che il giubilo di questa non cede alle contentezze universali.

Umilissimo me Le inchino

Ragusa 10 Novembre 1683

Di Vostra Eminenza

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

PIETRO CANAVELLI.

Sacrae Majestati

Joannis Sobieski

olonor: et Suecor. Regis Gloriosissimi Turcar: Scytharum Devictoris Eximii

Petrus de Canavelli

Felicitatem.

Quae de gloria tua Rex invictissime, ad longinquas Mundi partes fama sero detulit, hisce linguae Tuae Carminibus non intempestive decantata, respicere ne dedigneris.

Turcarum funditus immensas acies Victor si avertisti, aequasti expectationem, quam de virtute Tua conceperit Orbis.

Cum enim primum tua audivit *Leopoldi Augusti* Caesaris armis, arma foederata, hos, et majores de invicta dextera tua triumphos, auspicatus est. Vicisti *Christianae Reipublicae Magnae Propugnator* invincibilia, insuperabilia, religionis, ac fidei, maxime Defensor, superasti. Sub genuino dirae servitutis pondere depressum, gemina victum perfidae pravitatis catena, Turcica, et Graeca gemit gemma Christianitatis praetiosissima Christi Jesu sepulchrum. Perge Rex gloriosissime, et ubi Joannis clamantis in deserto vox ex calamitate temporum, barbaris in Gentibus jam evanuit, Joannis *Sarmatiae Regis* manus, Catholicae fidei insignia ex Temporis compage, inter Barbaras extollat nationes. Et si Joannes ad Jordanem militans ingentem olim Judaeorum, et Gentilium turbam Jordanis aqua lavavit; Tu Joannes ad Jordanem triumphans immensa Turcarum, Graecorumque agmina aquis Jordanis demerge.

Sic duplici plausu perenniter gloriosae, percurrent fluminis undae, et quod sponte venientium crimina lustravere, et quod temere fugentium culpas obruerunt, sic duplici immortalitatis Diademate Tuum Regium coronabitur caput, et quod infideles, Ultor impietatis severissimus in Orbe destruxisti, et quod Fideles: Cultor prestantissimus fidei per universum propagasti. Macta feros fortissime; Libiae,

Statutorum civitatis Sibenici
liber primus.

In Christi nomine, amen [1]).

I. *Quod antiquorum contractuum lites procedant secundum antiqua statuta* [2]).

Statuimus, quod super antiquis et de antiquis contractibus, si qua [3]) quaestio [4]) oriretur, [5]) et volumus, quod illa clarius manifestetur secundum antiqua statuta et consuetudines civitatis Sibenici, quae [6]) tunc temporis in usu habebantur, et communiter servabantur: ita [7]) videlicet, ut sententientur in poenis antiquitus consuetis [8]). In placitandis [9]) autem dictis instrumentis procedatur secundum nova [10]) statuta.

II. *De definitione* [11]) *legis seu statuti.*

Lex, seu statutum, [12]) est congrua Dei [13]) dispositio, sanctio sancta, [14]) virtus altissima, [15]) quae [16]) plurimum potest pro iis, [17])

Varianti. — [1]) Manca al *Ms. G. Z.* e alla *St.* e in quest' ultima c' è sopra: *incipit liber primus.* — [2]) *Ms. L. R. secundum antiqua statuta procedant.* — [3]) *St. aliqua.* — [4]) *St. quaestio*; *Ms. L. R.* e *Ms. G. Z. questio.* — [5]) *Ms. L. R. orriret.ur.* — [6]) I due mss. *que.* — [7]) *St. ita.* — [8]) Così la *St.* Il *ms. LR. in predictis antiquis consuetudinibus. Ms. GZ. in poenis antiquis consuetis* — [9]) *Ms. L. R. Implacitandis.* — [10]) Così il *ms. L. R.* e la *St.* — *Antiquo* ha solo il *ms. G. Z.*— [11]) *St.* e *Ms. G. Z. diffinitione.* — [12]) *Ms. L. R.: Lex est seu statutum congrua... Congrua* ha pure la *St.* — [13]) I mss. *dei.* — [14]) Così la *St.* e il *ms. G. Z.* — *Ms. L. R.* ha *sacrosancta.* — [15]) *Ms. L. R.: altissimi.* — [16]) *que* ne' mss; *quae St.* — [17]) I mss. *hijs.*

qui minimum possunt; non quod facta sit, seu fieri possit, per hominem generatum, sed est hominis ore [1]) per Domini nostri Jesu Christi spirationem divinitus promulgata [2]).

III. *De electionibus* [3]) *omnium officialium comunis et qui possint eligi* [4]) *et qui non.*

Mandamus, quod cum tractatur [5]) de electionibus faciendis,[6]) seu cum debeant [7]) fieri electiones [8]) per electores ad hoc electos et deputatos de quocunque officiali quocunque nomine censeatur, seu de quocumque iudice, qui [9]) debent dari et eligi per comune Sibenici, pater [10]) elector non possit eligere filium; nec e converso filius patrem; neque frater possit eligere fratrem ex utroque parente natum nec ex altero tantum parente, nec e converso; nec consanguineus germanus possit eligere consanguineum germanum, nec vitricus privignum nec e converso; nec barbanus frater patris vel matris [11]) possit eligere nepotem nec e converso; nec avus nepotem nec e converso; nec cognatus cognatum [12]), nec socer [13]) generum nec e converso; et generaliter qui in iuditio esse non possunt eligere non possint et ballottas ponere, [14]) et qui ballottas ponere non possunt [15]) exire debeant, dum ipsi vel aliquis eorum [16]) consanguineus nominatur sub poena quinque librarum parvorum [17]).

---

[1]) *est* manca al *ms. L. R. Hominis ore* leggesi nel *ms. LR. St.* e *ms. G. Z. ore hominis.* — [2]) Da *Domini* a *promulgata* hanno così la *St.* e il *ms. L. R.* Il *ms G. Z.* varia: invece di *spiritualem* ha *specialem*, e segue: *Deum nostrum hiesum xpm spiritu divino promulgata.* Nel *ms. L. R.* l'*est* vien dopo *divinitus.* — [3]) *Mss. ellectionibus.* — [4]) I *mss. elligi. St. eligere.* — [5]) *Mss. LR. tractaretur.* — [6]) *Ms. L. R.* e *St. fiendis.* — [7]) *St. debent.* — [8]) Ne' *mss. eligere, electio* etc. hanno, sempre, doppia *l.* — [9]) *quae, St.* e *ms. G, Z. Nella St.* il *quae* è errore di stampa, avvisato nell'*errata-correcta.* — [10]) *Pater* è in bianco nel *ms. G. Z.* — [11]) *Ms. G. Z.* e *St.* hanno *matris vel patris.* — [12]) *Ms. G. Z, quocumque, St. quomodocumque. Ms. L. R. cognatum.* — [13]) *Ms. L. R. socrus.* — [14]) *Ms. L. R. eligere et balotas ponere non possunt.* — [15]) *et qui ballottas ponere non possunt,* manca al *Ms. L. R.* — [16]) *Ms. L. R. ipsorum.* — [17]) *parvorum* manca al *Ms. L. R.*

IV. *Quod nominati non stent in electione,* [1]) *sed exeant de numero aliorum.*

Frequenter contigit, quod illi, qui in electionibus nominantur, solent commovere precibus animos eligentium; ideoque [2]) volumus et mandamus, quod, cum alicui de electoribus vox data fuerit per aliquem vel aliquos de electoribus, ille, vel illi, cui vox data fuerit, [3]) exire debeat, vel debeant, cameram electorum; similiter et [4]) propinqui, si qui fuerint inter ipsos electores, exire debeant. Quod si non exierint de camera praedictae [5]) personae[6]), volumus, quod electio non valeat ipso iure.

V. *Quod aliquis* [7]) *de electoribus* [8]) *non possit in aliquo* [9]) *officio eligi.*

Salubriter duximus statuendum, quod, cum tractatur de aliqua electione, vel electionibus, nullus de electoribus, qui habuerit ballottas [10]) aureas et convenit cum aliis super fiendis electionibus, possit in electione illa seu conventione eligi vel [11]) electus esse in aliquo officio ibidem tractato, vel fiendo, salvo in ambasciaria [12]) vel capitania; tunc aliquis, pro ut [13]) contigerit, eligi possit et admitti [14]), quod si contrafactum fuerit, talis electio nullius [15]) sit roboris vel rigoris, sed sit cassa et irrita [16]) ipso iure.

---

[1]) Cfr. la nota 6 al § III. — [2]) *St. Ideoque*: principia cioè il nuovo periodo. [3]) Da *per aliquem* a *data fuerit* manca al *ms. L. R.* — [4]) Manca al *ms. L. R.* — [5]) I *mss. predicte.* — [6]) *St. persone.* — [7]) *Ms. L. R. alliquis.* — [8]) Cfr. nota 6 § III. — [9]) *alliquo* nel *Ms. LR.* — [10]) *St. balottas.* I *mss. balotas.* — [11]) *Ms. L. R. seu.* — [12]) *I mss. ambasaria*; la *St.*, con errore evidente, *ambasciariam.* — [13]) *Ms. L. R. put.* — [14]) I *mss. admiti.* — [15]) *Ms. G. Z. nulius.* — [16]) *Ms. G. Z. irita.*

VI. *De advocatoribus* [1]) *aut procuratoribus comunis, vel de quindecim sapientibus pro aliquo subrogandis et eligendis loco iudicum, qui non possunt iuditio interesse.*

Quando aliquis de iudicibus et officialibus maioris curiae exierit seu repelli [2]) debuerit propter parentelam, quam haberet cum aliqua partium insimul [3]) volentium litigare coram ipsa curia, vel commutandus fuerit ex eo, quod negotium tangat [4]) unum de ipsis iudicibus et consiliariis maioris curiae et propter hoc unus de advocatoribus comunis Sibenici fuerit subrogandus loco iudicis vel officialis removendi ; volumus quod ille advocator [5]) sit eligendus per texeram [6]) et quod ipsa texera [7]) fieri debeat inter ipsos advocatores [8]) et per ipsos advocatores [9]), et si dictus advocator non posset subrogari propter aliquam praedictarum [10]) causarum, eius loco subrogetur unus de procuratoribus comunis Sibenici vel plures, si necesse fuerit, et ita fieri debeat per texeram [11]) de ipsis procuratoribus, sicut de advocatoribus [12]) dictum est. Item [13]) in omnibus et per omnia fiat, quando duo iudices, vel duo consiliarii, vel plures, exierint, vel repelli debuerint propter causas antedictas [14]) vel aliquam earumdem. Et si contigerit, [15]) quod aliqua [16]) rationabili causa advocatores vel procuratores [17]) non possent interesse vel eligi ad praedicta, [18]) volumus, quod dominus comes et curia debeant omnino infra tertiam [19]) diem facere fieri consilium quindecim sapientum et de dicto consilio eligere unum, vel plures, ut opus fuerit, per texeram [20]). Et si aliquis iudex

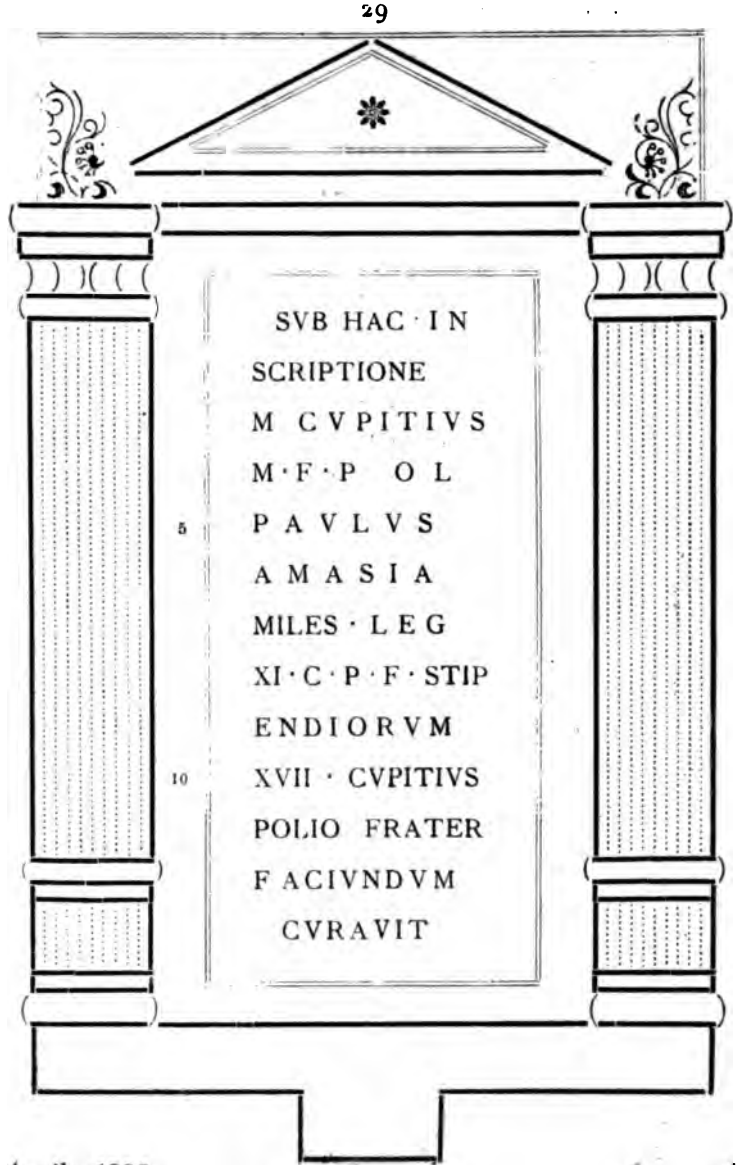
---

[1]) *Ms.. L. R. advocatis.* — [2]) I *mss.* hanno *repeli.* — [3]) *St.* e *Ms. G. Z. in simul.* — [4]) *Ms. L. R. tangit.* — [5]) *Ms. L. R. advocatus.* — [6]) I *Mss.* e la *St tesseram.* — [7]) I *Mss.* e la *St. tessera.* — [8]) *Ms. L. R. advocatos.* — [9]) Al *Ms. L. R.* manca : *et per ipsos advocatores.* — [10]) I *mss. predictarum.* — [11]) I *mss. tesseram* ; *texeram* la *St.* — [12]) *Ms. L. R. advocatis.* — [13]) *St. Item.* — [14]) *St* ha disgiunto : *ante dictas.* — [15]) I *mss.* erroneamente *contigeret.* — [16]) *Ms. G. Z.* e *St. aliquis.* — [17]) *ms. L. R. advocatus vel procurator.* — [18]) I *mss. predicta.* — [19]) *Ms. L. R. tertium* — [20]) I *mss. tesseram.*

Iscrizioni Inedite.

Burnum (Ivoševci di Kistanje)

29



Sub hac inscriptione M(arcus) Cupitius M(a ci) f(ilius), Pol(lia), Paulus, Amasia, miles leg(ionis) XI, C(laudiae) P(iae) F(idelis), stipendiorum XVII, Cupitius Polio frater faciundum curavit.

Questa lapide, alta 1·50 e larga 0·60m., venne recentemente trovata a Ivoševci di Kistanje. La copia ci venne favorita dal maestro della scuola popolare di Kistanje sign. Spiridione Lukavac.

Amasia, la patria del soldato *Marcus Cupitius Paulus*, è città del Cappadocia Pontica o piuttosto del Ponto (Cfr. De-Vit Onomasticon s. v.)

Salona (Solin).

30 (1866)

D · M
CAETENNIÆ
DECIMIAE
VIX·A·XXXV
5 IVL·SECVNDI
MAT
ETFIRMIVS
EVTYCHES
PATRON

DI in nesso

D(is) M(anibus) Caetenniae Decimiae, vix(it) a(nnos) XXXV [I]ul(ius) Secundi[nus] mat(ri) et Firmius Eutyches patron(ae)...

Lapide di calcare nostrano, alquanto scorniciata e mancante, avente lo specchio alto 0·26 e largo 0·19, trovata a Salona I caratteri sono male incisi ed irregolari, del III sec. incirca.

31 (1862)

I O T E R
T IOVI·AVG
Q·A E R O
NIVS H E
5 L I V·S · P A R
B · M ·

TE in nesso

...Hel]io Tertio VI(viro) Aug(ustali) Q(uintus) Aeronius He-lius patr(i) b(ene) m(erenti).

Lapide di calcare nostrano, frammentata e mancante, trovata in gennajo a Salona. I caratteri sono di epoca buona. Ha lo specchio alto 0·40 e 0·27 largo.

32

l E G
VETVSTATE
corrup TVMRESTITVIS
XXIII·HE·REI·PVBL HE in nesso
ITO LEGNSSETE

....l/eg(ionis?) ... vetustate. .. [corrup]tum restitu[t]is..... XXIII he..... reipublicae.... ito leg(io)n(is) s(upra) s(criptae) ete...

Frammento a caratteri minuti immurato nella casa di Filippo Bakić presso la *Porta Aurea* al civ. n. 49.

33 (1824)

NDET

Frammento a caratteri regolari.

34 (1825)

OS
PIRIS
m AXIM

Frammento a caratteri belli e regolari.

35 (1826)

I
SIM
ICV
XI

Frammento a caratteri belli.

36 (1827)

CI
HANOP.
HCKO

Nella seconda linea i primi caratteri sono incerti.

37 (1828)

ET CLI
m ERENti
NTE

Frammento a caratteri logori, ma le conservati.

38 (1829)

DAPI
II

Frammento a caratteri regolari.

39 (1830)

*pienti*SIM*o, ae*

Frammento a caratteri irregolari.

40 (1831)

LIO
O . DEF
XII·VLPI
MINAM
DV

Frammento a caratteri regolari.

41 (1832)

AIER
TALIAE

.. *A/f/er... /I/taliae....*

Frammento a caratteri regolari.

42 (1833)

OI · LG
SESC

Frammento a caratteri del III sec.

43 (1834)

OIIACAP

Frammento a caratteri logori.

44 (1835)

M

Frammento a caratteri alt. 0·08m.

45 (1836)

O
QVIA
PATE*rio !*

Frammento a caratteri dell'epoca bassa, cristiana.

46 (1837)

S · ACIB
in FELI*ciss..*
IVN
IVN

Frammento a caratteri regolari.

47 (1838)

VT
SA
ME
TISET
AVRELIA
so ROR

Frammento a caratteri piccoli ed irregolari.

48 (1839)

I N I
P A

Frammento a caratteri regolari.

Tutti i frammenti dal n. 1824 al n. 1839 vennero trovati negli ultimi mesi dell'anno scorso a Salona e vennero acquistati pel Museo.

F. Bulić.

Osservazioni

alle iscrizioni pubblicate alla p. 201 n. 81 e 82 (B. D. XV 1892).

Mi prendo la libertà di fare una piccola osservazione circa le lapidi pubblicate alla p. 301 n. 81 e 82. — Nella prima piuttosto che i nomi ARSINVS EVRSVLVS io leggerei ARSINOE VRSVLA, ciò che rende più regolare e completo il dettato dell'iscrizione. Nella seconda poi crederei che invece di CALLISTINI si possa leggere CALLISTIANE; ed allora anche qui il nome sarebbe più regolare.

Roma 1 marzo 1893.

prof. G. GATTI.

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall'i. r. Museo in Spalato nell'anno 1892.

(Continuaz. V. n. prec.)

550. LVCERNA di terra rossastra a un becco e manico. Il piatto è sfondato (Diam. 0·07m.) 1892. Salona.

551. LVCERNA di terra nerastra a un becco e manico mancante (Diam. 0·06). 1892. Salona.

552. LVCERNA piccola di terra rossastra, a un becco. Sotto sfondata (Diam. 0·05m.) 1892. Salona.

553. LVCERNA di terra rossa a un becco e manico. Il piatto è parzialmente sfondato ed ornato di rosetta (Diam. 0·07m.) 1892. Salona.

554. LVCERNA piccola di terra rossa a un becco mancante e manico; sotto impressi in circolo sette punti ed uno in mezzo (Diam. 0·05m.) 1892. Salona.

555. LVCERNA piccola di terra rossa a un becco mancante. Sotto Q. G. C. (Diam. 0·06m.) 1892 Salona.

556. FONDO di lucerna di terra rossa a un becco sotto Q. G. C. 1892. Salona.

557. PIATTO di lucerna di terra rossa a un becco mancante e manico. Il piatto e l'orlo sono fregiati. (Diam. 0·07m.) 1892. Salona.

558. FRAMENTO di lucerna di terra rossa a un becco e manico. Nel piatto una rosetta ed intorno ornato. 1892. Salona.

559. LVCERNA di terra giallastra a un becco mancante. Il piatto è sfondato. (Diam. 0·07m.) 1892. Salona.

560. LVCERNA di terra rossastra, a un becco. Sotto bollo illeggibile. (Diam. 0·08m.) 1892. Salona.

561. PIATTO di lucerna di terra rossastra parzialmente mancante. Sopra Marte (o Ulisse?) (Diam. 0·04m.) 1892. Salona.

(Continua) F. BULIĆ.

Iscrizione Salonitana

del

Prof. G. Gatti.

(Continuaz. e fine V. n. prec.)

V. 4 5 — Alla data consolare succede la sanzione per la inviolabilità del sepolcro, la quale incomincia con l'adiurazione *per Deum et per leges Cresteanorum*. Siffatta formola è del tutto nuova, e per quanto so, anche la più antica. Nelle iscrizioni ro-

mane si trovà per la prima volta l'*adiuratio* in una lapide frammentata del museo Lateranese, la quale reca la data dell'anno 441 e dice: *Adiuro vos per Christum, ne mihi ab aliquo violentia fiat et ne sepulcrum meum violetur* [1]). In altre epigrafi di età più tarda l'adiurazione è fatta anche *per diem iudicii* [2]); e spesso vi sono aggiunte imprecazioni ed anatemi, perchè il violatore del sepolcro sia condannato nel finale giudizio [3]), e vada

---

[1]) De Rossi, Inscr. christ. I, 752.

[2]) C. I. L V, 5415: „Adiuro vos omnes Christiani.... per Deo et per tremenda die iudicii, ut hunc sepulcrum nunquam ullo tempore violetur".— Ib. 7793 (dell'anno 568): „Rogo te per Deum omnipotentem et Jesum Christum Nazarenum, ne me tangas nec sepulcrum menum violte, nam ante tribunal aeterni iudicis mecum causam dic(e)". — Ib. 7795: „(Rog)o vos omne(s qui iudicat)uri estis per denm patrem (et fili)um Dei et sanc(tum) Spirit(um), hoc sepulcrum ne (quis) violare presumat". — C. I. L. IX, 2437 (dell'anno 553): „Rogantes et dicentes per Deum vibum et illum di m iudicii, ni quis h c infantium molestet intus m nunmentum". — C. I. L. X, 178 (dell'anno 528): „Coniurat per diem tremendi iudicii, ne quis hoc aliquando audeat violare sepulcrum". — Ib. 179: „(Ne quis) dum diem iudici (expectat), hoc audeat viola(re sepul)chrum". — Ib. 1193 (dell'anno 568): „(....per i)udicium vos coniur(o), ut ni qui s) sepultura(m) mea(m) violet".

[3]) Inscr. christ. I, 1359: „Si quis hoc sepulc um pos(t mortem meam violav)erit, aveat anathema Christi". Cf. ib. 980, 1090, 1125. — C. I. L. XII, 5755: „Si quis cu(m eo sepeliri) volue(rit.... il)li anatema sit)". — Targioni, Viaggi XI, 4: „Si quis voluerit violare hoc sepulcrum, sit illi anathema". Cf. C. I. L XII, 190* b. — C. I. L. X, 761: „Adiuro bos omnes pos(t me beatu(ros ... ne quis h)unc tumulum violari permittat; et si (quis violaverit,....) Christi, ebeniat eis cot est in psalmu CVIII (= 109)". — Fabretti p. 110, 273: „(Si quis hoc) sepulcrum violare (voluer)it, sit alienus a regno (Dei)." — Grut. 1062, 1: „Si quis praesumpserit contra hunc tumulum violare, abes(t) inde inquisitionem ante tribunal dni nostri" — C. I. L. V, 6126: „Si qu s post obitum nostrum aliquem corpus intulerint, non effugiant ira(m) Dei et domini nostri." — Kaibel, Inscr. Graec. 254: Εἴ τις δὲ ταύτην ἠδίκησεν καὶ ἐμὲ ἐλύπησαν, μὴ λάθοιτο τὸν Θεόν. — C. I. Gr. 9546: Παραγγέλλω τε ἐν ὀνόματι καὶ μεσειτείᾳ Θεοῦ μήτε ἐν ταῖς στοαῖς μήτε ἐν τῷ κήπῳ πύελον ἢ σῶμα τεθῆναι ... Ὁ δὲ ἀλγήσόμενος καὶ ὁ ἐπιτιρέψων τεθῆναι λόγον τῷ Κυρίῳ δώσουσιν. — Ib. 9802: Εἴ τις τὰ ὀστᾶ μου σκυλεῖ ,ἔσται αὐτῷ πρὸς τὴν ἐπερχομένην ὀργγὴν.

con Giuda nell' eterna perdizione [1]). Qualche volta si legge anche invocato sui violatori del sepolcro l' anatema dei 318 padri del concilio Niceno, cioè le censure e le pene sancite dai canoni di quel sacro concilio nell' anno 325 [2]).

Più importante è la menzione delle *leges Christianorum*, per le quali è scongiurato chiunque a non turbare con altri seppellimenti la quiete sepolcrale della defunta. In un' epigrafe cristiana, trovata nel 1879 in Ancona e non posteriore al secolo quinto, il fondatore del sepolcro dice: *„feci sepulcrum in re mea, ubi requiescam"*; ed a chi volesse violare la sua tomba *„et contra leges temptaverit"*, impone la multa pecuniaria d' una libbra d'o-

---

[1]) Inscr. christ. II, p. 309: „Si quis cum praesumpserit inde de locum istum, et ossa ipsorum inde iactaverint, habeant partem cum Juda". — C. I. L. X, 4539: „(Denun)tiantes et coniurantes, ut qui hunc mun(imentum aut) meum nomine(m) laeseri(t), abeant traditio(nem Judae), et ubi iusti remunerati fuerint, exseant condemnati o(re domini nostri)". — C. I. L. XI, 322: „Si quis hunc sepulchrum violaverit, partem abea(t) cum Juda traditorem, et in die iudicii non resurgat". — Ib. 325: „Si (quis hunc) sepulchrum violaverit, abeat parte(m) c(um Juda) traditore e(t) in iudicium Dei (incurrat). ' — Ib. 329: „Con(iuro p)er inseparabilem Trin(itatem) qui unus et verus est Deus: quisquis praesumpserit su(prascripta) tria corpora aperire.... iudicio Dei incurrat (et a)beat portionem cum Juda t(radito)re dei nostri". Cf. ibid. 327. — Fabr. p. 110, 271: „Male pereat, insepultus iaceat, non resurgat, cum Juda partem habeat, si quis sepulcrum hunc violaverit". — Ib. 272: „Si quis autem locum istum biolaberit, partem abeat cum Juda traditore dni nostri Jesu Christi". — C. I. L. XIV, 3898: „Incurrat in tipo Saffire et Kaifae (?), qui eum locum.... aperuerit". — Falsa è l'iscrizione di Cagliari: „Habeat partem cum Gezi qui istum locum boluerit biolare" (C. I. L. X, 1276*).

[2]) Murat. 1955, 1: „Q(ui) h(unc) tum(ulum) viol(averit) habeat anathema a CCCXVIII pat(ribus..... et) port(ionem) c(um) Juda trad(itore) dni nri Jesu Christi". — Giacuzzi, In Bonusae et Mennae titul. p. 45: „Abeat anatema a(=cum) Juda si quis alterum (h)omine(m) super me posuer(it): anatema abeas da(=a) tricenti decem et octo patriarche qui canones exposuerunt, et da sancta Christi quatuor evangelia". — C. I. L. V, 307: „Q(ui) oc sepulcrum (violaverit et alterum corpus) super me ponerit, da CCCX(VIII patribus ?... abeat anathema ?) et abeat porcionem cum Jud(a)".

ro [1]). Questa sanzione però si riferisce alle leggi pubbliche, le quali in ogni tempo severamente tutelarono la religione dei sepolcri: mentre nella lapide Salonitana le *leges Christianorum* sono ricordate in senso speciale e tutto proprio della comunità cristiana, cui quel sepolcreto apparteneva [2]). Ciò è chiarito da un altro insigne epitafio trovato nello stesso cimitero di Salona, e spettante all' anno 382. Il titolo fu inciso sulla fronte di un sarcofago, che racchiudeva le ossa di un fanciullo di nome Domnione; ed il padre di costui, Flavio Teodoto curatore del municipio Salonitano, deponendo il corpo del figliuolo in quel sepolcreto, scrisse con formola singolare: „*in lege sancta christiana collocabi eum*" [3]). Non è chi non veda, come alla *lex christiana*, nella santità della quale fu sepolto il fanciullo Domnione, facciano riscontro le *leges Christianorum*, nel nuovo epitafio invocate a tutela di una tomba posta nella medesima necropoli [4]) ed in circa

---

[1]) C. I. L. IX, 5900: cf. de Rossi, Bull. di arch. crist. 1879, p. 131. Nell' epitafio di un liberto di Claudio (C. I. L. X, 1971) è stato supposto ch' egli preghi „(p)er legem" di rispettare il titolo sepolcrale. Ma per l' attento esame della pietra, fatto dal Mommsen, è stato riconosciuto doversi supplire „(praet)er legem;" ed il contesto esige perciò un' altra spiegazione. Il predetto liberto, costituendo il monumento, domanda che si abbia cura di non far porre il titolo funerario da chi non ne avesse il diritto: „rogo vos fac(iatis)", (praet)er legem ne quis mihi titulum deiciat (=ponat) curam agatis." E conformemente alla sua volontà fu poi esplicitamente scritto nella stessa pietra, che „curam egit" Claudia Aster, gerosolimitana; la quale, congiunta od erede di lui, aveva, secondo le leggi, il diritto di dargli sepoltura.

[2]) Assai raro è nella epigrafia l' uso della parola „lex" in relazione alla cristianità. S. Illario di Arles, defunto nel 449, è nominato, nel sarcofago ove fu deposto, „sacrosanctae legis antistes" (C. I. L XII, 949). Più propriamente invece la „lex" denotava la legge mosaica; onde di una proselita della religione guidaica è detto nel suo elogio sepolcrale: „iuste legem colens" (Cf. Marucchi, nelle Dissertaz. della Accad. rom. d' archeol. Serie 2, tom. II. p. 25).

[3]) C. I. L. III, 9508: cf. Mommsen, Ephem. epigr. II, n. 553; de Rossi, Bull. di arch. crist. 1878, p. 106.

[4]) Questa tomba di Duiona non fu trovata nella stessa necropoli in cui quella di Domnione. Questa ultima è la famosa

nello stesso tempo. In ambedue poi le iscrizioni è sancità una multa da pagarsi alla chiesa Salonitana nel caso d' indebita usurpazione del sepolcro; e ciò rende manifesto, che l' *ecclesia*, essendo in legittimo possesso del sepolcreto comune dei fedeli, doveva essere la vigile custode delle arche funerarie e la tutrice naturale della loro inviolabilità. Analoghe iscrizioni del cimitero cristiano di Concordia Saggitaria contengono l' espressa raccomandazione dei sepolcri alla chiesa: *arcam comendamus sancte aclesiae civitatis Concordiensum*; — *arca(m) in eclesie com(en)dav(i)*; — *sepulcrum meum commendo civi(tatis) Con(cordensium) r(everentissimo) clero*; — *rogo et peto*, ovvero *petimus, omnem clerum et cuncta(m) fraternitatem, ut nullus de genere vel aliquis in hac sepultura ponatur* [1]). In una iscrizione romana la stessa preghiera di non turbare il sepolcro è fatta con la formola: *peto a bobis, fratres boni, per unum Deum, ne quis (h)un(c) tielo moles(tet) pos(t) mort(em meum)* [2]), e similmente in una lapide di Salona è diretta ai *fratres* la raccomandazione di non seppellire altri nello stesso avello: *peto bos, fratres, ne qui alium (corpus superponat* etc. [3]). Come dunque alle cure della chiesa, vale a dire del clero e di tutta la comunità dei cristiani fratelli era affidata la religione delle private sepolture; così nelle due ricordate iscrizioni del cimitero Salonitano, Flavio Teodoto volle esprimere che deponeva il proprio figliuolo in luogo tutelato dalla *lex sancta cristiana*, e colui che seppellì la giovane sposa di Dexter invocò le *leges Christianorum*, perchè fosse rispettata l' inviolabilità del sepolcro.

---

necropoli cristiana sterrata negli ultimi anni e giace sulla sponda destra del fiume Jader, lontano da questo circa 700m., mentre la tomba di Duiona venne trovata sulla sponda sinistra del fiume, lontano circa 170m. F. Bulić.

[1]) C. I. L. V, 2305, 8738, 8740, 8745, 8747: cf. de Rossi, op. cit. 1874 p. 137 segg.

[2]) C. I. L. VI, 8987.

[3]) C. I. L. III, 2509.

V. 6-8 — L'iscrizione termina con la formola comminatoria di una multa pecuniaria a chiunque avesse voluto deporre un altro cadavere in quell'arca sepolcrale. Il vocabolo VOLVERIT vi è ripetuto per errore, in principio ed in fine della frase.

Nelle iscrizioni funerarie cristiane del secolo quarto e quinto frequentemente è espressa la proibizione di aprire il sepolcro e di deporvi un altro corpo; e spesso pure vi è aggiunta la sanzione di una multa pecuniaria da pagarsi in caso di contravvenzione a tale divieto [1]). I sepolcreti di concordia Sagittaria e di Salona ne offrono specialmente i più numerosi esempi. Nelle epigrafi Concordiesi la multa è devoluta costantemente all'erario pubblico: *reipublicae, fisco, fisci viribus, fisci rationibus* [2]), ed in alcuni casi è minacciato anche il taglio della mano, e perfino la pena capitale, al violatore del sepolcro [3]). Le lapidi Salonitane

---

[1]) Intorno all'origine e alle varietà di siffatte proibizioni e multe, v. de Rossi, Bull. di arch. crist 1874, p. 138 segg. Un'iscrizione greco giudaica scoperta, non è molto, a Smirne, dopo il divieto di altri seppellimenti contiene l'intimazione di una multa di 1500 denari da pagarsi τῷ ἱερωτάτῳ ταμείνῳ ed altri 100 alla nazione ebrea: τῷ ἔθνει τῶν Ἰουδαίων. È conchiude dicendo, che una copia della iscrizione medesima era stata depositata nel pubblico archivio, come documento legittimo per eseguire la pena comminata contro il contravventore: ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς τὸ ἀντίγραφον ἀποκεῖται εἰς τὸ ἀρχεῖον (Revue des Études Juives 1883, p. 161).

[2]) C. I. L. V, 1880, 1973, 8697, 8724 8780, 8988 c, e: cf. pag. 1060; Pais, Supplem. ad C. I. L. V n. 427; Notizie degli scavi 1886 p. 10, 1887 p. 305, 1890 p. 169-172, 339 343. Un solo esempio si è avuto recentemente della multa che un „centenarius" della fabbrica sagittaria volle devoluta alla „schola" della fabbrica medesima (Not. d. scavi 1890 p. 172). Cf. anche C. I. L. III, 10016, 10135.

[3]) C. I. L. V, 8761: „qui eam arca aperire voluerit, iure ei manus precidentur, aut fisco inferat auri libra una". — Ib. 8762: „qui eam aperire voluerit, iure ei m(anus) precidentur, aut fisco inferat argenti p(o)n(do) V." — Ib. 8768: „si quis eam aperuerit, ut mani eius precidantur, aut in fesco det auri pondo doa." — Not. d. scav 1890, p. 340: „si quis arcam avviterare voluerit, inferat fisco auri libras octo iuxta, et poena capitis". — Ib p. 342: „si quis eam contrerivit, capitis periculum patiatur." — In un fram-

ora alla cassa municipale: *fisco. fisci viribus* [1]), ora alla comunità dei fratelli cristiani: *ecclesiae* [2]), attribuiscono la multa per violati sepolcri [3]). Due o forse anche tre volte, invece della sola parola *ecclesia*, leggiamo espressamente nominata l' *ecclesia Salo-*

---

mento di lapide Salonitana (C. I. L. III, 9669), dopo indicata la multa da pagarsi al fisco, rimane nell' ultimo verso la voce „periculum," che forse si riferisce ad una simile penalità corporale.

[1])C. I. L. III, 2631: „si quis hoc sepulcru)m violare voluer t, da(re debebit) fisco argenti p(ondo) XXX" — Ib. 2632: „si quis voluerit hunc sepulcrum violare, dabit fisco argenti lib(ras)....." — Ib. 8742: „si quis vero temtaverit in eodem sarcofago ponere aliut corpus, inferet fisci viribus auri pondo duo." — Ib. 8869; „(si quis super hoc corpus) aliud co(rpus ponere voluerit), inferet f(isco) . . . ." — Ib. 9259: „si quis vero hunc sarcofagum (ape)ruerit, inferre debebit fisc(i viribus a)uri pon(do)..." — Ib 9507: „si quis vero super duo corpora nostra aliut corpus voluerit ordinare, dabit fisci viribus argenti pondo quindecim". — Ib. 9533: „si quis extraneus ponere voluerit, det fisco auri lib(ras) III." — Ib. 9670: „(si qu s s)uper (ea corpora aliud corpus) voluer(it ponere, poena)e nomin(e dabit fis(co....." Altri frammenti, nei quali era notata la devoluzione della multa „fisco," e „fisci viribus," si hanno nel C. I. L. III, 2628, 2633, 2635, 9667, 9668.

[2]) C. I. L. III, 2666: „(si quis aliud corpus) voluer(it) super (ponere, inferet) eclesiae arg(enti) l(bras)...." — Ib. 6399: „in que arca si quis... dederit corpus, det eclesiae paenam auri pondo duo". — Ib. 9508: „si quis super hunc co pus alium corpus ponere voluerit, inferet ecclesiae argenti p(ondo) X" — Ib. 9569: si „quis su(per hoc corpus) aliut pon(ere voluerit, inferet e)clesi(ae)...." — Ib. 9585: „si quis autem voluerit super hec duo corpora punere, inferet ecclesiae argenti libras quinquem." — Ib. 9597: „si quis eam arc(am) post obit(um) eius aperire voluer(it), in(ferre) d(e)b(ebit) ecclesiae... milie." — Ib. 9661: „(si quis.... pon)er(e voluerit, d)avit ecles(iae)...." — Ib. 9663: „(si quis su)pra nos (aliud corpus volue)rit pon(ere, inferet ec)lesie (libras argen) i X.)" — Ib. 9664: „s(i quis super ea co)rpora (aliud corpus ponere voluerit, inferet e)clesie...." — Cf. l' iscrizione di Traù, C. I. L. III, 2704, e de Rossi, Bull. di archeol crist. 1874, p. 139.

[3]) Oltre gli esempi allegati nelle note precedenti, si hanno altri molti frammenti epigrafici del cimitero di Salona, nei quali è incerto a chi fosse attribuita la multa: C. I. L. III, 9087, 9114, 9453, 9454, 9503, 9526, 9541, 9565, 9568, 9580, 9604, 9618, 9622, 9662 9673 9683. Singolare è poi la formola (ib. 9672): „si quis cor(pus aliud super ponere v)oluerit, pena dare debebit.... meo argenti libras quinq....." Gli editori hanno supplito: „(heredi) meo".

nitana, ecclesia catholica Salonitana [1]). Quest' ultima formola è pure incisa nella epigrafe novellamente scoperta, e poteva anche trovarsi in qualche altra delle epigrafi sopra accennate, ove la pietra è mutila dopo la parola *ecclesiae* [2]). Merita d' esser notato, che questo vocabolo è quasi costantemente scritto con un solo *c*, ECLESIA; la quale ortografia, secondochè più volte ha notato e dichiarato il comm. de Rossi, è indizio di antichità, e caratteristica propria delle epigrafi cristiane del secolo quarto e quinto [3]). Anche nell' epitafio di un Euphrata diacono, e nel titolo sepolcrale greco di un prete Valerio, ambedue della chiesa di Salona, quella cristiana comunità è detta *sancta eclesia*, e ἁγία καὶ καθολικὴ ἐκκλησία [4]).

La quantità della pena pecuniaria, che l'*ecclesia catholica Salonitana* avea diritto di esigere da chi avesse violato la tomba col seppellimento di un altro cadavere, è significata con le sigle: AVR· — III. Nelle simili lapidi di Salona, ove è conservata l' indicazione della multa, ne è espressa costantemente la cifra in *librae*, o *pondo*, e varia da 5 a 30, se sono libbre d'ar-

---

[1]) C. I. L. III, 2654: „si quis post nostram pausationem hoc sarcofagum aperire voluerit, inferat aeclesiae Salon(itanae) argenti libras quinquaginta." — Ib. 9535: „(si quis post ob)itum eorum super (haec corpora aliud ponere voluerit, inferet eclesiae c)ato-l(icae) Salonit(anae)...." — Nel frammento, che conserva le poche lettere.... LESIÊ RA... (ib. 6665), e che si è creduto poter supplire „(inferet ecc)lesie (Ra(vennati)....." a me parrebbe piuttosto di dover correggere, analogamente agli esempi addotti: „ec)lesie Ka(tolicae Salonitanae)".

[2]) In due iscrizioni africane, incise sopra materiali destinati alla costruzione di basiliche del secolo quarto, leggesi: „(ad) beatam ecclesia catolicam," e „ad f)ab(ricam) chatholicaru(m) eclesiarum" V. de Rossi, Bull. di archeol. crist. 1878, p. 20 segg.; C. I. L. VIII, 2311 add., 5176.

[3]) Bull. di archeol. crist. 1883 p. 16, 17; 1887 p. 147. Cf. 1864 p. 28; 1867 p. 52, 1871 p. 116; 1874 p. 136; 1878 p. 14 sg.; Inscr. christ. II p. 173.

[4]) C. I. L. III, 2661; C. I. Gr. 9434. Nel primo la lapide ha ECCLESIE, essendo scritto per errore il secondo C in luogo di L.

gento; da 2 a 3, se sono libbre d'oro [1]). Quindi la linea orizzontale, che nella nostra epigrafe precede la cifra III, dovrà egualmente intendersi per libbre: *aur(i) librae*, o *pondo*, *tres*. Nei casi di frazione dell'unità librale il segno — indica ordinariamente *uncia* o *libella* [2]); ma qui, adoperato come unità numerale non può che rispondere a *pondo*.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

dalla cessazione del Reggime di Ser Gentile da Calli (3 settembre 1358) fino alla nomina del Bano Nicolò de Zench a Conte di Spalato (3 maggio 1359).

(Cont. Vedi n. prec.)

1358.

Sessione 23 novembre 1358.

Fu data lettura dello scritto di Francesco Giorgio, milite, e Conte della Città di Traù, occasionato da Camurcio di Francesco, e fu accordata (favor. 52 contrari 2) ai Rettori, ai Giudici ed alla Curia la facoltà di rispondere come ad essi parrà meglio, osservando i privilegi e le libertà „Comunis et Civitatis Spalati“.

Venne poi deliberato (ad unanimità) di spedire al Re due ambasciatori per querelarsi delle novità che vengono fatte a danno della Città, come anche risulta dalla lettera del detto Conte di Traù, e da altri molti attentati contro i privilegi e le libertá

---

[1]) V. sopra p. 272 note, 2, 3. Una sola volta la cifra della multa è „mille“, e deve intendersi per „folles:“ intorno alla quale moneta e multa, v. de Rossi. Bull. di archeol. crist 1874 p. 140; Marquadt, röm. Staatsverw. II² p. 43 sgg.

[2]) V. Marquadt, l. c. p. 49, 52.

di Spalato. A tale scopo furono nominati Ser Francesco di Damiano e Ser Teodosio di Leone, assegnando ad essi 6 grossi al giorno oltre 3 famigli, e sette cavalli, il tutto a spese del Comune.

Trovasi poi notato che essi intrapresero il viaggio nel giorno di domenica 9 dicembre successivo.

Si incaricano (ad unanimità) i Rettori ed i Giudici di far nuove proposte circa il Dazio della beccheria e pescheria e dogana, e di riferirle nel prossimo Consiglio Generale.

Michele Balve dalla Brazza domandava di poter formar parte del Consiglio Generale di Spalato, perchè tanto il padre quanto l' avo suo formavano parte dello stesso. Ser Francesco di Damiano, proponeva che lo si accettasse, ma vi si oppose Ser Gregorio di Pietro, colla maggioranza (22 favor. 16 contrari), purchè sebbene l' avo ed il padre fossero già del Consiglio, il supplicante non poteva esservi accolto perchè non nato nè stabilito a Spalato, e doveva essere riguardato quale un estraneo.

Sessione 25 novembre 1358.

Ad unanimità fu deliberato (presenti 40 consiglieri) a favore di Tomaso di Alberto, e di Nicola di lui figlio, maggiori offerenti, il dazio della beccaria e pistoria del Comune, per un anno pross. venturo a cominciare dal 26 novembre 1358, per lire 1200 de' piccoli da pagare posticipatamente al comune.

(Il contratto leggesi su foglio separato. Si osserva poi che le condizioni di questo contratto sono riportate nel c. XXII. XXIII. XXIV. XXV. Reformationum degli Statuti di Spalato).

Nello stesso giorno a nome del Comune fu assunta l' impresa delle rendite dell' Arcivescovo per cinque anni verso la mercede di ducati 150 in monete — e fu rilasciata procura a Lorenzo di Zanino Canonico e Vicario di Spalato, onde possa recarsi a Stagno „in medio loco qui dicitur Prevlacha, secundum

„pacta que sunt inter Comune Spalati et Comune Ragusii causa „eligendi Judices de medio, occasione questionis.

In Christi nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis MCCCLVIII, Inditione XI, die XXV mensis novembris.

Regnante Serenissimo Domino Nostro, Domino Lodovico, Dei Gratia, Rege Hungarie, temporibus honorandi in Christo Patris, Domini Hugolini, Dei Gratia Archiepiscopi Spalatensis, nobiliumque virorum atque dominorum Parve Iohannis, Theodosii Leonis et Novaci Matthei, Rectorum, et Duymi Bertani, Francisci Damiani, Zucii Buchamajoris, Judicum Civitatis Spalati.

Srichia Lucari et Duymus Bratini Sindici et sindicario nomine Comunis et hominum Civitatis Spalati constituti, in praesentia Dominorum Rectorum et Judicum predictorum et totius Consilii Generalis ibi congregati specialiter ob infrascriptam causam, vice et nomine dicti Comunis sponte dederunt et vendiderunt et deliberaverunt ad incantum publicum ibi per Marinum plazarium Comunis factum, Ser Thomasio Alberti civi Spalatensi presenti et recipienti per se et Nicola filio suo, tanquam plus offerenti, omnes fructus, redditus et proventus datis beccarie et piscarie Comunis suprascripti exigendas, colligendas et percipiendas, pro uno anno proxime venturo, incipiendo a die crastina et ab inde venturo secundum ordinem et ordinem infrascriptas, cum hoc pacto, quod super ipso datis usque ad dictum terminum nulla novitas fieri possit seu debeat in prejudicium daciarij seu daciariorum predictorum.

In primis quod pro quolibet bove vel vacca, qui vel quae occidetur in maceilo, venditor solvere debeat tres venetos grossos.

Item pro quolibet manzio vel manzia qui vel que fuerit ponderis a libris LXXX infra dicti ponderis, venditor debeat solvere solidos quatuor parvorum.

Item pro qualibet bestia minuta seu castrato hirco, capro vel ove, solvere debeat solidos duos parvorum.

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

Tip. Editr. A. Zannoni (S Bulat) F. Bulić proprietario Redattore.

EX LIBRIS
Dr. N. LEPES

Iscrizioni Inedite.

Solin (Salona)

48 (1863)

SERO ·
i NFELI
cis IME
quae vix.a XXXII
5 *b.* M·P

Frammento a caratteri irregolari.

49 (1864)

CASS*i*
OCA
SILV*ano*
COIV*gi*
5 NFN

Frammento a caratteri regolari.

50 (1845)

L·TS
AED·I
DIVI·V*eri?*

Frammento a caratteri alquanto irregolari.

51 (1846)

OSCI
ERFO

Frammento a caratteri belli, dell' epoca migliore.

52 (1848)

ANAPEQVA

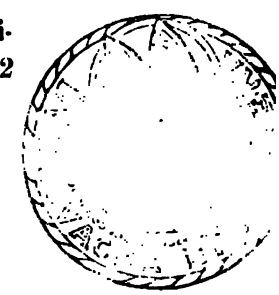
Su frammento di sarcofago, a caratteri irregolari dell' epoca bassa.

53 (416+395)

L R
CII
III*viro*
TRIB·MI*litum*

Così vengono composti i due frammenti di iscrizione, il primo dei quali venne pubbl. a p. 94 n. 299, ed il secondo a p. 72 n. 242 B. D. VIII. (1885).

Maggio 1893. *h.*



54 (1838)

VISII
PISCI *na?*
pien- TISSIM
CF

Frammento a caratteri, belli e regolari, della miglior

55 (ad n. 1506)

MARCE L·N
M

La prima parte di questo frammento venne pubblicat 130 B. D. XII (1889) sotto il sopradetto numero, (Cfr. C script. Musei Archeol. Salonit. Spalati p. 436 n. 1506; C III Suppl. n. 9216) Essendo stato trovato un secondo, li blichiamo ambedue.

56 (438†696†385)

D · M
VRSIONIDE
VNNCTO AN
N ORV · XXIII · PA
RENTES POSVERVNT

Così venne ricomposta l' iscrizione su lastra marmore vantesi sotto i soprascritti numeri nel Museo (B. D. VIII n. 303; B. D. VIII p. 125 n. 462; E. E. II. 551; M. d. 1875 p. XLVII. n. 15).

57 (1413†1414)

M
L O
NCE
VA.C·B·M

.....c(*oniugi ?*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*).

Così vanno ricomposti ed uniti i due frammenti d' isci del Museo n. 1413 e 1414, pubblicati nel nostro periodico, (XI) p. 114 n. 85 ed 86.

58 (360÷472)

SEX·PVBLICIO
SEX·L·SECVNDO
I IIIII · VIR
SEX · PVBLICIVS
H.ESPER · VIVIR · LIBERTUS

Così vanno ricomposti i due frammenti d'iscrizioni pubblicati separatamente nel *B. D.* VIII (1885) p. 72 n. 246 e *B. D.* VIII p. 94 n. 297.

Tragurium (Trogir.)

59

C·I·VR·S
ICAR
VER
AN
P O

C(aius) J(ulius) Urs[us] ...Icar[o...] Ver[o..] an(norum).... po[suit]....

Frammento d'iscrizione, che si trova nel pavimento della Chiesa dedicata alla B. V. Assunta del Monte nella campagna di Traù. Il calco ci venne favorito da Rev.do D. A. Silobrčić.

Arduba (Gardun?)

60 (1857)

NT da una parte di una lastra marmorea e

C
DI dall'altra parte.

Frammento trovato a Gardun.

Antivari

61 (1840)

*Ave Maria gra*TIA · PL*ena*

Frammento a caratteri gotici, proveniente dalle rovine del monastero di S. Maria di Ratac presso Antivari.

F. Bulić.

Di una nuova Epigrafe Salonitana

Nota

di

GIUSEPPE GATTI [1]).

Nella città di Salona è tornata recentemente in luce una lastra di marmo inscritta, alta m. 0.95, larga m. 0,65, che era stata adoperata come materiale nel lastrico della via, la quale metteva in comunicazione le due principali porte dell' antica città [2]). La pietra è rotta verticalmente in due pezzi, ed alquanto scheggiata nel lato sinistro. Le lettere sono di buona forma, e mi sembrano convenire all' età in circa di Traiano o di Adriano.

Da un ottimo calco, che cortesemente mi ha inviato l' illustre prof. Bulić, direttore dell' i. r. museo archeologico di Spalato, traggo copia dell' epigrafe, che è così concepita:

M · POM · PONIVS
ZOSIM(u)S · NEGOTI
ANS MA(t)ERIARIVS
V·F·SIBI ET · POMPONI
AE · SEMNE FILIAE · OP
TIMAE · DEFVNCTAE
ET · POMP(O)NIO SECVN
DINO · DEFVNCTO
B · M · HIC · LAPIDE · LV
SIT · PONDERIBVS ·
HIS · XXXX · L · C ·

Nella penultima linea era stato scritto sbadatamente PONDERIDVS: il lapicida corresse poi l' errore, riducendo a B, mediante una lineola orizzontale, la lettera D errata.

---

[1]) Con permesso del ch. autore ripubblichiamo questa sua *Nota* dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. I. Fasc. 12. Seduta del 18 dicembre 1892, pp. 798 802.

[2]) V. *Bull. di archeol. e storia dalmata*, 1892, p. 51 e 65.

L'epitafio è per se stesso assai semplice. Vi si dice, che M. Pomponio Zosimo costruì vivente il suo monumento sepolcrale, e quivi depose le ceneri della propria figliuola Pomponia Semne e di Pomponio Secondino, non sappiamo se figliuolo di lui o liberto. Due sole particolarità vi si trovano, che meritano una parola di dichiarazione.

In primo luogo, ai nomi di Pomponio Zosimo è soggiunta l'indicazione del mestiere, ch'egli esercitava, di negoziante di legname da costruzione: *negotians materiarius* [1]). La stessa enunciazione, od anche il semplice vocabolo *materiarius*, s'incontra in altri antichi marmi, che ricordano persone, per lo più di condizione libertina, esercenti siffatto mestiere e negoziato. Una lapide romana menziona T. Claudio Probo *materiarius* [2]); ed una di Capua nomina parimenti *materiarius* il liberto C. Epidio Alessandro [3]). In Rimini si ha ricordo di L. Titio Eutychas *negotians materiarius* [4]); e sul titolo fiorentino di P. Alfio Erasto *negotians materiarius*, sono anche incisi gli strumenti del mestiere, atti a tagliare e ridurre alle forme volute il legname; cioè la scure, la sega, la squadra, la decempeda [5]). L'iscrizione gruteriana 642, 6, che nomina un *faber materiarius* ed è allegata anche dal compianto De-Vit nel *Lexic. Forcellin.* s. v. *materiarius* § 3, non è che una delle tante falsificazioni commesse nel secolo XVI dal portoghese Resende [6]). Il quale, ignorando il vero significato del sostantivo *materiarius* — che di per se solo indica chi produce e mette in commercio il legname necessario alle costruzioni (*materia*) — malamente vi congiunse la voce *faber*, e lo applicò come aggettivo.

---

[1]) Intorno a questa industria v. Marquadt, *Privatleben der Römer*², p. 718.

[2]) *C. I. L.*, VI, 9561.

[3]) *C. I. L.*, X, 3965.

[4]) *C. I. L.*, XI, 363.

[5]) *C. I. L.*, XI, 1620. V. Gori, *Inscr. Etr.*, I, p. 277; III, p. 142.

[6]) V. *C. I. L.*, II, 4* e pag. XI.

In secondo luogo la lapide Salonitana ricorda che il defunto Pomponio Secondino *lapide lusit*; ed è anche specificato il peso delle varie pietre adoperate in quell' esercizio di forza ginnastica, le quali erano di 40, 50 e 100 libbre. Nell' epigrafia latina non si ha verun altro esempio di somiglianti indicazioni, ma qui ricorre per la prima volta. Potrebbe credersi che si alluda al noto giuoco del disco, uno dei cinque esercizi atletici che costituivano il πένταθλον, essendo il disco assai spesso di pietra. Ma io inchino piuttosto a credere, che trattandosi certamente di un giovanetto e non di un vero palestrita, l'iscrizione ricordi quello speciale esercizio, nel quale addestravansi appunto i giovani per lo sviluppo delle forze muscolari; e che consisteva nel maneggiare pesanti palle di pietra e sollevarle a diversa altezza, secondo che comportavano le forze, l'agilità, la robustezza dell' individuo.

Di questo giuoco di forza abbiamo una precisa e dettagliata descrizione, fattane da s. Girolamo nel commentario ad un passo del libro di Zaccaria (XII, 3). Egli dice che ancora a' suoi tempi „*vetus consuetudo servatur, ut in vicis, oppidis et castellis rotundi ponantur lapides gravissimi ponderis, ad quos iuvenes exercere se solent, et eos pro varietate virium sublevare, alii usque ad genua, alii usque ad umbilicum, alii ad humeros et caput; nonnulli supra verticem, rectis iunctisque manibus, magnitudinem virium demostrantes pondus extollunt*". A differenza dunque del *discus*, adoperavansi in tale esercizio *rotundi lapides* di grande peso: e la nostra iscrizione nota appunto che Pomponio Secondino *lapide lusit ponderibus his: XXXX, L, C;* adoperò cioè nei giuochi ginnastici palle lapidee di 40, 50 e perfino 100 libbre di peso.

In questa spiegazione della nuova formola contenuta nell'epigrafe Salonitana, mi conferma il fatto, che di tali palle di pietra — i *rotundi lapides gravissimi ponderis*, ch' era ancor in uso ai tempi di s. Girolamo — sono noti parecchi esemplari; alcuni dei quali furono ritrovati appunto nello sterro di antichi edifici destinati ai giuochi ginnastici. Il ch. Minervini descrisse nel 1857 la scoperta fatta a Pompei, nella palestra delle così dette Terme

biane di „due grosse palle di pietra perfettamente rotonde e igate, ed una più piccola dell' altra". E soggiunse: „probabilnte queste palle di pietra servivano a' giuochi dei giovani pomani, che con que' pesanti esercizi addestravano i loro muscoli e sviluppavano la forza" [1]).

Ho interrogato l' egregio prof A. Sogliano intorno al peso siffatte palle, che si conservano nei magazzini di Pompei, per lerne la relazione con quello che é dato per le pietre adope- da Pomponio Secondino. Ed egli, con quella cortesia che gli iempre abituale, mi ha fatto sapere che „le palle di pietra tro- e in Pompei — del genere di quelle descritte dal Minervini sono sette; delle quali la più piccola di travertino pesa 10 bre: seguono una di arenaria di 11 libbre, una di marmo gri- di 33 libbre, altra di arenaria di 36, altra anche di arenaria 36 ½, altra di basalte (pietra Vesuviana) di 42, l' ultima fi mente di travertino di 50 libbre. Oltre a queste, se ne conta- altre 59 di forma meno regolare, di vario materiale, e di peso i limiti di 10 e 50 libbre".

Questi dati convengono perfettamente alle indicazioni fornite lla iscrizione di Salona. Imperocchè se le palle di pietra, con quali esercitavansi i giovani pompeiani di varia età, dal peso 10 libbre si elevano fino a 50, è naturale che con questo peso ssimo e con l' altro poco minore, di 40 libbre, si distingues- o i più valenti e robusti giuocatori, in guisa da meritarne elo- e ricordo particolare, siccome lo ebbe nel suo titolo sepol- le Pomponio Secondino. Ma di lui inoltre è testificato, che *la- de usit* non solamente sostenendo il massimo peso ordinario 50 libbre, sibbene anche doppio, cioè di 100. Ciò potrebbe egarsi, supponendo una mole doppia delle palle lapidee. Non endone però indicate altre di peso intermedio fra le 50 e le 1 libbre, mentre tutte quelle rinvenute a Pompei non superano eso quinquagenario, mi pare piuttosto che debba intendersi, nponio Secondino avere eseguito i suoi esercizi giuocando con-

[1]) *Bull. archeol. Napolit.*, 1857, p. 115.

temporaneamente con due palle, pesanti ognuna 50 libbre. In tal modo il giovane ginnasta doveva vincere maggiori difficoltà; giacchè non trattavasi soltanto di sollevare una pietra *rectis iunctisque manibus*, ma con ciascuna delle due mani doveva sostenerne una del massimo peso, e forse le faceva saltare da una mano all' altra nel medesimo tempo, dando così più insigne saggio della sua valentia e robustezza.

A proposito della spiegazione data dal Corrispondente GATTI delle parole *lapide lusit*, il Socio COMPARETTI ricorda una grossa pietra di forma ovale trovata in Olympia, portante una iscrizione in caratteri arcaici, nella quale un tale *Bybon* si vanta di aver vinto sollevando quella pietra con una mano sola fin sopra al capo; l'iscrizione fu pubblicata prima dal Kirckhoff nell' *Archäol. Zeitung*, poi dal Roehl nelle *Inscr. gr. antiquissimae*, n. 370, e dal Comparetti in *Riv. di filol. classica*, XI, 1883.

Teatro romano a Lissa.

Non sarà privo d' interesse per i lettori del „*Bullettino di archeologia e storia dalmata*" se ivi si faccia parola degli scavi che in quest' anno si fecero nella penisoletta di *Prirovo* posta nella parte più interna del vasto porto di S. Giorgio di Lissa. In Prirovo esiste oggidì un Ospizio di Padri Conventuali di S. Francesco, la loro Chiesa di S. Gerolamo col suo Campanile, e il cimitero Comunale ivi stabilito nell' anno 1823, in cui sorge il monumento eretto alla memoria di quei prodi che vinsero la battaglia navale del 20 luglio 1866.

Questa vaga penisoletta, coperta di vigneti ed ulivi, è un prolungamento del colle *Gradina*, sul quale sorgeva l' antica „*Issa*", città per più rispetti trovata degna di onorevole menzione presso gli storici greci e romani, notevole fino dalle più remote

età per lo stato florido dei suoi commerci, per lo sviluppo della sua civiltà, *oppidum nobilissimum* detta da Irzio e Strabone, celebre per gli interessanti fatti storici ai quali il suo nome s'intreccia; e se, al dire di Ateneo, il buon vino di Lissa fin dalle più remote età era agli altri preferibile, esso non ha perduto neppure oggi il suo pregio, godendo buona fama commerciale.

La denominazione di *Prirovo* o *Prerovo*, dai Croati venne acconciamente, crediamo noi, applicata ab antico alla località di cui parliamo, perchè accenna evidentemente alle sustruzioni e canali sotterranei (*rov*) che vi si scorgono, alle rovine e macerie che ingombrano quel luogo, residui degli antichi nobili edifizi dei quali ancora qua e là appajono le vestigia.

Le antiche muraglie circolari, sulle quali fu eretto verso il 1500 il detto ospizio dei P. P. Conventuali, facevano ritenere finora che quelle fossero avvanzi di un Anfiteatro romano, e in tale senso ne fecero qualche cenno tutti gli archeologi che finora si occuparono delle antichità di Lissa, non escluso il nostro compatriotta l'eruditissimo Ab. Dr. Antonio Matiašević - Caramaneo (1658,†1721), nei suoi scritti inediti di archeologia e storia patria, e più di recente l'illustre Prof. D. Simeone Ljubić, nei suoi studi Archeologici sulla Dalmazia. Gli scavi fatti quest'anno però mettono in chiaro la cosa, e ci assicurano che quello non era un Anfiteatro, ma un *teatro romano*, il che si rende manifesto dalla qualità della costruzione in genere e specialmente dal fatto che l'*orchestra*, la quale fu scoperta, è un semicerchio come si riscontra in tutti gli antichi teatri romani, mentre nei teatri greci l'orchestra era maggiore di un semicerchio, o come dicesi comunemente a ferro di cavallo.

Sebbene il sito sia attualmente in buona parte coltivato a vite ed ortaglie, tuttavia abbiamo potuto, per benevola condiscendenza dei P. P. Conventuali che ne sono proprietarii, praticare gli scavi necessari, specialmente nel loro orto (particella catast. ter. 7160), dove giace la parte più interessante del teatro, cioè l'orchestra e le fondamenta della scena. Va lodata pure la spettabile amministrazione comunale la quale venne incontro a quest'o-

pera patriottica col fornire gratuitamente degli operai, i quali fecero i necessari scavi lungo lo stradale interno del cimitero comunale in cui si trovano le fondamenta della parte orientale del teatro. L' illustre Mons.r Francesco Bulić, Direttore dell' i. r. Museo Archeologico di Spalato, sollerte e indefesso indagatore delle patrie antichità, promosse *con senno e con la mano* questi escavi, che furono dal sottoscritto condotti a termine con quell' effetto, che apparirà dalla presente relazione, sotto la sorveglianza del dir. Bulić che vi si portò più volte sul luogo a dirigere i lavori fatti a spese della Direzione del Museo di Spalato.

Presentiamo anzitutto ai nostri lettori l' unito tipo (Tav. III) dal quale si rileva lo stato attuale di ciò che ci rimane di questo antico teatro, e gli edifizi recenti sovrappostivi, colle indicazioni necessarie per intendere agevolmente quanto siamo per dire.[1])

Oggidì non sono visibili che in parte le sustruzioni della *cavea* del teatro, cioè la muratura interna di quel ampio semicerchio ove stavano disposti i sedili circolari di pietra per gli spettatori, e una parte del primo ordine del muro esterno che circondava la cavea; delle altre parti non ci rimangano che le sole fondamenta, le quali in alcuni punti sono a fior di terra, e in altri punti giacciono più o meno sotterra da mezzo metro fino a due secondo la maggiore o minore quantità di terra che col tempo vi si è soppraposta. Queste fondamenta sono in generale ben conservate, ed hanno lo spessore di circa un metro; le loro parti più basse sono alquanto più alte del livello ordinario de mare che vi è vicino; quindi a nostro parere non riesce giustificata l' asserzione di taluni che opinano essersi quivi abbassato il suolo poco a poco di circa un metro.

La parte semicircolare del teatro ha un diametro (AB) di metri 54·80, e l' orchestra (C) a quella concentrica, che corrisponderebbe alla platea dei teatri odierni, in cui sedevano i senatori e le altre persone più visibili, ha un diametro di metri ventidue. Un canale circolare (ć) largo centimetri 52, profondo centimetri 60, girava per entro l' orchestra, a circa un metro di distanza dal

[1]) La Tav. III verrà data nel prossimo numero. *Red.*

primo gradino della cavea, e raccoglieva l'acqua piovana della cavea e dell'orchestra, e la conduceva fuori, parte ad oriente, parte ad occidente, sotto gli anditi e le porte d'ingresso (AB). Questo canale si è trovato in alcuni punti selciato nel fondo, ma al di sopra è tutto scoperto, sebbene doveva essere in origine coperto con pietre forate per poter ricevere le acque suddette; canali consimili si sono scoperti in altri teatri antichi.

Tra il muro circolare esterno e le sostruzioni della *cavea*, correva tutto all'intorno un *corridojo a volto* (D), largo metri 2·50, alto metri 4·80, lungo metri 80, che metteva in comunicazione i due ingressi principali del teatro (AB), e nel tempo stesso serviva di sostegno alle file superiori dei sedili di pietra della cavea, come può rilevarsi dalla figura che nel nostro tipo presenta la sezione trasversa o spaccato della cavea. Di questo corridojo a volto non si è conservata intatta che una piccola parte (E), cioè circa metri 7·50, come può vedersi nella cantina sotterranea del Convento, presso il pozzo fabbricato pur esso fra le mura di questo antico corridojo. Dietro il campanile (b) eretto sui ruderi della cavea, si osserva molto bene l'arco del detto corridojo, il quale è in gran parte interrato e lo si potrebbe quivi facilmente escavare fino al fondo, con speranza di rinvenire qualche oggetto d'interesse archeologico.

Il muro circolare esterno, che serviva a così dire di schienale ai gradini circolari della cavea, doveva essere più alto di quellochè lo è attualmente, circa dieci o dodeci metri, ed era distinto in due parti od ordini, mediante un *cornicione* di cui si vedono le traccie dietro il Convento a settentrione. L'ordine superiore è affatto distrutto, e ci resta soltanto una parte dell'ordine inferiore, che è di semplicissima costruzione; questo muro esterno è senza arcate, senza colonne o pilastri; aveva solamente tutto attorno delle *lesene*, sormentate da corrispondenti capitelli, sopra i quali passa il detto cornicione, che è fatto di piccolo materiale di pietra calcare nostrana. Le lesene sono larghe centimetri 52, distanti una dall'altra metri 2·60, ed erano in origine trentadue, come può vedersi nel tipo unito, tutto all'ingiro da A in B. Sic-

come il terreno, sul quale è fondato questo muro circolare esterno, non è piano, ma va ascendendo dai punti A B verso settentrione, per circa quattro metri di altezza, così nella parte media del semicerchio, il prenominato cornicione del primo ordine, non è alto da terra che circa un metro; esso cornicione poi è all'altezza dell'arco del corridojo D, come può vedersi presso il campanile b. Tutta questa prima parte dell'edifizio, da terra fino al cornicione, può considerarsi come un semplice *basamento* del secondo ordine, il quale sarà stato fornito alla sua volta di lesene e forse di colonne, con in cima una grande cornice di coronamento.

Abbiamo detto che il corridojo a volto D serviva di comunicazione interna fra le due porte d'ingresso A B. Potrebbe darsi che da qualche punto del corridojo, mediante apposite scale di pietra costruite nel guscio della cavea, gli spettatori salissero ai gradini superiori esterni sbuccando nella cavea per varie porticine (*vomitoria*) in un pianerottolo circolare (*diazoma*) e da questo scendessero per apposite scale esterne ai posti loro assegnati. Ma di tali scale interne del corridojo D non vi è traccia alcuna, nè vi è necessità di ammetterle, essendo i detti vomitori e diazomi necessari soltanto nei teatri più grandi, per facilitare l'ingresso ed egresso alle migliaja e migliaja di spettatori di cui erano capaci. Noi quindi riteniamo che nel teatro Isseo tutti gli spettatori, per i due ingressi principali A B ed anditi rispettivi, entrassero nelle parti laterali dell'orchestra, dove è il canale circolare ć, e da di là salissero ai loro posti nella cavea, mediante scale esterne, delle quali ve ne potevano essere sei, che dividevano le gradinate in cinque *cunei*, come appare dal nostro tipo. Questo modo di costruzione era più comune pei teatri minori, come sarebbe questo nostro d'Issa, ed anche per teatri maggiori, basti citare il teatro di Akrae in Sicilia che al pari di molti altri non aveva nè vomiti nè diazomi, e gli spettatori dovevano recarsi quindi ai loro posti, passando per l'orchestra.

Nel nostro teatro il piano dell'orchestra C trovasi oggidì sotterra a circa due metri di profondità, nell'orto del prefato Convento dei PP. Conventuali. Di fronte all'orchestra, a mezzodì, a

circa 70 centimetri di profondità, si sono scoperte le fondamenta del proscenio e della scena stabile F F, che sono un buon metro più alti del piano dell'orchestra, e sono larghi nelle parti laterali metri tre, e nella parte di mezzo metri quattro. Si scopersero pure le fondamenta dei corridoj od anditi che guidavano alle tre porte G G' G" per le quali gli attori entravano al proscenio, la media dalle quali era più larga delle due laterali. Sopra le larghe fondamente FF si ergeva la *scena stabile*, cioè un solido muro che doveva essere decorato, come negli altri teatri antichi, con colonne, cornicioni e statue, e che formava la parte decorativa principale, di fronte agli spettatori che siedevano nell'orchestra e nella cavea. Ma di questi ornamenti, che certamente esistevano, nulla si è trovato, essendo stati da molti secoli asportati o distrutti.

Dietro la scena vi erano quattro locali J, J, J, J, ad uso degli attori, e nelle parti laterali del teatro altri quattro locali I, I, I, I, che potevano servire a comodità del pubblico, o per magazzini. Il grande spazio L L lungo metri 42, e largo metri 15, deve essere stato un edifizio coperto, un ampio loggiato o porticato, dove i frequentatori del teatro potevano rifuggiarsi quando il tempo si faceva d'improvviso piovoso durante la rappresentazione, e poteva anche essere destinato qual luogo di ritrovo e passatempo, essendovi stata sempre presso i teatri antichi di codesti edifizi accessori. Fra questo edifizio L e il muro del *postscenium* M M vi era un *viale* largo metri cinque, le cui acque piovane venivano raccolte, a quanto sembra, dal canale O che le versava nel vicino mare.

Nel nostro disegno sono indicati con tratti punteggiati gli edifizi e muri recenti costruiti sull'area del teatro e sulle sue antiche fondamenta, cioè: *a*) Chiesa di St. Gerolamo, *b*) Campanile, *c*) Stanze dell'Ospizio dei P. P. Conventuali, *d*) terrazza *e*) porta del Convento, *f*) muro dell'orto e dello stradale che mena al Convento, *g*) muro del Cimitero Comunale.

(Continua) A. ZANELLA.

Castel Sućurac.*)

Il castello Sućurac chiude questa incantevole riviera, ed è quello che più d'ogni altro fu esposto alle scorrerie de Turchi, perchè il primo che si presentasse alla loro vista, quando possessori per lunga stagione del forte di Klis, discendevano quasi stormi di nibbi voraci a dare il guasto alla bella contrada.

La posizione e gli avanzi romani che vi si rinvengono, danno diritto a ritenere Sućurac sia stato un sobborgo di Salona.

Questo castello prese il nome da S. Giorgio, modesta cappella che sorge sul colle omonimo del Kozlak e che in lingua croata vien detto da Sut Juraj, Sućuraj, donde poi Sućurac.

Questa è la chiesa di S. Giorgio, che quivi fece costruire il grande župano Miroslav. Questi elargì alla chiesa di Spalato la decima delle terre reali che giacevano all'intorno del forte di Klisa.

La modesta cappella che in oggi corona quel colle, sarebbe sorta sulle rovine della vecchia, che dovea essere molto più spaziosa, la qual cosa ci fa credere gli avanzi di mura che ancor si scorgono per un piede di altezza sopra il suolo, e della grossezza di oltre mezzo metro, non che alcuni tratti di pietra lavorata a grecca, quà e là murate tutte di un egual disegno e forma, che doveano formare un cordone tutto allo intorno della vecchia chiesa. Questo tempio deve aver giaciuto lunga pezza in un ammasso di rovine, per aver dato tempo a mani sacrileghe di portar via i migliori avanzi.

a Più tardi, al mare è stata costruita altra chiesa dedicata nehe a S. Giorgio, che è l'attuale parrochiale, con un campanile di posteriore costruzione, e porta la seguente iscrizione:

HOC TEMPLVM PIA TVRBA
DEO DOMINEQVE POTENTI
PATRONOQVE DEDIT SANGVINE
SOLA SVO · A · D · MDCXC

*) Vedi N. 4 a. 1892 di questo periodico.

Sućurac vien ricordato ancor nell'anno 830 col nome di Putalium o Putalo.

L'anno 837 il knez Trpimiro, che è quello sotto cui l'armata croata in quel tempo ssese all'apice della sua forza tanto per terra che per mare (Porfirogenito), con diploma 4 marzo, che è il più vecchio documento croato pervenuto fino a noi, fece dono del luogo e della chiesa all'arcivescovo di Spalato, Pietro III: „Donatio Ecclesiae Sancti Georgi de Putalo facta a Terpimiro Duce Chroatorum Petro Archiepiscopo Salonitano," e ciò per undici libre dategli in dono dall'arcivescovo, per la costruzione della chiesa e del monastero di San Pietro fra le rovine di Salona e fortezza di Klis.

L'anno 1076 il re Zvonimiro conferma la donazione della chiesa e terre di San Giorgio de Putalo, fatte da suoi predecessori alla chiesa e arcivescovo di Spalato.

Uno degli antichi e più grandi edifici della villa è il palazzo del preesistito arcivescovato di Spalato, al quale apparteneva anche la villa stessa, come oggi appartiene ai vescovi che loro successero.

Sopra l'architrave del portone principale sta scolpita la seguente iscrizione:

GLORIA BREXI NVLLO DELBILIS EVO
GENTIS AVEROLDE BARTHOLAMEVS HONOR
ANTISTES SPALATI VIRI IVRE INVTROQVE REFVLGENS
HOC MARE IN ADRIATICO SVRGERE IVSSI OPVS MCCCCLXXXVIII

Quivi gli arcivescovi venivano buona parte dell'anno a villeggiare. Come il castello così pure le mura che circondano la villa, furono costruiti dall'arcivescovo di Spalato Andrea Gvaldo l'anno 1392, per concessione di Valchio bano di Croazia. A questa costruzione si erano opposti i castellani di Klis, Oprač e di Almissa, e ci si volle l'intervento del bano Vuk Vučić, che in allora governava il paese in nome del re Dabiša. L'anonimo autore della storia: „Prospetto cronologico della storia civile e ecclesiastica della Dalmazia", a pag. 143 dice che nell'anno 1394: „Molte nuove Turbe di Vlasi (Morlacchi) per sottrarsi alle sop-

perchierie dei Turchi, abbandonano la parte montuosa della Bossina dove esercitavano la pastorizia, discendono nella Dalmazia e si stabiliscono fra i monti fin presso al mare. L'Arcivescovo di Spalato per difendere dalle loro scorrerie i propri coloni di Lučac, fa costruire il castello di Sućurac". Più tardi (1489) l'arcivescovo Bartolomeo II Averoldo di Brescia, circondò la villa d'una seconda mura. Il castello venne l'anno 1503 viemeglio fortificato dall'arcivescovo Bernardo II dell'illustre famiglia veneta Zane, successo a Bartolomeo II, lo stesso che con la sua animosa fermezza salvò Spalato l'anno 1507 dai Turchi, i quali si erano spinti fin sotto le mura della città. L'anno 1505 i Turchi incendiarono il castello ed il villaggio. L'anno 1646 i Turchi dopo aver invano tentato prendere la città di Spalato, ritornati a Salona, portarono le armi contro Sućurac, ma furono valorosamente respinti dai prodi castellani.

La prima abitazione estiva degli arcivescovi di Spalato non sorgeva in questa località, ma bensì sull'isoletta Vranjic, ed era formata *da una torre e palazzo*, e venne distrutta ai tempi di Bernardo arcivescovo di Spalato (1204), che ne era proprietario, da parte dell'armata Veneziana, l'anno seguente alla presa di Zara, da parte di questa unita ai Francesi, come avverte Tommaso l'arcidiacono.

Sembra che in questo castello sia machinata la presa di Klis ai Turchi per parte di Giovanni Alberti, l'anno 1596; tanto si rileva dalla relazione 23 settembre 1602 del conte di Spalato Andrea Renier al Senato, con cui consigliava coprire il posto vacante dell'arcivescovo con persona fedele: „et per tener gli Poglizzani ben affetti giudico esser di bisogno, che l'arcivescovo di Spalato, il quale in spirituale comanda in detta provincia, sia dependente et affettionato alla Serenità Vostra, et accio anco possi tener in buona dispositione non solo quei sudditi, ma il clero medesimo, perchè le trattationi passate di Clissa, per quanto ho inteso, sono state fatte la maggior parte al castello di detto arcivescovo Sussuraz posto a quel confine" . . .

Doimo Fortunato Karaman.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Buli proprietario Redattore.

Affricanisque faedissimis Monstris, qua faustitate cepisti in Europa, et Asia Victrici ferro, excidium offerto, Immanesque Triumphali dextera feras, Libiae Affricaeque ignotis cavis unde exiere detrude.

Ita multis mortalibus imperabis. Quaecumque interim haec umillime ergo, R. M. T. venerationis Vota, suscipe dignanter.

Sat Gloriosum erit, si infimo non Sindoniis Muricibus, sed Turcarum Scytharumque sanguine rubescentis purpurae tuae, osculo infigere concedes cui potius admirari, quam describere laudes, Trophea Tua latum est. Vale.

KALENDRIS NOVEMBRIS

MDCLXXXIII.

Signor Pietro de Canavelli

Dalmatino.

Giovanni terzo, per la gracia di Dio Re di Polonia; Granduca di Lithuania, Russia Prussia, Moravia, Samogizia, Chiovia, Volodemeria, Podolia, Podlinia, Smolensko Severia, Czerniecno

ecc. ecc. ecc.

Illustre Signore!

Il Sig.r Principe Lubomirski Gran Maresciallo di questo nostro Regno, al suo ritorno d' Italia ci ha fatto pervenire diverse composizioni poetiche per parte di V. S., da noi gradite al segno maggiore; anzi ammirate per l'eleganza dello stile, e per i concetti sublimi con i quali l'adorna.

Sii intanto V. S. sicura che non poteva farci maggior favore, dandoci il modo della conoscenza di un virtuoso suo pari, al quale corrisponderemo sempre, et in ogni

congiuntura di sua soddisfazione; anzi vi contribuiremo con tutto lo spirito sempre, e quando da Lei ce ne saranno somministrati i mezzi.

Intanto nostro Signore la conservi.

Savorova li 16 Maggio 1687

GIOVANNI RE

All' Illustre Signore

Il Sig. PIETRO de CANAVELLI.

Il padre Domenico Pavičić, sacerdote dell' oratorio nell' introduzione ai discorsi del *Campadelli*, tradotti in islavo, e stampati a Venezia l'anno 1754 coi tipi di Bonifacio Viezzeri, ne fa grata menzione di Kanavelović, ed il Caramaneo ne piange la di lui morte in una forbitissima ode.

ANTONIUS CARAMANEUS ISSANUS VATES
DOMINO PETRO CANAVELLIO POETAE ILLYRICO
EXIMIO · ALIOS ALIJS OCCUPATIONIBUS
TENERI, SE AUTEM POESEOS
STUDIO, CUM VICTUS
SOBRIETATE.

Cum Jovis saeva rabie marini
Nave jurgari placeat quibusdam
Unde possesso viduatus auro
Ploret Hydaspes.

Hostibus victis alius triumphet
Hic feris multo cane det pavorem,
Hunc honor regum domibus petitus
Sublevet astris.

Ille amat molles epulas parare,
Quasque opes parcus pater ampliavit
Unica mensa voret, avorum
Sobrietatem.

Videat moles alius superbas
Erigat coelo quasi bella ferre
Sic velit dives, Stygos et vado fundamina ponat.

Verba clamosum rabiosa quidam
Per forum vendant, Themidosque leges
Equa conculcent modo eis crumena
Sit gravis auro.

Me domus parvae tegumenta laetum
Ima delectant, Hecalesque mensis
Arcta Persarum sine prandiis jejunia solvo.

Sunt cesis victus humiles, sed ipsi
Sunt quasi semper vacui periclis,
Ast secus regum domibus potentem
Evenit esse.

Nam gradus quanto magis est in altum,
Lapsus est tanto gravior cadenti,
Summa contemnat cupiens beatam
Ducere vitam.

Hac domo longos (alibi molestos)
Stat dies longo breviore cantu.
Quo queam saevum relevare duri
Vulnus amoris.

Petre defunctis, atavis celebris
Sed tuis longe potior carmaenis (?)
Haec mei lustra, tibi cum vocabit,
Munera cordis.

O quam ero laetus? Tibi si poetae
Sensero gratos lyrici fuisse
Ast inesperti, modulos quibus te ex-
tollere vellem.

Vix mei compos superis videbor
Esse par divis, humili relicto
Orbe quo vulgus maritis profanus
Demit honores.

Lo piansero anche Giacomo Salečić, cannonico e letterato di Curzola *), Girolamo Cavagnini (da Spalato), ed Antonio Kaznačić, nominandolo poeta di vaglia. Kaznačić, fra le altre asserisce, che *le poesie del Kanavelović sono dettate con buona lingua ed ottimo gusto.* A detta dell' abate Ljubić, era Kanavelović di modi talvolta anche satirici. Compose epigrammi troppo mordaci; componimenti satirici di vario genere; e che gli crearono degli ostacoli, nelle migliori società aristocratiche.

Nella traduzione del *Pastor Fido* ne superò di molto Francesco Luccari, Raguseo, che fiorì nel 1500; e nel

---

*) V. Slovinac 1880 — III — n.o 18 pag. 352.

minoris [1]) curiae fuerit remotus, vel non potuerit esse in iuditio [2]), tunc in loco [3]) eius poni debeat unus de examinatoribus [per texeram videlicet, quod quattuor de examinatoribus [4])], qui tum temporis invenientur [5]) in civitate Sibenici, vocentur per dominum comitem et curiam, et ipsi examinatores venire teneantur sub poena praestiti [6]) iuramenti.

VII. De eligendo praeconem vel nuntium [7]) pro extra mittendo pro causa civili.

Servari [8]) mandamus, quod, cum [9]) aliquis ambasciator [10]), nuntius seu praeco [11]) mittendus [12]) occurrerit [13]) pro aliquo cive extra civitatem pro causa pecuniaria videlicet ex aliquo contractu cum carta, vel sine carta, eligatur isto modo: videlicet, quod dominus comes cum curia pro maiori parte curiae teneatur et debeat dictum ambasciatorem, [14]) nuntium vel praeconem [15]) eligere et ad locum mittere destinatum, expensis mittentis.

VIII. De eligendis nuntiis [16]) et ambasciatoribus [17]) extra mittendis pro causa criminali.

Si quaestio [18]) fuerit criminalis, ut puta, furti vel robariae, [19]) vel similis, [20]) proter quam ambasciatores vel nuntii [21]) mittendi

---

[1]) Solo il *Ms. G. Z.* ha *maioris*; questo passo nel *Ms. L. R.* varia così: *et si aliquis iudex fuerit minoris curie remotus* etc. — [2]) *St. iudicio.* — [3]) *Ms. G. Z.* e *St. in locum.* Ma per la sintassi, deve andar *in loco.* — [4]) Questo passo fra parentesi c'è soltanto nel *Ms. L. R.* — [5]) Il *Ms. G. Z.* erroneamente: *inveniotur.* — [6]) I *Mss. prestiti.* — [7]) Il *Ms. L R.* ha differente: *De Elligendo Preconne vel Nuncio pro extra mitendo pro causa Civillj.* — [8]) *Ms. L. R. observari.* - - [9]) *Ms. L. R. si.* — [10]) I *Mss. ambasiator.* — [11]) I *Mss. preco.* — [12]) La *St.* con errore: *mittondus.* — [13]) I *Mss. occurerit.* — [14]) Nei *Mss. ambassatorem.* — [15]) I *Mss. preconem.* — [16]) *St. nuncijs.* — [17]) *Ms. G. Z. ambessatoribus; Ms. L. R. ambassatoribus.* — [18]) I *Mss. questio.* — [19]) *Ms. G. Z. roborrariae; St roborriae; Ms. L. R. robariae.* — [20]) *Ms. L. R. similium.* — [21]) *St. Nuncij.*

sint extra Sibenicum ; volumus, quod sit in provisione domini comitis et curiae utrum mittendi sint ambasciatores [1]) an [2]) non. Et, si visum fuerit domino comiti et curiae, quod ambasciatores, [3]) seu ambasciator, debeant [4]) mitti ; tunc dominus comes et curia insimul convocent consilium quindecim sapientum ; et, congregato dicto consilio, si visum fuerit dicto consilio de mittendo pro dicto negotio ambasciatores, vel ambasciatorem [5]), tunc eligantur per electionem in dicto consilio, ordine consueto. De expensis vero et sumptibus faciendis dictis [6]) ambasciatoribus, seu ambasciatori, provideant de habere [7]) comunis Sibenici secundum quod determinatum est in capitulo secundo, posito sub rubrica de iuramento ambasciatorum et eorum salario, ut eligantur [8]) per electionem in consilio [9]) quindecim sapientum, ordine consueto.

IX. De poena ambasciatorum [10]) refutantium ambasciatam [11]) et excusatione [12]) ipsorum.

Si quis electus fuerit in ambasciatorem et dictus ambasciator voluerit dictam ambasciatam acceptare adlegando [13]) aliquam causam recusationis, [14]) seu refutationis, seu excusationis [15]) tunc per dominum comitem et curiam dictus ambasciator compellatur [16])

---

[1]) I. *Mss. ambasiatores.* — [2]) *Ms. L. R. aut; Ms. G. Z.* e *St. vel.* Più corretto parvemi *an.* — [3]) La solita differenza ne' *Mss* La presente nota valga per tutti i casi di questo capitolo. — [4]) Errando il *Ms. L. R.* ha *debeat* — [5]) Varie differenze, in questo passo, da *consilium* ad *ambasciatorem* ha il *Mss. L. R.* Eccole : *et si congregato dicto consilio de mitendo pro dicto negotio ambasciatores vel ambasciatorem* etc. — [6]) *Ms. L. R. ipsis.* — [7]) *St. aure.* — [8]) *ut eliguntur* ha, con errore, la *St.* — [9]) Manca al *Ms. L. R.* — [10]) Cfr. la nota 8 al § VIII. — [11]) *Mss. L. R. ambassariam.* — [12]) *St.* e *Ms. L. R. escusationem.* — [13]) *St. ollegando ;* I *Mss. alegando.* Lo stesso valga per le altre parole di questa radice nel presente capitolo. — [14]) *Ms. G. Z. recusationis*; *Ms. L. R. excusationis.* — [15]) *Ms. G. Z. excussationis* ; manca al *Ms. L. R.* — [16]) *Ms. L. R. compellent.*

dictam ambasciariam acceptare imponendo [etiam] [1]) dicto ambasciatori poenam librarum decem, quae cum effectu ab eodem exigatur; et si dictus ambasciator adlegaverit excusationem aegritudinis [2]), tunc in isto casu exigatur sacramentum ab eo, si talem aegritudinem patitur, ut adlegat, et, si iuraverit, sit totaliter [3]) excusatus.

X. De electis [4]) et constitutis superstitibus ad aliquod servitium [5]) et negotium [6]) civitatis.

Statuimus, quod si alicui praeceptum [7]) fuerit facere aliquod servitium vel superstitem esse [rem] [8]) in aliquo negotio civitatis et [9]) extra faciendum in ipsa civitate, vel eius districtu, iste [10]) talis praetendat [11]) seu adleget [12]) iustam causam se habere, propter quam illi servitio superesse [13]) et adimplere non possit, tunc sit in arbitrio domini comitis et curiae, quod super hoc sit finaliter faciendum: videlicet utrum eius excusatio [14]) recipi debeat vel repelli et prout [15]) visum fuerit [16]) exequatur et de solutione facienda dicto electo ad praedictum servitium [17]) sit in provisione [18]) domini comitis et curia, vel maioris partis eorum. Et possit dominus comes et curia imponere [19]) poenam a decem librarum infra talibus officialibus [20]), quod suscipere debeant officium [21]) et [22]) quod sibi impositum fuerit exercere [23]).

---

[1]) Manca ai *Mss.* — [2]) *Ms. G. Z. egritudinis; Ms. L. R. Ergritudinis.* — [3]) *Ms. L. R. taliter.* — [4]) I *Mss. ellectis.* — [5]) *Ms. L. R. servicium.* — [6]) *Ms. L. R. negocium.* — [7]) I *Mss. praeceptum.* — [8]) Manca a' *Mss.* — [9]) *Vel* il *Ms. L. R.* — [10]) *Ms. G. Z. ille.* — [11]) I *Mss. praetendat.* — [12]) Cfr. nota 13, § IX. — [13]) *Ms. L. R. illud servitium et super esse* etc. — [14]) *Ms. G. Z. excussatio.* — [15]) I *Mss. pro ut.* — [16]) Il *Ms. L. R. iustum putaverit.* — [17]) *Ms. L. R. servicium.* — [18]) *Ms. L. R. improvisione.* — [19]) *Ms. L. R. apponere.* — [20]) *Ms. L. R. offitialibus.* — [21]) *St. offitium.* — [22]) Manca al *Ms. L. R.* — [23]) *St. exerceri.*

XI. De iuramento ambasciatorum [1]) *et officio, eorumque* [2]) *salario.*

Ego P. [3]) nuntius et ambasciator comunis Sibenici, electus [4]) ad eundum [5]) pro ipso comuni, iuro ad sancta [6]) Dei [7]) evangelia tactis Scripturis, quod ambasciatas et officium [8]) mihi commissum faciam bona fide sine fraude [9]) prout [10]) mihi commissum fuerit remotis amore, timore odio, pretio [11]) et praecibus; et responsionem, quae mihi facta fuerit, referam et dicam domino comiti et eius curiae et in maiori consilio et in consilio quindecim sapientum, si domino comiti et /eius/ [12]) curiae videbitur prout mihi ambasciatori facta fuerit, nullo addito, [13]) vel minuto.

XII. De salario ambasciatorum [14]) *missorum ad diversa loca; et primo ad dominum Ducem et comune Venetiarum* [15]).

De ambasciatoribus, qui per dominum comitem [16]) et comune civitatis Sibenici ad diversas partes mundi [17]) necessario [18]) transmittuntur [19]) ac eorum salariis congruis et decentibus providere volentes; taliter procuravimus ordinandum: videlicet, quod ambasciator domini comitis et comunis, qui missus fuerit ad illustrissimum [20]) dominum nostrum dominum Ducem Venetiarum, habere debeat [21]) pro primo mense soldos triginta denariorum venetorum grossorum, [22]) qui ambasciator teneatur ad minus ducere secum et tenere duos famulos, [23]) suis expensis, et insuper navi-

---

[1]) Cfr. nota 3 § VIII. — [2]) *St.* e *Ms. G. Z. et eorum.* — [3]) *Ms. L. R.* ha *N.* — [4]) I *Mss.* hanno *ellectus.* — [5]) Errore tipografico nella *St. eundem.* — [6]) *Ms. L. R. sacra.* — [7]) *dei* ne' *Mss.* — [8]) Ne' *Mss. offitium.* — [9]) *St. fraudae.* — [10]) Ne' *Mss. pro ut.* — [11]) Ne' *Mss. precio.* — [12]) Manca al *Ms L. R.* e al *Ms. G. Z.* — [13]) *St adito.* — [14]) Cfr. nota 3 § VIII. — [15]) Nel *Ms. L. R* invece di *Dominum Ducem et comune Venetiarum* c'è soltanto: *ad Dominum Regem et de sallario eorum.* — [16]) *St* ha errore: *Dominus comites.* — [17]) Errore nella *St. Mutandi* — [18]) I *Mss. necessario.* — [19]) *Ms. H. Z. transmitantur.* — [20]) *Ms. G. Z. Ill.m. St. Illustre. Ms. L. R.* ha solo il *Dominum Regem*, come a nota 15 di questo capitolo. — [21]) Con evidente errore, la *St.* ha *debeant* — [22]) *Ms. L R. XXX.a venetorum grossorum.* — [23]) *Ms. L. R famulos duos.*

EX LIBRIS
Dr. N. LEPES

Iscrizioni Inedite.

Solin (Salona).

62 (1865)

R V M

Frammento a caratteri bellissimi, alti 0·12m.

63 (1867)

I · A
R S A
S T
T A

Frammento a caratteri irregolari.

64 (1868)

XXVI ·
M·VII ·
VIII · M
M A
R

Frammento a caratteri irregolari.

65 (1869)

S V I V
SART EC
V · ARC *am*

Frammento d' iscrizione cristiana a caratteri irregolari, di epoca bassa.

66 (1870)

T I L I
T V R

Frammento a caratteri piccoli regolari.

67 (1871)

M

68 (1872)

V D
ET·NA
MARITO
M

Frammento a caratteri regolari.

69 (1873)

I·PAA
I N ·
P T

Frammento a caratteri di epoca bassa.

70 (1874)

V MINIVS
IN///VSMAGISTIIR
VIS · COTVS
VIIRVS

...Menius.... magister.. Cotus.. Verus.

Frammento a caratteri irregolari e male scalfiti.

Giugno 1893.

BROWN

71 (1875)

R
R N
T I A
N E B NE in nesso

Frammento a caratteri del III. sec.

73 (1877)

I A N
leg XI·CL (*audiae*)

Frammento a caratteri dell'epoca.

75 (1879)

I V L ·
F P I A D
R I I V S

Frammento a caratteri irregolari.

77 (1881)

I V L O R I
C I I A A P O S

Frammento a caratteri belli.

79 (1883)

E A T V I
I O R E C
A N I

Frammento a caratteri irregolari.

81 (1885)

L·A
M .
V

Frammento a caratteri belli.

72 (1876)

N
B *m.*

Frammento a caratteri regolari.

74 (1878)

L A C I
D E ·

Frammento a caratteri regolari.

76 (1880)

S T A
A

Frammento a caratteri alti 0 08m.

78 (1882)

M A
N E L I C
P O · D E

Frammento a caratteri logori.

80 (1884)

M

82 (1886)

A C
P L

83 (1887)

IIII · V · } r
E S T A M ento

84 (1888)

ARCA

Frammento a caratteri irregolari.

...IIII v[ir /i(uri) d(icundo) [t]estam[ento /
Frammento a caratteri belli.

85 (1889)

† ARCAM
DEI

† Arcam . . . . De .
Frammento di sarcofago cristiano.

F. Bulić.

Teatro romano a Lissa.

(Cont. e fine. Vedi n. prec. Vedi Tav. III.)

Gli *oggetti d' arte ed iscrizioni ritrovate* in questi scavi, sono scarsi. Nell' orchestra C. furono rinvenuti due capitelli di pietra calcare, ben lavorati, d' ordine corintio, ed un capitello della stessa pietra d' ordine jonico; varii pezzi di cornice di marmo bianco, ed altri di pietra comune; alcuni pezzi di lastra di marmo bianco, ed altri di pietra comune; alcuni pezzi di lastra di marmo greco bruno-violaceo dello spessore di uno a due centimetri ed altri pezzi di fregi marmorei che dovevano ornare le pareti dell' orchestra ed i gradini più bassi della cavea, ove sedevano i decurioni e le persone più distinte del luogo; ornamenti più ricchi avranno poi decorato quel seggio speciale detto *tribunal* che nell' orchestra veniva eretto ad uso del magistrato principale o pretore. — Nel canale dell' orchestra C' furono trovate due monete romane, una dell' imperatore Settimio Severo, ed una di Valentiniano III. Nel corridojo H. fu trovato un pezzo della mano sinistra, il carpo, di una colossale statua di marmo bianco, che nel polso misurava 28 centimetri di grossezza; più un torso di

una statuetta di pietra calcare, alto 40 centimetri, ed una testa muliebre di altra statuetta di pietra. *Non fu trovata alcuna iscrizione*, se si eccettui un pezzo di marmo bianco, longo 15 centim. largo 6, e grosso 8 centimetri, sul quale sono incise le lettere C T; probabilmente apparteneva ad un sedile privato, e quelle sono le iniziali del nome del proprietario; consimili iscrizioni si vedono in altri teatri antichi ed anfiteatri, sui gradini della cavea. Null'altro si rinvenne abbenchè siasi in più luoghi profondamente ricercato tutto lo spazio esistente fra il muro del proscenio e il canale dell'orchestra, per quanto lo permettevano gli alberi e le viti che vi sono piantate attualmente.

Tutti gli oggetti rinvenuti sono oggidì affidati alla custodia dei RR. PP. Conventuali di Prirovo, i quali li conserveranno con premura al pari di qualche altro oggetto di bronzo, mosaico, vasi di terracotta, e vetro, ritrovati nelle tombe antiche scoperte nelle vicinanze del convento, fuori del perimetro del teatro, specialmente nella vigna dalla parte di ponente. Quivi oltre qualche moneta romana, si è trovata anche qualche moneta greca portante la nota leggenda ΙΣΣΑ. Nel corridojo interno del Convento esiste un piccolo bassorilievo che potrebbe figurare una Diana, e secondo altri una Najade. Nelle mura del terrazzo del Convento vi sono due iscrizioni latine già pubblicate, di tenore sepolcrale. Sepolcrale è pure l'iscrizione greca, riportata a pag. 125 della Numografia dalmata del prof Ljubić, che il Ciriaco Anconitano pubblicò già nel XV secolo e dice essersi ritrovata nell'Anfiteatro (*recte* teatro) di Lissa. Questa iscrizione non esiste più a Lissa, e riporta soltanto quattro nomi senza altre indicazioni, e non deve essere stata ritrovata nel perimetro del teatro, ma nelle sue immediate adiacenze, dove, come dicemmo, si trovano traccie di sepolture antiche greche e romane.

II.

Quanti spettatori potevano capire nell'antico teatro d'Issa, da noi descritto? Possiamo rilevarlo facilmente confrontando le dimensioni della sua cavea, con quelle di altri teatri antichi che si sono ben conservati, e che ci vengono descritti dagli archeo-

ogi. Dall' orchestra al muro esterno che circonda la cavea, come appare nel nostro tipo, vi sono quindici metri e mezzo, spazio sufficiente per erigervi venti gradini della larghezza di centimetri 77.5 ciascuno. Una pari larghezza avevano anche i gradini dell'antico teatro greco di Epidauro[1]) il meglio conservato fra i teatri antichi. Possiamo quindi ritenere con sicurezza che anche nella cavea del nostro teatro ci sieno stati venti gradini circolari; l'inferiore dei quali, quello presso l'orchestra era lungo metri trenta, e il superiore presso il muro esterno, metri ottanta. La lunghezza media di questi venti gradini era di metri 55, e quindi in complesso vi erano mille e cento (1100) metri lineari di sedili. In alcuni teatri antichi si scorgono segnati i posti degli spettatori con linee incise nei gradini stessi, come p. e. nel teatro di Dioniso in Atene[2]) alla distanza di centimetri 33, e quindi potevano sedere tre spettatori per metro. Nella cavea del teatro isseo potevano dunque star seduti 3300 spettatori, ai quali se si aggiungono quelli che stavano nell'orchestra, possiamo ritenere con sicurezza che questo teatro poteva contenere 3500 persone.

Negli scavi praticati in altri teatri antichi si sono trovate molte marche teatrali (*tessera theatralis*) di metallo o di osso. Ogni spettatore riceveva una di queste marche d'ingresso sulla quale era indicato il numero del sedile, della divisione e del cuneo che gli era assegnato, e spesso anche il titolo della rappresentazione. Noi non abbiamo avuto la buona sorte di trovare alcuna di queste marche, col sussidio delle quali avremmo forse potuto rilevare il numero esatto dei gradini, dei cunei del teatro stesso, e ciò che più monta avremmo potuto eventualmente rilevare se la cavea aveva un diazoma che divideva i gradini in scompartimenti circolari o meniani, il che non pare verosimile stante la relativa piccolezza della cavea, come abbiamo già superiormente opinato.

La larghezza dei gradini nei teatri ed anfiteatri era tale che sopra lo stesso gradino una fila di spettatori poteva star se-

[1]) Baumeister. Denkmäler des classischen Alterthums III B. d. *Theatergebäude.*

[2]) Baumeister. l. c.

dnta e l'altra fila superiore vi teneva poggiati i piedi, scorgendosi nei gradini di alcuni teatri perfino una incavatura che conteneva i piedi dei spettatori. Quanti erano quindi le file dei sedili, altrettanto erano le file degli spettatori, e questi si recavano ai loro posti circolando per la larghezza del gradino loro assegnato.

Da tutto ciò emerge che il numero degli spettatori di cui era capace il teatro isseo, venne da noi stabilito sopra dati positi e generalmente accettati, sebbene da tempo immemorabile ne sieno stati tolti affatto i sedili, non rimanendovi che le sustruzioni sopra le quali erano riposti.

L'ampiezza del teatro ci offre dei dati per poter stabilire con qualche probabilità il numero degli abitanti dell'antica Issa. Il Dr. Kandler nei suoi „*Cenni al forastiero che visita Pola*" (Trieste 1845) scrive che „seguendo le norme riconosciute nella „capacità degli Anfiteatri e dei teatri, per cui la popolazione di „una città è eguale alla capacità dell'Anfiteatro od alla doppia „capacità del teatro, dovrebbe dirsi che Pola contasse circa 25,000 „abitanti nel primo secolo dell'era volgare," tempo in cui fu eretto quel magnifico edifizio, la cui cinta esteriore è la meglio conservata di quanti altri Anfiteatri ci rimangono, sebbene le gradinate interno sieno affatto distrutte; superbo edifizio composto all'interno di tre ordini, due ad arcate il terzo a finestre; avente l'asse maggiore di metri 137, e il minore di metri 110, mentre lo spazio interno, od arena, misura nell'asse maggiore metri 70 e 44.8 il minore, capace di 21,000 persone, senza computare la galleria superiore od ambulacro che poteva contenere altre 5.000 persone.

Applicando tali norme al caso nostro, dovremmo asserire che l'antica Issa ai tempi dell'romano impero avesse per lo meno 7000 abitanti, cioè il doppio di quanti potevano capire nel suo teatro; ma la norma suddetta evidentemente non è applicabile nella maggior parte dei casi, giacchè nessuno potrà terner per vero che per es. la città eterna, ai tempi dei primi imperatori, avesse soltanto una popolazione corrispondente alla capacità di tutti i suoi teatri ed anfiteatri presi insieme; per quanto questi fossero nu-

merosi e grandiosi la popolazione di Roma a quei tempi era forse realmente dieci volte maggiore. Salona, l'illustre capitale dei Dalmati, il porto navale della costa dalmatica, ragguardevole colonia romana, centro della vita commerciale, politica ed amministrativa della provincia, non aveva che un piccolo teatro la cui orchestra aveva soli dieci metri di diametro, e tutta la cavea un diametro di metri 35, capace quindi di circa 1300 spettatori, giusta i computi fatti da noi per la capacità del teatro di Issa; l'anfiteatro poi di Salona, come si rileva dai suoi avvanzi, non ha che metri 65 nell'asse maggiore, a 47 nel minore, capace, secondo i computi comuni, di circa 6,000 spettatori. Sarebbe evidentemente erroneo ritenere che Salona avesse una popolazione si limitata quale potrebbe dedursi dall'ampiezza del suo teatro e del suo anfiteatro. Riteniamo perciò che anche la popolazione di Lissa a quei tempi sia stata maggiore di quella che risulterebbe dalla doppia capacità del suo teatro, e che realmente essa sia stata almeno di 10 o 12 mille abitanti compresi i suburbi, le case e le villette di cui si riscontrano traccie lungo il vasto porto nella cui parte più interna, sul colle Gradina, era fondata la città primitiva, in prossimità del teatro.

Quando fu eretto e quando distrutto il teatro di Issa? Abbiamo accennato che questo teatro è indubbiamente di costruzione romana. Ora consta che Pompeo, pel primo costruì in Roma nell'anno 55 a. Cr. un teatro in pietra, mentre anteriormente, nell'orbe romano, era per legge proibita l'erezione di teatri stabili; i teatri fino allora si costruivano provvisoriamente in legno, e fattone l'uso appropriato alla circostanza per cui furono eretti, dovevano togliersi, distruggersi. Ciò non impediva però che di questi teatri provvisori non se ne facessero di grandissimi e con romana magnificenza; basti accennare al sontuoso teatro costruito nel 58 a. Cr. dall'edile Marco Scauro; teatro costruito per breve uso, ma che conteneva 80,000 spettatori e la cui parte decorativa era adornata con 360 colonne di marmo, fra le quali erano collocate 3,000 statue di bronzo; accenneremo ancora al meraviglioso teatro del tribuno Curio, opera insigne che constava di due grandi

teatri girevoli, che si voltavano uno contro l'altro, e formavano al l'uopo un anfiteatro. I Greci, maestri anche in ciò dei Romani, avevano dei teatri stabili fino dal quarto secolo a. Cr. uniformandosi però più tardi alla costruzione del teatro romano per ciò che riguarda il λογεῖον o *pulpitum scenae* che in origine non esisteva nei teatri greci. Ai tempi di Augusto si eressero in Roma i magnifici teatri di Marcello e di Balbo, capace il primo di 20,000 spettatori e il secondo di 11.500; ma anche dopo che si diede principio alla costruzione di teatri in pietra o mattoni, continuò l'uso dei teatri in legno, secondo le esigenze locali.

L'erezione quindi del teatro di Issa, che è di pietra calcare nostrana, non può essere se non dei primi tempi dell'Impero, come lo sono anche il teatro e l'anfiteatro di Salona; tale epoca viene anche assegnata dall'illustre nostro compatriotta l'Abbate Dr. Antonio Matiašević Caramaneo, il quale però lo riteneva un Anfiteatro secondo le apparenze che offrivano i ruderi circolari visibili, e l'opinione che se ne aveva a quei tempi. Egli opina poi che l'antica Issa e li suo teatro fossero stati distrutti dai Goti al tempo di Vitige loro re che assediato in Ravenna e vinto da Belisario, fu condotto a Costantinopoli nel 540. Giova riportare le stesse parole del Dr. Caramaneo, contenute in un suo scritto diretto nel 1716 al canonico Salečić di Curzola, al quale dava notizie dell'antica città, ricche di classica erudizione e di acute critiche osservazioni. Ecco il brano di cui è cenno.

„Passo all'Anfiteatro. Ho opinione che fosse stato fabbricato dopo che furono sedate le guerre civili, quando li Issei diventarono cittadini romani. Plin. lib. 3 cap. ult. *Issa civium romanorum.* Scrive Svetonio in Augusto cap. 47: „Urbium quasdam foederatas, sed ad exitium licentia praecipites, libertate privavit: alias merita erga populum romanum allegantes, latinitate vel civitate donavit.“ — Così Lissa hebbe la cittadinanza romana. Il fondamento della mia opinione, che l'Anfiteatro non sia stato fabbricato avanti, è, che li Greci non avevano che teatri, dove consultavano ancora le cose pubbliche. Plutarch. in Timoleonte cap. 55. Corn. Nepos. cap. 4. Frontin 3. Stratag. lib. cap. 2. Ex

il-
ıro
ap.
ıo.
lro
ɔio
ɔo.
'e-
te-
ın-
ali
ıs-
re-
he
ıa,

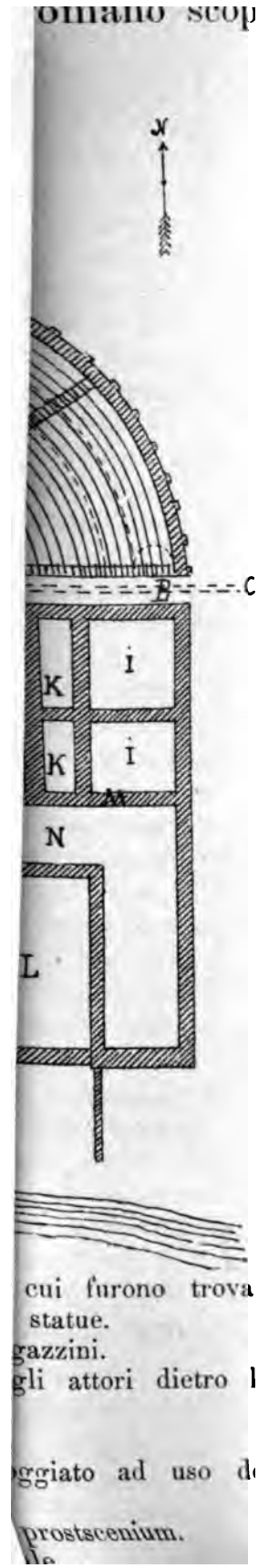
ɔa
lo
ir-
.te

n-
da
r.
la
ır-
li,
to
ɔa
ıe
ra
er
a-
a.
ta

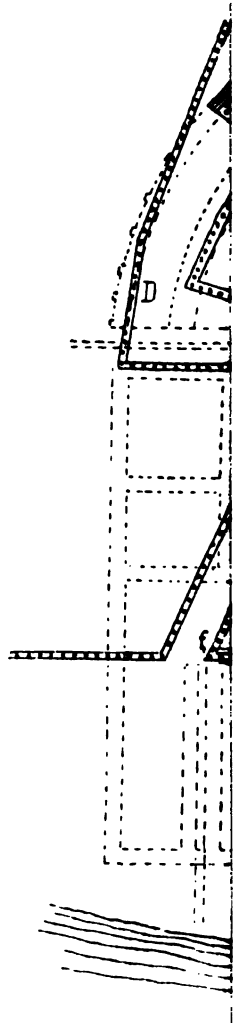
teatri
l' nop
aveva
dosi
che r
sistev
i mag
20,00
diede
t'nuò

re nc
come
viene
Dr. A
Anfit
visibi
poi c
Goti
da B
tare l
scritt
dava
acute

dopo
rono
rum.
derat.
alias
vitate
fonda
f.bbr
consu
c p



cui furono trova
statue.
gazzini.
gli attori dietro l
ggiato ad uso d
prostscenium.



Fonda
Trac
Mura
E Parte dell'
a) Chiesa S. C
d) Terrazza.
convento. —

il-
iro
ap.
no.
iro
oio
co.
le-
te-
in-
ali
is-
ze-
he
na,

na
lo
ir-
ite

n-
da
r.
lla
or-
lli,
to
ca
he
ra
ter
e-
ta.
sta

teat
l' ne
ave
dosi
che
sist
i m
20,(
died
t'nu

re r
com
vien
Dr.
Anfi
visil
poi
Goti
da
tare
scrit
dav
acut

dop
ronc
rum
der
alia
vita
fonc
f.bl
com
c p

6. Tacit. lib. 2. Hist. „Antiochensium theatrum ingressus, ubi illis consultare mos est.“ — Perchè sotto Augusto Statilio Tauro fece l'anfiteatro di pietra (Suet. in Aug. cap. 29, et in Calig. cap. 18. Dio. lib. 51.) ad imitazione di questo l'Issei fecero il suo. — Avanti questo tempo Giulio Cesare haveva fatto l'anfiteatro di legno (Dio. lib. 43) della qual struttura fa prova il participio κρώσας, cum e tabulis confecisset, del quale si serve l'historico. — E come l'anfiteatro di Tauro fu consunto dal foco sotto Nerone (Xiphil. in Nerone), benchè poi rifatto (P. Victor in IX Regione), ma con pietre cotte (Andreas Fulvius lib. 4 de Urbis antiquitate), così questo hebbe egual esito, credo da Gothi, li quali mandò Vitige da Ravenna con navi lunghe per assistere all'assedio di Salona, che doveva essere attaccata dall'esercito che veniva per terra. Procop. lib. 1. de bello Gothico. — Intanto che quello arrivasse, questi si saranno portati all'assedio di Salona, l'havranno espugnato et arso con l'Amfiteatro.“

Secondo questa congettura del Dr Caramaneo, l'antica città di Lissa col suo teatro sarebbero stati distrutti un secolo prima dell'eccidio Salona, o come altri vogliono ancor prima circa il 450, quando i Goti, invasa la Dalmazia, avevano occupate molte città ed isole, menando dovunque strage e rovina.

Prima di por fine a questa qualsiasi relazione, vogliamo ancora far cenno di uno scritto latino che si riferisce al teatro da noi descritto, e che si conserva nella biblioteca patria dell'i. r. Ginnasio di Zara. Ne è autore il Padre Conventuale Joh. Fefella di Sebenico, che viveva nei Convento di Prirovo in Lissa, e porta la data del 1704. Lo scritto è dedicato al Padre V. Coronelli, Cosmografo della Serenissima Veneta Repubblica, autore del noto *Isolario*, ed è intitolato „*Smaragdus electus*“ aut Issa dalmatica insula felix et omnifera. L'autore si occupa delle vicende storiche di Lissa, e accenna anche alla Chiesa in Prirovo, fondata sopra le rovine di antico edificio. „Noveris porro Reverendissime Pater nostram hic aediculam valde pauperem veteris arcis e ruinis emersisse“, ma non indica l'epoca in cui questa chiesa fu fondata. Dal tipo che alleghiamo a questa relazione risulta, che questa

chiesa giace quasi tutta sopra le fondamenta dell'antico teatro con i materiali del quale fu in gran parte fabbricata; sembra che nel 1579, quando il Visitatore Apostolico Mr. Augusto Valier, visitò la diocesi di Lesina, questa chiesa non era per anco ben terminata [1]) sebbene i Padri Conventuali erano assai prima stabiliti in Pirovo, come risulta da alcuni documenti del 1520, coi quali venivano acquistati pel convento stesso dei terreni in Lissa. Il prelodato Padre Fefella fa anche cenno dell'Anfiteatro (*recte* teatro), ma in modo così ampolloso ed originale, che vale la pena di riportarne le parole. „Primum vetustissimi „cujusdam circi, seu colossei rotundine (ut reor castri) latissima „et admiranda rudera . . . . . in spiram efformata viatori se obji„ciunt. Putant hic olimpios, hitmios, circenses et agonales emen„sos ludos". Può ritenersi che il P. Fefella, e forse altri ancora, gettando uno sguardo dall'alto del campanile o dal terrazzo del Convento di Pirovo sopra le rovine circostanti, avranno più volte in cuor loro inorridito pensando ai cruenti ludi gladatori avverratisi in quel luogo secondo il loro supposto. Forse anche un pio senso di venerazione li avrà fatto riguardare come sacro quel luogo perchè nei primi secoli dell'era cristiana poteva essere stato anche cosperso dal sangue di qualche martire condannato ivi a subire una morte crudele per la sua fede, fra gli applausi di inumani spettatori, perciò descrissero gli avvanzi di questo edifizio con tanto fervida imaginazione. Ma di tutto ciò non possiamo nulla affermare mancandoci assolutamente ogni storico documento. Gli scavi poi di quest'anni ci addimostrano che quivi non ci fu se non un teatro, luogo destinato preferentemente a rappresentazioni sceniche, dove gli spettatori godevano di ogni fatta di spettacoli incruenti, beandosi al vivido raggio di un cielo ridente, allietato dall'aspetto di verdeggianti colli, in mezzo al magnifico porto di Lissa gremito da una selva di navi d'ogni grandezza, che si rispecchiavano nel mare azzurro, che placido lambiva le sponde dello scoglio sul quale s'ergeva il teatro, di cui non ci rimangono ormai che poche tracce visibili, come abbiamo esposto.

[1]) Farlati Illyr. Sacr. IV. p. 273.

Un dovere di gratitudine ci obbliga infine di ricordare il sign. prof. A. Bezić di Spalato, il quale si portò qui per due volte in compagnia del dir. Bulić per i necessarii rilievi; il sig. Giacinto Deklić, geometra, il quale prestò l'opera sua nel rilevare con grande accuratezza le dimensioni del teatro e farne un primo tipo; così pure ricordiamo con riconoscenza il M. R. Padre Bonav. Šarić il quale attese anche agli scavi.

D. Apollonio Zanella.

Castel Papali.*)

Nella posizione più deliziosa della riviera, che si addimanda *Nehaj*, e che dista tre quarti d'ora da Traù, in riva al mare, anzi nel mare stesso, i due fratelli Lodovico e Giovanni Celij o Celio ottennero, con concessione 12 settembre 1548, di costruire a proprie spese un fortificato „turrione, con l'alta sovrana idea del Principato di apportar diffesa a tutta la riviera di Traù, et alle ville montane".

Questo castello sin dalla sua erezione veniva chiamato indifferentemente Celio o Lodi, il quale secondo nome è derivato da quello di Lodovico, che quei paesani chiamarono in lingua croata Lode. Sulla derivazione etimologica del nome di Nehaj, ci piace riportare la seguente annotaziene tolta da un vecchio documento: „Vi è una Tradizione che detta villa sia così denominata, perchè più volte venne incendiata da Turchi, e quando questi venivano per apportar molestie a quei abitanti la gente gridava in lingua slava Nehaj, che in Italiano significa non aver paura, e ciò mi fù rappresentato da Monsignor Illustrissimo Matteo Karaman attualmente arcivescovo di Zara, osservandomi averla letta in carte antiche;" cosa anche in oggi conservata nella tradizione popolare.

---

*) Dall'opera: „Memorie storiche sulla Riviera delle Castella".

Altri invece raccontano diversamente. Dicono che Battista Lodi uno dei padroni del castello, non avendo figli maschi che un unica figlia, avesse trascurato la fabbrica della chiesa di già principiata, e che quando qualcuno gli chiedeva perchè non continuasse il lavoro, ch'egli rispondeva in lingua nazionale *nehaje mi*, intendendo a dire non me ne importa, non avendo eredi maschi e da quì il nome alla villa Nehaj.

Il castello e la giurisdizione della villa di Nehaj venne eretta in feudo nobile con titolo di contea appena con decreto 7 settembre 1758. A questo proposito riportiamo il seguente brano d'un documento originale: „Attesa la volontaria offerta fatta a Sua Serenità dalli nobili sig. Co. Co. Lorenzo et Alberto Pietro et in riguardo alle distinte loro benemerenze, et alla nobile condizione della riguardevole loro famiglia, ho condecorato le loro persone, e tutta la posterità mascolina con il titolo di Conti Feudatarij e giurisdicenti".

Il castello di Nehaj è di forma quadrata, occupa una superficie di 68 klafteri, ha mura assai grosse, che si elevano fino all' altezza di un primo piano, con due finestre per facciata, con feritoie, e dalla parte del mare con due aperture dalle quali facevano capolino due grossi cannoni. L'interno è diviso in due locali coperti da due gran volti di pietra. Un tempo tutto il castello era circondato dal mare, ora invece dal lato di bora è unito alla terraferma, in causa della gran quantità di ghiaia e ciottoloni portativi dal mare nel lungo periodo di oltre tre secoli. L'ingresso ne è a tramontana e vi si accedeva a mezzo di un ponte che dalla testa di un piccolo molo sporgente veniva a posarsi sulla soglia. Ai lati della porta vi sono due feritoie.

Dietro il castello, e poco discosta da questo, sorge la casa di abitazione del signore della villa, la quale ha dal lato di mezzodì un cortile murato con feritoie. Sopra l'ingresso del cortile si scorge uno stemma inclinato consistente in due ali unite (nei stemmi colorati le ali sono disgiunte), colle penne rivolte in giù, e sormontate da una stella a sei raggi. Per cui è da ritenersi che la casa e cortile fossero stati costruiti dai Papali, essendo

questa la loro arma di famiglia. Sotto lo stemma vi si legge il seguente motto *Fide virtute hac rebus gestis.*

In quanto ai colori dello stemma: le ali sono di argento, la stella d'oro in campo azzurro. Di più lo stemma porta un elmo posto in profilo coronato d'oro, e cimato di tre piume, d'oro, d'azzurro, e d'argento. Svolazzi a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra: d'azzurro e d'argento (V. „Il Re d'Armi di Sebenico", di F. A. Galvani, pag. 167).

In seguito ad una lite insorta fra Catterina figlia di Battista Lodi e Virgilio Rotondo „per causa et occasion del loro posto alla marina tra il Castello Stafileo, et il terreno sopra il quale è la chiesa di S. Pietro dove prima fu mare, et ora Terrapieno, fatto dall'alluvione del Torrente Poniquizza, sopra il quale loco sono costrutte, et fabbricate alcune casette di contadini", devennero ad una convenzione di data 20 ottobre 1611, con cui stabilirono il torrente Poniquica a confine delle due ville.

Questo castello, dai principii sontuosi, non fu mai condotto a termine. La morte dei due fratelli lasciò a mezzo l'opéra, che non venne continuata da Battista, figlio di Giovanni, unico rampollo.

Battista, che ne' pubblici scritti viene chiamato col nome di Lodi anzichè di Celio, aveva un unica figlia, Caterina, maritata con Lelio Grisogono q. Giovanni, nobile zaratino, col quale ebbe tre figlie; e disposatasi poi con Girolamo Fasanco da Lesina ebbe quattro figlie, cosicchè fra queste sette sorelle proindiviso rimase il castello.

Nell'anno 1679, con contratto privato stipulato a Venezia in data 24 Aprile, redatto in forma pubblica il 13 novembre 1680 in atti di Nicolò Lumazzi, pubblico notaio di Zara, il detto castello passò alla famiglia di Francesco Papali. Da questa famiglia prese nome il villaggio che ancor in oggi così si appella. La famiglia Papali aggregata alla nobiltà Spalatrina, era di origine slava, si chiamava Papalić, più tardi, appena sotto il governo veneto prese il nome di Papalis, de Papalibus indi Papali.

Era una delle più vecchie famiglie nobili di Spalato, e certo una fra le più ricche di Dalmazia. Così il nostro Kavanjini:

Papalići negda biše
Pàrvi našu me' u gospodu,
Zatoj oni pokloniše
Duždu grad naš i *slobodu*
Tih bogatstvo još nelažu
Hiže, ke sè nji' ove kažu.

Dopo Francesco, Alberto Papali, nato nel settembre del 1648 e figlio di Giovanni che si era ammogliato li 5 settembre 1647 in Trieste con Sigismonda Andriana Mirez, ci si presenta padrone della villa e porzionario del castello. Questi è probabilmente l'Alberto Papali il quale unitamente a suoi fratelli è stato investito l'anno 1685 il dì 10 di febbraio, dal general Valier, con 800 vretteni di terra al mare nel territorio di Žrnovnica. Così di lui canta il Kavanjini:

Albert žive prem vlasteski
I u selu svóm Nebaju
Traje, a Frano brat mu težki
Da ne umraše bàrz bi u haju,
Suha zlata primiv dosti
Od njegove nasliednosti.

. . . . . .

Od mnozieh kuć Papalinih
Ni' e već mužki neg Alberte,
Zaisto piesnik me' u ostalih
Veoma sladak i od berte,
Sve je dobro, što pjet vazè
Od ljubavi i od omraze.

(Continua). *Doimo Fortunato Karaman.*

Mletačke isprave

o

knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Iz god. 1694—1732.)

I.

Noi Daniel Dolfin 4.to Kr. per la Sereniss.ma Repub.ca di Venezia Proved.r General in Dalmazia et Albania.

Condotti volontari alla divozione del Principe li Popoli di Popovo, ci deve principalmente il merito di questa generosa risoluzione al loro Capo Boghich Conte Strattimirovich qm. Iovo, le cui insinuazioni, et esempio hanno avuto forza di ridurle a scuottere la Tiranide Ottomana. É conveniente però riconoscere con grate dimostranze le di lui operazioni; onde coll' autorità del Generalato Nostro Terminiamo, che al sudetto Capo Conte Boghich Strattimirovich siano assegnati Ducati dieci mensuali di paga da esserli corrisposti dalla Cassa del Generalato Nostro, che possa non solo sostenersi, ma infervorarsi sempre più nel pubblico servizio, commettiamo la esecuzione, e registro della presente ove, e da chi occore etc.

Di Gallera Acque di Nerenta 1 Ottobre 1694.

(L. S.) *Daniel Dolfin* 4.to Proved.r Gen.l in Dalmazia et Albania.

Domenico Alberghini Canc.r Generalizio.

II.

Noi Daniel Dolfin 4.to Kr. per la Serenissima Rep.ca di Venezia Proved.r General in Dalmazia et Albania.

Fra le conseguenze principali da questo acquisto fù quella di sottraere dal giogo Ottomano le grosse Popolazioni di Zasabie, e Popovo e Trebigne, et altri luoghi caduti in poter Pubblico

Appena epsugnato Citluch si rassegnó tranquillamente alla divozione il Capo Boghich Strattimirovich qm. Conte Jovo da Trebigne, traendo seco nemeroso seguito di famiglie tra quali sopra cinquecento uomini di Arme. Non ben dichiarato Suddito conciliando colle dimostrazioni opere di fede, sforzò tre forti Torre a Costes, pressidiate da sessanta Turchi obbligati a rendersi a patti, cassiar alle fiame le Torri, ed in poter di esso Co. Boghich cinque Bandiere portate da lui a questa Carica in Testimonio del proprio coraggio. Nel secondo attacco piantato da Turchi con poderose forze raccolte dalli Bassà di Albania, e Bossna et Hersegovina a questa stessa Piazza, accorse egli prontamente alla diffesa con scielto numero delle sue genti sostenendo ogni Fazione, che le fù comandata. Unito al Sardaro Kr. Noncovich di benemerita memoria scorse il Paese Nemico devastandolo e depredandolo con sensibilissimi colpi, il che pure replicò più d'una volta, massime nelle pertinenze di Glubigne atterrando in più tempi 22 Torri sparse in quel piano, di modo che furono costretti i Turchi all'abbandono di quel loco; desolò parimenti anco l'altra a Bansich, che fù di Resebas, con morte, schiavitù di tutti li Diffensori, e nell'anno di una partita inimica nel mentre egli pur era incaminato per rinovar gli insulti a Dubigne, le sortì di romperla e frugarla, restand fra gli altri estinti il Bulin Bassà Taslamanovich, a cui di sua mano tolse la vita, e ricese la Testa, e condusse otto schiavi; Insomma s'è fatto conoscere al pari di vecchi Sudditi in tutti gli incontri fedele, divoto, e rassegnato, cosichè dovendosscle tutto il gradimento non lasciamo di raccomandarlo alla Sovrana Grazia del Principe. In quorum etc.

Sitluch 10. Giugno 1696.

(L. S.) *Daniel Dolfin* Prov.r Gen.l in Dalmazia et Albonia.

Domenico Alberghini Canc.r Generalizio.

(Sliedi). Gjorgje Stratimirović.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Tulić proprietario Redattore

poemetto sul terremoto di Ragusa riuscì più felice di Nicolò Bona (padre della patria, morto in Silistria nel 1678), e di Bartolomeo Bettera, morto nel 1712 [1]).

* * *

A conclusione ci basti qui riportare, dal lato storico, la seguente quartina (canto XVIII pag. 240) dell' Ursiniade, e ciò per confermare sempre più la grande idea patriottica del Kanavelović:

„Za njim opeta ima sjesti
Vrh prestolja od Ungarâ
Brat mu mladji Karlo šesti
I uzet ime od cesara".

Cioè, dopo di lui (Giuseppe I.o) dovrà nuovamente sedervisi sul trono degli Ungari il fratello più giovane Carlo sesto, e prendere il titolo di cesare".

Devesi in fine concludere: che l' idea del poema s' aggira intorno ad uno de' più importanti avvenimenti del nostro passato, dell' eruditissimo abate S. Ljubić „benchè in verità non si possa far parallelo tra la Colomanide e l' Osmanide per il complessivo valore, pure in ciò la supera, perchè Pietro prese argomento pel suo poema dalla storia nostrana e non dalla straniera decantando uno de' più importanti momenti del nostro passato, del tutto acconcio ad un' epopea, vale a dire l' unione fraterna della corona di Zvonimiro colla corona di S. Stefano, senza minimamente scemare il loro particolare fulgore, e ciò colla miracolosa intercessione del santo vescovo di Traù".

Kanavelović scrisse, in tarda età, molti altri componimenti in versi ed in prosa; ma sembra, che per trascuranza si siano perduti, o giacciono forse sepolti nei scaffali di qualche libreria privata.

---

[1]) Il poemetto del Bettera fu stampato in Ancona nel 1667 come pure quello del Bona.

Dalla seguente promemoria di Matteo Capor si deduce, che Kanavelović scrisse di seguito anche delle commedie [1]):

Inoltre il „Catalogo de cose illiriche, che si trovano dai Ss.ri Tomassich in Smoquiza“ [2]) (I. Curzola), potrà dare un po' di luce ai critici, che si accingeranno all' opera di metter insieme i moltissimi lavori del Kanavelović.

Con questi miei pochi cenni intendo di dare puramente alla luce dei bozzetti biografici del grande poeta slavo che, devo dirlo con rincrescimento, è poco noto nella nostra patria.

Il cognome dal poeta è erroneamente riportato „Kanavelić,“ perchè si legge „*Paraphrasis* ecc. *Aliti molitva Jeremie Proroka — Petra Canavellovichia* [3]), e così pure si appella nella riferita canzone (dedicata a Sobieski), che fu stampata a Ragusa l'anno 1850.

Inoltre anche oggidì v' esiste a Curzola il proverbio: „*Objestan kao pas Kanavelovića — Bizzarro* (p. es. *nel mangiare) come il cane di Kanavelović*“.

Il popolo, inoltre chiama — *Kanavelovića dvorí — la casa di Kanavelović.*

Così in *Smokviza*, nel podere di Kanavelović, a Prapratna ed altrove, il popolo denomina anche oggidì col „*Kanavelovića*“ le località di possesso *Kanavelović*, p. es. *Korito Kanavelovića — alveo di Kanavelović.*

Nei pubblici documenti, scritti in latino ed italiano,

---

[1]) „Memoria
25 ap.le 1827.
Il Sig.r Teodoro Spanich mi dice, che alle preghiere dell'Archidiacono Foretich da Lesina gli spedì 20 commedie del Canavelli del carattere dell' archidiacono d' Angelis, e che morì e non lo potè veder più. Mi dice, che il suo avere passò in mano del Politeo, Padrone del Doganiere, che fu a Curzola, e che probabilm.e sarà qualcosa da lui“.

[2]) V. *Vienac* — a. 1891—XXIII. N.o 23 — pag. 361.

[3]) id. N.o 16. pag. 255.

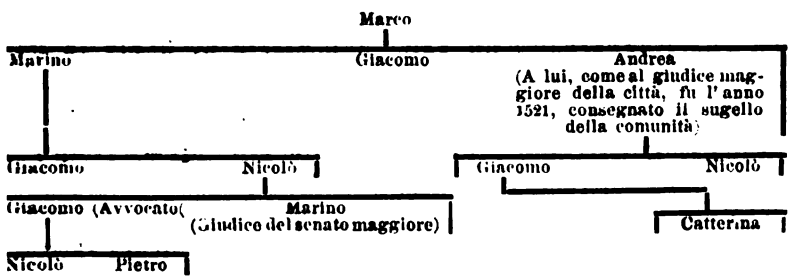
l cognome è sempre *de Canavellis* oppure *Canavelli* ed nche, rare volte, *Canaveli*; — ma come troviamo latinizato il *Banićević* in *De Banisiis*, il Pavlović in *Paulini*. *Sladjen* in *Dolci*, e per non usare altri esempî d' antico o gusto o meglio mal uso, anche del Kanavelović si dorà dire lo stesso.

Si vuole, che Kanavelović, — secondo l' espressione *eatus ille* — vi passasse una buona parte dell' anno nel el suo modesto Tusculum di Prapratna presso Smokviza sull' isola di Curzola).

Si raccontano di lui e del suo cane molte bizzarrie d aneddoti faceti, che lo dipingono come uomo stravagan-, ma oltremodo leale e magnanimo.

Il suo cane, un colosso, eragli il più fedele ed indivisibile amico. Si racconta anche, che lo conduceva seco i consiglio; dove stava coricato cheto cheto sul mantello el suo padrone. Una volta poi, si scagliò d' assalto sora uno dei senatori, e fu poi constato che questi era uo dei più acerrimi nemici dello stesso poeta.

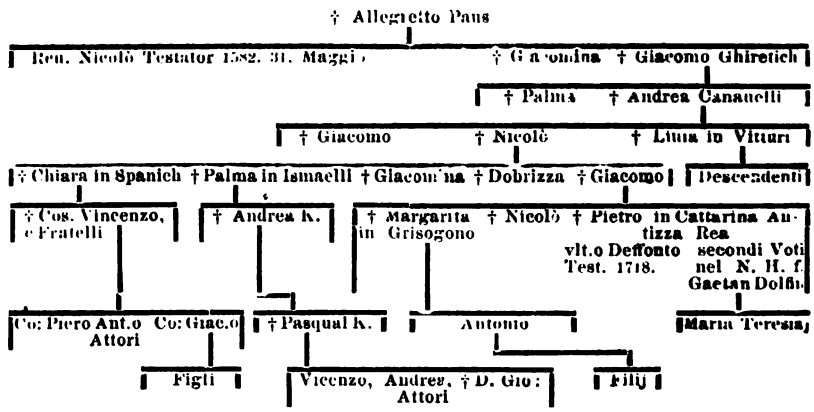
Dietro documenti, che si trovano presso il notajo Sig.r . Arneri in Curzola, la genealogia maschile della familia Kanavelović si costituisce come segue:



Da un altro albero genealogico ci consta, che Giamo, padre del poeta, avesse ancora un figlio per nome ndrea ed una figlia di nome Margherita, sposata in Grigono, a Zara. Margherita avea un solo figlio, Antonio, e sposò una Pellegrini.

Pietro Kanavelović ebbe soltanto un figlio naturale, erdinando, che nell' ordine di S. Domenico si chiamò

Pietro—Paolo. — A meglio schiarire il testamento del Kanavelović, ultimo superstite della sua nobile famiglia, si riporta il seguente schema genealogico del primo testator Rev. D. Nicolò Paus che fece il testamento addì 31 maggio 1582:



Il testamento del Kanavelović, con tutti i rogati ed altri documenti, venne trascritto da un vecchio ed unico stampato di famiglia presso il sig.r Giacomo conte Spanich in Curzola.

Tali documenti, oltre d' essere un caro pegno, come quei che risguardano un valente poeta, e al quale la nazione vuole erigere un monumento, saranno senza dubbio, di qualche interesse anche dal lato giuridico, e potranno gettar luce nelle questioni di quei tempi, [1])

---

[1]) Copia tratta dalli Statuti della Città, & Isola de Corzola, Cap. 45. sotto la Rubrica De quello, che more e senza heredi.

Item statuimo, che se alcuno morà senza testamento, & non haverà havuto heredi, tutti li suoi beni devenghino al Padre, & se non haverà havuto il padre devenghino al fratello, o heredi de quelli, & se non haverà tanto fratello, o fratelli, o heredi di quelli devenghino al più propinquo della sua progenie per Padre.

Cap. 126. De chi moremo senza Testamento.

Item statuimo, che se alcuno morisse senza testamento tutti li suoi beni devenghino al più propinquo della sua progenie per linea masculina, & se non fosse alcuno, over alcuna della propria

appoggiandosi sempre sui ben noti *Statuti della città ed isola di Curzola.*

La questione dell' eredità Kanavelović fu trattata lungamente, e ritiensi, che non sia stata del tutto maturata nè definita [1]).

Da questi cenni ognuno potrà persuadersi come la questione Kanavelović fu trattata quasi dal lato cronografico; mentre la parte letteraria soltanto superficialmente, giacchè a tal uopo un simile lavoro sarebbe troppo esiguo per i pregi d' un poeta così benemerito per la nazione.

All' Accademia Jugoslava resta questo compito, mentre noi, semplici operai, desideriamo che ciò sia quanto prima, come un *faustum omen* pell' erezione del monumento a *Pietro Kanavelović.*

Curzola, addì 15 febbraio 1893.

Vid Vuletić-Vukasović.

---

stirpe di linea deve hereditar, & se non fosse il più propinquo per linea feminina deve hereditar il più propinquo maschio per linea feminina, & se non fosse maschio la femina.

[1]) L' annotazione di Matteo Capor, per quanto concerne la gentildonna vedova di Pietro Kanavelović, e la sua figlia, di seconde nozze, é la seguente:

„Gaetano Dolfin à presso p: moglie Catina Antizza vedova di Pietro de Canavelli da cui fu *beneficata.*

Da Gaetano ed Antizza nacque Maria Teresa Dolfin la quale fu moglie di Marc' Ant: Zorzi q: Lorenzo, qual Zorzi viveva all' epoca 1777. Maria Teresa sud.a à fatto la vendita dei stabili di Curzola a Vin.zo Villovich di d.o anno".

gium debeat [1]) habere a comuni. Si vero dictus ambasciator steterit ultra mensem, pro quolibet die, quo steterit [2]), habere debeat octo grossos, [3]) cum dictis famulis. Si vero contigerit, quod dictus ambasciator in [4]) minori [tempore] [5]) unius mensis dictam ambasciatam expediret, nihilominus tamen habere [6]) debeat dictum integrum [et] [7]) salarium trigenta soldorum grossorum unius mensis. Si vero plures ambasciatores quam unus irent ad dictum dominum ducem Venetiarum, quilibet ipsorum ambasciatorum habere debeat salarium antedictum.

XIII. De ambasciatoribus [8]) missis Scardonam.

Si autem unus, vel [9]) plures ambasciatores, missus, vel missi fuerint Scardonam, quilibet ipsorum habeat pro suo salario quolibet die, quo [10]) steterit, [11]) grossos sex venetorum et [ambasciator habeat tenere secum unum famulum et debeat habere a comuni, si per mare iverit, [12])] navigium [et [13])] si per terram iverit, inveniat sibi equos [14]) tres cum duobus famulis, suis expensis, et habeat pro salario quolibet die grossos decem.

XIV. De ambasciatoribus [15]) missis [16]) Breberium, [17]) Ostrovizzam [18]) et Auranam [19]).

Si ambasciator, vel ambasciatores, missi fuerint Breberium, Ostrovizzam, Auranam, [20]) habere debeant pro quolibet [21]) die pro

---

[1]) Erroneamente *Ms. G. Z.* e *St. debet.* — [2]) Erra la *St.* che ha *statuerit.* — [3]) *Ms. G. Z. gorissos.* — [4]) *Ms. L. R.* ha *pro.* — [5]) Manca a' *Mss.* — [6]) *St. habere tamen.* — [7]) Manca alla *St.* — [8]) Cfr. nota 3, pag. 6; — [9]) *Ms. L. R. seu.* — [10]) Manca al *Ms. L. R.* — [11]) *Ms. L. R. staret.* — [12]) Quanto sta fra parentesi manca al *Ms. L. R.* — [13]) Questo *et* vi è solo nel *Ms. L. R.* — [14]) Nella *St. aequos.* — [15]) Cfr. nota 3, pag. 6; — [16]) *Ms. M. R. mitendis.* — [17]) *Ms. L. R. Berberium.* — [18]) *Ms. L. R. Ostarvizam; St. Ostrovizam*, e *Ms. G. Z. Ostirvizam.* — [19]) *St. Vuranam*; *Ms. G. Z. auaram*; (?) solo il *Ms. L. R.* ha esattamente *Auranam.* — [20]) I *Mss.* esattamente *Auranam; St*, come sopra, *Vuranam.* — [21]) *Ms. G. Z.*, con evidente errore, *cuilibet.*

suo salario quilibet ipsorum decem [1]) grossos, qui quidem ambasciator habere debeat et tenere duos famulos cum tribus equis, [2]) quos ipse ambasciator sibi inveniet,[3]) suis expensis [4]).

XV. De ambasciatoribus [5]) missis [6]) Nonam per terram vel Iadram, et Arbem et deinceps [7]).

Si vero ambasciator missus fuerit [8]) Iadram unus, vel plures, aut Nonam per terram, habere debeat quolibet die quilibet ipsorum decem grossos et teneatur habere et tenere duos famulos quilibet ipsorum [9]) cum tribus equis, [10]) suis expensis. Si vero per mare iverit [11]) Iadram, Nonam, Arbem, [12]) Senian, Vegliam, [13]) Flumen, [14]) Auserum,[15]) Chersium, [16]) sive [17]) Polam, aut per aliquam terram Histriae [18]) usque Tergestum [19]), habere debeat, cum uno famulo, pro quolibet die soldos viginti parvorum et navigium a comuni [Sibenici] [20]).

---

[1]) Così la *St.* e il *Ms. G. Z.*; il *Ms. L. R.* ha però XV. — [2]) *St. aequis.* — [3]) *Inveniat* hanno e *St.* e *Ms. G. Z.*; ma è preferibile, parmi, la lezione del *Ms. L. R.* che ha *inveniet.* — [4]) *Suis expensis*, ha il *Ms. L. R.* La *St.* ha *super suis expensas*, con errore tipografico; e il *Ms. G. Z.* ha *super suas expensas.* — [5]) Cfr. n. 3 pag. 6; — [6]) *Ms. L. R mitendis.* — [7]) *Ms. L. R.* ha *et arbè deinceps*; la *St.* e il *Ms. G. Z* hanno *et arbum et deinceps.* — [8]) *Ms. G. Z.* ha *fuerit*; nella stampa c' è anche così, salvo ad esser emendato in *iverit* nell' *errata-corrige.* Il *Ms. L. R.* ha pure *fuerit.* — [9]) Nel *Ms L. R.* così: *quilibet ipsorum quolibet die.* — [10]) *St. aequis.* — [11]) *St. fuerit. Iverit Ms. G. Z.*; e *Ms. L. R.* ha *fuerint.* — [12]) *Ms. G. Z.* e *St Arbum.* — [13]) *Ms. L. R. Veglam.* — [14]) *Ms. L. R. Fluviu.* — [15]) *Ms. G. Z. Ausurum.* — [16]) *Ms. L. R. Cersiu.* — [17]) Manca al *Ms. L. R.* — [18]) *Ms. L. R. Istrie*; *Ms. G. Z. histrie.* Il *Ms. L. R.*, poi ha *terram* invece di *terrarum*, come è nella *St.* e nel *Ms. G. Z.* — [19]) *Triestum* e la *St.* e il *Ms. G. Z.* — [20]) C' è solo nel *Ms. L. R.*

XVI. De ambasciatoribus [1]) *missis* [2]) *Tyninum,* [3]) *Clissam,* [4]) *Almissam,* [5]) *Spalatum,* [6]) *et* [7]) *Tragurium per terram et per mare.*

Si autem ambasciator unus, vel plures, missi fuerint Tyninum, [8]) campum Clissam, [9]) Almissam, [10]) Spalatum [11]) et Tragurium per terram; equos [12]) habere debeat et tenere quilibet ipsorum duos famulos, [et] equos et pro suo salario grossos decem, [quos quidem famulos et equos invenire et tenere debeat suis propriis sumptibus et expensis] [13]) Si autem iverit per mare Tragurium, Spalatum, Almissam, Bracchiam, Farram, Curzulam, Ragusium et Chatharum, pro quolibet die habere debeat, cum famulo, soldos viginti parvorum et navigium a comuni [Sibenici] [14]).

XVII. De ambasciatoribus [15]) *missis* [16]) *in Verhricham* [17]) *et Cetinam* [18]).

Si autem iverint [19]) Verhricam vel Cetinam [20]), habere debeant [21]) equos tres, suis expensis, et secum ducere duos famulos ad equum, et pro suo salario quolibet die pro familia et equis grossos decem suscipiant a comuni [22]).

---

[1] Cfr. n. 3, pag. 6. — [2]) Cfr. nota 16, pag. 9. e nota 5 pag. 10. — [3]) *Ms. G. Z.* e *Ms L. R. trinum.* — [4]) *St.* e *Ms. L. R. Clissiam.* — [5]) Così *Ms. L. R. St Almissium*; *Ms. G. Z. Almissum.* — [6]) *St* e *Ms. G. Z. Spalatum.* — [7]) Manca al *Ms. L. R.* — [8]) *St.* e *Ms. G. Z. Tninum*; *Tininum*, il *Ms. L. R.* — [9]) *St. Campum, Clissiam.* — [10]) *Ms. L. R. Almisiam*; *St Almissiam.* — [11]) I *Mss. spalatum*; la *St. Sapaletum.* — [12]) *St. aeques*; così pure più sotto. — [13]) Questo brano manca al *Ms. L. R.*; del resto il periodo in nessuno de' manoscritti, nè nella stampa, è bello. L'*et* prima dell' *equos et pro suo* etc. è nel *Ms. L. R* e può dar più chiarezza. L'*invenire* nella St. è *pervenire*; il *debeat* è *debeant*. Più semplice parmi il passo, come lo dà il *Ms. L. R*, e preferibile, ove nel tralasciato non fosse importanza. — [14]) Cfr. nota 19, al § precedente. — [15]) Cfr. n. 3, pag. 6. — [16]) Manca al *Ms. G. Z.* e alla *St. Ms. L. R* ha *mitendis.* — [17]) *Ms. G. Z. Verhricha. Ms. L. R. Varchricham. St Verchricham.* — [18]) *Ms. G, Z.* e *St. cetina.* — [19]) I *Mss.* e *St. iverit.* — [20]) *Ms. L. R. Zetinam.* — [21]) I *Mss. debeant.* — [22]) Il passo nel *Ms. L. R.* è così: *suscipiat a com. sib.ci gr. XV.*

XVIII. De ambasciatoribus [1]) *missis* [2]) *in Bossinam,* [3]) *Corbaviam, Seniam et Modrussam* [4]).

Si vero iverint [5]) in [6]) Bossinam, Corbaviam, Seniam, Modrussam [7]), vel ad similia loca circumcirca, [8]) habere debeant [9]) et secum [10]) ducere equos quattuor et famulos suis expensis et pro suo salario et expensis famulorum et equorum [11]) quolibet die soldos duos grossos.

XIX. De iuramento custodis carcerum [12]).

Ego N., [13]) custos carceris comunis Sibenici, iuro ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, quod officium custodiae carceris faciam bona fide, sine fraude aliqua, remotis [14]) amore, timore, odio, pretio et precibus ; [15]) et quod non recipiam ab aliqua persona [16]) in istis carceribus detenta [17]) maius pretium [18]) pro meo labore, quam illud quod taxatum est per statuta [19]) comunis Sibenici, [20]) loquentia [21]) super solutione fienda custodibus carceris [Sibenici] [22]).

XX. De solutione salarii dictorum custodum.

Ad hoc, ut quilibet de suo labore quod iustum est recipiat et non ultra; [23]) et, ut omnis occasio depraedandi captivos tollatur,

---

[1]) Cfr. n. 3, pag. 6. — [2]) *Ms. L. R. mitendis.* — [3]) *Ms. G. Z. bosinam ; Ms. L. R. Bossina* ; *St. Bosnam* — [4]) *Ms. L. R. Modrusiam.* — [5]) I *Ms.* e la *St. iverit.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.* — [7]) *Ms. L. R. Modrusiam* ; *St. Madrusiam.* — [8]) I *Mss. circum circa.* — [9]) I *Mss.* e la *St. debeat.* — [10]) *St.*, errando, *secus.* — [11]) Segue nel *Ms. L. R. habeat pro....* — [12]) Così solo il *Ms. L. R.* La *St.* e il *Ms. G. Z.* hanno: *custodum carcerum.* — [13]) *St.* ha *P.* — [14]) *St.* e *Ms. G. Z. remoto.* — [15]) *Ms. L. R. prece, precio.* etc. — [16]) *Mss. L. R. personarum.* — [17]) *Ms. L. R. detentis.* — [18]) I *Ms. precium.* — [19]) *Ms. G. Z.* e *St. statutum.* — [20]) I *Mss. Sibenici comunis.* — [21]) *Ms. L. R.* e *St. factum-* — [22]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [23]) *St.* ha *ulterius.*

EX LIBR. S
Dr. N. LEPEŠ

Iscrizioni antiche cristiane Salonitane

restituite.

Nei mesi settembre ed ottobre dello scorso anno mi sono occupato coll'ordinamento e restituzione di alcune iscrizioni cristiane del locale Museo archeologico già pubblicate e di altre di recente acquisto; e mi è riescito di ricomporre e completare parecchie. Essendo in alcune la lezione varia da quella già data in questo periodico e nel *C. I. L. III.*, trovo opportuno di ripubblicarle ricomposte, colla rispettiva lezione. I numeri sopra ogni iscrizione sono del catalogo Museale; quelli contrassegnati lettera *B* indicano la provvenienza dal cemetero di *Manastirine*. Aggiungo anche i numeri del *Bullettino* e del *Corpus*, sotto i quali furono già esse pubblicate.

(622, 972, 1182)

B. D. XIV, 125; VIII, p. 67 n. 191; IX, p. 146 n. 115.

1182	972	622
INP	E S S	REREST · SO
MET	EnSETS	ELEVATIN
T		

Inp[uce quiescit?] . . . . . .
m. et . . . . . *es s[u]perest so[lus?]*
t[rem]ens (opp. *m]ens) et se levat in*.....

Davanzale di sarcofago di calcare fetido; spessore 0·09; lettere del quinto secolo oblunge poco profonde 0·045 – 0·05. L'epigrafe sembra essere metrica.

(120 B, 379)

C. I. L. III, 9653; *B. D.* VIII p. 36 n. 129.

120 B

AVS VSTAS
✠ DEPOSITIO

379

α ☧ ω
IVLIAS

Su due acroterii appartenenti allo stesso coperchio di sarcofago di calcare fetido, misuranti 0·40×0·45. Il testo dell' iscrizione dovea trovarsi sul pendente anteriore fra i due acroterii. Le lettere sono profondamente incise ed irregolari del quinto o sesto secolo, varianti da 0·05 a 0·06. I due frammenti provengono dal cemetero di Manastirine.

(24 B; 953)

C. I. L. III 9514+9558.

953

kal (?) *ma* R A C R I *cola et Eustat*

24 B

HIO · VVCCCON *ss.* A. d. Cr. 421.

Facciata anteriore di sarcofago di calcare fetido, spessore 0·095; lettere irregolari 0·045—0·05.

Le traccie sicure della R avanti *Agri[cola]*, spettano alla data mensile *[kal? ma]r(tias)*. Provviene dal cemetero di Manastirine.

(186 B; 1834)

B. D. VII, n. 115 p. 162

186 B 1834

DEPOSIT · ACAP *ti?*

Sull' orlo di coperchio di sarcofago di calcare fetido, lettere irregolari e poco marcate del quarto o quinto secolo alte 0·04. Provviene dal cemetero di Manastirine.

(1195)

C. I. L. III. 9557; *B. D.* VIII. n. 157=IX. p 182.

Hic i(A C I T I A) *nuarius? qui defunctus est?*
o(CTOB·SIQ) *uis... voluerit aliud corpus ponere*
(REDETINÊC) *lesia.... argenti pondo?*

Frammento del davanzale di sarcofago di calcare fetido, spessore 0·09, 0 05. Lettere del quarto secolo adulto.

(980, 1556, 1784)

C. I. L. III. 8716 *a.*) 9430; *B. D.* XIII. n. 18.

980

(*Prae?*) *Cons?* (A D L / TANTIOV / D E A)

1556

(I / NIVRCIN / MENAMA *ter* / QLYMPH / EIIICIAC)

1784

(+ OI)

Tre frammenti di un' iscrizione scolpita sul pendente del coperchio di sarcofago di calcare fetido, a lettere profonde varianti da 0·05 a 0·06, del V—VI secolo.

(1183, 1184, 1254, 1524)

B. D. IX, 146; X, 59; *C. I. L.* III. 8670 male n.o 1524.

1524 (NOM) *i* 1183 (NISMORV// / V I V)

1254

cum qua? (OVIXII)

1184 *supra corpo-?*

(R A) *nostra aliud corpus ponere si*
(Q V) *is voluerit dare debebit ar-*
(G E) *nti . . . .*

Cinque frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido spessore 0·09, 0·04; lettere del quinto secolo.

(1401, 1401 bis)

B. D. XI. p. 81 n. 76.

D E P*ositio...* DIEID*us*

Pendente del coperchio di sarcofago di calcare fetido. Lettere profondamente incise, alte 0·065.

(147 B)

C. I. L. III. 9688; *B D.* VIII. p. 108 n. 160. e 162.

ARCA ..... NEIDIAC NEI in nesso

Arca . . . nei diac[oni].

Pendente di coperchio di sarcofago di calcare fetido, spessore 0·09 0·04 circa. Lettere irregolari del quinto o sesto secolo. I due frammenti provengono dal Cemetero di Manastirine.

(410, 1267)

C. I. L. III. 9033; *B. D.* VIII p. 94 n 292; X. p. 59 n. 67.

410 1267

V F A I QVIESC*o*
A DOM BI
co NIVGIET *si*

Pendente di coperchio di sarcofago di calcare fetido; spessore 0·08; lettere profondamente marcate 0·06, del sesto secolo.

(474, 1590)

C. I. L. III. 9529; *B. D.* XIII. 82.

1590 474

DEP·SA DIE·KAL·M *artias* A.d.Cr.
post T CONS O *lybrii?* 491?
Ma RCELIA *ni?*

Dep(ositio) Sa[batiae?]... die kal. m[artias pos]t cons(ulatum) O[lybrii?].....

Depositio? Ma]rcelia[ni?...]

Frammento di davanzale di sarcofago di calcare fetido, dello spessore 0·09, lettere bene marcate 0·06.

(495, 1791)

B. D. X. 44.

495 1791

S V B D I E//// I I I
A N T O N I V S
I E///N O V E

sub. die... III Antonius..... [d]ie[s] nove[m].

Due frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido, spessore medio 0·09; lettere 0·045 – 0·05, del quinto o sesto secolo.

(33 B; 107 B; 124 B; 139 B)

C. I. L. III. 9563; *B. D.* VII. p. 85. n. 38; X. p. 187 n. 204.

33 B 124 B

DEPOSITO A R I V E R FILIVS · TR
V O N O S O V DIEM NONASM A IAS

139 B 107 B

Deposito (invece di *depositus) Ariver filius Truonoso* (invece di *Truonosi*) *V diem nonas Maias.*

Cinque frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido, 0·095 spessore medio; 0·045—0·05 lettere del quinto secolo.

L'iscrizione provviene dal cemetero di Manastrine.

(562, 733)

C. I. L. III. 9497; *B. D.* VIII. p 113 n. 373. 140.

562

733 CIVS · S
N V ND·P·R
E T T he O D VII

A. d. Cr. 418.

.....cius S..... nu..... n. di(e)pr(idie)..... [dd. nn. Honorio XII]et T[he]od(osio) VII[I conss.]

(1434, 1564)
C. I. L. III. 9519 *B. D.* XII p. 8.
1434

1564 DEP · ROMANI · VD *V(iri) D(evotissimi)*
I D I*e* . . . KAL · SEPTEMBR ·
D N · *Valentin*IANOPP·AVG · V ETA *natalio v. c. conss.* A. 440.
✠

Due frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido, spessore 0·10, lettere 0·06 (M, V, G unciali).

Dr. **L. Jelić.**

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.*)

1. **Plasma di smeraldo.** Venere appoggiata ad una colonna tiene nella d. protesa un uccello; ai suoi piedi lo scudo di Marte.

2 **Plasma di smeraldo** (scheggiato). Vittoria alata in atto di camminare, tiene nella s. un ramo di palma e nella d. protesa una corona.

3. **Smeraldo** (appena abbozzato, scheggiato). Figura ignuda stante in piedi colle mani protese.

4. **Pasta vitrea giallognola.** Venere stante in piedi tiene nella s. un fiore; vicino a lei l' Eros.

5. **Pasta vitrea giallastra.** Figura ignuda incurvata.

6. **Pasta vitrea violacea.** Figura ignuda elmata col piede d. inginocchiata, colla mano s. innalzata (Marte ?)

7. **Pasta vitrea cinerea** (abbozzo). Un uccello (Pavone?)

8. **Inicolo.** Corvo stante sopra un ramo di albero.

*) Diamo qui la descrizione delle gemme che negli ultimi anni ha raccolto il sign. Comm. Sup. di finanza Giuseppe Maroli nel preesistito Circolo di Spalato specialmente a Salona, Narona e Gardun. La collezione è di sua proprietà privata.

9. Inicolo. Minerva galeata stante in piedi, si appoggia colla mano d. sulla lancia, ai suoi piedi uno scudo.

10. Inicolo. Pastore giovane stante in piedi, tiene nella mano d. un ramo d'albero, nella s. una falce; ai suoi piedi lepre di corsa.

11. Inicolo. Un uccello che tiene in becco un oggetto più davvicino indeterminabile.

12. Inicolo. Leone che va a sinistra.

13. Inicolo. Delfino.

14. Inicolo. Corvo che tiene nel becco un ramo d'ulivo.

15. Inicolo (guasto dal fuoco). Figura ignuda seduta, tiene nelle mani due oggetti più davvicino indeterminabili.

16. Inicolo (guasto dal fuoco). Figura ignuda stante in piedi, più da vicino indeterminabile.

17. Inicolo (guasto dal fuoco). Vaso (diota) a due manichi, con entro fiori.

18. Inicolo. Gallo.

19. Inicolo. C. V. Q. *C(aius) V(alerius) Q(uintus)*.?

20 Diaspro rosso. Minerva che tiene nella mano destra protesa una Vittoriola.

21. Diaspro rosso (scheggiato). Figura ignuda stante in piedi su di un delfino; dietro un pesce.

22. Diaspro rosso (mancante della parte inferiore). Figura ignuda stante in piedi tiene nella mano destra protesa un oggetto più da vicino indeterminabile, nella sinistra abbassata due rami d'albero; alle parti due stelle.

23. Diaspro rosso. Giove col modio in testa si appoggia sullo scettro.

24. Diaspro rosso. Elmo chiuso sulla cui crista una stella.

25. Diaspro rosso. Gallo di monte su di un basamento, e sotto un albero.

26. Diaspro rosso (mancante di una parte). Testa comica; sotto un bastone a foggia di tirso.

27. Diaspro rosso. Venere ignuda tiene nella mano d. un va-

so, colla sinistra sollevata si appoggia su di un bastòne; ai suoi piedi un uccello.

28. **Diaspro rosso** (scheggiato). Genio alato che tiene nelle mani un oggetto più davvicino indeterminabile.

29. **Diaspro rosso**. Due pesci fra i quali l'ancora (cristiano).

30. **Diaspro rosso**. Minerva galeata si appoggia colla mano sinistra sulla lancia.

(Continua). F. BULIĆ.

Castel Papali.

(Cont. Vedi n. prec.

Alberto aveva anche un fratello Francesco, che era il primogenito, ed è probabile che da questi lo abbia ereditato, constando essere morto Francesco senza prole. Ammogliatosi Alberto in primi voti con N. Cipci ebbe due figlie, in secondi voti con Francescbina Giakša ebbe tre maschi. Tommaso, nato li 31 maggio 1699, e ammogliatosi li 8 decembre 1727 con Elisabetta Alberti, morto li 19 luglio 1739, col quale si estinse la discendenza mascolina. Elisabetta passò poi a seconde nozze li 12 febbraio 1752 con Paolo Cippico. Il secondo figlio di Alberto era Zuanne, nato li 27 gennaio 1711, e morto li 22 gennaio 1731; e Zorzi il terzo, nato li 12 febbraio 1716; e due figlie: Bernardina nata li 8 decembre 1708, maritata li 14 settembre 1738 in Francesco Crnica nobile di Nona; e Maria maritata li 11 febbraio 1725 in Marco Ceresatto, che nel 1755 in forza della transazione 16 luglio divenne possessore del castello. Maria ebbe tre figli, Lorenzo, Alberto [1]) e Zanetta; Bernardina tre figlie, Chiara, Maria e Zanetta. Chiara si unì ad Agostino Mazzarelli. Così la sostanza Papali andò divisa fra le famiglie di Tommaso Papali, di Bernar-

[1]) Questi furono investiti (20 Decembre 1755) unitamente, ai figli del qm. *Governator* Antonio Ceresatto, dal Prov. General Francesco Grimani, con 100 campi di terra vicino *Vlaschi Put* nelle pertinenze della villa di Zrnovnica.

dina Cernica e di Maria Ceresatto. Agostino Mazzarelli erede della propria moglie Chiara, che testò nel 1779, e della sorella Zanetta Cernizza, figura qual possessore del castello Agostino lo lasciò in eredità alla figlia Marianna in Michele Grubišić da Makarska, dalla quale lo ereditarono il figlio Agostino, canonico di bella fama nelle lettere, e la figlia Catterina in Luigi Grisogono, i quali con contratto notarile lo cedettero a Doimo Fortunato Karaman il quale poi lo vendette alla famiglia dei conti Fanfogna - Garagnin di Trau. Con Marianna, morta il 12 decembre 1863, si estinse questo ramo della famiglia Mazzarelli, che ebbe origine da Michele, padre di Marcantonio nato nell'anno 1080.

Questo castello difese più volte la riviera dalle scorrerie dei Turchi, i quali per ben tre volte avevano incendiato il villaggio, avvelenate le acque de' pozzi e sagrificati i figli di quei poveri villici. Egli è perciò che il governo veneto lo aveva „munito, ne' tempi massime della guerra di Candia, con cannoni, moschetterie, soldati bombardieri et altre milizie", e ciò per mandato del provveditore Alvise Mocenigo, ad istanza di Alberto Papali 5 febbraio 1700.

La villa comprendeva allora un novanta famiglie; in oggi questo numero è di molto scemato e ridotto a una sessantina di abitanti. Giusta un attestato di miserabilità rilasciato ai villici quale allegato d'una istanza diretta al governo, ed esteso dal curato di castel Staffilico, Vincenzo Milić di data 24 aprile 1764, la villa di Nehaj in quell'anno comprendeva sole venti famiglie.

Sembra che il castello Papali non abbia avuto la propria chiesa parrocchiale, poiché rileviamo da uno scritto come invano ne fu tentata la costruzione da Alberto Papali, avo di Alberto Pietro conte di Ceresatto Papali, con tutto che assistito dai prelati Cosmi, Capilli e Drago, e ciò attesa la povertà dei villici. Alberto Pietro ne rinnovò la domanda presso il governo veneto, offerendosi di costruirla a proprie spese. Ora ignoriamo il motivo per cui non pose in opera il divisato disegno. In un documento troviamo annotato che fu accordato ai Papali di costruire la chie-

sa parrochiale con decreto de' Pregati di data 29 ottobre 1707. Dietro la casa di abitazione dei Papali si veggono le mura d'un fabbricato che sembra non sia stato mai condotto a termine, e que' villani asseriscono per tradizione essere la fabbrica della chiesa. I padroni del castello di Nehaj godevano gli stessi privilegi degli altri signori dei castelli nella chiesa di castel Stafileo.

Riportiamo l'atto fondazionale di questo castello:

Nos Joanes de Garzonibus pro Sermo Ducali Dominio Venetiarum Comes, et Capitaneus Tragurj suaeque districtus. Audita humile et onesta supplicatione Nobilis Dni Ludovici Celij petentis, et supplicantis nomine suo, et Nobilis Dni Joanis ejus Fratris absentis suisque Eredibus concedi debere quod de suo haere construi facere possit unum Turrionem supra quadam Riva quae est in litore maris contigua Terreno ipsorum Fratrum posito in Campo magno Tragurj in loco vocato Dumaschine super quo Terreno possint fabbricari facere unum Rivellinum de muro passuum circa sexaginta pro quadro ut se et bona sua, suasq. redditus, et introitus totius conservare voleant, et Villici venientes habitare in dicto Castro sive Rivellino cum licentia prefatorum Fratrum securius teneant, et vivant, considerantes supplicationem honori facere, et esse honestam allenta fide, et devotione prefatorum Fratrum Celiorum erga prefatum Sermum Ducale Dominium merito exaudendum, requirentes igitur Laudabili a Precessorum Nostrorum vestigia, qui hujusmodi concessiones facere, et concedere consueverunt auctoritate, et libertate a prelibato inclito Ducali Domino concessis, et attributis per Nos, et pro hoc Regimine Mag.co Successores Nostras omni meliori modo, et tenore presentium concedimus, et ita impartimur supradictis Nobilibus, et fidelissimis Nostris Joanni, et Ludovico Fratribus suisque heredibus, ac successoribus juxta suprascriptam honestam, et favorabilem supplicationem quod de suo proprio aere construi facere possint unum Turionem super prefata ripa, et Revellinum de muro passuum circa sexaginta pro quadro supra duo eorum Terrena ponendo ejus pontem levatcum, et muniendo dictos Revellinum, et Turrionem omnibus quae necessaria fuerint, eisque vi-

debuntur pro conservatione ipsorum suorumque Villicorum, ac bonorum, ac rerum Suorum concedentes prefato Dno Ludovico suprascriptis, nominibus super extensionem Ripae maris usque ad concessiones qm. Dni Stephani Stafilei a parte Levantis, et usque ad concessionem Dni Mathei Dragalj a Parte Ponentis sint ad usum, et comodum dictorum Fratrum suorumque heredum descendentium, ac Villicorum habitantium in dicto Castro, et Revellino construendo, nec non possint fabricari facere in dicto loco unum Torchium ab oleo in quo possint macinari, sive macinari facere olivas tam ipsi sui laboratores, et Villici solvendo Camerae Phiscali tot quot solvunt caeteri habentes Torchios in Tragurio, et ejus Teritorio, et laborantes in eis dare ac solvere soliti sunt. In quorum fidem praesentes fieri, et Sigilli Divi Marci inpressione muniri jussimus presentibus strenuo Capitaneo Zanette Mida et strenuo .... Marco Polini Testibus.

Datum Tragurj in Logia sub Prettorio die 12 Mensis Septembris 1548 Ind.e 2 da.

L. S. S. M. *Zuane Baseli* Vice Cancell.e al Civile con autorita ha fatto copiare da altra simile esistente app.o il Sr. Paolo Andreis premessa l' incontrazione Lott.o e Sigillato.

L. S. S. M. *Nicolò Capor* Coad.r Pretto: nella Cancell.ia di Traù ha copiato da un altra simile autenticata esistente appo il Sig.r Can.co Pre Franc.co Andreis et in fede ha Sottos.to, e Sigillato.

Doimo Fortunato Karaman.

Mletačke isprave
o
knezu Bogiću Stratimiroviću.
(Iz god. 1694—1732.)

(Nastavak i svršetak. Vidi br. predjašnji.)

III.

Noi Daniel Dolfin 4.to Kav.r per la Serenissima Rep.ca di Venezia Proved.r General in Dalmazia et Albania.

Ancora in tempo, che le Genti di Popovo inferiore vivevano dominate dalla Tiranide Ottomana, sosteneva tra esse posto distinto di primaria direzione il Chnez ossia Conte Boghich Strattimirovich q.m Jovo con il credito, che possedeva appresso quei Cristiani, fu anche principal istrumento di insinuarle la divozione alla Serenissima Repubblica, riducendoli a dichiararsi suoi Sudditi. Il merito, che ne ha contratto se egli anco palesato con dimostranze di gradimento, e di premio, ma convenendosi anche continuarle per i riguardi del Publico Servizio quel grado in cui prima esisteva, mentre le resta da noi appoggiato il comando di quelle genti con l' autorità del Generalato Nostro. Lo dichiaramo per Capo direttore sopra tutti gli Abitanti della Provincia di Popovo inferiore, e luoghi alla medema uniti, onde nelle occasioni di pubbliche occorenze habbi da tutti universalmente ad essere obbedito, e rispettato nelle cose che si convengono ad un capo superiore, et il Principe ad esigerne col mezzo della di lui opera ogni miglior frutto; commettendo il registro, ed esecuzione delle presenti ove, ed a chi spetta; in quorum etc.

Sitluch li 19 Giugno 1696.

(L. S.) *Daniel Dolfin* 4 to K.r Prov.r General in Dalmatia et Albania.

Domenico Alberghini Canc r Generalizio.

IV.

Noi Alvise Mocenigo 3.o per la Serenissima Rep.ca di Venezia Proved.r General dell' armi in Dalmazia et Albania.

Quantunque Suddito del Turco fù il Capo superiore Co: Boghich Strattimirovich q.m Jovo da Trebinje ha sempre nutritto sentimenti di divozione verso il Pub.co Nome. Appena pervenuti Noi all' intrapresa di questa Carica, che lo stesso sotto mentito Carattere di Schiavo si portó a stabilire il di lui passaggio alla Pub.ca divozione, con molto seguito di Famiglie passate le Pub.che Armi sotto la Piazza di Castel Novo, che restarono anche della medesima vincitrice. Cooperò con zelo e fervore per li Pub ci vantaggi, stabiliti a a quella parte le Famiglie dallo stesso condotte che per la di lui qualità e credito viene anco dalla medema amato, e rispettato; abbiamo creduto di giustizia scieglierlo per Capo Superiore di quel Contado, onde in virtù delle presenti, e con la Auttorità del Generalato Nostro elleggiamo per Capo delle Genti di Castel Novo, colla paga di ducati 20 Mensuali correnti da esigere dalla Camera di quella Città, rango, e prerogative solite godersi dagli altri Capi di Contadi. Annimato da questa pubblica beneficenza siamo persuasi, che a norma del passato, e dell' abilità che lo accompagna, non lascierà di contribuire ottimo Servizio col tener ben affetto al Principe i Popoli, e procurar la concorenza degl' altri; le presenti saranno registratte, et eseguite ove, e da chi spetta, in quorum etc.

Data li 2 Agosto 1717 Spalato.

(L. S.) *Alvise Mocenigo* 3.zo Proved.r General.

V.

Noi Zuanne Querini per la Serenissima Rep.ca di Venezia Proveditor di Castel Novo.

Le benemerite importantissime esplorazioni a cui più volte di ordine Nostro con rischio della propria vita si è spinto Co: Boghich Strattimirovich, portano oggetti di un singolar suo merito, e nostro pienissimo aggradimento. Contestandoglielo però come si rende giusto colle presenti Nostre attestazioni affine vengono di esser palesi le fedeltà, ed esperienze con cui si è sempre di mostrato troviamo di particolar impegno il raccomandarlo

a Successori Nostri, onde annimato maggiormente agli incontri del bisogno possa consiliarsi in un tale ben distinto esercizio la publica Sovrana riconoscenza, in quorum etc.

Castel Novo 8 Maggio 1732.

(L. S.) *Zuanne Querini* Proved.r.

il Cancell.r Prett.io.

* * *

Ovo pet isprava izvadih iz knjige s prijepisima iz mletačkog arhiva, koja se u mene nahodi. Ovi prijepisi dokumenata, odnosnih na našu porodicu, biše priregjeni — impulsom moga oca — godine 1860 po jednome poitalijančenom Stratimiroviću u Mlecima.

Megju ovim prijepisima nahodi se i dokumenat štampan u „Bullettino" god. 1892 strana 37, koji je u tome časopisu objelodanjen po jednoj staroj kopiji, što se zatekla kod nas u Kulpinu.

Iz posljednje isprave izlazi, da su Stratimirovići na pet grana podiljeni bili, megju kojima bijahu Laketići, Jovovići i Vučkovići.

Isprave iz mletačkog arhiva tiču se većinom Jovovića, a prijepisima je pridodato rodoslovlje istog ogranka.

Najznatnije lice, koje se u tim dokumentima spominje, jest knez Bogić, sin Jov v, od grane Jovovićâ, koji svoje porijeklo izvode od jednoga starijega Jova Stracimirovića (Strasimirovich) ili Stratimirovića.

Ovaj knez Bogić bio je koncem XVII. vijeka starješina nad „dônjim" Popovom (Popovo inferiore) u Hercegovini. Godine 1684 [1]) zaratiše se Mlečići s Turcima, a vojevanje svrši se tek godine 1699 s Karlovačkim mirom. Po glasu izprave pod II., čim se Čitluk (Gabela, na Neretvi ispod ušća Trebižata) osvojio, predao se dobrovoljno Mletačkoj republici knez Bogić Stratimirović, sin pokojnoga kneza Jovana iz Trebinja, dovodeći sa sobom mnogobrojnu pratnju od familija, megju kojima preko pet stotina vojnika. Po ispravi pod IV. desilo se ovo pod Herceg Novim, malo prije uzeća toga grada (1687) — (passate le *pubbliche Armi* sotto la Piazza di Castel Novo, che restarono anche della medesima vincitrice).

[1]) *Bullettino* 1891. članak P. Pisani-a „Mletački posjedi Dalmacije od XVI do XVIII vijeka", strana 102.

Isti knez Bogić bi poslije potvrgjen za glavnoga upravnika (Capo direttore) nad svima stanovnicima „provincije Popova đo njeg, i mjesta s istom sjedinjenih“ (isprava III); a poslije toga bi postavljen za vrhovnog glavara (Capo Superiore) knežine ili države Hercegnovske (isprava IV).

U prvim četiri ispravama uvijek se navodi uz ime kneza Bogića, i ime njegova oca Jova, samo u posljednjoj ispravi pod V. toga nije.

Ta činjenica, onda godina isprave 1732, a naročito njezina sadržina dovode do dvojbe, da je knez Bogić, imenovan u toj posljednjoj ispravi, isti onaj, koga se tiču prva četiri dokumenta.

Po rečenome rodoslovlju rodio se *prvi* knez Bogić godine 1666, imao je dakle (ako je još živio) godine 1732, već 66 godina; on je imao sina Matiju, koji se rodio 1714, dakle u *ono* doba mladić od 18 godina. Nikako nije vjerojatno, da je tako odličan muž i starac, koji je već sina za odmjenu imao, odlazio u Tursku „s opasnošću života“, i to po nalogu providnika Novskog, koji ga sad preporučuje svojim posljednicima. Naročito ovo posljednje našu sumnju još većma utvrgjuje, jer knez Bogić, *vrhovni glavar* Novske knežine, taku preporuku za cijelo nije potrebovao.

Prema tome valja prihvatiti, da je ovaj knez Bogić Stratimirović, koji se javlja 1732 (u ispravi V), *drugo* lice.

Vrlo je blizu pomisao, da *ovaj* knez Bogić nije niko drugi, već Bogić Stratimirović, sin Petrov [1]), od grane *Vučkovića*, koji je godine 1727, kao punomoćnik naroda hercegovačkog ugovarao s dvorom u Beču, nudeći oružanu pomoć od 30.000 momaka za

[1]) Ima rodoslovlje ugarskih Stratimirovića, sastavljeno godine 1793 rukom Mitropolita Stefana, po kazivanju tada živih članova porodice. Bez dvojbe je, da je rodoslovlje posve pouzdano u koliko se tiče Stratimirovića prešlih i rogjenih u Ugarskoj. Samo što se rodonačelnika tiče, držimo da je ime — *Vučko* — pogrješno. Ova se pogrješka može lako da protumači time, da se ime *Vučković* krivo shvatilo. Na starim likovima Bogića i Ivana piše „Vučković ot Stratimirović“; sastavljači rodoslovlja, neznajući više, da je Vučković starije *ime jedne linije*, shvatiše ga kao ime, poteklo od *oca* od one u Ugarsku došle braće. Pošto ali spomena ima, da se Bogić nazivao i „Bogić Petrović“ — to ovo po-

predstojeći austro turski rat (god. 1737—1739), a ištući i dobijajući velike privilegije za Hercegovinu [1]).

Ovaj posljednji Bogić isto je lice, koje poslije pregje s još tri brata u Ugarsku, gdje dobiše s feudnim pismom od 17 Julija 1745 [2]) od carice Marije Terezije vlasteosko dobro Kulpin u Bačkoj.

Gjorgje Stratimirović.

Predhistorički predmeti na Palagruži.

Kad se je gradio svjetionik na Palagruži od godine 1874 do god. 1876, gradnjom kojega je upravljao Božo Poduje trgovac iz Komiže, pri kopanju našlo se ljudskih kostiju i lubanja, oružja od kremena različite veličine, a u jednoj jami zubova od predhistoričkih životinja koji su bili 8—9 palacâ dugi, uz to okamenjenih školjakâ, ljudskih kostiju i riba

Te stvari uze Poduje, te ih je držao za njekoliko vremena na Palagruži a nitko ih nije ni za što cienio, dok jednom ne dodje k njemu gosp. Marčić, tada lučki kapetan u Komiži, koji se sada nalazi u Zadru, te ga zamoli da mu to pokaže. On to učini i darova gosp. Marčiću zubove koje on posla jednom svojem šurjaku profesuru pri Zagrebačkom Muzeju. Preostale stvari darova nješto prof. Marchesettu iz Trsta, nješto gosp. Acerboni—u a nješto drugima koji su ga samo o tomu pitali, te si tako nije ništa pridržao. (*Iz lista 28 kolovoza 1892 priobćena Ravnateljstvu Muzeja od Mihovila Poduje osmoškolca pri gimnaziji u Spljetu, sina gorirečenog Bože Poduje).*

---

sljeduje ime ne može da bude drugo, do ime njihova oca, koji mora da se zvao *Petar*. — Isporedi Ljetopis Matice srpske kuj. 143 članak A. Sandića „Diploma vlastelinska i rodoslov porodice Stratimirovića Kulpinskih" str. 105.

[1]) Iohann Langer „*Nord Albaniens und der Hercegovina Unterwerfungs-Anerbieten an Österreich*" (1737-1739), Wien 1880 strana 15 i 29.

[2]) Ovim se ispravlja pogrješno štampana godina (1742) u *Lullettino* 1892 str. 37.

Tip Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

volumus, quod ille custos, qui tenet claves carceris [1]), possit recipere et habere a quacumque persona pro debito [comunis [2])] posita et detenta ibidem soldos duos [3]) denariorum [4]) parvorum. Ab illis autem, qui in dictis carceribus detenti fuerint pro causa criminali, accipere possint unum grossum [5]) et non ultra, et praedictum salarium, scilicet duorum soldorum et unius grossi, non possit recipi [per ipsum custodem carceris [6])] nisi semel tantum.

XXI. De sacramento rivariorum [7]).

Ego rivarius, seu placiarius [8]), aut ministralis comunis Sibenici, iuro ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, quod ambasciarias [9]) mihi commissas et officium rivariae faciam bona fide, sine fraude, remotis precibus [10]), amore, timore et odio; et quod non recipiam ab aliqua persona maius pretium pro meo labore quam fuerit ordinatum per infrascripta statuta comunis Sibenici, facta super satisfactione rivariorum, et quod de hoc salario ero contentus pro meo labore.

XXII. De officio et salario rivariorum.

Malitiam rivariorum ministralium, seu [11]) placiarorum, ac ipsorum exactiones indebitas et iniustas procurantes radicitus [12]) extirpare; statuimus, ut quilibet rivarius, dum facit [13]) praeceptum [in] [14]) Civitate, habeat pro [praecepto facto civi] [15]) solum

---

[1]) *Ms. L. R. carzeris.* — [2]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [3]) *Ms. L. R.* ha *B.* 2. — [4]) *St. donariorum.* — [5]) *Ms. L. R.* legge: *duos grossor.* — [6]) Dal *Ms. L. R.* — [7]) *St.* e *Ms. G. Z.* hanno: *Sacramentum rivariorum.* — [8]) *plazarius* ha il *Ms. L. R.* — [9]) Così la *St. I. Ms.* hanno *ambassatas* (*G. Z*) e *ambasiatas* (*L. R.*). — [10]) I *mss.* e la *St. hanno remotis prece, precibus.* Forse il *prece* (praece nella *St.* va corretto in *pretio*? Cfr. § XIX di questo libro. — [11]) *Ms. L. R. sive.* — [12]) *radiciter* nel *Ms. L. R.* — [13]) *St.* e *Ms. G. R. fecit.* Il *Ms. L. R.*, correttamente, ha *facit.* — [14]) Manca al *Ms. L. R.* — [15]) Manca al *Ms. L. R*, e invece di queste parole c'è semplicemente: *suo salario.*

modo duos denarios parvorum pro suo labore; si autem abinde [supra] [1]) plura praecepta fecerit [2]), ut puta duo, vel tria simul, habeat pro quolibet praecepto, civi facto, duos denarios pro quolibet praecepto tam civis quam forensis et non plures [3]).

XXIII. De solutione praeconum euntium in Morigne, Zablatie, Dubrava et Slarin [4]).

Si vero iverit extra civitatem [5]) usque Morigne sive in Zablatie [6]) aut Dubrava vel in Slarin, habeat duos soldos parvorum [7]) pro quolibet praecepto, habito [8]) respectu ad personas mittentium.

XXIV. De solutione praeconum euntium in Grebaz, Mocro, Lepiniza et Srima.

Si vero iverit in Grebaz, aut Mocro, aut in Lepiniza, aut in [9]) Srima, sive Raslinam aut in Gilovize, habeat pro [10]) quolibet praecepto [ratione] [11]) uniuscuiusque locorum praedictorum soldos tres parvorum.

XXV. De solutione praeconum euntium in Ostrizam, Ivignum, Bosilinam [12]) *Bilizam et ultra Tartar.*

Si autem iverit in Ostrizam aut [in] [12]) Ivignum, aut [in] Bosilinam, sive in Bilizam, aut usque Clinaz [usque] [14]) ultra Tartar, habeat soldos quinque parvorum.

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. L. R.* ha *plura fecerit pcepta.* — [3]) *Ms. L. R.* legge: *plus.* — [4]) *Slarin* [Zlarin] ha solo il *Ms. G. Z.* è parvemi corretto, *Slani* ha la *St.*; *Slane* porta il *Ms. L. R* — [5]) *St.* erroneamente: *Civitates.* — [6]) *St. Zablutriae.* — [7]) *Ms. L. R.* legge: *p. 2 pr.* — [8]) La *St* erra portando *habitu.* — [9]) Manca al *Ms. L. R* — [10]) *Ms. G. Z.* legge *per.* — [11]) Manca alla *St.* Il *Ms. G. Z.* legge abbreviat: *rone* — [12]) *Ms. L. R.* ha *et.* — [13]) Manca al *Ms. L. R.* — [14]) Aggiunta del *Ms. L. R.*

XXVI.° De solutione praeconum cum foras iverint [1]) *pro districta, vel tenuta fienda.*

Simili modo, si contigerit [2]), quod aliquis rivarius iret ad praedicta loca, vel aliquod praedictorum causa ponendi aliquem in tenutam [3]), vel districtam, aut causa pignorandi, vel sententiam prolatam executioni mandandi de mandato domini comitis et [4]) curiae, habeat [per] [5]) distincta salaria, ut dictum est; et hoc, si iverint pro una persona [6]) tantum, et contra unam personam praedictis de causis. Si autem iverit pro una persona tantum et contra plures personas existentes in eadem domo pro eodem debito vel diversis; unam tantum habere debeat solutionem, s[cilicet] duorum soldorum, trium vel quinque, secundum locorum distinctionem superius antedictam. Si vero praedictae personae debitrices fuerint in diversis locis, in eadem tamen villa, pro qualibet ipsarum personarum, habere debeant [7]) et possint recipere duodecim denariorum parvorum, solutione primitus celebrata duorum vel trium denariorum venetorum.

XXVII. De solutione praeconum cum iverint ad diversas villas et loca [et] [8]) *pro diversis personis.*

Si autem praedictae personae debitrices fuerint in diversis villis, et primitus dictus rivarius iverit ad loca, in quibus debet recipere tres soldos parvorum, et recepta prius solutione duorum soldorum; in super recipiat medietatem trium soldorum et, si [9]) contigerit in eodem itinere pervenire, in quo debet recipere quinque soldos, tunc medietatem quinque soldorum recipere possit [10]), et debeat recepta prius solutione quantitatis praedictae, s[cilicet] duorum vel trium soldorum et cetera [11]).

---

[1]) *Ms. G. Z. ivirint.* — [2]) *Ms. L. R.* legge *contingerit.* — [3]) Erroneamente la *St. intentam.* — [4]) *Ms. L. R. vel.* — [5]) Solo nel *Ms. L. R.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.* — [7]) *Ms. L. R.* e *St.* leggono *debeat.* — [8]) Manca al *Ms. L. R.* — [9]) Manca al *Ms. L. R.* — [10]) Il *Ms. L. R. possit recipere.* — [11]) Manca al *Ms. L. R.* l' *et cetera* ed il resto si legge: *duorum solidorum vel trium solidorum.* Quest'ultimo *solidorum* è, evidentemente, aggiunta posteriore, con inchiostro più giallo.

XXVIII. De solutione praeconum pro incantibus [1]) *comunis* [2]).

Insuper, de omnibus et singulis incantibus comunis deliberatis, habeat pro suo labore ab eo qui emerit, et susceperit incantum; si incautus fuerit de quantitate parva vel qualicumque usque ad summa librarum centum [3]) habeat denarios sexdecim; si vero fuerit quantitatis a centum libris usque [in] [4]) infinitum, habeat ab emptore pro suo labore grossum unum et non plures.

XXIX. De solutione praeconum pra incantibus specialium personarum.

De incantibus vero specialium personarum de quantitate usque ad [5]) libras centum habeat denarios sexdecim parvorum; et a centum libris supra usque in [6]) infinitum habeat denarios triginta duos parvorum et non plures; et de extimariis incantatis et deliberatis similiter habeant per rationem.

XXX. De salario praeconum eis dando per [7]) *comune.*

Pro suo vero salario habeant pro quolibet plazario a comuni Sibenici libras sexdecim parvorum et duo guarnimenta vestium valoris soldorum octo grossorum pro quolibet et quolibet anno; et teneatur quilibet plazarius continue habere et portare mazam pictam cum figuris [s. Marci] [8]) et s. Michaelis et habere debeat [et portare] [9]) continue unam baretam [10]) figuris s. Michaelis de panno, quo erunt induti; item, quolibet die, debeant venire ad palatium [11]) comunis et ad logiam ante tertiam et post tertiam sum poena soldorum quinque parvorum et non exire vel ire [12]) extra civitatem sine licentia domini comitis sub ea [13]) poena, quae domino comiti videbitur imponenda.

---

[1]) *Ms. L. R. incantu.* — [2]) Lo stesso ha *comuni.* — [3]) Il *Ms. L. R.* semplicemente *ad libras centum.* — [4]) Manca alla *St.* e al *Ms. G. Z.* — [5]) Manca al *Ms. L. R.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.* — [7]) *Ms, L. R. a comuni.* — [8]) Manca al *Ms. L. R.* — [9]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [10]) *Ms. L. R.* legge *biretam.* — [11]) *Ms. L. R. placitum.* [12]) *Ms. L. R.* ha così; *Ms. G. Z. ex ire vel ire*; *St. ex ire vel ex ire.* — [13]) Manca al *Ms. L. R.*

IZPRAVE I RODOPIS

Bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića

od godine 806 do danas.

Po rukopisima nadjenim kod njihovih živućih potomaka

Objelodanjuje

Pop PETAR STANIĆ

župnik vrlički.

U SPLJETU
Brzot. A. Zannoni-a (St. Bulat)
1893.

Uvod.

1. Prvi povjestničar, koji se je bavio onom davnijom dobom bosanske povijesti, na koju se odnose mnoge od izpravâ, što ih želim objelodaniti, bio je Dubrovčanin *Mavro Orbini.* Orbini je živio koncem XVI. i početkom XVII. vijeka (✠ 1614), a bio je benediktinac i opat istoga reda najprije na otoku *Mljetu*, a kasnije u *Baču* u južnoj Ugarskoj. Premda katolički redovnik, napisao je ipak Orbini povijest svih južnih Slavena nepristrano, bez obzira na njihovu vjeru, slaveći istim žarom i ljubavju slavna djela svih južnoslavenskih junaka; čega radi je njegova povijest bila ugodna svim Slavenima, te ju isti Rusi prevedoše na svoj jezik.

Toj svojoj povijesti dao je Orbini ovi naslov: *Il regno de gli Slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni. Historia di Don Mauro Orbini Rauseo abbate Melitense. In Pesaro 1601.* U tom svom djelu, koje na 473 strane obuhvata povijest Dalmacije, Hrvatske, Bosne, Srbije i Bugarske, crta Orbini povijest Bosne u posebnom odsjeku na str. 343—389, a povijest Huma (Hercegovine) na str. 390—393.

Orbinovi suvremenici prihvatiše njegovu povijest pravim veseljem, a u kasnija vremena sve do nedavno smatrana je ona ne samo uzornim povjestnim djelom, nego

dapače pravim izvorom za povijest onih zemalja i naroda, o kojima govori.

Medjutim to djelo ne zaslužuje one hvale, koja mu je davana, jer nije drugo nego zbirka vjerodostojnih i nevjerodostojnih vijesti, a da niti ne govorimo o kritičnosti. Mavro Orbini, pišući svoju povijest nešto preko sto godina iza pada Bosne, mogao je u svom rodnom gradu Dubrovniku saznati mnogo stvari iz bosanske prošlosti, kao i o drugim zemljama, o kojima je pisao, jer je Dubrovnik uvijek bio u najživljem dodiru sa južnoslavenskim državama, a osobito sa najbližom Bosnom. K tomu išla je u Dubrovniku od usta do usta živa predaja koli slavne, toli tužne bosanske prošlosti.

Mjesto da osloni svoju povijest na spomenike, koje je mogao naći u svom rodnom gradu i drugdje, vjerojatno je, pače sigurno je, da je on pisao svoju povijest po čuvenju i po izvorima, kojim je on svima jednako vjerovao.

2. Potanje progovorih ob Orbinu, jer ćemo š njim imati ponovno posla u kritici ovih izprava, budući da je njegova slava kao uzor-povjestnika djelovala i na prepisivača naših izprava god. 1777—1787, koji je iz straha pred ugledom Orbinovim promijenjivao istinu, koju je imao u ruci, u neistinu, bojeći se da njegovi suvremenici ili kasnija pokolenja ne bi zabacila njegove izprave o slavnom porijetlu sa razloga, *što se te izprave ne slažu sa Orbinom*, koji je tada bio smatran nepogrešivim. Na sreću bio je prepisivač ili bolje popravljač nedosljedan, te nam je uz novu neistinu ostavio i staru istinu!

Ta okolnost bila je uzrokom, da su mnogi naši rodoljubi, razgledav rukopis Kotromanovića popravljen po

EX LIBRIS Q. N. LEPES

(116 B, 117 B)

C. I. L. III. 9520, 9521; *B. D.* VIII p. 37 n 125; p. 188 p. 66 n. 140.

	117 B	116 B
a. 442.	DPLVCIANI SVD VIIII · K · SEPTEMB · o SCORO · VC · DP	DI DEPOSITIO CRISCENTI VII·ID·SEPTEMB·INDICTIO
a. 443.	THALASIID · AVG MAXIMO II ET PATERIO *vv. cc.*	NE XI· QVI VIXIT ANNOS XVIII DIOSCORO · VC ·

Facciata di sarcofago di calcare fetido 2·03×0·47, spessore 0·08, contenente due iscrizioni, incise da diversa mano; quella a sinistra ha le lettere 0·045 alte, l'altra 0·065 più profondamente incise. Provviene dal cemetero di Manastirine.

D(e)p(ositio) Luciani su(b) d(ie) VIIII K(al) Septemb(res), Di[o]scoro v. c. c ecc.

(17 B, 83 B, 1522)

C. I. L. III. 9551; *B. D.* VII p. 50 n. 19; p. 162 n. 92; XII p. 131 n. 120.

17 B. 1522

HIC QVIESCIT IN PACE
SANCT ABTIS SAIOHANNA
SERMENSES QVI BIXITANN OSXL ; 83 B.
DIE VENERES EXIIT DE CORPORE
IIII IDVS MAIAS INDICTIONE QV in
TA DECIM

Facciata del sarcofago di calcare fetido, spessore medio 0·09; lettere 0·055 del principio del settimo secolo. Giusta il calcolo del prof. Kubitschek, avuto riguardo alle forme paleografiche, l'iscrizione cade senza dubbio nell'a. 612.

(133 B, 137 B, 1013).

C. I. L. III. 9624; *B. D.* VIII, p. 107 n. 149.

137 B. 1013.

133 B.

NEM *Pr*OVIDENTIQVIDEEVN *ctus est o*IE XIII KAL

Frammenti di coperchio di sarcofago di calcare fetido. L'iscrizione era incisa sull'orlo, 0·08 alto, del pendente anteriore. Le lettere irregolari e ben marcate del sesto secolo circa, variano da 0·05 a 0·055. I due frammenti 137B, 1013 sono certamente parti dello stesso testo; quanto al fram. 133 B non è certo, ma molto probabile. — Provvengono dal cemetero di Manastirine.

(60 B, 76 B, 88 B, 89 B).

C. I. L. III. 9564+9646; *B. D.* VII p. 161 n. 68; p. 162 n. 85 n. 97 n. 98; VIII p. 191.

88 B. 89 B. 60 B. 76 B

AVREL·FELICITA QVAE VIXIT AN
NOS · XXV QVEM · HABANNOSXI·
· DFPOSI FEBRVA

Aurel(ia) Felicita, quae vixit annos XX[V... at]que [meu]m hab(itavit) annos XI.. Deposi[ta.... ..kal?] februa(rius).

Quattro frammenti di facciata di sarcofago di calcare fetido, 1·15×0·26, spessore 0·10, lettere profondamente marcate 0·045—0·05 del quarto secolo adulto.

Provviene dal cemetero di Manastirine.

(204 B, 208 B).

B. D. XIV p. 181; *B. D.* XV. p. 8.

204 B.

HONORI PRESBY
IAS CONSVL
IIIET

208 B.

ONAS MAR TIAS

Depositio] Honori(i) presby[teri.....kal. mart?]ias consul[atu.....th]ii et.... [Depositio n]onas Martias....

Facciata di sarcofago di calcare fetido, 1·02×0·53, dello spessore medio di 0·09. Le lettere delle prime tre linee 0·045, profondamente marcate; quelle della quarta linea 0·065 e poco marcate. L'iscrizione provviene dal cemetero di Manastirine e sembra essere del V—VI s.

(1179, 1223, 1315).

C. I. L. III. 8849, 9286, 9530; *B. D.* IX. p. 156 n. 112; X. p. 26 n. 37; p. 123 n. 129.

1223 1179 1315

Post UMODORO — *mem* ORIE — *m* ARTIAS POSCON SDN·ARC *adii*

[Depositio bon(ae mem]ori[a]e . . . . [Post?[umodor[i] . . . . m] ar[t]ias pos[t] cons(ulatum) d. n. Arc(adii)...

Tre frammenti di un orlo di coperchio di sarcofago di calcare fetido, alto 0·07. Le lettere sono alte 0·09.

(203 B, 205 B, 1516).

C. I. L. III. 9664; *B. D.* XII. p. 130 n. 44; XV. p. 181; XV. p. 7.

1516.

q V O D S i
c ORPORA
e CLESIE

203 B.

205 B. *dep siti* OBONEM *oriae*
POST CONSS DDNNHON *orii*

...q]uod s[i quis... alia c]orpora ponere voluerit dare debebit e]clesiae... [Depositi]o bone mem[oriae..] post consulatum do minorum nostrorum Hon[orii et...

Faccista di sarcofago di calcare fetido, spessore medio 0·095. Le lettere sono poco profondamente incise alte 0·07.

(6 B, 1900)

C. I. L. 9654; *B. D.* VII. p. 19 n. 8.

1900 6 B

Dep si TIO D V L C *i* TIAE · D · III IDVS IV *lis*

L' iscrizione è scolpita sull' orlo 0·08 alto del coperchio di sarcofago di calcare fetido. Le lettere sono profonde e 0·053 alte, del quinto secolo incirca. L' iscrizione provviene dal cemetero di Manastirine.

(82 B, 1568, 993)

B. D. VII. p. 162 n. 91; XIII. p. 18 n 25; VIII. p. 137 n. 508.

82 B

1568 993

DEPO *sitio p* RIDIE PRID NON *as*

L' iscrizione é incisa sull' acroterio sinistro sull' orlo del coperchio di sarcofago di calcare fetido. Lettere poco profonde ed irregolari del quarto o quinto secolo, alte 0·04 Provviene dal cemetero di Manastirine.

(239 B, 1248, 1286)

B. D. X, p. 92 n. 100; p. 92. n. 102.

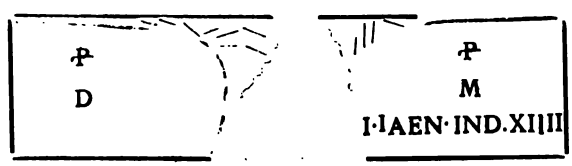
HIC D*epositus est?* 239 B
1286 INLL·DE ENDEGARI*us Bas(?)*
ILIOV IIETE STREP*erio ?*
cONS·†
1248

Pendente di coperchio di sarcofago di calcare fetido. Lettere larghe e profondamente incise del sesto secolo incirca, 0·05 alte. I tre frammenti provvengono dal cemetero di Manastirine.

(131 B, 131 B bis)

C. I. L, III. 9644; *B. D.* VIII p. 88 n. 142, 143.

131 B bis — 131 B



Interessanti sono questi due acroterii di un coperchio di sarcofago di calcare fetido, per una particolarità speciale. Nel loro centro furono dal lapicida incise le tanto comuni sigle D · M · che al momento dell'adoperamento del sarcofago vennero purificate con la soprascrizione del monogramma di Cristo. Dell'iscrizione, che cominciava sull'orlo del pendente, avvanza la parte posteriore sull'acroterio destro, a lettere del sesto secolo alte 0·06; gli acroterii misurano 0·61×0·42. Provvengono i due frammenti da Manastirine.

(5 B, 64 B, 86 B, 87 B, 91 B, 92 B, 96 B, 105 B, 167 B)

C. I. L. III. 1666; *B. D.* X. p. 189 n. 194; VIII. p. 161 n. 73; VII. p. 162 n. 95-96; p. 162 n. 100, 101, 105, 114; X. p. 187 n. 202.

167 B 64 B 86 B 87 B 5 B
☧F L· OIVI NVS VST IVS
CLIS IAE·SALONIT *anae*
N 165 B 91 B 92 B
64 B I R 96 B

Dieci frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido, 1·03×0·27, spessore medio 0·105. Le lettere sono irregolari di 0·065 in media, del quinto secolo.

† *F[r]o[nt]inus [I]ust[in]us e]clisiae Salonit[anae]*. . . .

La lezione della prima linea non é certa. Le prime due lettere della prima linea sembrano di essere in nesso FL, forse *Fl[avius ?]*, la parola seguente è OIVXINVS, evidentemente un' errore del lapicida.

L'iscrizione provviene dal cemetero di Manastirine; pare si riferisca ad una persona addetta in speciale modo al servizio della Chiesa Salonitana.

(545, 1173).

C. I. L. III. 9523; *B. D.* VIII p. 113; IX p. 145 n. 106.

545

· DEPO *SITIO · AVGVSTINae*
C·F·DIE· *IIII·NON IVLIAS COnss*
· OLYB *riOETPR OBIN O* a. 395.

1173

Iscrizione sul pendente anteriore del coperchio di sarcofago di calcare fetido. La parte ora perduta, che riproduciamo con lettere inclinate, fù copiata dal sig.r prof. Ljubić nel 1865 nel cemetero di Manastirine; il frammento 545 fù ritrovato nel 1880, ed il frammento 1173 nel 1886. L'anno scorso (*B. D.* XV, 166) riconobbi che il fram. 1173 appartiene al testo frammentario copiato da Ljubić, ed ora con un raffronto constatai, che vi fa parte pure il fram. 546. Le lettere sono alte 0·05.

La *clarissima femina Augustina*, e non già come credetti *Augustinus* (*l. c.* 169, 183) certamente spetta alla seconda generazione della discendenza della matrona Asclepia, ed il suo sarcofago, giusta il rilievo del prof. Ljubić, giaceva nella basilica di S. Anastasio (V. *B. D.* XV, tav. II. n. IV)*).

*) Colgo l' occasione di coreggere un grave errore di stampa incorso nel mio citato articolo *B. D.* XV pag. 193 n. 1., ove nella penultima linea si legga „dell' a. 274, in Laterano" ecc.

(112 B, 113 B).
B. D. X, 187; VII, 163.

112 B 113 B

Hic Aspa? R IN PACE | QVIESCIT QV *i defunctus est?*

Sull' orlo anteriore del coperchio di sarcofago calcare fetido, alto 0·10, a lettere assai irregolari del sesto secolo incirca 0·045—0·05 alte. Provviene dal cemetero di Manastirine.

(Continua) Dr. **L. Jelić.**

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.

(Continuazione. Vedi n. precedente).

---

31. Diaspro verde a macchie rosse sanguigne. Pastore che munge una capra sotto di un albero.

32. Diaspro verde. Abbondanza (Fortuna) colla cornucopia nella mano sinistra ed il timone nella destra; davanti di essa Mercurio col caduceo.

33. Diaspro verde (guasto dal fuoco). Minerva galeata tiene nella destra protesa un oggetto più davicino indeterminabile, nella sinistra la lancia e s' appoggia sullo scudo.

34. Diaspro verde. Vecchio incurvato sotto di un albero verso di cui salta un cane.

35. Diaspro verde (a macchie rosse sanguigne). Gladiatore laureato in atto di camminare; vicino di lui un vaso con dentro una palma.

36. Diaspro verde. Figura ignuda stante in piedi, con testa radiata, tiene nella mano d. un oggetto più da vicino indeterminabile.

37. Diaspro verde (a macchie rosse sanguigne). Cavallo accovacciato coi piedi anteriori sollevati; sul suo dorso un vaso con

entro un fiore; dietro un fanciullo seduto su di una base cilindrica agita verso il cavallo che si volge indietro, un tirso con nastri svolazzati.

38. Diaspro verde. Leone in piedi con testa d'uomo; sul rovescio segni cabalistici (Abraxas).

39. Diaspro verde. Cornucopia.

40. Diaspro verde. Figura ignuda stante in piedi.

41. Diaspro verde. Apollo giovane stante in piedi tiene nella mano sinistra un ramo d' ulivo e nella destra un tripode.

42. Diaspro verde (appena abbozzato). Figura ignuda che si appoggia ad una colonna; davanti uno scudo.

43. Diaspro verde (scheggiato). Gatto selvatico.

44. Diaspro grigio. Bue che cammina a destra.

45. Diaspro grigio. Due mani che si stringono; fra mezzo due cornucopie.

46. Diaspro grigio. Figura comica in atto di camminare tiene sulle spalle colla mano sinistra un anfora e colla destra un altro oggetto più davvicino indeterminabile.

(Continua) **F. Bulić.**

Ex libro viridi Com. Ragusii.

(Coni. Vedi n. 12 a. 1892).

DEXEN DE S. NICHOLA DE MENÇE.

A lo Nome de Dio damo alo primo dexen tutta Imothiça con tutte le sue raxon. La qual confina da levante con Thopola mediante le tre croxe † cavade in piere stabelle sotta Luchovaç et inli monti colaterali: la qual Imotiça va fina a mar de la parte de Ostro. E da la parte de tramontana confina con la xupa de xapscho mediante la croxe † cavada in piere stabelle. E da ponente confina con dolci mediante la croxe † cavada in piera viva.

Allo detto dexen çontamo Ternovica la qual fo saselie de

Thociolnich con tutte le sue raxon e pertinencie fino ali confini segnadi de croxe † cavade in piere stabelle.

Ancora a lo detto dexen contamo delo pian de Osglie començando de ponente da la stuppa dove sono cavade le † infra Thopola e Osglie. E va verso levante passi quatrocento fino al aqua detta *briestica* mediante quatro croxe † cavade in piere vive. La prima apresso la detta aqua, la seconda e la terça ape deli monti colaterali, e la quarta in la prima cima delo primo monticelo da Ostro. La qual çonta vada con lo dretto suo verso la tramontana fino la villa on confin de Moschenichi, mediante la croxe † cavada in sassi.

E da Ostro vada fino a mar con li suoi dretti.

Ser Nichola de Mençe	p.te una,	gr. una	
S. Give de Volço	„	„	„
Andrea de G. de Volço	„	„	„
Polo de G. de Volçco	„	„	„
Jachomo de G. de Volço	p.te meça	gr. 0	
Damyan de G. de Volço	„ 0	gr. una	
Ser Marin de Chaboga	p.te una	gr. una	
Michiel de M. de Chaboga	„ meça	gr. 0	
Nichola de de M. de Chaboga	„ „	gr. una	
Ser Nichola de Give de Chaboga	„ „	gr. 0	
Luca de Give de Chaboga	„ „	gr. 0	
Ser Andrea de Martholo de Volço	„ una	gr. una	
Çoane de A. de Volço	„ 0	gr. una	
Çore prothovestiario	„ meça	gr. 0	

DEXEN DE S. NICHOLA DE POÇA.

A lo segondo dexen damo in Thopola començando da una croxe cavada in piera viva in cavo del piano de Thopola da ponente in luogo detto sotta Lucovaç con altre dui croxe † cavadi in sassi inli monti colaterali, dele qual croxe † va verso levante mesurando per la meçaria delo detto piano de longo passi doxento e quaranta fino le dui croxe † cavade in sassi da trambi li ladi dello detto piano. E va con li soi dretti la via de tramontana fino ali confini de Moscenichi mediante la croxe † cavada in sassi. E

la via de Ostro vada fino a sastedarie mediante el monte detto Stedrica.

Allo eual dexen çontamo inlo detto piano de Thopola. Començando da le tre croxe † cavade in sassi nelo terço dexen dove finisse passi dexento cinquanta dati alo terço dexen e va verso levante passi quatrocento fino ale dui croxe † cavade in piere vive dali ladi ape deti monti da Ostro a tramontana. E va con li suoi dretti fina sli confini de Moschenich', mediante le croxe cavade in sassi †.

E da Ostro vada fina ale prime raxon de Sastedarie mediante li confini segnadi da croxe † cavade in piere vive. La qual çonta vada con li suoi dretti infra le croxe † con tutti li terreni lavoradi e atti da lavorare, lassando meço casale de Thopola dato alo terço dexen.

Ser Nichola de Poça	p.te una	gr.	una
Ruscho de N. de Poça	0 „	„	
Palcho de N. de Poça	0 „	„	
Ser Marin de Gleya	p.te una	gr.	una
Palcho de M. de Gleya	„ 0	„	
Ser Andruscho de Pale de Sorgo	p.te una	gr.	una
Giucho de Saraga	„ „	„	
Nixa so fratello	„ meça	„	0
Ser Marin de Getaldo	p.te una	gr.	una
Matteho suo fratello	„ una	gr.	0
Ivance Sortor	„ meça	gr.	0
Novach Machiedol	„ 0	gr.	una
Vucho Volotich cum lo fradelo	„ 0	„	
Obrat Reguth	„ 0	„	
Matcho de Drinehus	„ 0	„	

DEXEN DE RADIN MEDANICH.

A lo terço dexen damo in Thopola terreni. Començando dele croxe † cavade in sassi de lo secondo dexen nelo pian de Thopola deli passi doxento quaranta dati alo secondo dexen. E va verso levante passi doxento cinquanta fino ale tre croxe † cavade in piere vive dui deli ladi ape deli monti da mar a monte et una

in meço. Lo qual dexen va colo suo dretto a tramontana fino al confini de Moscenichi. E da ostro fino a Sastedarie mediante le croxe † cavade in piere vive. Alo qual dexen çantamo nelo sopra detto piano de Thopola terreni començando dele dui croxe † cavade in piere vive dove finisse li quatrocento passi dati alo secondo dexen in piano. Dale dette croxe † li damo tutto lo avanço delo pian de Thopola fina ala Stuppa dovi sono confini tra Thopola e Osglie mediante le dui croxe † cavade in sassi, una ala Stuppa e altra la via de tramontana nela prima costiera in meço. La qual via vada colo suo dretto fina ali confini de Moscenichi mediande le crexe † cavade in piere vive. E da Ostro vada fina ati confini de Sastedarie, mediante le croxe † cavade in sassi. Anchora çontamo allo detto dexen tutti ti tereni de Sastedarie lavoradi e che lavorar se po, con tutte le sue raxon e pertinencie.

Anchora Çontamo alo sopra detto dexen per luogo dele case in la villa de Thophola terreni in custiera. Començando dalo casale in sol ponente da una croxe † cavade in sasso ape delo monte e va ad un altra croxe † inverso levante adretta linea passi cento trentatre. Dala qual croxe vada insu al monte alla prima cima colo suo dretto a una croxe † cavada in piera imobella infra le case da Thopola alla cima del monte.

Radin Medanich	p.te		Ratcho Veloevich	gr.	un
Tomcho Michoe de Labon			Marin de Symon	„	„
Vitcho de Ponçe coli nepoti			Basso de Butro	„	„
Luca Benco de Gladicossa			Blaxio de Nadal	„	„
Milce Viduamo	gr.	un	Ilia de Tripe	„	„
Palun de Chalamota	„	„	Marin de Vela	„	„
Gin Albanese	„	„	Giucho Charavida	„	„
Tuenteho Glavich	„	„	Brancho Sriedanovich	„	„
Zvictcho Turan colo fiol	„	„	Pripcho Butchonich	„	„
Damyan de Marin	„	„	Gmulin Stanisich	„	„
Maro de Butro	„	„	Ivanis Marchovich	„	„
Ilia de Radovan	„	„	Ratcho de Marin de Mençe	„	„
Lauric ade Risa	„	„	Marin de Besanti	„	„

Gurcho Masnich colo fratel g.	un	Angelo Lucich gr.	un
Stano Ilijch colo fratello „	„	Dobrich de Nale coli fratelli „	„
Pribil e Radich subani fratelli	„	Paschoie Gluxa Veselcovich	„
Andruscho de Rusin „	„	Nixa de Ostoia Axtigl „	„
Illia de Poça „	„	Nixa de Lone de Dersa „	„

DEXEN DE S. ANDRE DE MENÇE.

A lo quarto dexen damo terreni inla Villa de Osglie. Començando de l aqua della Briestica mediante le quattro croxe † cavade in sassi. La prima apresso la detta aqua, e le dui ape deli monti da mar a monte, e la quarta la via de Ostro ala prima cima delo monte primo, le qual croxe † corrisponde una al altra da tramontana a ostro. Dale qual croxe † va verso levante lo detto dexen con tutta la raxon dela detta villa de Osglie cusci nello piano come ne la montagna fino ali confini infrascritti.

La qual Villa confina da parte de levante con Smocovgliane mediante le quattro croxe † cavade in sassi, la prima In luogo detto Crna Corita, l'altra in Golom Briegu piu su de Radobglia, la terça apresso la antiga graniça in Selenicha, la quarta in la via comuna in Sadie. Item si confina con Ternoviça da levante. E da ponente confina con l'aqua Briestica. E da tramontana confina con Chotagu, e con dubraviça mediante la croxe † cavada in piere vive. E da Ostro confina con la marina e con Saton mediante la croxe † cavada.

Ser Andre de Mençe	p.te una	gr. una
Ser Dumcho de A. de Mençe	„	„
Nichola de A. de Mençe	„	„
Michiel de A. de Mençe	„	„
Ser Çoane de Biaxio de Mençe	„	„
Damian de Çoan de Mençe	„	„
Ser Andrea de Biaxio de Mençe	„	„
Ser Francho de Baxeglio	„	„
Valcho de F. de Baxeglio	„	„
Ser Vita de Resti	„	„
Climento de Resti suo fratello	„	„

DEXEN DE MATHIJO DE ÇORÇI.

A lo quinto dexen damo la villa de Saton con tutti li sui terreni raxon e pertinencie antige. Lo qual dexen non possa tuor dela custiera de lo monte de sto Polo verso Brotci, salvo passi settecento. Començando da una croxe † cavada in piera apresso la via comuna inverso Brotci. E va verso ponente ad un altra croxe † cavada in piera viva apresso la glexia de sto Polo da ladi de levante. Et oltra la ditta croxe † verso Stagno non possa tuor piu terreni, ne in priculacha çie in la via che va de Stagno a quel mar, ne in tutto megiugorie. La qual via priculacha e tutto megiugorie romagna per comuna pasturia evia de mar a mar.

Lo qual dexen confina da levante con Lissaç mediante croxe † cavade in piere vive, la prima in dragotnin stan, la seconda in vriesova glaviça, e la terça e la quarta in plana, la quinta in glintiça verso lo mar. E da tramontana confina con Vissoçagne mediante le croxe † cavade in piere vive, la prima in neretavscom in vis, la seconda a cavo de tuerdoien tor, la terça in via comuna in sdrielo, la quarta a canton de Vissoçagne de Saton e de Lissaç. E confina con Smocovgliane simelmente mediante le croxe † quatro cavade in piere vive, la prima in xucha, la seconda in sdrielo sovra la torre de Ivoje, la terça ape de slaçno bardo, la quarta in jassenovi dol. E da ponente confina colla marina e colla croxe † cavada in piera da ladi da levante apresso la glexia de sto Polo verso Brotçi e Stagno. E da ostro confina con la marina.

Ser Mathyo de Çorçi	p.te una	gr. una
Màrin de M. de Çorçi	„	0
Nichola de M. de Çorçi	„	0
Vlachusa de M. de Çorçi	0	gr. una
Çoan de M. de Çorçi	0	„
Jachobo de M. de Çorçi	0	„
Ser Nale de Çorçi	p.te una	gr. una
Vitcho e Vidale suoi fioli	0	„
Ser Çugno de Sorgo	p.te una	gr. una
Maroie de Ç. de Sorgo	p.te 0	gr. una

Nixa de Ç. de Sorgo	p.te 0	gr. una
Matcho de Ç. de Sorgo	0	„
Vlachussa de Ç. de Sorgo	0	„
Jacobo de Ç. de Sorgo	0	„
Damyan de Ç. de Sorgo	0	„
Vitcho de Ç. de Sorgo	0	„
Nixa de Mircin	0	„
Volchoie Ocrugli	0	„
Radoslav Gladnica	0	„

DEXEN DE S. ANDRE DE SORGO.

A lo sexto dexen damo la villa de Smrcovgliane. Comengando delo confin de Osglie mediante le quatro croxe † cavade in piere vive da ponente. La prima in çerna corita, la segonda in golom briegu, sopra radobglia. La terça apresso l'antiga granica in selenicha, la quarta in via comuna in sadie. Dale qual croxe † va verso levante fina alo confin dato per nui tra Smochogliane e Vissogagne segnado con cinque croxe † la prima e cavada piu su delo poço in custiera a tramontana, e la segonda a ostro in blatçi, la terça in priecha gniva, la quarta ala gomila in Cesviniça, la quinta in Slaçno bardo. Le qual croxe † coresponde una alalra da tramontana a ostro. E da ostro confina con Saton mediante le croxe † cavade in sassi. E da tramontana confina colli confini dela Villa detta in Chothien. E similmente con Dubraviça mediante la croxe † cavade in piere vive.

Ser Andre de Sorgo	p.te una	gr. una
Ser Marin de A. de Sorgo	p.te una	gr. 0
Micho de Andre de Sorgo	„	0
Polo de Andre de Sorgo	p.te meça	gr. 0
Lucha de Andre de Sorgo	p.te 0	gr. una
Ser Symon de Bona	p.te una	gr. una
Ser Michiel so fratello de Bona	p.te una	gr. 0
Piero de S. Symon de Bona	p.te meça	gr. 0
Çingno de S. Michiel de Bona	p.te 0	gr. una
Marin de S. Michiel de Bona	p.te 0	gr. una
Ser Give de Nicho de Chaboga	p.te una	gr. una

Çorçi suo figlio de G. de Chaboga	p.te 0 gr. una
Stephan de G. de Chaboga	p.te 0 gr. una
Nichola de G. de Chaboga	p.te 0 gr. una
Ser Nixa de Bascha detto Çaro	p.te meça gr. 0
Boganaç Pelilaç	p.te 0 gr. una

DEXEN DE S. VNUCE DE MATHESSA.

A lo septimo dexen damo la villa de Vissoçagne. Lo qual dexen comença da ponente deli confini de Smochovgliane mediante el poço e le cinque croxe † cavade in piere vive. La prima ape de lo monte in custiera sopra lo poço da ladi de tramontana, la segonda verso ostro a blatçi, la terça in priecha gniva, la quarta in la gomilla in Cesviniça, la quinta in slaçno bardo. Le qual croxe † coresponde una alaltra da tramontana a ostro. Lo qual dexen confina da tramontana con Thocionich, mediante le quatro croxe † cavade in sassi. La prima verso la croxe de sto Helia, la segonda ale Jeguglie, la terza in obale, la quarta in sirbaba. E da ostro confina con Saton mediante le quatro croxe, la prima in xucha, la seconda in sdrielo piu su de la tore de Ivoic, la terça ape de slačno bardo, la quarta in iassenovi dol. Da levante confina con Lissaç mediante le croxe † cavade in piere vive. Lo qual dexen vada disteso con li sui dretti infra li ditti confini

Ser Vnuce de Mathessa	p.te una gr. una
Ser Baseglio de Baseglio	" "
Ser Thodoro de Mlaschagna	" "
Ser Nichola de Tudisio	" "
Ser Marin de Ragnina	" "
Ser Nadale de Proculo	" "
Michiel suo figlio	p.te 0 gr. una
Ser Piero de Palmota	p te una gr. una
Ser Çore de Palmota so fratello	p.te una gr. 0.

V. Miliić.

Notizie varie.

Nella seduta della seconda sezione dell' I. R. Commissione centrale per l' indagine e la conservazione dei monumenti artistici e storici, tenutasi il 16 giugno, sotto la presidenza di S. E. il signor presidente Dr. Giuseppe Alessandro bar. de Helfert, l' i. r. Ministero per il culto e l' istruzione comunicò che a Spalato si è costituito un Comitato per la costruzione di una nuova Cattedrale. Questo progetto sarebbe collegato coll' isolamento del Duomo attuale. e si pensa di costruire la cattedrale in modo che il vecchio Duomo formi l' Atrio della medesima. Il Consigliere edile Hauser osserva: Il Mausoleo di Diocleziano, che serve ora quale Duomo, e da per sè già troppo piccolo per gli scopi del culto, perdette viemmaggiormente d' ampiezza colla demolizione delle gallerie in legno. Quale Cattedrale, il Mausoleo sarebbe affatto insufficiente, e così pure il coro, costruito nel 1600. Il Duomo dev' essere costruito nell' interno della città vecchia, e stare quasi indipendente dal Mausoleo. — La sua ubicazione sarebbe precisamente tra il Mausoleo ed il muro orientale del Palazzo di Diocleziano.

Così il Duomo attuale sarebbe conservato intatto, e conservate anche, quale Cappella di San Domo, tutte le parti cristiane. La galleria delle colonne attorno il Duomo sarebbe rifatta, e il Coro — che non ha nessun valore — come pur l' Altar maggiore, verrebbero soppressi.

* * *

Il Conservatore Smirić riferì che l' arca di San Simeone a Zara è di cipresso, coperta con lastre d' argento, saldate con viti dello stesso metallo. L' arca é in istato assai buono; mancano soltanto alcune parti. Le cerniere del coperchio sono peraltro assai danneggiate e richiedono una riparatura.

* * *

Nella seduta tenutasi il 30 giugno 1893, sotto la presidenza di S. E. il signor presidente Dr. Giuseppe Alessandro bar. de Helfert: il Ministero per il culto e l' istruzione comunicò il risultato degli scavi effettuati nel 1891 presso Podgragje di Benkovac. Essendo stato l' esito dell' esperimento assai meschino, la Commissione centrale si permette di raccomandare la rinnovazione dell' esperimento in altro sito, imperocchè nel luogo attuale non si può sperare alcun successo ulteriore.

Tip Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

EX LIBRIS
Dr. N. LEPEŠ

Iscrizioni antiche cristiane Salonitane

restituite.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

(968, 1056)

C. I. L. 8858, 9412; *B. D.* VIII p. 92. p. 124.

1056 968

a R C A C A S T O R I N O G E R *mano*
? T ETCONIVGIE I V S DVLCIT *iae* IV in nesso

Pendente del coperchio di pietra bianca; lettere profonde dal sesto secolo alte 0·05 – 0·06. L'iscrizione è di provvenienza incerta, probabilmente dal cemetero di Manastirine.

(548, 552)

C. I. L. III. 9656; *B. D.* IV p. 51; VIII p. 115.

548 548 552

Depo SITIO BE *a* TIACI DIEV D·COMI *tis*

Due frammenti di coperchio di calcare fetido. L'iscrizione è scolpita sull'orlo alto 0·08. Le lettere profondamente marcate sono alte 0·06. Cfr. *B. D.* XV. p. 178. Dal cemetero di Manastirine

(168 B, 529, 811)

C. I. L. III. 9110, 9554 9687; *B. D.* XI p. 9; VIII p 126; p. 155.

529

811 168 B

ARCA CEMELLINI P RESBETER *i* ME in nesso

Sull'orlo infine del coperchio di pietra bianca, lettere poco marcate 0·06 del sesto secolo. Dal cemetero di Manastirine.

Settembre 1893.

(42 B, 201 B)

C. I. L. III. 9561; *B. D.* VII. p. 86, XIV p. 180.

42 B 201 B

† *arc*A ANDRE ATI·ETCONIVGIEIV *s*

Sull'orlo inferiore del coperchio di sarcofago di pietra bianca. Lettere studiate e profonde del sesto secolo, alte 0 07. Dal cemetero di Manastirine.

(500, 1521)

C. I. L. III. 9580; *B. D.* XII p. 131; E. E. II 555.

500 | 1521

QV NO
HIC EVSTASIA
CO EXPROPRIOS *i*
BI GEMSVPER
CV *p* O NERPVOL *uerit*

Qu[iescit?]. ..... no..... hic Eustasia.. ..... co[mparavit] ex proprio s[i]bi. [Si quis aut]em super..... [p]oner[e] vol[uerit.].

Due frammenti di davanzale di arca di calcare fetido; massima altezza 0 27, spessore 0 085, lettere del quarto secolo adulto 0·05.

(151 B, 547, 1198)

C. I. L. III. 9649; *B. D.* VIII p. 108, IV p. 51; IX p. 182.

547 151 1198

depositio d IE·II·NONA SFEBRV *a* RIAS

Sull'orlo di coperchio di pietra bianca; lettere irregolari bene marcate 0 06. Dal cemetero di Manastirine.

(12 B, 1764)

C. I. L. III. 9550; *B. D.* VII p. 20; VIII p. 170; XV p. 53.

1764 12 B

TRANS*latio Val*? EERIEPISC*opi die*....

Plateo di pietra bianca, spessore massimo 0·10. Le lettere sono irregolari 0·045 alte, della seconda metà del quinto secolo. Si veda quanto fu già detto a proposito di quest' iscrizione nel *B. D.* 1892 p. 190.

(146 B, 1777, 24 Cat. Mus. E.)

C. I. L. III. 9526; *B. D.* VIII p. 108; XV p. 99

Cat. Mus. E.

24 146 B 1777

deposit? VSAG*apitus*? ANO · AVG · IIII CONSS

Orlo di coperchio di pietra bianca, con sculture ornamentali; le lettere regolari alte 0·032, spettano alla seconda metà del quarto secolo; l'iscrizione cade nell'anno 363 (*Juli]ano IV*), oppure 377 (*Grati]ano IV*), opp. 378 e 390 (*Valent ni]ano IV*).

(49, 148 B)

C. I. L. III. 9680, 9686; *B. D.* VIII p. 53 p. 36.

49

DEPST · C
L · DPRI *die . . . . me*?
NSE

148 B DAIA
ARG · ENT *i pondo*

Facciata di arca di pietra bianca; lettere 0·04 – 0·05 del quarto secolo circa. Dal cemetero di Manastirine.

(1292, 1296, 1458)

C. I. L. III. 9656; *B. D.* X p. 106, p. 117, XII. p 18.

1458 NV
O L VE *erit*
II

1292
DET FISCIV *iribus*
AM QVEM
SORDINA *vi*
*deposi*T DIEI IDV *s*

1296 IIETSI *bi*
IAEDESIO
*depositu*S ID VS N *ovemb.*

Facciata dell'arca di pietra bianca, spessore 0·105; lettere bene marcate 0·04.

(84 B, 122 B, 123 B, 145 B, 164 B).

C. I. L. III. 9606; *B. D.* VII p. 162; VIII p. 50 p. 108.

145 B 122 B 84 B 123 B

✠ ARCA LIRM N E · REEE XIVRE *pa*
TREDE TIANO NATADE L o.

164 B

Sul pendente di coperchio di pietra bianca. Lettere del sesto secolo bene marcate alte 0·05. Dal cemetero di Manastirine.

(400)

C. I. L. III. 2658; *B. D.* VIII p. 126 n. 486.

Depositio . . AVGVS ET ANAT *olio vv. cc. conss.*
d. n. Valentiniano
*Depositio Pa*VLINAE DIEV K *al?* a. 440
D · N · THEO D *osio Aug* XVI *et*
Acilio Glabrione FAVSTO · VCC *conss.* a 438

La prima data consolare si riferisce alla *depositio* di un'altro defunto, consepolto a *[Pa]ulina.*

Due frammenti di davanzale di sarcofago di calcare fetido 0·48×0·33, spessore 0·095. Lettere leggermente marcate 0·05.

Probabilmente provviene dal cemetero di Manastirine, ove nel 1826 si fece uno escavo d'assaggio.

(22)

22. *C. I. L.* III. 2666

DEPOSITVSIII/ K
//VOLVERSV/P E R
ECLESIE ARG· LIB

AVXONII ET OLYBRI·VV·CC·
VSVETRANIO DIE PRID·IDVS·AVG
CADIO AVG·ET·FL·BAVTONE VC·CONSS·

I due frammenti fanno parte dello stesso davanzale di sarcofago di pietra bianca; però spettano a due testi diversi.

(1 B, 924 B, 66)

C. I. L. 9660, 9670, 9677

626 94 B

I S B D ///// *no* ///NIV///*lias* 1 B
indi C T I O N *e* SIQVISA *utem* SVPRA
nostra corpor A ALIVD *poner* EVOLVER*it*
dare debit poena ENOMIN*e*
*f*ISC*i viribus*

Facciata dell' arca di pietra bianca, spessore 0·095. Lettere del sesto secolo alte 0·055—0·06. Dal cemetero di Manastirine.

(36 B, 237 B)

C. I. L. III. 9582; *B. D.* VII p. 86 n. 41.

36 B

FABRECE
IIA

237 B

*ec*CLESI*ae*
DEGISCENTENA/// /*mil*
LIA
ET·RP·INFERIT·FOL·NM·QVNQVAGINT /

...fabrece [ecclesiae?] ...li?]a [dare debebit ec]lesi[ae fol]lium ?] decies centena [mi]lia, et r(ai)p(ublicae) inferit fol(les) n(u)m(ero) quinquagint[a].

Lettere l. 1—3, 0·04; l. 4 e 5, 0·06; l. 6 n. 0·025.

Lastra di pietra bianca, sp. 0·07, specchio largo 0·65. L'iscrizione, giudicando dalla forma della lastra, non è sepolcrale, ma

monumentale. Le forme paleografiche sono del quinto secolo tardo. Trattandosi di grandi pene pecuniarie da pagarsi alla Chiesa ed allo stato, sembra che l' iscrizione si riferisca alla basilica del cemetero di Manastirine, ove fù trovata, e sia contemporanea alla sua erezione; la parola superstite della prima linea confermerebbe questa supposizione.

(Continua) Dr. L. Jelić.

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.

(Continuazione. Vedi n. precedente).

---

47. **Diaspro grigio.** Leone in atto di corsa.

48. **Diaspro grigio.** Capro.

49. **Diaspro grigio.** Testa di Efebo.

50. **Agata.** Giove seduto sul trono, si appoggia colla sinistra sullo scettro e nella destra protesa tiene la Vittoria; ai suoi piedi l' aquila.

51. **Agata** (scheggiata) cane di corsa.

52. **Agata.** Giove in piedi si appoggia colla sinistra sullo scettro, tiene nella destra il fulmine; ai suoi piedi l' aquila.

53. **Agata.** Mercurio col caduceo, si appoggia col piede destro su di una roccia.

54. **Agata** (scheggiata). Genio alato incurvato verso una cornucopia, tiene il tirso;

55. **Agata** (guasta dal fuoco). Mazzo di fiori.

56. **Agata.** Abbondanza con cornucopia e timone; dietro di lei un gambero, davanti un gallo; è in colloquio con Mercurio rivolto verso di lei, il quale siede su di una roccia e tiene nella mano sinistra il caduceo.

57. **Agata.** Due cornucopie su di cui un gallo e un pappagallo; sotto due mani che si stringono e framezzo un caduceo.

58. Agata (scheggiata) Due mani che si stringono; sopra due cornucopie; framezzo una spica.

59. Agata. Testa di donna.

60. Agata. Figura stante in piedi in procinto di suonare uno strumento.

61. Pasta color giallastro (legata in anello moderno di oro). Uomo ignudo solleva una donna pure nuda, stringendola fra le braccia.

62. Corniola (legata in anello moderno di oro). Civetta su di un oggetto cilindrico.

63. Corniola. Busto di donna a destra.

64. Corniola. Capro.

65. Corniola. Satiro danzante tiene nella sinistra un grappolo d'uva e nella destra un bastone incurvo ed un altro oggetto più davvicino indeterminabile.

66. Corniola. Guerriero armato.

67. Corniola. Gallo.

68. Corniola. Pastore coperto di pelle, col bastone in mano, sotto di un albero; davanti di lui un capro accovacciato; due in piedi che lottano ed uno che si arrampica sull'albero.

69. Corniola (scheggiata). Minerva galeata si appoggia colla mano sinistra sullo scudo; e nella destra protesa tiene la Vittoria; vicino di essa la lancia.

70. Corniola. Vittoria alata in atto di coronare un trofeo.

71. Corniola. Genio che cavalca un ippocampo

72. Corniola (scheggiata). Vittoria alata con ramo di palma.

73. Corniola. Due daini.

74. Corniola. Bacco con tirso e cantaro nella mano sinistra.

75. Corniola. Venere colle armi di Marte.

76. Corniola. Guerriero con due lancie e scudo.

77. Corniola. Sfinge.

78. Corniola. Abbondanza tiene nella sinistra una patera su cui dei funghi e nella destra abbassata due spiche.

(Continua) **F. Bulić.**

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato
dalla cessazione del Reggime di Ser Gentile da Calli (3 settembre 1358) fino alla nomina del Bano Nicolò de Zenoh a Conte di Spalato (3 maggio 1359).

(Continuaz. Vedi N. 4 p. 64 di questo periodico a. c. linea 2. Nella stampa incorse l'errore che dopo *occasione questionis* fu introdotto il contratto di cui si fa cenno a p. 65 lin. 23, che non dovea essere introdotto, ma continuare dopo *occasione questionis* l'articolo *quam Comu e Ragusii* etc. A questo errore si rimedia ora e si continua l'articolo così:)

1358.

„quam Comune Ragusii, ad petitionem Give de Ragusio, olim habitatoris Spalati, seu idem Give movet contra Comune Spalati, „vel alios loco Archiepiscoporum, aut in concordio, et ad eligendum ipsos Judices de medio, aut per sortes prout ipsi procuratori „seu sindico videbitur etc.... Actum Spalati in palatio Comunis presentibus Iohanne Jacobi de Podio Boninci, familiare Domini Archiepiscopi Spalatensis et Simone quondam Bergonzini qui fuit „de Papia, testibus rogatis et Bilsa Cipriani examinatore“.

1358.

In Christi nomine Amen. — Anno Dominice Incarnationis MCCCLVIII. Inditione XI, die XXV mensis novembris.

Regnante Serenissimo Domino Nostro, Domino **Ludovico**, Dei Gratia, Rege Hungarie, temporibus honorandi in Christo **Patris**, Domini **Hugolini**, Dei Gratia Archiepiscopi Spaletensis, nobiliumque virorum atque dominorum **Parve Johannis**, **Theodosii Leonis** et **Novaci Matthei**, Rectorum, et **Duymi Bertani**, **Francisci Damiani**, **Zucii Buchamajoris**, Judicum Civitatis Spaleti.

Srichia Lucari et Duymus Bratini Sindici et sindicario nomine Comunis et hominum Civitatis Spaleti constituti, in presentia Dominorum Rectorum et Judicum predictorum et totius Con-

silii Generalis ibi congregati specialiter ob infrascriptam causam, vice et nomine dicti Comunis sponte dederunt et vendiderunt et deliberaverunt ad incantum publicum ibi per **Marinum** plazarium Comunis factum, Ser **Thomasio Alberti** civi Spalatensi presenti et recipienti per se et **Nicola** filio suo, tanquam plus offerenti, omnes, fructus, redditus et proventus datii beccarie et piscarie Comunis suprascripti exigendos, colligendos et percipiendos, pro uno anno proxime venturo, incipiendo a die crastina et ab inde venturo secundum modum et ordinem infrascriptos, cum hoc pacto, quod super ipso datio usque ad dictum terminum nulla novitas fieri possit seu debeat in prejudicium daciarij seu daciariorum predictorum.

In primis quod pro quolibet bove vel vacca, qui vel quae occidetur in macello, venditor solvere debeat tres venetos grossos.

Item pro quolibet manzio vel manzia qui vel que fuerit ponderis a libris LXXX infra dicti ponderis, venditor debeat solvere solidos quatuor parvorum.

Item pro qualibet bestia minuta seu castrato hirco, capro vel ove, solvere debeat solidos duos parvorum.

Item pro quolibet hedo vel agno solvere debeat parvos duodecim, et hedus vel agnus intelligitur deinde ad festum Sancte Marie de Augusto.

Item pro quolibet porco vel porca, qui vel que occiditur in macello, solvere debeat, tam si venditur cum visceribus, quam sine visceribus, solidos quinque parvorum.

Item si quis emerit aliquam bestiam grossam sive minutam vel porcinam in civitate Spaleti, vel ejus districtu et vellet eam extrahere seu extraxerit per mare vel per terram solvat doanario libras decem parvorum pro centenario bestiarum minutarum, et pro animali bovino grossos tres, et pro porco seu porca solidos quinque parvorum.

Et si quis civis vel habitator Spaleti conduceret aliquam bestiam grossam vel minutam et eas extraxerit per terram, solvat pro centenario bestiarum minutarum libras quinque parvorum et pro animali bovino solidos quatuor parvorum.

Eo salvo quod si quis portaret pro mensa sua per mare, solvere non teneatur aliquod datium de uno castrato vel duobus quartis bovinis, vel medio porco, sed ab inde superius solvere teneatur.

Et si aliquod navigium forense applicaret in portum Spalati non possit ferre pro sua mensa vel aliqua alia causa nisi prius solvatur doanario doanae de omni et eo toto quod extrahere voluerit.

Et salvo si aliquis civis seu habitator Spaleti emerit aliquam bestiam grossam vel minutam pro pascendo vel laborando, solvere non teneatur aliquid pro doana.

Et etiam si aliquis forensis conduceret aliquam bestiam grossam vel minutam in Civitatem Spaleti, causa ipsam vendendi, et cum vendere non posset, licitum sit eidem ipsam bestiam grossam vel minutam extrahere per terram ad suum beneplacitum absque alio datio vel gabella.

Et etiam si aliquis Civis vel habitator Spaleti vellet extrahere per mare vel per terram carnes pro nuptiis vel festo faciendo, solvere non teneatur aliquid pro doana.

Similiter si aliquis Spaletinus vel habitator Spaleti emeret aliquam bestiam grossam vel minutam et ipsam vellet pro sua domo, non teneatur solvere aliquid pro doana: sed si ipsam bestiam diviserit cum aliquo, solvat dacium supradictum.

Item si quis civis vel habitator Spaleti, vel mercator, qui emerit aliquam bestiam grossam vel minutam vel porcinam a columna, que est in confinibus Spaleti vel intra, vel versus montes Sancti Luce et Sancti Michaelis, et a Clissio citra et ab ecclesia Sancte Marie de Ugal et ab Ecclesia Sancti Petri de Gumao versus Spaletum, teneatur solvere dacium supradictum: de carnibus vero porcinis vel lardellis, que veniunt de Apulia vel de Marchia, que venduntur, venditor debeat solvere unum denarium parvum pro libra ponderis.

Et ille carnes que veniunt de Dalmatia, que venduntur, solvere debeant solidos quinque parvorum pro quolibet porco vel porca, salvo quod si aliquis Sclavus portaverit ad Civitatem Spa

leti carnes porcinas salitas, quod solvere non teneatur aliquid pro doana.

Et ille qui emerit dictas carnes et ipsas extraxerit vel vendiderit, solvere teneatur dacium supra dictum, salvo quod si ipsas vellet pro domo suo, non teneatur solvere aliquid pro doana.

Item si quis civis, vel habitator vel forensis conduxerit aliquam bestiam, undecumque ipsas conduxerit, et ipsas extraheret per mare de Civitate Spaleti et eius districtu, vivas vel mortuas, solvat pro porco vel porca solidos quatuor, et pro quolibet centenario bestiarum minutarum libras quinque parvorum, tam si ponderaverit eas seu caricaverit in portu Spaleti vel eius districtu, quam etiam extra Civitatem et ejus districtum ubicumque locorum solvere teneatur doanam supradictam.

Item si aliquis Spaletinus vel habitator Spaleti per se vel interpositam personam aliquo quesito colore ponderaret aliquas bestias in aliqua parte quam in portu et districtu Spaleti, solvere teneatur doanam supradictam, doanario supradicto.

Et si aliquis Spaletensis vel habitator aut forensis ubicumque daret de suis denariis vel mercimoniis alicui persone, causa emendi bestias, et ipsas bestias postmodum conduceret ad alium locum quam ad Civitatem Spaleti, ipsi emptores vel illi, quibus dicte mercantie vel pecunie spectarent, teneantur solvere dicto doanario pro quolibet centenario bestiarum minutarum libras quinque parvorum.

Et si quis in hoc aliquam fraudem commiserit, cadat ad penam librarum viginti quinque parvorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit, cujus pene medietas sit Communis Spaleti et alia medietas sit doanarii, si hoc legitime probaverit per testes idoneos, statuto aliquo non obstante: et nihilominus integram doanam solvere teneatur doanario de omnibus bestiis extractis contra formam hujus Reformationis, et quod Rectores, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, vinculo sacramenti, dictam penam exigere teneantur integre cum effectu.

Item si quis interfecerit porcum aliquem vel porcam et ipsas carnes saliverit causa extrahendi de Civitate Spaleti, et ejus

districtu, solvere teneatur doanario sub quo occise fuerint, solidos quinque parvorum pro quolibet porco vel porca, quod dacium solvere teneantur ille, qui extraxerit eas.

Et si aliquid de ipsis carnibus vendiderit in macello solvere teneantur pro quolibet porco vel porca solidos quinque parvorum, solvendo illi doanario sub quo occise fuerint.

Item si Traguriensis fecerint aliquam novitatem mercatoribus Spaleti transeuntibus per districtum ipsorum cum aliquibus bestiis, quod eandem novitatem facere teneantur Spaletini mercatoribus Traguriensibus transeuntibus cum aliquibus bestiis per districtum Spaleti.

Item quod omnes qui portabunt pisces per mare vel per terram ad Civitatem Spaleti vel ejus districtum, et ipsos vendiderint vel portaverint domum, solvere debeant octavam partem, quam octavam partem dicti cives et habitatores Spaleti solvere teneantur ubicumque ipsos vendiderint, tam in districtu Spaleti, quam extra districtum, sive ipsos portaverint in barca sive in londra: et si inceperint vendere, vel portarent domum, dare teneantur dictam octavam partem.

Item omnes qui portabunt ligna vel tedam solvere teneantur decimam partem secundum consuetudinem. Et si quis defraudaverit doanam supradictam, cadat ad penam librarum quinque parvorum, cujus medietas sit Communis et alia doanarii.

Item quod nullus audeat vendere carnes morticinas in beccaria in pena librarum viginti quinque parvorum.

Et hoc pro pretio et nomine precii librarum mille ducentarum parvorum, quod precium dictus Thomas promisit et se obligavit solvere in finem anni sub pena contenta in statutis et sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum, pro quo fuerunt plezii et pagatores **Duymus Alberti** frater ejus et **Josep Marini** et quilibet in solidum *).

*) Questo contratto di appalto è stato riportato nei capi XXII. XXIII. XXIV. XXV. del Libro Reformationum dello Statuto di Spalato con qualche lieve variante.

Alle stesse condizioni nell'anno 1359 ai 2 di decembre fu stipulato eguale contratto.

Sessione 29 novembre 1358.

Furono eletti i Consoli ossia Rettori pel mese di dicembre 1358 cioè:

Ser Doimo di Bertano
Ser Srichia di Lucaro e
Ser Gregorio di Pietro.

Nello stesso giorno fu conchiuso (favor. 42 contrarii 20) di riformare lo statuto al c. CIII del IV libro degli Statuti di Spalato (e la riformazione venne testualmente riportata nel c. XVI degli Statuti novi). Il motivo della Legge esposto da Ser Francesco di Damiano è il seguente „in arbitrio aliquando cadat pe„riculum quia potius et melius esset quod sententie magni ponde„ris in arbitrio Juris et plurium Sapientum consistant et proferan„tur, ne propter iniquum arbitrium unius solius judicantis aliqui „molestentur, juxta regulam juris: ubi majus periculum ibi cau„tius est agendum".

Venne poi eseguita la Mutazione della Curia che doveva fungere pei mesi di decembre 1358, gennaio e febbraio 1359.

Elettori:

Ser Srichia di Lucaro
„ Zucio di Bucamaggiore
„ Crestolo di Pietro
„ Paolo di Berino
„ Jancio di Doimo.

Vennero nominati, anzichè tre, due soli Giudici cioè i seguenti.

Giudici:

Ser Tomaso di Alberto
„ Jancio di Leone.

Consiglieri alle Sentenze:

Ser Madio di Micha
„ Nicola di Pietro di Nicola

„ Marino di Lorenzo
„ Doimo di Matteo
„ Doimo di Michoy
„ Pietro di Zoro

Esaminatori.

Ser Madio di Alberto
„ Novaco di Matteo
„ Damiano di Marco
„ Bilsa di Cipriano
„ Giovanni di Silvestro.

Avvocati della Curia:

Ser Doimo di Alberto
„ Tomaso di Dobrolo
„ Cipriano di Zanino
„ Marino di Giovanni

Giustiaieri:

Ser Drasnto di Marino
„ Micatio di Pietro.

Estimatori:

Ser Stanicha di Silvestro
„ Doimo di Slove
„ Pietro di Jancio di Egidio.

Giudici sopra le usure:

Ser Jancio di Cipriano
„ Geremia di Giovanni
„ Domaldo di Nicolò.

Sindici del Comune:

Ser Parue di Giovanni
„ Stefano di Srichia.

Soprastanti alle vie ed i ponti:

Pel Quartiere	di *S. Doimo*	Ser	Nicola di Tomaso
„	di *S. Martino*	„	Dionisio di Elia
„	di *S. Spirito*	„	Giuseppe di Marino
„	di *S. Clara*	„	Petraccia di Matteo.

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado le seguenti confortanti notizie sullo stato di salute del Comm. G. B. De Rossi, aggiungendo i più caldi voti per la sua sollecita e perfetta guarigione.

BULLETTINO
DI
ARCHEOLOGIA CRISTIANA
DEL COMMENDATORE
GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI.

L' autore di questo periodico, mentre era intento ai consueti studii ed in specie ad allestire la materia per il primo fascicolo del corrente anno 1893, il dì 29 Maggio p. p. fu improvvisamente colpito da congestione al capo; la quale però per divina bontà lasciò integerrime e chiarissime le facoltà men-

tali. Ma rimasero paralizzate le forze fisiche nel lato destro, rendendone al tutto inabili all' ufficio di scrivere il braccio e la mano. Le quali membra hanno ricominciato a dar segni di vitalità; ed è fondata la speranza di loro intera guarigione, benchè assai lenta. Laonde l'autore è nella triste necessità di sospendere pel corrente anno il Bullettino; con fiducia di poterlo riprendere nel venturo 1894. Di ciò si dà avviso ai cortesi associati e lettori del periodico archeologico cristiano.

* * *

Primili smo zahvalnošću knjige :

Skematizam Spljetsko-Makarske Biskupije. Primjedbe i isprave popa Petra Kaera. Prvi pokušaj. U Spljetu. Tisk. A. Zannoni a (St. Bulat) 1893.

Naslov knjige ne odgovara ni sadržini ni razdiobi gradiva. Budnć sam pisac okrstio ovu knjižicu *prvim pokušajem*, željeti je da drugi pokušaj izdade većom pripravom. Što se tiče samoga gradiva pisac neiznaša skoro ništa nova. On je naprosto pabirčio dosta neizcrpivo, po njekim, a ne po svim izvorim, naše domaće crkvene poviesti. Na pr. nisu mu poznati ni novi popisi Biskupâ ciele crkve, u kojima je već bilo upotrebljeno gradivo iz svih Sbornika izprava, neizostaviv ni samoga Theinera. Ipak hvaliti je namjeru pisca i trud, u nadi da će mu pri drugim pokušaju odgovarati i priprava.

* * *

Sign ed il suo distretto pel D.r Giacomo Chiudina. Spalato tip. Russo 1893.

Les Reclus de Toulouse sous la terreur par le B.on de Bouglon. Toulouse 1893.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

Kako se govori, a biti će u stvari mnogo istine, mnogi bosanski begovi čuvaju pune sanduke starih bosančicom pisanih izprava, koje će izaći na svjetlo, dok nas malo bolje obasja sunce prosvjete i pravog rodoljublja. Mnogo toga kriju jošte arkivi u Pešti, Zagrebu i u Dubrovniku. Mnoga stvarca otišla je na tudjim nogama iz Zagreba u Peštu, a sam B g znade, hoće li se ikada natrag povratiti. Težko nama, kad nit naše nije naše!

5. U takim okolnostima neće biti suvišno objelodanjenje ovih izpravâ, jer ako se na temelju istih ne dokaže ništa drugo, nego to, da ima živućih potomaka bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića, vrijede one ne samo da budu objelodanjene, već vrijede upravo suhog zlata. Ja mislim, da će se na temelju istih moći ustanoviti ne samo to, već da će se moći opredieliti grbovi obitelji Kotromanovićeve i bosanskoga kraljestva. Takav uspjeh bio bi najveća, najljepša i najsladja nagrada mom rodoljubnom trudu. Same izprave, predaja i kritika istih ugoditi će najbolje našem rodoljubnom čustvu.

6. Prodjimo k opisu rukopisnih izprava!

Za rukopise Kotromanovića saznao sam god. 1890 iztraživajući po polju potravskom kod Sinja u Dalmaciji starohrvatske spomenike. U Potravlju naime upravo pod *Vindušić-gradom* živi ponositi rod Kotromanovića, koji kao najdragocjeniji amanet čuva svoja starinska pisma koja se većinom odnose na njihovo rodoslovje i dokaze, da lozu vuku od bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića. Tek poslje dvogodišnjeg nastojanja pošlo mi je sa rukom dobiti spise u ruke, e da ih uzmognem potanje proučiti. O tim spisima, koliko je meni poznato, nije nitko

u javnosti progovorio, već jedini prof. *A. K. Matas* u Viestniku hrv. arkeol. družtva (god. IV. br. 2. str. 37, 38). Evo što prof. Matas sudi o Kotromanovićima i o izpravama, koje je kod njih našao:

„U Potravlju žive i danas ogranak ove velikaške porodice, kod koje sam nazad desetak godina prebirao torbu starinskih pisama, najvećma odnosećih se na njihovo rodoslovje i dokaze, da lozu vuku od bosanskih bana i kralja. Rekoše mi, da im je ta pisma izmamio njetko u Spljetu, pak tako će im s vremenom i uspomena poriekla izčeznuti, kao što im jur i prezime gine, pokle i sad su gotovo više poznati pod predievkom Biče, nego Kotromanovići, kao što im i Vindušić većma zovu Bičinim-gradom! Od ostalog ja bih lašnje vjerovao, da ovi seljaci Kotromanovića, što zemlje težu i stado pasu, a u jogunastom svom ponosu velikašku ćud odaju, od Kotromanovića lozu vuku; nego li da je Vindušić njihova davna vlastitost. Kotromanovići ovi, kao što i ostali Potravčani doselili su ovdje iz Hercegovine istom na početku XVIII vieka“.

7. Rukopisa imade pet, a osim njih imade jošte kojih 30-40 raznih starijih isprava i novijih kupoprodajnih ugovora. Sudeći po godinama, kada su pojedine izprave u rukopisima po bilježnicima i providurima potvrdjivane, to dobivamo, da je pisan:

1. Rukopis A godine 1777.
2. Rukopis B godine 1780.
3. Rukopis C godine 1781-2.
4. Rukopis D godine 1782—5.
5. Rukopis E godine 1787.

Svi rukopisi, osim izprave poljičkog kneza Andrije Barića od 31 srpnja 1783, kneza Wolfordama (?) od 4 lipnja 1802, i Providura Alv. Moceniga od 6 lipnja 1719, te njekih drugih manje važnih, koje su i u izvoru sačuvane, ovjerovljeni su prepisi iz starijih izvornih ili ovjerovljenih izprava. Pisani su na jakom papiru 23 cm. dugom, 20 cm. širokom. Rukopisi su u obće čitljivi, ali se opaža prilična nemarnost u izpravnosti jezika, a osobito u izradbi grbova, gdje su „publici periti" pokazali slabu vještinu i malu savjestnost, jer često grb ne odgovara dodanom mu opisu.

8. Izvorna povelja kralja Bele III, izdana god. 1194 Kotromanima, izgorjela je sa mnogim drugim izpravama u kući kneza Ivana u dvostrukom požaru god. 1752 i 1765, kako nam to svjedoče razne svjedočbe raznih vlasti, koje nalazimo medju izpravama. Sačuvane su samo one izprave, što ih je čuvao u svojoj kući mladji brat Ivanov knez Ante. Da su Kotromanovići u istinu posjedovali izvornu povelju kralja Bele, svjedoče nam izprave raznih providura, koji su ih prije požara imali pred očima.

9. Dugo sam razmišljao, kako i kojim redom da izdadem ove izprave. Kad bi vjerodostojnost svih izprava, sadržanih u ovim rukopisima, bila izvan svake sumnje, to bi ih naravski morao poredati i izdati hronoložkim redom; ali pošto to nije, to mislim, da ću bolje učiniti, — pošto one tek imaju preći polje kritike, — ako ih priobćim onim redom i onako, kako se nalaze u rukopisima, e da kritičar uzmogne laglje pratiti njihov postanak i djelovanje njihova popravljača i prepisivača. A sada neka one same govore!

nei fogli 135 e 136 dai quali fu abraso il testo del Vangelo di S. Marco, dalle parole *quod erat excisum* del Cap. XV. v. 46 sino alla fine del Vangelo, — una dichiarazione dell'Arcivescovo Gaudio (1150), con cui scioglie il Clero e le chiese di Spalato dall'obbligo di concorrere nelle spese necessarie all'Arcivescovo per recarsi a Roma *ad limina Apostolorum*.

Il giuramento di *Pietro Vescovo di Ossero*, con cui promette fedeltà ed obbedienza all' Arcivescovo *Lorenzo* (1059).

" " " *Giovanni Vescovo di Segna* all' Arcivescovo *Bernardo* (1200).

" " " *Micha Vescovo di Lesina* all' Arcivescovo *Pietro VIII* (1188).

" " " *Treguano Vescovo di Traù* all' Arcivescovo *Bernardo* (1200).

Il decreto di *Enrico* legato apostolico di Papa Eugenio III, al tempo dell'Arcivescovo Gaudio, con cui stabilisce che i Monaci benedettini di S. Stefano possano contribuire a domicilio il solito pranzo ai Canonici del Duomo, anzichè nel proprio Monastero nel lunedì *in Albis*.

Nel foglio 242. Un'altra volta la formola per annunziare le feste mobili.

" " 245. Il giuramento di *Pietro Vescovo di Veglia* all' Arcivescovo *Lorenzo* (1059).

" " " " " *Andrea Vescovo di Zara* all' Arcivescovo *Lorenzo* (1059).

" " " " " *Vitale Vescovo di Arbe* all' Arcivescovo *Lorenzo* (1059).

" " 246. " " *Prodono Vescovo di Nona* all' Arcivescovo *Pietro VIII* (1188).

" " " Il brano del Vangelo di S. Marco dalle parole: *Recumbentibus undecim discipulis* fino a *sequentibus signis* Cap XVI. v. 14 - 20 inclus.

Se ora si esamina l'indole delle suesposte interpolazioni, si viene facilmente a conchiudere anzitutto che il nostro Codice, quantunque in origine possa aver avuto uno scopo semplicemente *sacro-letterario*, pure nell'epoche successive esso venne adoperato per iscopi *rituali liturgici*. Inoltre, riflettuto che alcune delle interpolazioni stesse ascendono già all'anno 1059, non è lecito assolutamente di ritenere la data della sua origine posteriore alla seconda metà del secolo undecimo; mentre la forma dei caratteri del testo autorizza a ritenerla di gran lunga più antica.

A questo genere di criteri apparterebbero inoltre le *Varianti* del nostro Codice, confrontato col testo della *Volgata*, le quali sono così numerose che, nel solo Vangelo di S. Matteo (al quale nel nostro Evangeliario mancano *nove* fogli), io arrivai a notarne *oltre cinquecento*, e fra queste moltissime assai interessanti. E non meno frequenti, nè meno interessanti sono quelle che si riscontrano negli altri Evangeli; cotalchè, abbandonando l'idea che avevamo di offrirne qui un saggio, entrammo nel divisamento di pubblicarne nel *Supplemento* di questo *Bullettino* la serie completa, nella sicurezza che questa sia per riuscire più gradita e più utile agli studiosi.

Il più forte e il più convincente fra tutti gli argomenti per fissare l'età del nostro Codice sarebbe senza dubbio quello dedotto dalla forma dei caratteri, coi quali il medesimo venne scritto; ma qui appunto ci manca l'apparato scientifico all'uopo necessario; e dobbiamo quindi limitarci a dire in proposito, in via affatto subordinata, la nostra opinione, ed è la seguente che cioè, tre sieno stati gli scrittori del Codice, sebbene tutti e tre della medesima scuola, — e precisamente il *primo* colui il quale scrisse i testi degli Evangeli di S. Matteo, di S. Marco e di S. Luca; il *secondo* il testo del Vangelo di S. Giovanni, — ed il *terzo* le intitolazioni dei *Sommarî* e degli Evangeli in caratteri maiuscoli, con inchiostro rosso o nero; come pure le brevi aggiunte o correzioni in fin di linea, che si riscontrano nel testo di tutti i quattro Evangeli.

b) Per ciò che riguarda i *criterî esterni*, noi ragioniamo così: Se, come fu già da me osservato, l'origine del nostro Codice non può essere posteriore alla *seconda metà del secolo XI*; la medesima non può nemmeno ritenersi anteriore *al secolo VII, o alla seconda metà del secolo VI*, quando cioè il *carattere unciale*, in cui esso è scritto, ebbe il suo pieno svolgimento. Egli è dunque indubitato ch'esso uscì alla luce nel periodo che corre tra l'anno 600 — *terminus ante quem non* — e il 1050, *terminus post quem non* — e questa è senz'altro un antichità molto rispettabile. In questo periodo appunto cade la fondazione della *Chiesa di Spalato*, succeduta in tutti i diritti a quella della distrutta *Salona*, e c'è una serie di *trentadue* Arcivescovi, incominciando da *Giovanni di Ravenna* (650) fino a *Lorenzo dalmata* (1059). Studiando adunque accuratamente la storia di questo periodo, speriamo di rinvenire qualche traccia, che ci conduca alla meta ardentemente sospirata.

c) Frattanto ci servono di non lieve conforto e di grande incoraggiamanto le seguenti *opinioni dei dotti* finora consultati.

Nel settembre dell'anno decorso il nostro Archivio capitolare ebbe la sorte d'essere visitato dagl'illustri Archeologi *Mons.r de Waal*, *Dr. Neumann* e *Dr. Hytrek*, condottivi dal nostro pur distinto Archeologo *Dr. Luca Jelić*, i quali, appena osservato l'Evangeliario, (senza emettere un giudizio definitivo) pure unanimemente lo riguardarono come una *scoperta preziosa*.

Più tardi, levate (come fu detto) fotografie d'alcune pagine più interessanti del Codice, ed inviate da *Mons.r Bulić* a personaggi competenti in questa materia, si ottennero i seguenti giudizî:

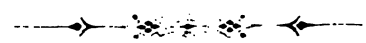
Il *Dr. Gitlbauer* di Vienna, giudicandolo semplicemente dai caratteri, lo riguarda come un'*imitazione* della scrittura unciale del secolo VII o VIII.

Il *Dr. Göldlin von Tieffenau*, custode della biblioteca di Corte in Vienna, interpellato dal suddetto *Dr. Gitlbauer*, badando al testo, vi trova delle rassomiglianze col *Codex Aureus*, e lo ritiene dell'epoca indicata dal Gitlbauer.

Il *Dr. Sickel* lo riguarda pure come lavoro del secolo VII, o del principio del secolo VIII, e lo chiama una *rarità paleografica*.

Fu non lieve ventura per noi l'anticipato arrivo al I. Congresso Archeologico cristiano che dovea essere tenuto dal 4 al 8 settembre a. c. *) del sullodato Professore *Dr. Neumann*, il quale, occupatosi alcuni giorni con particolare interesse nell'esame del nostro Codice, ci promise di dedicarvi in seguito le sue cure e i suoi studî speciali. Già subito da principio dall'esame dei *Sommari* dei Vangeli di S. Marco e di S. Luca, egli credette di poter stabilire una grande affinità tra il nostro Codice e il *Codex Aureus*, il quale si conserva in due frammenti, l'uno a S. Marco di Venezia (quasi illegibile), l'altro a Praga, anche grandemente logorato. Siccome poi la patria del *Codex Aureus* fu Aquileja, la quale, per il culto comune del Martire sant' Anastasio, ebbe fino dal IV secolo una specie di fratellanza colla Chiesa di Salona e di Spalato; così il Dr. Neumann ci avrebbe offerto un indizio, io credo, non ispregevole per rimontare alle origini.

Diamo qui le varianti del nostro *Evangeliario* dalla *Volgata*.



*) Venne a causa del cholera serpeggiante in Europa aggiornato all'anno venturo 1894.
Nota della Redazione.

XXXI. De iuramento cuiuslibet officialis.

Praecipimus observari, [1]) quod quilibet officialis comunis Sibenici ad quodcunque officium electus fuerit, teneatur et debeat iurare ac sancta Dei evangelia, quod suum officium faciet, et exercebit legaliter et bona fide, remoto odio, amore, timore, pretio vel precibus; et quod ipse faciet totum illud quod videbitur fore utilius pro comuni Sibenici, et /etiam/ [2]) conservabit omni sollicitudine qua poterit, quidquid sibi datum fuerit ad conservandum, quod fuerit /dicti comunis vel singularium personarum: et quod adimplebit iuxta posse omne id quod sibi fuerit impositum, vel iniunctum per dominum comitem et curiam Sibenici/ [3]).

XXXII. De officio iustitiariorum.

Statuimus, quod iustitiarii comunis Sibenici incontinenti, infra octo dies, connumerandos a tempore quo iuraverint eorum officium, teneantur et debeant ire per civitatem Sibenici et videre oculata fide omnes mensuras dictae civitatis et brazunarios cuiuslibet mercatoris; et sic in capite cuiuslibet mensis [4]) et secum ad minus ducere unum testem, qui sit de maiori consilio et ire per singulas tabernas et videre /et/ [5]) mensurare mensuras, cum quibus vinum venditur, et etiam videre mensuras cuiuslibet alterius rei quae venditur ad mensuram; et si quam mensuram invenerit vel brazunarium [6]) non iusti ponderis vel mensurae, illam mensuram vel brazunarium incontinenti eadem die vel sequenti teneantur et debeant praesentare [7]) Domino comiti et curiae et secum ducere illum testem, vel testes, quem, vel quos, secum duxit, quando ivit per civitatem ad

---

[1]) *Ms. L. R.* legge *observare.* — [2]) Manca al *Ms. L. R.* — [3]) Al *Ms. L. R.* manca tutto questo passo fra parentesi, da *dicti* a *Sibenici*, ed invece si legge: (*quod fuerit*) *impositum vel iniunctum per dn̄ coitem et curiā siben̄.* — [4]) *Ms. L. R.* errando, *mensure.* — [5]) *Ms. L. R.* manca. — [6]) *St. brazonarium.* Segno la variante più comune. — [7]) *Ms. L. R.* diff risce: *teneantur presentare et debeant...*

investigandum [1]) praedicta; et eadem hora debeant accipere pignus sufficiens ab eo, cui mensuram iniustam vel brazuarium iniustum invenerit, et praesentare camerario comunis incontinenti sub poena soldorum quadraginta parvorum. Item teneantur videre singulis diebus panes qui venduntur in plathea, si sunt iusti ponderis et quos non invenerint iusti ponderis teneantur et debeant domino comiti et curiae praesentare et secum ducere dictum testem. Et deinde illos panes distribuere secundum formam statutorum [comunis] Sibenici [2]) Item teneantur et debeant ire per tabernas quandocumque vinum ponitur ad vendendum de novo et videre cum dicto [3]) teste, si mensura est recta [4]) et praedicta et quolibet praedictorum dicti institiarii facere et observare debeant sub poena praestiti iuramenti [5]). Et insuper solvere teneantur comuni Sibenici soldos quadraginta parvorum pro quolibet et qualibet vice qua per eos, vel eorum [6]) aliquem fuerit contraventum, non recipiendo, vel accipiendo, aliquam angariam a praedictis vendentibus, aut mensurantibus, aut [7]) aliquo eorum, sub dicta poena quadraginta soldorum [parvorum] [8]) aliquo modo vel causa [9]).

XXXIII. Quod iustitiarii facient carnes vendi [10]) ad libram grossam comunis et quando debeant accusare.

Item statuendum et ordinandum duximus, quod iustitiarii procurent et sollicitent, quod omnes carnes in becharia [11]) vendantur ad pondus seu pensam et [12]) libram grossam comunis Sibenici, et quod ipsi iustitiarii teneantur et debeant sollicite procurare,

---

[1]) *Ms. L. R.* legge: *investigando.* — [2]) Il *comunis* manca al *Ms. L. R.*; la *St.* e il *Ms. L. R.* portano: *statuti comunis Sibenici.* — [3]) Manca al *Ms. L. R.* — [4]) Il *Ms. L. R.* varia: *si mensure sunt recte.* — [5]) *Ms. L. R.* e *St.* leggono, invece, *sacramenti.* — [6]) Il *Ms. G. Z.* legge *qua per eorum et eos aliquem* etc. — [7]) *Ms. L. R. vel.* — [8]) Dal *Ms. L. R.* — [9]) Differente il *Ms. L. R. modo aliquo causa vel ingenio.* — [10]) *Vendi carnem* legge il *Ms. L. R.* — [11]) *bicharia* la *St.* e il *Ms. L. R.* — [12]) *Ms. G. Z. ad.*

quod carnes nullo alio modo vendantur quam ad pensam communis; et, si invenerint aliquem contrafacere, statim teneantur et debeant denuntiare domino comiti et curiae et facere scribi in actis communis becharios, vel aliam personam contrafacientem ita, quod pro[1]) qualibet vice contrafacta, solvat, qui contra bannum fecerit comuni Sibenici soldos quadraginta parvorum, cuius medietatem habeat accusator, si per eius accusationem[2]) fuerit inventa veritas, et alia medietas sit, et esse debeat, comunis Sibenici.

XXXIV. Quod accusatio institiariorum non valeat ultra diem secundum.

Item volumus et ordinamus quod institiarii teneantur denuntiationem[3]), seu accusam facere eo die, quo[4]) aliquis fuerit inventus contrafecisse, vel saltem die sequenti, aliter [autem accusatio facta ultra illum diem vel sequentes][5]) nihil valeat et debeat probari[6]) saltem per unum testem aliquem contrafecisse; salvo si institiarius statim, cum invenerit aliquem contrafacere, sibi pignus accipiat et tunc credatur e[7]) sine aliquo teste, cum pignus acceperit; veniendo statim et praesentando tale pignus domino comiti et curiae et faciendo tale pignus acceptum eadem die scribi in actis curiae et intelligatur pignus praedictum accipiendo res [illius de quo invenerit aliquem contrafecisse][8]).

XXXV. De balantiis et pensis tenendis in becharia.

Item debeant institiarii sollicite procurare, quod quilibet becharius habere et tenere debeat in becharia[9]) balantias et peneas suas[10]).

---

[1]) Manca al *Ms L. R.* — [2]) *Ms. L. R. accusationem.* — [3]) *Denuntiare* etc. solo il *Ms. L. R.* — [4]) *quo* i *Mss.* e la *St.*; però più correttamente in prosa, nel singolare, si leggerebbe *qua*; *dies* come femminile nel singolare in prosa è comune e lo adopera anche Cicerone *div. V, 16.* Lo stesso valga per gli altri casi. — [5]) Da *autem* a *sequens* manca al *Ms. L. R.* — [6]) Erroneamente il *Ms. L. R.* porta *probare.* — [7]) L'*ei* manca al *Ms. L. R.*, nel quale il passo si legge: *et credatur tunc etium* etc. — [8]) La variante del *Ms. L. R.* è invece: *de qua aliquam invenisset contrafecisse.* — [9]) Manca al *Ms. L. R.* — [10]) Il solo *Ms L. R. pensi sua.*

cum quibus ponderent carnes, ita quod becharii qui contrafecerint solvant pro banno comuni Sibenici soldos viginti parvorum pro quolibet et qualibet vice et possit talis [1]) accusatio fieri per quemlibet, probando per unum testem saltem contrafacientem.

XXXVI. De poena eorum, qui portant carnes extra bechariam [pro salvando] [2]).

Item, quod nullus becharius aut venditor carnium audeat vel permittat carnes portare extra bechariam [3]) ad domum vel alium locum [extra bechariam] [4]), etiam si non possent carnes vendi illa die, sed solum remaneant in becharia [2]) sub poena soldorum quadraginta pro quolibet contrafaciente quolibet vice, salvo si ad illam diem sequeretur [dies in qua] [1]) carnes non comederentur [5]) quia tunc possint in sero carnes portare extra bechariam [6]) ad conservandum, non vendendo postea dictas carnes extra portatas alibi quam in [1]) becharia [2]). Et quilibet possit accusare contrafacientem con uno teste et probari, sicut superius dictum est.

XXXVII. Quod becharii non audeant excoriare bestias extra bechariam.

Item, quod nullus becharius aut aliquis alius, qui carnes vendere velit, audeat vel praesumat excoriare [7]) aliquas bestias grossas vel minutas nisi publice in becharia sub poena soldorum quadraginta parvorum pro quolibet et qualibet vice contrafaciente, cuius medietatem [8]) habeat legitimus [9]) accusator, verum tamen possit becharius, vel venditor carnium, pro comestione domus suae et non aliter, portare carnes sibi necessarias et sufficientes et non plus [10]).

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) Manca al *Ms. L. R* — [3]) *Ms. L. R. mazellum.* — [4]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [5]) *Ms. G. Z. venderentur.* — [6]) *Ms. L. R.*: *carnes portare in sero extra mazellum.* — [7]) *Ms. L. R. excorricare. St. excoriari.* — [8]) *Ms. G. Z. medietas.* — [9]) Con errore la *St. legitimos.* — [10]) *Ms. L. R. plures.*

EX LIBRIS
Dr. N. LEPEŠ

Iscrizioni antiche cristiane Salonitane

restituite.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

(54 B, 152 B. 187 B ? 1565 A ? 1802 A ?)

C. I. L. III. 9613, 9635, 9602.

54 B

HIC PVELL A IACET PR
TA SVB AN NIS SILVIA
VANS IN NO MINE FLETVS
PRO MORTE TVLIT N//N
VIDITETA D DVLCIS IM
///DITVS SPERAVERA T
QAE INFELIXSERV
152 B OMEN QVE
NAIVBENT
inter ? BEATOSN

1802 A

VTO
IVO B IVI NI
NTVM NORI
VOTVM NOSTRVM
CTA NEXALI QVIDEM
VTEPOSSIMVSVTO *mnes ?*
pre CIBVSTVISNOBISC *um ?*
HOC SECVLO C·N
IBVS TORM *enta ?*

1565 A

qu O DCO N
CIVGO
//ALVMC G
I·S

187 B

MAXIMA QVAE MATRE SPERABIT IAM

Sei frammenti di carme metrico sepolcrale, scolpito sulla facciata di arca e orlo inferiore di un sarcofago di pietra bianca. Lo spessore importa da 0·075 fino a 0·09. Le lettere sono del quarto secolo, alte 0·025. Provvengono dal cemetero di Manastirine.

(9 B, 566 A, 1432 A)

C. I. L. III. 9641+9477+9639

1432 A · 9 B — 566 A

NES RAPT VM TEGIT — CARMEN A — ME in nesso
PVELLA B ISQVAE — EBROS
RIANET V A S D *ua?* — SN *atas?*
LI Q V
9 B

...nes raptum tegi[t..] carmen a.....
puella[b]is quae [ten]ebros[a?..] opp. *puellaris*(?) *quae [cr]ebros [Vale?]riane tuas d[ua?]s n[atas?]....*
....[li q[u....

Quattro frammenti di facciata di sarcofago di pietra calcare bianca 0·78×0·36, 0·08 spessore medio. Letttere poco profonde 0·07 del quarto adulto o quinto secolo. L'iscrizione provviene dal cemetero di Manastirine.

(329 A, 374 A, 440 A, 1055 A)

C. I. L. III. 9572, 9663; *B. D.* VIII. 124 n. 445.

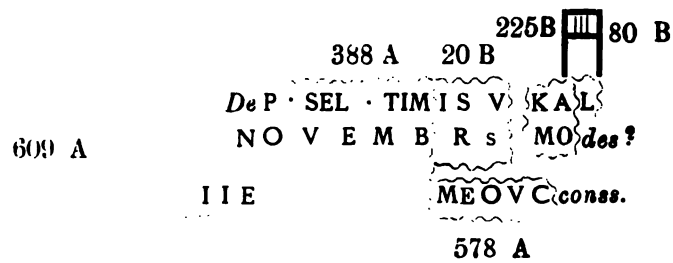
374 A — 440 A

F L A · D A L M *at ius et* — VIRIACE
V X O R A R C A *m viv* — I · SPOSVE
sic! IVIVSS V *ero? supra cor p o* — RANOS
T R A S *vol u e* — RIT PON
E R E IN *feret ecc* — LESIE — 329 A
1055 A P O N D *o argen* — T I X *d* E
C E *m*

Lastra di pietra bianca 0·88×0·62, spessore medio 0·095, specchio dell'iscrizione 0·52×0·34. Lettere di forme piuttosto corsive che capitali, in media 0·045 alte.

(20 B, 80 B, 225 B, 388 A, 609 A, 578 A)

C. I. L. III. 9333; *B. D.* VII, 52, 162; XV, 19.

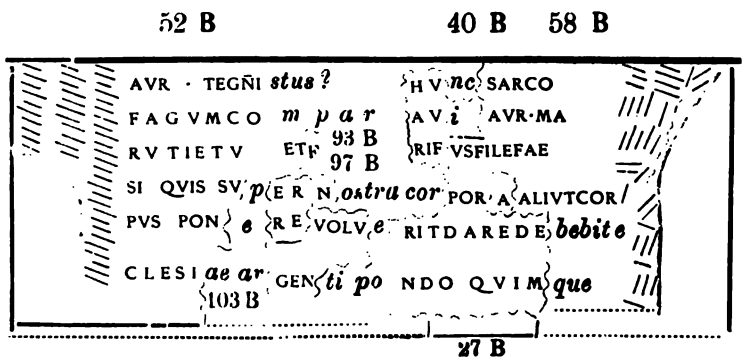


De/p(ositis) Seltimis (?) *V kal. novembr. Mo[desto?] II et ....meo* (opp. *...r:odeo) vc. [conss.]*

Facciata dell' arca di pietra bianca, 1×0·52 sp. 0·08. Lettere della fine del quinto o del sesto secolo, irregolari, alte 0·08—0·085. I frammenti provvengono dal cemetero di Manastirine.

(27 B, 40 B, 52 B, 58 B, 93 B, 97 B, 103.)

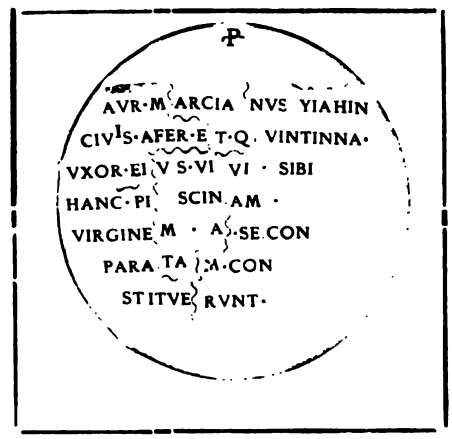
C. I. L. III. 8842, 9569, 9675.



Sette frammenti del pendente anteriore di coperchio di sarcofago di pietra bianca. Lettere del quinto secolo circa irregolari 0·055—0·065. Tre frammenti stanno tuttora nel cemetero di Manastirine gli altri sono nel museo di Spalato.

(210 B, 215)

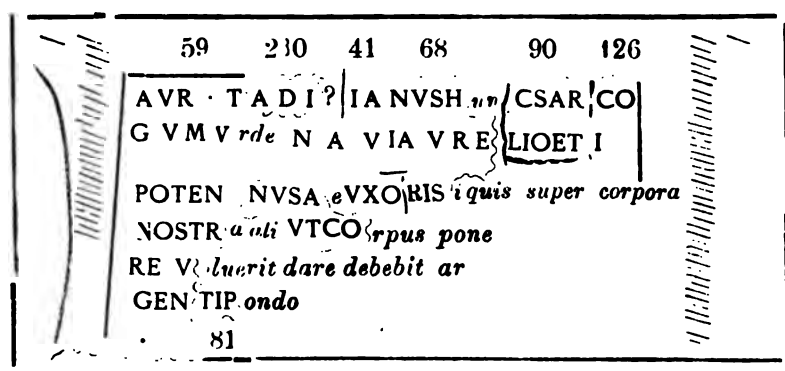
B. D XV p. 8 p. 17



Lastra di pietra bianca 0·80×0·64, lo specchio circolare dell'iscrizione del diametro di 0·55, spessore massimo 0·12.

(41 B, 59 B, 68 B, 81 B, 126 B, 90 B, 230 B)

C. I. L III. 9568



Aur(elius) Tadi[t?]ianus h[un]c sarcofagum v[rde]navi Aur(elio) f[i]lio et Ipotennusa[e] uxo[r]i s[i quis super corpora] nostr[a ali]ut co[rpus pone]re v[oluerit dare debebit ecclesie? ar]genti p[ondo...]

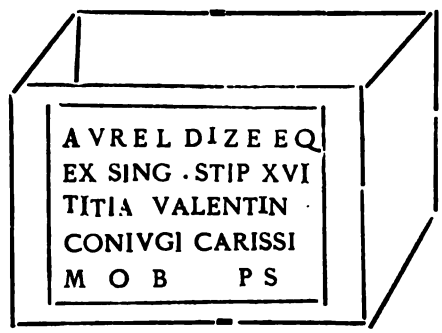
Sul pendente del coperchio di pietra bianca. Un frammento sta nel cemetero di Manastirine, gli altri sono nel Museo di Spalato. Il frammento NVSA/VTCO/ é senza numero. Lettere irregolari del quinto secolo incirca, alte 0·05—0·06.

(Continua) Dr. L. Jelić.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin)

85 (1931)



Aurel(io) Dize eq(uiti) ex sing(ulari), stip(endiorum) XVI, Titia Valentin(a) coniugi carissimo b(ene) [m](erenti) p(o)s(uit).

Iscrizione su piccola urna cineraria quadrata alta 0·31 larga 0·50 e profonda 0·36 trovata addietro parecchi anni a Salona.

86 (1932)

D(is) M(anibus) P(ublio) Lurio....

Principio d' iscrizione a caratteri regolari,

87 (1933)

D(is) M(anibus) Aurelio Messiam[o] co(n)iugi inco(m)parabili an(norum) XXX qui...

Frammento a caratteri irregolari e poco profondi. È mancante dalla quarta linea in giù e scorniciata dal lato destro.

88 (1934)

Iscrizione che pare non sia stata finita, poichè dopo la seconda linea c' è ancora spazio abbondante di specchio. Potrebbe forse essere letta *Q(uinti) S(ergii) Epap[hroditi].*

89 (1890)

Su frammento di sarcofago trovato a S. della cappella di S. Dojmo.

90 (1891)

Su frammento di sarcofago trovato a S. della cappella di S. Dojmo.

91 (1892)

RISTA
SERVO DEI
N • P
E P

Frammento a caratteri minuti irregolari e poco profondi.

92 (1893)

NNAE
R·CE
POS

Frammento a caratteri abbastanza regolari.

93 (1894)

DEC

94 (1895)

NA
BEM

Frammento a caratteri irregolari.

95 (1896)

M

Frammento a tratti regolari.

96 (1897)

NNI
ILLA

Frammento a caratteri minuti e regolari.

97 (1898)

O
TI

Frammento a caratteri irregolari.

98 (1899)

Frammento a caratteri irregolari.

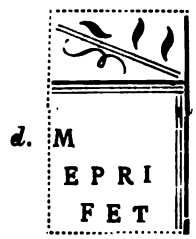
99 (1900)

Frammento a caratteri irregolari.

100 (1901)

Frammento di sarcofago cristiano.

101 (1902)

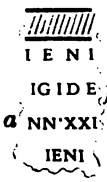


Frammento a caratteri irregolari.

102 (1903)

Frammento a caratteri minuti ed irregolari.

103 (1904)



Frammento a caratteri regolari.

104 (1905)

. . . . *Nicin[i.*

Frammento a caratteri minuti regolari.

F. Bulić.

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.

(Continuazione. Vedi n. precedente).

79. **Corniola** Busto di uomo con testa laureata.

80. **Corniola**. su cui l'iscrizione IVL
ONESIA
S

81. **Plasma di smeraldo** (in anello antico d'argento). Minerva con lancia e scudo.

82. **Corniola**. Due cavalle.

83. **Corniola**. Figura muliebre stante in piedi, tiene nella sinistra una lancia e nella destra un oggetto più davvicino indeterminabile (Minerva?)

84. **Corniola**. Figura stante in piedi si appoggia su di un bastone; sotto lettera E.

85. **Corniola**. Minerva galeata tiene nella sinistra protesa la Vittoria, nella destra la lancia e si appoggia sullo scudo.

86. **Pasta faldata color giallastro**. Ercole si appoggia sulla clava.

87. **Corniola**. Marte (?) galeato tiene nella sinistra il turcasso e nella destra la lancia.

88. **Corniola** Mano, cornucopia e due spiche.

89. **Corniola**. L' Abbondanza con cornucopia e due spiche.

90. **Corniola**. Due genii alati che lottano sotto un albero.

91. **Corniola**. Gallo che mangia da un vaso.

92. **Corniola**. Giove seduto sul trono colla destra s appoggia sullo scettro nella e destra protesa tiene la Vittoria; ai suoi piedi l' aquila.

93. **Corniola**. Minerva galeata tiene nella destra protesa la Vittoria, colla sinistra si appoggia sulla lancia; vicino a cui lo scudo.

94. **Corniola**. Aquila colle ali tese.

95. **Corniola**. Genio alato che suona la cetra.

96. **Corniola**. Uccello in rilievo.

97. **Corniola** Figura ignuda davanti un trofeo.

98. **Corniola**. Diana succinta colla lancia; vicino di essa un cervo.

99. **Corniola**. Testa di donna; davanti una stella.

100. **Corniola**. Testa di vecchio.

101. **Corniola** (appena abbozzata). Figura muliebre in atto di camminare.

102. **Corniola**. Figura di donna che si appoggia su di un ancora.

103 **Corniola** (scheggiata). Uccello mitologico colla parte anteriore di testa di vecchio.

104. **Corniola**. Timone appena abbozzato.

105. **Corniola** Uomo appoggiato su di una colonna tiene nella sinistra protesa un oggetto più davvicino indeterminabile.

(Continua) **F. Bulić.**

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

dalla cessazione del Reggime di Ser Gentile da Calli (3 settembre 1358) fino alla nomina del Bano Nicolò de Zench a Conte di Spalato (3 maggio 1359).

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Spalato 1 dicembre 1358.

Sotto questa data trovasi per esteso una Protesta di *Francesco* di *Damiano*, e di *Giovanni* di *Pervoslavo*, Sindici e Procuratori del Comune di Spalato, a ciò espressamente deputati, Protesta fatta a Traù dinanzi il Nobiluomo *Francesco* de *Giorgio*, strenuo milite regio e Conte di Traù. — La Protesta riguarda alcune novità che volevansi introdurre a Spalato, contrarie alle sue libertà ed ai suoi privilegi.

(Segue la Protesta).

1358.

Die primo mensis decembris.

Coram Vobis, egregio ac nobile viro Domino *Francisco* de *Georgio*, strenuo milite regio, honorando Comite Tragurii.

Nobiles Viri Ser *Franciscus Damiani* et Ser *Johannes Pervoslavi*, cives Spalati ac Sindici et procuratores Comunis et hominum Civitatis predicte Spalati, constituti per Dominos Rectores, Judices et Curia Spalati ex auctoritate eis concessa a Consilio Generali Civitatis prefate occasione quarumdum litterarum transmissarum per Vos Dominum Comitem, Rectoribus, Judicibus, Consilio et Comuni Spalati, ad petitionem Camurcii seu *Comuli Francisci* civis Spalati.

In quibus asseritis Vos Dominum Comitem Judicem delegatum per Dominos Barones domini nostri Domini Regis que incipiunt: *Franciscus* de *Georgio Regius Miles* etc. et sunt date Tragurii die XXII mensis novembris MCCCLVIII. Indictione XI.

Protestatione premissa quod per ea que dicent vel facient coram Vobis non intendunt in Vos Comitem tanquam in eorum

Judicem consentire sed totaliter contradicunt, dixerunt et exposuerunt:

Quod salva reverentia vostre Nobilitatis non comparent coram Vobis tanquam coram Judice competenti, ymo declinant et opponunt Vos non esse nec esse posse Judicem in causa de qua in dictis litteris vestris habetur mentio, rationibus infrascriptis.

Primo, quia per Privilegia antiqua et antiquissima clare memorie Dominorum Regum Hungarie nec non per privilegium Domini Nostri, Domini *Lodovici* Regis confirmata et munita ejus vero sigillo duplici, nullus Judex ab ipso Domino Rege constitutus potest esse et propterea non potestis esse Judex delegatus quia hoc esset contra Privilegia regalia supradicta. . . . . Et si dicetis esse Judex delegatus a dictis Dominis Baronibus in causa dicti *Camurcii*, quod ipsi Sindici non confitentur ymo contradicunt, et dicunt et exponunt nomine predicto, quod dictus *Camurcius* appellavit a quadam Sententia lata per Curiam Spalati nomine uxoris sue ad secundam Curiam, secundum Statuta Civitatis Spalati, et quando coram secunda Curia placitavit, et in causa succubuit, ipse contra Statuta dicte civitatis Spalati appellavit ad Dominum Nostrum Regem, licet appellatio nulla sit de jure quia est contra Statuta dicte Civitatis et privilegia Domini Regis.

Attamen dicunt dicti syndici, dicto nomine, quod primo debebatur dicta appellatio presentari Domino Regi tanquam superiori et Judici ad quem, si de jure fieri debebatur, et non foret contra Privilegia regalia eidem Civitati concessa et nisi per dominum Regem fuissent causa dicte appellationis specialiter commissa si committere de jure poterat, quod dicti Domini Barones non habebant in hac causa specialem delegationem sed solummodo pro certis negociis et honoribus regalibus ordinandis.

Et posito, sine prejudicio, quod hoc facere potuissent, quod omnino dicti Syndici negant, dicunt dicti Syndici quod dicte littere Dominorum Baronum sunt subreptitie quia impetrate tacita veritate et expressa falsitate per dictum Camurcium quod dicta commissio facta vobis Domino Comiti, si sic dici potest, non va-

let ex eo nec ex ea procedere potestis seu detectis quia antequam commissa vobis exequiretis dicti Domini Barones, Delegati Domini Regis jam exiverant suam Delegationem et reversi fuerant ad Dominum Regem delegantem et sic eorum delegatio finem habuit et per consequens vestra subdelegatio, si sic dici potest, debet esse et est nullius efficacie seu valoris.

Dicunt etiam dicti Sindici, dicto nomine, salvis omnibus eorum et dicti Comunis juribus privilegiis et gratiis quibuscumque, quod intendunt mittere ambaxiatores et sindicos ad dictum Dominum nostrum Regem de presenti et ibi coram Regali Majestate, coram quo extitit appellato, dicto Camurcio et alii de Jure respondere poterunt, cum eorum Vobis minimo respondere tenentur rationibus antedictis et aliis multis suo loco et tempore dicendis et allegandis coram dicto Domino Nostro Domino Rege, eo maxime quia dicta commissio quam dicitis Vobis factam, fuit facta de facto potius quam de jure et a
seu suspectis a parte dicti Comunis prout de jure fieri debet.

Quod si Vos Dominus Comes (quod non credunt dicti Sindici) intenditis ulterius procedere ad petitionem dicti Comuli, protestantur quod hoc est contra honorem Domini Regis ad quam extitit appellatio, qua intendunt jus dicti Comunis tueri coram ejus Regia Majestate, et est in preiudicium dictorum Comunis et hominum Spalati et jacturam, et protestantur contra Vos dictum Comitem et contra dictum Comulum et quibuscumque aliis, dictum Comune et homines Spalati temere in judicio provocantes coram judice incompetente et de omnibus damnis, injuriis, incommodis et interesse qui faciunt marcas mille argenti salvo jure audendi, corrigendi et aliter protestandi ad sensum cujuslibet superaddendis requirente me notario etc.

Actum Tragurii in palatio dicti domini Comitis presentibus Dobre Francisci, Zore Marci civibus Tragouriensibus, et Michaele Bib . . . . de Spalato et aliis testibus rogatis.

Sessione 3 dicembre 1358.

Venne deliberata a favore di Ser parve di Giovanni e Ser Damiano di Marco l' impresa del dazio di Beccheria e di gabella per un anno e pel prezzo di lire 1670(?) de' piccoli, pagabili alla fine dell'anno, che andava a incominciare col 3 dicembre 1358, ed agli stessi patti dell' anno precedente che erano stipulati con Giovanni di Pervoslavo e compagni*).

Nello stesso giorno fu deliberata a favore di Ser Balcio di Pietro l' impresa del Dazio del Commercio, per un anno a cominciare dal dì 3 dicembre 1358 per lire 176 de' piccoli, importo pagabile alla fine dell' anno. Fideiussore di Ser Balcio, si costituì Ser Crestolo di Pietro di lui fratello.

Furono successivamente eletti il Signor Lorenzo di Zanino Vicario di Spalato e Ser Novacio di Matteo per recarsi quali ambasciatori al vescovo di Sebenico ed a Don Elia di Radovano Giudici eletti per definire la questione di Give Ragnseo (ad unanimità).

Con voti 18 contro 17 fu deliberato che il Comune prenda a prestito del danaro per soddisfare la decima dell' anno passato.

Sessione ??? decembre 1358.

Furono eletti pel mese di gennaio 1359 i seguenti Rettori

Ser Gregorio di Pietro Petraccia
„ Zucio di Bucamaggiore
„ Giacomo di Andrea.

Fu deliberato ad unanimità (voti 44) che i Rettori ed i Giudici debbano a suo tempo introitare le multe e gli altri de-

---

*) Ammessa la data del 25 ottobre, e la fonte (cioè il libro signato A) donde venne tratto il capitolo XIX delle Riformazioni dello Statuto di Spalato, dove sono riportati per esteso i patti stipulati, e che sono identici a quelli esposti nel Libro Reform sotto la data 2 dicembre 1358, devesi conchiudere che il detto capitolo XIX deve portare la data del 1357 e non già del 1358 — il 19 ottobre e non già il 25 ottobre.

biti verso il Comune che possono essere ragionevolmente incassati, e che fossero superiori a lire 200 veneziane de' piccoli.

Inoltre (favor. 37 contr. 7) fu stabilito che il deliberatario del dazio dei molini possa provvedere a quanto fosse necessario per cuoprire e mettere in ordine il casone dei molini comunali, e che la spesa fosse diffalcata dal prezzo della delibera.

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

Bibliografia.

Gustav Strakosch-Grassmann. *Der Einfall der Mongolen in Mittel-Europa 1241 u. 1242.* Innsbruck, Wagner 1893, 8.°, 228, 5 Karten. — Nella prima parte l'Autore, premessa una esauriente ricerca sui Mongoli avanti la loro comparsa nella Polonia (1—36), narra la loro irruzione nell' Europa centrale (37—181). Nella seconda parte poi sottopone ad un esame critico alcune principali fonti per la storia dei Mongoli (182—208); e dichiara i 5 schizzi geografici allegati per maggior dilucidazione della narrazione (208—209) Infine la monografia viene accompagnata da copioso indice reale, nonchè dall' Elenco delle fonti e delle pubblicazioni adoperate pel lavoro (210—227).

L'Autore possiede bene il materiale storico in generale, come pure la letteratura relativa; li maneggia con coscienza e destrezza; ma quanto al dettaglio quà e là lascia pur a desiderare maggiore esattezza.

A questo proposito non possiamo a meno di non fare un' osservazione, che speriamo non ci sarà presa in mala parte.

I diplomi di Bela IV a favore dell' aristocrazia croata, a cui l' Autore pure parcamente accenna, sono una testimonianza diplomatica irrefragabile, che furono i Croati coloro che sconfissero il più terribile nemico dell' Europa e salvarono l'Occidente dal terribile flagello distruttore di ogni coltura. L'Autore (161 ss.) tratta pure dell' irruzione dei Mongoli in Croazia e Dalmazia, ma non in modo affatto esauriente e con esattezza di dettaglio; per modo che, questa parte della storia Mongolica, non è presentata nella sua vera luce. La causa di questo difetto, crediamo, sia uno

sbaglio cronologico incorso nell'opera. La battaglia di Grobničko o Jelensko polje nel Littorale Croato, ove ai Mongoli toccò la decisiva sconfitta per l'eroismo dei tre bravi Slavoniti (non Arbesani!) Kres, Kupiša e Rak, avvenne dopo gli assedii di Clissa, Spalato e Traù nel marzo ed aprile del 1242; quando i Mongoli, udita la fuga di Bela da Traù alle isole del Quarnero, si posero ad inseguirlo. L'Autore invece, basandosi inesattamente su un diploma di Bela del 10 marzo 1242 a favore dei Conti di Veglia, pone la detta battaglia in febbrajo 1242, ubicandola come avvenuta sotto Arbe stessa, anzichè sul continente opposto (162). In questo modo l'Autore viene a contradire con Tommaso Arcidiacono, che pone l'arrivo di Bela e dei Mongoli sotto Clissa al principio del marzo 1242, e coll'iscrizione di Spalato, scolpita sul sarcofago delle due figlie di Bela. Per sciogliere poi la contraddizione incorsa, affibia al cronista Spalatino un errore di memoria (168). Come risulta dai documenti allegati dall'Autore stesso (194), Bela ai 10 marzo 1242 trovavasi già a Traù, e qui deve aver dato il diploma in discorso, e non già nel Quarnero. La via che tenne il rè, fuggendo dalla Croazia, dovea esser la mediterranea, senza toccar il litorale; via tenuta pure dai Mongoli, che lo inseguivano; come d'altra parte la fuga del re verso il Quarnero, ebbe luogo da Traù per mare, non essendo stato il continente sicuro. — Certamente l'Autore non avrebbe commesso questo errore, qualora gli fosse stata nota la memoria del Kukuljević—Sakcinski *Borba Hrvatah s Mongoli i Tatari*. Zagreb 1863.

J.

* * *

Gosp. prof. **Rovinski**, koji kako je poznato vodi od njekoliko godina starinske izkopine u Duklji pokraj Podgorice (*Doclea*) i kamo je prvih dana prošloga rujna pošao i gosp. **Anderson** profesor na Oxfordskomu Sveučilištu, dne 17 rujna brzojavno nam je javio da je ondje odkrivena *bazilika kršćanska njekad veličanstvena*. Na liepom odkriću Upraviteljstvo ovoga Muzeja čestitalo je štovanim profesorim brzojavno.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

Varianti

(secondo la IV ed. di Val. Loch Ratisbona 1883).

Volgata	Evangeliario Spalatense.
Vangelo di S. Matteo.	
Cap. I.	
1. v. 15. Joseph virum Mariae de qua natus est Jesus.	Joseph cui disponsata erat virgo Maria de qua natus est Jesus.
2. v. 16. Omnes itaque generationes.	Omnes ergo generationes.
	Cap. I.
3. v. 20. apparuit in somnis.	in somnis apparuit.
4. v. 25. et non cognoscebat eam.	et non cognovit eam.
Cap. II.	Cap. II.
5. v. 1. in Betlehem Juda.	in Bethleem Judeae.
6. v. 7. clam vocatis Magis.	occultae vocatis Magis.
7. v. 13. Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.	Herodes quaerat puerum istum ad perdendum eum.
8. v. 14. et secessit in Aegyptum.	et recessit in Aegyptum.
9. v. 19. ecce Angelus Domini apparuit.	ecce apparuit Angelus Domini.
	Cap. III.
10. v. 22. Audiens autem quod Archelaus.	audiens autem quia Archelaus.
Cap. III.	Cap. IV.
11. v. 5. Tunc exibat ad eum Jerolsoyma.	Tunc exiebant ad eum ex Hierosolym s.
12. v. 6. etbaptizabanturabeo	ut baptizarentur ab illo.
13. v. 7. fugere a ventura ira.	fugere a futura ira.

14. v. 8. Ego quidem baptizo vos.	Ego quidem vos baptizo.
15. v. 12. congregabit triticum suum in horreum.	congregavit triticum in horreum suum.
Cap. IV.	Cap. V.
16. v. 4. qui respondens dixit.	qui respondens dixit ei.
17. v. 4. Non in solo pane.	non in pane solo.
18. v. 5. et statuit eum super pinnaculum templi.	et statuit eum super pinnam templi.
19. v. 6. et in manibus tollent te.	ut in manibus *tollant* te.
20. v. 7. Ait illi Jesus.	Ait illi iterum Jesus.
21. v. 9. et dixit ei.	et dixit illi.
22. v. 10. Vade satana.	Vade retro me satanas.
	Cap. VI.
23. v. 14. per Isaiam prophetam	per Esaiam prophetam dicentem.
24. v. 16. vidit lucem magnam.	lucem vidit magnam.
25. v. 16. et sedentibus in regione umbrae mortis.	et sedentibus in tenebris et umbra mortis.
Cap. VIII.	Cap. XVIII.
26. v. 8. sed tantum dic verbo.	Sed tantum dic verbum.
	Cap. XIX.
27. v. 13. Et sanatus est puer in illa hora.	Et sanatus est puer in hora illa.
	Cap. XX.
28. v. 14. Et cum venisset Jesus	Et cum isset Jesus.
	Cap. XXI.
29. v. 18. jussit ire trans fretum.	jussit discipulos suos ire trans fretum.
30. v. 25. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum.	Et accesserunt discipuli et suscitaverunt eum dicentes.
	Cap. XXII.
31. v. 28. Et cum venisset trans fretum.	Et cum venisset Jesus trans fretum.

32. 2. 28. occurrerunt ei duo.	occurrerunt ei duo homines.
33. v. 30. grex multorum porcorum.	grex porcorom multorum.
34. v. 31. Si ejicis nos hinc, mitte.	Si eicis nos, mitte.
35. v. 32. Et ait illis.	Et ait illis Jesus.
36. v. 32. Et ecce, impetu abiit.	Et ecce impetu magno abiit.
Cap. IX.	Cap. XXIII.
37. v. 2. jacentem in lecto.	in lecto iacentem.
38. v. 2. Et videns Jesus.	Videns autem Jesus.
39. v. 6. Ut autem scietis quia.	Ut sciatis autem quoniam.
40. v. 12. Non est opus valentibus.	Non est opus sanis.
	Cap. XXVI.
41. v. 18. Haec illo loquente ad eos.	Haec illo loquente ad turbas.
42. v. 18. Adorabat eum, dicens: Domine, filia mea.	Adorabat eum dicens: filia mea.
43. v. 18. Sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.	Sed veni, inpone manum super eam, et vivit.
	Cap. XXVII.
44. v. 28. Creditis, quia hoc possum facere vobis?	Creditis quia possum hoc facere vobis?
45. v. 34. In principe daemoniorum.	In Beelzebub principe daemoniorum.
	Cap. XXVIII.
46. v. 35. Et circuibat Jesus omnes civitates et castella.	Et circumibat Jesus civitates omnes et castella.
47. v. 38. ut mittat operarios in messem suam.	ut eiciat operarios in messem suam.
Cap. X.	Cap. XXIX.
48. v. 2. Duodecim autem apostolorum.	Duodecim autem discipulorum.
49. 2. 4. Judas Iscariotes.	Judas Scariothes.

50. v. 5.	praecipiens eis, dicens.	praecipiens eis et dicens.
51. v. 5.	in viam gentium ne abieritis et in civitates.	in via gentium ne abieritis et in civitatibus.
	Cap. X.	Cap. XXIX.
52. v. 15.	terrae Sodomorum et Gomorrhaeorum in die judicii quam illi civitati.	terrae Sodomorum et Gomorreorum, quam illi civitati.
53. v. 19.	in illa hora quid loquamini.	in illa hora quid loquimini.
54. v. 22	eritis odio omnibus.	eritis odio omnibus hominibus.
		Cap. XXX.
55. v. 25.	et servo, sicut dominus eius.	et servus sicut dominus eius.
56. v. 26.	quod non scietur.	quod non sciatur.
57. v. 27.	et quod in aure auditis.	et quod in aure audistis.
58. v. 29.	et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro.	et unus ex illis non cadet super terram sine voluntatem patris vestri.
59. v. 34.	quia pacem venerim mittere in terram.	quia venerim mittere pacem in terra.
60. v. 35.	separare hominem adversus patrem suum.	separare filium adversus patrem suum.
	Cap. XI.	Cap. XXXII.
61. v. 1.	Cum consummasset Jesus praecipiens duodecim.	Cum consummasset Jesus sermones hos praecipiens duodecim.
62. v. 2.	Cum audisset in vinculis opera Christi.	cum audisset opera Jesu in vinculis.
63. v. 3.	Ait illi: Tu es qui venturus es, an alium expectamus.	Ait illis: ite et dicite ei: Tu es qui venturus es, an alium expectamus ?.
64. v. 4.	Et respondens Jesus ait illis.	Et respondens Jesus dixit illis.

65. v. 4. quae audistis et vidistis.	quae audistis et videtis.
66. v. 7. in desertum videre arundinem vento agitatam.	Cap. XXXIII. in deserto videre harundinem a vento agitantem.
67. v. 17. dicunt cecinimus.	dicent caecinimus
68. v. 22. dico vobis: Tyro et Sidoni remissius erit in die	dico vobis: et tu Capharnaum, numquid usque ad caelum exaltaveris usque ad infernum descendes. Tyro et Sidoni remissius erit in die
v. 23 iudicii, quam vobis. Et tu Capharnaum: numquid usque in coelum exaltaberis? Usque in infernum descendes?	iudicii quam vobis.
	Cap. XXXIV.
69. v. 30. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.	Jugum enim meum suave est et onus meum leve est.
70. v. 1. In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato.	In illo tempore abiit Dominus Jesus sabbato per sata.
71. v. 2. quod non licet facere sabbatis.	quod non licet eis facere sabbatis.
72. v. 3. quando esuriit, et qui cum eo erant.	quando esuriit ipse et qui cum eo erant.
73. v. 7. Si autem sciretis quid est.	Si autem sciretis quid sit.
	Cap. XXXVI.
74. v. 10. Et ecce, homo manum habens aridam.	Et ecce homo erat ibi manum habens aridam.
75. v. 13. Extende manum tuam et extendit et restituta est.	Extende manum tuam, et extendit manum suam, et estitutaest.
76. v. 15. Jesus autem sciens recessit.	Jesus autem sciens secessit.

77. v. 23. Numquid hic est filius David?	Numquid hic est Christus filius David.
78. v. 27. Ideo ipsi judices vestri erunt.	Ideo ipsi iudices erunt vestri.
79. v. 30. et qui non congregat mecum, spargit.	et qui non congregat mecum, dispargit.
80. v. 31. non remittetur.	non remittetur hominibus.
	Cap. XXXVII.
81. v. 38. Tunc responderunt ei quidam de Scribis et Pharisaeis, dicentes:	Tunc responderunt ei quidam dicentes:
82. v. 40. sic erit Filius hominis.	sic erit et Filius hominis.
83. v. 41. in praedicatione Ionae.	in praedicationem Ionae.
84. 2. 41. Ionas hic.	Iona hic.
85. v. 43. immundus spiritus.	inmundus spiritus.
86. v. 45. et assumit septem.	te adsumit septem alios.
v. 45. spiritus.	spiritos.
	Cap XXXVIII.
87. v. 48. At ipse respondens.	Ad ipse respondens.
Cap. XIII.	Cap. XXXIX.
88. v. 2. in naviculam ascendens.	in navicula ascendens.
89. v. 4. venerunt volucres coeli.	venerunt volucres.
90. v. 5. ubi non habebant.	ubi non habebat.
91. v. 6. non habebant radicem.	non habebat in se radicem.
92. v. 8. Alia autem ceciderunt.	Alia vero ceciderunt.
93. v. 8. aliud centesimum.	aliut centesimum.
94. v. 10. discipuli dixerunt ei.	discipuli eius dixerunt ei.
95. v. 14. prophetia Isaiae dicentis.	prophetia Esaise dicens.
96. v. 15. ne quando videant oculis.	ne quando oculis videant.

97. v. 17.	videtis . . . audire quae auditis	videtis . . audire quae audistis.
98. v. 20.	super petrosa	supra petrosa.
99. v. 20.	accipit	illud	recepit illud.
100. v. 22.	seminatus est in spinis.	in spinis seminatus est.
101. v. 23.	in terram bonam.	in terra bona.
102. v. 23.	fructum affert.	fructum adfert.
103. v. 23.	aliud.	aliut.
104. v. 23.	aliud vero trigesimum.	porro aliut trigesimum.
		Cap. XL.
105. v. 29.	eradicetis simul cum eis.	eradicetis cum eis simul.
106. v. 30.	colligite primum.	colligete primum.
107. v. 31.	Aliam parabolam.	Aliam autem parabolam.
108. v. 31.	quod accipiens homo.	quod cum accipiens homo.
		Cap. XLI.
109. v. 33.	quod acceptum mulier.	quod accepto mulier.
110. v. 35.	quod dictum erat.	quod dictum est
111. v. 35.	eructabo.	eructuabo.
112. v. 36.	dimissis turbis.	demissis turbis.
113. v. 36.	edissere nobis.	dissere. nobis
114. v. 38.	ager autem est mundus.	ager autem est hic mundus.
115. v. 38.	autem filii sunt.	autem sunt filii.
116. v. 40.	in consummatione saeculi.	inconsummatione saeculi huius.
117. v. 41.	mittet.	mittit.
118. v. 44.	quem qui invenit homo abscondit.	quem qui invenit abscondit.
119. v. 46.	vendidit omnia.	vendedit omnia.
120. v. 48.	Quam cum impleta.	Quae cum impleta esset.
121. v. 48.	in vasa.	in vasis.
122. v. 51.	etiam.	uti[que].
123. v. 52.	similis.	similes.

124. v. 52. patrifamilias.	patrisfamilias.
	Cap. XLII.
125. v. 53. Iesus parabolas istas.	Iesus sermones istos.
126. v. 53. transiit inde.	transiet. inde
127. v. 56. apud nos.	aput nos.
Cap. XIV.	Cap. XLIII.
128. v. 2. Hic est Joannes Baptista ipse surrexit.	Hic est Joannes Baptista quem ego decollavi ipse surrexit.
129. v. 3. uxorem fratris sui.	uxorem Philippi fratris sui.
130. v. 6. in medio et	in medio tri[clinii ?] et
131. v. 8. inquit.	inquid.
132. v. 11. allatum est caput.	adlatum. est caput
133. v. 11. et attulit.	et tulit.
134. v. 12. tulerunt corpus eius et.	tulerunt corpus et.
135. v. 14. languidos.	languidus.
136. v. 15. praeteriit.	praeteriet.
137. v. 18. afferte.	adferte.
138. v. 19. super fenum.	supra[faenum.]
139. v. 21. manducantium autem fuit.	manducantium fuit.
140. v. 21. parvulis.	parvolis.
141. v. 22. compulit	iussit.
142. v. 22. in naviculam.	in navicula.
143. v. 22. donec dimitteret turbas.	donec ipse demitteret turbas.
	Cap. XLIV.
144. v. 23. dimissa.	demissa.
145. v. 24. erat enim contrarius ventus.	erat enim illis contrarius ventus.
146. v. 25. venit ad eos ambulans.	venit ad eos Iesus ambulans.
147. v. 26. super.	supra.
148. v. 28. dixit Domine.	dixit ei Domine.
149. v. 31. apprehendit eum et ait.	adprehenden[s] et ait
150. v. 32. ascendissent.	ascendisset.

Rukopis A.

I.

Exempla desumpta ex libro baptizatorum parochiae SS. App. Philippi et Jacobi Villae Potravje — knezova i kneginja : Viti, Helenae, Chrisantii, Martini, Jacobi, Mathei, Antonii, Joannae, Petri, Helenae, Francisci, Joannis, Gregorii, Vincentii, uz ovu potvrdu :

L. S. Arhpp. *Et Ego Georgius Cancus Domjanssics* exemplare feci manu fida, concordare inveni, in fidem subscripsi, ac sigillo Archiepali munivi.

(Slijedi potvrda podpisa Domjančićeva od strane spljetskog Kapitana Bernarda Zorzi od 13 studenoga 1777. — Godine rodjenja, otci i majke istih knezova nalaze se u rodopisu i u Status-u animarum od g. 1787).

II.

Grb Kotromanovića u bojama. Vidi opis niže u rukopisu A br. III. i br. XXII.

III.

Copia. Memoriae mandamus vigore praesentium, significantes omnibus, quibus expedit . . . . Convenientibus in Pago nostro Cognicz. . . . .

Datum Cognicii . . . . Anno Salvatoris 1446 in festo S. Joannis Baptistae, Regni vero nostri tertio.

Ta povelja kralja Stjepana Tome Ostojića (1444—1461), koju nalazimo u ovom rukopisu, sudara se posve sa onom, što ju priobćuje Filip iz Očevije u „Epitome vestutatum . . .“ (Anconae 1776, pag. 103, 104), samo što u ovom rukopisu slijedi kao potvrda joj ova izprava:

Die 25 Julii anno Dni 1650 in Villa Slipčić territorio civitatis Mostar, sub imperio Otmanovich Czar.

Istum fideliter extraxi ex cartibus diplomatis Eccelentissimae, et Nobilissimae familiae Kotromaninae, quas habet in domo sua Nobilissima Lucas Kotromanovich, filius legitimus quondam Ladislai Kotromanovich, sive Cotromani, una pariter cum sua Stema composita de duobus leonibus. Primus leo in scudo celeste etc. cum corona supra capite, stampato supra sugamanum coloris rubei, insuper elmus, supra quem elmum videtur corona major, et leo tenentem (!) in pedibus astam cum lancza, et alia.

Hic fideliter facta collatione concordat verbum cum verbo testor ego parochus, qui notus, manu propria eadem scripsi, et usuali meo sigillo munivi, quia humilime deprecatus sum a Nob. Luca Cotromanovich, sive Kotromani, qui est de vera progenie, et descendentia Joannis Cotromanovich, ducis Bosnae Argentinae.

L. S. P. Testor ego frater *Franciscus Miletich* M. O. Bosnae Argentinae, et actualis parochus Brochiensis, sic firmiter assero manu propria.

L. S. S. M. *Zorzi Salomoni* Can.r Pret.o.

IV.

Slijedi izvadak iz matica krštenih knezova: Francisci, Michaelis, Andreae, Petri—Jacobi, uz potvrdu žup-

skog ureda Potravlja od 13 studenoga 1777, i Capitanata Sinjskog od 3 prosinca 1777. (Vidi rodopis).

V.

In Nome del Signore, in Brochno, Villa Slipçichi, territorio di Mostar, bandiera di Turco Otmanovich.

Li 10 Marzo 1686.

Io sottoscritto parroco di tutto Brochno Capellano del territorio Turchesco, ora faccio veridica fede, ed attestazione, ponendo le mani sopra il petto sacerdotale, così do à ciascuno, e separatamente intendere, sicome ed in qual forma fece per anni cinque solevando il tumulto, ò sia popolo, o vero la plebe in tutto Brochno, ed intorno a lui, acciò lasciassero l' infedele Otmanovich Gran Signor crudele, e comune inimico della croce di Giesu Christo. Confesso sopradetto parroco, e ciò stante molto tempo, e anni veniva da me parroco, e Capelano ricercare i lumi, siccome, ed in qual forma farebbe estraere il popolo dalla terra Turchesca, e condurlo sotto il Dominio, et Ale del Serenissimo Doxe Veneto; al quale hò consigliato quel tanto, quanto hò potuto. E ciò segue di sotto. Ellia figliuolo k.m Signor Vecchio Nobile Luca Kotromanovich, Nobile di Bosna Argentina, patria della città di Jajacz, quale haveva de suoi Autori il bel Governo Zuanne Kotromanovich li 1194, avolo, o vero bisavolo di Ellia Kotromanovich, Vecchio Nobile Bosnese. Il detto Ellia Kotromanovich solevava in Brochno trè Ville di mia parrochia così velocemente, diligentemente, e fortemente, quanto se si vedessa un altro San Paolo con-

vertendo il popolo, acciò vadano servire, come al proprio padre Doxe Veneto e che abbandonano il Gran Signor infedele. Al quale si promisero trè Ville, che andavanno col medesimo Ellia universali servire al Prencipe Veneto, servire fedelmente. Detto Ellia Kotromano molto si è affaticato fino che hà piegato il popolo di passare al servizzio del Benignissimo Prencipe Veneto, cosiche aveva posto alla perdita se stesso, ed alla sradicazione di tutta la propr a parentella, acciò lò disgustassero con Turchi, quale per grazia di Dio à condotto a salvamento. Tanto affermo, in fede di che

L· S· P· Io fra *Francesco Marinovich*, parroco di Brochno affermo quanto di sopra, e munisco con mio usual sigglietto.

L· S· N· *Zuanne Ugolini* di V. A. N. P. hò fatto tradurre dall' originale scritto in idioma Illirico, essistente appresso, e nelle mani del Rdō Padre Gregorio Cotromani d.to Petcovich M. O. parroco di Potravie, fedelmente incontrato, sottoscritto e sigillato.

Noi Antonio Pizzamano per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Proveditor di Sign, e sua Giurisdizione.

A qualunque facciamo fede, ed attestiamo esser il soprascritto Zuanne Ugolini Nod.o Pub.o tale quale si fece, alle di cui firme perciò qui, et ovunque se li può prestar piena credenza. In quorum.

Sign, 3 Decembre 1777.

L· S· S· M· *Antonio Pizzamano* Prod.r
Il Can.r Pr.o.

VI.

In Potravie. teritorio di Sign li 25 Aprile 1716.

Io sottoscritto parroco dò universalmente, e separatamente intendere con questa mia fede, qualmente, ed in qual forma fece con grande assistenza il Conte Ellia figliuolo di q.m Conte Luca Kotromanovich, antico Nobile, e Gentiluomo di Bosna, estraere il popolo di Brochno. Il sudetto Conta Ellia, figliuolo del q.m Conte Luca Kotromanovich, qual era antico Nobile di Bosna; questo ebbe la fede di me parroco sottoscritto, qualmente hà convertito trè Ville, che vadano fedelmente servire il Sermo Prencipe Veneto, e che lasciano il Turco infedele. Ecco presentemente avendo menato quelle trè Ville sotto la bandiera Veneta, et io stesso Capellano unito a loro; primieramente fù venuto il popolo, il quale si è allogato nel Contado di Sign, e venuti abbitare in Villa chiamata Potravje. La seconda Villa si allogò à Much inferiore, e la terza Villa si allogò à Grab, tutte nel Contado di Sign, del circuito di Cettina, del territorio, o vero Dominio Veneto. Queste tutte trè Ville per assistenza del Sig.r Nobile di Bosna Co: Ellia Kotromanovich, qual Ellia allogò col medesimo popolo, colla propria Famiglia in Potravije apresso la fortezza vecchia chiamata Vindusich. Questa tutta assistenza pose per condurre il popolo, ed aveva posto in perdita tutta la casa propria, e tutto quello fù operato, come li si contiene nella fede di attestazione, che da me ebbe, avendomi pregato, acciò li resti il ricordo della sua fatica, che feci in Brochno in Villa Slipgich, Contado di Mostar, territorio turchesco li 10 Marzo 1686. In fede di che.

L. S. P. Io fra *Franco Marinovich* affermo quanto

di sopra, parroco di Potravje, e Much M: O:, e munisco con il mio siggiletto usuale.

L. S. N. *Zuanne Ugolini* di Veneta Autorità Nodaro Publico hà fatto tradurre dall' originale illirico, esistente apresso il Reverendo Padre Gregorio Cotromanovich d.to Petcovich M: O: paroco di Potravie, fedelmente incontrato, sottoscritto, e sigilato.

L. S. S. M. Omessa la legalità del Conte, e Capo di Spalato 8 Marzo 1777.

VII.

Copia. Arces et urbes in Bosna inferiori ab oriente ad occidentem:

Zvornik	Kottorsko	Priedor
Srebranicza	Tessayn	Vakup
Seraliam	Derventa	Kamengrad
Salina infer.	Travnik	Sanski most
Soko	Prussacz	Novi
Srebarnik	Jajce	Kruppa
Gradaçiacz	Gilisar	Bilai, vel Belai
Graçianizca	Kottor	Kgliucs
Vranduk	Bagnia Luka	Petrovacz
Xepçie	Kozaracz	Ostarvicza
Dobuj	Dubicza	Glamocs etc.

Arces et urbes in Bosna superiori:

Nikshich	Stolacz	Mostar
Spux	Trebigne	et aliae
Nevesigne	Blagai	nonnullae.

Arces et urbes versus Cetinam et Primordiam:

Prozor	Xupagniacz	Glubuski
Kupres	Livno	et aliae.

Arces et urbes versus Croatiam, et in eadem Croatia, quae Bosnensis Praesidis jus audiunt:

Biach	Brekovicza	Kladusza Minor
Sokolacz	Shturlich	Susin
Izagich	Cetin	Bilasticza
Ostroxac	Peech	Buxin etc.
Drexnik	Kladusza Major	

Die 16 Julii anno salutis 1650. In Villa Slipgich, territorio Civitatis Mostar, ubi invenitur praesente tempore sub imperio Otmanovich Czar, qui est communis inimicus Ecclesiae Catholicae etc.

Ista fideliter extraxi ex Cartis Eccelentissimae, et Nobilissimae Familiae Lucae Kotromanovich, sive Kotromani, legitimi filii quondam Ladislai Cotromanovich, sive Cotromani, quas habet in Domo Sua Nobilissima; qui est de vera descendentia Joannis Cotromanovich Ducis Bosnae Argentinae.

Hic fideliter facta collatione concordat verbum cum verbo, testor ego parochus qui infrascriptus eadem fideliter scripsi, et usuali meo sigillo munivi, quia humilime rogavit me Lucas Kotromani, ut supra. Firmissime assero cum caractere sacerdotali.

L. S. P Ego frater *Franciscus Miletich*, parochus actualis Brochiensis M: O: Bosnae Argentinae.

VIII.

Potravie li 25 Novembre 1725.

Io fra *Luca Breggich*, parroco sottoscritto con la presente mia fede do à tutti, e separatamente intendere, che passò da questo mondo al migliore il Sig.r Conte Ellia de Cotromanovich, ò sia Cotromani, antico Nobile di Bosna Argentina, quale assaissimo nell' allogazione fece finoche hà introdotto trè Ville da Brochno sotto la Bandiera del Serenissimo Prencipe Veneto, come non solo li testificano le fedi fatte a Brochno dal Rdo paroco fra Franco Marinovich in data 10 Marzo 1686 in Villa Slipçich, contado di Mostar, Bandiera Turchescha di Otmanovich Czar, non che testificano tutti quelli, quali hà estratto dalla infedele terra. Così ancora li diede la medesima testificazione la seconda fede, la qual fece l' istesso Rdo parroco fra Franco Marinovich doppo allogatosi col popolo in Potravje in data li 25 Aprile 1716; così ancor io affermo il tutto del Sig.r Ellia Nobile Antico di Bosna, Figlio legittimo del q.m Luca Kotromanovich, Antico Nobile di Bosna, quale morì innanzi che il perito à diviso le terre, ed al quale rimasero leggitimi due figli piccioli, il nome de quali il primo Zuanne di anni 14, il secondo Antonio di anni otto. Questo nominato Elia Cotromanovich Sig.r non hà riceputo nulla dal Sermo Prencipe per le fatiche, che fece fino che il popolo hà condotto dalla turchesca terra. In tempo della pertegazione (r. C. pertigazione) delle terre, morì egli come sopra; due figliuoli suoi, ed una figlia, e così li figliuoli rimasero senza terreni, mentre la terra, che godeva il Sig.r Cotromano, il Perito la diede all' Ostoja della Brazza, e per inganno e tradimento di Mattio Glavinich Brazan, qual era soldato, e si allogò in Potravie.

XXXVIII. De poena tenentium carnes venditas in becharia.

Item, quod nullus becharius, vel venditor carnium, [1]) audeat vel praesumat carnes tenere [2]) in becharia venditas eo, quod consueverunt [3]) dicere petentibus emere carnes, quod venditae sunt sub poena soldorum quadraginta parvorum. Sed volumus et iubemus, quod teneatur et debeat becharius et quilibet venditor carnium de carnibus [4]) existentibus in becharia [5]) [dare et] [6]) vendere unicuique petenti unam libram vel plures ad voluntatem petentis, sub poena soldorum quadraginta parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Cuius medietatem [7]) habeat legitimus accusator, si per eius accusationem veritas reperiretur [8]).

XXXIX. De pretio et venditione carnium cuiuscunque generis et interiorum.

De pretio vero [9]) et venditione carnium taliter ordinamus, quod carnes in becharia [10]) taliter vendantur, videlicet pretio infrascripto de carnibus castratinis, videlicet multoni castrati denariis sex libra grossa comunis Sibenici; carnes vaccinae, [11]) bovinae et manzinae denariis quattuor libra more antiquo. Item carnes ovis, caprae, hyrci castrati [12]) et multonis non castrati quattuor libra. Et carnes hyrci non castrati denariis tribus libra. Item carnes capreti denariis octo libra. Carnes [vero] [13]) agnorum denariis septem libra. Interiora vero [14]) sic vendantur: videlicet ca-

---

[1]) *St. carneum.* — [2]) *Ms G. Z. tenere carnes.* — [3]) *Ms. L. R. consueverint.* — [4]) *St.* errando *cardibus.* — [5]) *Ms L. R. mazellum.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.* — [7]) *Ms. G. Z. medietas.* [8]) *Ms. L. R. apparebit.* — [9]) Manca al *Ms. L. R.* — [10]) *quod in mazellum carnes,* così nel *Ms. L. R.* — [11]) *Ms. L. R.* ha *vache*; *Ms. G. Z. vacinae.* — [12]) *St.* legge, erroneamente, parmi: *irci, castrati*; *Ms. G. Z. hyrci* correttamente; però la forma più regolare, senza virgola cioè, sta nel *Ms. L. R. yrci castrati.* Che *castrati* sia un attributivo di *hyrci* lo si rileva dal passo che segue: *et carnes hyrci non castrati* etc. — [13]) Aggiunta del *Ms. L. R.* — [14]) *Ms. L. R. item interiora.*

pita cuiuslibet bestiae minutae denariis octo pro quolibet capite cum quattuor pedibus. Pendentem vero totum cum hepate denariis octo. Ventres etiam cuiuslibet bestiae denariis octo pro quolibet cum parte sepi, secundum antiquam consuetudinem: viscera interiora denariis octo cum tota gelita. Verum de capretis et agnis interiora et capita et similiter capita bovum, vaccarum, manzorum et interiora ipsorum, et interiora porcorum et porcarum nullum habeant ordinem; sed vendantur prout emptores melius potuerint [1]) convenire.

XL. De pretio carnium porcorum et porcarum recentium et salitarum.

Carnes [2]) vero porcinae hoc pretio vendantur: videlicet carnes porci [3]) masculi non excoriati denariis octo libra, excoriati vero porci denariis septem libra, ipsarum carnium recentium seu frescarum; carnes vero scrofinas excoriatas parvis quinque. Item carnes porcorum salitae et studiatae ad minus [per] [4]) quindecim dies de masculo vendantur denariis duodecim. Et de porca femina denariis decem libra carnis [5]) studiatae, ut dictum est.

XLI. Quod certis temporibus pretium carnium possit augeri.

Verum ordinamus, quod a festo [6]) nativitatis Domini usque ad primam diem [7]) quadragesimae, et a die paschalis resurrectionis [domini] [8]) per totum mensem mai possit dominus comes et curia sua et [9]) cum consilio quindecim sapientum augere pretium venditionis carnium, sicut eis et maiori parti ipsorum [10]) videbitur faciendum. Per alia vero tempora non possit augeri, vel mutari, et praedicta omnia et singula debeant observari, sub poena

---

[1]) *St.* e *Ms. G. Z.* hanno: *potuerunt.* — [2]) *St. carens.* — [3]) *porcinae Ms. L. R.* — [4]) *Ms. G. Z.* — [5]) *St. comunis.* — [6]) *St. affesto; Ms. L. R. afesto.* — [7]) *ad primum diem,* la *St.* e il *Ms. G. Z.* — [8]) *Ms. L. R* — [9]) *Ms. L. R.* — [10]) *Ms. L. R. eorum.*

soldorum quadraginta parvorum, pro [quolibet et] qualibet vice contrafactum fuerit [1]): cuius poenae medietatem [2]) habeat legitimus accusator, si per eius accusationem veritas poterit reperiri; et quilibet possit accusare.

XLII. *De medietate carnium [salitarum] [3]) vendenda in becharia.*

Item, quod nulla persona, civis vel forensis, [vel becharius] [4]) audeat, vel praesumat, salare carnes bovinas vel vaccinas sine praesentia institutariorum, vel alicuius eorum sub poena librarum quinque parvorum pro quolibet [et] [5]) qualibet vice, et ipsi institiarii teneantur et debeant facere medietatem illarum carnium vendi in becharia [6]) recentes et medietatem permittant poni in sale, et non plus, et ad hoc teneantur institiarii sub poena soldorum quadraginta pro quolibet [et] [3]) qualibet vice; et quilibet possit accusare.

XLIII. De bestiis non excoriandis ante matutinum.

Item quod nullus becharius, vel alia persona, audeat vel praesumat excoriare grossas bestias, vel minutas, ante sonum matutini ecclesiae s. Jacobi, sub poena soldorum quadraginta parvorum, pro quolibet [et] qualibet vice; et quod semper, quando incipiunt excoriare, sint [7]) ibidem institiarius unus vel plures et sine institiario non audeant [8]) incipere [9]) excoriare sub poena praedicta. Et quod institiarii sint astricti esse tempestive in matutinis in becharia [10]) et videre becharios excoriare; et, si contrafecerint in aliquo, accusare eos sub poena soldorum viginti par-

---

[1]) Il passo nella *St.* e nel *Ms. G. Z.* suona: *pro qualibet vice contrafacta.* — [2]) *medietas Ms. G. Z.* — [3]) Manca al *Ms. G. Z.* — [4]) Manca al *Ms. G. Z.* — [5]) *Ms. G. Z.* — [6]) *et debeant medietatem illarum carnium vendi facere in mazellum*, così il *Ms. L. R.* — [7]) *Ms. L. R. sit.* — [8]) *Ms. L. R. audeat.* — [9]) Manca al *Ms. L. R.* — [10]) *mazello Ms. L. R. in bichariam* la *St.*

vorum pro quolibet institiario [et] qualibet vice; et eos quilibet accusare possit. Et si dicti institiarii, aut eorum unus, ad minus ad secundum sonum matutini venire in bechariam [1]) neglexerint, dicti becharii excorisare possint cum testibus et teneantur accusare dictos institiarios, qui non fuerint in dicto sonitu matutini in becharia, sub poena soldorum viginti parvorum, die eadem [2]).

XLIV. De bestiis minutis non salandis.

Item, quod nulla persona audeat vel praesumat salare bestias aliquas minutas sub poena soldorum quadraginta parvorum pro quolibet [et] qualibet vice, et pro qualibet bestia; et medietatem habeat legitimus accusator, si per eius accusationem veritas reperiretur, salvo pro suo usu.

XLV. De morticinis bestiis non vendendis.

Item, quod nullus becharius, vel alia persona [3]), audeat, vel praesumat vendere in becharia [4]) aliquas bestias morticinas sub poena soldorum quadraginta parvorum, cuius medietatem habeat legitimus accusator, et tenebitur in credentia [5]).

XLVI. De iuramento bechariorum et eorum officio.

Mandamus, quod becharii teneantur, seu debeant, summo opere et sollicitudine [6]) et legaliter facere et exercere officium eorum et quicquid eis, et cuilibet eorum impositum fuerit a domino comite et curia adimplere debeant [7]) et se praesentare omni die coram domino comite et curia tam ante tertiam, quam post tertiam, tam ad palatium, quam ad logiam [8]) comunis Sibenici et

---

[1]) *Bicharia St. mazellum Ms. L. R.* — [2]) Cfr. nota seconda al § XXXIV, di questo libro. — [3]) *aliqua persona alia. Ms. L. R.* — [5]) *Ms. L. R. et teneat[ur] de credentia.* — [6]) *Ms. L. R. sollicite.* — [7]) *Ms. L. R. debeat.* — [8]) *Ms L. R. tam in palacio quam in logia.*

praedicta facere debeant sub poena praestiti iuramenti et insuper pro quolibet [et] qualibet vice qua contrafecerint [1]) in praedictis, vel aliquo praedictorum, solvere debeant [2]) contrafacitores [3]) poenam soldorum quinque parvorum pro quolibet, solvenda comuni Sibenici, et insuper teneantur [5]) sub dicta poena non recedere de civitate absque licentia domini comitis [et curia] [4]) et omne secretum eis impositum per dominum comitem et curiam tenere et observare et nemini revelare sine domini comitis et curiae licentia speciali, sub poena [5]) praestiti iuramenti. Et habere debeat quilibet ipsorum pro suo salario sex mensium [a comuni Sibenici] [6]) libras octo parvorum.

XLVII. De sacramento iudicum curiae maioris.

Ego P., electus et constitutus iudex comunis Sibenici per sex [7]) menses proxime [8]) venturos, iuro ad sancta dei evangelia in omnibus esse fidelis domino nostro domino duci et comuni Venetiarum nec non domino comiti et comuni Sibenici [9]). Et officium iudicatus bona fide, sine fraude facere et exercere toto [10]) tempore mei iudicatus ad honorem et bonum statum, et augumentum civitatis Sibenici et totius eius districtus. Nec non omnia iura et rationes comunis Sibenici manutenere et observare, augendo semper facultates dicti comunis et universitatis ipsius toto posse meo, et nullatenus minuendo. Et protegere et favorizare ac defendere [11]) in iustitia et iure viduas, orphanos et iura ecclesiarum in omni aequitate et omnibus et singulis diebus iudiciis [12]) esse debeam et venire apud dominum comitem vel suum socium

---

[1]) I *mss.* e la *St. contrafecerit.* — [2]) *Ms. L. R.* al singolare. — [3]) *Ms. L. R.* così; *St.* e *Ms. G. Z. contrafaciens.* — [4]) Manca al *Ms. L. R.* — [5]) Manca al *Ms. G. Z.* — [6]) Manca al *Ms. L. R.* — [7]) *Ms. L. R. tres.* — [8]) *St.* e *Ms. G. Z. primitus.* — [9]) Nel *Ms. L. R.* il passo è: *dnio venetor nec no dno coiti et comuni siben.* — [10]) Manca al *Ms. L. R.* — [11]) *Ms. L. R. et deffensare ac fauorizare.* — [12]) *St. Z.* e *G.* etc leggono: *Ac omnibus diebus et singulis iuridicis Ms.*

ad sonum campanae et quandocunque per dominum comitem et de ipsius mandato vocatus fuero, quam citius potero venire bona fide, sine fraude, et stare et parere iuri reddendo et non discedere sine domini comitis licentia speciali a banco iuris, donec praesentia domini comitis, vel eius socii adfuerit. Et audire, videre et examinare omnia placita, petitiones et rationes omnium et singularum personarum agentium, petentium et placitantium et placitare volentium coram me, et aliis iudicibus, attente et benigne, et remotis prece, pretio, odio, amore [timore] [1]) et promissione, uniciique reddere, secundum iustitiae debitum quod suum est. Et amicum non iuvare et inimico non nocere per fraudem, vel dolum et bona fide, sine fraude omnes aequaliter manutenere in ratione, et cuilibet facere iustitiae complementum [2]). Et de omnibus et singulis petitionibus et placitis ventilatis et placitatis coram domino comite et me et aliis iudicibus et curia Sibenici conclusis et finitis facere ac proferre et dare sententiam post conclusionem litis secundum statuta Sibenici. Et, cum [3]) fuero cum domino comite et aliis meis sociis iudicibus in concordia [4]) sinceratis [5]) ad ferendam sententiam, eam sententiam feram per maiorem partem nostrum absolvendo, [condemnando, ligando et solvendo] [6]) et iudicando secundum statuta, reformationes, ordines et approbatas [7]) consuetudines civitatis Sibenici. Et observare, manutenere, adimplere et executioni mandare, cum petitum fuerit [et] omnes et singulas sententias, mandata et processus factos et factas per maiorem partem curiae Sibenici secundum statuta et ordines dictae civitatis. Et contra statutum, reformationes, [8]) ordines [9]) et approbatas consuetudines [10]) nullum faciam processum vel feram sententiam aut promulgabo: sed ipsa statuta et refor-

---

[1]) *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. L. R. iustitiam facere in complementum.* — [3]) *Ms. G. Z. cui.* — [4]) *Ms. L. R. concordiam.* — [5]) *St.* e *Ms L. R. sinceratus.* — [6]) Manca al *Ms L. R.* — [7]) *Ms. L. R. reformationes et ordines atque approbatas* etc. — [8]) *Ms. G. Z. reformationum.* — [9]) *Ms. L R. ordinem.* — [10]) *St.* e *Ms. G. Z. approbatam consuetudinem.*

maiores, cidres et approbatas consuetudines in omnibus observabo [et ab eis nullatenus deviabo]. [1]) Et quandocunque pulsabitur ad maius consilium generale, vel minus [2]) de quindecim, vel sine sono campane vocatus fuero ad consilium aliquod; bona fide, sine fraude exhibebo et dabo meum consilium ad honorem et bonum statum domini ducis et comunis Venetiarum et civitatis et districtus Sibenici [3]) et omnium et singularum personarum eorundem; [et] [4]) in consilio amicum [4]) non iuvabo, nec inimico nocebo per fraudem et de ipso consilio non discedam sine licentia domini comitis vel sui vicarii, donec durabit consilium. Et, si qua sententia per consilium generale vel de quindecim, vel per curiam domini comitis [et iudicum] [4]) lata seu facta fuerit, nemini revelabo, vel dicam, quod talis nocuit, vel in contrarium arengavit, vel talis profuit, vel favorem praebuit in dicta sententia. Et omne secretum mihi impositum a domino comite solo, vel cum curia, servabo et tenebo et non revelabo alicui personae sine sua speciali licentia et mandato. Insuper nec donum seu exenium, vel aliquod praesente suscipiam vel obsequium ab aliqua persona, quae coram me vel curia Sibenici habeat aliquam petere rationem vel placitum, vel ab [4]) aliqua persona pro eis [5]) aliquo modo, vel ingenio, salvo a meis villanis. Item non stabo in inditio nec sedebo ad bancum, quando agetur, vel placitabitur de aliquo meo propinquo pro quo non possim [6]) in inditio praesidere secundum formam statutorum [comunis] [4]) Sibenici nec in meis propriis negotiis, [vel alienis similibus meis placitis.] [4]) Item de civitate Sibenici non discedam vel me separabo extra mansurum per diem vel horas [7]), nisi [8]) processerit de domini comitis licentia speciali [9]).

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. L. R. ad consilium generale maius vel minus.* — [3]) Più brevemente il *Ms. L. R. ill.mi D. d. venet[orum] et civitatis et districtus, Sib.ci.* — [4]) Manca al *Ms. L. R.* — [5]) *Ms. L. R. per eum.* — [6]) *Ms. L. R. possum.* — [7]) *horam Ms. L. R.* — [8]) *nisi si Ms. L. R.* — [9]) *Ms. L. R. a dn.o coit sine licentia speciali.*

Item non ero[1]) procurator, vel advocatus alicuius personae, nec pro aliquo me praesentabo in iuditio oppositurus [vel responsurus] [11]) toto tempore officii mei iudicatus. Item nullam pecuniam suscipiam, vel suscipi faciam, vel deponi aut pignora, vel promissiones aut obligationes modo aliquo, [causa] [2]) vel ingenio pro aliquibus negotiis agitandis in curia Sibenici. Item in aliquibus [negotiis et] [3]) electionibus non loquar, nec tractabo de aliquo meo propinquo constituendo, in eo videlicet gradu[4]) prohibito per statuta Sibenici. Item non dabo, vel donabo per me solum de bonis comunis aliquam quantitatem nec cum aliis consentiam[5]) dari vel donari ultra libras quinque parvorum, nisi processerit de voluntate domini comitis Sibenici,[6]) vel maioris partis consilii, aut consilii quindecim sapientum. Item non procurabo mihi provisionem vel subventionem fieri per curiam vel comune Sibenici toto tempore mei officii de bonis comunis Sibenici aliqua ratione vel causa, salvo meo salario deputato,[7]) videlicet de libris viginti parvorum, quas pro salario dimidii anni recipere debeam a comuni, salvo etiam si fuero[8]) constitutus in aliqua ambasciaria vel capitanaria pro[11]) comuni praedicto. Item nullam causam, vel placitum rerum mobilium et stabilium, seu possessionum cuiuscumque iuris possim assumere, vel assumi facere ab aliqua persona per me, vel per alium ad petendum et placitandum quocunque modo coram curia, tam pro meis negotiis, quam alienis, vel pro cessione[9]) iuris, vel actionis aut roboris, vel vigoris, tam per[10]) me dati, quam recepti ab aliquo, nec stare in iuditio pro causa, pro qua fuerim procurator vel advocatus ante officium. [Et non debeam vel praesumam ire ad tabernam vel bibere in taberna

---

[1]) *L' ero*, nel *Ms. L. R.*, leggesi dopo *personae* della stessa proposizione. — [2]) *Ms. L. R.* — [3]) *Ms. L. R.* — [4]) *in eo gradu videlicet Ms. L. R.* Il *constituendo*, errore tipografico nella *St.* è corretto in *constituto* nell' *errata-correcta* della medesima; ma *constituendo* c' è anche nei *mss.* — [5]) *St.*, errando, legge *conscientiam.* — [6]) Nel *Ms. L. R.* c' è, invece di *domini com. Sib.* soltanto *comunis.* — [7]) *Ms. L. R. mei salarii deputati.* — [8]) *fuerim Ms. L. R.* — [9]) *St.* e *Ms. L. R. processione.* — [10]) *Ms. G. Z. pro.* [11]) Cfr. nota 4 alla pag. precedente.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin)

105 (1958)

ΑΥΡΠΑΜΑΔΙΟΣΥΙΟΣΒΕΝΑΒΟΥΔΑΜΑ
ΦΟΙΝΙΚΗΣΕΝΘΑΚΙΤΕΖΗΣΑΣΕΤΗΜΕΠΙΣ
ΩΝΕΝΧΡΙΣΤΩΕΝΕΙΡΗΝΗΕΠΑΥΣΑΤΟ
ΠΡΟΔΕΚΑΤΕΣΣΑΡΩΝΚΑΛΑΝΔΩΝΜΑΡ[τί]
ΩΝΥΠΑΤΙΑΣΤΙΛΙΧΩΝΟΣΑΜΠΡΟΤΑΤ[ου] 400 p.Chr.

Αὐρ(ήλιος) Παμάδιος υἱὸς Βεναβουδάμα, Φοινίκης, ἔνθα κῖτε, ζήσας ἔτη με', πισ[τ]ῶν ἐν Χριστῷ, ἐν εἰρήνῃ ἐπαύσατο πρὸ δεκατεσσάρων καλανδῶν Μαρ[τί]ων ὑπατείᾳ Στιλιχῶνος λαμπροτάτ[ου].

Questa lastra probabilmente parte anteriore di sarcofago di calcare nostrano, venne trovata in estate a. c. non lungi dalla *Porta Andetria.*

L'iscrizione è completa da tutti i lati, meno che dal lato destro, del quale mancano solamente singole lettere nella seconda, quarta e quinta linea, però di facile completamento. É pure di ovvia significazione, meno il nome patronimico del defunto *Aur(elios) Pamadios,* cioè figlio di Βεναβουδάμα.

Il defunto era di origine fenicia, di anni 45, credente in Cristo, e morì *in pace* il giorno avanti *XIV Kal. Martias* dell'anno 400, nel quale Fl. Stilicone fu console in Occidente per la prima volta, mentre il suo collega in Oriente *Aurelianus* non venne publicato in Occidente.

106 (1960)

E *plae* TORIAE
*prim*ITIVAE
PLAETORIA · VIC
TORINA · PAREN
TIBVS · OPTIMIS
POSVIT

. . . . *Plae]toriae [Prim]itivae Plaetoria Victorina parentibus optimis posuit.*

Parte inferiore d'iscrizione di stela sepolcrale, a caratteri minuti del III sec.

107 (1916)

I M
ARI
NC SA
EVSTASIAE
500 A EXPROPIOS VO 1520A
TEMSVPER HEC
*p*ONERPII

. . . *Eustasiae . . ex proprio suo [si quis aut]em super hec [corpora? aliud corpus p]onere. . .*

Col frammento superiore (n. 1916) trovato in aprile a. c. a Salona vanno ricomposti i due frammenti d'iscrizione n. 500 e 1220 del Museo, pubblicati già il primo nel Catal. Inscr. Musei Spal. p. 258 n. 50 ed il secondo a p. 309 n. 1220.

108 (1917)

AE
MVS

109 (1918)

D *m.*
MO
TAN
EN

110 (1919)

CVFC

111 (1920)

R I
T · FI

Frammento a caratteri regolari.

112 (1921)

E N V M F

Frammento cristiano.

112 (1922)

V
TE

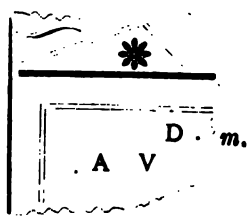
Frammento a caratteri malescalfiti.

113 (1923)

in FELICISSI *m(o),(ae)*
V I N D

Frammento a caratteri di epoca bassa.

114 (1906)



Frammento a caratteri regolari.

115 (1907)

F E N V
E M O P

Frammento su lastra marmorea.

116 (1908)

B V
B

117 (1909)

SENTA

Frammento cristiano.

118 (1910)

I V R
SEXT
P V P

Frammento a caratteri belli dell'epoca migliore.

119 (1911)

E R A
QVES·A
N I S

Frammento calcare a caratteri del III sec.

120 (1912)

SIIOII
PVERO
q VIVIXIT
AVSER
QIV//

Frammento a caratteri di epoca bassa.

121 (1913)

O
VAR
MAR
VA

Frammento a caratteri di epoca bassa.

122 (1914)

S Γ

Frammento a caratteri del III – IV sec.

123 (1915

TER
FVF

Frammento a caratteri del IV sec.

Epetium (Stobreč. Žrnovnica)

124

D M

AVRELIA INGE
NVA MATER ETA
VR PATER PIENT
VRNA
SIME FILIAE INFELI
CISSIMAE POSVERVNT
QVE VIXIT ANNOS XVI

D(is) M(anibus). Aurelia Ingenua mater et Aur(elius) pater urna[m] pientissim(a)e filiae infelicissimae posuerunt, qu(a)e vixit annos XVI.

Questa iscrizione venne di già pubblicata in questo periodico a pag. 100 n. 58 Ann. XI (1888) e da qui nel C. I. L. III Suppl. n. 8642. È più completa e più corretta di quellochè la già pubblicata.

125

IVLIAVE
VASIBIPO
DICIONEV
PERCORPV
FERETECLE
SIA

Iulia Ve[ra . vi]va sibi po[suit... in]dicione V.... meno pro-
ole *[sub con]dicione u[t.. Si quis autem su]per corpu[s hoc*
ud corpus ponere voluerit in]feret ecle[siae.....] a[rgenti
ıdo...

Frammento d' iscrizione, a bellissimi caratteri e benissimo servati, trovato recentemente nel Cimitero presso la Chiesa rochiale di Žrnovnica. Ora unitamente alla precedente e se-ente venne trasportata per cura di quel Rev. Parroco D. P. er, dal quale ci vennero favorite le copie, presso la casa par-hiale.

126

IVLIANAE PVELLE INN *sic*
CISSIME QVI VIX IT ANN *sic*
ESEPTEMENSIS VNDECI
D VODECIM ELIVLIVSE *sic*
IAEMERIVS ARCA POSVI
TFILIE DP DXIII
IAN

Iulian(a)e puell(a)e in[feli]cissim(a)e qu(ae) vixit ann(os).
:em mens(e)s undeci[m dies] duodecim L(ucius) Iulius Se... ar-
m] posui... fili(a)e d(e)p(ositae) d(ie) XVII. Ian(uarii..

Anche questa iscrizione fu già pubblicata a p. 101 n. 60 di sto periodico ann. XI (1888) e da qui nel C. I. L. III Suppl. 3563. Nella quarta linea non è chiaro il cognome di *L(?)* *ius.*

Nareste (Jesenice di Poljica)

127

D M
AVRELIO
VERO DEC
MVNICIPI
RIDER MILE
XI CL·P·F·MILIT

D(is) M(anibus). Aurelio Vero dec(urioni) municipi Rider, mi(liti) le(gionis) XI Cl(audiae) p(iae) f(idelis) milit[avit....

Iscrizione a caratteri belli e regolari, ma dal tempo logori, immurata nella capella di S. Mass'mo di Jesenice. Il calco di questa e della seguente ci venne favorito dal Rev.do Amn. Par. di Žrnovnica Don P. Kaer.

128

ANN · XXVAVR
LI·VARRO·ET·CAN
DIDA · PARENT

....annorum XXV Aur[e]li(us) Varro et Candida parent(es)...

Frammento d'iscrizione a caratteri belli e regolari, immurato ove la precedente.

F. Bulić.

Collezione delle Gemme

dall' i. r. Commissario Sup di Finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.

(Continuazione. Vedi n. prec.)

106. **Corniola**. Mercurio seduto su di una roccia, tiene nella sinistra il caduceo e nella destra il *marsupium*.

107. **Corniola**. Guerriero galeato tiene nella sinistra la lancia e nella destra l' elmo (?); presso di lui uno scudo.

108. **Corniola**. Grifo alato, di corsa.

109. **Corniola**. Cacciatore in atto di scoccare il dardo; dapresso di lui un cane.

110. **Corniola**. Testa d' uomo (imperatore?).

111. **Corniola** Mercurio in piedi col caduceo e *marsupium*; davanti di lui una donna seduta su di una sedia; nel mezzo una corona.

112. **Corniola**. Mercurio in piedi tiene nella mano sinistra il *marsupium* nella desira il caduceo; ai suoi piedi un cane (?) ed un gambero.

113. **Corniola**. Abbondanza alata e galeata tiene nella sinistra due spiche ed il timone.

114. **Corniola**. Scarabeo egiziano da una parte; e dall' altra figura ignuda (Abbondanza) stante in piedi colla foglia di *lotos* in testa e cornucopia nella mano sinistra.

115. **Corniola**. Uccello (?)

116. **Corniola**. Minerva galeata si appoggia sulla lancia.

117. **Corniola**. Animale mitico; è distinguibile solamente la testa d' un ariete.

118. **Corniola**. Varii oggetti più davvicino indeterminabili.

119. **Corniola**. Giove ignudo in piedi, si appoggia colla sinistra sullo scettro; nella destra tiene il fulmine; ai suoi piedi l' aquila colle ali tese.

120. **Corniola**. Uccello mitico.

121. **Corniola** (scheggiata). Mercurio in piedi tiene nella sinistra il caduceo e nella destra il *marsupium*; ai suoi piedi un cane.

122. **Corniola**. Vecchio seduto tiene un bastone, davanti di lui un cane.

123. **Corniola**. Testa di efebo (Mercurio?) con petaso.

124. **Corniola**. Vulcano in atto di battere col martello uno scudo che sta per terra.

125. **Corniola** (scheggiata). Figura seduta su sedia tiene un oggetto che manca.

126. **Corniola** Figura (appena abbozzata) in piedi colle mani tese.

127. **Corniola**. Abbondanza con cornucopia.

128. **Corniola** (scheggiata). Minerva (?) galeata che si appoggia sulla lancia.

129. **Corniola**. Genio alato tiene nella mano sinistra un oggetto, verso di cui salta un cane.

130. **Corniola**. Fanciullo che fugge davanti un gallo che lo insegue e tiene nella mano destra un oggetto più davvicino indeterminabile.

(Continua) **F. Bulić.**

Gemme antiche.

Ebbi occasione di vedere circa quattordici anni addietro a Kistanje le *gemme*, di cui do qui una breve descrizione. Se non sbaglio, erano del def. Giorgio Sundečić. Non saprei dove ora si trovano. Provengono senza dubbio da *Burnum* (Ivoševci di Kistanje).

Agata. Pellicano in mezzo. Intorno |A|CI|VM|C|EL|AE|

Diaspro rosso. Genio alato che cavalca un ippocampo.

Agata. Testa dell' imperatore *Commodus* (?)

Corniola (frammentata). Parte superiore di una Vittoria.

Agata (legata in un anello antico del sec. X circa). Aquila su tronco di legno che divora un animaluccio. *F. Bulić.*

Iscrizioni

su oggetti di metallo acquistati dall' i. r. Museo di Spalato negli anni 1892, 1893.

(Continuaz. Bull. D. XIII. (1890) p. 179.)

Su peso di bronzo I·P — Cat. H. (Metalli) n. 3091
Su peso di bronzo I·B — Cat. H. (Metalli) n. 3092

Su peso quadrato di bronzo con lette e d' argento II — Cat. H. (Metalli) n. 3145

Su tessera di piombo LEGXI (Gardun) — Cat. H. (Metalli) n. 3160.

Su peso ovale in una corona ‡ A — Catal. H. (Metalli) n 3170.

Su frammento di lastra di bronzo con bella patina verde OCTAVI · OPTATI CAPVA APV in nesso (Gardun) *Octavi Optati Capua[ni?]* — Cat. H (Metalli) n. 3181. **F. Bulić.**

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall' i r. Museo in Spalato nell' a 1893.

(Continuaz. V. n. 4 a. c. p. 54).

562. LVCERNA di terra rossa, ad un becco rotto e piatto e fianco parzialmente sfondati, e ad un manico pure mancante. Sotto bollo NERI. (1892. Salona).

563. PIATTO di lucerna con tre *Grazie* che si abbracciano. (1892 Salona).

564. LVCERNA di terra gialla a un becco e manico. Nel piatto due foglie di quercia. (1892 Salona).

565. LVCERNA di terra gialla a un becco e manico. Nel piatto due foglie di quercia. (1892 Salona).

566. LVCERNA di terra giallastra a un becco e manico mancante. Nel piatto una croce. Cristiana (1892 Salona).

567. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto un uomo semignudo, con testa mascherata. Sotto bollo a rovescio scritto con stilo ROMANENSIS. (1892 Salona).

568. FONDO di lucerna con bollo CRESCE. (1892 Salona).

569. PIATTO di lucerna, a un becco mancante e manico. (1892 Salona).

570. LVCERNA piccola di terra giallastra, a un becco mancante. (1892 Salona).

571. LVCERNA di terra rossiccia, a un becco rotto e mancante, piatto sfondato con intorno ornato di grappoli d' uva. Sotto

bollo: ὡψ (?) (1892 Salona).

572. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel piatto un ornato più davvicino indeterminabile (1892 Salona).

573. LVCERNA di terra rossa, a un becco e manico mancante. Nel piatto un uomo in atto di camminare, tiene con ambe le mani un oggetto (fiore?); sopra tre croci. Cristiana. (1893 Salona).

574. PIATTO di lucerna di terracotta, in parte mancante. Sopra monogramma di Cristo. Cristiana. (1893 Salona).

Fr. Bulić.

Nomi e marche di fabbrica

su tegoli acquistati dall' i. r. Museo in Spalato durante l'a. 1893.

(Continuaz V. Bull. 1892 (XV) p. 134).

Diamo la continuazione dei bolli applicati su tegoli che furono acquistati nell'a. 1893. I numeri innanzi le marche sono del relativo Catalogo del Museo *).

Bolli su tegoli ecc. Cat. Mus.

Terracotta F. a) 454 *S*[OLONA]*s*; 455 *Pa*[NSIAN]*a*; 456 *Pansia*[NA]; 457 [QCL]*odi Ambrosi*; 458 [NER CLAVD PAN]*siana* NE, VD, AN in nesso; 459 *Pan*[SIANA]; 460 *Pans*[IANA]; 461 [NERO · C]*laudi Pansiana*; 462 *A*[RTORIA]*ni*; 463 [SOLO]*nas*; 464 [AFAESO]*ni*; 465 [Q·CLODI AMBROSI] DI, AM, SI in nesso; 466 [TIPANSIANA] (*da Podstrana di Poljica*); 467 [NER CLAVDI PANSI] NE, VDI, AN in nesso: *Ner(onis) Claudi Pansi(ana)*; 468 *Q. C*[LODI AMB]*rosi*, DI, AM in nesso; 469 [L·SOL]*onas*; 470 [PANSIANA] AN, IAN in nesso.

F. BULIĆ.

---

*) La maggior parte di questi oggetti provviene da Salona, per quelli di altra provenienza è fatta speciale annotazione.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

dalla cessazione del Reggime di Ser Gentile da Calli (3 settembre 358) fino alla nomina del Bano Nicolò de Zench a Conte di Spalato (3 maggio 1359).

(Continuaz. Vedi n. prec.)

1358.

Sessione ??? gennaio 1359.

Fu deliberato (voti fav. 44 contr. 3) che sieno eletti 5 nobili i quali abbiano facoltà di trovar il modo per aver provveduta di biade la città.

Indi (favor. 33 contr. 14) che sia istituito un sindaco per l'aquisto della biada; — che quelli i quali hanno del danaro lo imprestino al Comune, il quale darà ad essi in assicurazione il grano ch'è attualmente nei magazzini e quello che verrà poi acquistato: — che a tutti quelli che volessero condurre biada per la via di mare sia dato due soldi de' piccoli dalla cassa del Comune per ogni staio condotto e venduto a Spalato: e che di tal biada non possa esportarsi fuori di Spalato qualsiasi quantità.

Poi (favor. 41 contr. 5) che i Rettori coi Giudici e quattro Socii cioé Ser Doimo di Bertano, Ser Srichia di Lucaro, Ser Stefano di Micha e Ser Nicola di Pietro di Nicola abbiano facoltà di tassare ed imporre il prestito a quelli che devono imprestare ed inoltre che possano trovare e stabilire un sindico per tale attribuzione con quelle facoltà che ha il presente Consiglio.

Sessione 1 febbraio 1359.

Furono nominati i Rettori della Città pel mese di febbraio 1359 cioè:

Ser Doimo di Bertano
„ Gregorio di Pietro
„ Crestolo di Pietro Papalis.

Fu accordato (favor. 44 contr. 6) a Jacxa Dragachmich di poter vendere, alienare o ipotecare de' beni di sua moglie, e coll' assenso di questa fino a lire cento di piccoli.

Fu prorogato per un anno il contratto con Maestro Tomaso cerosico.

Fu accolto (voti 46) il partito di spedire un nuncio per rilevare se vera la venuta del Bano: di mandargli due ambasciatori per complimentarlo, ed un nobile al conte di Classa per congratularsi del suo arrivo, ed invitarlo a visitare la città, incaricati i Rettori colla Curia di nominare gli ambasciatori.

Fu dato l' incarico (voti 46) ai Rettori coi Giudici e colla Curia e con quelli che in aggiunta trovassero di aggregare, di rivedere insieme coi Sindici del Comune, i conti del Comune stesso.

Fu accordato (voti 54) che Boxano Plazarich possa vendere dei beni di sua moglie per sostentare sè e la famiglia sua.

Sessione ??? febbraio 1359.

Fu accolta (voti fav. 32 contr. 7) la proposta di Ser Francesco di Damiano che il Rettore o Rettori i quali fossero eletti, debbano osservare gli Statuti in affari criminali, e che alla fine del loro reggimento sieno sindacati qualora avessero pronunziato sentenze ed agito in contravvenzione degli Statuti.

Furono eletti (favor. 36 contr. 5) tre nobili per erarire gli scritti e gli atti emersi in occasione delle questioni con Ser Comulo (Camurcio) a sostegno dei diritti del Comune autorizzandoli a spendere quanto occorresse a carico del Comune ed approvando fin d' ora quanto fossero per operare.

Sessione 25 febbraio 1359

Furono nominati i Rettori pel mese di marzo 1359 cioè:

Ser Zucio di Boccamaggiore
„ Teodosio di Leone e
„ Domaldo di Nicola.

Ad unanimità (voti 41) fu presa la seguente Riformazione:

„Super tercia proposita, super facto stationum mercatorum, „calegariorum et aliorum artificum non tenendis apertis etc. Ser „Franciscus Damiani surgens arrengando consuluit quod statuatur „et reformatum sit et scribatur in Statutis Comunis ad honorem „Omnipotentis Dei et Sanctorum omnium quad nullus civis vel fo„rensis qui habitaret in civitate Spalati audeat vel presumat in „diebus Dominicis et in festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Chri„sti et in Pascate et in festivitatibus quatuor Sancte Marie Virgi„nis gloriose et sanctorum duodecim Apostolorum, tenere stationes „apertas mercatorum calegariorum aut aliorum artificum, vel ven„dere aliquid seu aliquam mercandiam, aut aliquid laborerium ar„tificiale facere, vel laborare in campo in aliquo dierum seu fe„storum predictorum sub pena librarum quinque parvorum pro „qualibet contrafaciente, et quilibet possit accusare et habebit me„dietatem pene et teneatur de credentia. Et hac statutum seu re„formatio debeat perpetuis futuris temporibus observari ad hono„rem Domini nostri Jesu Christi et eius Matris gloriose et San„ctorum eius . . . . Salvo et reservato si in diebus tribus ante et „tribus post festum Sancti Domnii, esset festum diei Dominice vel „Apostoli predicta non habeant locum nec ad dictam penam ali„quis teneatur propter nundinas Beati Domnii defensoris hujus terre".

(Mancano uno o due fogl. [illegible] *Reformationum*).

Sessione 16 marzo 1359.

Si delibera (25 favor. 20 contr.) che a quelli di Solta sieno dati in credenza fino a S. Michele prossimo venturo staia 100 di orzo al prezzo che attualmente corse.

Si stabilisce (40 favorev. 4 contr.) che i Rettori ed i Giudici facciano gli onori e le occorrenti spese al prossimo arrivo del Bano e del Conte di Clissa.

Sessione 24 marzo 1359.

Fu conclusso (favor. [illegible] r. 15) che, avendo il Co n

vanni Nelipcich dichiarato di voler andare a Roma e ricercato che gli sia conceduto il legno (lignetum) del Comune col relativo equipaggio, — al medesimo Conte sia accordato il naviglio e la ciurma a spese del Comune e di inviargli un nobile, se così parrà ai Consoli, per dargliene notizia.

Manca di nuovo qualche foglio. Però dal Libro Instrumentorum pag. 30 dal Notaio Gio. d'Ancona da annotazioni fatte dal Bogetić verso la metà del secolo passato rilevasi quanto segue:

„M·CCC·LVIIII die VII aprilis. Regnante Domino Nostro, Do„mino Lodovico dei gratia Serenissimo Rege Hungarie, tempori„ribus Reverendi Patris et Domini Hugolini eadem gratia Archie„piscopi Spalatensis egregiorumque virorum dominorum Gucii Bu„chamajoris, Theodosii Leonis et Domaldi Nicole Consulum, atque „nobilium virorum dominorum Gregorii Petri, Stephani Michae, „et Nicole Petri Nicole Judicum civitatis Spalati etc. (dal Lib. In„strumentorum sudd. pag. 39).

Sessione 28 aprile 1359.

Nel pieno e Generale Consiglio, come già fu detto, congregato, furono eletti Consoli ossia Rettori gl' infrascritti pel mese di maggio prossimo venturo cioè:

Ser Doimo di Bertano
„ Crestolo di Pietro e
„ Jancio di Leone

(dallle annotazioni del Bogetić, confermate anche dal detto Li- *Instrumentorum* dove a pag. 41 trovasi scritto:)

Anno 1359, Indiz. XII, Regnante e Giudici come sopra, Consules autem Duymus Bertani, Crestolus Petri et Jancius pro mense maji.

1359

MCCC·L·VIIII. Ind. XII. 3 maggio. Nel generale e pieno Consiglio della Città di Spalato, convocato nel solito modo, per ordine dei signori Rettori e Giudici, i suddetti Signori Rettori e Giudici, col consenso dei Consiglieri che devono intervenire alle proposte, proposero quanto segue:

Ricevute le lettere del Signore, Signor nostro Re, presentate dal Magnifico ed Eccelso Signore, il Signor Nicolò de Zench, Bano dei Regni di Dalmazia e Croazia, del tenore infrascritto etc.

I Rettori . . . etc. invitarono ognuno a consigliare sul da farsi. Sopra tale proposta Ser Francesco di Damiano sorse ed arrigando consigliò che fosse fatto quanto contengono le dette lettere del Signor Nostro, cioè che per due anni, e col salario che usavasi dare al Podestà il detto Signore

NICOLÒ BANO

sia Conte di Spalato, ed ognuno faciente le sue veci, sia tenuto a reggere la città di Spalato, secondo gl' Statuti di Spalato, e dove non disponessero gli Statuti, secondo le buone ed antiche consuetudini, e dove non constasse di consuetudini, secondo la buona equità ed il diritto comune, e giurar debba di osservare gli Statuti di Spalato.

Posto quindi il partito, secondo il metodo, fu conchiuso ad unanimità dei presenti in numero di 71, come aveva consigliato il detto Ser Francesco.

Dopo di che il Signor Bano Nicolò, e Conte di Spalato, essendogli stato letto lo Statuto del giuramento del Podestà giurò sulla santa croce, come si contiene nel detto Statuto, salvo l'onore del Signor Nostro Signor Re. (Dalle annotazioni del Bogbetić il quale ha ricavato dal Libro delle Riformazioni che trovansi presso i Conti Cindro).

Dal giorno 3 maggio 1359 cominciò quindi il Reggimento del Bano Nicolò quale Console di Spalato, che si fece rappresentare da Ladislao Conte di Clissa, quale suo Vicario.

(Continua) G. ALAĆEVIĆ.

Notizie.

Il 50.mo anniversario del dottorato di Teodoro Mommsen venne celebrato il dì 8 novembre 1893. Per quest' occasione numerosi amici ed ammiratori dell' illustre maestro di tutte le scienze storiche, della filologia e dell' archeologia, della giurisprudenza e della storia nel senso stretto della parola, si sono riuniti per promuovere una sottoscrizione internazionale per offrirgli una somma, la quale dovrà da lui essere dedicata a costituire una fondazione per l' incremento della scienza nei numerosi rami da lui coltivati.

Il redattore di questo periodico vi prese pure parte ed il giorno 8 novembre inviava all' insigne maestro il seguente dispaccio telegrafico

Theodoro Mommsen

Universarum Scientiarum Historicarum Magistro Perfectissimo
Quinquagesimum Annum
Ex Quo Doctor Renuntiatus Est
Hodie Celebranti
Redactio Bullettini Archaeologici Dalmatini
Eius Auspiciis Abhinc XVI Annos Fundati
Tanto Fautori Gratulatur
Sic V Sic VI Decennalia
Feliciter

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

Supplemento al n. 11 del „Bull. di arch. e stor. dalm." a. 1893.

BREVIS HISTORIA

Primi Congressus

Archaeologorum Christianorum Spalati-Salonis

habendi.

Cum quidam christianarum antiquitatum cultores desiderium exprompserint, ut monumenta Salonarum et Spalati una inviserent, praesertim vero studii causa monumenta christiana, quae proxime praecedentibus annis Salonis effossa sunt, Msgr. Fr. Bulić, Conservator antiquorum monumentorum et Director Musei Archaeologici Salonitani Spalati et Dr. L. Jelić, desiderium hoc in bonum omen accipientes et in certam spem adducti, fore ut hic conventus doctorum virorum studia archaeologiae christianae in Dalmatia adiuvet foveatque, grati officii causa pluribus viris doctis significaverunt, conventum hunc Spalati et Salonis VII Id. Sept. anni MDCCCXCII et proxime sequentibus diebus habitum iri.

Uti pag. 196 sqq *Bullettini Archeologiae et historiae dalmaticae* proximi superioris anni (1892) nuntiatum est, in hoc conventu christianae antiquitatis cultorum, ad

quem tantum nonnulli docti viri propter cholera-morbum tunc pervagantem convenerant, lectum est Collegium VIvirorum, cui mandatum est, ut quae opus essent ad habendum hoc anno Spalati et Salonis *primum congressum christianorum archaeologorum* pararet.

Igitur Delegati instruendo Congressui singulari edicto quod pag. 3 ephemeridis quae supra dicta est, huius anni evulgatum est et paulo infra publicamus, statuerant ut primus Archaeologorum Christianorum Congressus Spalati et Salonis mense Septembri huius anni habendus esset. Hoc est edictum.

QVI LEGERIT VIVAT IN XPO

Cum numerus virorum doctorum, qui operam in christianam vetustatem perquirendam illustrandamque impendunt, omnibus in terris mire creverit, dubitari nequit, quin et eorum unicuique gratum et sacrae antiquitati perutile sit, si iisdem viris doctis facultas praebeatur, quamplurimos operis socios simul coram conveniendi.

Ad eiusmodi Conventus habendos suapte natura ea inprimis commendantur loca, in quibus christianae antiquitatis monumenta deteguntur ac colliguntur, et quae propterea maximi sunt momenti.

Igitur infra scripti, nomine atque iussu Conventus Cultorum sacrae antiquitatis Spalati et Salonis iam praeterito anno habiti, omnibus cultoribus huius scientiae nec non doctorum virorum collegiis, grati officii causa, significant, sibi in animo esse *primum christianorum archaeologorum Congressum Spalati et Salonis* indicere, idque diebus postea demum statuendis, qui Dei ope initio mensis Septembris huius anni 1893 erunt. Itaque omnes viros eruditos, qui Indicem uberiorem et Programma Congressus, quae iam conficiuntur, tempestive optant accipere, rogant ut quam primum huc significent domicilium suum, nec non sedes illorum doctorum virorum e suis familiaribus, quos in litteris invitationis non prae-

terendos esse putant. Praeterea pergratum infra scriptis erit, si ab iisdem viris doctis huc pervenerint vel breves significationes vel uberiora consilia de rebus proximo Congressu agendis (veluti dissertationes, commentationes) et eos hortantur ut has *quam maturrime* mittant.

Francisco Bulić, Redactori Bullettini archaeologiae et historiae dalmaticae — Spalati in Dalmatia.

Scripsimus mense Aprili 1893.

DELEGATI

Ad Primum Congressum Archæologorum Christianorum Instruendum.

Mons. Fr. Bulić Conservator et Director Musei Archæologici	Spalati.
Prof. Dr. W. A. Neumann	Vindobonae.
Mons. Dr. A. de Waal	Romae.
Dr. H. Swoboda	Vindobonae.
A. Hytrek	Studenicæ in Styria.
Dr. L. Jelić	Vindobonae.

Delegati vero Vindobonenses complures doctos Europae archaeologos rogaverant, ut participes maioris Collegii fierent, nomine *Decemvirorum parando ac perficiendo primo Congressui*, ad instruenda et paranda ea quae Congressui habendo sibi apta viderentur. Huius edicti hoc est exemplum subiectum.

I. CHRISTIANI CONGRESSUS ARCHÆOLOGICI 1893 SPALATI-SALONIS INSTRUENDI

DELEGATI VINDOBONENSES

Dr. W. A. NEUMANN.

Dr. H. SWOBODA. Dr. L. JELIĆ.

Qui viri docti quique amici archaeologiae christianae die VIII. et qui sequebantur diebus Septembris 1892 Spalati-Salonis con-

ventum habebant, constituerunt *in mensem Septembrem 1893* primum archaeologorum christianorum Congressum generalem vocare Spalatum-Salonas, Dalmatiae Romanae caput, civitatem tot Martyribus et Confessoribus insignem quae „Christianorum Pompeii" vocari meretur; cuius I. Congressus pensa sine dubio multo sunt difficiliora atque multo maioris momenti, quam eorum qui sequentur congressuum. Quare ille Conventus decrevit doctissimos amplissimosque archaeologos cuiuslibet gentis *Decemviros parando ac perficiendo I.° Congressui* esse creandos. Itaque eorum in numero Tuum quoque, amplissime Vir, praestantissimum nomen velis inbeasque subscribi in omnibus a Congressu edendis libellis precamur. Rescribas de hac re, quaesumus, intra XIV dies Tuam epistolam Professori D.ori W. A. Neumann, Wien, IX. Garnisongasse 18.

VINDOBONAE in Austria, Kal. Jun. 1893.

Cum hanc invitationem ingens favor nobilissimorum christianarum antiquitatum cultorum totius Europae secutus esset, Collegium Xvirorum una cum VIviris ediderunt tum *Ordinem rerum in congressu agendarum* tum *Statutorum lineamenta*, quae hoc loco evulgamus.

QVI LEGERIT VIVAT IN XPO

In conventu antiquitatis christianae investigatorum, qui a. MDCCCLXXXXII Salonis et Spalati habitus est, consensu unanimi decretum est, ut a. MDCCCLXXXXIII congressus omnium eius rei studiosorum Spalati haberetur, collegiumque sex virorum institutum qui viros egregios a conventu significatos invitarent ad decemvirorum collegium constituendum, quo res quae pertinent ad congressum illum habendum administrarentur. Minoris igitur consilii sociis visum est aptissimum conventus agendi tempus dies esse inde a quarto usque ad octavum mensis Septembris, ita ut illo die initium capiat congressus, hoc finiatur.

Quae cum ita sint, nos decemviri simul cum sexviris ad congressum illum Spalati et Salonis *inde a IIII usque ad VIII diem mensis Septembris* agendum his litteris officiose invitamus omnes qui antiquitatis christianae studiis operam dant et favent ac simul eos qui in historia ecclesiastica tractanda versantur vel in Dalmatiae historiae atque antiquitatibus, denique omnes eius terrae pulcherrimae amatores.

Ut autem quae in congressu illo agenda sint noscatur, haec vos edoceamus oportet:

primo loco exponetur, quae res ad antiquitatem christianam pertinentes in Dalmatia terrisque vicinis hucusque detectae, investigatae, examinatae sint,

secundo quid effectum sit hucusque in terris sive in Europa ipsa, veluti Austria, Hungaria, Germania, Gallia, Italia aliisque, sive extra Europam sitis ad haec studia colenda, explicabitur,

tertio disputabitur de museis christianis condendis et de urbibus, in quibus condantur,

quarto petetur ab eis, qui rebus sacris et scholasticis in singulis civitatibus praesunt, ut in universitatibus et scholis theologicis cathedrae, quae archaeologiae christianae et doctrinae patristicae inserviant, instituantur,

quinto expedietur, quomodo artes, quae ecclesiae ornandae operam dant, eos fructus, qui ex archaeologiae christianae studiis concipiuntur, in usus suos convertere et possint et debeant,

sexto demonstrabitur, qua via procedere debeat antiquitatis christianae investigatio, quae leges in rebus antiquis describendis observandae, quomodo libri imaginibus, quae et elegantes sint et parvo pretio parabiles, instruantur atque ornentur,

septimo congressui proponentur quaestiones: de corpore inscriptionum christianarum condendo, et de ephemeride, in qua virorum doctorum universi orbis terrarum de antiquitatibus christianis observationes et meletemata reponantur.

Viros doctos, qui de eiusmodi rebus sermones habere volunt, enixe rogamus, ut de ea re orationum suarum rogationumque et materie et inscriptione indicata quam maturrime (intra dies quattuordecim) certiorem faciant collegii Vindobonensis curatorem, professorem Dr. W. A. Neumann (Wien, IX. Garnisongasse 18).

Congressus constabit ex eis, qui a nobis vocantur socii genuini: dicimus viros doctos, qui antiquitatibus christianis illustrandis student, et eis, quos vocamus participantes, qui sacrorum christianorum aut historiae civitatis regionisque, in qua agetur congressus, amore ducti ceteris se adiungent symbolamque seu stipem, de qua mox exponemus, conferent. Quodsi de sessionibus publicis, excursionibus, festis, donis agetur, inter socios et participantes non erit discrimen: in sectionum autem quae dicuntur, si quae constituentur, sessionibus atque in actis congressu finito in publicum edendis iustum illud discrimen observabitur.

Rogamus ut omnes, qui congressui interesse volunt, de ea re quam maturrime nos certiores faciant litteris missis stipeque (X Cor. austr. vel VIII Mark 50 den. vel X Fcs. 50 cent. vel X lire 50 cent.) iis adiuncta. Missa hac stipe mox recipient tesseram (carte d'admission). Hae litterae una cum stipe mittantur quaesumus, ad diem XX. mensis Iulii usque, ad professorem universitatis Vindobonensis W. A. Neumann (Wien, IX Garnisongasse 18), ab hac autem die usque ad diem XV mensis Augusti ad eundem: *Spalatum in Dalmatia.*

Si qui terminum ultimum statutum praetermiserint, sibi imputabunt, si quas in hospitiis adsignandis difficultates vel incommoditates experientur. Quae cum ita sint, iterum vos rogamus, ut litteras illas una cum stipe, si id fieri possit, intra dies XIIII mittatis, quo promptius a curatoribus nostris tesseras recipiatis, quibus sodales congressus in navibus Dalmatiam frequentantibus remissionem nauli obtinebunt, ut soluto pretio secundae prima navis sectione fruantur. Speramus hunc congressum viris doctis ex omnibus orbis christiani terris confluentibus celebratum tamquam imaginem coetus christianorum futurum esse, in quo quamquam

sodales variis utentur linguis, tamen lingua latina, quae est lingua hominum eruditorum, facillimum commercii paratum erit subsidium.

Datum *Vindobonae* die natali App. Petri et Pauli a. MDCCCLXXXXIII.

DECEMVIRI INSTRUENDO CONGRESSUI:

Comm. Dr. J. B. de Rossi, Romae.

Prof. F. A. O. Benndorf, Vindobonae.
Prof. Dr. E. Bormann, Vindobonae.
Dir. V. Dobrusky, Sardicae (Sofia) in Bulgaria.
Can. Prof J. Duchesne, Parisiis.
Prof Dr. A. Ehrhard, Herbipoli.
Can. J. A. Galante, Neapoli.
Prof. A. Hauser, Vindobonae.
Prof. Dr. J. P. Kirsch, Friburgi i. S.
Prof. Dr. N. Kondakoff, Petropoli.
Prof. Dr. F. X. Kraus, Friburgi i. Br.
Comm. Edm. Le Blant, Parisiis.
Can. Dr. F. Rački, Zagabriae.
Can. Edm Reusens, Lovanii.
Prof. Dr. V. Schultze, Greifswald.
Dec. Spencer—Northcote, Stoke upon Trent.
Comm. Prof. Dr. E. Stevenson, Romae.
Prof. Dr. Jos. Strzygowski, Gracii.
Prof. Dr. Franc. Wickhoff, Vindobonae.
Msgr. Dr. J. Wilpert, Romae.

SEVIRI INSTRUENDO CONGRESSUI:

Msgr. Fr. Bulić, Spalati.
Dir. A. Hytrek, Studenicae.
Dr. L. Jelić, Vindobonae.
Prof. Dr. W. A. Neumann, Vindobonae.
Dr. H. Swoboda, Vindobonae.
Msgr. Dr. A de Waal, Romae.

ORDO RERUM IN CONGRESSU AGENDARUM.

Die III m. Sept. (*Dominica*) sodales nostri navibus advenientes a curatoribus excipientur atque in diversoria deducentur.

Vesperi, si fieri potest, advenae breviter edocebuntur de eis rebus quae utiles sunt ad antiquitates Spalati et Salonarum recte aestimandas.

Die IIII m. Sept. (*die Lunae feria II*) socii et participantes via ferrea vehentur Salonas, ubi excellentissimus episcopus Spalatensis ad ipsa Sepulcra Martyrum celebrabit S. Missam. Qua re peracta visitabuntur atque explicabuntur ruinae effossae.

Prandium Spalati recipietur: de prandio cenaque diebus Lunae, Martis, Mercurii (feriis II, III, IIII) nihil a curatoribus constituetur, sed ut libet sumat quisque cibum, ubi et quando ei placuerit.

Post prandium advenis monstrabuntur ea quae in civitate illa, memoria digna sunt, veluti palatium Diocletiani, museum, alia.

Vesperi hora VI sessio erit consilii pleni (decemvirorum et sevirorum) de prima congressus sessione ordinanda.

Die V m. Sept. (*die Mart. fer. III*). Sollemne congressus initium. Sessio prima publica. Eligentur praeses eiusque vicarii singulorumque negotiorum curatores (Bureau). Legentur et approbationi commendabuntur statuta. Primus sermo recitabitur.

Vesperi hora quae die definietur altera sessio publica.

Die VI m. Sept. (*die Merc. fer. IIII*) hora octava et dimidia ($^1/_2$ 9) tertia, vesperi quarta sessio publica.

Die VII m. Sept. (*die Iov. fer. V*) hora octava et dimidia ($^1/_2$ 9) quinta sessio publica.

Meridie convivium commune (ἀγάπη). De hora et loco socii et participantes iusto tempore certiores fient.

Vesperi sexta et ultima congressus sessio. Oratione praesidis congressus finietur. Simul constituetur de anno congressus, qui erit proximus, celebrandi et de urbe, in qua sedem habiturus sit, atque eligentur viri docti, qui ea quae in conventu acta sunt colligant atque in publicum edenda redigant.

Die VIII m. Sept. (*die Ven. fer. VI*) dies festus BMV. patronae vici Salonarum, S. Missa celebrabitur in coemeterio. Tabula lapidea, qua memoria primi conventus in posterum servabitur, in ipso coemeterii antiqui sanctuario more solemni revelabitur.

Quod si fieri potest, Tragurium quoque oppidum excursione facta advenis monstrabitur.

STATUTORUM LINEAMENTA.

§ 1. De re ipsa.

Ab anno 1893 eorum virorum, qui christianarum antiquitatum studiis incumbunt, habeantur congressus, qui certo recurrent tempore.

Ii congressus inserviant scientiae tantum christianae, omittant nationis rationem.

§ 2. De consilio vel fine.

Studia christianae archaeologiae inventur nec non ipsi viri docti inter se propius cognoscant.

Quibus congressibus imprimis ordinatim eruenda, investiganda, servanda monumenta inventur, inventur etiam musea eorum locorum, quae his studiis maximi sunt momenti. In his congressibus praeter eas res, quae ad agendarum rerum rationem ac plane scientiam pertinent, agatur etiam de iis christianae archaeologiae rebus, quae a quolibet poterunt intellegi. Cuius generis orationibus non minus ii, qui a talibus studiis absunt, alliciantur, quam magistratibus et ecclesiasticis et publicis in memoriam revocetur, quanti momenti sint talia studia, quam necessaria sint ordinatim eruenda monumenta, quam necessaria instituenda dotibusque iuvanda musea.

§. 3. De orationibus habendis librisque edendis.

Aliquot viri deligendi discernant, quot quanti quales libri, orationes, opuscula, quae in litteris versantur, a congressu sint edenda, habenda, censenda. Quorum virorum arbitrium sit ratum.

Quos libros congressus acceperit distribuendos et sociis et participantibus, gratis dabuntur.

§ 4. De pecuniis.

Impensae congressus et stipe eorum qui intersunt congressui, omnium conferenda et congressus libris vendendis pendantur. Ceterum ii congressus sine dubio non solum ab ecclesiasticis publicisque cuiuslibet generis magistratibus, sed etiam a privatis hominibus divitibus, liberalibus, quorum domesticae terrae thesauros investigari, servari interest, stipe iuvabuntur.

Reliquae pecuniae, si quidem supersint (cf. § 3), impendantur in ordinata archaeologica studia in ipsius congressus loco facienda et, qui his studiis praeerunt vel museorum principes, quibus illae pecuniae tradentur, sequenti congressui reddant rationem, quem ad finem impenderint pecunias.

§ 5. De congressus sodalibus.

Congressus sodales sint partim „genuini socii" partim quos „participantes" vocamus.

Utrisque constituta stips sit pendenda.

„*Genuini socii*" sint ii, qui vel ipsius christianae archaeologiae vel aliis ad eam pertinentibus studiis incumbunt. Sint ii in omnibus congressus rebus, praesertim in sectionibus, si quae erunt, plene iuris.

„*Participantes*" sint, quorum quoad congressus considet tantum interest audire orationes publicas, gaudere excursionibus atque id genus aliis rebus.

In tesseris sit expressum, utrum quis sit „Genuinus socius" an „participans".

§ 6. De sermone.

Quo sermone utantur congressus sodales in rebus agendis, in habendis orationibus, in libris scribendis, ipsorum congressuum tempore apparebit.

Programmata vero ac litterae, per quas invitabuntur congressus sodales, semper sint latine conscribenda. Quae redactionibus

quas vocamus ephemeridum nec non magistratibus insuper aliis alia lingua, qua quidem utuntur, conscripta mittantur.

Plurimi fuerunt assensus sociorum congressus agendi. Et dum a quibusdem seviris, qui mense Augusto huius anni Spalatum convenerant, necessaria parantur et instruuntur, nonnulli ex sociis in dubio erant, num propter cholera-morbum qui tunc ipsum in compluribus Europae regionibus pervagari coeperat, tempestivum esset congressum hoc anno haberi. Quam ob causam plures eorum negaverant sese interfuturos esse congressui tempore indicto.

Igitur Seviri, probantibus quoque quibusdam e decemviris, statuerunt differendum esse ob id hunc congressum in annum proxime insequentem et nuntiaverunt ejus dilationem hoc codicillo qui infra legitur, confisi anno insequenti congressum etiam frequentiorem futurum esse.

QVI LEGERIT VIVAT IN XPO

VIviri instruendo I.° Congressui Archaeologorum Christianorum, qui Spalati congregati sunt, collatis consiliis cum pluribus Xviris, Congressum in annum proxime sequentem prorogandum ob cholera-morbum nunc in Europa grassantem, decreverunt.

De qua re, uti decet, omnes socios certiores faciunt.

Quando autem Congressus opportune habendus sit, suo tempore renuntiabunt.

Datum *Spalati* XVI Kal. Septemb. MDCCCXCIII.

VIviri instruendo I.° Congressui Archeol. Christianorum.

Prof. Dr. **W. A. Neumann.** · Dir. **Fr. Bulić** — Dr. **L. Jelić.**

EX LIBRIS
Dr. N. LEPEŠ

Iscrizioni Inedite.

Peguntium (Podstrana di Poljica)

129 (1928)

sic

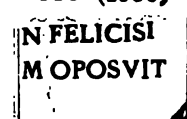
sic

D(is) [M](anibus). .....Mercurialis delicato suo [in]infelicissimo ann(orum) b(ene) m(erenti) p(osuit).

Iscrizione avente lo specchio alto 0·30, largo 0·14. Venne trovata in giugno a. c. presso S. Martino di Podstrana in Poljica. Vicino fu rinvenuta un urna cineraria di vetro, con dentro ossa cremate, un urna cineraria di terracotta con coperchio e dentro ossa cremate, una lucerna di terracotta col bollo NERI, parecchi balsamari di vetro.

Nella prima linea è incisa una N anzichè M, e le lettere della seconda sono incerte, nè è chiaro cosa possano significare. Dovrebbe essere il *nomen* di *Mercurialis.*

130 (1930)



...i]nfelici(s)simo posuit.

Dicembre 1893.

Frammento d'iscrizione trovato in giugno a. c. presso S. Martino di Podstrana in Poljica.

131

L· ART
CAST
LEG· VI

AEFFEC VSLEg
VI ·VICTRIC·

L(ucius) Art[orius] Cast[us] . . . . . leg(ioni)s VI. . . [pr]aefec[t]us le[g]ionis) VI Victric(is).

Frammenti d'iscrizione, a caratteri bellissimi, trovati in aprile a. c. non lungi dalla cappella di S. Martino di Podstrana di Poljica. Con riguardo a questa iscrizione frammentata, il cognome di *L. Artorius* che nell'iscrizione n. 1913 *C. I. L.* III, che fu trovata addietro 50 anni, a quanto mi riferirono alcuni contadini di Podstrana nella stessa località, in cui questi frammenti, dev'essere completato con *Castus* e non *Iustus*.

132 (1952)

D · M
AVICTO
RIFILIOP
IENTISSI
5 MOVI
XSITAN
NOSXXXI

D(is) M(anibus). A(ulo) Victori filio pientissimo, vixsit annos XXXI.

Iscrizione a caratteri grandi ed irregolari, trovata nell'a. 1873 nella località denominata „*Povrh stupov*" presso la cappella

di S. Martino di Podstrana, di proprietà di Grgo Kaštelančić, lungo la strada, che da Spalato conduce in Almissa. Lo specchio è alto 0·70 e largo 0·50.

Salona (Solin)

133 (1927)

D(is) M(anibus). Nutrici Ri. . .

Iscrizione avente lo specchio alto 0·34 largo 0·21, trovata in giugno a. 1893 a Rupotina di Salona. Pare non sia stata terminata.

134 (1935)

Caete[nnius] vel *Caete[nnia ?]....*

Frammento a caratteri regolari.

135 (1936)

AVRFLA*vius*
LEGITT*imus*
AVRELIA
AVRELIA
PARENT*es*

Aur(elius) Fla(vius) Legiit(imus). . .

Frammento d'iscrizione a carattesi di epoca bassa.

136 (M 921+M. 1488)

A E L · PROCVLE
D F · A N · XXX
POSVIT·AL·ASINI
VS · FIR · X · CONIV
GI INC*om*PARA
BIL*i*

Ael(iae) Procul(a)e d(e)f(unctae) an(norum) XXX, posui[t] A(ulus) Lasinius Fir(mus). . . . coniugi inc[om]parabil[i].

Nella quarta linea dopo F I R · dove l'iscrizione è rotta ed avanti C O N I V si vede ancora una X · che non sappiamo cosa possa significare.

Così vanno ricomposti i due frammenti d'iscrizione nel Museo n. 921 = (*B. D.* VIII p. 67; n. 187, Catal. p. 188 n. 921, *C. I. L.* III n. 8856) e n. 1488 (= *B. D.* XII p. 83 n. 72; *C. I. L.* III 9297).

137 (1924)

V E R A
Z O S E *min*
P A R E N *tes*
E T P V P L *en(us), (a)*

Frammento marmoreo a caratteri abbastanza regolari.

138 (1925)

ni Q V I S *super*
h AEC DVO *corpora aliud*
corpus pone R E V O *luerit*
S I N F E *ret*
SAN C T A *e ecclesiae*
Salonitanae. . . . . .

Frammento di sarcofago cristiano.

139 (544+1565+1802)

1802

VT
IODIVINI
ENTVM VOBIS 1565
VOTVM NOSTRVM ODCO
CTA NEXALI QVIDEM CIVGO
NTE POSSIMVS VTO SNVN
544 TIBVS TVIS NOBIS C um
hOC SECVLO CON
BVSTOR M

Così sono ricomposti e letti i tre frammenti d'iscr. si ne pubblicati *B. D.* VIII p. 138 n. 515 (= *C. I. L.* III n. 9635), *B. D.* XIII, p. 18 n. 22; *B. D.* XV p. 202 n. 88.

F. Bulić.

Le Gemme dell' I. R. Museo in Spalato

acquistate nell' anno 1893.

(Cont. Vedi p. 206 n. 12 a. 1892 (XV).)

1193. **Corniola.** Cerere in piedi, tiene nella destra protesa spiche, e la sinistra solleva verso la testa, su cui il modio (?); verso di lei vola un Amorino. Ai suoi piedi, due buoi. *Diam. vert. 19 mill. orizz. 14 mill.* (1892 Salona).

1194. **Corniola.** Testa di Giove Serapide col modio in testa. Alle parti due geni alati verso di lui in atto d' incoronarlo. *Diam. vert. 13 mill. orizz. 17 mill.* (1892 Salona).

1195. **Inicolo.** Tre Satiri danzanti. *Diam vert. 13 mill. orizz. 15 mill.* (1892 Salona).

1196. **Cristallo** (di monta). Vittoria alata con corona. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.* (1892 Salona).

1197. **Plasma di smeraldo.** Minerva galeata in piedi tiene nella destra protesa la Vittoriola e colla sinistra si appoggia sulla lancia; ai suoi piedi lo scudo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.* (1892 Salona).

1198. **Pasta vitrea giallastra.** Leone. (Zodiaco). *Diam. vert. 17 mill. orizz. 20 mill.* (1892 Salona).

1199. **Corniola.** Figura ignuda stante in piedi tiene nella destra e nella sinistra oggetti più davvicino indeterminabili. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 13 mill.* (1892 Salona).

1200. **Diaspro rosso** (mancante della metà a s.) Abbondanza colla cornucopia. *Diam. vert. 15 mill. orizz. 5 mill.* (1892 Salona).

1201. **Agata** (legata in frammento di anello antico di ferro). Figura ignuda incurvata davanti, tiene sulle spalle l'arco e nelle mani una lepre. *Diam. vert. 15 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1202. **Pasta vitrea rossastra.** Testa di efebo in rilievo. *Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1203. **Pasta vitrea giallognola.** Testa maschile davanti di cui una Vittoria. *Diam. vert. 18 mill. orizz. 17. mill.* (1893 Salona).

1204. **Pasta vitrea verdognola.** Testa di Socrate. *Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.* (1893 Salona).

(Continua) *Fr. BULIĆ.*

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di finanza GIUSEPPE MAROLI in Spalato.

(Continuazione. Vedi n. precedente).

---

131. **Corniola.** Satiro seduto su di una roccia che suona il doppio flauto.

132. **Corniola.** Testa di donna.

133. **Corniola.** Mano che tiene una cornucopia e delle spiche.

134. **Corniola**. Figura a metà ignuda, si appoggia colla sinistra sulla lancia e colla destra sullo scudo che sta per terra.

135. **Corniola**. Tre Grazie (?)

136. **Corniola** (scheggiata) Cornucopia vicino la quale una spica, un altro fiore ed una canna.

137. **Corniola**. Aquila legionaria colle ali spiegate, fra due insegne militari.

138. **Corniola**. Abbondanza con cornucopia.

139. **Corniola**. Genio alato in atto di camminare, tiene nella sinistra un torso e colla destra uno strumento musicale.

140. **Corniola** (scheggiata) Genio alato che si abbassa verso un oggetto più davvicino indeterminabile (mancante).

141. **Corniola**. Vaso a un manico e tripode (?)

142. **Corniola** Testa di donna.

143. **Corniola**. Putto con pileo, in atto di camminare, tiene nella sinistra un bastone.

144. **Corniola** (appena abbozzata). Abbondanza (?)

145. **Corniola** (scheggiata). Mercurio con caduceo e marsupio.

146. **Corniola**. Uomo ignudo stante in piedi, tiene nella sinistra il martello ed un ramo d' ulivo, nella destra protesa un oggetto più da vicino indeterminabile; ai suoi piedi un cane.

147. **Corniola** (guasta dal fuoco). Due figure stanti in piedi.

148. **Corniola** (scheggiata). Genio alato che si china in terra in atto di prendere un oggetto più davvicino indeterminabile.

149. **Corniola**. Mercurio con caduceo e marsupio.

150. **Corniola**. Cane colle zampe anteriori a terra.

151. **Corniola**. Maschera comica.

152. **Corniola**. Genio che cavalca un ippocampo.

153. **Corniola**. Due cavalli di corsa.

154. **Corniola** (scheggiata). Putto su di un travo, colle mani distese; dappresso una testa (?)

155. **Corniola**. Due mani che si atringono e framezzo un fior di papavero e due spiche.

(Continua) **F. Bulió.**

Il Ristauro del Campanile del Duomo di Spalato.

Con riferimento alle notizie efferte a pag. 200 di questo periodico dell'anno scorso (1892) sul ristauro del Campanile del nostro Duomo, siamo in grado di poter annunziare ai nostri lettori, che i lavori dello stesso continuano senza interruzione. In questo anno venne terminato il I. ordine fino agli archi, completato il ristauro del vestibolo e del vôlto, riposte in opera le vecchie colonne ed i nuovi capitelli, architravi etc., come pure furono ristaurati e rimessi a luogo i tre bassorilievi. Venne preparato inoltre materiale in abbondanza per gli ulteriori lavori, onde questi possano continuare con lentezza sì, ma necessaria almeno per ora all' esattezza e solidità di questo monumentale lavoro. Da un mese venne cominciato anche il ristauro della cornice dell' incoronamento, al quale scopo fu necessario levare dal loro posto le colonne del II. ordine. Quando sarà ultimato del tutto il I. piano colla cornice dell'incoronamento, e ciò probabilmente in aprile e maggio dell' anno venturo (1894), allora potrà trattarsi la questione di rimettere la scalinata d' ingresso alla porta maggiore del Duomo, per aprire in qualche modo sicuro l'ingresso in chiesa dalla piazza, attraverso la baracca di legno, ancora indispensabile per i lavori di ristauro.

Dal primo aprile 1892 al 1 aprile 1893 fu speso per i lavori di ristauro l'importo di fior. 18.000 circa; e dal 1 aprile a tutto novembre 1893 altri fior. 14.000. Dal principio del lavoro del ristauro, cioè dal gennajo 1890 alla fine di novembre 1893 fu speso l'importo complessivo di fior. 67.980. Di questi pel materiale vennero spesi fior. 20.700; per maestranza e mano d'opera fior. 37.365, per arpesi e perni di rame che uniscono le pietre fra loro f. 1257. Come è annunziato a pag. 188 di questo numero per i lavori dell' anno 1894 venne stanziato nel Preventivo dello Stato l'importo di fior. 30.000

La Redazione.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

della cessazione del Reggime Veneto (8 luglio 1357) fino alla Reggenza del Podestá Ser Gentile da Calli (novembre 1357)*.)

(Continuaz. Vedi a. prec.)

1357.

Dopo il congedo onorevole del Conte veneto Messer GIOVANNI QUERINI, la città di Spalato si resse mediante Consoli o Rettori in numero di quattro che dovevano cambiarsi ogni mese, come risulta dall'atto 8 luglio 1357, riportato dal Lucio nelle Memorie di Traù (Libro V c. 4).

Verso la metà del mese di luglio del 1357, in una Sessione del Consiglio sopra ricerca fatta dal Bano Nicolò Seć, (furono amnistiati tutti quelli che sotto il Regime dei Conti veneziani erano stati condannati sia alla pena di morte sia a quella del taglione sia a pene pecuniarie, come venne già fatto da quelli di Traù verso i propri condannati (accolta con voti fav. 37 contr. XII).

La proposta di Ser Madio di Micha perché in questo argomento non si faccia novità, fu respinta con 37 voti, avendo in favore soli voti 12.

Sessione 16 luglio 1357.

Trattandosi dell'elezione del Potestà. Ser Teodosio di Leone sostiene che si proceda all'elezione del podestà e gli si assegnino ducati 500 all'anno e che a tal fine sia sospeso lo statuto in questo caso, ammettendosi le tre prescritte proclamazioni,

---

*) Questo estratt doveva precedere quello del Reggimento di Ser Gentile, già pubblicato nel Bullettino.

e sia fatta oggi una sola proclamazione, e domani l' elezione del Podestà (accolti con 50 favor. e 3 contrari).

Sessione 17 luglio 1357.

Fu proposto se debbasi imporre una gabella *super omnibus quibus vivit homo*, vel non, pro *oneribus Comunis substinendis*.

Ser Teodosio di Leone sosteneva la necessità d' imporre tale gabella ma colla condizione che tale gabella fosse cessata appena conchiusa la pace tra il Re d' Ungheria ed il Comune di Venezia, e qualora la pace non si conchiudesse che la gabella fosse imposta per un solo anno. Respinte le proposte di Ser Zancio di Leone, che non si ponga gabella se non per oltre una libbra, e quella di Ser Doimo Bratani che si sospenda ogni deliberazione fino al ritorno degli ambasciatori spediti al Re fu conchiuso (favor. 30, contrari 23) che debba imporsi la proposta gabella.

Dietro proposta di Ser Sirichia di Lucaro fu conchiuso (fav. 33 contr. 20) che s' imponga la gabella di 6 denari per ogni libra.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno fu deliberato di differire l' elezione del Podestà (51 fav. e 2 contr.) — fu eletto (fav. 26, contr. 17) Nicola di Pietro Nicola quale Massaro del Comune in luogo di Ser Teodosio che deve andare in ambasceria al Re, — fu data facoltà ai Consoli coi Giudici (favor. 52 contr. 1) di eleggere i tre gabellieri, di stabilire il loro salario, e d' istruirli sul contegno da tenere nell' incorso del dazio di sei denari per ogni libbra.

Sessione 20 luglio 1357.

I Consoli propongono il quesito dell' elezione del Podestà — ed innanzi tutto da qual Provincia debba essere.

Fu deliberato (voti fav. 54 contr. 2) che il Podestà debba essere dalla Marca Anconitana, ma non dalla città di Ancona.

Ser Andrea Lucari opinava che il Podestà fosse dal Castello di S. Clapidio, che avesse il salario di 400 ducati per sè e suoi

famali, — proponeva poscia che fosse eletto Gerardino de' Gerardinis — e se questi non volesse accettare per tale salario, i Sindici possano aumentarlo fino a ducati 500 in moneta — Se infine, ad onta di ciò, egli non volesse venire, sia eletto quello che il detto Gerardino consigliasse di nominare.

Ser Madio di Micha opinava che Maestro Giovanni da Ancona, notaio del Comune di Spalato, fosse deputato quale Sindico e spedito nella Marca Anconitana, eleggesse quel Podestà che gli piacesse e ritenesse addattato, promettendogli il salario di ducati 500 annui in moneta, purchè l'eligendo non sia dalla Città di Ancona e suo distretto.

Ser Camurcio di Francesco consigliò che fossero, nel presente caso, ommesse tutte le formalità che esige lo Statuto pella nomina del Podestà — che si spedisca il suddetto Maestro Giovanni, con sufficiente mandato ond'egli elegga il Podestà da tutta la Marca d'Ancona, col salario di ducati 500 e che Maestro Giovanni abbia durante tale missione il salario di grossi 12 al giorno. Questo consiglio di Ser Camurcio fu accettato (fav. 46 contr. 10).

Sessione 22 luglio 1357.

Ser Gregorio di Pietro propose che i quattro Consoli coi tre Giudici avessero piena autorità di armar navigli, facendo fare le macchine ed ogni altra cosa a difesa e ad onore della Città, e ciò come meglio loro piacesse. Accettata la proposta (fav. 84 contr. 18).

Fu respinta la proposta di Ser Madio di Micha che avrebbe voluto che i soli Consoli e senza i Giudici avessero la detta autorità. Erano 18 pella proposta, 34 contro la stessa.

Sessione 25 luglio 1357.

I Consoli ed i Giudici col consenso della Curia avevano inviato degli ambassiatori e nuncii speciali ai Giudici al Comune ed agli uomini dell'isola Brazza affinchè questi facessero restituire gli animali dei cittadini di Spalato che si trovavano su quell'i-

sola, ed essendosi essi rifiutati di restituirli, Ser Comerclo di Francesco opinava che si differisse di fare qualsiasi passo contro i Brazzani, ma invece lo si facesse contro i Curzolani ed i Farensi che fecero delle novità contro gli uomini di Spalato e le cose loro, e così pure contro i Sibenicensi se così piacesse ai Signori Consoli e Giudici.

Ser Andrea di Lucaro era di parere che fosse fatta novità (fosse agito) contro tutti i sunominati.

Ser Teodosio di Leone consigliava che si agisse tosto a danno di quelli della Brazza, e che se a qualcuno dei nostri cittadini, il quale possiede animali od altri beni su quell'isola, venisse a mancare qualche cosa, non sia impedito di far valere il suo diritto sopra cose dei Brazzani le quali si trovassero contro il Dominio della Maestà regia, od entro la Giurisdizione di Spalato.

Questa proposta fu accettata. (Fav. 47 contr. 12).

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

I nostri monumenti

nel Preventivo dell' i. r. Ministero del Culto ed Istruzione pell' anno 1894.

Pel ristauro del Campanile del Duomo di Spalato venne preventivato l'importo di . . . . . f. 30 000

Pelle due cappelle S. Carlo (vicino la Rotonda) e S. Rocco (all'angolo della piazza del Duomo) passate in proprietà del suddetto Ministero e destinate ad essere demolite pell'isolamento del Duomo . . . . . „ 2.800

NB. La cappella di S. Barbara venne già demolita e quella di S. Rocco serve attualmente per deposito di attrezzi pel ristauro del Campanile.

Per acquisti del Museo archeologico in Spalato, affitti di magazzini per deposito di oggetti antichi, scavi

a Salona, sovvenzione al Bullettino di archeologia e storia dalmata . . . . . „ 4 800

Pel ristauro del Campanile di S. Marco a Lesina, opera di *renaissance* italiana con tinta romanica, la prima rata dell' importo complessivo di f. 5.200 . . . „ 2:100

Pel Museo di S. Donato in Zara . . . . . „ —.409

Elenco degli oggetti d' arte

acqu stat· nell' anno 1893 dall' ·. r. Museo Archeolog co a Spalato

(Continuaz. Vedi Bull. a. 1892 n. XII p. 213-214).

---

1). *Iscrizioni* (Cat. A): 145 pezzi, dal n. 1837 al n. 1981 incl. *App. Varia* 2 pezzi, dal n. 52 al n. 53 incl.
2). *Statue e Torsi* (Cat. B): 3 pezzi, dal 88 al n. 90 incl.
3). *Busti e Teste* (Cat. C): 2 pezzi, dal n. 120 al n. 121 incl.
4). *Bassorilievi* (Cat. D): 10 pezzi, del n. 167 al n. 176 incl.
5). *Frammenti architettonici* (Cat. E): 1 pezzo, n. 176.
6). *Terracotta* (Cat F) e ciò:
   a) *Mattoni, tegoli ed altri oggetti fittili più grandi*: 17 pezzi, dal n. 454 al n. 470 incl.
   b) *Vasi ed altri oggetti più piccoli*: 8 pezzi, dal 497 al n. 504 incl.
   c) *Lucerne fittili*: 13 pezzi, dal n. 562 al n. 574 incl.
7). *Vetri* (Cat. G): 10 pezzi, dal n. 1204 al n. 1213 incl.
8). *Metalli* (Cat. H): 36 pezzi, dal n. 3149 al n. 3184 incl
9). *Gemme* (Cat. I): 37 pezzi dal n. 1193 al n. 1229 incl.
10). *Ossi* (Cat. K): 17 pezzi, dal n. 913 al n. 929 incl.
11). *Monete* (Catalogo L) si va completando.
12). *Oggetti preistorici* (Cat. N): 7 pezzi, dal n. 122 al n. 128 incl.
13). *Biblioteca del Museo* (Cat. M): Si avevano 1317 opere in 2003 volumi e molti volumi di periodici.

Questo anno venne incrementata la Biblioteca di 60 opere in 74 volumi; si hanno quindi 1377 opere in 2073 volumi e molti volumi di periodici, avuti in cambio col *Bullettino*.

Dalla Direzione dell'i. r. Museo Archeologico

Spalato 31 dicembre 1893

Fr. BULIĆ.

Indice del Foglio.

Invito al I. Congresso di archeologi cristiani a Salona pag. 3.

Iscrizioni Inedite:

Antibaris (Antivari, Bar) pag. 67.
Arduba (Gardun ?) pag. 67.
Burnum (Ivoševci di Kistanje) pag. 49.
Epetium (Stobreč) pag. 28, 32, 164.
Nareste (Jesenice di Poljica) pag. 166.
Peguntium (Srinjine di Poljica) pag. 33, 177.
Salona (Solin) pag. 33, 50, 65, 81, 149, 161, 179.
Tragurium (Trogir) pag. 67.

Scavi nell'antico cemetero cristiano di Marusinac a Salona p. 4.
I dodici Apostoli figurati in sei agnelli in un marmo di Spalato p. 11. (Con tavola n. II. e due illustrazioni intercalate nel testo p. 12 e 21).
Spiegazione della rappresentazione del cippo sepolcrale di *A. Aemilius Rufus* pag. 36.
Osservazione sul significato della iscrizione della fibula aurea di *Delmatius* nel Museo di Spalato pag. 37.
Descrizione delle lucerne fittili dell' i. r. Museo in Spalato pag. 38, 53, 169,
Iscrizione Salonitana di *Duiona* (con una illustrazione intercalata nel testo a p. 40) pag. 39, 54.
Estratto dal libro „Consiliorum" della Comunità di Spalato pag. 45, 62, 136, 155, 171, 185.

Pei nostri monumenti pag. 47.
Epigrafe Salonitana di *Pomponius Zosimus* p. 68.
Teatro Romano a Lissa p. 72, 83.
Castel Sućurac p. 78.
Castel Papali p. 91, 104.
Mletačke izprave o knezu Bogiću Stratimiroviću p. 95, 108.
Iscrizioni antiche cristiane Salonitane restituite p. 97, 113, 129, 145.
Collezione delle Gemme del sign. G. Maroli p. 102, 119, 134, 153, 166, 182.
Predhistorički predmeti na Palagruži p. 112.
Ex libro viridi Com. Ragusii p. 120.
Critica dell' opera di Strakosch Grassmann *Der Einfall der Mongolen in Mitteleuropa* pag. 159.
Gemme antiche pag. 168.
Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati dall' i. r. Museo di Spalato negli anni 1892, 1893 pag. 168.
Nomi e marche di fabbrica su tegoli del Museo di Spalato p. 170.
Pel 50.mo Anniversario del dottorato di Teodoro Mommsen p. 176
Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato acquistate nell'a. 1893 p. 181.
Il Ristauro del Campanile del Duomo di Spalato p. 184.
I nostri monumenti nel Preventivo dello Stato pell' a. 1894 p. 188.
Elenco degli oggetti d'arte acquistati dal Museo nell' a. 1893 p. 189

Indice dei Supplementi.

Gli Statuti e le Riformazioni di Sebenico dalla p. I – VIII ; dalla. p. 1 – 28 incl.
Testamento di Pietro Canavelli ed altri documenti attinenti all' eredità dello stesso Canavelli dalla pag. 25 alla pag. 30 incl; pag. I – XIX incl.
Izprave i rodopis bosanskih bana i kraljeva Kotromanovića dalla pag. 1 alla pag. 20 incl.
L' Evangeliario Spalatense dalla pag. 1 alla pag. 20 incl.

Brevis historia I. Congressus Archeologorum Christianorum Spalati—Salonis habendi dalla pag. 1 alla pag. 11 incl.
Index Epigraphicus a. 1893 p. 1—6.

Indice delle Tavole.

Tav. I. Pianta del cemetero antico cristiano di Marusinac a Salona ad pag. 4.
Tav. II. I dodici Apostoli figurati in sei agnelli in un marmo di Spalato ad pag. 11.
Tav. III. Teatro romano a Lissa ad p. 72.
Tav. IV. Evangeliario Spalatense ad p. 6 del relativo Supplemento.

Indice della Copertina.

Elenco dei periodici scientifici che si hanno in cambio col „Bullettino di archeologia e storia dalmata“ p. 1.
Nekoliko rieči o Isusovcu Lovru Grisogono pl. spljetskom str. 3.
Predhistorijski predmeti nabavljeni g. 1892 za Muzej u Spljetu str. 5.
Documenti risguardanti alcune località di Dicmo p. 9.
Documento risguardante la famiglia Jelavić p. 11.
Diploma di nobiltà della famiglia Martinčić di Spalato p. 15.
Spomenici obitelji Lisičić starinom Dražića str. 19.
Izprave o obitelji Sinovčića u kneževini Poljičkoj str. 21.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

Supplemento al n. 12 del „Bull. di arch. e stor. dalm." a. 1893.

Index Epigraphicus

Bullettini 1893.

Composuit Fr. BULIĆ.

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

Aelia Procula p. 180, 136.
*A]elia [*T]ertulla p. 34, 17.
Aemilia Dracontilla p. 30, 5.
Q. Aeronius Helius p. 50, 31.
Anna p. 29, (3) *magis crediderim non nomen sed appellationem mulieris alentis, alumnae oppositum, ut matri opponitur filia.*
C. Aponius Verus p. 31, 8.
Arsinoe Ursula p. 53.
L. *Art[orius] *Cast[us] p. 178. 131.
Aur. *Fla[vius] *Legitt[itimus] 179, p. 135.
Aurelius p † 148; 164, 124.
Aurelius Dize p. 149, 85.
† Aurelius (H)ector p. 33, 14.
† Aurelius Marcianus p. 148.
Aurelius Messiamus p. 150, 87.
† Παμάδιος Αὐρέλιος p. 161, 105.
† Aurelius *Taditianus p. 148.
† Aurelius *Tegni[stus] p. 147.
Aurelius Varro p. 166. 128.
Aurelius Verus p. 166, 127.
Aurelia p. 52, 47; p. 179, 135.
† Aurelia Felicita p. 114, 88 B, 89 B.
Aurelia Ingenua p. 164, 124.
Caetennia Callir[h]oe p. 28. 1.
Caetennia Decimia p. 50, 30
Claudius (*in lateribus*) p. 170.
Q. Clodius Ambrosius (*in lateribus*) p. 170.
M. Cupitius M. f. Paulus p. 49, 29.
Cupitius Polio p. 49, 29.
† Flavius Dalmatius p. 146.
Firmius Eutyches p. 50, 30.
† *F[r]o[nt]inus *[I]usti[n]us p. 117.
Gaudentia Victorina pag. 28, 2.
*Hel]ius Tertius p. 50, 31.
L. Iulius Se . . . p. 165, 126.
*I]ulius *Secun[dinus] p. 50, 30.
C. *I(ulius) *Ur[sus] p. 67, 59.
C. Iulius Valens p. 34, 19.

Iul. Onesia (*in carneolo*) p. 153, 80.
Iulia Secundina p. 28 1.
Iulia Supera p. 29, 4.
† Iulia *Ve[ra] p. 165, 125.
Laelia Aeciale p. 29, 3.
A. Lasinius Firmus p. 180, 136.
Lollia Dracontilla p. 30, 6.
Lollia Lupa p. 31, 7.
Lollia Secundina p. 31, 7.
P. Lurius . . . p. 149, 86.
*Lu/tatius p. 32, 11.
Octavius Optatus p. 169 (*in lamina aenea.*)
Plaetoria Primitiva p. 162, 106.
Plaetoria Victorina p 162, 106.
Sex. Publicius Hesper p. 67, 58.
Sex. Publius Secundus p. 67, 58.
Q. Sergius *Epap/hroditus?] p. 150, 88.
Statilia Lupula p. 33. 13.
Titia Valentina p. 149, 85
Vibia Lione p. 30. 5.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

† Acidius (beatus) p. 199.
Aeciale p. 29 (3).
*Afro/disi/us p. 34, 18.
† *Agapitus p. 98; p. 131.
Ambrosius (*in lateribus*) p. 170.
† Andreates p. 131.
† Anianius *pro* Annianus p. 9, 4.
† Antonius p. 101, 1791.
*Aphro/disius p. 34 20.
† Ariver p. 101, 33 B.
† *Aspar p. 119.
† Augustina p. 118.
† Βεναβουδαμα p. 161, 105.
*Caete/nnius] p. 179, 134
Callir/h/oe p. 28 (1).
Callistiane p. 53.
Candida p. 166, 128.
*Can/didus p. 32, 9.
† Castorinus p. 199.
*Castus p. 178 (131).
† *Cons/tantius p. 99, 980.
Cotus p. 81, 70.
[?Cr/esce(n)s p. 28 (2).
† Criscentius p. 113, 116 B.
Cresce(n)s (*in lucerna fictili*) p. 169, 568.
† Dalmatius p. 146.
Decimia p. 50 (30).
Dize p 149 (85).
Dracontilla p. 30, (5); 30 (6)
† *Dulcitia p. 116; p. 199.
† *Endegarius p. 117.
*Epah/roditus?] p. 150, (88).
† Eustasia p. 130; p. 162, 107.
Eutyches p. 50 (30)
† Felicita p. 114.
Firmus p. 32, 11; 180 (136).
† Gemellinus presbeter p 199.
† *Germanus p. 199.

† /H/ector p. 33, (14).
Helius p. 50 (31).
Hesper p. 67, (58).
*Icar/us/ p. 67, 59.
Ingenua p. 164 (124).
† Ipotennusa p. 148.
† *Ja/nuarius/ p. 99, 1195.
† Iuliana p. 165, 126; 166, 126.
† */I/ust/in/us p. 117.
Legittimus p. 179 (135.)
Lione p. 30, (5).
† Lucianus p. 113, 117 B.
Lupa p. 31. (7).
Lupula p. 33 (13).
*Marcel[l..../ p. 66, 55.
† *Ma/rcel(l)ia/nus/ p. 100 474.
† Marcianus p. 148.
Max/imus, a/ p. 35, 22.
Menius p. 81, 70.
Mercurialis p. 177, 129.
Messiamus p. 150 (87).
† N . . . (sanctus) p. 8, 3.
Nero Claudius (*in lateribus*) p. 170.
Onesia (*in carneolo*) p. 153 (80).
Optatus (*in lamina aenea*) p. 169.
† Παμάδιος p. 161, (105).
*Pate[rius/ p. 52, 45.
† *Paulina p. 132.
Paulus p. 49, (29)
*Pie/ris p. 35, 25.
Polio p. 49, (29).
† Prima p. 35, 23.
Primitiva p. 162 (106).
Procula p. 180 (136).
*Pupi/enus/ p. 186, 137.
† Quintinna p. 148.
† Ricimirus p. 9, 4.
Romanensis (*in lucerna fictili*) p. 169, 567.
† Romanus p. 102, 1434.
Secundina p. 28 (1]; 31, (7).
*Secun/dinus/ p. 50 (30).
Secundus p 67, (58).
*Se . . . . . p. 165, (126)
† Seltimis (?) p. 147.
Severa p. 29, 3.
*Silv/anus/ p. 65, 49.
† Silvia p. 145.
Supera p. 29, (4).
† Taditianus p. 148.
† *Tegni/stus/ p. 147.
Tertius p. 50, (31).
*T/ertulla p. 34, (17).
† Thalasius p. 113, 117 B.
† *Truonosus p. 101, 124 B († 33 B).
Ursula p. 53.
Ursio p. 66, 56.
*Ur[sus/ p. 67, (59).
Valens p. 34 (19).
Valentina p. 149 (85).
† *Valeerius episcopus p. 131.
*Vale/rianus p. 34, 20; † * p. 146.
Varro p. 166, (128).
*Vera . . . † p. * 165, 125; 180, 137.
Verus p. 31, (8); 81, 70; 166 (127).
Victorina p. 28 (2); 162 (106).
A. Victor p. 178, 132.
† Viriace p. 146.
*Zose/minus p. 180, 137.

III. NOTABILIA.

DII DEAE
Genium Epetinorum p. 31, 8.
Mater magn[a? deo]rum p. 33, 13.
Silvanus p. 131, 8.
GEOGRAPHICA
† Afer p. 148; *p. 52, 41.
Amasia p. 49, 29.
Φοινίκης p. 161, 105.
*I]talia p. 52, 41.
Rider p. 166, 127.
Salonitanus p. 33, 14.
HONORES
† Consul p. Chr. a. 363 *vel* 377, *vel* 378 *vel* 390 . . . . .]anus IIII p. 131.
† Consules p. Chr. a. 385 [Fl. Arcadius Aug.] et *Bau[to] p. lo, 5.
† Consules p. Chr. a. 395 Olybrius et Probinus p. 118.
† Consul post Chr. a. 400 Stilicho p. 161, 105.
† Consules p. Chr. a. 418 *Honorius XII et Theodosius VIII p. 101, 562, 733.
† Consules p. Chr. a. 421 *Agri[cola et *Eustat]hius p. 98, 953.
† Consules p. Chr. a. 440 *Valentinianus et Anatolius p. 102, 1434.
† Consules post Chr. a. 440 Valentinianus Augustus et Anatolius p. 132.
† Consul p. Chr. a. 442 in Occidente Dioscorus p. 113, 117B.
† Consules p. Chr. a. 443 *(Petronius) Maximus II et Pa-erius p. 8, 3; p. 113.
† Consules p. Chr. a. 438 Theodosius XVI et Acilius Glabrio Faustus p. 132.
† Consules p. Chr. a. 459 Ricimer [et Fl. Patricius] p. 9, 4.
† *pos]t cons(ulatum) *O[lybrii] a. p. Chr. 491; p. loo, 474.
† Consul p. Chr. a. 511, Felix et [Secundianus] p. 8, 2.
† Consules p. Chr. a.... *Ar]cadius et Fl. Bauto p. 133.
† *post consulatnm Arc[adii] (a. post Chr.?) p. 115.
† Consules p. Chr. a.? Auxonius et Olybrius p. 133.
† Consules (p. Chr. a?) *Basilius..... p. 117, 1286.
† post consulatum dd. nn. Honorii et.... (a. p. Chr.?) p. 116, 203.
† *Mo[destus] II. .. a. p. Chr.? p. 147.
decurio municipii p. 166, 127.
*IIIIv[ir] *[i(uri) d(icundo) p. 83, 83; 67, 58.
se[vir ?] Aug(ustalis) p. 50, 31.
*III[III]vir p. 65, 53.
MILITARIA
eques ex singulari p. 149, 85.

Leg. XI (*in tessera plumbea*) p. 169.
Legio XI Claudia pia fidelis p. 49, 29; miles *id.* 49, 29; 166, 127.
Legio VI Victrix p. 178, 181; praefectus *id.*
tribunus *mi[litum] p 65, 53
TRIBVS
Polia p. 49, 29.
VARIA
Actumcelae? (*in gemma sculpta carneolo*) p. 168.
† arca *passim in titulis sepulchralibus christianis.*
ascia p. 28, 1; p. 34, 17.
† beatus p. 199.
† comes p. 199
† decies centena milia (follium ?) p 133.
delicata p. 30, 5.
delicatus p. 177, 129.
dep(ositio, itus) *passim in titulis sepulchralibus christianis.*
† *diac[onus] p. 100.
† ecclesia Salonitana p. 171; 180, 138.
† episcopus p. 131.
† *fabreca [ecclesiae ?] p. 133.
† fisci viribus dare p. 132.
† fol(les ?) p. 133.
† inferre ecclesiae argenti pondo . . . p. 99, 1195.
magister p. 81, 70.
militare p. 166, 127.
nutrix p. 179, 133.
† *piscina p. 148; p. *66, 54.
† Πιστῶν ἐν Χριστῶ p. 161, 105.
† presbeter p. 199.
† sanctus N . . . p. 8, 3.
† *s[ervus D[ei] p. 151, 91.
sub hac inscriptione p. 49, 29.
...vetustate corruptum restituit ex XXIII (milibus) h[s] rei publ(icae) [testamen]to leg[atis]... pag. 51, 32.
urna p. 164, 124.

IV. COMPENDIA SCRIPTVRAE.

B. M. bene merens *passim in titulis sepulchralibns.*
C. P. F. Claudia Pia fidelis p. 49, 29; *p. 82, 73 *passim in titulis militaribus.*
D. M. Dis Manibus *passim in titulis sepulchralibus.*
† DEP. depositio, depositus, deposita *passim in titulis sepulchralibus christianis.*
D. P. Depositio *passim in titulis sepulchralibus christianis.*
I. I. (*in pondere aeneo*) p. 169
I. B. (*in pondere aeneo*) p. 168.
I. P. (*in pondere aeneo*) p 168.
MNSO? p. 177, 129

NM numero p. 133.
Q. G. C. (*in lucernis*) p. 54 n. 555, 556.
Q. S? p. 150.
RP. res publica p. 133.
† VD vir devotissimus p. 199; p. 102, 1434.
V. S. L. M votum solvit libens merito *passim in titulis votivis.*

Dr. Lepes

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ

ANNO XVII.

SPALATO
Tip. A. Zannoni (St. Bulat)
1894.

Antonio Zannoni (St. Bulat) tipografo editore.
Fr. Bulić, redattore e proprietario.

DB
401
.V86
v.17

Iscrizioni Inedite.

Gardun (Arduba?)

1. (1985)

P ◆ ATTECIVS ◆ P ◆ F
VENIMARVS ◆ MI ◆
L ◆ COH ◆ VIII ◆ ↄ ◆ ATI
LI ◆ DOMO ◆ CLAV
VIRVNO ◆ ANO
XXI ◆ STIP ◆ II ◆
M ◆ RESSIVS
BRICOMARVS ◆ H ◆ EX ◆ T ◆
P ◆ C ◆

Lecia

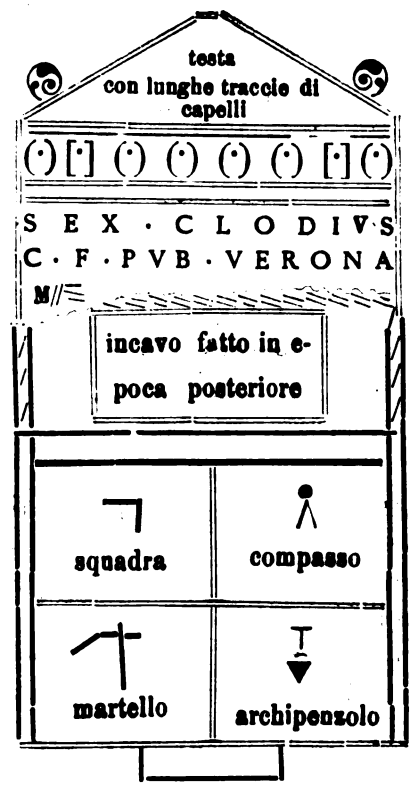
P(ublius) Atteciu, *P(ubli) f(ilius)*, *Venimaru*, *mil(es) coh(ortis) VIII*, *c(enturia) Atili*, *domo Claudio Viruno*, *an(n)o(rum) XXI*, *stip(endiorum) II*, *M(arcus) Ressius Bricomarus h(eres) ex t(estamento) p(onendum) c(ura it).*

Iscrizione a caratteri irregolari, su pietra calcare nostrano, avente lo specchio alto 0·45, largo 0·37 m, trovata in autunno a. 1893 a Gardun, in un fondo di Giuseppe Blić da Donji Dolac. Venne acquistata pel Museo.

In questa iscrizione ricorre la *coh(ors) VIII* senza l'aggiunta *Voluntariorum*. Un caso analogo abbiamo anche nell'iscrizione trovata a Andetrium (Muć) C. I. L. III. n. 2715. Sono rimarchevoli i cognomi *Venimarus* e *Bricomarus*, di origine norica. Un *Venimarus* ricorre nell'iscrizione C. I. L. III 4753 (*Venimari filia*), trovata nelle vicinanze di *Virunum*, donde era il soldato *P(ublius) Attecius Venimarus* di cui tratta questa iscrizione. Del cognome *Bricomarus*, di desinenza senza dubbio anche norica, non ci consta ci sia menzione nelle lapidi. La patria del defunto era *Claudium Virunum* (Maria-saal, Zollfeld).

Gennajo 1894. *1.*

2. (1982).



NA in nesso

Sex(tus) Clodius C(ai) f(ilius), Pub(lilia), Verona, m[iles]....

Iscrizione, ornatissima, alta complessivamente 1·35 e 0·47 m. larga e rotta in due pezzi, probabilmente in atto in cui, in epoca posteriore, nello specchio venne praticato un foro quadrato, per convertirla in altro uso. Con questo foro venne distrutta la maggior parte dell'iscrizione. Venne trovata anni addietro nel villaggio di Vojnić in un fondo di Mate Marušić.

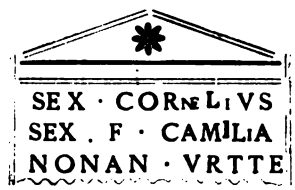
3. (1984)

C · PARP / / FAB
/ ARE // C / X
ANNORVM XIV
STIPENDIOR·XVI
N

C(aius) Parp[irius], Fabiā, ... annorum X . . (?) stipendior(um) XVI. . .

Frammento d'iscrizione a caratteri molto logori e poco leggibili, trovata anni addietro a Gardun.

4. (1983).

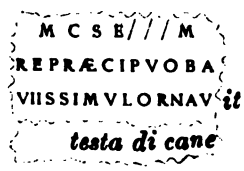


S(extus) Cornelius Sex(ti) f(ilius), Camiliā, Nonan. . . .

Frammento d'iscrizione nell'ultima linea logora e quindi illegibile, trovato anni addietro a Gardun.

Salona (Solin)

5. (1937).



. . praecipuo ba . . . . . viis simul ornavi[t . . . .

Frammento a caratteri piccoli, regolari. Pare frammento di carme.

6. (1938).

LEPTA
d O M O AN
T R H E RE
R E M D
T I

Frammento a caratteri irregolari.

7. (1939).

T A I

Frammento a caratteri di epoca bassa.

8. (1940).

M
IMI
fr ATRI

RI in nesso

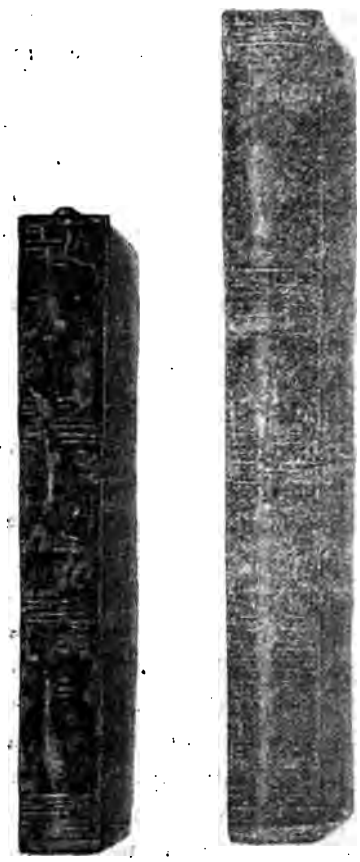
Frammento a caratteri irregolari.

F. Bulić.

Antichi calamai romani nel museo di Spalato.*)

Fra i tanti piccoli oggetti antichi di metallo, specialmente appartenenti all'industria ed all'uso domestico, i quali si trovano in gran numero nel Museo di Spalato, e che in gran parte provvengono da Salona e dalle più prossime vicinanze, meritano speciale attenzione parecchi utensili da scrivere romani, che ultimamente furono esposti dall'i. r. Ministero del Commercio all'esposizione del Museo Postale di Vienna. Fra questi vi sono parecchi stili di metallo (*stiligraphia*) di diverse forme e dimensioni: un compasso, due penne di metallo, ed i seguenti calamai (*atramentarium*, μελανοδόχιον, καλαμάριον), i quali sia per la forma,

*) Questo articolo fu pubblicato anche nelle *Mittheilungen der kk. Centralcommission für Kunst-und historische Denkmale* 1893, XIX Bd., III Heft p. 164—166.



a

Fig. 1. (Salona). Fig. 2.

sia per il contenuto, meritano speciale menzione e di cui qui vien data una breve descrizione, accompagnata da illustrazione. L'oggetto alla fig. 1, rappresentato in grandezza naturale, è un astuccio cilindrico di bronzo, con parecchi cerchi incisi nel metallo stesso e fatti a tornio, e precisamente, in modo da dividere la lunghezza dell'astuccio in tre parti. Il coperchio forma una prolungazione dell'astuccio e lo chiude perfettamente. Le due basi dell'astuccio sono infossate a cono, l'*a)* con un rilievo centrale, in cui sono ancora visibili le traccie del perno del tornio. L'oggetto, quando fù trovato nel 1886 a Salona, avea il coperchio ossidato e contenevа inchiostro. Lo stesso si conserva nel Museo di Spalato sotto il N.ro 1927, Cat. H.

Il secondo oggetto (v. fig. 2) in grandezza naturale, trovato anche a Salona nel 1887, assomiglia nella forma al precedente, soltanto ha una fila di cerchi di più, perché è più alto, e conteneva, come il precedente, una polvere nera, cioè inchiostro. Si trova nel Museo sotto il N.ro 2243. Cat. H.

L'oggetto alla fig. 3 che fu trovato nel 1884 a Salona (ora in Museo sotto il n. 1277) in più pezzi, che furono poscia riuniti e completati, è del pari di forma cilindrica: esso forma un

astuccio adorno di fregi e presenta più cerchi, fatti probabilmente a tornio. Lo stesso doveva contenere anche dell'inchiostro.

Il seguente oggetto, che fù trovato qualche anno fa, e probabilmente anche a Salona, e si trova in Museo al N.ro 147 (rappresentato in tre pezzi a pag. 9 alla fig. 4) è del pari cilindrico, solamente che verso un'estremità si ristringe un po' a foggia di cono.

Fig. 3. (Salona).

Lo stesso è pure di bronzo e fù trovato ancor pieno d'inchiostro, che naturalmente col tempo si ridusse ad una massa compatta. Nel centro della base superiore v'è un foro per intingere la penna. La parte superiore (riprodotta separatamente alla fig. *a*) forma il coperchio sul quale vi sono tre cerchi concentrici, gli interstizi dei quali sono ripieni di una specie di smalto. L'interstizio esterno consiste d'uno smalto, fatto di pasta nerastro-azzurrognola, su cui vi sono piccoli fregi bianchi a fiori a foggia di croce. Il secondo interstizio è fatto di smalto verde, come il primo, con ornamenti a fiori bianchi a croce. Il campio medio è formato d'uno smalto giallastro con fiori a cinque petali, di cui quelli di mezzo sono bianchi, gli altri quattro all'intorno neri. Il coperchio, guasto alla periferia e mancante, conteneva nella parte inferiore un bastoncino dello stesso metallo che adatta al foro dell'astuccio, e gli serviva naturalmente quale turacciolo.

Però fra tutti i calamai del Museo il più interessante è quello riprodotto in grandezza naturale a pag. 10 alla fig. 5. Consta di due cilindri di bronzo saldati insieme lungo un lato e portanti sul manto due anelli in rilievo. Ognuno di questi due cilindri è provvisto alla base superiore di un piccolo coperchio circolare, che ha metà della grandezza della base ed è girabile intorno ad una cerniera. Alla periferia del coperchio e di fronte alla cerniera vi è un fermaglio in forma di perno girevole con aletta perpendicolare, posta all'estremità inferiore. Per chiudere il coperchio si gira il perno fino a tanto che l'ala inferiore si adatti all'orlo interno del cilindro; per aprire si gira il perno fino a che l'ala si liberi

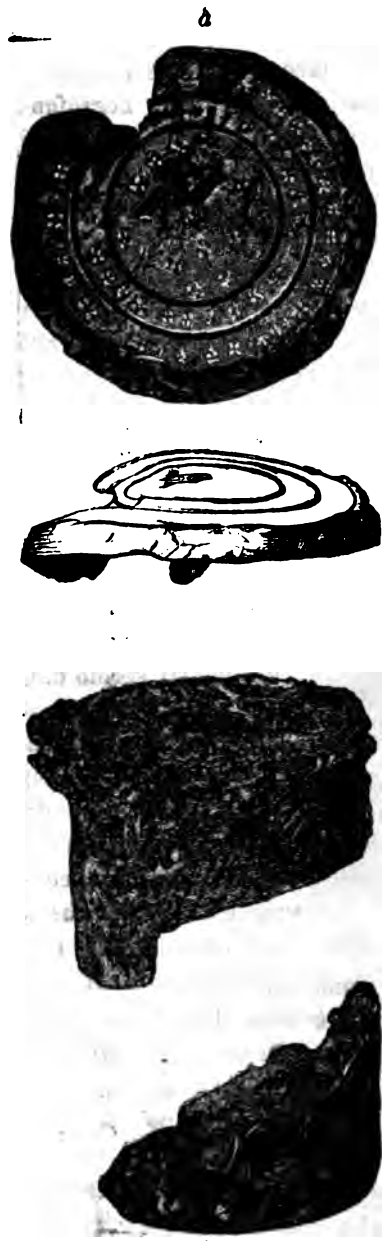
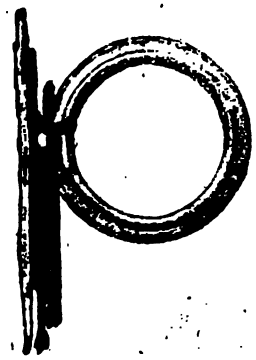


Fig. 4. (Salona).

dall' orlo. Per poter portare il calamaio, si introduceva fra i due perni dei fermagli una lastrina rettangolare, munita di anello (che per altro andò perduto, e perciò dovette venir sostituito con un nuovo), la quale lastrina alle due estremità porta nel mezzo due intagli semicircolari, nei quali vengono a introdursi i due perni, che girati fermavano i coperchi e fermavano la lastrina sugli stessi. Questo calamaio, così interessante per il suo modo di chiusura, fù trovato nell'a. 1888 a *Siculi*, o *Sicum*, ora Bihać, presso Castelnuovo, a 20 klm. ad occidente di Salona nella direzione di Traù, ass'eme con altri oggetti: fibule, istrumenti chirurgici, chiavi, curadenti, curaorecchi e specchi, e si conserva presentemente nel Museo di Spalato sotto il n.ro 2372. Esso assomiglia a quello riportato nell' Atlante culturoistorico di Schreiber, I. Evo antico, Tavola XCI, Illustrazione 5.

I descritti calamai contenevano tutti, in maggior o minor quantità, inchiostro solidificato, del quale il cons. tálico Dr. Alessandro Bauer, Corrispondente dell' i. r. Commissione Centrale, diede la seguente anal si.

„Secondo l' opinione della maggior parte degli scrittori, l'inchiostro degli antichi assomigliava alle moderne specie di china



(*Tusch*). Plinio ed altri descrissero l' inchiostro come una mescolanza di fuliggine o negrofumo con colla o gomma. A questa mistura s' aggiungeva secondo alcuni dati anche il nero di seppia, come pure è probabile che gli antichi nella fabbricazione dell' inchiostro adoperassero anche il vitriolo ; perchè in molti manoscritti greci e romani, che furono alterati nel Medio Evo, mediante raschiature si trovarono materie tanto ricche di vitriolo(?) che con mezzi chimici fu possibile renderli nuovamente leggibili. Secondo Holtz Ostenwald, dalla fine del III. secolo a. C. si cominciò adoperare per la fabbricazione dell'inchiostro, anzitutto in Grecia, un decotto di feccia di vino(?), la „materia colorante del vino", che si riscontra in quasi tutti i manoscritti antichi fino all' introduzione dell' inchiostro di noci di galle nel secolo XIV., che del resto è una invenzione araba, come del pari devesi riguardare anche la China (*Tusch*) un' invenzione dei Chinesi, i quali la preparavano già nell' epoca 260-220 a. C., anzi secondo Jametat in una forma un po' più perfetta già nel 2697 - 2597 a. C.

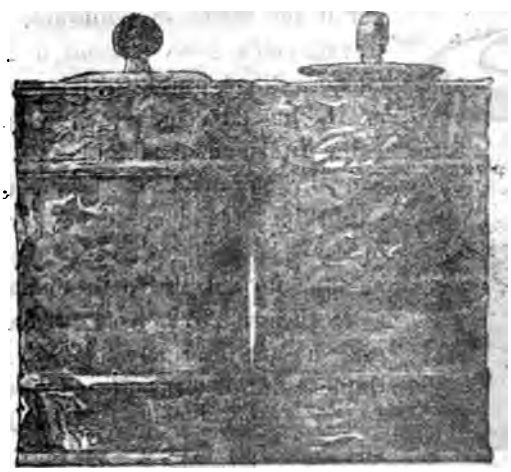


Fig. 5. Sicull o Sicum (Bihać).

Avuto riguardo a queste circostanze si passò ad un dettagliato esame dei quattro vasi sopra descritt (fig. 1, 2, 3, 4). Anzi tutto è da osservarsi, che i due vasi più grandi si trovano in uno stato di distruzione molto avvanzato e che il contenuto primitivo de-

gli stessi sembra sensibilmente alterato da influenze esterne, nonchè commisto in grande misura a materie straniere, mentre i due tubi oblunghi, assai poco alterati, diedero fondate speranze di poter ricavarne quale materiale di prova una parte per quanto piccola del contenuto primitivo.

Di fatti mediante un filo di platino si estrasse da uno di questi tubi attraverso un'apertura preesistente una polvere nera, che constava in parte di carbone assai tenero e presentava tutte le qualità di un negrofumo finissimo. La quantità di questo carbone assai facilmente infiammabile ed alquanto imbevuto d'idrogeno importava 34·5 % del contenuto totale del tubo; il resto non infiammabile consisteva principalmente di rame, derivante evidentemente dalla sostanza metallica dei recipienti, e di calce.

I recipienti maggiori contenevano rame, un po' di piombo, traccie di stagno, ferro, traccie di zinco e manganese, argilla, calce e magnesia, e questo contenuto era talmente misto a carbonato di calce ad argilla ed a sabbia quarzosa (sabbia di mare?), da render impossibile un giudizio sicuro sopra la natura del contenuto primitivo.

Vitrioli solubili non poterono con sicurtà rintracciarvisi. Bensì tanto l'estratto acquoso, quanto la soluzione nell'acido muriatico della massa terrosa del contenuto, sì dei grandi che dei piccoli recipienti, accusano la presenza di acido solforico; però, naturalmente, non si può affermare, che questo derivi da vitriolo, tanto meno poi che sia stato contenuto nella massa originaria.

All'analisi di materie organiche si dovette rinunziare del pari per ragione facilissima a comprendersi. Ma in base dei risultati ottenuti coll'analisi, con riguardo speciale al carbone trovato nei tubetti oblunghi, si può conchiudere *che non è priva di base l'opinione, che questi vasi abbiano contenuto un inchiostro carico di carbone*".

F. Bulić.

Le Gemme dell' I. R. Museo in Spalato acquistate nell' anno 1893.

(Cont. Vedi n. prec.)

1205. **Corniola.** Minerva galeata, tiene sulle spalle lo scudo e nella s. la lancia *Diam. vert. 11 mill. orizz. 5 mill.* (1893 Salona).

1206. **Pasta vitrea giallastra,** a una falda bianca. Due guerrieri armati uno dirimpetto dell' altro. *Diam. vert 15 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1207. **Pasta vitrea giallognola.** Testa galeata a s. *Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1208. **Pasta vitrea bianca.** Figura colla mano s. sollevata. *Diam. vert. 14 mill orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1209. **Diaspro verde** a macchie rosse. Minerva galeata con scudo nella mano sinistra e colla destra in procinto di gettare una lancia. *Diam. vert. 11 mill. orizz. 7 mill.* (1893 Salona).

1210. **Agata** (scheggiata). Figura poco riconoscibile sotto un albero. *Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1211. **Agata.** Genio alato, tiene nella sinistra la lancia e nella destra lo scudo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1212. **Corniola** (mancante della parte superiore). Testa muliebre. *Diam. vert. 9 mill. orizz. 12 mill.* (1893 Salona).

1213. **Corniola** (in frammento di anello antico di ferro). Due majali sotto di un albero. *Diam. vert. 9 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Gardun).

1214. **Corniola** (scheggiata). Pescatore che solleva colla canna da pesca un pesce pendente dal filo. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 12 mill.* (1893 Salona).

1215. **Pasta vitrea nera** (parte di anello vitreo). Leonessa a destra. *Diam. vert. 10 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1216. **Corniola.** Chimera. *Diam. vert. 9 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1217. **Diaspro verde.** Abraxas con testa di gallo e piedi di serpente. *Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill.* (1893 Salona).

1218. **Corniola.** Testa galeata a sinistra. *Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1219. **Corniola** Figura ignuda colle mani protese, nelle quali tiene due oggetti più davvicino indeterminabili. *Diam. vert. 17 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1220. **Corniola.** Figura muliebre ignuda tiene nelle mani protese due oggetti più davvicino indeterminabili. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1221. **Pasta vitrea rossastra.** Tre capri accovacciati. *Diam. vert 11 mill. orizz. 14 mill.* (1893 Salona).

1222. **Corniola.** Granchio di mare. *Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill.* (1893 Salona).

1223. **Pasta vitrea giallastra.** Pesce. *Diam. vert. 5 mill. orizz. 6 mill.* (1893 Salona).

1224. **Agata** (scheggiata). Testa muliebre e dietro cranio di morto. *Diam. vert. 8 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

F. BULIĆ.

Collezione delle Gemme

dell' i. r. Commissario Sup. di Finanza GIUSEPPE MAROLI.

in Spalato.

(Continuazione e fine. Vedi n. prec.)

---

156. **Corniola.** Scarafaggio.
157. **Corniola.** Testa di putto.
158. **Corniola.** Farfalla, verme e tridente.
159. **Corniola.** Coniglio.
160. **Corniola.** Pecora.

161. **Corniola**. (mancante della metà inferiore) Parte superiore di figura umana.

162. **Corniola** (scheggiata). Mercurio col caduceo nella sinistra e corona nella destra sollevate. Davanti di lui l'Abbondanza, cornucopia e timone.

163. **Corniola** (cheggiata) Figura stante in piedi.

164. **Corniola**. Vecchio seduto.

165. **Corniola**. Capriolo.

166. **Corniola**. Gallo davanti di cui un pomo granato.

167. **Corniola**. Figura ignuda che tiene un ramo di palma.

168. **Corniola** Colonna su cui un vaso di fiori e due uccelli. Sotto due delfini.

169. **Corniola**. Vittoria alata con ramo di palma, calpesta un uomo coi piedi.

170 **Corniola**. Uomo seduto suona la cetra ; davanti di lui un oggetto più davvicino indeterminabile.

171. **Corniola**. Cinghiale.

172. **Corniola** (scheggiata). Vecchio che si appoggia sul bastone ; davanti di lui un cane.

173. **Pasta vitrea**. Protome di figura colle mani stese (Orante cristiano). Intorno lettere non facilmente decifrabili.

174. **Corniola**. Gru (?)

F. Bulić.

Pei nostri monumenti.

I primi giorni di gennajo dell'anno corrente il direttore del locale Museo archeologico prof. Fr. Bulić venne chiamato a Vienna per prender parte alle conferenze convocate dall'i. r. Ministero del culto ed istruzione, nelle quali vennero trattate parecchie questioni dei Musei di Stato nella Monarchia. A queste conferenze presero parte, il capo-sezione al Ministero Conte Latour quale preside, il referente al Ministero in affari archeologici Barone Weckbecker, il

prof. d'archeologia all'università di Vienna O. Benndorf, il prof. ed architetto del duomo di Spalato cons. ed. L. Hauser, il direttore del Museo di Corte cons. Kenner, il direttore del Museo di Spalato Fr. Bulić, il custode aggiunto al Museo di Corte R. Schneider, il dir. del Museo d'Aquileja E. Majonica, il prof. ginn. di Pola A. Weisshäupl, l'aggiunto al Museo Austriaco Dr. Massner. Quel che riguarda il nostro Museo fu stabilito di pubblicare un catalogo illustrato degli oggetti che contengono le varie sezioni museali, e poi un catalogo speciale anche illustrato degli oggetti d'industria antica. Una conferenza speciale ebbe poi il direttore del nostro museo col capo-sezione conte Latour e col referente secr. barone Weckbecker su tutti gli argomenti risguardanti le nostre antichità. Possiamo intanto annunziare che lo Stato è seriamente intenzionato di erigere a Spalato un nuovo edifizio Museale sul fondo che il Comune, vorrà a questo scopo cedere, verso certe condizioni, come di già si è obbligato.

Il Comune di Spalato poi ha già ripetute volte dichiarato solennemente di venire volentieri incontro ai desiderî dello Stato in questo riguardo. E così speriamo che fra non molto si verrà all'attuzione di questo progetto così vitale per gli interessi scientifici ed anche materiali della nostra città.

Il giorno 11 gennajo a. c. il direttore del museo archeologico conservatore Fr. Bulić ed il prof. L. Hauser architetto del Duomo di Spalato, quali membri del Comitato promotore pella fabbrica della nuova Chiesa Cattedrale in Spalato, conseguentemente isolamento del mausoleo di Diocleziano, furono ricevuti in udienza da S. M. l'Imperatore, per presentargli l'Invito e lo Statuto della Società per il sudetto scopo. Sua Maestà accolse benignamente l'Invito, promise il Suo appoggio e s'informò sui lavori di ristauro al nostro Campanile e sul nuovo Museo archeologico.

La Redazione.

„BIHAĆ“

Hrvatsko Družtvo za istraživanje domaće povijesti u Splitu.

Odavna se osjećala potreba, da se u Splitu i u okolici, bogatoj svakojakim spomenicim, a izobilja onim iz dobe naše hrvatske narodne dinastije, ustroji *Družtvo,* koje bi spomenike iz ove dobe, pa i iz kasnijih, iztraživalo, proučavalo i čuvalo. Toj se potrebi, na želju rodoljuba svakog stališa ove okolice, eto početkom ove godine doskočilo, te se je ustrojilo *Družtvo* pod gori navedenim naslovom. Uprav radostnim srdcem pozdravljamo ovi rodoljubni podhvat. Suvišno bi bilo da mi ovdje preporučavamo ovo *Družtvo* rodoljublju našega naroda, pošto puštamo rieč samomu Promicateljnomu Odboru, da on — u Pozivu, tiskanu u posebnoj knjižici, uz dotični Pravilnik i ovdje priloženu, — progovori od srdca srdcu naroda, čiju prošlost Družtvo *„Bihać“* hoće da iznese na vidjelo. Naravski mi ćemo pratiti svaki korak novoga Družtva na polju njegova plemenita rada. Bilo *Družtvu* sretno, kako uhvamo da hoće, uz požrtvovno rodoljublje našega naroda!

Uredništvo.

Il rev. Don Apollonio Zanella cooperatore di Lissa, benemerito cultore di storia ed antichità patrie, venne nominato a Corrispondente dell' i. r. Commissione Centrale pell' indagine e conservazione dei monumenti antichi.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

151. v. 32. viri loci illius mi-	viri loci illius adoraverunt eum
[illegible]	et miserunt.
152. v. 32. tetigerunt salvi.	tetigerunt eum salvi.
Cap. XV.	Cap. XLV.
153. v. 3. nam Deus dixit.	Deus enim dixit.
154. v. 5. dicitis.	dicites.
155. v. 6. honorificabit.	honorificavit.
156. v. 6. aut matrem suam.	aut matrem.
157. v. 6. irritum.	inritum.
158. v. 7. Isaias.	Esaias
159. v. 10. intelligite.	intellegite.
160. v. 11. in os coinquinat.	in os homini quoinquinat.
161. v. 11. coinquinat.	quoinquinat.
162. v. 14. caeci sunt et duces caecorum.	caeci sunt duces caecorum.
163. v. 17. intelligitis.	intellegetis.
164. v. 17. in secessum.	in secessu.
165. v. 19. blasphemiae.	blasphemiae, avaritia, nequitia, dolus.
166. v. 20. coinquinat.	conquinat.
	Cap. XLVI.
167. v. 21 Sidonis.	Sydonis.
168. v. 23. dimitte eam.	Domine demitte eam.
169. v. 24. Ipse autem.	Jesus autem.
170. v. 30. et accesserunt ad eum turbae multae.	et accesserunt turbae multae.
171. v. 30. mutos, caecos, claudos.	mutos, clodos, caecos.
172. v. 30. curavit eos.	curavit eos omnes.
173. v. 31. claudos ambulantes.	clodos ambulantes.
	Cap. XLVII.
174. v. 32. Misereor turbae quia.	misereor turbae huic quia.
175. v. 32. dimittere.	demittere.
176. v. 33. panes tantos.	tantos panes.
177. v. 34. Quot habetis panes.	Quod panes habetis.

178. v. 36. Et accipiens septem.	Et accipiens Jesus septem.
179. v. 39. dimissa.	demissa.
180. v. 39. in navicularam.	in navicula.
181. v. 39. in fines Magedan.	in fines Magedam.
Cap. XVI.	
182. v. 1. tentantes.	temptantes.
183. v. 2. illis.	eis
184. v. 2. dicitis.	dicites
185. v. 7. intra.	inter.
186. v. 7. accepimus.	accipimus.
187. v. 7. cogitatis.	cogitates.
188. v. 8. intra.	inter.
189. v. 9. intelligitis.	intellegites.
190. v. 9. v. 10. quod.	quot.
191. v. 11. Quare non intelligitis quia non de pane dixi.	Quia non de pane, dixi.
	Cap. XLVIII.
192. v. 13. Venit autem Jesus in partes.	Cum venisset autem Jesus in partes.
193. v. 13. Quem dicunt homines.	Quem me dicunt homines.
194. v. 16. Respondens Simon.	Respondens autem Simon.
195. v. 17. revelavit.	revelabit.
196. v. 17. qui in coelis est.	qui est in coelis.
197. v. 19. ligatum et in coelis.	ligatum in caelis.
198. v. 20 quia ipse esset Jesus Christus.	quia ipse est Christus.
	Cap. XLIX.
199. v. 21. oporteret eum ire Jerosolimam.	oportet eum ire Hierosolymam.
200. v. 21. a senioribus et scribis.	a senioribus plebis et scribis.
201. v. 22. assumens.	adsumens.
202. v. 23. Satana.	Satanas.
203. v. 23. ea quae hominum.	ea quae hominum sunt.

204.	v. 26. mundum universum.	universum mundum.
205.	v. 27. filius enim.	filius autem.
	Cap. XVII.	Cap. L.
206.	v. 1. Et post dies sex.	Et factum est post dies sex.
	v. 1. assumpsit.	adsumpsit.
207.	v. 3. ecce apparuerunt.	apparuit.
208.	v. 4. Moysi unum.	et Mosi unum.
209.	v. 5. ecce nubes lucida.	ecce lux lucida.
210.	v. 10. oporteat.	oportet.
211.	v. 14. cadit.	cadet.
212.	v. 14. crebro.	crebo.
213.	v. 16. Respondens autem Jesus.	Respondens Jesus.
214.	v. 16. Afferte.	Adferte.
215.	v. 17. illum.	eum.
216.	v. 17. hora	ora.
217.	v. 19. impossibile.	inpossibile.
218.	v. 22. resurget.	resurgit.
		Cap. LI.
219.	v. 23. didrachma accipiebant.	didragma exegebant.
220.	v. 26. hamum.	amum.
	Cap. XVIII.	Cap. LII.
221.	v. 1. in illa hora.	in illa die.
222.	v. 2. et advocans Jesus parvulum.	et vocans Jesus parvolum.
223.	v. 3. sicut parvuli.	sicut parvoli
224.	v. 3. non intrabitis.	non intrabites.
225	v. 3. in regnum caelorum.	in regno caelorum.
226.	v. 5. et qui susceperit.	et qui susciperit.
227.	v. 5. me suscipit.	me suscepit.
228.	v. 7. vae mundo.	vae autem. . . . . mundo.
229.	v. 7. vae homini illi.	vae homini per quem.
230.	v. 8. projice abs te.	proice abs te.
231.	v. 8. vel claudum.	vel clodum.

232. v. 8. duas manus.	duas manos.
233. v. 9. et si oculus tuus	et si oculos tuus.
234. v. 9. et projice.	et proice.
235. v. 9. cum uno oculo.	cum unum oculum.
236. v. 10 ex his pusillis.	ex pusillis istis.
237. v. 10. in coelis.	in caelis.
238. v. 10 qui in coelis est.	qui in caelis est.
239. v. 12. nonne relinquit.	nonne relinquet.
240. v. 13. quia gaudet.	quia gaudebit.
241. v 14. qui in coelis est.	qui in caelis est.
	Cap. LIII.
242. v. 15. si autem peccaverit.	quod si peccaverit.
243. v, 15. lucratus eris.	lucratus es.
244. v. 16. si autem te non audierit.	si autem non te audierit.
245. v. 18 in coelo.	in caelo.
246. v. 18. erunt soluta et in coelo.	soluta erunt et in caelo.
247. v. 19. qui in coelis est.	qui est in caelis.
248. v. 20 ibi sum in medio eorum.	ibi et ego sum in medio eorum.
249. v. 21. quoties peccabit.	quotiens peccavit.
	Cap. LIV.
250. v. 23. ideo assimilatum est.	ideo simile aestimatum est.
251. v. 23. coelorum.	caelorum
252. v. 24. qui debebat ei.	qui debebat
253. v. 25. et reddi.	et reddi debitum.
254. v. 30. in carcerem.	in carcere.
255. v. 33. misereri conservi tui.	misereri conservo tuo.
256. v. 35 coelestis.	caelestis.
Cap. XIX.	Cap. LV.
257. v. 1. et venit in fines.	et venit in finibus.
258. v. 1. trans Jordanem.	trans Jordanen.
259. v. 3. tentantes eum	tentantes eum.

Così la presente faccio a questi Orfani di q.m Ellia figliuolo di q.m Luca, Antico Nobile come di sopra Kotromanovich, alli quali che la presente possa servirli in ogni luoco e tribunale, e che resti la memoria delle sue beneficenze, e benemerenze dinanti il Sermo Prencipe Veneto, e del popolo, che hà estrato dalle infedele mani. In quorum

L. S. P. Affermo io fra *Luca Breggich*, attual parroco di Potravje, e munisco con sigillo mio usuale, non avendo sigillo parochiale.

L. S. N. *Zuanne Ugolini* di Veneta Autorità Nodaro Publico hà fatto tradure dall' originale scritto in idioma illirico, essistente appresso e nelle mani del Reverendo Padre Gregorio Cotromanovich, detto Petcovich Minor Osservante, Paroco di Potravie, fedelmente incontrato, sottoscritto, e sigilato.

Ommessa la legalità dell' Illmo Regim.to di Spalato 8 Octobre 1777.

IX.

Universis et singulis, ad quos fidem facio, et attestor ego infrascriptus parochus Brochiensis, territorii Civitatis Mostar, sub imperio Ottmanovich Czar; cum in cartis Diplomatis Nobilissimae Domus, et Familiae Joannis Cotromanovich, sive Cotromani, in quibus cartis Diplomatis continetur Maestas Regia, et firmiter (r. B. fideliter) insertam die 26 Julii anno Dni 1650. Joannes Cotromanovich Tudescus, qui fuit Generalis Belae Regis Hungariae.

Joannes Cotromani — Orbianus hunc mortuo Bano Calino, deinde hunc Cotromanum Alamanum Ducem egregium a Bela Rege Hungaria mox praedicta occasione inimictiae capta, et ex dicta praetensione supra Bosnam cum exercitu misit, qui Ninoslavo victo et expulso, subjugavit totum Principatum Bosnensium. Eique ob rem hanc gestam Bosnensium Principatum donatum fuisse a Bela rege Hungariae, et hoc confirmatum fuit Joanni de Cotromani, ut sit Dux Bosnae Argentinae anno 1194.

De progenie, stirpe ac descendentia Joannis de Cotromani sunt sequentes Reges, et uxores Reginae:

Rex 1. TVARTCVS I.	JELINA, seu JELIZZA.
Rex 2. DABISSA.	ZVITA, seu ZVITIZZA.
Rex 3. TVARTCVS II.	JELINA, seu JELIZZA.
Rex 4. OSTOJA CRISTICH.	GRVVBA repudiata, JEZZA VXOR HARVOJAE
Rex 5. STEPHANVS JABLANOVICH.	Inuptus obiit.
Rex 6. THOMAS CRISTICH.	CATHARINA Romae jacet.
Rex 7. STEPHANVS TOMASCEVICH.	MARIA HVNGARA.

Tuartcus Banus et Rex Bosnae Argentinae, nepos Stephani, et Stephanus legitimus filius Wladislavi q.m Joannis de Cotromani, Ducis Bosnae ut supra; et Tuartcus primus Rex fuit coronatus anno Domini 1376, in qua coronatione apelatus est Stephanus Primus Rex Bosnae. Qui fabricavit Tuartcus Rex Cotromanovich in Narona thurim, quam proclamavit Barstianick. In Buca Cotrigesi fabricavit unum castellum, quem nominavit Castel Nero. Obiit iste Rex anno Domini 1391.

Joannes Kotromanovich, Banus ut supra, fuit creatus ut a Bela Rege Hungariae anno Dni 1194.

Hi sunt supra septem Reges de vera progenie, stirpe ac descendentia Regum Bosnensium Joannis Kotromanovich. Nam denato praelaudato optimo Principe Stephano anno Dni 1357. Praesidium habuit Banus Joannes Kotromanovich in principali Civitate Jaicz (r. c. Jaïacz). Ista pauca extraxi ex cartis Ducalibus et Diplomatibus Excellentissimae Familiae Kotromaninae, et multa ac innumerabilia relicta sunt in domo Lucae, legitimi filii qm. Ladislavi Kotromanovich (r. B. dodaje: Alemani Ducis Bosnae Argentinae).

Modo Lucas Kotromanovich, ut supra, ingemisit, plangit ac tremet sub tam gravi, barbarico et crudeli jugo Imperatoris Turcarum Otmanovich Zar. Qui privavit Nobilissimam ac Excellentissimam Familiam Kotromaninam Regno et Gubernatione sua. Ista pauca extracta fuerunt fideliter ex Ducalibus et Diplomatibus Cartis, quas habet secum in Domo sua Nobilissima et Excelentissima Lucas Kotromanovich, legitimus filius qm. Ladislai Cotromanovich; et hic fideliter facta collatione concordat verbum cum verbo, testor ego parochus, qui manu propria eadem scripsi, et usuali meo sigillo munivi, quia me deprecus est Lucas Kotromanovich ut supra. In quorum fidem.

L. S. P. Ego Frater *Franciscus Miletich* M. O. Bosnae Argentinae, et Actualis Parochus Brochiensis sic firmiter assero manu propria.

L. S. S. M. *Zorzi Salomoni* Cancelier Pretorio di Sign hò fatto copiare d'altra simile exhibitami dal Conte Martin Cotromanovich, ed in fede sottoscritto, e sigilato.

Rukopis Č ima kod te izprave ovu potvrdu:

Zuane Ugolini V. A. Nodaro Pub.co hò fatto tradure dall' originale scritto in Idioma Illirico, essistente appresso e nelle mani del Rev.do Padre Gregorio Petcovich. O. M. Parrocho di Potravje, fedelmente incontrato, sottoscritto, e sigilato.

Adi 6 Giugno 1781. Spalato.

X.

Copia. Potravje li 16 Marzo 1709.

Attestiamo noi sottoscritti principali Capi della Villa Potravje al Signor Elia legittimo figlio di qm. Luca Kotromanovich dalla Antica, et vera progenie, Stirpe, et Descendenza della Nobilissima, et Eccellentissima Casa di Zuane Cotromanovich, come si d' ogi presentemente vede in Carte Loro Diplomate, e Ducali Cotromanine; et confessiamo con questa nostra veridica, et indubitata fede, ed attestiamo, qualmente solevava noi tre ville per il Brochno, quando eravamo sotto imperio di Gran Signor Turco Ottmanovich Czar. Tanto solevava fortemente come si più mai poteva, convertendo il popolo acc'ò vadano servire al Sereniissimo, ed Eccelentissimo Prencipe Veneto, e che abandonano il Gran Signor Czar infedele, e crudele, et comune inimico della christianità; siche per Idio grazia, e per solevamento del Signor Nobil Antico Elia Cotromano come di sopra, il quel Elia molto si è affaticato fino che hà piegato il popolo di passare al servizio del nostro Eccellentissimo, et Benignissimo Prencipe Veneto, cosiche aveva posto alla perdita se stesso, ed sradicazione

EX LIBRIS
DORDI-A.SVILOKOS

Iscrizioni Inedite.

Municipium Riditarum

(Danilo presso Sebenico).

9.

SEXTO·LIC
PINSI·F·
sic HNN·XX
HSE

Sexto Lic(inio), Pinsi f(ilio), [a]nn(orum) XX, H(ic) s(itus) e(st).

Iscrizione a caratteri abbastanza regolari, collo specchio alto 0·12, largo 0·09. Il cognome *Pinsus* ricorre anche in altre iscrizioni trovate a *Rider*. Cfr. C. I. L. III. 2796. Fu trovata nell' a. 1875 in un fondo di Michele Vukšić presso la Chiesa di S. Daniele del villaggio di Danilo ed ora è immurata nella sua casa. La copia di queste e di tutte le seguenti iscrizioni ci venne favorita dal R. P. Bonaventura Šarić Minore Conventuale di Sebenico.

10.

APLO
APLINI
FEΣIF
AN·II

Aplo Aplini Fesi f(ilio) an(norum) II.

Iscrizione avente lo specchio alto 0·20, largo 0·18 a caratteri molto irregolari. Le lettere nella terza linea sono tutte, ad eccezione del Σ greco, marcate semplicemente con tratti verticali benalche piccolo segno orizzontale. Il cognome *Aplus* e *Aplinis*

ricorre di spesso nelle iscrizioni a Rider. Cfr. C. I. L. III n. 2778, 2779, 2792.

Fu trovato a Danilo, nella località detta Biranj. Ora si trova presso il R. Parroco dello stesso villaggio P. Gjirlić.

11.

TRITANo · IoMINII
IAP XIIII FILIA
ANNORVM XX

Tritano Iominii Ia . . . . . filia, annorum XX.

Iscrizione rotta in quattro pezzi, a caratteri molto irregolari, male incisi e male conservati. Ha lo specchio alto 0·14 largo 0·10.

Il cognomen *Tritano* ricorre nelle iscrizioni trovate a *Rider*. Cfr. C. I. L. III 2792, 2796.

Venne trovata nell'a. 1888 a Danilo nel fondo chiamato „Čurkovača" sopra le case Rak, ed ora è immurata nel ballotojo della casa di Michele Rak.

12.

APLO · CV
RBANIA
KABALETI · F
AN IIII

Aplo Curbania Kabaleti f(ilius) an(norum) IIII.

Iscrizione avente lo specchio alto 0·18 e largo altrettanto; a caratteri molto irregolari. Fu trovata nell'a. 1891 in un fondo chiamato „Sinokoša Svetog Frane" del detto villaggio ed ora si trova presso il rev. Parroco dello stesso villaggio P. Gjirlić.

13.

V E N N
D O · L · AEZ
A R P A P L
A · A H S · F
anno RVM · IN · SA
NIE · SVO. HS (*itus*)*[s]*(*st*) ?

Frammento a caratteri molto irregolari, male incisi, male conservati e poco riconoscibili. Venne trovato circa l'a. 1875 sopra le case Rak a Danilo, ed ora è immurata nella casa di Michele Rak.

14.

NVÆG · ET
IAFI · LI · E
R I E I N F E
licis SIME POSV
eru NT · ANPM
II ·

...et ...ia fili(a)e ..[Vale]ri(a)e infe[licis]sim(a)e posu(eru)nt an(nos) p(lus) m(inus) ..II.

Frammento a caratteri irregolari e di cattiva conservazione. Fu trovata nell'a. 1875 vicino il cemetero della Chiesa Parrochiale di S. Daniele, ed ora è immurata nella casa di Michele Rak.

15.

I I V V V A
A · P A T A V I
N I · F I L I A
A N O X X X X

. . . A. Patavini filia an(n)o(rum) XXXX.

Frammento a caratteri irregolari e male conservati, trovato circa l'a. 1830 presso la Chiesa di S. Daniele ed ora immurato nel focolare della cucina della casa Parrochiale di Danilo.

16.

APLIS · LV
NNICVS
TRITI·F·AN
NXV

Aplis Lunnicus Triti f(ilius) ann(orum) XV.

Iscrizione avente lo specchio alto 0·25 largo 0·20 trovato nell'a. 1892 presso la chiesa di S. Daniele a Danilo. Ora si trova presso il Rev. Parroco Gjirlić.

F. Bulić.

Le Gemme dell'I. R. Museo in Spalato

acquistate nell' anno 1893.

(Cont. e fine Vedi n. prec.)

1225. **Corniola** (scheggiata). Abbondanza alata con spiche e timone. *Diam. vert 15 mill. orizz. 12 mill.* (1893 Gardun).

1226. **Pasta vitrea giallognola**. Testa comica. *Diam. vert. 16 mill. orizz. 17 mill.* (1893 Salona).

1227. **Inicolo** (guasto dal fuoco). Guerriero appena riconoscibile. *Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.* (1893 Salona).

1228. **Corniola** (scheggiata). Guerriero colla lancia in resta. *Diam. vert. 14 mill. orizz. 10 mill.* (1893 Salona).

1229. **Corniola** (scheggiata). Mercurio stante con clamide, caduceo e marsupium. *Diam vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*

F. BULIĆ

Ex libro viridi.

Priobćujem dvie važne naredbe premudre Skupovlade Dubrovačke, po kojima Vražda i Porota u gradjanskim parnicam, već od prije obstojahu, slavenskog obćeg značaja, bijahu preinačene, na korist seoskog pučanstva.

U Dubrovniku 15 Siečnja 1894.

V. MILIĆ.

ORDO VRASDE.

Anno a nativitate Domini. A. Millesimo quadrigentesimo vigesimo tertio. Indictione prima. Die nono mensis Novembris. in eodem majori et generali consilio de mandato nobilis et sapientissimi viri Domini Martoli Fr. de Crieva honorabilis rectoris civitatis Ragusii et eius Minoris Consilii ad sonum campane loco et more solitis congregato, in quo interfuerunt consiliarii LXVIII per LXIIII ex ipsis consiliariis, captus et firmatus fuit ordo infrascriptus. Videlicet. Quoniam rapinae, raubariae, violentiae, atque furta frequenter inter nostros homines comittantur consequens est ut oportunis remediis occurramus ad iuvandos et exortandos pacificos et quietos, atque seditiosos et scelestos opprimendos. Ideo statuimus et ordinamus quandocunque aliqui latrones vel malefactores incurrerent in aliquam ex nostris contratis ad furtum comitendum aut maleficium vel violentiam aliquam contra nostros homines ille vel illi in quem vel in quos impetus fieret, sive aliquis alius qui occurreret in auxilium oppressorum occiderent vel vulnerarent, vel aliquid facerent propter quod Vražda aliqua fieri deberet, ac omnes de contrata illa in qua talia comissa fuerunt, teneantur ad ratam solutiones dicte vrazde. Ed intelligimus contratas isto modo. Videlicet. Totam partem nostram de Canali pro una contrata. Et totum id quod est sub vice comiti Breni pro una contrata. Et totum id quod est sub vice comite Umblae pro una contrata. Et totum id quod est sub comite Slani pro una contrata. Subjungentes quod si unquam oportunum fuerit aliquid addere, corrigere, vel emendare super predictis, quod fieri possit per maio-

rem partem omnium et quorescunque consiliorum, non obstantibus ordinibus in contrarium loquentibus.

ORDO PRO POROTIS.

Eodem anno (MCCCCLIII) die XXVII Aprilis in maiori consilio in quo interfuerunt consiliarii CXXXVIII captus fuit per CVIII contra XXIII ordo infrascriptus videlicet. *)

Perchè li conti nostri di Stagno, Canal et terre nove et Capitanio di Tersteniza per diversi modi administrano le raxone a quelle persone le qual piaidano avanti loro ed maxie nel far delle porote togliando porotnizi de diversi logi et ville la qual cossa per più respecti non é iusta nè raxonevole per tanto par che damoavanti nel tuore li porotnizi se debia suare questo modo zoe

che li conti de Canal et de terre nove non possano tuore li porotnizi de nessuno altro logo salvo de quella casnacia della qual serà quella persona la qual serà piaidida et alla qual sia domandato cossa alguna per altri. Et lo conte de Stagno seando piaidida alguna persona la qual sea de alguna de quelle ville o chase le qual vieno a far le guardie a Stagno possa tuor li porotnizi de tutte le dicte ville o chase le qual vieno a far le dicte guardie a Stagno. Et seando piaidida alguna persona de Ponique et Zabrdje Danzago e Briesta possa tuor esso conte li porotnizi de chadaun delli dicti logi zoe tanto de Ponique quanto de Zabrdje, Danzago e Briesta. Et se la persona piaidida sia de Zernagora over Zuliana possa tuor li porotnizi de chadaun delli dicti logi zoe tanto de Zernagora quanto de Zuliana. Et se la persona piaidida serà de Janina over Sreser possa esso conte tuor li porotnizi de chadaun delli dicti logi zoe tanto de Janina quanto

*) Vidi se, da je porota bila obćenita u vanjskim obćinam Skupnovlade, a ne stegnuta samo na presudjenje vrhu question effach, kao što bijaše u Englezkoj, gdje isto, kao amo predsjedatelj bi izrekao presudu (Gneisch: Verwaltung — Justiz Rechtsweg nach englischen und deutschen Verhältnissen. Berlin 1869), jer kaže naredba „quello che administrerà la raxon". Ova uredba morala je biti vanredno probitačna za seoski puk, ali Gneisch misli, da u Njemačkoj Civiljury nebi se mogao udomiti, po običajim sadašnjeg družtva, te da je neizvediv, iznimkom samo na polju tražbinâ za odštetu (Schadensklage), i kao surogat potrebit zakletve. Ipak kod Slavjanah, vidi se, da gradjanska porota, u manjim iznosim, bijaše prava blagodat, i posve narodna uredba.

de Sreser. Et lo Capetanio della Ponta seando piaidida alguna persona la qual sia de colna Oschorusno e Osoblava possa tuor li porotnizi de chadaun delli dicti logi zoe tanto de colna quanto de Oschorusno e Osoblava. Et se la persona piaidida serà de Dubrave debia tuor li porotnizi de Dubrave et non de altro logo. Et se la persona piaidida serà de Vruchiza over Tarpagn et Duba possa tuor li porotnizi de chadaun delli dicti logi zoe tanto de Vruchiza quanto de Tarpagn e Duba. Et se la persona piaidida sera de Tersten'za andando de Stuop fin a Cavocoman possa esso Capetaneo tuor li porotnizi de chadaun logo villa e chasa la qual sia de Stuop fin a Cavocoman. Et se la lite serà di *ipp.* cento inzoxo possa esso conte over capetaneo davanti lo quale se agiterà la lite tuore da sei porotnizi inzoxo. Et se la lite serà da *ipp.* cento in suxo fino a *ipp.* doxento possa tuor da otto porotnizi inzoxo. Et se la lite serà da *ipp.* doxento in suxo possa tuor di porotnizi dodixe inzoxo come a quello che administrerà la rax,n parerà. Et in tutte le altre cosse far et segnir se debia secondo li ordini e usanze.

Et questo ordeno sempre se possa azontar minuir et correger per la mazor parte delli consigli.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

della cessazione del Reggime Veneto (8 luglio 1357) fino alla Reggenza del Podestá Ser Gentile da Calli (novembre 1357)*.)

(Continuaz. Vedi n. prec.)

1357.

Sessione 30 luglio 1357.

Proposta la scelta di 4, o 5 nobili che debbano recarsi quali ambasciatori al Re, e chiesto in qual modo debba essere sopperito alle spese relative, Ser Francesco Damiani opinava che si leggessero 4 nobili i quali con Nicolò di Luccaro ed altri due

giudici avessero quella stessa facoltà che avevano gli altri Consoli. Accettato il consiglio (favor. 61 contr. 3). Tutti poi convenirono che fino a mercoledì prossimo dovessero partire gli ambasciatori.

Ser Teodosio di Leone prestò il danaro occorrente al Comune (ducati 200) ed ebbe in pegno per tanta somma degli effetti del tesoro di S. Doimo. (Fav. 61 contr. 3).

Fu conchiuso (fav. 52 contr.) che Messer Domenico Arcidiacono di Spalato, vada in luogo del Podestà a capo dell' ambasciata.

Elezione dei nuovi Consoli.

Ser *Francesco* di *Damiano* propose:

Ser Zancio di Leone e
„ Jacopo di Andrea

Ser *Madio* di *Alberto* propose:

Ser Stefano di Micha
„ Zancio di Leone
„ Francesco di Damiano.

Ser *Doimo* di *Giovanni* propose:

Ser Crestolo di Pietro
„ Francesco di Damiano
„ Zancio di Leone.

Ser *Teodosio* di *Leone* propose:

Ser Novaco di Matteo.

Posti i nomi dei candidati a bossoli e palle restarono approvati come Consoli i seguenti:

Ser Francesco di Damiano
„ Crestolo di Pietro
„ Zancio di Leone e
„ Novaco di Matteo.

Sessione 7 agosto 1357.

Fu stabilito che due dei Consoli abitino a loro spese nel Palazzo del Comune, e che il Capitano di notte assegni 4 guardie pella custodia dello stesso di notte, e che due piazzari vi stieno di giorno e di notte a turno. Accettato (fav. 35 contr. 8).

Sessione 16 agosto 1357.

Furono eletti Giovanni di Silvestro e Doimo di Matteo (fav. 33 contr. 19) quali Massari del Comune per l'anno venturo, col salario di annui ducati sei. Se rinunziassero prima del termine, dovranno pagare lire 6 di piccoli a titolo di pena. Ricevono ognuno di essi un quaderno ed un terzo stá nell'Uffo del Comune. Dovranno i due massari fare assieme il servizio, e compilare mensilmente i conti degli introiti e delle spese, che i Sindici del Comune sono obbligati di rivedere. Il Rettore dovrà obbligarli a presentare i conti ogni mese. Non potranno i massari dare nè ricevere importi da lire 5 in su se non in presenza di uno dei Consoli.

Sessione 24 agosto 1357.

La mutazione della Curia pei mesi di settembre, ottobre e novembre 1357 si fece nel modo seguente:

Elettori:

Ser Michoy di Madio
„ Jacopo di Andrea
„ Pietro di Silvestro
„ Pietro di Crestolo
„ Nicola di Ser Zucio.

Giudici:

Ser Parve di Giovanni
„ Marino di Lorenzo
„ Giovanni di Pervoslavo

Consiglieri al'e Sentenze:

Ser Tomaso di Alberto
„ Geremia di Giovanni
„ Giuseppe di Marino
„ Damiano di Marco
„ Doimo di Matteo
„ Nicola Siranich.

Esaminatori:

Ser Madio di Micha
„ Bivaldo di Giovanni
„ Doimo di Lucaro
„ Paolo di Berino e
„ Nicola di Cuteo

Avvocati:

Ser Jancio di Cipriano
„ Andrea di Daniele
„ Jacxa di Nicola Matteo
„ Pietro di Marco.

Estimatori:

Ser Andrea di Lucaro
„ Pietro di Tolimiro
„ Dessa di Cuteo.

Giustizieri:

Ser Doimo di Alberto
„ Drasculo di Marino.

Giudici sulle usure:

Ser Stefano di Micha
„ Nicola di Pietro Nicola
„ Alberto di Micha di Alberto.

Giudici del Comune:

Ser Siricia di Lucaro
„ Doimo di Bratino.

Soprastanti ai fonti ed ai ponti:

Ser Domaldo di Ser Nicola (pel quartiere di S. Doimo)
„ Georgio di Cipriano (pel quartiere di S. Martino)
„ Andrea di Daniele (pel quartiere di S. Spirito)
„ Giovanni di Matteo di Petracha (pel quartiere di S. Chiara).

Sessione 27 agosto 1357.

Fu deliberato (favor. 30, contr. 28) che chi intende tener un maiale in casa, ne faccia partecipazione al Comune e paghi allo stesso soldi 20 di piccoli per ogni maiale. Se questo recasse dei danni questi sieno emendati, autorizzandosi il danneggiato di trattenere in pegno il porco o la scrofa.

1357.

MCCCLVII. Indizione X. die penultimo Augusti. Fu accettata (favorevoli 40, contrari 1) la proposta di Ser Francesco di Damiano, che i Consoli abbiano la facoltà di occupare, tagliare, affittare ad altri, concedere in grazia, e vendere ed assegnare come loro meglio piacesse, i beni di tutti i veneti sudditi del dominio veneto; e di tutti i ribelli del Re d'Ungheria, beni che si trovano in Spalato e nel suo distretto, e devono essere confiscati a profitto del Comune di Spalato.

Si concede a Filippo Conte di Almissa (favorevoli 45 contrari 2) di far trasportare a Spalato del suo vino fino a tinazzi 50, e qualora lo vendesse a Spalato sia soggetto il vino a quelle condizioni di dogana cui sono soggetti i vini de' cittadini di Spalato.

Fu accolto ad unanimità il partito, che al pubblico spadaro sia conceduta la casa del Comune la quale è presso il presbiterio, onde possa colà formar la sua stazione.

Sessione 3 settembre 1457.

Fu accettato (fav. 46 contr. 2) che i Consoli coi Giudici eleggano da ogni quartiere della città quattro nobili i quali abbiano l'incarico di contrariare il Podestà.

Nel giorno successivo 4 settembre furono eletti:

Dal quartiere di S. Doimo:

Ser Doimo di Bertano
„ Nicola di Lucaro
„ Madio di Micha
„ Doimo di Alberto.

Dal quartiere di S. Pietro:

Ser Francesco di Damiano
„ Teodosio di Leone
„ Marco di Lorenzo
„ Giovanni di Pervoslavo.

Dal quartiere di S. Michele:

Ser Gregorio di Pietro di Petraccia
„ Parve di Giovanni
„ Camurcio di Francesco
„ Jacopo di Andrea.

Dal quartiere di S. Maria:

Ser Michoij di Madio
„ Crestolo di Pietro
„ Giuseppe di Marino
„ Geremia di Giovanni.

Nel sopraindicato giorno 3 settembre fu pure accettato (favor. 46 contrari 7) che i Consoli ed i Giudici abbiano la facoltà di eleggere due nobili i quali abbiano in consegna le chiavi della città, e durino in carica un anno.

A tale ufficio furono nominati:

Pietro di Marco
Jacxa di Nicolò
i quali dovevano darsi il turno ogni 15 giorni.

Sessione 11 settembre 1357.

Fu stabilito ad unanimità (presenti 35) che le ferie delle vendemmie durino per tutto il mese di settembre corrente.

Fu accettato (fav. 22 contr. 13) che i Consoli abbiano la facoltà di attendere fino ad un mese da Ser Balcio di Pietro, conduttore del dazio dell' isola Bua, il pagamento di quanto egli deve al Comune.

Sessione 21 settembre 1357.

Essendo stato annunziato il prossimo arrivo a Spalato dall'Illustrissimo Signore Lodovico Serenissimo Re d' Ungheria, i Consoli col Consenso della Curia chiesero consiglio sul da farsi, e sulla proposta di Ser Francesco di Damiano fu concluso (favor. 54 contr. 1) che sieno eletti quattro nobili i quali debbano preparare le abitazioni e le altre cose necessarie al ricevimento onorifico del Re, e che essi abbiano facoltà di spendere ed ordinare quanto fosse opportuno per tale arrivo, tenuti in appresso a renderne conto al Comune.

Fu pure concluso di nominare 3 nobili i quali abbiano il diritto di arringare il Re a nome di tutta la Università di Spalato, di chiedere e di esporre quanto fosse opportuno pel Comune. E che nessun altro cittadino presuma parlare ne chiedere nulla al Re, se prima i detti tre nobili non avranno detto ciò che ciascuno domanda. E ciò sotto pena di perdere la testa e la sostanza.

Per i preparativi furono eletti:

Ser Zucio di Bucamajore
„ Sirichia di Lucaro
„ Nicola di Pietro di Nicola
„ Geremia di Giovanni.

Per arringare il Re:

Ser Doimo di Bertano
„ Francesco di Damiano
„ Teodosio di Leone.

A causa di un processo intentato contro un certo Give da Ragusa per deposito di oggetti appartenenti a Nicolò Cusmicich, e di denari che questi pagò in conseguenza della condanna pronunciata dai Consoli in tale occasione, fu accettata (con voti 34 fav. e contr. 21) la proposta di Ser Teodosio di Leone, perché sia sentito il parere di un giurisperito se per giustizia si possano levare al detto Give, i ducati che sono in deposito, e quelli che dovrebbero essere incassati, e si faccia poi secondo il consiglio ch' egli fosse per dare, ed intanto non si faccia alcuna novità.

Sessione 1 ottobre 1357.

Che cosa debbasi fare dei beni di un certo Mersota, di quelli de' Brazzani, Lesignani, e Veneziani, e di altri sudditi veneti e che furono ad essi confiscati dal Comune di Spalato? Sopra proposta di Ser Francesco di Damiano e Ser Teodosio di Leone fu concluso (favorevoli 34 contrarii 23) che circa i beni de' Brazzani si sospenda ogni deliberazione, e che i beni di Mersota e dei Veneti sieno posti all'asta ed il prezzo sia serbato presso il Comune.

Essendo stato annunziato che il nuovo Podestà arriverà pella via di Segna, e quindi pella via di terra, ed avendo il notaio Maestro Giovanni ricercato che sieno mandati a Segna 4 cavalli oppure il danaro per aquistarli colà, fu proposto da Ser Sirichia di Lucaro, che sieno mandati a Segna ducati 50 pell'acquisto de' 4 cavalli, e se il Podestà vorrà trattenere i cavalli per sè, tale importo sia detratto dal suo salario, in caso diverso i cavalli restino a prò del Comune

Tale proposta fu accolta (fav. 33, contr 21).

Sessione 2 ottobre 1357.

Venne ad unanimità accettato che in risposta della lettera del Bano, gli sieno mandati a spese del Comune di Spalato, i 20 balestrieri da lui domandati.

Sessione 13 ottobre 1357.

Fu deliberato (fav. 45, contr. 4) che il prezzo de' beni de' ribelli, ricavati all'asta, se i beni sono acquistati da quelli che prestarono danaro al Comune (il quale per ciò paga l'usura del 10%) i deliberatari stessi possano ritenere il prezzo fino alla concorrenza del loro credito.

Sessione 14 ottobre 1357 (Domenica).

Sopra proposta del Consiglio di credenza a ciò espressamente delegato dal Consiglio generale della Città di Spalato, quest'ultimo ha udito le proposte seguenti riformazioni:

Primo. Ordinaverunt quod pro omni et qualibet libra carnium focicarum de beccaria de qua solvi consuevit datium, exigatur et solvat venditor unum danarium parvorum ultra datium solitum. Et quod beccarii possint vendere ipsas carnes uno denario de pluri pro libra dictarum carnium.

Item quod venditor solvat de qualibet testa animalis parvi, duos parvos, et de pendulo duos parvos, et de ventre parvos quatuor. Et quod non possit vendere testam plus de parvis X, et pendulum plus de parvis X et ventrem ultra parvis XX.

Item de omnibus interioribus bovinis pro qualibet libra intramina solvat venditor unum grossum.

Item de quibuslibet intraminibus porcorum salvat solidum unum et parvos IIII gabellatori.

Item quod quicumque in Civitate Spaleti et districtu emerit animalia minuta et extraxerit per mare vel per terram, solvat dicte gabelle vel gabellatori libras quinque parvorum pro centenario, et dosnario libras decem parvorum pro centenario.

Item quicumque conduxerit de extraneo districtu Spalati circa conducendi per mare animalia minuta solvat doanario libras octo parvorum pro centenario.

Item quod de quibuslibet animalibus bovinis, qua extraxerit par mare, solvat grossos sex doanario beccarie pro quolibet animali bovino.

Item quod quilibet extraxerit carnes porcinas salatas per mare solvat, pro quolibet miliario, gabelle solidos XX parvorum ultra doanaria solita.

Item quod quilibet civis vel habitator Spaleti qui extraxerit carnes porcinas vivas per terram solvat dicte gabelle tantum quantum solvit ipsi gabelle per mare.

Item quod qui vendiderit carnes salatas in becharia vel extra solvat pro libra carnium parvum, et si vendiderit lardum separatum ab ossibus et carne solvat gabelle denarios duos parvorum pro qualibet libra lardi.

(Continua) G. ALAČEVIĆ.

Bibliografia.

Bogišić V. — *Le Statut de Raguse* (*Codification inédite du XIII.e siécle*).

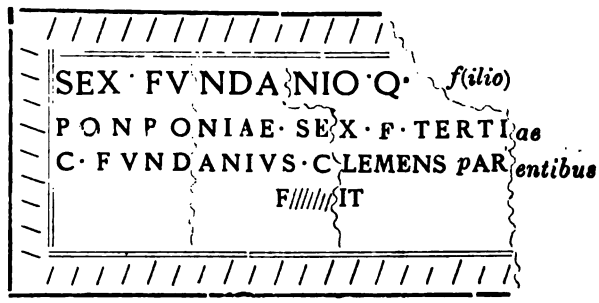
Poznati učenjak i glasoviti naš pravnik objavljuje ovim djelcem dosle netiskani dubrovački štatut od god. 1272, sačinjen od Mletčanina Marka Giustiniani. — Nakon kratkog uvoda, u kojemu su nabrojene ponajglavnije točke iz poviesti dubrovačke republike i njezine djelatnosti u svakoj grani prosvjete, navlastito na polju ustavnom i zakonodavnom, iztražuje pisac početak i izvore ovoga štatuta, uzporedjujući ga sa štatutom Venecije od god. 1213 i naznačujući odnošaj izmedju ustanova jednoga i drugoga, te napokon prati razvijanje ovoga štatuta tekom kasnijih godina. — Veoma su zanimiva uzporedjenja izmedju ustanova dubrovačkog štatuta sa ustanovam rimskoga prava, a za nas je od osobite znamenitosti što pisac iztiče narodni moment i narodne običaje, u koliko su bili recepirani u ovu kodifikaciju slavne republike. — Ne možemo da sa učenim piscem i mi ne poželimo, da čim prije bude štampom izdan ovaj važni zakonik. *I. B.*

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

Iscrizioni Inedite.

Tragurium (Trogir, Traù)

17.

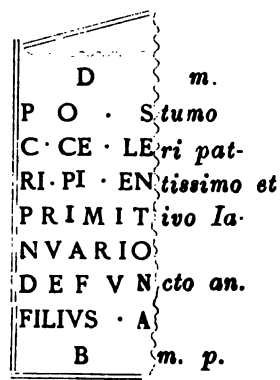


Sex(to) Fundanio, Q(uinti) [f(ilio)]... Pomponiae Sex(ti) f(iliae) Terti(ae), C(aius) Fundanius Clemens [p]ar[entibus f[ec]it.

Iscrizione frammentatata, a caratteri assai belli. La copia di questa iscrizione ci venne favorita dal Rev. D. Antonio Silobrčić di Traù.

Salona (Solin).

18. (1973)



19. (1941)

A N
VPA
*P*OSV
it

Frammento a caratteri regolari.

20. (1942)

AEDIL
XXXX

Frammento a caratteri regolari, di buona epoca.

21. (1943)

I P V
po O S V I T
? *art* ORIA PAT *ri*
VS

Frammento a caratteri di buon epoca.

22. (1944)

d · M ·
TIONIS

Frammento a caratteri b ll

23. (1945)

SER
TA C
S E R
A V

Frammento a caratteri regolari.

24. (1946)

ann OR · XX
MA TER
infeli GISSIM *e*, *ae*

Frammento a caratteri irregolari.

25 (1947)

N I B V
IS E V S
PERPET *ua* (*dies !*)

Frammento a caratteri di buon epoca.

26. (1948)

M O

Su frammento di sarcofago.

27. (1949).

d. M ·
A E

Frammento a caratteri di buon epoca.

28. (1950)

d. M
IN · MP

Frammento a caratteri irregolari.

29. (1951)

D m.
AVRIIL ius
IITROF imus
INIMAT ri
IV LIVSTOP
FILIVST po
SVIT · B m.

MA in nesso

D(is) [M(anibus)] Aurel(ius .) Trof[imus . . . .] ini ma-t[ri] Iulius . . . filius . . . po[suit] b(ene) [m(erenti).]

Frammento a caratteri piccoli irregolari.

30. (1953)

C A N D I D a
IN·F·P·XXXX·I n a. p.

. . . Candid[a] . . in f(ronte) p(edes) XXXX, i[(n) a(gro) p(edes) . . . . . .

Frammento a caratteri belli e regolari.

31.

G INO ARCE llam ?
ETCONIVGE m

32.

CAROEPVERE
? corp VSBASILIAE

. . . corp]us Basiliae.

Due frammenti (n. 31,32) di iscrizioni cristiane, probabilmente di sarcofaghi, immurati sotto il ballatojo della casa di Giovanni Gaspić detto Bilanac a Salona.

F. Bulić.

Biografski podatci

o

knezu Bogiću Stratimiroviću.

Poslie poraza, koji Turci godine 1683 pod Bečom pretrpješe, zarate se i Mlečići š njima. Ovo njihovo ratovanje otpoče godine 1684, trajaše petnaest godina, a svrši se Karlovačkim mirom godine 1699.

Nastalo opadanje turske sile, probudi megju hrišćanima Balkanskog poluotoka nadu, da je došlo vrijeme gdje će se osloboditi svoga ugnjetača. U Srbiji, Bosni i Hercegovini radosno bi pozdravljan napredak hrišćanskoga oružja, i narod bijaše gotov da ustane na Turke i da se pridruži svojim oslobodiocima.

Ostavljajući na stranu istorijske dogagjaje, koji se zbiše na Dunavu i južno od njega, spomenućemo ovdje samo činjenice koje se Hercegovine tiču, u koliko se odnose na naš prijedmet. Pojavljivanje mletačke vojske na ušću Neretve, privoli ponajprije tamošnju raju da zbaci turski jaram. Prvi koji uz Mlečiće pristane, bijaše Nikola Nonković, poglavnik Zažablja, koji sa sedam stotina oružanih ljudi još godine 1684 k Mlečićimu prijegje. Već ovom prilikom bi uzeto na oko, da se i hrišćani u oblastima Popovo i Trebinje na isti korak privole [1]). Ali tek deset godina kasnije, godine 1694, u tome se uspjelo. Tada se poglavnik Popova, knez Bogić Stratimirović, Mlečićima podloži, dovodeći sa sobom kao i Nonković oružanu silu, naime pet stotina momaka.

Iznijeli smo u ovome česopisu njeke isprave [2]), koje se na ovaj fakat odnose. Iz sadržine tih zvaničnih dokumenata, pak i drugih podataka koji su nam pod rukom, pokušaćemo sad da sastavimo biografsku skicu kneza Bogića Stratimirovića.

---

[1]) „*Glasnik*“ Sarajevskog muzeja, god. 1892. str. 445.

[2]) „*Bullettino*“ god. 1893, str. 95—96. i str. 108 - 109. isprave pod I, II, III i IV.

Prilike u Hercegovini, počete od godine 1482 kad je Turci pokoriše, pa kroz dvjesta godina t. j. do mletačkoga rata od godine 1684 — još su kao koprenom zastrte. Ali pojave pri dolasku Mlečića očituju nam, da je u Hercegovini zaostalo *hrišćanske* gospode, koja pod turskom vlašću njekim prijedjelima upravljahu, isto kao i onaj dio aristokratije, koji se bio poturčio. Megju tom hrišćanskom vlastelom bili su i Stratimirovići.

Prvi toga imena, koji se javlja, jest *Marko*, koji je od polovine XVII. vijeka služio kao rastavnik (alfier) na mletačkoj mornarici [1]). Poslije njega pominje se drugi, imenom *Jovan*, koji je bio jedan od vojvoda hercegovačko-crnogorske vojske, koja je godine 1687, pri opsadi Hercegnovoga, Mlečićima u pomoć priskočila, i Topal-paša na Kamenome razbila [2]). Treće lice pak, za koje dosad istorijskih podataka imamo, jest knez *Bogić*, poglavnik Dônjega Popova.

Prezime Stratimirović postalo je asimilacijom od starijeg oblika Stracimirović, a ovo od starinskoga srpskoga imena *Stracimir* [3]).

---

[1]) Svjedočanstvo od 20 oktobra 1695, general—kapetana Aleksandra Molina, u kome se pohvaljuje *četrdesetgodišnje* službovanje alfijera Marka Stratimirovića. Prijepis u našim rukama.

[2]) „*Srbsko—Dalmatinski Maguzin*", god. 1850. str. 44.

[3]) Istorija zna *Stracimira*, brata Nemanjina; onda *Stracimira* Balšića, sina Baoše I; pak *Stracimira* Balšića iz početka XVI. vijeka — ovoga posljednjega pominje *Luccari* „*Annali di Ragusa*", 1790., str. 221—222.

Ime *Stracimir* pisali su Italijanci „*Strasimiro*" i „*Strascimiro*"; isporedi „*Starinar*" srpskog arheološkog društva god. IV., sveska 2, str. 53, gdje Gjurgja II. Stracimirovića u listini od godine 1399 nazivaju italijanski „Giorgio *Strasimiri* de Balsa" i Giorgio *Strascimiri* de Balsa".

U srpskim spomenicima dolazi ime *Stracimir* i u obliku „*Sracimir*"; držimo, da je u tim slučajevima gdje se čita „Sracimir", slovo *t* ili nehote izostavljeno od dotičnoga pisara listine, ili da je pisar stavio slovo *t* poviše *r* (kao ligaturu), te je gornje slovo *t* ili vremenom se potrlo, ili pak od novijih izdavača prosto previgjeno i zanemareno. Po starinskim natpisima, koje smo lično pregledali, znamo da se *veoma često t* i *r* na predrečeni način vezivalo.

Ova je porodica već koncem XVII. vijeka bila podijeljena na više ogranaka, medju kojima bijahu Laketići, Jovovići i Vučkovići. Gore imenovani Jovan Stratimirović (god. 1687) bio je od ogranka Laketićâ. Naš knez Bogić pak, koji se prvi put pominje god. 1694, bio je od ogranka *Jovovićâ*, i valja ga razlikovati od kneza Bogića od ogranka *Vučkovićâ*, koji je god. 1737—1739 bio punomoćnik naroda hercegovačkog, pravoslavnih i katolika, na Bečkome dvoru [1]), i koji je poslije oko 1740 sa svojom braćom prešao u Ugarsku.

Knez *Bogić* (Bogoslav) *Jovović Stratimirović* rodio se godine 1666, po svoj prilici u Trebinju, jer mu se pominje otac „*knez Jovan iz Trebinja*“ [2]).

Godinu rogjenja saznajeme iz rodoslova dalmatinskih Jovovića. Ovaj rodoslov, koji mi u prijepisu imamo, počinje s Jovom kao rodonačelnikom Jovovića, koji da se rodio pri kraju XV. vijeka; a svršava s Danilom, rogjenim god. 1774. Istorijska kritika zahtijeva, da ostanemo u reservi u pogledu onih lica za koja *drugoga* podatka još nemamo, a to su ona lica, koja u rodoslovu dolaze pred Jovanom, ocem kneza Bogića. Što se pak kneza Bogića, koji je prešao u Dalmaciju, i njegovih potomaka tiče, to smijemo godinama u rodoslovu sasvim vjerovati, tim više što se dobro slažu s ostalim istorijski utvrgjenim padatcima.

Za asimilaciju od *c* u *t*, kao Stracimirović, znamo još jedan primjer: starinsko ime Stracin, glasi danas Stratin, to potvrgjuje ime „*Stratinova Spila*“ kod Krtolâ u Boci Kotorskoj. Imena „*Stratimir*“ uopće nema, niti ga je bilo, dakle nije dvojbe da je ime Stratimirović samo od Stracimirović postati moglo. Da se takva asimilacija stvori, treba mnogo vremena, i to može da posvjedoči *starinu* toga prezimena.

[1]) Ovdje se izpravlja štamparska griješka u „*Bullettino*“, god. 1893. str. 111, u drugome redu ozdo, gdje umjesto 1727., treba da stoji **1737.**

[2]) „*Bullettino*“, god. 1893. str. 96. — u ispravi II.

U ispravama, koje se tiču kneza Bogića, vavijek se odvaja službeni naslov *poglavnik* (vrhovni peglavnik, vrhovni upravnik) od titula *knez* (Chnez ossia Conte); a i njegov otac Jovan naziva se *knezom* — prema tome nije dvojbe, da je *knez* nasljedan vlasteoski naslov, koji je u familiji zaostao iz staroga srpskoga vremena. Da su Stratimirovići od vlastele Humske, potvrgjuju još i riječi u ispravi „radi njegova *sana* i ugleda" (qualità e credito); pak i kasniji istorijski fakti pokazuju veliki ugled, koji su Stratimirovići uopće u Hercegovini imali (n. pr. ponomoć Bogića Vučkovića).

Godine 1694 bio je knez Bogić — tada 28 godina star — poglavnik nad Dônjim Popovom.

Dosta je mučno odrediti obim zemljišta, na koje se to ime protezalo. Na prvi pogled reklo bi se, da je to prijedio na dônjem toku Trebišnjice, od Zavale do Hutova i Zažablja, pak u drugome pravcu od megje teritorije Dubrovačke pa do planina na desnoj strani Trebišnjice. Nego ovaj prostor bio bi premalen, a da bi mogao dati 500. vojnika, koji bi odgovarali pučanstvu od jedno 5000. duša. S toga držimo, da je područje, koje se u *mletačkim* ispravama zove *Dônjim Popovom* veći opseg imalo; u tome nas utvrgjuje nagovještaj u mletačkog istorika onoga doba, Garzoni, koji na jednome mjestu naziva *Stolac* „*promaknutom granicom Popova*" (avanzata frontiera di Popovo) [1]. Iz toga se smije izvoditi, da se Dônje Popovo kao *oblast* dosta blizu Stôca primicalo — jer bi inače Mlečići *Stolački* kraj posve odjelito istavljali. Biće da je i Hutovo, Hrasno i Ljubinje *Dônjem Popovu* pripadalo. Mlečići uopće pominju uvijek samo Zažablje, Popovo i Trebinje, kao *oblasti* izmegju dônjega toka Neretve i Crne-Gore.

(*Sliedi*). *Gjorgje Stratimirović.*

---

[1]) Pietro Garzoni „*Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della sacra lega*", Venezia 1705, str, 780.

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

della cessazione del Reggime Veneto (8 luglio 1357) fino alla Reggenza del Podestá Ser Gentile da Calli (novembre 1357).

(Continuaz. Vedi n. prec.)

1357.

Sessione 15 ottobre 1357.

Radunato il Consiglio Generale per deliberare sulle riformazioni lette nella sessione precedente, esse furono accettate (favor. 39 contr. 11).

Sessione 19 ottobre 1357.

A prevenire questioni tra gabellieri e beccai fu stabilito (favor. 47 contr. 2) che di tutti gli animali grossi e minuti debbansi diffalcare, quattro libbre di peso per centinaio.

Dopo essere stato per 4 giorni esposto l'avviso d'asta, il dazio delle beccarie e pistorie fu aggiudicato al maggior offerente Domo di Giovanni di Lucaro per lire de' piccoli 1250, da pagare alla fine dell'anno che avrà principio col 21 ottobre di quest'anno e terminerà col giorno 20 ottobre 1358. Fideiussore del deliberatario si costituì Francesco di Damiano.

Furono poi aggiunte alle riformazioni già approvate gli articoli seguenti:

Item quod quicumque emerit in Civitate et districtu Spalati animalia minuta et extraxerit per mare vel per terram solvat dicto doanario cum eo quod prius solvebat libras X parvorum pro centenario

Item quod quicumque conduxerit de extra districtu Spalati circa conducendi per mare animalia minuta solvat dicto doanario libras octo parvorum pro centenario.

Item quod de quibuslibet animalibus bovinis quae extraxerit per mare solvat grossos sex doanario pro quolibet animali bovino. Intelligendo solutiones predictas, fiendas cum eo quod prius ipsi doane solvebatur, et non ultra illud quod prius solvi con sueverat.

(*continua*) G. ALAČEVIĆ.

La Dalmatie de 1797 a 1815.

Èpisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI. Paris, Picard, 1893., 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl X.

Recensione del cons. G. Alačević.

I Dalmati hanno salutato con vero piacere la comparsa dell'opera „La Dalmatie de 1797 à 1815" dell'abate Paolo Dr. Pisani, edita a Parigi nel 1893. Egli qualifica il suo lavoro un semplice episodio delle conquiste napoleoniche, il quale, per noi, è una storia abbastanza completa di questa provincia durante l'accennato periodo. Se ne occuparono prima il Kregliianovich nelle Memorie pella Storia della Dalmazia, il Cattalinich nella Storia della Dalmazia, e di recente il prof. Tullio Erber nella Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814 in ognuna delle quali opere si ravvisano meriti non pochi, ed in guisa particolare in quella del prof. Erber, che attinse copiosamente alle fonti fornitegli dall'Archivio antico della i. r. Luogotenenza di Zara. L'ab. Pisani oltre a queste, ed alle opere ch'ei ricorda nella Prefazione al dotto suo lavoro, consultò quanto potevano offrire di meglio gli archivi nazionali di Parigi, ai Ministeri degli affari esteri, della guerra e della marina, — quelli di Vienna, ai Ministeri della guerra, dell'interno, ed alla Corte, — quelli di Lubiana, al Comune ed alla Società Storica, — quelli di Trieste, al Museo, — gli archivi pubblici e quelli dei Francescani a Ragusa — ed infine la Biblioteca

Paravia a Zara, ed alcuni archivi famigliari di parecchi luoghi della Francia e dell' Italia.

Tale corredo d' informazioni doveva servire di solida base per una completa esposizione delle vicende occorse nel menzionato periodo, il quale segna presso di noi una memorabile transizione dai tempi vecchi, non peranco dimenticati, ai tempi nuovi, forse un po' troppo lodati.

L' Autore ha diviso la sua opera in tre parti, precedute da una introduzione geografica.

In questa espone le forme generali della Dalmazia, la sua geologia, l' orografia, il clima, i confini della stessa nel 1797, con breve accenno alle linee del vecchio, del nuovo e del nuovissimo acquisto, ed enumera alcune piazze forti che quà e là esistevano.

I brevi cenni geologici si presentano sufficienti allo scopo dell' A., mentre una maggiore diffusione nell' argomento lo avrebbe fatto sviare di troppo dalla linea ch' egli si era tracciato.

Sarebbe da fare qualche osservazione sull' orografia, mentre le Alpi Dinariche sono bensì una diramazione delle Alpi Giulie, ma la faccia N. E. di quelle non può essere considerata quale versante alla vallata del fiume Sava e de' suoi affluenti a destra, mentre questi scaturiscono da un altra catena, quella cioè delle Alpi Illiriche, che al pari delle Dinariche si staccano dalle Alpi Giulie e divergendo dalle Dinariche, formano la spina della grande Penisola balcanica, per ramificare poi con altri nomi in altre direzioni.

Il monte *Mosor*, che da molti scrittori fu ritenuto *Mons aureus*, non giustifica questo pregevole epiteto, perchè non vi si scopersero finora tracce aurifere, nè scavi fatti allo scopo di estrarre quello od altro metallo, per quanto anche di recente ne fossero state intraprese delle diligenti indagini. La desinenza *or* è identica a quella di altri monti dell' antica Dalmazia come *Visitor*, *Trbotor*, *Pirlitor*, *Durmitor* etc. i nomi dei quali sembrano di origine antica illirica, o forse anco celtica.

Circa l' idrografia cade opportuno di osservare che il fiume Zrmanja entra in Dalmazia nella località Galija, del comune cen-

suario di Privez, distretto politico di Knin, la quale è distante circa 4 kilometri a monte del *Kravin-brod* o *Kravin-most*, ed è precisamente alle radici colle sul quale veggonsi le rovine del castello di *Zvonigrad* nella Croazia.

Il fiume *Krka* nell' uscire dalle viscere del monte nella località di *Topolje* non forma una cascata, è invece il *Krčić*, un torrente, che nella stagione piovosa, precipita le sue acque, formando una cascata, e le confonde con quelle che sgorgano dal cavo del monte.

Il fiume *Cetina* non è navigabile dopo le cascate dette *Mala* e *Velika Gubavica* presso Duare (*Zadvarje*), bensì dai molini di Vissecchio (*Viseć*) fino al mare e ciò pure con qualche difficoltà nelle rapide del fiume presso la città di Almissa.

Dov'é parola degli scogli di Zara va notato che il monte S. Michele si eleva a poco meno di 300 metri dal livello del mare e non già 600.

L' isola Meleda giace di faccia alla parte meridionale, non già orientale della penisola di Sabbioncello.

Non può ammettersi che „il cordone militare attivato ai confini della Dalmazia nel 1818, non abbia potuto impedire il flagello della peste che infierì in Dalmazia e ne decimò gli abitanti." L' ultimo flagello penetrò nel 1815 ed infierì specialmente nella città di Macarsca.

É da rimarcare in fine che oltre la cittadella, detta *Grippi*, la città di Spalato aveva i suoi baluardi che in complesso offrivano la forma di mezza stella, insigne lavoro di architetto veneziano, al pari della cittadella or ora indicata.

Queste sono le più importanti osservazioni che il più pedante critico potrebbe fare sull'Introduzione geografica del nostro A. senza curare i minori trascorsi nella trascrizione di alcuni nomi, come *Kravni-brod* per *Kravin brod*, *Zaklian* per *Prukljan* e così altri.

(Continua).

Bibliografia.

Dr. J. P. Kirsch. — *Die christlichen Cultusgebäude in Alterthum — Köln, Bachem, 1893, 8.°, I—VI, 96, 17 Abbildungen.*

Il chiarissimo Monsignore Kirsch, autore di questa dottissima dissertazione, con vastissima cognizione reale del materiale archeologico e con brillante esposizione, discute temi d'interesse archeologico e liturgico, per i quali da vario tempo desideravasi una competente elaborazione. E crediamo che egli abbia raggiunto lo scopo prefissosi, esaurendo tutti i quesiti in base al materiale fin'ora conosciuto. Premesso un breve cenno nella Prefazione (III, IV) sul punto di vista sotto il quale intende di pertrattare l'argomento propostosi, in cinque capitoli bene disposti esamina dal lato liturgico ed anche giuridico, occasionalmente anche artistico, l'origine delle chiese publiche cristiane urbane (1—18) e cimiteriali (19—26) durante l'era delle persecuzioni. Poscia tratta di esse durante i primi tre secoli di pace (27—45). Nel quinto capitolo poi si occupa degli oratorii privati (46—75); e nel sesto illustra la disposizione interna delle chiese nell'epoca antica-cristiana (76—82). In fine ricapitolando tutta l'esposizione, (93—96), riassume brevemente il risultato delle sue ricerche. Questo riassunto merita di essere letto e riletto, poichè interesserà senza dubbio anche coloro che non si occupano ex professo di questa scienza.

Ma il lavoro di Msgr Kirsch per noi è di particolare interesse, perchè pone in piena luce la grande importanza del nostro cemetero di Manastirine a Salona. Egli ne riproduce la pianta giusta la prima edizione del Jelić (Das Coemeterium von Manastirine), e di esso torna ad occuparsi ripetutamente (fig. 11 p. 47).

Trattando delle chiese cemeteriali durante l'era delle persecuzioni, dopo aver illustrato tutte le fasi ora scoperte, viene a trattare delle tre celle *memoriae* absidali, aggiunte all'area religiosa del monumento privato, ed aderendo alla ipotesi del Jelić, le riconosce quali mausolei di martiri, destinati anche ai riti liturgici (p. 25).

Per illustrare poi l' origine, la disposizione e le forme delle basiliche cimiteriali maggiori, sorte nei primi secoli della grande pace, riporta come il più interessante esempio, ed anzi unico per la „evoluzione monumentale dei cimiteri a cielo aperto", quello di *Manastirine* di Salona, descrivendone e la evoluzione e le forme, accompagnate dalla pianta. A noi è di onore il giudizio dell' illustre autore, giudizio che viene perentoriamente a confermare quello che già il Jelić aveva dimostrato. Ed è poco consolante, che per cause da noi indipendenti, ancora si fa desiderare la pubblicazione dell' illustrazione completa di questo interessante monumento già due anni spedita a Vienna, sotto il titolo: **Salona Christiana,** *I. vol. Il cemetero antico cristiano di Manastirine a Salona.*

LA REDAZIONE.

Dne 13 veljače t. g. umri u Zagrebu u dobi od 66 godina

Msgr. Dr. FRANJO RAČKI

prabilježnik apoštolski, kućni prelat Nj Sv., kanonik zagrebački, predstojnik razreda filologičko-historičkoga Jugoslavenske Akademije, višegodišnji njezin predsjednik, član mnogih učenih družtava

itd.

U malo stranicâ ili još točnije u malo brazdâ, pa bilo to i u najvećim potezim, orisati djelovanje ovog neumornog svećenika Boga i Znanosti na crkvenom i prosvjetnom polju Hrvatske kroz punih 40 godina, to je u istinu trudno; kao što nije lako nabrojiti sva njegova naučna djela na polju hrvatske

povjesti, na kojoj je osobitim i najuspješnijim načinom radio. Mi se radi tiesna prostora ovoga časopisa ograničujemo, da ovdje zabilježimo i predamo potomstvu i učenim krugovim njegovo ime, kao ono najzaslužnijega sina hrvatske domovine na znanstvenom polju, odkad ona stupila, s novim svojim duševnim preporodom, u kolo kulturnih naroda Evrope. A da je ona stupila u to kolo i kroz svoje naukovne zavode i naučne knjige zauzela liepo mjesto, to je zasluga ponajviše D.ra Račkoga. Jer kad se hrvatski narod iza raznih stoljetnih nepogoda probudio polovicom ovog vieka na novi duševni život, pokojnik, da mu pokaže pravac, kojim mu je bilo koračati na kulturnom polju i svoje umne i duševne snage razvijati, odkrio mu život njegovih praotaca u prvim vjekovim njihova doseljenja u ovu svoju postojbinu i to ne samo objelodanjivanjem odnosnih izprava, koje je on marljivo, kao radišna pčela, svugdje sakupljao, nego i svestranim obradjivanjem istih, oživljujući pako svojim živim rodoljubnim čuvstvom, uvjek u granicam stroge povjestničke objektivnosti, nieme spomenike naše prošlosti. „*Književnik Arkiv* za jugoslavensku povjest“ *Rad*, *Starine*, *Stari pisci hrvatski* *Monumenta historica*, ta razna djela ovoga najvećega kulturnoga zavoda naše zemlje, kojega je on bio utemeljiteljem, predsjednikom neprekidno za 20 godina (god. 1867—1887), a uvjek dušom od postanka mu do zadnjeg daha njegova života, puna su zamašnih njegovih razprava i znamenitih književnih prinosa; dokaz su oni njegova prostrana, kritična, znanstvena rada na polju stare hrvatske povjesti, koji mu daje pravo u harnu potomstvu na dičan naslov: *otca jugoslavenske povjesti*. Nego nije Dr. Rački samo zaslužan osobito za hrvatsku povjest i za onu jugoslavenskih naroda, nego nobće i za povjest evropejsku. Ovo osobito ovdje iztaknjivamo, jer nam se čini, da ovi moment u njegovoj znanstvenoj

djelatnosti nije bar dovoljno pri ocjenjivanju njegova znanstvenoga rada bio iztaknut. Razjašnjivajući naime on najdrevniju povjest hrvatskoga i inih jugoslavenskih naroda, doprineo je mnogo šta boljemu poznavanju ne samo susjednih evropejskih naroda, s kojim je naš narod bio u doticaju, nego i inih naroda, jer nutrnje stanje i kulturni život evropejskih država za prvih vjekova srednje dobe krećao se je po prilici u istim granicam. On je svojim učenim radnjam, na temelju dokumenata, dokazao, da Hrvati, kada su se IX v. ustrojili u uredjenu državu, te ušli tim u kolo ostalih prosvjetljenih država Evrope, nisu sačinjavali glede kulture kao neki „otok", da rabimo samu njegovu rieč izrečenu lani u Solinu, nego da su za doba svoje narodne dinastije kako je jednom pisao, „živili u istoj kulturnoj atmosferi, u kojoj ostali prosvjetljeni narodi Evrope." A ovim odskače znamenitost našega naroda u kulturnoj povjesti Evrope. Pa ako ova zasluga za obću kulturnu evropejsku povjest D.ra Račkoga nije bila dosad dosta uvažena i iztaknuta, to je pripisati jedino okolnosti, što njegov dotični književni rad, pisan hrvatskim jezikom, nije još dovoljno pristupan učenoj Evropi. Kada to bude, kako će uhvano u nedaleko vrieme biti, bar u učenim krugovim, prosinuti će i kulturnoj zapadnoj Evropi u boljem sjaju ime D.ra Račkoga, a kroza nj i našega naroda. Njegovo ime biti će vitica, koja će spojiti istočnu sa zapadnom evropejskom kulturom, kako ju je spojila Jugoslavenska Akademija, to mezimče njegovo.

Pa ako hrvatska učena knjiga žali gubitak D.ra Račkoga, i ovi skromni časopis žali gubitak iskrena prijatelja i savjetnika, koji mu je opetovano rad i pravac odobrio; a povjest dalmatinska žali napose svog ponajboljeg iztraživatelja drevnije njezine dobe. Upravljuje njegovo povjestničko djelo, koje će ovo dana biti izdano u „Monumenta"

Thomae Arcidiaconi Spalatensis Historia Salonitanorum Pontificum atque Spalatensium a s. Domnio usque ad Rogerium (✠ 1265) jest djelo, koje se tiče Dalmacije i crkve Spljetske. A vriedno je da se na ovim stranicam zabilježe na uspomenu i liepe osnove i radnje zamišljene baš zadnjih dana njegova života, koje se pobliže tiču Dalmacije, i koje je dne 20 prosinca prošle godine priobćio urednику ovog časopisa ovim riečima: „Kada sam izradjivao svršetak razprave o stanju Hrvatske za vladanja narodne dinastije, pak sabrao, što se sabrati moglo o umjetnosti i umjetnom obrtu, nametnu mi se misao i želja, da Akademija izda točan opis s ilustracijam svih gradjevina i umotvorina, najprije do XII v., onda kasnije do dobe preporoda umjetnosti. Ovakovo djelo bilo bi podpunije i savršenije od Eitelbergerova i Jacksonova itd. Valjalo bi da se složé i umjetnici i arheolozi i historičari. Moglo bi se po dogovorenom planu izraditi polagano i izdavati u svezkam. Što kažete na to? Je li tomu hora? Bi li se poprimili za Dalmaciju toga posla vi i D.r Jelić? i tko još? Mislite o tom". Dao Bog, da ova liepa namisao ne ostane pukom osnovom!

Neprocenjivi gubitak, što je hrvatska učena knjiga pretrpjela sa Dr. Račkijem, nalazi jedino utjehe, ako utjehe u obće može naći, u nadi da će se mladji naraštaj ugledati u njegove krjeposti, u njegov neumoran rad, te da će ga nastaviti u onom rodoljubnom, ozbiljnom i učenomu pravcu, koji je njega vodio i uveo ga, a s njim i naš narod, u hram znanosti prosvjetljene Evrope. D.ru Račkomu vječna u hrvatskomu narodu i u njegovoj prosvjetnoj knjizi pamet i slava!

Sit illi terra levis, molliter ossa cubent!

Uredništvo.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat). F. Bulić proprietario Redattore.

XIII.

Copia. Potravje li 6. Genaro 1778.

Facciamo fede noi sottoscritti officiali di questa Parrochia di Potravje, Territorio di Sigo, che delli anni 1752. e 1765. fù incendiata la casa d'abitacione di quondam Zuanne Kotromanovich, con tutte le sostanze alla fraterna Kotromani cohabitatori nostri, in Villa Potravje appresso la fortezza antica chiamata Vinduscich, non che li Loro Antiche Diplome habude dal Bela Rè d'Hungaria, del anno 1310. come si vede nelle fede et Attestati, qual erano salvati dal incendio in casa altra di quondam Antonio minor fratello di quondam Zuanne vero Kotromanovich, nelle quali Diplome incendiate erano denominati Kotromani; sopra le ricerche di essa fraterna rilasciamo la nostra presente veridica et indubitata fede in prova della verità tanto, in fede di che.

Io Capitanio *Giuseppe Prolosgich* affermo tutto come è sopra, e non sapendo scrivere faccio s. ✠

Io Alfiere *Gregorio Titlich* confermo come sopra, e non sapendo scrivere faccio segno di s. ✠

Io *Bernardo Sarzente Cvitcovich* affermo come sopra, e non sapendo scrivere faccio il segno di santa ✠

Io Capitanio *Nicolò Becalo* affermo come è sopra e non sapendo scriver faccio il segno di s. ✠

Io Alfiere *Matlio Liovich* confermo come è sopra, e non sapendo scrivere faccio il segno di santa ✠

Io *Causo Mattio Mangeralo* confermo come sopra, e non sapendo scrivere faccio segno di santa ✠

Io Capitanio *Gregorio Buglian* affermo quanto di sopra, e non sapendo scrivere faccio santa ✠

Io Alfiere *Simone Gudich* confermo come è sopra, e non sapendo scrivere faccio santa ✠

Io Sarzente *Gregorio Buglian* confermo come sopra, e faccio segno di santa ✠

Io *Antonio* Capitanio *Bilanciich* affermo tutto come è sopra, e non sapendo scrivere faccio segno di santa ✠

L. S. P. Essendo pregato io fra *Gio: Liovich* viceparrocho da tutte parti per estendere presente fede attestativa, qual hò esteso, et munisco per magior sigurezza con il proprio sigillo parrochiale. In quorum.

XIV.

Copia. 9. Marzo 1778. Presentata in mano dell' Illus.mo Sig.r Prov.r del Sign, Sarg te... Giacomo Grabovaz per nome dell' infrascritto Martin Kotromanovich, e d' ordine suo in questo Prov.o offizio Instante.

Illus.mo Sig.r Prov.r

Occorre a me *Martin Kotromanovich* q.m Zuanne, servo e suditto di V. S. Illus ma di rilevare la verità contenente nel seguente Capitolo, perc'ò umilmente la supplico di farlo rilevare coll' esame de proposti testimonii, onde aver Copie affine. Grazie.

P:o. Che la verità fù, et è, che negl' anni 1752. e 1766. fù incendiata la casa d' abitazione delli ascendenti di detto Martin Kotromanovich, e che nelli sudetti incontri si sono abbruciate tutte te loro sostanze, non che le

Carte, et Antichi Diplome, e Privileggi, che comprovavano le Benemerenze, e Nobiltà di detta Famiglia Kotromanovich, vel prout.

Testes:

Arambassa *Antonio Bilangich*
Ivan Proloscich g.m Jure
Sarg.te *Bernardo Zvitcovich.*

Die presentazionis:

L' Illus.mo Sig.r Prov.r veduto, e letto il presente Memoriale prodotogli per parte di Martin Kotromanovich, e benignamente annuendo all' Instanze, hà ordinato siano assunti gli esami de testimonii introdoti, ed indi rilasciate le ricercate Copie sic.

Antonio Pizzamano Provd:r

Detto.

Furono fatti li Mandati di citazione per li

Arambassa *Antonio Bilangich,*
Ivan Proloscich qm. Jure,
Sarg.te *Bernardo Zvitcovich,*

e consegnate al Panduro d' ordinanza per la loro intimazione.

a 12. Detto.

Rifferi *Giosip Comar* panduro d' ordinanza aver in persona citati ad esaminarsi li soprascritti.

a 13. Detto.

Venuto in Officio a cittazione.

Antonio Bilangich qm. Ivan, Arambassa di Malcovo, testimonio come oltre nominato, e previe le debite ammo-

nizioni in forma, e col protesto del Giuramento in fine quatenus venendo esaminato fù

Interog. sopra la continenza del p. Capitolo proposto da Martin Kotromanovich.

Risp. Il Capitolo proposto da Martin Kotromanovich, contiene piena verità in tutte le sue parti.

Interog. de causa scientiae?

Risp. mi ricordo benissimo, che due volte si è abbrucciata la casa d'abitazione del q.m Illia Kotromanovich, assendenti di detto Martin, la prima volta già venti anni circa, e la seconda già dieci anni circa, e che in tal incontro son statte consumate dall'incendio tutte le loro sostanze, che in casa avevano, *e più volte si è meco lamentato Zuanne Kotromanovich, che sopra tutto gli rincresceva essergli periti dall'incendio le Carte, e Diplomi, che aveva, qualli comprovavano, come lui mi disse, le Benemerenze, e Nobiltà Anticha di sua Famiglia, per esser questi una delle Famiglie Civili della Bosina, venuto ad abitare in Potravie nel sito denominato Vindusich* che un tempo era fortezza, come intesi da miei auttori.

Letogli il proposto Capitolo, quale per magr sua intelligenza interpretatogli in Illirico.

Interog. Risp. Il Capitolo ora lettomi contiene piena verità, per aver io un intiera cognizione della sudetta famiglia Kotromanovich.

Ad Generalia. R. R. L. C. et juravit aetatis suae annorum 62. ut dixit.

et non contrafaciendo de soldis quadraginta parvorum cuilibet et [2]) abinde infra pro viis mutandis et pro viis permittendis et dandis et [2]) aliis pertinentibus ad eorum officium poenam soldorum centum parvorum et abinde infra; et generaliter officium eorum sit per totum districtum Sibenici. Et, si quis occuparet viam aliquam comunis vel de territorio comunis Sibenici, debeant et teneantur sub virtute praestiti iuramenti sine mora denuntiare et notificare domino comiti et comuni seu curiae Sibenici, quod talis occupat talem possessionem vel terram comunis indebite, vel pastinat accipiendo terram comunis apud suam vineam, vel usurpat sibi iura [1]) terrae comunis quocumque modo. Et quolibet mense, de licentia domini comitis et curiae, debeant ire per districtum Sibenici per tres dies, et non ultra: [salvo si committeretur eis de pluri stare, vel ire, et quolibet die quo ibunt pro comuni habeant salarium a comuni grossos duos venetos] [2]) et eorum officium se extendat extra muros civitatis. Sed [3]) de quaestionibus emergentibus in civitate de viis et [4]) possessionibus, se non debeant aliqualiter intromittere et ire ad videndum per Obergnam et [4]) Dubravam, Mocrum, Morigne, Grebaz, et Srima et Pervich et loca alia necessaria; quando [5]) domino comiti et curiae videbitur expedire, videlicet [6]) quibuslibet mensibus semel, videlicet infra octo dies post introitum sui officii et infra alios octo dies aliorum trium mensium. Cum autem ibunt pro aliqua quaestione existente inter speciales personas, debeant convocare ambas partes, et etiam convicinos seu personas, ad quos viderint, vel cognoverint quaestionem ipsam pertinere, licet inter alias [2]) personas mota sit et quamlibet quaestionem audire et examinare diligenter, et definire sine forma et strepitu iudicii, prout videndo locum quaestionis eis apparebit.

---

[1]) *Ms. L. R. viam.* — [2]) Manca questo passo al *Ms. L. R.* da *salvo* a *venetos.* — [3]) *Ms. L. R. seu.* — [4]) *Ms. L. R., vel.* — [5]) *Ms. L. R, in quibus.* — [6]) Il passo, nel *Ms. L. R.* è così: *quibus libet tribus mensibus semel videlicet inter octo dies post introitu etc.*

LII. De salario iudicum camporum, seu de foris.

Quandocumque vero contingerit iudices supradictos camporum seu de foris ire pro definiendo aliquam causam [vel quaestionem] [1]) inter speciales personas, habere debeant pro salario, seu pro solutione ab ipsis partibus grossos tres venetos pro quolibet, ita tamen quod pars, quae succubuerit in placito, seu quaestione, solvat, seu reficiat alteri parti omnes expensas factas vel [2]) solutas et insuper habeat a comune Sibenici [3]) pro sex mensibus pro quolibet ipsorum trium libras decem parvorum. Et nullus possit ad dictum officium eligi, vel assumi, minoris aetatis [4]) triginta annorum et exire non debeat [5]) eorum aliquis extra civitatem salvo pro eorum officio exercendo absque licentia domini comitis et curiae Sibenici sub poena decem soldorum parvorum pro quolibet et qualibet vice.

LIII. De sindicando dictos iudices camporum. seu de foras. [6]).

Si de aliqua sententia vel definitione facta super aliqua re vel quaestione inter aliquas partes quisquam dixerit se gravatum, vel quod ipsi iudices malam tulerint sententiam, seu contra ordinem rationis tunc quicumque voluerit conqueri de sua mala sententia: recursum habeat ad dominum comitem et curiam infra octo dies et pro dicta sententia cognoscenda [7]) per dominum comitem et curiam ire debeant ad visendum duo de maiori curia, et occulata fide videre et referre domino comiti et curiae, ut clarius possit dicta sententia cognosci seu quaerela per eosdem [8]), utrum iuste vel iniuste sententiaverint [9]) expensis partis perdentis ac pro [10])

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) *Ms. G. Z. et.* — [3]) *Ms. L. R. habeat pro comuni sibici.* — [4]) *Ms. L. R.* legge: *asumi vel elligi minor etatis.* — [5]) *Ms. L. R. debeant.* — [6]) Manca il *seu de foras* al *Ms. L. R.* — [7]) *cognoscat* ha il *Ms. L. R.* — [8]) Il passo è, però, più chiaro nel *Ms. L. R.*: *possint videre et cognosci sententiam, seu querelam factam per eosdem.* — [9]) *sententiaverunt* il *Ms. L. R.* — [10]) Manca al *Ms. L. R.*

ipsorum salario [habere debeant][1]) grossos tres pro quolibet solvendos per partem in causa succumbentem, et si reperientur male fecisse, vel sententiasse, inquirendo et inquiri faciendo ipsum negotium, sicut ipsi domino comiti et curiae videbitur tunc pro quolibet qui repertus fuerit [2]) male facisse, condemnetur in libris duabus parvorum solvendis comuni Sibenici [et lata sententia, seu quidquid indebite factum esse repertum fuerit, nullam obtineat roboris firmitatem; et, si sententia bona reperitur, solvat conquerens soldos quadraginta parvorum comuni; et quod supradicti indices camporum habere debeant unum notarium, qui scribat sententias et acta dictae curiae cum salario competenti][3]).

Explicit liber primus.

---

[1]) Manca al *Ms. L. K.* [2]) *Ms. L. R. reperiretur.* — [3]) Manca tutto questo passo fra parentesi al *Ms. L. R.*, il quale ha invece, in continuazione a *Sibenici*, questo: *qui indices campor. debeant habere notariu, qui eis scribat sententias et acta Curiae eor.*

Incipit [1]) liber secundus.

—o—

I. *De personis prohibitis stare in iuditio [propinquorum]* [2])

Quoniam evidentia facti manifeste declarat, quod coniunctio [3]) sanguinis movet plurimum animum iudicantis, et ipsum facit plerumque claudicare; ideoque, volentes huic casui obviare, statuimus, quod nullus pater possit esse iudex in quaestionibus filiorum, seu filiarum; neque frater possit esse iudex in quaestionibus fratris vel sororis; neque nepos [possit esse iudex in quaestione] [4]) patrui, vel avunculi, [5]) neque amitae vel materterae; neque socer possit esse iudex in quaestione generis, vel [6]) nurus, neque filius filii, [7]) vel filiae; seu nepos possit esse iudex in quaestionibus avi, vel aviae, [et de omnibus superius specificatis addi debeat e converso, quod sic intelligatur] [8]); nec aliquis consanguineus possit esse iudex in quaestionibus consanguinei germani, vel consanguineae germanae; neque cognatus possit esse iudex in quaestionibus cognati, vel cognatae, neque e converso; nec patrignus [9]) pro privigno, vel pro noverca, vel e converso, declarando, quod a die contractum matrimonii socer, [10]) et [11]) gener et cognati similiter [12]) in iuditio esse non possint nec e converso [13]).

---

[1]) Manca al *Ms. L. R.* — [2]) Manca al *Ms. L. R.* — [3]) *Ms. L. R.* legge *junctio.* — [4]) Manca al *Ms. L. R.* — [5]) Qui segue nel *Ms. L. R possit esse iudex....* — [6]) *Ms. G. Z.* e *St. sive.* — [7]) Manca al *Ms. G. Z.* — [8]) Questo passo manca alla *St.* e al *Ms. G. Z.* — [9]) *Ms. G. Z.* legga *patrinus*; *Ms. L. R.* ha: *vitricus, privignus, vel noverca, vel e converso, declarando etc.* — [10]) *Ms. L. R.* legge *socrus*; [11]) Nel *Ms. L. R. vel.* — [12]) Manca al *Ms. L. R.* — [13]) Qui segue, il passo mancante alla *St* e al *Ms. L. R.*, riportato fra parentesi alla nota n.ro 8; *et de omnibus superius specificatis addi debeat et converso et additum intelligatur.* Così nella *St.* e nel *Ms. G. Z.*, mentre nel *Ms. L. R.* il capitolo chiude con le parole: *non possint nec e converso.*

362. v. 18. tentatis.	temptatis.
363. v. 19. numisma.	nomisma.
364. v. 20. superscriptio.	superscribtio.
	Cap. LXIV.
365. v. 23. In die illo.	In illa die.
366. v. 25. reliquit uxorem.	reliquid uxorem
367. v. 27. novissime.	novissimae.
368. v. 29. erratis nescientes scripturas.	errates nescientes scribturas.
369. v. 30. sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.	sed sunt sient Angeli in caelo.
370. v. 35. te tans eum.	temptans eum et dicens.
371. v. 37. diliges.	diligis.
872. v. 37. in tota anima tua.	ex tota anima tua.
373. v. 37. in tota mente tua.	ex tota mente tua.
374. v. 38 hoc est maximum et primum mandatum.	hoc est maximum mandatum et primum mandatum.
375. v. 40. pendet.	pendit.
376 v. 43. Quomodo ergo David.	quomodo David.
377. v. 44. scabellum.	scabillum.
378. v. 46. et nemo poterat ei respondere.	et nemo poterat respondere ei.
379. v. 46. neque ausus fuit quisquam ex illa die.	neque ausus fuit ex illa die quisquam.
Cap. XXIII.	Cap. LXV.
380. v. 4. alligant enim.	alligant autem.
381. v. 4. in humeros.	in umeros.
382. v. 5. magnificant fimbrias.	magnificant fimbrias vestimentorum suorum.
383. v. 6. in coenis.	in caenis.
384. v. 8. unus est enim.	unus est autem.
385. v. 11. erit minister vester.	erit vester minister.

		Cap. LXVI.
386.	v. 13. sinitis	sinetes.
	Vulg. v. 14.	deest
387.	v. 15. circuitis.	circuites.
388.	v. 15. ut faciatis.	ut faciates.
389.	v. 15. facitis.	facites.
390.	v. 16. in auro templi.	per aurum templi.
391.	v. 18. in altari.	in altare.
392.	v. 18. super illud.	super illut.
393.	v. 20. qui ergo jurat in altari.	qui ergo iuraverit in altare.
394.	v. 21. et quicumque juraverit.	et qui iuraverit.
395.	v. 25. paropsidis.	parapsidis.
396.	v. 26. ut fiat id.	ut fiat et id.
397.	v. 27. quia similes estis.	quia similis estis.
398.	v. 27. spurcitia.	sporcitia.
399.	v. 28. pleni estis hipocrisi et iniquitate.	pleni estis hypocrisis et iniquitatem.
400.	v. 30. et dicitis: si fuissemus.	et dicites quia si fuissemus.
401.	v. 31. testimonio estis.	testimonium estis.
402	v. 35. omnis sanguis.	omnes sanguis.
		Cap. LXVII.
403.	v. 37. quoties.	quotiens.
404.	v. 39. dico enim vobis non me videbitis.	dico enim vobis quia non me videbites.
	Cap XXIV.	Cap. LXVIII.
405.	v. 1. et accesserunt discipuli.	et accesserunt ad eum discipuli.
406.	v. 2. dixit illis.	dixit eis.
407.	v. 5. multi enim venient.	multi enim veniant.
408.	v. 6. auditori enim estis.	auditori autem estis.
409.	v. 6. ne turbemini.	ne turbimini.
410.	v. 7. consurget enim gens	consurgit enim gens contra gen-

	in gentem et regnum in regnum.	tem et regnum contra regnum.
411. v. 12.	et quoniam.	quoniam.
412. v. 12	refrigescet.	refrigescit.
413. v. 13.	qui autem perseveraverit.	qui autem permanserit.
414. v. 14.	et praedicabitur.	et praecabitur.
415. v. 15.	a Daniele propheta.	a Danihelo propheta.
416. v. 20.	in hieme vel sabbato.	hieme vel sabbato.
417. v. 22.	breviabuntur.	brebiabuntur.
418. v. 27.	sicut enim fulgur.	sicut enim fulgor.
419. v. 28.	illic congregabuntur.	illuc congregabuntur.
420. v. 31.	Et mittet Angelos.	Et mittit Angelos.
421. v. 34.	generatio haec.	haec generatio.
422. v. 34.	donec omnia haec fiant.	donec omnia fiant.
423. v. 36.	neque Angeli coelorum. nisi solus Pater	neque Angeli caelorum, neque Filius, nisi Pater solus.
424. v. 37.	erit et adventus.	erit adventus.
425. v. 38.	in diebus ante diluvium.	in diebus illis ante diluvium.
426. v. 38.	et nuptui tradentes	et nuptum tradentes.
427. v. 38.	quo intravit Noe in arcam.	quo introivit in arcam Noe.
428. v. 39.	erit et adventus.	erit adventus.
429. v. 39.	. . . . .	duo in lecto, unus adsumetur, et unus relinquetur.
430. v. 43.	et non sineret.	et non siniret.
431. v. 44.	quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est.	quia nescites qua hora Filius hominis venturus est.

	Cap. XXV.	Cap. LXIX.
432.	v. 1. Tunc simile erit.	Tunc simile aestimabitur
433.	v. 5. Moram autem faciente.	Mora autem faciente.
434.	v. 11. Novissime vero veniunt et reliquae.	Novissimae veniunt reliquae.
435.	v. 20. Et accedens qui.	Et accidens.
436.	v. 20. tradidisti mihi.	mihi tradidisti.
437.	v. 21. Euge serve bone.	Euge bone serve.
438.	v. 21. super pauca fuisti fidelis, super multa.	supra pauca fuisti fidelis supra multa.
439.	v. 22. acceperat et ait.	acciperat ait.
440.	v. 23. serve bone et fidelis.	bone serve et fidelis.
441.	v. 23. super multa te constituam.	supra multa te constituam.
442.	v. 27. oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis.	oportuit ergo te dare paecuniam meam nummolariis.
443.	v. 27. quod meum est cum usura.	quod meum erat cum usura.
		Cap. LXX.
444.	v. 41. Tunc dicet et his.	Tunc dicit his.
445.	v. 41. a sinistris erunt.	a sinistris eius erunt.
446.	v. 43. et non visitastis me.	et non venistis ad me.
	Cap. XXVI.	Cap. LXXI.
447.	v. 1. cum consummasset Jesus.	postquam consummavit Jesus.
448.	v. 6. Jesus esset.	esset Jesus.
449.	v. 6. in domo Simonis.	in domum Simonis.
450.	v. 9. venundari multo.	venundari multum.
451.	v. 10. Quid molesti est huic mulieri?	Utquid molesti estis mulieri?
452.	v. 10. opus enim bonum.	opus bonum.

453. v. 11.	pauperes habetis.	panperes habebites.
454. v. 11.	non semper habetis.	non semper habebites.
455. v. 14.	qui dicebatur Judas Iscariotes.	qui dicetur Judas Scarioth.
456. v. 15.	triginta argenteos.	trigenta argenteos.
		Cap. LXXII.
457. v. 18.	Ite in civitatem.	Ite in civitate.
458. v. 23.	in paropside.	in parabside.
459. v. 27.	bibite ex hoc.	bibete ex hoc.
460. v. 28.	Hic est enim sanguis.	Hoc est enim sanguis
461. v. 29.	de hoc genimine vitis.	de generatione vitis.
		Cap. LXXIII.
462. v. 31.	Tunc dicit illis Jesus.	Tunc ait discipulis suis Jesus.
463. v. 36.	Gethsemani.	Gethsamani.
464. v. 38.	Sustinete hic.	sustenete hic.
465. v. 39.	sed sicut tu.	sed sicut tu vis.
466. v. 45,	et dicit illis.	et ait illis.
467. v. 49.	Ave, Rabbi	Habe Rabbi.
468. v. 50.	Amice, ad quid venisti?	Amice, ad quod venisti?
		Cap. LXXIII.
469. v. 50.	Tunc accesserunt.	Tunc illi accesserunt.
470. v. 52.	Acceperint gladium gladio peribunt.	acciperint gladio, gladio peribunt.
471. v. 53.	plus quam duodecim legiones.	plus quam duodecim milia legiones.
472. v. 55.	Quotidie apud vos.	Cotidie aput vos.
473. v. 58.	ut videret finem.	ut videret finem rei.
474. v. 61.	et post triduum.	et post triduo.
475. v. 61.	reaedificare illud.	aedificare illud.
476. v. 64.	sedentem a dexteris virtutis Dei, et venientem.	sedentem a dextris virtutis et venientem.

Cap. XXVII.

477. v. 1.	consilium inierunt.	consilium fecerunt.
478. v. 7.	consilio autem inito.	consilium autem inito.
479. v. 7.	in sepulturam peregrinorum.	in sepultura peregrinorum
480. v. 8.	Haceldama.	Acheldemach
481. v. 9.	Et acceperunt triginta	Et acciperunt trigenta.
482. v. 11.	dicit illi Jesus.	dicit ei Jesus.
483. v. 15.	populo dimittere.	demittere populo.
484. v. 17.	Congregatis ergo illis.	Congregatis autem illis.
485. v. 18.	tradidissent eum.	tradidessent eum.
486. v. 20.	peterent Barabbam.	peterent Barabban.
487. v. 21.	quem vultis vobis de duobus dimitti?	quem vultis de duobus vobis demitti?
488. v. 24.	quia nihil proficeret.	quia nihil profecerit.
489. v. 24.	innocens ego sum.	innocens sum ego.
490. v. 24.	a sanguine justi hujus.	a sanguine hujus justi.
491. v. 27.	suscipientes Jesum in praetorium.	suscipientes Jesum in praetorio.
492. v. 28.	et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei.	et exuentes eum vestimenta sua, clamidem coccineam circumdederunt ei.
493. v. 29.	et genu flexo.	et genuflexu.
494. v. 29.	illudebant ei, dicentes.	inludebant dicentes.
495. v. 29.	Ave, rex Judaeorum.	Habe rex Judaeorum.
496. v. 31.	exuerunt eum chlamyde.	exuerunt eum clamydem.
497. v. 35.	diviserunt vestimenta.	diviserunt sibi vestimenta

498.	v. 35. ut impleretur.	ut adimpleretur.
499.	v. 35. et super vestem meam miserunt sortem.	et super vestimentum meum miserunt sortem.
500.	v. 40. Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas.	Va qui distruet templum et in triduo illud reaedificat.
501.	v. 43. Confidit in Deo.	Si confidet in Deum.
502.	v. 43. liberet nunc, si vult eum.	liberet nunc eum, si vult eum.
503.	v. 44. et latrones, qui crucifixi erant.	et latrones qui fixi erant.
504.	v. 46. Et circa horam nonam.	Et circa hora nona
505.	v. 46. Eli, Eli.	Heloi Heloi
506.	v. 55. mulieres multae a longe.	mulieres multae a longe videntes.
507.	v. 57. Cum autem sero	Cum sero autem
508.	v. 57. dives ab Arimathaea.	dives ab Arimatia
509.	v. 57. qui et ipse discipulus.	qui et ipse discipulos
510.	v. 64. Surrexit a mortuis	Resurrexit a mortuis
	Cap. XXVIII.	Cap. LXXIV.
511.	v. 3. sicut fulgur.	sicut fulgor
512.	v. 7. et ecce praecedit vos.	et praecidit vos
513.	v. 9. Avete	Habete
514.	v. 14. nos suadebimus ei	nos persuadebimus ei
515.	v. 14. et securos vos faciemus.	et securus vos faciemus
516.	v. 18. omnis potestas.	omnes potestas.

Vangelo di S. Marco.

Volgata	Evangeliario Spalatense.
Cap. I.	Cap. I.
1. v. 2. Isaia propheta	Esaia propheta
2. v. 2. Ecce ego mitto	Ecce mitto
3. v. 3. Vox clamantis	Et iterum vox clamantis
4. v. 5. ad eum	ad illum
5. v. 5. in Jordanis flumine.	in Jordane fluminae
6. v. 6. vestitus pilis.	vestitus ex pilis
7. v. 8. baptizabit vos Spiritu sancto	baptizav t vos in Spiritu Sancto
8. v. 9. a Ioanne in Jordane	in Jordane a Johanne
9. v. 10. coelos apertos	apertos coelos
10. v. 13. ministrabant illi.	ministrabant ei
	Cap. II.
11. v. 19. et ipsos componentes retia in navi.	et ipsos in navi conponentes retia sua
12. v. 24. scio, qui sis	scio te qui sis
13. v. 26. exiit ab eo	exibit ab eo
14. v. 27. in potestate etiam spiritibus	in potestate et spiritibus
	Cap. III.
15. v. 31. elevavit eam	levabit eam
16. v. 34. sinebat ea loqui.	sinebat loqui ea
17. v. 36. et prosecutus est eum	et persecutus est eum
18. v. 37. Cum invenissent eum	cum venisset ad eum
19. v. 39. et daemonia ejiciens	et daemonia eiciebat
	Cap. IV.
20. v. 40. et genu flexo dixit ei:	et genuflexu dixit
21. v. 42. Et cum dixisset	Et cum haec dixisset
22. v. 43. statimque ejecit illum	statim eicit illum

23.	v. 44. principi sacerdotum	principibus sacerdotum
24.	v. 44. pro emundatione tua	pro mundatione tua
25.	v. 45. non posset manifeste introire in civitatem	non possit manifeste in civitatem introire
26.	v. 45. locis esset	locis esse
	Cap. II.	Cap. V.
27.	v. 1. intravit	intrabit
28.	v. 2. et convenerunt	et statim convenerunt
29.	v. 3. ad eum ferentes	ferentes ad eum
30.	v. 4. et cum non possent	et cum non possint
31.	v. 5. cum autem vidisset	cum vidisset autem
32.	v. 5. dimittuntur	demittuntur
33.	v. 6. cogitantes in cordibus suis	cogitantes in cordibus suis et dicentes
34.	v. 7. dimittere	demittere
35.	v. 8. Jesus spiritu suo	Jesus in spiritu suo
36.	v. 8. cogitatis	cogitates
37.	v. 9. surge, tolle grabatum	surge et tolle grabattum.
38.	v. 10. quia filius hominis habet potestatem	quia potestatem habet filius hominis
39.	v. 10. dimittendi	demittendi
40.	v. 11. grabatum	grabattuum
41.	v. 12. surrexit ille	ille surrexit
42.	v. 14. Levi Alphaei	Levin Alphei
		Cap. VI.
43.	v. 15. accumberet	discumberet
44.	v. 16. Et Scribae et	Scribae vero et
45.	v. 16. bibit	bibet
46.	v. 17. necesse habent sani medico	necesse habent sani medicum
47.	v. 18. Quare	Cur
48.	v. 21. assumentum	adsumentum
49.	v. 22. in utres veteres	in utres veteris
50.	v. 22. dirumpet	disrumpit

51. v. 23. cum Dominus sabbatis	cum sabbatis
	Cap. VII.
52. v. 23. progredi	praegredi
53. v. 24. Ecce, quid faciunt sabbatis	Ecce quid faciunt discipuli tui sabbatis
54. v. 26. introivit	introiit
55. v. 26. nisi sacerdotibus	nisi sacerdotibus solis
56. v. 27. factum est, et non homo	factum est, non homo
Cap. III.	Cap. VIII.
56. v. 1. Et introivit iterum in synagogam	Et cum introisset in synagoga
57. v. 2. accusarent illum	accusarent eum
58. v. 3. in medium	in medio
59. v. 4. Licet sabbatis	si licet sabbatis
60. v. 5. super caecitate	supra caecitatem
61. v. 6. Pharisaei, statim	statim Pharisaei
62. v. 7. Jesus autem cum	Et Jesus cum
	Cap. IX.
63 v. 9. discipulis	discipolis
64. v. 9. ne comprimerent	ne compraemerent
65. v. 10. irruerent	inruerent
66. v. 10. quotquot	quodquod
67. v. 11. immundi	inmundi
68. v. 11. procidebant	procedebant
69. v. 12. Et vehementer comminabatur eis	Et comminabatur eis vehementer
70. v. 18. Bartholomaeum, et Matthaeum.	Bartholomeum, Matheum Thomam... Alphei.. Taddeum... Chananeum
71. v. 18. Thomam . . . Alphaei . . . Thaddaeum, Cananaeum	
72. v. 19. Iscariotem	Scarioth

73. v. 19. tradidit	tradedit
Cap. IV.	Cap. XI.
74. v. 1. congregata	congraegata
75. v. 1. navim	in navem
76. v. 2. eos	illos
77. v. 4. volucres caeli et comederunt	volucres et comederunt
78. v. 5. aliud	aliut
79. v. 6. et eo quod	eo quod
80. v. 8. et afferebat unum triginta, unum sexaginta	et adferebat fructum unum trigenta et unum sexaginta
81. v. 10. esset	essit
82. v. 10. parabolam	de parabola
83. v. 11. nosse mysterium regni Dei	scire mysterium Dei
84. v. 12. dimittantur	demittantur
85. v. 13. nescitis	nescites
86. v. 15. auferet	auferit
87. v. 15. cordibus	corde
88. v. 16. hi	hii
89. v. 16. super	supra
90. v. 16. seminantur	seminati sunt
91. v. 18. hi	hii
92. v. 19. fructu	fructo
93. v. 20. super	supra
94. v. 20. unum trtginta unum . .	unum trigenta, et unum
95. v. 21. Numquid	num
96. v. 21. super	supra
97. v. 22. non est enim	non enim est
	Cap. XII.
98. v. 24. videte	Vide
99. v. 24. audiatis	audites

100.	v. 26. si homo iaciat	si iaciat homo
101.	v. 27. et die	ac die
102.	v. 29. et cum produxerit fructus	et cum se produxerit fructos
103.	v. 29. adest messis	adest tempus messis
104.	v. 30. assimilabimus	adsimilabimus
105.	v. 31. in terra	in terram
106.	v. 31. in terra	in terram
107.	v. 32. magnos	magnus
108.	v. 33. parabolis	paralis
		Cap. XIII.
109.	v. 35. in illa die	in die illa
110.	v. 36. dimittentes	demittentes
111.	v. 36. assumunt	adsumunt
112.	v. 36, ita ut erat in navi	ita ut in navi erant
113.	v. 37. fluctus.. in navim	fluctos... in navi
114.	v. 38. super	supra
115.	v. 38. dicunt illi	dicent ei
116.	v. 39. Tace, obmutesce	Tace et obmutisce
117.	v. 40. timore magno	magno timore
118.	v. 40. et ventus et mare	ventus et mare
119.	v. 40. obediunt	oboediunt.
	Cap. V.	Cap. XIV.
120.	v. 2. occurrit	occurrit ei
121.	v. 2. immundo	inmundo
122.	v. 3. poterat eum	eum poterat
123.	v. 4. compedibus	compedibus
124.	v. 4. dirupisset	disrupisset
125.	v. 5. die ac nocte	nocte ac die
126.	v. 5. et in montibus erat	et in compedibus erat
127.	v. 6. cucurrit	cocurrit
128.	v. 7. Dei altissimi	Dei summi
129.	v. 8. immunde	inmunde
130.	v. 9. legio mihi nomen est	legio nomen mihi est

131. v. 12.	deprecabantur	depracabatur
132. v. 12.	dicentes: Mitte nos in porcos	dicentes: si eices nos, mitte nos in porcos
133. v. 13.	spiritus immundi	spiritos immundi
134. v. 13.	et magno impetu	magnu impetu
135. v. 13.	praecipitatus est in mare	praecipitatus in mari
136. v. 14.	quid esset factum	quid esset facti
137. v. 15.	a daemonio vexabatur	daemonio vexabatur
138. v. 15.	sanae mentis	sane mentis
139. v. 16.	viderant	viderunt
140. v. 17.	coeperunt eum	eum coeperunt
141. v. 17.	de finibus	a finibus
142. v. 18.	navim	navem
143. v. 18.	qui a daemonio	qui daemonio
144. v. 19.	et non dum admisit eum	Iesus autem non admisit eum
145. v. 19.	annuntia	adnuntia
146. v. 19.	et misertus sit tui	et quomodo misertus est tui
		Cap. XV.
147. v. 21.	trascendisset	ascendisset
148. v. 21.	ad eum	ad illum
149. v. 22.	et venit	et ecce venit
150. v. 22.	procidit	procedit
151. v. 23.	impone	inpone
152. v. 24.	comprimebant	conprimebant
153. v. 25.	in profluvio	in profluvium
154. v. 26.	profecerat	proficerat
155. v. 27.	in turba	in turbam
156. v. 29.	quia	quod
157. v. 30.	in semetipso cognoscens	cognoscens in semetipso
158. v. 30.	de illo	ab eo
159. v. 31.	comprimentem	conprimentem
160. v. 31.	dicis	dices

161. v. 33. procidit	procedit
162. v. 34. Ille autem dixit ei	Iesus autem dixit ei
163. v. 36. Iesus autem audito verbo, quod dicebatur	Iesus autem verbo, quod dicebatur, audito
164. v. 37. se sequi	sequi se
165. v. 38. videt	vidit
166. v. 38. eiulantes	heiulantes
167. v. 39. ait illis:	ait eis:
168. v. 39. ploratis	plorates
169. v. 40. irridebant	inridebant
170. v. 40. assumit	adsumsit
171. v. 40. et ingreditur	ingrediuntur
172. v. 42. obstupuerunt	obstipuerunt
173. v. 42. timore magno	timore maximo
174. v. 43. dari	dare
Cap. VI.	Cap. XVI.
175. v. 1. sui	illius
176. v. 3. hic est	iste est
177. v. 3. faber, filius Mariae	frabri filius et Mariae
178. v. 4. illis	eis
180. v. 4. et in domo sua et in cognatione sua.	et in cognatione sua et domo sua.
181. v. 6. mirabatur	mirabantur
	Cap. XVII.
182. v. 7. immundorum	inmundorum
183. v. 9. calceatos	calciatus
184. v. 11. receperint	receperit
185. v. 11. pedibus	pidibus
	Amen dico vobis tolerabilius erit sodomae et gomorrae in die iudicii quam illi civitati. (Cfr. Matth. X, 15)
186. v. 12. paenitentiam agerent	agerent poenitentiam

187. v. 13. ungebant	unguebant
	Cap. XVIII.
188. v. 14. rex Herodes	Herodes rex
189. v. 14. Ioannes	Ioannis
190. v. 14. propterea virtutes operantur	propterea operantur virtes
191. v. 17. ac tenuit	et tenuit
192. v. 19. Herodias	Herodis
193. v. 20. sanctum	sanctum esse
194. v. 21. accidisset	accedisset
195. v. 21. natalis sui	natali suo
196. v. 22. et dabo tibi	et dabo tibi usque dimidium regni mei
197. v. 24. dixit	dixet
198. v. 25. introisset statim cum	introisset cum
199. v. 25. disco	desco
200. v. 26. jusjurandum	juramentum
201. v. 26. discumbentes	recumbentes
202. v. 27. spiculatore	speculatore
203. v. 27. afferri	adferri
204. v. 28. attulit	adtulit
205. v. 28. dedit	reddedit
206. v. 31. redibant	rediebant
207. v. 31. spatium manducandi	manducandi spatium
208. v. 32 in navim	in navi
209. v. 33. et pedestres de omnibus	et pedestres et de omnibus
	Cap. XIX.
210. v. 34. illos docere	docere illos
211. v. 35. desertus est hic locus	desertus locus est hic
212. v. 37. Euntes emamus	Nisi euntes emamus
213. v. 37. ducentis	duocentis

214. v. 37. illis manducare	eis manducare
215. v. 38. quot	quod
216. v. 38. dicunt	dicunt ei
217. v. 40 et quinquagenos	et per quinquagenos
218. v. 45. navim	navem
219. v. 45. dimitteret	demitteret
220. v. 46. dimisisset	demisisset
	Cap. XX.
221. v. 47. sero esset	et cum sero factum esset
222. v. 47. navis	naves
223. v. 48. supra	super
224. v. 49 ut viderunt	viderunt
225. v. 49. supra	super
226. v. 49. putaverunt	potaverunt
227. v. 50. viderunt eum	eum viderunt
228. v. 50. dixit eis: Confidite	dixit illis: Confidete
229. v. 51. navim	navem
230. v. 52. cor eorum	cor illorum
231. v. 53. venerunt	pervenerunt
232. v. 53. Genesareth	Gennesareth
233. v. 54. egressi essent	egressi esse
234. v. 55. coeperunt	et coeperunt
235. v. 55. in grabatis	in gravattis
236. v. 56. quotquot	quodquod
Cap. VII.	Cap. XXI.
237. v. 1. conveniunt	convenebant
238. v. 3. enim	autem
239. v. 3. laverint manus	labent manos
240. v. 4. traditionem	traditiones
241. v. 4. et a foro nisi baptizentur	et a foro regressi nisi baptizentur
242. v. 4. et alia multa sunt quae	et alia multa quae
243. v. 5. Pharisaei et Scribae	Scribae et Pharisaei

244. v. 6.	Isaias	Esaias
245. v. 6.	populus hic	populos hic
246. v. 8.	tenetis	tenentes
247. v. 8.	facitis	facientes
248. v. 9.	irritum	inritum
249. v. 9.	facitis	facites
250. v. 9.	praeceptum Dei	mandatum Dei
251. v. 10.	patri vel matri	patri aut matri
252. v. 11.	dicitis	dicites
253. v. 11.	patri	patri suo
254. v. 12	dimittitis eum	demittis eum
255. v. 13.	rescindentes	rescendentes
256 v. 13.	traditionem vestram	traditionem vestram stultam
257. v. 13.	tradidistis	tradedistis
258. v. 13.	facitis	facites
259. v. 18.	intelligitis	intelligites
260. v. 19.	intrat	introiit
261. v. 21.	malae cogitationes	cogitationes malae
262. v. 22.	impudicitiae, oculos malus	impudicitia, oculos malos
		Cap. XXII.
263. v. 25.	Mulier enim	Mulier autem
264. v. 25.	cujus filia habebat	cujus habebat filia
265. v. 26.	Erat enim	Erat autem
266. v. 28.	et dixit illi	et dicit ei
267. v. 28.	et catelli comedunt sub mensa	et catelli sub mensa comedunt
268. v. 29.	Et ait illi	Et ajit illi Jesus
269. v. 30.	Et cum abiisset domum suam	Et cum abiisset in domum suam
270. v. 31.	venit per Sidonem	et venit per Sidonem
271. v. 33.	et exspuens	exspuensque
272. v. 36.	Quanto autem eis	quanto enim eis
	Cap. VIII.	Cap. XXIV.
273. v. 1.	In diebus illis	In illis diebus

274. v. 4.	Unde illos	Unde istos
275. v. 4.	hic saturare panibus in solitudine?	hic satiare panibus in solitudinem?
276. v. 5.	Quot panes habetis?	quod panes habetis?
277. v. 6.	et dabat discipulis	et dedit discipulis
278. v. 7.	pisciculos paucos	paucos pisciculos
279. v. 9.	et dimisit eos	et demisit eos
280. v. 12.	et ingemiscens	et ingemescens
281. v. 12.	signum quaerit	signum quaerat
282. v. 13.	ascendit iterum navim et abiit	ascendens iterum navim abiit
283. v. 14.	panes sumere	sumere panes
		Cap. XXV.
284. v. 14.	secum in navi	secum in via
285. v. 17.	Quo cognito, ait illis Jesus	quo cognito, Jesus ait illis
286. v. 17.	Quid cogitatis, quia panes non habetis?	Quid cogitates in cordibus vestris, modice fidaei quia panes non habetis.
287. v. 17.	nondum cognoscitis nec intelligitis	nondum cognoscetis nec intellegetis
288. v. 19.	quot cophinos	et quod cophinos
289. v. 20.	Quando et septem	Quando autem et septem
290. v. 20.	quot sportas fragmentorum tulistis?	quod sportas fragmentorum sustulistis?
291. v. 22.	Et veniunt Bethsaidam	Et veniunt in Bethsaidam
292. v. 23.	Et apprehensa manu caeci	Et adpraehendens manum caeci
293. v. 23.	extra vicum	extra vicum foras
294. v. 25.	ut clare videret omnia	ut videret clare omnia
		Cap. XXVI.
295. v. 27.	Quem me dicunt esse homines?	Quem me dicunt homines esse?

296. v. 29.	Vos vero, quem me esse dicitis?	Vos vero, quem me dicitis esse?
297. v. 29.	Respondens Petrus ait ei	Respondens Petrus dixit ei
298. v. 31.	docere eos	docere illos
299. v. 31.	pati multa	multa pati
300. v. 32.	increpare eum	increpare eum dicens
301. v. 33.	non sapis, quae Dei sunt	non sapis ea, quae Dei sunt
302. v. 34.	sed quae sunt hominum	sed quae hominum sunt
303. v. 35.	salvam faciet eam	salvam eam faciet
304. v. 36.	animae suae faciat.	faciat animae suae
305. v. 37.	Aut quid dabit homo commutationis	Aut quid dabit homo commutationem
	Cap. IX.	Cap. XXVII.
306. v. 1.	assumit Jesus	adsumpsit Jesus
307. v. 1.	seorsum solos	seorsum solus
308. v. 2.	splendentia, et candida nimis	splendentia candida nimis
309. v. 2.	qualia fullo non potest super terram candida facere	qualia follo super terram non potest candida facere
310. v. 3.	cum Moyse	cum Mosen
311. v. 4.	quid diceret	quod diceret
311. v. 6.	facta est nubes	facta est nubs
312. v. 8.	ne cuiquam, quae vidissent narrarent	ne cui quae vidissent narrarent
313. v. 10.	opportet venire primum	oportet primum venire
314. v. 11.	scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur et contemnatur	scribtum est de Filium homiminis ut multa patiatur et contempnatur.

		Cap. XXVIII.
315.	v. 17. apprehenderit, allidit illum	adpraehenderit adlidet eum
316.	v. 17. et arescit	et ariscet
317.	v. 17. et non potuerunt	et non potuerunt eicere eum
318.	v. 18. eis dixit	eis dicit
319.	v. 19. vidisset eum	vidisset illum
320.	v. 19. in terram	in terra
321.	v. 20. ex quo ei hoc accidit	ex quo hoc ei accedit
322.	v. 22. omnia possibilia sunt	omnia enim possibilia sunt
323.	v. 27. cum introisset in domum, discipuli ejus secreto interrogabant eum	cum introisset in domum, accesserunt ad eum discipuli ejus secreto et interrogabant eum dicentes
		Cap. XXIX.
324.	v. 30. in manus hominum	in manus peccatorum
325.	v. 31. interrogare eum	eum interrogare.
326.	v. 33. siquidem in via inter se disputaverant, quis eorum major esset	siquidem inter se in via disputaverant, quis esset illorum major
327.	v. 34. et residens	et resedens
328.	v. 36. non me suscipit, sed eum, qui misit me	non me suscepit solum, sed eum, qui me misit
329.	v. 41. bonum est ei	bonum est illi
330.	v. 43. vermis eorum non moritur et ignis non extinguitur	vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur
331.	v. 44. ignis inextinguibilis	ignis inextinguibilem
	Cap. X.	Cap. XXX.
332.	v. 1. docebat illos	docebat eos
333.	v. 9. Deus conjunxit	Deus iunxit

334. v. 11.	Et ait illis	et dixit illis
335. v. 14.	cum videret Jesus	cum viderit Jesus
336. v. 16.	benedicebat eos	benedicebat eis
		Cap. XXXI.
337. v. 17.	rogabat eum	rogabat eum dicens
338. v. 19.	Praecepta nosti: Ne adulteres:	Praecepta nosti. At ille dixit quae? Ne adulteris:
339. v. 19.	ne falsum testimonium dixeris: ne fraudem feceris: honora patrem tuum et matrem	ne falsum testimonium dixeris: honora patrem tuum et matrem
340. v. 22.	contristatus in verbo	contristates in verbo hoc
341. v. 29.	aut patrem aut matrem	aut matrem aut patrem.
342. v. 30.	qui non accipiat centies tantum	qui non accipiat septies tantum
343. v. 30.	domos et fratres et sorores et matres et filios et agros	domus aut fratres aut sorores aut matres aut filios et agros
		Cap. XXXII.
344. v. 32.	ascendentes Jerosolymam	ascendentes in Jerusolyma
345. v. 32.	et sequentes timebant	et sequentes eum timebant
346. v. 32.	et assumens iterum	et adsumsit iterum
347. v. 35.	et accedunt ad eum	et accedent ad illum
348. v. 38.	quem ego bibo?	quem ego bibiturus sum?
349. v. 38.	aut baptismo, quo ego baptizor	aut baptismam, quem ego baptizor
350. v. 43.	fieri major	fieri in vobis major
		Cap. XXXIII.
351. v. 46.	Et veniunt Jericho	Et venerunt Hiericho
352. v. 46.	filius Timaei	ecce filius Timei

353.	v. 47. Jesu, fili David	fili David
354.	v. 49. Animaequior esto	Animiquior esto
355.	v. 51. Et respondens Jesus dixit illi	Et respondens illi Jesus dixit
356.	v. 51. Quid tibi vis, faciam?	Quid vis tibi faciam?
357.	v. 52. ait illi	dixit ei
	Cap. XI.	Cap. XXXIV.
358.	v. 2. invenietis pullum ligatum	invenietis pullum asinae alligatum
359.	v. 7. Et duxerunt pullum	Et adduxerunt pullum
360.	v. 7. et imponunt illi	et ioponentes illi
		Cap. XXXV.
361.	v. 11. Et introivit Jerosolymam in templum	Et introibit Jesus Hierusolyma in templum
362.	v. 15. ementes in templo	ementes in templum
363.	v. 15. comlumbas evertit	columbas subvertit
364.	v. 17. Nonne scriptum est	scribtum est
365.	v. 18. turba admirabatur super doctrina ejus	turba admirabantur super doctrinam ejus
366.	v. 24. et evenient vobis	et venient vobis
		Cap. XXXVI.
367.	v. 28. et dicunt ei	et dicunt illi
368.	v. 30. Baptismum Joannis	Baptismum Johannis
369.	v. 31. dicet	dicit nobis
370.	v. 32. Si dixerimus: Ex hominibus	Si dicimus ab hominibus
371.	v. 32. timemus populum	timebunt populum
	Cap. XII.	Cap. XXXVII.
372.	v. 1. et circumdedit sepem	et saepe circumdedit
373.	v. 9. et perdet colonos,	et perdet colonos illos
374.	v. 11. et est mirabile	et est admirabilem

375. v. 14.	dicunt ei:	dicunt ei subdole:
376. v. 16.	at illi attulerunt ei	et illi obtulerunt ei
		Cap. XXXIX.
377. v. 19.	accipiat frater ejus	ut accipiat frater ejus
378. v. 24.	non scientes scripturas	ne scientes scribturas
379. v. 28.	illos conquirentes	illos conferentes
380. v. 29	Dominus Deus tuus	Dominus Deus noster
381. v. 33	majus est omnibus holocaustomatibus	hoc majus est omnibus holocaustomatibus
382. v. 34	audebat eum interrogare	audebat eum interrogare quicquam
		Cap. XXXX.
383. v. 36.	scabellum pedum	scabillum pedum
384. v. 37	audivit	audiebat
385. v. 40.	domos viduarum	domos viduarum et pupillorum
Cap. XIII.		Cap. XXXXI.
386. v. 1.	ex discipulis suis	ex discipulis ejus
387. v. 1.	structurae	structurae templi
388. v. 4.	ista fient	ista fiunt
389. v. 7.	sed nondum finis	sed nondum est finis
390. v. 8.	gens contra gentem	gens super gentem
391. v. 8.	et fames	et fames et turbillae
392. v. 9.	in testimonium illis	in testimonium illis, sed constantes estote
393. v. 11.	non enim vos estis loquentes	non enim estis vos qui loquimini
394. v. 13.	sustinuerit in finem	perseveraverit usque in finem
395. v. 14.	abominationem desolationis stantem	abominationem desolationis quod dictum est a Danihelo propheta, stantem
396. v. 15.	ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua	non descendat ut tollat aliquid de domo sua

397.	v. 18. Orate vero ut hieme non fiant	Orate vero fuga vestra ut hieme non fiat
398.	v. 25. Et stellae coeli erunt decidentes	Et erunt stillae caeli decidentes
399	v. 25. quae in coelis sunt	quae sunt in caelis
400.	v. 29. haec fieri	haec omnia fieri
401.	v. 29. in ostiis	in januis
402.	v. 32. nisi Pater	nisi Pater solus
403.	v. 33. Videte	videte ergo
	Cap. XIV.	Cap. XXXXIII.
404.	v. 2. ne forte tumultus fieret in populo —	ne forte tumultos fieret populo —
405.	v. 3. esset Bethaniae —	esset in Bethania —
406.	v. 6. Jesus autem dixit:	Jesus autem dixit eis:
407.	v. 7. non semper habetis —	non semper habebitis —
408.	v. 8. praevenit ungere —	praevenit unguento ungere —
409.	v. 8 in sepulturam —	in sepultura
410.	v. 9. et quod fecit haec	dicetur et quod fecit haec
411.	v. 12. ut manduces Pascha?	manducare Pascha?
412.	v. 14. et quocumque introierit —	et quocumque intraverit —
		Cap. XLIV.
413.	v. 20. mecum manum —	manum mecum
414.	v. 25. quia iam non bibam —	quod iam non bibam —
415.	v. 25. de hoc genimine	de genimine —
		Cap. XLV.
416.	v. 29. Petrus autem ait illi:	Petrus autem ait ei:
417.	v. 30. priusquam gallus vocem bis dederit—	priusquam bis gallus cantet —
418	v. 1. et omnes dicebant	et omnes dixerunt,

419.	v. 32. cui nomen Gethsemani —	cui nomen erat Gethsamani —
420.	v. 35. procidit super terram —	procedit in faciem super terram —
421.	v. 36. tibi possibilia sunt —	possibilia tibi sunt —
422.	v. 37. Et venit —	Et hoc cum dixisset, venit —
423.	v. 38. Spiritus quidem promtus est, caro vero infirma.	Spiritus quidem promtus, caro autem infirma.
424.	v. 40. oculi eorum gravati.	oculi eorum ingravati.
425.	v. 41. Ecce Filius hominis tradetur.	Ecce tradetur Filius hominis.
		Cap. XLVI.
426.	v. 43. Judas Iscariotes.	Judas Scharioth.
427.	v. 45. ait : Ave Rabbi.	ait: Rabbi.
428.	v. 50. omnes fugerunt.	fugerunt omnes.
429.	v. 51. Adolescens autem.	Aduliscens autem.
430.	v. 53. et convenerunt omnes.	et conveniunt omnes.
431.	v. 54. a longe secutus est eum.	a longe secutus eum.
432.	v. et sedebat cum ministris ad ignem et calefaciebat se.	et sedebat cum ministris et calefaciebat se ad ignem.
433.	v. 62. Jesus autem dixit illi :	Jesus autem respondens dixit illi :
434.	v. sedentem a dexteris virtutis Dei et venientem.	ad dextris sedentem virtutis et venientem.
435.	v. 63. vestimenta sua, ait: quid adhuc.	vestimenta sua : quid adhuc.
436.	v. 66. venit una ex ancillis.	venit ad eum una ex ancillis.

437. v. 67. aspicieus illum, ait:	aspiciens illum, dixit ei:
438. v. 70. Galilaeus es.	galilaeus es, et loquilla tua. similis est.
Cap. XV.	
439. v. 4. rursum interrogavit.	rursum interrogabat.
440. v. 6. solebat dimittere illis.	demittere solebat illis.
441. v. 13. clamaverunt:	exclamaverunt dicentes:
442. v. 18. Ave, rex Judaeorum.	Habe, rex Judaeorum.
443. v. 23. myrrhatum vinum.	murratum vinum.
444. v. 27. duos latrones.	duo latrones.
445. v. 28. Et impleta est Scriptura.	Et adimpleta est scribtura.
446. v. 29. qui destruis templum Dei.	qui distruit templum.
447. v. 29. reaedificas.	aedificat.
448. v. 32. et credamus.	et credamus illi.
449. 2. 33. per totam terram.	super totam terram.
450. v. 33. usque in horam nonam.	usque ad horam nonam.
451. v. 34. Deus meus, Deus meus, utquid dereliquisti me?	Deus, Deus meus, utquid me dereliquisti?
452. v. 41. et cum esset.	quae et cum esset.
453. v. 42. Et cum jam sero.	et cum sero.
454. v. 46. mercatus sindonem.	mercatus est sindonem.

Vangelo di S. Luca.

Volgata	Evangel ario Spalatense.
Cap. I.	
1. v. 1. narrationem, quae in nobis.	narrationem rerum quae in nobis
2. v. 3. assecuto omnia a principio.	ad secuto a principio omnia.
	Cap. I.
3. v. 5. et uxor illius de filiabus.	et uxor illi de filiabus.
4. v. 6. in omnibus mandatis.	in omnibus mandatis eius.
5. v. 8. sacerdotio fungeretur.	sacerdotio fungeretur Zacharias.
6. v. 13. Angelus: Ne timeas.	Angelus Domini dicens: Ne timeas.
7. v. 17. et incredulos ad prudentiam.	et incredebiles ad prudentiam.
8. v. 18. ego enim sum senex.	ego enim sum senis.
9. v. 26. Angelus Gabriel.	Angelus Gabribel.
10. v. 28. Ave, gratia plena.	Habe, gratia plena.
11. v. 29. quae cum audisset.	quae cum vidisset.
12. v. 31. Ecce, concipies.	Et ecce concipies.
13. v. 35. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum.	Ideoque qud nascetur Sanctum.
14. v. 36. hic mensis sextus est illi.	hic mensis est sextus illi.
15. v. 53: Esurientes implevit bonis.	Esurientes replevit bonis.
16. v. 53. divites dimisit inanes.	divitis demisit inanis.

17.	v. 54. recordatus misericordiae.	memoratus misericordiae.
18.	v. 55. et semini ejus in saecula.	et simini ejus usque in saeculum.
19.	v. 56. Et reversa est in domum suam.	et reversa est in domo sua.
20.	v, 65. super omnes vicinos eorum.	super omnes vicinos ejus.
21.	v. 66. quis putas.	quid putas.
22,	v. 67. repletus est.	impletus est.
23.	v. 70. per os Sanctorum.	per os Sanctorum ejus prophetarum.
24.	v. 79. Illuminare his.	Inluminare eos.
25.	v. 79. in viam pacis.	in via pacis.
26.	v. 80. confortabatur spiritu.	confortabatur in Spiritu.
27.	v. 80. erat in desertis.	erat in deserto.
	Cap. II.	Cap. II.
28.	v. 1. describeretur.	discriberetur.
29.	v. 2. descriptio.	discriptio.
30.	v. 4. in Judaeam in civitatem.	in Judaeam civitatem David.
31.	v. 4. vocatur Bethlehem.	vocabatur Bethleem.
32.	v. 5. profiteretur.	propheteretur.
33.	v. 7. non erat eis.	non erat ei.
34.	v. 7. diversorio.	diversurio.
35.	v. 10. Angelus.	Angelus Domini.
36.	v. 14. pax hominibus.	pax in hominibus.
37.	v. 15. loquebantur.	conloquebantur.
38.	v. 15. Transeamus usque Bethlehem.	Transeamus nunc usque in Bethleem.
39.	v. 15. quod Dominus ostendit nobis.	quod fecit Dominus et ostendit nobis.
40.	v. 18. et de his.	ex his.
41.	v. 20. glorificantes	gloreficantes.
42.	v. 20. Deum.	Dominum.

EX LIBRIS
Dr. N. LEPEŠ

SCAVI

nell' antico cemetero cristiano di Marusinac a Salona.

(V. Bull. dalm. XVI (1893) p. 1 11 e Tav. I.)

Con 2 tavole n. I e II.

Gli escavi furono continuati dalla fine di giugno al settembre del 1893.

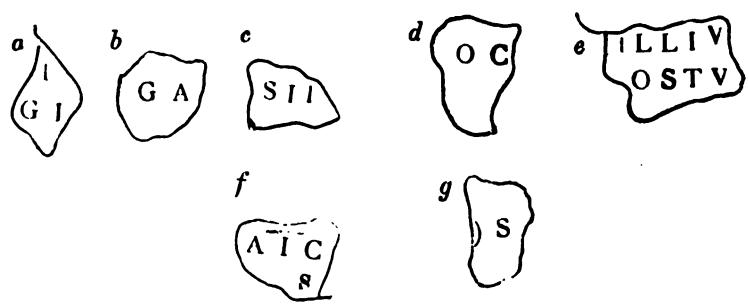
Anzitutto fu sterrato completamente il gruppo dei sarcofagi già parzialmente messi in luce (Tav. I *a, b, c, d, e, f, g*), e fu scoperto il sarcofago *h*, senza iscrizione e sculture. Continuato che fu lo sterramento ad oriente, si ritrovò lo spazio vuoto presso B[1] (Tav. I.), probabilmente spogliato dopo l' anno 1852 dei sarcofagi, che con tutta probabilità vi dovevano essere stati. Fra il materiale ivi da non molti anni accumulato, si rinvennero i seguenti oggetti. 1. Varii pezzi di cotto, fra i quali una tegola col bollo *Aug*VST CÆS PANSIAN*a*. 2°. Un pezzo di vaso di pietra, esternamente scannellato, probabilmente bacino per il luminare ad oglio (Tav. II fig. 1.) 3°. Frammenti di due cassettoni di pietra bianca, dello spessore di 0.15^{m} (Tav. II, 2 e 3). Su uno d' essi (fig. 2) avvanza la parte inferiore di figura femminile in atto di danzare; sull' altro (fig. 3) la metà d' un rosettone. A giudicare dall' esecuzione buona, i cassettoni non sono posteriori al II. secolo dopo Cristo.

Essendo già state trovate traccie di mosaico presso la base γ (*m*), si prese a sterrarlo in direzione ad oriente, e si constatò che tutta la superficie di 55^{m} era ricoperta dallo stesso. Il mosaico ha sofferto grandi danni, come rileviamo dal racconto dei contadini, dopo gli escavi fatti dal Carrara nel 1852. Per questa causa e per le imminenti pioggie autunnali, dopo aver fatto varii tasteggiamenti, fu rimandato lo sterramento totale del mosaico alla prossima stagione degli escavi. All' estremità NE. si trovò l' angolo del pavimento a mosaico; per modo che risulta certo, che l' ambiente in cui era racchiuso, si estendeva ad occidente e

mezzogiorno. Inoltre si constatò ancora, che il detto pavimento a mosaico continuava pure ad oriente (m^3), però con altro disegno, in forma di larga fascia di orlatura. Il disegno del mosaico presenta questa disposizione. Il campo centrale a quadrati e quadrati misti a meandri è orlato da due larghe fascie; l'interna è a meandri in forma di T misti a triangoli; l'esterna è meandro a treccia; fascie bianche orlano le singole suddivisioni; i colori sono rosso e celeste su fondo bianco. L'orlatura a NE. (m^2) presenta una serie non interrotta di quadrati con disposizione interna a scacchi. In m^1 e m^2 sono disegnati quadrati, indicanti ad un dipresso il centro di tutta la composizione, i quali sono nell'interno rovinati. Il pavimento a mosaico a settentrione è terminato dalla roccia, coperta da un porticato, del quale avvanzano ancor sul sito due basi di colonne γ, γ^1, e sostruzioni per pilastri o travi di legno δ, δ^1. Nella roccia, in incavi appositamente praticati, si ritrovarono tre sarcofagi anepigrafi (o, p, q), circondati da rottami. Fra questi si rinvennero frammenti di plutei di calcare fetido e di pietra bianca, ornati di bassorilievi a disegno geometrico; ed il braccio destro di una cattedra, di calcare fetido, decorata sul profilo anteriore con un piccolo albero in bassorilievo (Tav. II, 4.)

Praticato lo scavo a mezzogiorno, si rinvennero due sepolcri terragni di cotto (i, k), il fondo del sarcofago l, il sarcofago n, ed un pilastrino di pietra bianca (n^1) con grande croce in bassorilievo (Tav. II. fig. 5). Vicino ai sepolcri terragni i, k, ed i sarcofagi g, h, alla profondità di 1·20 furono ritrovati i seguenti pezzi d'iscrizione su lastrina di marmo 0.02^m grossa:

6 C.



Inoltre il frammento *Maxi*MO, spettante alla terza linea della già pubblicata iscrizione 3 C (*B. D.* XVI, 8). Finalmente presso il sarcofago *n*, alla profondità pure di 1.20^{m} fra le macerie ivi posteriormente ammassate il seguente frammento d'iscrizione su pietra bianca.

7 C.

Approfondito lo scavo per mettere in chiaro la linea delle mura che in diversi punti cominciarono a spuntare, fu possibile almeno in parte scoprirne il corso e la relazione. Esse spettano a tre epoche differenti.

I muri AA^{1}, BB^{1} e CC^{1}, si trovano nel livello più profondo; e furono demoliti per la collocazione dei sarcofagi. Essi spettano ad un edifizio antichissimo; la di cui forma resta ancora da determinarsi con certezza in base ad ulteriori scavi.

All'edifizio della seconda epoca, evidentemente formante parte di una grande villa o casa privata, spettano i muri EE^{2}, FG, FF^{7}, HH^{2}, I, K, L, tutto il pavimento a mosaico, il porticato QR e probabilmente il non ancora esplorato muro OO^{1}, PP^{1}. Quanto ora è messo in luce di quest'edifizio, sembra essere stata soltanto quella parte della casa, che ne forma l'atrio colle dipendenze; e che il resto si protenda colla facciata a mezzogiorno e coll'altro lato ad occidente. Sembra che due porte a mezzogiorno (F^{1}F^{2}, F^{5}F^{6}) mettessero in un porticato (H H^{1} E^{2} F^{7}), e da questo nell'impluvio col pavimento a mosaico, circondato a settentrione dal porticato QR, ad oriente dal porticato R E^{2} O P; il portico occidentale ancora non è precisabile; nel centro dell'impluvio in *m*^{1} e *m*^{2}, sembra fossero state fontane. Quest'edifizio a giudicare dai cassettoni (Tav. II. fig. 2, 3), dalla tegola col bollo di Augusto,

il primo fin'ora rinvenuto in Salona, nonchè dal bellissimo mosaico, appartiene al primo o secondo secolo dell'impero.

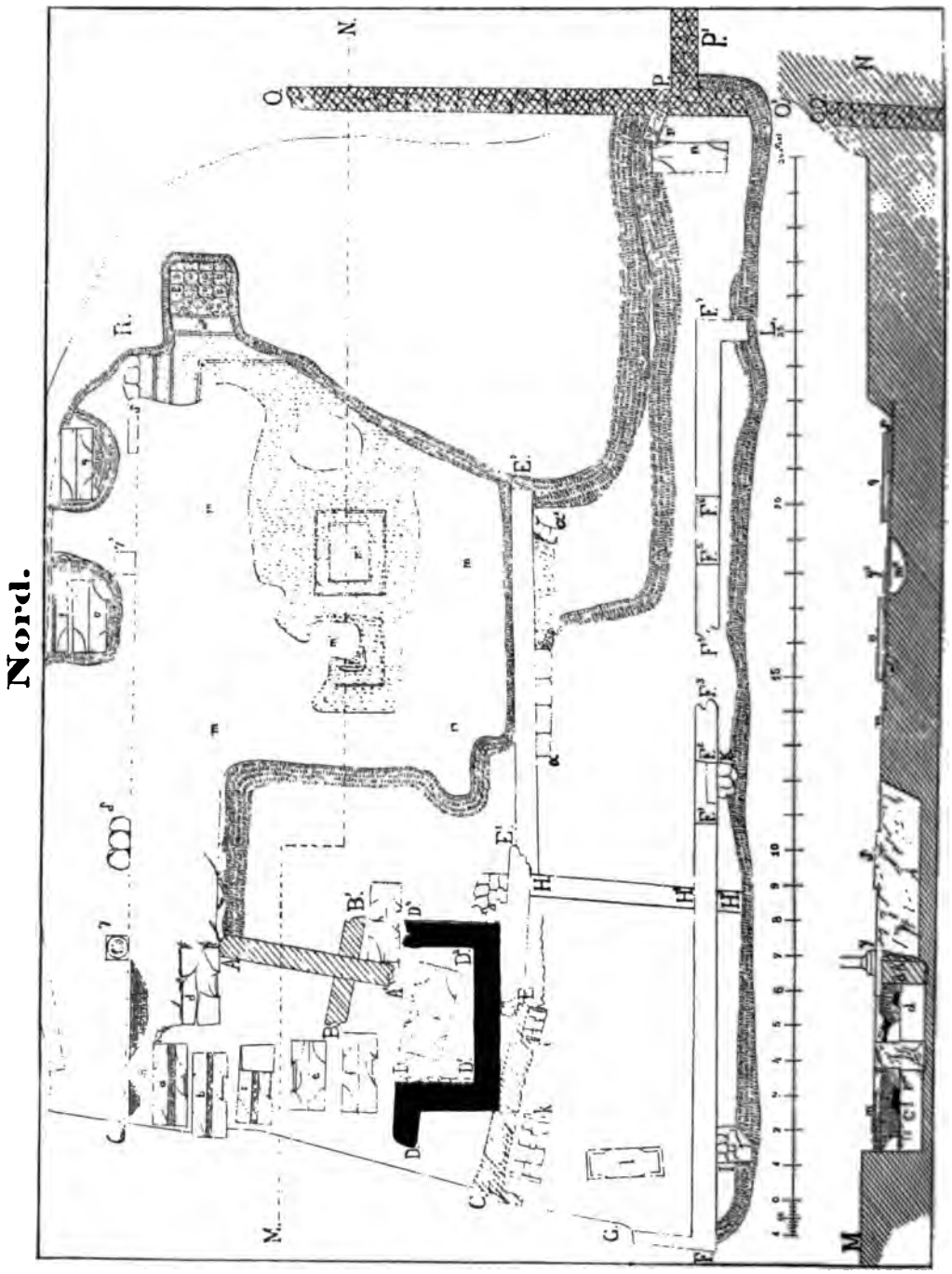
L'edifizio quadrato $DD^1D^2D^3D^4$ è posteriore alla casa, che anzi la sua erezione apportò seco la distruzione del pavimento a mosaico, e la conversione della casa in cemetero. Esso é senza dubbio una *cella memoriae*, eretta per qualche illustre defunto e fors'anco martire. Il sarcofago *g*, che ne occupa il posto d'onore, purtroppo senza iscrizione e violato, non ci offre nessun dato, per un giudizio fondato. L'aspetto dell'opera muraria rassomiglia a quello degli edifizii del terzo secolo incirca.

A sei metri ad occidente di quest'edifizio nell'a. 1889|90 (Vedi *B. D.* 1890, XIII p. 49) fu scoperta la tomba del *Joannes peccator*, la cui iscrizione allude alla prossimità della basilica o *cella memoriae* del martire Anastasio corniculario del 274 (V. Jelić *B. D.* 1892 (XV) p. 177). Non possiamo ancora azzardare l'ipotesi, che l'edifizio $DD^1D^2D^3D^4$, sia la primitiva *cella memoriae* dello stesso martire; ma non si può escludere la possibilità. Escavi ulteriori getteranno certamente luce su quest'interessantissima questione.

Che gli edifizi fin'ora parzialmente messi in luce, spettino ad un cemetero cristiano, svoltosi sul dominio prediale del primo secolo dopo Cr., egualmente come nel cemetero di Manastirine, non v'ha dubbio; le iscrizioni ce lo attestano; i frammenti architettonici, in specie poi il cippo con la croce del V-VI s., fanno supporre, che i prossimi escavi porranno in luce anche una *basilica maior*.

Per ora, crediamo di non dovere più inoltre spingere le nostre congetture; nutriamo però speranza, che anche a *Marusinac* si scoprirà un cemetero cristiano, che per la sua importanza potrà stare a paro con quello di *Manastirine*.

Dr. L. JELIĆ.



Il Cimetero antico cristiano di Marusinac. Escavo del 1893.

Il Cemetero di Marusinac. Veduta da NE.

Fig. 1.

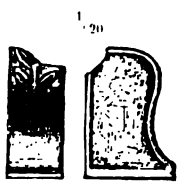


Fig. 4.

Fig. 2.

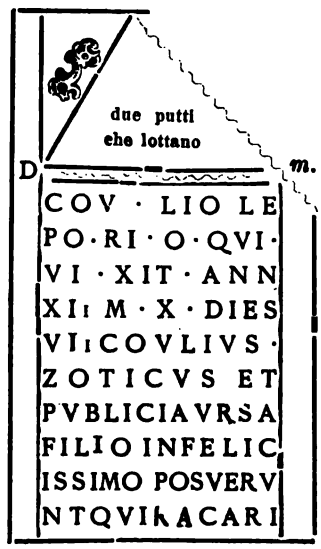
Fig. 3.

Fig. 5.

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin).

1990



D(is) [M(anibus)]. Coulio Leporio, qui vixit ann(os) XII, m(enses) X, dies VII, Coulius Zoticus et Publicia Ursa filio infelicissimo posuerunt qui..... L'ultima parola non è chiara. Abbiamo pensato a.. *cari[ssimo]*.

Iscrizione su lastra sottile di calcare nostrano, avente lo specchio alto 0.35, largo 0.20, trovata nell'anno scorso in un fondo di Stefano Žuro detto Didon, sotto le case Žuro nella frazione *Strana* di Salona.

1991+475

D(is) M(anibus). Vivio Privationi Popinia Tyche coniugi b(ene m(erenti).

La parte inferiore di questa iscrizione venne trovata nell'a. 1875 (e venne pubblicata nelle *M. d. C. C.* 1877 p. CXXX n. 1; *A. E. M.* II p. 100 n. 89; *EE*, IV 333; *C. I. M. A. S. S.* p. 185 n. 475); mentre la parte superiore venne trovata nell'anno scorso, in un fondo di Stefano Žuro detto Didon, sotto le case Žuro, nella frazione di *Strana* di Salona.

56+945

D *m.*
FL · VIVIO *deme*
TRIO · D *ef. an*
XIII · FLAV *ius De-*
METRIV *s et Fla-*
VIA · EVFR *osine*
PARENTES *filio*
PIENTISS *imo p.*

D(is) [M(anibus)]. Fl(avio) Vivio [Deme]trio d[ef(uncto)] [an(norum)] XIII, Flav[ius De]metriu[s et Fla]via Eufr[osine] parentes [filio] pientiss[imo p(osuerunt)].

Due frammenti d'iscrizione, che questi giorni vennero ricomposti in Museo. Il primo n. 56 venne trovato nell'a. 1881 (e pubblicato *B. D.* IV p. 146 n. 44; *A. E. M.* VIII p. 127 n. 101; *C. I. M. A. S. S.* p. 184 n. 56) il secondo nell'a. 1884 (pubbl. *B. D.* VIII p. 68 n. 204; *C. I. M. A. S. S.* p. 203). La lezione è ora corretta.

1954.

II
INXX

Frammento a caratteri belli.

1955.

AE COIVGI
b. M · P ·

Frammento a caratteri irregolari.

1956.

lu C RETIA
LIL
N

Frammento a caratteri regolari.

(1959).

ITIEXO
M D

(1961).

NOMEN
MT in nesso VMTEQVI

Frammento a caratteri irregolari.

(1962).

du LCISSIMA
SFRATRI
SIQVISS *uper hoc*
M

Frammento a caratteri del III sec.

(1963).

OR
AEC

Su frammento a caratteri di epoca bassa.

F. Bulić.

Biografski podatci
o
knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Vidi broj predjašniji)

Iznijeli smo već, kako je Nonković Zažablje Mlečićima podložio. Ovo se desilo odmah s početka mletačkoga vojevanja. Da bi i susjedni Popovljani po primjeru Zažabljana postupili i uzmogli svoje *zemljište* od turske vlasti otcijepiti, trebalo je kakav poveći uspjeh mletačkoga oružja. Nego megjutim pomagale su po veće čete ustanika, koje se u brdima prikupljahu, mletačka poduzeća. Tako se — kako već kazasmo — još godine 1687 jedna *hercegovačko-crnogorska vojska* kod Hercegnovoga pojavila baš u odsudnome trenutku, i razbila je tursku vojsku koja je pošla bila

u pomoć opsagjenome gradu. Vidimo nadalje, da su Hercegovci po upustvu Mlečićâ i ofenzivno postupali. Garzoni pominje, da su *Grahovljani po zapovijesti* Mlečića plijenili Gatačku zemlju (Gacko)[1]). Znamo, da je *Bajo Pivljanin* god. 1690 na Vrtijeljci, u boju sa Sulejman-pašom Skadarskim, junački poginuo[2]). Garzoni pak priča nam opet, kako su iste godine 1690. hiljada *Crnogoraca* Ali pašu Hercegovskog na rijeci Zeti razbili, i da tu četiri stotine Turaka pogibe, a drugi da se razbjegoše. U bjegstvu zarobe hajduci *Rišnjanski* istoga Ali-pašu i dovedu ga Kotorskom providniku Petru Duodo[3]). Iz ovo njekoliko primjera vidimo, da je četničko ratovanje u velike potpomagalo Mlečiće. —

Poveći uspjeh mletačkoga oružja, koji pogranični Hercegovci očekivahu, eda bi, osim davanja pomoćnih četa, i *zemlju* svoju od Turaka osloboditi mogli i Mlečićima je podložiti smjeli, uzdajući se u trajnost novih prilika — tek se sluči godine 1694. Te godine, naime, osvoje Mlečići *Čitluk*.

Čitluk bijaše glavna pozicija turska na dônjem toku Neretve. On bi sagragjen god. 1559 po zapovijesti cara Solimana I., a stojaše na desnoj obali Neretve, ispod ušća Trebižata, a sproću Gabele. To bijaše veliki kāšteo s okrūglīm kulama, sagragjen na jednome visu; usred grada bijaše prostrana bistijerna, izdubena u živoj stijeni. Do ovoga kaštela, a sproću Gabele, bio je još jedan omanji nov gradić, četvrtasta oblika, a takogje s četiri male kule na rogljima.[4])

Uzeće Čitluka tim je više porazilo Turke, e ta pobjeda mletačka odmah urodi obilatim plodom. Isprava od godine 1696 izrijekom veli, da se, *čim se osvojio Čitluk*, poglavnik Dônjega Popova, svojevoljno podložio Mlečićima, dovodeći sa sobom u Čitluk[5]) veliki broj porodica, megju kojima pet stotina oružanih momaka.

---

[1]) Garzoni, Ibid., str. 680.

[2]) Milenko M. Vukićević „*Gorski Hajduci*," studija štampana u „*Javoru*" godine 1893. str. 526.

[3]) Garzoni, Ibid., str. 372.

[4]) Garzoni, Ibid., str. 553.

[5]) „*Bullettino*", god. 1893. str. 96. — isprava II.

Pošto je knez Bogić bio u Čitluku pred mletačkim vrhovnim zapovjednikom Danilom Dolfinom, započe on odrešito protiv Turaka postupati. Čujemo, da je sa svojim ljudima prisilio na predaju tri tvrde kule turske, da je kule spalio, i da je donio Danilu Dolfinu pet otetih zastava[1])

Turci ne mogahu prežaliti izgubljeni Čitluk, te jednako pokušavahu, ne bi li ga povratili. *Drugi* taki pokušaj turski bio je vrlo ozbiljan. Paše Bosanski, Hercegovački i Arbanski bijahu se sjedinili, i udariše složno s velikom silom na Čitluk. U tome teškome času pritekao je knez Bogić s odabranim brojem svojih ljudi na obranu mjesta[2]).

Poslije toga je knez Bogić *„zajedno sa serdarom kavaljerom Nonkovićem"* prešao preko neprijateljske (turske) zemlje, boreći se ponajviše oko Ljubinja, po čijem je polju knez Bogić svega 22. kule sa zemljom poravnio, tako da Turci moradoše napustiti Ljubinje. Knez je Bogić porušio i kulu Redžep-paše (Resebas) u Bančiću (Bansich), čiji branioci ili pogboše, ili zarobljeni biše.[3])

Ovi dogagjaji zbiše se izmegju god. 1694 i god. 1696. —

Godine 1696 pak uputio se knez Bogić da ponovi nasrtaj na Ljubinje[4]), koje mora da Mlečići nijesu posjeli bili. Usput srete tursko odjeljenje, koje razbije; a megju mrtvima osta i buljuk-baša Taslamanović, koga je knez Bogić svojom rukom pogubio i glavu mu odsjekao[5]). —

Uspjesi mletačkoga i hercegovačkoga oružja takvi su bili, da se oslobogjeni krajevi kao već obezbijegjeni od Turaka smatrahu. Mlečići mišljahu, da mogu svoju vojenu silu upotrebiti za osvajanja u drugim krajevima. Radi organizacije i održanja unu-

---

[1]) *„Bullettino"*, ibidem.

[2]) *„Bullettino"*, ibidem.

[3]) *„Bulleitino"*, ibidem. *„Resebas"* je izopačeno ime Redžep-paše.

[4]) U našem prijepisu (a tako i u *„Bullettino"*, god. 1893. str. 96) piše *„Dubigne"*; nego mi držimo, da je to tek pogrješka prepisivača, a da u originalu u Mlecima Lubigne ili Glubigne stoji, jer ne znamo mjesto Dubinje u Hercegovini. —

[5]) *„Bullettino"*, ibidem.

tarnjega poredka u novo dobivenim predjelima, a prije akcije na Ucinj, potvrdiše Mlečići sad od svoje strane (Juna mjeseca 1696.) kneza Bogića za *vrhovnoga upravnika* (Capo direttore) „nad svima stanovnicima oblasti Dônjega Popova, i mjestâ s njome sjedinjenih, da ga imaju svi uopće da slušaju i poštuju u stvarima koje se tiču jednoga vrhovnoga upravnika"[1]).

Mlečići odvedu vojsku na brodovima pod Ucinj. Opsada grada otpoče, ali i pored junaštva mletačkih vojnika i kneza Ivana Vojnovića, ipak ne uspješe uzeti ga. Mjeseca Septembra 1696 moradoše odustati od namjere i ostaviti Ucinj[2]).

Nego megjutim uputio se paša Hercegovački — *uzdajući se, da su Mlečići zabavljeni oko Ucinja* — sa 2000 momaka na Čitluk, gdje ga sretno odbiju.

Grad Čitluk održao se; ali kako je prošlo otvoreno zemljište, naročito novo-ustrojena oblast Dônjega Popova — o tome nemamo podataka. Ali je vrlo prilično, da su Turci učinili *table nette*. Ovo izvodimo još i otud, što naskoro vidimo kneza Bogića kao bjegunca.

Neuspjesi u Ucinju i gubitci u Hercegovini valjda su bili povod, da dotadašnji vrhovni zapovjednik Danilo Dolfin zamijenjen bi novim providnikom, naime Alvizom Mocenigo (Alvise Mocenigo III. i Luigi Sebastiano Mocenigo zvan).

Ova promjena zbila se na kraju 1696, ili s početka 1697[3]).

Čim je novi providnik došao — kako sâm u jednoj izpravi tvrdi[4]) — došao mu je knez Bogić „*pod lažnim likom roba*" t. j. prerušen, da ugovori svoj *prijelaz* pod mletačku vlast. Iz ovoga izlazi, da se knez Bogić od Turaka gdjegod skrivao, i videći da je Popovo izgubljeno, došao da se dogovori kako će izvršiti *emigraciju* u konačno već obezbijegjene česti Dalmacije. Isprava ka-

---

[1]) „*Bullettino*", god. 1893, str. 108 — isprava III.
[2]) Garzoni, Ibid., str. 685.
[3]) Ne nagjosmo tačnu odredbu, kad je Mocenigo Treći za proveditora u Dalmaciju došao?
[4]) „*Bullettino*", god. 1893., str. 109 — u ispravi IV.

že, da je s mnogo porodica prešao mletačku vojsku ispod Hercegnovog, koji se već prije (1687) predobio bio[1]).

U Novome je knez Bogić smjestio dovedene porodice, koje radi njegova (Bogićeva) *„sana i ugleda“* od Mlečića biše *„ljubljene i poštivane“*[2]).

(*Sliedi*). *Gjorgje Stratimirović.*

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

della cessazione del Reggime Veneto (8 luglio 1357) fino alla Reggenza del Podestá Ser Gentile da Calli (novembre 1357).

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Sessione 21 ottobre 1357.

Per la rinunzia di Ser Madio di Micha alla carica di Capitano di notte deputato alla custodia della Città fu eletto Ser Zanino di Cipriano e questo pel quartiere di S. Doimo (ad unanimità). Il nominato prestó anche il giuramento. (Presenti 44).

Attesa l'assenza del Console Ser Novaco di Matteo, recatosi

---

[1]) *„Bullettino“*, ibidem.

Mi smo u istom *„Bullettino“* (god. 1893), na strani 110, krivo shvatili riječi isprave „passate le pubblice Armi sotto la Piazza di Castel Novo, *che restarono anche della medesima vincitrice;“* te tamo rekosmo, da se to desilo godine 1687. — Završna rečenica nije *aktualna*, ona samo konstatuje njeki *prošli* fakat. *Prijelaz* u Hercegnovi desio se malo vremena kasnije, *nego što je Mocenigo došao na mjesto proveditora u Dalmaciju*, to izlazi iz riječi *„A, pena pervenuti Noi all' intrapresa di questa Carica ..“*.

Prema tome valja da se prosto izbrišu četiri posljednja redka na strani 110. rečenoga Buletina, početo od *„Po ispravi pod IV....“* pa do kraja. — Još nadodajemo u ispravak, da su ovdje *dva* fakta po srijedi t. j. *jedan* je fakat *podloženje* pod mletačku, izvršeno god. 1694; a *drugi* je *prijelaz* na mletačku zemlju. —

[2]) *„Bullettino“*, god. 1893., str. 109 — isprava IV.

altrove pe' suoi affari, viene nelle sue veci nominato Ser Gregorio di Pietro di lui zio paterno. (Favor. 36, contr. 8).

E siccome Ser Gregorio era Camerario, così tale ufficio fu assunto da Ser Teodosio di Leone (favor. 39 contr. 5).

Col ricavato dalla vendita dei beni de' ribelli dovendosi, giusta anteriore deliberazione del Consiglio, soddisfare quei creditori ai quali il Comune paga il 10 % d' interesse, e restando del danaro di quella ragione, fu concluso che sia incassato quanto è dovuto al Comune, e si paghino tosto quei debiti del Comune che non sono aggravati da interesse (favor. 33 contr. 10).

Fu poi incantata e deliberata la gabella di recente imposta sulla beccaria ai maggiori offerenti a Giovanni di Pervoslavo, a Jancio di Doimo, ed a Jacxa di Nicolò di Matteo, cittadini di Spalato pel prezzo di ducati 526 in moneta, obbligandosi solidariamente i medesimi di pagare tale somma alla fine dell' anno di impresa.

La gabella dovrà essere esatta nel modo seguente:

Primo quod pro omni et qualibet libra carnium friscarum de beccaria, de quibus solvi consuerunt datium, exigatur, et solvat venditor unum denarium parvum ultra datium solitum. Et quod beccarij possint vendere ipsas carnes uno denario de pluri quamlibet libram carnium.

Item quod venditor solvat de qualibet testa animalis parvi duos parvos, et de penduli duos parvos, et de ventre parvos quatuor. Et quod non possit vendere testam plus quam de parvis decem, pendula ultra parvos decem et ventrem ultra parvos viginti.

Item de omnibus interioribus bovinis pro qualibet intramine solvat venditor unum grossum.

Item de quibuslibet intraminibus porcorum solvat venditor solidum unum et parvos quatuor.

Item quod quicumque emerit in civitate Spalati et districtu animalia minuta et extraxerit per mare vel per terram solvat gabelle libras quinque parvorum pro centenario.

Item quod quicumque extraxerit carnes porcinas salitas per mare solvat pro quolibet miliare solidos viginti parvorum ultra doanam solitam.

Item quod quilibet civis vel habitator Spalati qui extraxerit carnes porcinas per terram, solvat tantum quantum solvitur per mare dicte gabelle.

Item quod qui vendiderit carnes solitas in becaria vel extra solvat per libram carnium parvum unum, et si vendiderit lardum separatum ab ossibus et carne, solvat parvos duos pro libra lardi.

Sessione 25 ottobre 1357.

Sulla proposta che cosa debbasi fare del danaro ricavato dalla vendita dei beni dei veneti, confiscati dal Comune, cioè se debbasi tosto definire l'affare, oppure differirlo fino all'arrivo del nuovo Podestà fu concluso (voti favorevoli 29 contrarii 16) che l'affare si dovesse tosto definire dai Signori Consoli ossia Rettori e loro Curia, a tenore di diritto, e se taluno dei Rettori o dei Giudici non potesse assistere, il Tribunale sia completato con uno o più altri secondo gli statuti.

Sessione 5 novembre 1357.

Prossima essendo la scadenza del termine del contratto col medico fisico Maestro Bonazonta, fu stabilito (fav. 61 contr. 4) che debbansi fare secolui i conti e soddisfargli quanto gli è dovuto, e lo si interpelli se intenda o meno rinnovare il contratto.

Fu un'altro deliberato (fav. 62. contr. 3) che s'insista nella riscossione di ciò che deve avere il Comune, e si paghini i debiti di questo.

Sessione 11 novembre 1357.

Fu accolta la proposta di Gregorio di Pietro (favor. 50 e 10 contrari) che il contratto col medico fisico Maestro Bonazonta sia rinnovato per un altro anno col salario di lire 150 in moneta, come lo aveva nell'anno precedente.

Fine del reggimento de' Consoli e segue il Reggimento del Podestà Messer

Gentile

della città di Calli, della Marca di Ancona.

G. ALAČEVIĆ.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.
Paris, Picard, 1893, 8.°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Vedi n.ro precedente)

II.

La prima parte dell'opera che, come vedemmo, abbraccia il periodo dal 1797 al 1806 è divisa in otto capitoli.

Il primo di questi è suddiviso in sei paragrafi, nel primo dei quali è indicato il numero della popolazione, che ascendeva a 322,000 anime (1796) nella Dalmazia, nel territorio di Ragusa, e in quello delle Bocche di Cattaro che conservò per più tempo il nome di Albania veneta.

Viene poi trattato dell'amministrazione della Dalmazia alla testa della quale era un Provveditore Generale per la Dalmazia ed Albania, cui erano subordinati i capi dei Comuni autonomi, alcuni dei quali capi avevano il titolo di Conti, oppure di Conti-Capitani, oppure di Provveditori.

Zara, a differenza delle altre città, aveva tanto il Conte quanto il Capitano in persone distinte. Spalato, Sebenico e Lesina avevano ciascuna un Conte-Capitano. Nona, Veglia, Cherso con Ossero, Arbe, Brazza, e Curzola avevano un Conte per ciascuna. Almissa, Pago, Clissa, Novegradi, Macarsca, Knin, Sinj, Imoschi, avevano un Provveditore per ciascuna. Tutti i pubblici rappresentanti erano nobili veneti, che duravano in carica da due o tre anni, salvo

rare eccezioni ed erano nominati dal Senato. La sola Contea di Poglizza per ispeciale privilegio, eleggeva un proprio Conte, detto Conte grande, fra i nobili di quella piccola Repubblica.

La cavalleria aveva le sue caserme oltre che nei luoghi indicati dall'A. (pag. 7) anche a Imoschi, a Zvjerinac di Knin, a Župa d'Imoschi, a Vrgorac, ed in qualche altra località.

Non è esatto il sostenere che il clero della Dalmazia fosse del tutto ignorante, e che nei seminari la coltura fosse trascurata. Tanto dal Seminario di Zara quanto da quello di Spalato, e specialmente da quest'ultimo, uscirono non solo dei sacerdoti in gran numero che si distinsero per pietà e per dottrina, ma anche dei secolari che lasciarono luminosa fama nella Repubblica letteraria. A tutti questi si aggiungano non pochi allievi delle scuole di Padova, di Loreto e di Roma i nomi dei quali figurano onorevolmente fra i colti dalmati.

Leggansi in proposito la „Zara cristiana" di Mons. Preposito Bianchi, gli uomini illustri del Ciccarelli per Spalato, gli opuscoli dell'ex definitore generale P. Antonio Lulić per Macarsca, e il Dizionario degli uomini illustri dell'ab. Ljubić, pel resto della Dalmazia, senza citare altri scrittori che lasciarono degli elenchi di personaggi dotti, che si distinsero nelle scienze, lettere ed arti.

Quanto agli altri paragrafi subordinati al capitolo primo nulla trovasi di osservare, veraci essendo i quadri ivi esposti. Sembra però alquanto azzardato il giudizio (pag 17) che cioè „i Dalmati, ribelli ad ogni innovazione ed imbevuti di pregiudizi assurdi, non volevano essere civilizzati" perchè se ciò poteva dirsi di una parte, la più rozza, quindi più restia, della popolazione, non era equo confondere con quella la parte migliore, che al certo non era nemica della civiltà, nè estranea ai progressi di questa.

Se i risultati non furono soddisfacenti ciò devesi ascrivere a quelle circostanze poco felici che non permisero un maggiore progresso nemmeno nelle altre Provincie soggette alla Serenissima, la quale, sia detto ad onore del vero, non fu avara d'istruzioni

nè di incoraggiamenti, com' è provato da molteplici atti che si ponno leggere negli archivi di questa i. r. Luogotenenza.

Del resto come potrebbero spiegarsi le accademie letterarie ed economiche, fiorite nella seconda metà del secolo passato in più città della Dalmazia, e i non pochi scritti che di quelle ci sono rimasti e dai quali non poche notizie ed ammaestramenti possono ritrarre gli scrittori dei giorni nostri?

Il nostro A, per quanto apparisce, non ebbe occasione di leggere gli scritti, che sono da molto tempo di ragione pubblica, dello storiografo Giuseppe Ferrari Cupilli, e furono raccolti e ripubblicati in gran parte da Simeone di lui figlio (1889. Zara Tip. Woditzka) — Da uno di cotali scritti „Sui mezzi d' insegnamen„to in Dalmazia, nella seconda metá del secolo XVIII" credo „opportuno di rilevare: „che nè le scienze, le lettere e le arti fu„ron per lo passato tanto ai Dalmati estranee, quanto alcuni si „avvisarono, nè fu tutta colpa del governo veneto, se la intellet„tuale coltura non fu tra noi così generalmente diffusa, come altri „avrebbero voluto — Travagliato da lunghe guerre, egli non deve „certamente aver potuto attendere quanto si conveniva ad oggetti „si fatti — Circostanze locali funeste dovevan pure concorrere „a nostro danno, qualora si pensi che alle guerre . . . . succe„devano non infrequenti le carestie desolatrici e micidiali morte. „Ciò nulla ostante col sempre più progrediente incivilimento an„dò anche il governo veneto progredendo, ed i miglioramenti „che nella provincia nostra si andarono introducendo entro il pe„riodo di cui discorriamo coll' attivazione di Collegi, di Accademie e di altre utili novità ne furono un lieto presagio„ — Le prove di tutto ciò trovansi accennate non solo nell' articolo su citato ma anche negli altri intitolati: „Accademie letterarie in Dalmazia" „Istruzione pubblica" che leggonsi nella stessa raccolta, prove desunte da ineccepibili documenti che possono in qualunque momento essere, con un po' di pazienza, consultati — Leggansi in proposito anche gli scritti del Padre Francesco Maria Appendini —

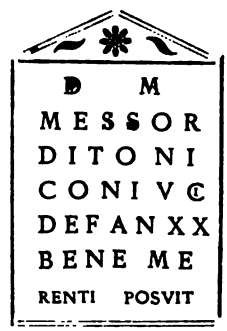
(Continua).

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat), F. Bulić proprietario Redattore.

Iscrizioni Inedite.

Peguntium (Srinjine di Poljica.)

1988.



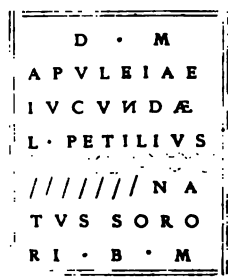
D(is) M(anibus). Messor Ditoni coniugi def(unctae) an(norum) XX bene merenti posuit.

Iscrizione, avente lo specchio alto 0·30 e 0·24 largo, trovata a Srinjine, nella località chiamata *Podvodje*, vicino la chiesa della Natività della B. Vergine, in un fondo di Matteo Čović.

Salona

Iscrizioni ricomposte.

1264+1160.



D(is) M(anibus) Apuleiae Iucundae L(ucius) Petilius ... notus sorori b(ene) m(erenti). Così vanno ricomposti e letti i due

frammenti pubblicati B. D. X p. 58 n. 63; C. I. M A. S. S. p. 310 n. 1264; C. I. L. III. Suppl. n. 8885 ed il frammento B. D. IX p. 129 n. 93; C. I. M. A. S. S. p. 192 n. 1160; C. I. L. III Suppl. n. 12840. Fra la quarta e la sesta linea v'è spazio mancante per la quinta riga e nella sesta sono visibili tre tratti verticali e NA oppure VA.

383+631.

D · M
FLAVIA APRA GE
ME LLINO cre
SCENT an
SP · XIIII · IN
FELICISSIM
OBMP

MP in nesso

D(is) M(anibus) Flavia Apra Gemellino [Cre]scent[i an-(norum) . . XIII infelicissimo b(ene) m(erenti) p(osuit); opp. *ob(itae) m(emoriam p(osuit);* opp. *ob m(erita) p(osuit).*

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti pubblicati B. D. II p. 179 n. 36; A. E. M. VIII p. 126 n. 96; B. D. p. 73 n. 254; C. I. M. A. S. S. p. 128 n. 383; C. I. L. Suppl. III n. 9093, e B. D. VIII p. 139 n. 531; C. I. M. A. S. S. p. 197 n. 631.

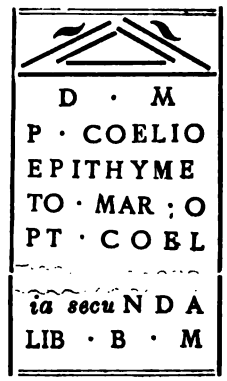
1485+1081.

L · ATTIO RESTVTOE
EX · SING · C o H · III · ALP
STIP · XXI

L(ucio) Attio Restuto e[quiti] ex sing(ulari) c[o]h(ortis) III Alp(inorum) stip(endiorum) XXI. . .

Così vanno ricomposti e letti i frammenti pubblicati B. D. XII p. 83 n. 69; C. I. L. III Suppl. n. 8725; C. I. M. A. S. S. p. 406 n. 1485 e B. D. IX p. 50 n. 27; C. I. M. A. S. S. p. 52 n. 1081.

1601+1507.



D(is) M(anibus) P(ublio) Coelio Epithymeto mar(ito) opt(imo) Coel[ia Secu]nda lib(erta) b(ene) m(erenti).

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti pubblicati B. D. XIII p. 162 n. 90; C. I. M. A. S. S. p. 427 n. 1601; C. I. L. III Suppl. n. 12956 e B. D. XII p. 130 n. 111; C. I. M. A. S. S. p. 464 n. 1507.

(1964)

Frammento a caratteri abbastanza belli.

(1965)

Frammento a caratteri di epoca bassa.

(1966)

Frammento a caratteri irregolari dell' epoca bassa.

(1967)

A DVI
fe CER VN *t*
NIVSET
CNIS · S
D

Su frammento di sarcofago.

(1963)

OO S II

Su frammento di sarcofago di epoca bassa.

(1969)

///IA IIo
SIMIA

Frammento a caratteri irregolari.

(1970)

E R
T P

Frammento a caratt ri belli.

(1971)

APK
II

Frammento a caratteri di epoca molto bassa.

(1972)

OVIA
T I N

Frammento a caratteri di epoca bassa.

F. Bulić

Osservazioni

alle iscrizioni pubblicate nel Bull. Dalm. 1893 (XVI) p. 16 n. 105 **(1958)**

Palladio Damasceno.

Dal lato destro dell' iscrizione cristiana che Ella ha pubblicato nel suo reputato *Bullettino* 1893 p. 161 n. 105 (1958), mi sembra che manca un poco, come Lei ha congetturato. Mi permetto adunque di proporre il seguente supplemento del testo:

Αὐρ(ήλιος) Η[λλ]άδιος υἱὸς Βεναβοῦ Δαμα[σκηνός
Φοινίκης ἔνθα κῖτε ζήσας ἔτη με' πισ[τεύ-
ων ἐν Χριστῷ ἐν εἰρήνῃ· ἐπαύσατο [δὲ
πρὸ δεκατεσσάρων καλανδῶν Μαρ[τί
ων ὑπατίᾳ Στιλιχῶνος λαμπροτάτ[ου.

Il nome del defunto è *Palladio*; questa, invece di *Paradio*, credo essere la parola dell'autore dell'iscrizione sepolcrale. Il nome del padre è Βεναβοῦ, nome semitico, cioè *ben* 'figlio' † *abu* 'padre'; quest'ultimo nome ricorre anche solo come proprio; ambedue i vocaboli uniti ricorrono come nome del ladrone, la di cui liberazione gli Ebrei domandarono da Ponzio Pilato, allorché questi propose loro la liberazione di Gesù Cristo (S. Giovanni 18, 70; S. Matteo 27, 16; 17. 20); *Barabbas* dunque nel dialetto aramaico corrisponde alle voci *ben†abu*.

La patria del defunto era Damasco, grande e celebre città della Siria, già etnarchia sovrana, da Traiano in poi parte della provincia Romana; dopo la sottodivisione di quella fu parte della Siria Fenice, v. il dialogo di S. Giustino martire contro il Giudeo Trifone n. 176 νῦν προσνενέμηται τῇ Συροφοινίκῃ λεγομένῃ cui segue Tertulliano contro Marcione 3, 13. Più tardi era città della Fenicia Libanesia, come attestano Ammiano Marcellino 19, 8, 9, scrittore quasi contemporaneo del suddetto Palladio, ed i cataloghi dei vescovati dell'impero orientale (Jerocle 117, 7; Giorgio di Cipro 991; prima notizia della raccolta di Parthey vs. 989) e le firme dei vescovi, per esempio v. l'imperatore Leone presso l'Hardouin (Parigi 1794) II 690 e.

Il frammento dell'iscrizione n. 4 (1983) p. 5 *Bull. Dalm.* XVII offre qualche difficoltá. Giacchè la *tribus* Camilia non era estesa fuori d'Italia ed un *Nonan*... italico non è da trovare, le seguenti linee non sono chiare. Io proporrei di leggere così:

SEX · CORNELIVS
SEX · F · CAMILIA
NONANVETED

Nella linea 3 dopo NONAN dovrebbe essere un punto, che nel calco non è visibile. Sarei propenso di spiegare *nonan(orum) veter(anus)* Cfr. C. I. L. XIV 2282 e l'Ephem. Epigr. V p. 215 *Aurelius Chrysomallus quintanesis leg(ionarius)*, e poi *primani* Henzen 6729, C. I. L. III 6519; *tertiani* VIII 2532, *quartani* IX 5420 ecc. Per *nonani* non trovo un esempio adatto.

Vienna 7 aprile 1894.

Dr. W. Kubitschek.

Biografski podatci
o
knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Vidi broj predjašniji)

Dakle godine 1697 prešao je knez Bogić u Hercegnovi, i sva je prilika, da su s njime i najbliži mu rogjaci došli. Ogranak Jovovića postaje od tada glavni predstavnik porodice Stratimirovića u *Dalmaciji*. (Bilo je u Novome još i Laketića, i to sve do naših dana; za njih držimo, da su još 1687 onamo došli, jer znamo da je te godine „*Jovan Stratimirović* rečeni „*Laketić*" dopr'nio oslobogjenju Hercegnovoga od turskoga gospodstva. Zatim pak godine 1695 do 1697 pominje se vladika *Isaija Laketić*, koji je bio eksark srpskoga patrijarha Pećkog za primorje od Hercegnovoga do Risna, a stanovao je u Novome).

Nije dvojbe da je knez Bogić — kad je obezbijedio familije hercegovačke i smjestio ih u Novome — s muževima za boj sposobnim i nadalje učestvovao u ratovanju, ali pošto *znamenitih* ratnih dogagjaja tamo već ne bijaše, to nemamo ni podataka o to ne.

Vrlo je vjerojatno, da su se dobjegle familije nadale, da će Mlečići konačno ipak uspjeti da od Turaka za stalno predobiju pogranične hercegovačke oblasti, te da će se opet na svoju rogjenu zemlju vratiti moći.

Ovaku nadu pak morao je uništiti mir, koji se sklopi u Karlovcima (u Srijemu) godine 1699, po kojemu Mlečićima na *jugu* samo Hercegnovi i Risan ustupljeni biše. Nova granica bude uregjena godine 1700, i zove se „*linea Grimani*".

Nova granica postala je svršenim činom, i izbjegle hercegovačke porodice moradoše sad nastojati, da koliko toliko svoj opstanak obezbijede u novoj domovini. Porodice koje se u Novome i Risnu zatekoše, i koje naseliše opustjele krajeve; bile su došle iz Zubaca, Trebinja, Popova i Ljubomira. Te se porodice dogovoriše i poslaše šest lica [1]) u Mletke, da ištu u dužda zemlje.

U molbenici od 19 Jula 1701 [2]) iznosi se, da su njihove familije učestvovale u krvavim bojevima sa Turcima, i da bijahu megju prvima koji se borahu pod Čitlukom, Hercegnovim i Ucinjem. Oni se pozivahu na smrt svoje braće i rogjaka; i kazivahu, da su napustili svoja imanja, kuće i mnoge zemlje, koje uživahu pod turskom vlašću.

Spisak imena od trideset odličnih porodica [3]) bijaše pridodat molbenici. Megju tim imenima nahodimo i ime kneza Bogića.

Mlečići brzo se odazvaše ovoj molbi, već 3 Augusta 1701 — dakle poslije četrnaest dana — izagje ukaz dužda Alviza Mocenigo II, s kojim familijama u Novome i Risnu stalna novčana potpora i zemlja podarena bi, *koja da im se ne smije od privatnih lica pod nikojom izlikom oduzimati.*

---

[1]) Izaslanici bijahu: Vuk Živanović, Luka Jakšić, Nikola Kečević, Vuk Koprivica, Miloš Uvinović i Nikola Nikićević.

[2]) *Prijepis* nahodi se u istoj knjizi s prepisanim ispravama mletačkim o familiji Stratimirovića.

[3]) Starješine tih porodica bijahu: Dragutin Gjurgjević, Draško Pavković (Paukovich), Mitar Aćimović, Gjuro Ugurlić, Mitar Žarković, Prodan Magazinović, Simo Uviković, Duka Azavjević, Mijat Petrović, Petar Gjurašević, Duka Jovanović, Gjokan Zubac, Pavo Dubljević, Tomo Žuvanović (Giuvanovich), *Bogić Stratimirović*, Božo Prenudović, Jovo Lazarović, Mitar Zublja (Zubia), Uvidić, Savo Kusavić (Cusavich), Todor Urković (Todoro Urcovu), Vuk Ivanović, Marko Marić, Nikola Milošević, Pero Stojanović, Zaharija Milošević, Vasilije Vučetin, Andrija Kosijer, Juran Vujnović, Radojica Savjević (Radnisa Savievich).

Ono trideset odličnih familija u spisku, i šest od izaslanikâ, svega dakle 36 porodica, dobiše za njihove starješine četiri dukata mjesečno i dvadeset dionica (campi venti); osim njih pak biše još jedno 300 porodica iz gore-rečenih predjela, a sad u Novome i Risnu, obdarene svaka sa četiri dionice zemlje (campi quattro).

Vidimo dakle da se knez Bogić sada stalno nastanio u Novome, i da nije tražio nikakve nagrade svrh drugih bjegunaca.

Ovo malo podataka o knezu Bogiću što ih izložismo, imamo da zahvalimo burnim prilikama onoga doba. O njemu znamo samo toliko, u koliko je uticao na javne poslove. O privatnom životu njegovom znamo posve malo. Iz rodoslo a razbiremo samo toliko, da mu se prvi sin rodio godine 1714, prema tome biće, da se tek oko 1713 oženio, i to po svoj prilici, s djevojkom iz Hercegnovog. Ratovanje i ne obezbijegjena eksistencija biće uzrok, da se tek u 47 godini svoga života oženio.

Potanje vijesti o knezu Bogiću dobijamo opet tek u vrijeme *novoga* rata mletačko-turskog.

Turci narušiše mir i osvojiše Moriju (Morea, Peloponiz), koja je mletačka bila. Usljed toga bukne godine 1714 rat. Providnici Emo i Mocenigo prodriješe u Bosnu i Hercegovinu, a godine 1717 bi uzet na juriš Mostar.

Ove ratne prilike iznova izniješe na površinu kneza Bogića. Mlečići se sjetiše njegovih pregjašnjih zasluga i žrtava, a biće da ih je i sad oružanom rukom potpomagao.

Providnik Alviz Mocenigo III s ukazom od 2 Augusta 1717 [1]), s veoma laskavim riječima postavlja kneza Bogića za *vrhovnoga poglavnika* knežine Hercegnovske (Capo Superiore del Contado di Castel Novo), dajući mu mjesečnu platu od dvadeset dukata *„sa stepenom i preimućstvima“* (rango e prerogative) običnim za knežinske poglavnike.

Hercegnovi imao je, kao *grad*, svoga osobitoga providnika Mlečića. Oblast Hercegovska pak, koja se ovdje naziva kneži-

---

[1]) *„Bullettino“*, god. 1893. str. 109 — isprava IV.

nom, imala je kao što vidimo svoga upravnika u licu kneza Bogića, koji je po svoj prilici prvi bio, kome je to dostojanstvo povjereno bilo.

Poslije ovoga imenovanja, knez Bogić već nije kao vojnik djelovao, e ga njegov nov poziv na drugi rad upućivaše. Valjalo je sad pod novom i inovjernom vladom obezbijediti pradjedovsku vjeroispovijest, valjalo se postarati da se ekonomske prilike unaprijede; i napokon, da se u glavnome mjestu teritorije Novske, upravo u podgrađu Hercegnovoga, u Topli općina ustroji. Nema sumnje da je knez Bogić, kao odličan rodoljub i kao vrhovni poglavnik knežine, u tim poslovima inicijativu dao.

Megju prepisanim ispravama iz Mletačkoga arhiva, koje se porodice Stratimirovića tiču, i koje u rukama imamo, nalazi se spis o rečenom prijedmetu. Taj spis ne bi se megju ostalima naći mogao, da nije u svezi sa ličnošću kneza Bogića, i ako se u spisu, odnosno u *prijepisu*, nikakva imena ne nahode, nego se samo govori uopće o *izaslanicima* teritorije Hercegnovske.

Ti izaslanici dakle podniješe u Mlecima svoje molbe, i dužd Jovan Kornelije ukazom od 14 Jula 1718 odobri im sve, jer su u prošlome ratu (1684—1699) i u „sadašnjoj vojni" (1718) *prolivali krv svoju i život žrtvovali za slavu Mletačku.*

(*Sliedi*) *Gjorgje Stratimirović.*

Estratto dal Libro „Consiliorum"

della Comunità di Spalato

durante i primi mesi del governo di Nicolò de Zench, Bano dei Regni di Dalmazia e Croazia, quale Conte di Spalato *).

Sessione 11 maggio 1359.

„In pleno et generali Consilio congregato de mandato:

*) Consta da altri atti che il Bano Nicolò fu Conte di Spalato fino il 1363, cui succedette, nella carica di Conte, Giovanni de Grisogonis da Zara, Milite Regio.

„Stephani Miche et
„Nicole Petri Nicole,

„Judicum Spalati, absente a Civitate Domino

„Gregorio Petri

„tertio Judice, predicti Domini Judices habito consensu Domini

„Ladislavi

„Comitis Clissiensis et Vicarij Spalatensis per ejus litteras, et cum „consensu quatuor de Curia proposuerunt infrascripta:

Fu accettata (voti favorevoli 29 contrari 13) la proposta di Ser Teodosio di Leone, relativa al pagamento del prezzo del frumento che il Comune aveva comperato „a filio de Ortona" che cioè sieno eletti quattro nobili affinché dividano il detto frumento, e che coloro, ai quali sarà dato paghino tosto grossi 10 per staio e se non pagassero, incorrano, pro rata, nella pena, che dovrebbe incorrere il Comune, — e che i detti nobili possano trovare il modo, d'incassare e fare quanto occorresse perchè il Comune non risenta danni, — proporre incanti e prestiti.

Furono poi eletti a tale scopo i suddetti due Giudici, o Ser Doimo di Bertano e Ser Teodosio di Leone

Fu accettato poi (ad unanimità) la proposta di Ser Srichia che: ognuno il quale comperasse dell'orzo del Comune a grossi sette lo staio, lo possa estrarre sia per terra sia per mare, munito di bollette, e nessuno possa estrarre altro orzo: che alle porte della città sieno posti dei custodi, e puniti i contravventori colla perdita della biada e dell'animale che la trasportasse, più con 5 lire di piccoli a titolo di multa.

Fu accettato in terzo luogo (ad unanimità) che Tomaso di Alberto possa versare 101 ducato in monete, a conto del pagamento del prezzo di delibera del dazio della pescheria e beccheria, — e che pel residuo pagamento si attenda il nuovo termine.

Fu accettata in quarto luogo (voti fav. 41 contr. uno) la proposta di Ser Teodosio di Leone relativa a dodici botti di vino arrivate nel porto, e le quali il Conte Giovanni Nelipach vorrebbe

introdurre nella Città di Spalato e poi esportarlo; — che cioè sia accertato essere quel vino del Conte Giovanni, ed in caso affermativo, lo si possa introdurre in città e depositare in una cantina le cui chiavi sieno custodite presso i Giudici. Pel caso si scuoprisse che quel vino non è del Conte Giovanni lo si confischi a profitto del Comune di Spalato.

Sessione 12 maggio 1359.

Fu accettata (fav. 27 contr. 23) la proposta di Ser Madio di Alberto, relativa alla domanda di Creste figlio di Cusme di poter introdurre in città dieci botti di vino forense (forestiero), rinunziando a quella provvisione che dovrebbe dargli il Comune, pell'introduzione di frumento, — che cioè la domanda di Creste sia esaudita, e quindi non paghi nessun dazio pel vino.

Fu accolta (ad unanimità) anche l'altra proposta di Ser Madio che il Conte di Clissa possa introdurre in città quattro botti di vino, da essere poi esportate a Clissa.

Sessione (ultimi) di maggio 1359.

Ad unanimia fu accolta la proposta di Ser Francesco di Damiano, che pella descrizione delle biade, per iscopo di decima sieno eletti tre Nobili dal Vicario e dai Giudici, per effettuare tale descrizione: che questa sia fatta soltanto presso la Porta Pistora: e che ognuno degl'introducenti faccia fare la descrizione della propria biada per sè, e non possa farla per altri sotto pena di libbre 5 di multa e perdita del grano.

Fu accettata a maggioranza la proposta del medesimo Ser Francesco di Damiano, che le ferie abbiano a ricominciare colla domenica (cioè coi 2 di giugno) prossima ventura e durare fino alla metà di luglio

(Continua) G. ALAĆEVIĆ.

La Dalmatie de 1797 á 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.
Paris, Picard, 1893, 8°, pp XXXVI, 490, Pl. X.
(Continuaz. Vedi n. prec.)

III.

Il secondo capitolo suddiviso in cinque paragrafi ci presenta un quadro ben lumeggiato della caduta di Venezia e dell'anarchia che funestò diverse città della Dalmazia rimasta senza un regolare governo. (pag. 18—32)

Questo Regno in forza del trattato di Campoformio 16 ottobre 1797 restò assegnato a Francesco II d'Austria Imperatore di Germania, in compenso delle province austriache della Lombardia e dei Paesi Bassi, che Napoleone aggregava alla Repubblica cisalpina e rispettivamente alla francese.

Non può oggimai esservi dubbio sulla paternità del memorando proclama (pag. 25) che fu la scintilla dei mali orrendi, che travagliarono le più civili città della Dalmazia. Mio padre, amico del Dorotić, qualche anno dopo, seppe dalla bocca del padre Dorotić, esserne egli stato l'autore, nell'intendimento precipuo d'indirizzare gli animi a favore di Francesco II, Imperatore di Germania e Re d'Ungheria ed ho udito, non una volta, raccontare dallo stesso mio padre tale circostanza, non meno che l'altra, essere state introdotte le stampe dei proclami da mano amica, qualche tempo prima dell'arrivo a Spalato dal prefato Padre Dorotić. In fatti se egli è arrivato a Spalato nel dì 12 giugno, e se i primi sintomi anarchici si manifestarono la sera del 14, non era possibile, nel breve giro di 48 ore, preparare un moto contemporaneo nelle diverse città di questo Regno, non tanto vicine tra loro, e non favorite allora da agevoli comunicazioni.

Quanto ai gravissimi disordini accaduti a Traù, devo far noto che in base di alcune carte del processo originale compilato in ottobre di quell'anno, atti ch'ebbi la sorte di comperare da un

pizzicagnolo a Spalato parecchi anni fa e trovansi oggidì nelle mie mani, deve essere alquanto modificato il racconto tessuto dall'ab. Pisani, sulla base di scritti di quell'epoca, non però ufficiali. Trattandosi poi di documenti che l'ab. Pisani non potè consultare, credo conveniente d'inserire qui un ordinato estratto.

Giambattista Mirić da Castel Stafileo, da più anni stabilito a Traù, dove faceva il negoziante, si accorse che più giorni avanti il Corpus Domini di quell'anno erasi palesato nella città un grave malumore contro alcuni signori, riguardati come ribelli, perchè, caduta la Repubblica, dicevasi volessero tradire la città ai francesi. Il giorno 14 era venuto nel negozio del Mirić un certo Giuseppe Škarica, giudice di Castelvecchio, il quale dopo essersi alquanto riposato, trasse dal seno una stampa in lingua slava, umida di sudore, e pregò il Mirić volesse distenderla perchè si asciugasse.

Mosso da curiosità il Mirić, dopo asciugata la lesse e comprese ch'era un eccitamento al popolo dalmata a non lasciarsi sopraffare dalle altrui seduzioni. Ricordavasi a questo *popolo glorioso* quanto era occorso a danno della Nazione Dalmata, specialmente a Verona, ed essendo caduto il veneto governo, eccitavasi il popolo stesso a mantenersi nella vera credenza, ed a scegliersi un Sovrano sotto la cui protezione potesse vivere giorni più felici.

Così depose il Mirić, al quale in Giudizio venne preletto uno di quei proclami a stampa ch'era allegato al processo, riconoscendo e confermandone il tenore.

Alcuni frequentatori del negozio, trovatisi presenti alla lettura, desiderarono rileggere quella stampa e prenderne copia, e coll'assenso dello Škarica tale loro desiderio venne anche esaudito

Da quel giorno il fermento popolare cominciò a prender vigore. La sera del 14 giugno eravi già nella Piazza una grande radunanza di persone, il contegno delle quali nell'approssimar della notte diventava sempre più inquietante. Voci tumultuose denunziavano il tradimento dei nobili ai quali attribuivasi il pensiero di voler issare sullo stendardo la bandiera francese. Don Francesco Borović e Domenico Balarin che si trovavano nel caffè

della Piazza vedendo che l'affare facevasi molto serio, credettero che il miglior modo di quietare i malumori sarebbe stato quello di issare sullo stendardo la bandiera di S. Marco. Coriolano Grazio del fu Antonio, che pur si trovava in quel locale, fu pregato da quei di recarsi dal Dottor Girolamo Gavallà, ch'era uno dei Giudici, di parteciparli quanto accadeva e di pregarlo a far issare quella bandiera. Al Dottor Gavallà piacque l'idea ed aderendo alla proposta, eccitò il Grazio di recarsi dal Giudice anziano conte Andrea Garagnin presso il quale serbavasi allora la bandiera. Il Garagnin la fece trarre dal deposito ed ordinò a un proprio servo di portarla in piazza ed esporla.

Fu esposta: ma il contegno tumultuoso della plebe continuava, agitata specialmente dalle parole di un certo Giovanni Mise detto Stresa. Minacciava pioggia e speravasi che questa facesse sgombrare la piazza: anzi fu creduto conveniente di levare la bandiera perchè l'umidità non la guastasse e il servo che l'aveva portata, la ammainò e la riportò a casa Garagnin.

Non lo avesse mai fatto! fu allora che si scatenò la furia del popolo. Alcuni gridavano *viva S. Marco*, altri urlavano *morte ai ribelli* e tenevano discorsi per muovere il popolo a stragi e rovine contro di questi. Più d'uno dei rivoltosi invei con parole molto serie contro l'abate Don Matteo Dragazzo, che allora trovâvasi nella piazza, le quali determinarono alcuni di lui amici di allontanarvelo e condurlo a casa sua alla Marina. E mentre in quella casa discorrevano di quanto era accaduto e poteva accadere, sopragiunsero il canonico Don Vincenzo Berchet e Don Pietro Sulecić, e questi li informarono delle notizie sinistre raccolte in odio del Dragazzo, assicurando che ad altro non tendevasi fuorchè al suo esterminio. L'avvocato Dottor Giuseppe Nutrizio che con essi si trovava aveva proposto più luoghi in città per nasconderlo, ma il Dragazzo preferì riparare in una casa della vicina isola Bua.

Intanto un grande assembramento di ammutinati invase il cortile del Palazzo del Conte, ed una parte di questi capitanata da Vincenzo Rubignoni presentatosi nelle stanze del Rappresentante Veneto Sante Contarini gl'imposero la consegna immediata

delle chiavi della città, alla quale egli, colto alla sprovveduta, e minacciato di morte, non potè esimersi.

Quasi contemporaneamente un altra masnada invase le abitazioni di Michele Gattin e di Pietro Boccareo e le perquirirono In questa nulla scuoprirono di sospetto, bensì in quella del Gattin, trovarono delle coccarde francesi che pochi giorni avanti gli aveva spedito da Venezia Don Marco di lui fratello colà domiciliato, coccarde ch'egli consegnò ai rivoltosi protestando di non averne fatto l'uso immaginabile. Queste coccarde indussero negli animi, già eccitati, la certezza del tradimento di cui erano sospetti i nobili.

(Continua)

Prehistorijski predmeti

nabavljeni g. 1893 za c. k. Muzej u Spljetu.

(Slijedi. Vidi str. 5 obvoja br, 3 g. 1893 (XVI).

---

a) **kameni:**

1. *Neprošupljen mlat* od serpentina iz neolitičke dobe. Fali mu čest, koja se je zadijevala u drvenu procijep, a na bridu je malo okrnjen. Dug je 0·048m.; šir. po srijedi 0·04m., na bridu 0·045m.; teži 90 gr. Našast je u Solinu kod Kunčevih kuća (Katalog predhistoričkih predmeta *N.* br. 122).
2. *Neprošupljen mlat* od flanita, takogjer iz neolitičke dobe. Dug je 0·085m, šir. po srijedi 0·04m., a brid 0·048; teži 190 gr. Našast je u Podstrani. (Katalog predhistoričkih predmeta *N.* br. 123).
3. *Neprošupljen mlat* od serpentina. Dug. je 0·035m., širok po srijedi 0·02m., a brid 0·022m.; teži 10 gr. Našast je u Gardunu. (Kat *N.* br. 124).

b) **bronzani:**

1. *Spiralna narukvica* teži 20 gr. Našasta je u Sitnom (Kat. *N.* br. 125).
2. *Zapinjača na dvije toke* (spiralna fibula). Duga je 0·15m.;

šir. 0·055m, teži 80 gr. Fali jedna toka. Našasta je u Solinu. (Kat. *N.* br. 126).

3. *Zapinjača na dvije toke.* Duga je 0·105m., šir. 0·042m.; teži 100 gr. Našasta je u Ogorju (Čvrljevo). (Kat. *N.* br. 127).
4. Više ulomaka zapinjača na dvije toke, našastih takogjer u Ogorju. (Kat. *N.* br. 128).

I. BULIĆ, st.

Il giorno 25 marzo a. c. moriva Monsignor **Antonio Giuseppe Fosco,** Vescovo di Sebenico, indefesso cultore di storia patria.

Di lui oltre numerosi articoli di storia politico—ecclesiastica della città e diocesi di Sebenico, pubblicati nel suo *Folium Dioecesanum*, abbiamo la *Storia della Cattedrale di Sebenico e del suo architetto Giorgio Orsini*, lavoro che va lodato per accurato studio di questo interessante monumento d'arte e la *Vita di Tonko Marnavić arcivescovo di Zagabria, Vescovo di Bosnia*, altro opuscolo degno di lode. Non così si possano però lodare gli altri suoi lavori. Nell'opuscolo pubblicato nel 1885 dal titolo: *Stridon o Sidron, patria del Massimo Dottore S. Girolamo, rivendicato alla Diocesi di Sebenico*, il metodo d'indagine è sbagliato, come pure vi manca del tutto la conoscenza della bibliografia e letteratura di questa importante questione storico—topografica. L'altro, *Le Necropoli Fenicie in Dalmazia*, come pure lo studio storico—topografico, risguardante i Fenici, primi abitatori della Dalmazia, pubblicato nel suddetto *Folium Dioecesanum*, che egli si preparava di ripubblicare completato, rivelano metodo d'indagine affatto erroneo e mancanza di cognizioni necessarie a questa specie di studî storici e conseguentemente le conclusioni e e deduzioni sono sbagliate.

R. I. P.

LA REDAZIONE.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat), F. Bulić proprietario Redattore.

Iscrizioni Inedite.

Corinium (Karin)

D *ascia* M
PA ⊕ REN ⊕ INFE
L ⊕ FILIO ⊕ SEVE ⊕
CARISS ⊕ QVI
VIXIT ⊕ ANNOS
VIII ⊕ MENSES ⊕ X ⊕
DIES ⊕ XVIII ⊕ BENE
MERENTO
SVIT ⊕

NE in nesso

sic

D(is) M(anibus). Paren(tes) infel(icissimi) filio Seve(rino) cariss(imo), qui vixit annos VIII, menses X, dies XVIII bene meren(ti) posuit.

Nedinum (Nadin)

Q · GNORIVS
Q · L · FAVSTVS
OCTAVIAE · L · F
SECVNDAE
VXORI
AN XXII

Q(uintus) Gnorius, Q(uinti) l(ibertus), Faustus, Octaviae L(u ci) f(iliae) Secundae, uxori an(norum) XXII.

APOLAVSTI su lucerna donata al Museo di S. Donato dal sign. Demetrio Medović, trovata a Nona. PHOETASPI su altra lucerna. – T. APVL su coperchio di piccola urna di pietra.

M. G.

Salona (Solin).

SALVIA QVAE VIXIT
ET CVM LVCIANO HM
deposit A E S T S V B D X K A *l(endas)*
theo D O S I O X V E T *Valentinia-* d. Cr. 435.
no II I I P P · A V G

. . . *Salvia quae vixit . . . et cum Luciano . . [deposit]a est sub X Ka[l](endas . . . Theo]dosio XV et [Valentiniano II]II p(er)p(etuis) aug(ustis). . .*

Iscrizione su frammento di sarcofago cristiano, trovato tre anni addietro in un fondo di Petar Grgić detto Lujić a Salona, nella località detta *Slano*. Cade nell' a. 435 d. Cr. in cui furono consoli Teodosio per la XV e Valentiniano per la IIII volta.

(1974)

D I I I Q V I V *ixi*
T A N N O S A L V
M E R E N T I · I M I A
N A G O N S T R V A
as cia ✠

Frammento a caratteri pessimi.

(1975)

M
V E R O
I V E

Frammento a carateri regolari.

(1976)

P T V R
I I

VR in nesso

Frammento a caratteri regolari.

(1977)

COH · VIII
· V O L ·
MP · FIRMI
C · B . M ·

. . . *coh(ortis) VIII vol(untariorum)* . . . *Firmi, c(oningi) b(ene) m(erenti).*

Frammento a caratteri belli, di buon epoca.

(1978)

d M
H O
P I E
ntissim O E P

Frammento a caratteri di epoca molto bassa.

(1979)

S I
ENIO
VIVA
REI
SIR

Frammento trovato a Širobulja nella campagna di Spalato.

(1980)

EDIALE
COSS

Frammento a caratteri di epoca cristiana.

(1981.

ILI
EFANNV

Frammento a caratteri di buon epoca.

(1986)

AIRIXRA
DOMICISB
ORIEPOS
ui T

Frammento d'iscrizione su lastrina di marmo, trovata nella campagna fra Spalato e Salona.

(1987)

NI
VS
PFM

(1989)

MEORVM
CDNMA

Frammento a caratteri irregolari.

(1992)

L I C
Q V I
A N X

Frammento di epoca bassa.

(1993)

L · TROM *entina?*
I·D·LAVR

...Trom(entina)... i(uri) d(icundo) Laur....

Su frammento (1993) di marmo bianco. Sopra si osservano traccie di un piede di anitra e di piede umano. Venne trovato a Macar-sca e donato al Museo da ignoto benefattore.

(1994)

I
A K
I Z

Su frammento di calcare, di epoca bassa.

(1995)

ITF ITI† ///S PAXORA†
ISI /////////// AIII ////

Su frammento di calcare, di epoca bassa cristiana, ed illeggibile.

(1996)

DIEID*us*

Su frammento calcare, di epoca bassa.

(1997)

S S
SVAMI
O

Su frammento di lastra marmorea.

(2001)

F
VLR
HERES
EX· *t. f. i.*
stili
III

Frammento trovato a Gardun. Sotto in rilievo pare ci sia stato un astuccio con tre stili.

(2002)

V S
TCH
S V

Frammento trovato a Gardun.

F. Bulić.

Grb obitelji Šubića,

knezova Bribirskih, u Šibeniku.

Početkom ove godine prijetila je pogibelj, da jedan starinski spomenik, važan za domaću povjest, bude netragom i Bog zna kamo iz naše domovine odnešen.

Dneva 18 siječnja o. g. plovio je velikim posebnim parobrodom uz obalu dalmatinsku jedan bogataš iz poznate kuće Rotschildove. Taj dan svratio se on u Šibenik i htio da nabavi grb, koji mu je prije dvije godine bio zapeo za oko na portalu prilično stare kuće, koje je vlasnik neki Rossini. Ova kuća stoji uz bok crkve sv. Barbare, nedaleko trga stolne crkve. A je li pak grb sa portalom bio uzidan u nju, dok se je gradila ili kasnije, nemožemo pod izvjesno kazati, ali je vjerojatno, da je znatno stariji od same kuće.

Pred dvije godine dakle nudio je Rotschild neku svotu novca za grb, a ove je godine tu svotu bio znatno povisio. Kažese, da nije mario za sav portal, već za sam grb u sredini zapata (timpano), i da je kanio prenijeti ga i uzidati u neki zaselak svoj blizu Beča.

Upravo kad je grb bio pogogjen i sve pripravljeno, kako da ga se digne i prenese na parobrod, preleti o tom vijest gradom, koja se je neugodno doimila gragjanstva, te se požuriše razni zanimani čimbenici, da proti tome ulože svoj *veto*. Konservator starih spomenika, brzojavno obavješten o stvari, obrati se na temelju zakonskih propisa na političku vlast u Šibeniku, molbom, da bude obustavljena prodaja grba. A prije njega neki vigjeniji gragjani upozoriše takogjer vlasti u mjestu na nepristojnost toga čina. Megjutim c. k. sud, kao tutorska vlast, pošto je grb vlasništvo maloljetnih Rossini, ne dopusti prodaju, prije nego bi se po strukovnjaku označila vrijednost grba. I sam sadašnji općinski upravitelj, posredova u ovoj stvari, dozvav k sebi suvlasnika Rossini-a i predočiv mu, kako je vijest o prodaji grba neugodno dirnula gragjane, i kako bi bio nepatriotičan čin, kad bi se grb, koji služi na ures gradu, prodao strancu, dapače kažu, da mu je od strane općine, akoprem ova nije u najpovoljnijim ekonomičnim okolnostima, bila nugjena lijepa svota novaca, samo da ovi domaći povjesnički spomenik ostane i na dalje u Šibeniku. Nego

občinski upravitelj poduze i još jedan korak, naime prosvjedova kod političke vlasti protiv prodaje grba u ime općine, u čiji djelokrug spada nazor za ures grada, jer kad bi se ovaj grb odanle digao, da ga se ne bi moglo ničim drugim nadomjestiti.

I *Folium Dioecesanum* br. 2. str. 16 t. g. organ Kurije biskupije šibenske, žigosao je ovu nepatriotičnu prodaju, ovaj smioni pokušaj slijedećim riječima:

„A tale acquisto si sollevarono parecchie difficoltà, che non sappiamo se sieno state ancora appianate. Innanzi che la malaventura privi la nostra città di questo bellissimo oggetto di arte, ch' è in pari tempo una preziosa memoria storica, crediamo bene di descrivere lo stemma e di raccontare a chi una volta appartenesse".

Ali c. k. Namjesništvo dalmatinsko, i ne sluteći koliko bi ogorčilo i uzrujalo šibensko gragjanstvo, kad bi iz njegova kraga bio odnešen grb, s kojim su za više od jednog vijeka bile usko skopčane tradicije i povjest onoga grada, kaže se, da je dozvolilo — što mi ipak ne vjerujemo — da se smije prodati, nu uz uvjet, da se Rotschild obveže, da ga ne će ponijeti u inozemstvo. Nego bojimo se, kad bi dozvola bila istinita, da bi slabo jamstvo bila pismena Rotschildova obveza, da će grb ostati u našoj cesarevini, budući nam poznato, da braća Rotschild imadu u Parizu bogatu zbirko svakovrsnih predmeta iz svih krajeva svijeta, te bi se lako moglo dati, da grb iz Beča bude prenešen u Pariz, pošto mu nad njim ne bi lje niko stražu stražio. Kad bi Rotschild prenio grb u Pariz, zar bi ga se moglo prisiliti, da ga opet vrati u cesarevinu? Budi s tog hvala mjesnim vlastima i svim čimbenicima, koji su osujetili prodaju ovog dragocjenog heraldičko-povjesničkog predmeta, koji je eto ostao u Šibeniku, a nadajmo se, da i ne će nikada iz njega poći!

Porodica Šubića spada megju najstarije, najslavnije i najodličnije plemstvo hrvatskoga naroda. Njihovo se je pleme brojilo megju ono dvanaest hrvatskih plemena, koja su od davnih vremena obnašala čast županâ izborniká, te birali hrvatske kralje. Isto pleme brojilo se je i megju ono šest plemena, iz kojih su se birali bani i kralji. [1])

[1]) I. Kukuljević: Jura Regni Croatiae p. 21; Codex Diplomaticus Croatiae I. p. 188.

Tab. III.

Šubićev grb na Rossini-evoj kući u Šibeniku.

Pleme Šubića nalazimo s prva samo u Dalmaciji, ali kasnije se je razgranilo i prešlo u Hrvatsku, kao Šubići Peranski, Šubići Zrinjski, Ugrinići itd. i najprije u Bribiru, te je vjerojatno, da oni župani bribirski, koji se spominju u listinama još za kraljâ iz narodne dinastije, pripadaju ovomu plemenu. Pošto su u svom gradu Bribiru bili blizu Šibenika, nalazimo ih gotovo suvremeno kad i u Splitu, ali prije nego u Trogiru, Omišu, Klisu i drugdje kao knezove ili načelnike šibenske. Spomenut ćemo samo neke, za koje znamo, da su bili, a valjda ih je bilo i prije ovih u Šibeniku: Grgur III ili Gevriša 1217—1235 knez šibenski, [1]) Stjepko II. 1263 načelnik šibenski, [2]) Danijel 1246—1269 knez šibenski, [3]) Juraj II 1274—1287 knez šibenski, [4]) Martin 1292—1300 načelnik šibenski, [5]) Grgur VI 1320—1322 knez šibenski, [6]) Mladen III 1347—1348 knez šibenski. [7]) Kako vidimo Šubići su gotovo neprekidno kroz XIII i XIV v. načelnikovali ili knezovali u Šibeniku, dakle obnašali prve gragjanske časti. Kao takovi bit će imali i svoj grb u istomu gradu i nije nevjerojatno, da je onaj isti grb, što je na Rossini-evoj kući, mogao dati izraditi i uzidati bilo na vlastitoj kući, bilo na knežovoj ili načelnikovoj jedan od onih, koji su prvi upravljali gradom, ili ga je pak knez Bogdan, o kom će niže biti spomena, donio sa sobom iz Bribira, kad je došao na stanje u Šibenik. Grb na Rossini-evoj kući je, kako se vidi na priloženoj Tabli III slijedeći: razkriljen orao s krunom na glavi, koja je obrnuta na desno i otvorenim kljunom; pod orlom je na desnu stranu nakrivljen štit, a u štitu lav u propanj, komu se je iz lijevog stražnjeg buta pružilo orlovo krilo. Nego osim ovoga grba Šubići su imali i drugih grbova, koji su se u koječem raslikovali, ali za to svi su više manje česti ovog opisanog.

---

[1]) Cod. Diplom. 182. Thom. Arch. Cap. XXIX—XXXIII. Lucius Mem. 30. Hist. L. IV. c. VIII. Luc. *Bullettino* 1882 p. 22, Farl. III. 256—7, 402, IV. 337. Ljubić Hist. I. 35.

[2]) Lucius Mem. 35. Hist. Dalm. L. IV. Cap. VIII., Farl. III. 256—7, VI. 337—8. Fejer III., I. p. 402.

[3]) Lucius Mem. 69, 71.

[4]) Lucius Mem. 92. 147. Farl. IV. 360.

[5]) Lucius Mem. 118. Farl. V. 9. 85.

[6]) Kukuljević: Zrin grad i njegovi gospodari sa rodoslovljem župana i knezova Bribirskih i Zrinskih. Zagreb 1883. p. 26 Vidi i Rodoslovlje.

[7]) Kukuljević: Zrin grad pag. 26.

Evo za to dokaza.

Na pogodbi Pavla II. s Trogiranima, sklopljenoj 5. travnja 1322 protiv brata mu Mladena II.a, udaren je voščani pečat sa Pavlovim grbom, koji se je sastojao od razkriljena orla s krunom na glavi, obrnutoj na desno, te orlova krila u štitu [1]). A na darovnici 6. ožujka 1335 kneza Budislava Ugrinića Šubića, Pavlova rogjaka, udaren je pečat takogjer sa razkriljenim orlom, komu je glava na desno i kruna na njoj, ali rep svršava ljiljanom. Krila u štitu nema [2]).

Nego naš historik Lučić tvrdi, da je stari grb Šubića imao samo orlovo krilo, kakovih da je i danas vidjeti 3—4 na staroj zgradi knezova i načelnika u ulici starog sudišta u Splitu. Ali nema nikakove vjerojatnosti, da su ikad u rečenoj zgradi stanovali knezovi i načelnici splitski, a fakt je, da oni grbovi ne pripadaju Šubićima, nego staroj splitskoj plemićkoj već izumrloj porodici Papalića, [3]) čija valjda i bila spomenuta zgrada. Nije niti jedno krilo, kako tvrdi Lučić, već su dva spojena i okrenuta dolje, a više istih u srijedi je zvijezda, dočim u Šubića je jedno krilo, koje je pruženo vodoravno desno i nema zvijezde u nijednom njihovu grbu. U grbovniku pak g. I. M. Ševeljevića, načelnika u Makarskoj, što no je Makaranin Grubišić g. 1748 u Dubrovniku precrtao iz grbovnika Junija kanonika de Sorgo, koji je — Grubišić tvrdi — autentičan (? !) preris onoga glasovitoga iz Fojnice, ima pod br. 46 Šubićev grb, ali u njem ne nalazimo ni orla ni krila, već lava u propanj.

Kako je poznato u Fojničkom su grbovniku, ako ne svi, a ono bar velikom većinom grbovi plemićkih porodica iz Bosne, gdje su banovali (1298—1322) Pavao I. Šubić i sin mu Mladen.

Moguće dakle da su jedan ili drugi od ovih dvaju bana imali sada spomenuti grb, i da ga je odnekle auktor fojničkog grbovnika prerisao. Pod br. 127 u istom grbovniku imade grb, koji mnogo sliči Šubićevu, ali se veli, da je Sudićev. Nije li se ovdje slučajno zamijenilo slovo *b* sa *d*, a grb pripadao takogjer jednomu od dvaju spomenutih bana? Grb je ovakov: razkriljen orao s krunom na glavi, koja je obrnuta na desno, a u štitu, razdijeljenu križem sv. Andrije u četiri dijela, glava orlova s krunom na

---

[1]) Lucius Mem. pag. 171.
[2]) Lucius *Bullettino* 1882 p. 24.
[3]) F. A. Galvani: Il re d'armi di Sebenico. Tav. XI.

glavi u gornjem i donjem dijelu, a u onima sa strane po orlovo krilo. [1]) Usporedimo li sada ovaj grb s onim Pavla II, sina bosanskoga bana Pavla I., nalazimo u obama razkriljena orla s krunom na glavi, obrnutoj na desno, a u štitu tobožnjeg Sudićeva grba dvije orlove glave i dva orlova krila, dočim u onomu Pavla II. samo jedno orlovo krilo. Nije li valjda tobožnji Sudićev grb mogao pripadati Pavlu I., a onaj s lavom sinu mu Mladenu? Po svoj prilici dakle i jedan i drugi grb česti su cjelovita Šubićeva grba, pače složimo li grb Pavla II. s onim bosanskim, u kome je lav — a ne valja zaboraviti, da su Pavao II i Mladen II. bili braća — imamo grb, kakov je upravo na kući Rossini-evoj u Šibeniku. U ovom mnijenju ukrjepljuje nas i još jedna važna okolnost. Dominik Zavorović (Zavoreo) poznati domaći povjesničar, koji je napisao „*De rebus dalmaticis*", te „*Trattato sopra le cose di Sebenico*" pripovijeda u ovom zadnjemu djelu, da se je njegova porodica iz Bribira doselila u Šibenik i ubraja megju svoje pregje Bogdana Šubića, koji no se je g. 1370 bio nastanio u Šibeniku. Zavorovićeva porodica imala je dva grba: u jednomu je lav u propanj, a u drugomu, razdijeljenu na četvero, *a*) orao razkriljen s krunom na glavi, *b*) mladica loze sa 3 lista, *c*) tri lavorisove glave i najzad *d*) lav u propanj kao u prvom grbu. U drugom grbu pod *b*) jest grb obitelji Stafileo, a pod *c*) dalmatinski, što je po svoj prilici kašnje po tankoj krvi bilo unešeno u Zavorićev *recte* Šubićev grb.

Po svemu ovom možemo zaključiti, da je grb, uzidan nad vratima Rossini-eve kuće, pravi stari cjeloviti Šubićev grb, a svi drugi, o kojima smo govorili, da potiču iz kasnije dobe, te da su ogranci onoga grba, kao što su i njihovi vlasnici bili ogranci stare Šubićeve porodice. **I. Bulić** st.

Biografski podatci

o

knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Vidi broj pregjašniji)

Ovaj znameniti *dukal* slijedeće naregjuje:

1. Da mogu živjeti u svojoj vjeroispovijedi „*srpskoj*" (che

---

[1]) I Petrovići birbirski imaju grb sličan Sudićevu. Sravni: Galvani: Il re d'armi di Sebenico. Tav. XI., te „Bribirski nekrolog" u knjizi XXI. Starina pag. 85.

posson viver nel loro Ritto Greco Serviano), kako i dosad življahu, bez da im kogod dosagjuje.

2. Da mogu opravljati svoje crkve i manastire, kako za potrebu drže.

3. Udjeljuje im se sloboda (esenzione) od dacijâ, ali samo za stvari i proizvode teritorije Hercegnovske, koji se prenose u druge česti Mletačke države — kako je dozvoljeno (concesso) Paštrovićima, Peraštanima i Župljanima (Grbalj).

4. Dopušta se, da se u varoši *Topli*, u liku i tijelu *općine* (comunità) ustroje, koja se općina ima da upravlja od jednoga *poglavara* (capitanio), *četiri sugje* i jednoga *kancelara*, koje će sve da bira ista općina, a mijenjaće se svake godine; s vlašću (facoltà), da mogu suditi gragjanske parbe (cause civili), koje bi megju općinarima iskrsnule, uz apelaciju na javne predstavnike mletačke — a s platom samo za poglavara od deset dukata mjesečno iz općinske blagajne.

5. Općinari biće izuzeti (oslobogjeni) od svakoga *ručnoga posla* (kuluka), ali imaju da brane granicu *„s njihovom hrabrošču“* od neprijateljskog oružja.

S ovom novom stečevinom doseljeni su Hercegovci konačno uredili svoju novu kuću.

Misao o povratku na stara ognjišta sad je iščezla; doseljenici zavolješe novu i krasnu postojbinu, i postadoše *Hercegnovljani*. Puste zemlje i mjesta našla su opet vrsne sinove, koji će da svoju starinu podmlade.

Kako su sad mirne prilike nastale, to iščezavaju i podatci o knezu Bogiću. Samo rodoslov nam još kaže, da mu se mezimac rodio godine 1719. — Poslije pak imamo još dokumenat od godine 1740., koji se tiče njegova sina Danila, u kome se naziva knez Bogić *„pokojnim“*. Te dvije godine daju nam razmak vremena, u kome je on preminuo; te tako *za sad* samo možemo reći, da je knez Bogić umro izmegju god. 1719 i 1740 [1]).

---

[1]) Grob njegov nijesmo mogli naći. Groblje oko parohijalne crkve u Topli dijelom je prekopano i poravnjeno, te tom prilikom nestadoše i njeki grobovi.

Što se tiče porodice kneza Bogića, to nam rodoslov kaže, da je imao pet sinova, koji kao da su — osim drugorodnog, Danila — bez muškoga poroda umrli. *Danilo* (rogjen 1716) pak imao je sina *Bogića* (rogjen 1750). Ovaj se Bogić oženio s Jelenom Simićevom, koja je povod bila Dositejevoj *Bukvici*. Njima se rodio sin (god. 1774), koji dobi ime *Danilo* — a s ovim svršava rodoslov.

O grbu porodice Stratimirovića. Dodaćemo ovdje još nekoliko riječi o grbu ukupne familije Stratimirovića, jer držimo, da je isti u svezi s osobom kneza Bogića, čiji kratki životopis baš izložismo.

Saobraćaj izmegju dalmatinskih i ugarskih Stratimirovića obdržao se još kroz cijeli XVIII. vijek [1]), i tek u našem je stoljeću sveza oslabila.

Svijest o familijarnome jedinstvu dobro se pokazuje u tome, da su *ugarski* Stratimirovići (od ogranka Vučkovićâ) — kako mislimo — usvojili grb svojih srodnika *dalmatinskih* Stratimirovića (od ogranka Jovovićâ).

Da naše mišljenje potkrijepimo, izuijećemo ponajprije četiri poglavita oblika porodičnoga grba.

(*Sliedi*) *Gjorgje Stratimirović.*

---

[1]) U „*Ljetopisu*“ Matice Srpske, knjiga 143., str. 103, u uvodu k rodoslovu ugarskih Stratimirovića, koji je sastavio *Stefan Stratimirović*, Mitropolit Srpski i Arhijepiskop Karlovački, godine 1793, navodi se, da je u isto vrijeme gospogja Jevrosima (od ugarskog ogranka) s njezinom djecom Sofijom, Bogićem i Marijanom u *Hercognovom* živjela.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAÚL PISANI.

Paris, Picard, 1893, 8°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Alla breve notte succedette l'aurora del giorno solenne del Corpus Domini segnata dall'assalto al Corpo di Guardia ed alle porte della città. I soldati si lasciarono disarmare e le porte della città furono aperte, e questi appartenenti alla compagnia del capitano Mazzoleti, si recarono in massa alla di lui abitazione, nel momento in cui questi voleva uscire, e faceva le meraviglie nel vederli disarmati. Dettogli quanto era avvenuto, reclamarono con minaccie la consegna dei loro vestiti di parata, e tutto quanto ad essi apparteneva. Quando si accorse di non essere più ascoltato e ch'essi aprivano a forza i forzieri dove le robe loro erano depositate, e le riponevano in tanti sacchi, comparve un buon nerbo di rivoltosi, i quali non potendo avere nelle mani il Capitano Realdi, governatore delle armi, ch'essi reclamavano con insistenza, e che alloggiava nel piano superiore di quella stessa casa, ch'era della vedova Buffalis, s'impadronirono dei fucili che trovavansi colà di riserva e delle munizioni. In questo tempo al capitano Mazzoletti riuscì di allontanarsi e di nascondersi, come s'era già nascosto il Capitan Realdi che doveva essere stato avvertito in tempo di quanto si macchinava a di lui danno.

Un altra masnada di facinorosi aveva invase le abitazioni di Michele Gattin, e Pietro Boccareo e le saccheggiarono. Non fu trovato il Gattin. bensì il Baccareo che fu orribilmente maltrattato, tradotto nella piazza, e decapitato.

Il Gattin ch'era fuggito solo in una barchetta per ricoverarsi in una piccola sua possessione a Vranjic, fu sorpreso durante il viaggio nel canale delle Castella, da alcuni isolani di Zirona, i quali, chiamati, recavansi a Traù per prendere parte al movimento, e condotto seminudo nella piazza di quella città, do-

ve fu crivellato di ferite, e lasciato quasi esanime. Alcuni pietosi i quali si accorsero che ancora respirava, lo collocarono sopra una tavola e copertolo con una schiavina, lo trasportarono a casa sua, dove fu prontamente medicato ed in appresso guarì.

Altri, irritati per non poter trovare il Giudice Dr. Gavallà, che erasi nascosto in casa de' Comoli, dove Domenica, padrona di casa, lo nascose nella propria cantina (ch' era stata poco prima perquisita) sotto un tino, maltrattarono gravemente una vecchia di casa Gavallà, ed anche questa povera signora prontamente soccorsa, sopravisse all' eccidio.

Furono in oltre saccheggiate anche la casa Gavallà e tre case dei Dragazzo. Quanto i rivoltosi non potevano portare seco da quella dell' abbate fu da essi gettato fuori delle finestre, quindi e sedie e tavoli e letti ed armadii dalla massa inferocita incendiati.

A questa si unirono molti altri iniqui venuti dai vicini villaggi che in quel giorno nefasto porsero mano attiva nei gravissimi disordini accaduti.

Il Dottor Giambattista Dotti che non era fuggito, ma si era nascosto nella casa di Simon Bigoneo, venne snidato dalla stessa, trascinato sulla via e ferito in più parti di palosco e coltello. Frate Stefano Mazzalo, che durante l' assalto della casa, passava per quella via, e per timore di essere colto, erasi ricoverato nella vicina casa del canonico Zubre, potè da una finestra di questa, impartire l' assoluzione *in articulo mortis* al povero ferito. Un altro religioso, il cui nome restò ignoto, potè confessarlo e somministrargli la SS. Eucarestia e l' infelice visse fino alle ore ventiuna e forse non sarebbe morto se in quell' ora un certo Sunara, villico del territorio di Sebenico, il quale passava per colà, non lo avesse spietatamente trafitto e definitivamente spacciato.

Con tutto ciò fu creduto di dover fare quella mattina la solenne processione teoforica nella speranza che questa pubblica funzione potesse imporre una speciale reverenza negli animi dei sollevati, e distorli da ulteriori iniqui propositi. La parte migliore degli abitanti si prestò perchè riuscisse più imponente·

Celebrata la S. Messa coll' usata pompa, uscì la processione col consueto cerimoniale, intervenendovi il Vescovo, col clero, il pubblico Rappresentante Contarini coi nobili, meno intimiditi, ed una massa molto numerosa di fedeli. Giunti al Fortino, fu veduto un grosso stuolo di Castellani diretti verso la città. Il vescovo diede colà la benedizione col Venerabile, ricevuta da tutti a capo scoperto ed inginocchiati. Il solo signor Alvise Micheli il quale capitanava la turba dei Castellani non volle scuoprirsi nè piegare il ginocchio. Si dice perfino che questa gente la mattina stessa prima di partire dai loro villaggi si fosse, se non tutti, in gran parte confessata e comunicata.

„Bihač"

Società croata per l' indagine di monumenti di storia patria a Spalato.

Come abbiamo annunziato a pag. 16 di questo periodico a. c. in un breve cenno scritto in lingua croata, venne fondata questo anno a Spalato *„Bihač" Società croata per l' indagine di monumenti di storia patria* ed il giorno 14 maggio a. c. la Società si costituì a *Bihać* nella campagna fra Castelnuovo e Traù. Venne eletta la Direzione composta di cinque membri ed il Comitato scientifico di tre membri. Nella Direzione vennero eletti: Dir. Msgr. Fr. Bulić presidente; Francesco Šimetin podestà di Castelnuovo vicepresidente; Dr. Antonio Trumbić avv. secretario; Dr. Fortunato Karaman avv. custode; prof. Giovanni Benzon cassiere.

Nel Comitato scientifico venne eletto Prof. Dr. Luca Jelić relatore generale, Prof. D. Giovanni Matešan amm. parr. ed il sign. Matteo Cipčić—Bragadin, secretario comunale.

Il Presidente Bulić in un discorso tessè la genesi della Società, come dietro consiglio ed incoraggiamento a voce ed in iscritto del compianto Dr. Rački, preside dell' Accademia Jugoslava

a Zagabria venne fondata questa Società a Spalato, allo scopo d'indagare i monumenti medioevali e posteriori, di cui abbonda il territorio Salonitano da Traù ad Almissa; come egli ha indagato nei suoi dotti lavori la storia croata dal VII sec. in poi, sulla base dei documenti esistenti negli archivi ecc., e come a completare questi studî, specialmente dal punto di vista dell'architettura, arte ed industria, sia necessario si facciano altre ricerche ed indagini, oltre le già fatte negli ultimi anni; come il Dr. Rački pochi giorni prima della sua morte ebbe ad esprimere in lettere ad amici il desiderio che l'Accademia Jugoslava, col concorso di tutti gli uomini dotti in arte, archeologia e storia, dia alla luce un opera illustrata sui monumenti anzitutto dal VII sec. fino al XII e poi più tardi; come quindi il lavoro della Società *Bihač* non è altro se non preparazione e raccolta del materiale necessario al lavoro progettato dal Rački.

Il relatore del Comitato scientifico Dr. Jelić espose quali monumenti dal VII sec. al XII esistano nel circondario delle indagini della Società „Bihač", in quanto vennero fino ad ora illustrati e quanto si debba fare ulteriormente, onde la Società possa compiere il suo mandato.

Noi ci ripromettiamo molto da questa Società e speriamo che essa con serio ed indefesso lavoro continuerá l'opera dello Stato in questo riguardo. Lo Stato, specialmente da alcuni anni, dedica le sue cure all'indagine dei monumenti fino al VII sec. dopo Cr. nel territorio Salonitano e con quanto risultato ne fan fede gli escavi a Salona e gli oggetti raccolti nel Museo Archeologico a Spalato. Era conveniente che i buoni patrioti del circondario di Spalato, di tutta la provincia e delle finitime provincie s'interessassero per i monumenti che più davvicino spettano loro. Non possiamo non lodare questa patriottica e scientifica istituzione, a cui auguriamo le migliori sorti.

La Redazione.

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat), F. Bulić proprietario Redattore.

a Zag
gare
Salon
dotti l
esister
specia
sia ne
fatte
sua m
l' Acca
arte, a
numer
quindi
zione
Rački.

monu
dagini
strati
compi

che es
in que
le sue
nel te
escavi
Spalat
Spalat
sasser
siamo
auguri

Tip.

I.us Congressus Archaeologorum
dieb. 20
(*Missa* in altari super confessionem Martyrum tr

›rum Spalati-Salonis habitus
1894
'o *antiquo christiano* „Manastirine“ Salonis).

Iscrizioni Inedite.

Salona (Solin)

2025.

D · M(
AQVE
SILLAE
AⁿIIII · ME
LISSA · M
ER · P

D(is) M(anibus) Aquesillae, a[n](norum) IIII, Melissa mater p(osuit).

Iscrizione, scorniciata alquanto al lato destro, avente lo specchio alto 0 28m. e largo 0·22. Era immurata fino a un mese addietro nel balattojo degli eredi fu Gašpić a *Strana* di Salona. Ora in Museo.

2003.

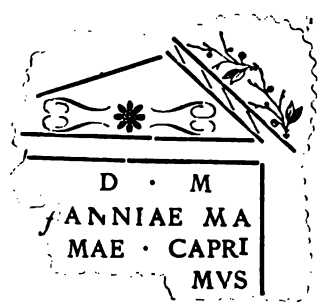
MATRIPIENTISS
MERENTIS VLLIVSINV
TVS · FIL · B · M

NTI, INV in nesso

...matri pientiss[imae bene] merenti Sullius Inv[i]tus fil(ius) b(ene) m(erenti).

Su piccola urna cineraria quadrata mancante sopra ed al fianco destro.

2006



D(is) M(anibus) [F]anniae Mo[riti]mae Capri[us Mariti]mus...

Frammento d' iscrizione a lettere di buon epoca.

2004

Frammento a caratteri bellissimi di epoca migliore.

2005.

CY in nesso

Frammento a caratteri manierati, fra righe.

2007.

Su frammento di lastra marmorea.

2008.

Su frammento a caratteri leggiermente scalfiti.

2009.

Frammento a caratteri regolari.

2010.

Su frammento a caratteri regolari.

2011.

Su frammento a caratteri regolari.

2012.

V S A M B R
LIVSBOTVM

I · O · M

...*Iuli]us Ambr[e]lius [b]otum* per *votum I(ovi) O(ptimo) M(aximo).*

Su frammento di ara quadrata votiva, a caratteri male scalfiti.

2013.

KLI
S C O
ETAR
VOLVERI *t*
inf ERET DEN *arios*
a RG · MILI

Su frammento di sarcofago cristiano.

2014.

TELER TE in nesso
V S

Su frammento a caratteri regolari.

2015.

✠A ·
NO
CA
DA

Su frammento di stele cristiana.

2016.

SECVN CV in nesso
PIISS

Frammento a caratteri belli.

2017.

V T
an N IIII
M IIII
E S
R

Su frammento a caratteri irregolari.

2018.

LLO
RVM
TBF
ÆLI

Su frammento a caratteri belli.

2019.

L · FV
FELC
I P S

Su frammento a caratteri regolari.

2020

I N
PøXX

Su frammento a caratteri belli.

2021.

D m
au REL · HI *larae*
O M

Su frammento a caratteri mediocri.

2022.

Torso di genio nudo con un cestello nella mano sinistra e nella destra (?). dietro di lui tracce di altra figura femminile. Vicino più piccolo, Mercurio con caduceo nella sinistra e verga nella destra; ai suoi piedi un gallo.

VIR
T · PRIMI
POTVS · MAR

MAR in nesso

Su frammento di sarcofago a caratteri di buon epoca.

2023.

D · M
POMPONIAE
R H

AE in nesso

Su frammento a caratteri belli.

2024.

IND · C

ind(ictione) sext·

Su frammento d'iscrizione cristiana.

2027.

O
OL·A
L A
M

Su frammento a caratteri alquanto irregolari.

2028.

V I I I A
I T A S O R O
pi S C I N A V R
F E C E R V N *t* *si autem*
A L I Q V I A A L
T E R V O L V E
co R P V S P O N *ere*
S O B I T O N

Su frammento di marmo a caratteri minuti, di sarcofago cristiano.

2029.

V N D I · C O N
i V G I · B E N E
me R I T A E ·

Su frammento a caratteri belli alquanto manierati.

2030.

V I I I
V I X I T
V S M O

Su frammento a caratteri regolari

2031.

V S A G E T
Q R · E T S P L E
A B G A M B A
V S A V R · A P O
IM in nesso I M V S · A V R
R I A E · V E T V
posue R V N T
D E F I

Su frammento a caratteri abbastanza regolari.

2032.

L E G · I · I T Λ L

leg(ionis) I Ital(icae)

Su frammento a caratteri di epoca bassa.

F. Bulló.

Biografski podatci

o

knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Vidi broj pregjašnji)

I. Najstariji grb Stratimirovića u Ugarskoj.

Grb, što ćemo sad opisati, nalazi se na jednoj pogodbi o davanju pod arendu spahijske zemlje u Kulpinu, godine 1756. Na tom dokumentu, pisanu rukom *Ivana Vučkovića Stratimirovića* (direktnoga predka pisčeva), nahodi se lijep otisak pečata istoga Ivana, koji bijaše brat Bogića Vučkovića Stratimirovića, punomoćnika naroda hercegovačkoga na dvoru u Beču god. 1737—1739.

Pošto su braća Stratimirovići dobili *Kulpin* godine 1745, to ovaj grb od godine 1756 predstavlja najstariji oblik familijarnoga grba u Ugarskoj.

Na uspravnom, u dno šiljastom štitu običnoga oblika, vidi se, kao glavni znak, obučena muška ruka, koja drži golu krivu sabalju; poviše sabljine oštrice leži brkata i obrijana glava, kao da je otsječena; u svakome pak od dva gornja ugla štitova stoji po jedna šestopera zvijezda. Poviše štita stoje, jedan do drugoga, dva lijepa viteška šljema (kacige) ukrašena na vrhu starinskim plemićkim krunama. Izmegju tih šljemova stoji lijep heraldički jednoglavi orao, s kljunom okrenut na desno [1]), koji se s kandžama hvata za rečene krune na šljemovima. Od šljemova ide na niže, na obje strane štita, lijep heraldički ukras [2]).

---

[1]) *Vavijek* u heraldičkom smislu.

[2]) U *Kulpinu* (Bačka županija u Ugarskoj) jesu u pravoslavnoj crkvi i oko nje grbovi Stratimirovića; na nadgrobnicima urezani su grbovi, koji dosad *nijesu* bili još ispitani.

II. Grb Stratimirovića u Dalmaciji.

Na čelu knjige s prijepisima iz Mletačkoga arhiva, koji se tiču Stratimirovićâ iz Dalmacije, nalazi se lijepo izragjen grb, a za njim slijedi dokumenat — izdan 21 Augusta 1782 u Trogiru od kneza kapetana Aleksandra Dolfina — koji iznosi opis toga grba, što ga Jovovići upotrebljavahu.

Grb ima mletački oblik. Štit stoji nakrivo, a polje mu je podijeljeno na dvije nejednake česti (1 : 2). Gornja manja čest sadrži jednoglavoga orla (kljun na desno); orao je crn, polje modro. Dônja, veća čest štita ima dijagonalnu gredu, iskićenu s tri polumjeseca; greda je modra, polumjeseci srebrni.

Greda razdjeljuje dônju čest štita na dva prostora, čija su poljica crvena. U gornjem od tih prostora ima koplje (Turnierlanze), i otsječena turska brkata glava sa zelenim sarukom i zlatnom čelenkom. U dônjem prostoru pak leži obnažen viteški mač.

Nad nakrivljenim štitom je šljem, a vrh šljema stoji zlatan okrunjen orao (kljun na desno). Izmegju orla i vrha šljemova ima preplet, poput saruka, od modre i crvene trake t. j. *jastučić* (Helmpolster) Iza šljema prostire se plašt (Helmdecke), koji se spušta naniže, na jednu i drugu stranu štita.

Ovdje još napominjemo, da u Galvanijevu djelu „*Il Rè d' Armi di Sebenico*" ima šematski prikaz istoga grba pod imenom „*Giovovich*" [1]).

III. Grb Stratimirovića u Rusiji.

Pred *malom* crkvom manastira Savine kod Hercegnovoga leži nadgrobna ploča s ruskim natpisom „*knjaz O. Stratinovič*", niže imena izvajan je grb pokojnikov.

---

[1]) F. A. Galvani „*Il Rè d' Armi di Sebenico*", Venezia 1884, I., pag. 129 ima tekst, a na tablici IX pod „*Giovovich 1*" je dotični grb, ali ružno izveden.

Ruski Stratimirovići upotrebljavali su jedno i drugo ime upo redo [1]). Ime „*Stratinović*“ bi će da je postalo tek u *Rusiji*, gdje po svoj prilici Rusi na taj način prekrojiše i skratiše familijarno prezime, te ga tako promijenjena oblika i tamošnji Stratimirovići stadoše upotrebljavati.

Na rečenoj ploči nije zabilježena godina smrti. Ali držimo, da je taj knez Stratimirović umro pri kraju prošloga vijeka, jer portal na ogradi parohijalne crkve u Topli, koji je podignut *god. 1802* po drugom jednom Stratimiroviću, ima grb, koji očevidno nije ništa drugo nego loša *kopija* grba na Savinskoj ploči.

Opisat ćemo sad grb ruskih Stratimirovića, kako je na grobu u Savini.

Običan uspravan štit razdijeljen je dijagonalnom gredom, te se stvaraju dva prostora. Gornji i donji prostor imaju na svome poljicu istu figuru. Ta je figura – kako nam se čini — sastavljena od dva heraldička lijera, koji se sa svojim stabljikama na sumit dodiru, a vezana su sponom.

Uvrh štita stoji jednoglavi orao (kljun na *lijevo*, što će ovdje *slučajno* biti); a s lijeve i s desne strane od orla, ničući iz uglova štitovih, dvije su muške mišice. Ruka nad lijevim uglom štita kao da je uzdignuta *na zakletvu*; dočim ruka nad desnim uglom drži krivu sablju, na čiji je vrh zabodena turska glava s prčinom. Nada svim pak lebdi kneževska kruna.

Na ovome grbu vidimo dakle dvoje: grupa *nad* štitom — orao, ruka sa sabljom i turskom glavom — prikazuje nam već poznate znakove porodice Stratimirovića; — *štit* pak ima sasvim

---

[1]) *Knez Antonije Stratimirović* naziva se na jednomu mjestu *Stratinović*, a na drugome *Stratimirović*. U oporuci Simeona Markovića, jeromonaha Savinskoga, od godine *1773*, imenovan je izmegju ostalih lica za izvršioca testamenta „pukovnik knez Antonije *Stratinović*“ (*Šematizam* pravoslavne episkopije Bokokotorske, god. 1882, str. 31). Istoga kneza Antonija spominje pak godine *1782* i Arhimandrit Gerasim Zelić, te ga tu zove „knez Anto *Stratimirović*“ (Život arhimandrita Zelića, Pančevačko izdanje, str. 54).

nov prikaz. Grb na štitu ne možemo drukčije shvatiti nego kao *prinovak*, koji je postao u Rusiji prilikom dobivanja ruskoga kneževskoga dostojanstva.

IV. Današnji grb Stratimirovića u Ugarskoj.

Ne znamo tačno odrediti vrijeme, *kad* je prvašnji grb ugarskih Stratimirovića, kao što ga prikazuje pečat Ivanov od godine 1756, zamijenjen današnjim grbom. Ali držimo, da se to već koncem prošloga vijeka dogodilo. Tačan odgovor tek bismo mogli dobiti, kad bismo pročili grbove na grobovima u i oko crkve u Kulpinu (u Bačkoj županiji), i kad bismo prikupili starije pečate pojedinih ugarskih Stratimirovića — za sad taj materijal nemamo.

Opisat ćemo ovdje taj noviji grb.

Uspravan, dolje zašiljast štit; na njegovu plavetnu polju ima crn heraldički jednoglav orao (kljun na desno), koji u desnoj pandži drži mač, a u lijevoj vitezovsko ubojito koplje (Turnierlanze).

Vrh grba je šljem s vlasteoskom krunom, a neposredno nad krunom zlatni orao kao u štitu, ali bez oružja. S lijeve i s desne strane štita, počinjući od šljema, ima heraldički ures, kako je običan kod magjarskih grbova.

Vidimo dakle, da novi grb ima koplje i mač, koji se nalazi u grbu *dalmatinskih* Stratimirovića; ne dostaje novome grbu pak turska glava.

Interesno je, da i kod dalmatinskih Stratimirovića ima slična varijanta, koja se razlikuje samo u tome, da je na koplje nataknuta turska glava, a u mjesto mača, da orao u desnoj kandži drži turski *tug* (motka s konjskim repom) [1]).

Ako razmotrimo grbove iz XVIII. vijeka, to vidimo da ugarski, dalmatinski i ruski Stratimirovići imaju *zajednički*: jednogla-

---

[1]) Galvani, Ibid., tablica IX pod „*Giovovich* 2".

voga orla, sablju ili mač i tursku glavu. Ovi znameni dobro pokazuju neprestanu svezu sviju ogranaka familije.

Pretpostavljajući, da su Stratimirovići od ogranka Jovovićâ, doselivši se u Hercegnovi, ponajprije osjetili potrebu vlasteoskoga grba (došavši u dodir s mletačkim aristokratskim nazorima i običajima), mislimo, da su oni u Dalmaciji najprije svoj grb utvrdili. Ako se pak sjetimo *junačkoga megdana* kneza *Bogića* s buljub bašom *Taslamanovićem*, onda nam se čini veoma vjerojatno, da je *otsječena turska glava* na grbovima alazija na taj sretni megdan.

Vučkovići pak, idući iz Trebinja u Ugarsku, prolažahu kroz Hercegnovi i općahu sa svojim tamošnjim srodnicima; vrlo je dakle blizu pomisao, da su oni usvojili *već utvrgjeni* grb dalmatinskih Stratimirovića i prenijeli ga u svoj novi zavičaj u Bačku.

Grb dakle, kako ga vidimo u Ivana Vučkovića Stratimirovića, bit će uopće *najstariji oblik grba* ukupne familije, a morao je postati *u prvoj četvrti XVIII. stoljeća*

Mišljenje, da poznati grbovi Stratimirovićâ nijesu stariji od početka prošloga vijeka, potkrepljuju i druge činjenice. Heraldički običaji zapada počeše se udomaćivati u Srbâ tek u XIV. vijeku, i razvijahu se u XV. vijeku sve do konačne propasti srpskih država. Za vremena turskoga gospodstva pak iščezlo je opet sve, i ratovi pri koncu XVII. stoljeća zatekoše vlasteoske porodice, još zaostale u Hercegovini, za cijelo bez grbova. Taj nedostatak osjetio se odmah pri doticaju s Mlečićima, i vlasteoske familije, koje prijegjoše pod mletačku vlast, utvrdiše sebi nove grbove, pozivajući se pri tome često i na starije *grbovnike*, koji su dosta problematske cijene, e se za njih tvrdi, da su tek u drugoj polovini XVI. vijeka u Dubrovniku sastavljeni [1]).

Gjorgje Stratimirović.

---

[1]) „*Glasnik*“ Sarajevskoga muzeja, godina 1893, str. 15.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI.

Paris, Picard, 1893, 8°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Dopo la funzione, il Conte ed i Nobili ritornarono a Palazzo, e là il Micheli si presentò colla spada sguainata per imporsi. L'avvocato Dottor Giuseppe Nutrizio, legato col Micheli da vincoli di lontana parentela, intimorito dallo strano di lui procedere, sperò di ottenere per sè e per gli altri la di lui protezione, ma indarno, perchè il furibondo Micheli, afferrò pel petto, il mal capitato Dottore, e lo consegnò a' suoi sgherri con ordine di massacrarlo. Però Antonio Privat, un figlio di Gregorio Campagna, un certo Zize ed alcuni altri vi si opposero e con le canne de' loro schioppi sviarono dal capo del Dottore i colpi di palosso vibrati contro di lui, aiutandolo ad un tempo a ricoverarsi nel Palazzo.

Dalla Piazza il Micheli co' suoi sgherri diede il sacco della casa Garagnin, dopo aver maltrattato il Conte Andrea e la gente di sua famiglia.

E mentre il Nutrizio si recava a casa propria, alcuni altri castellani lo sorpresero in un vicolo poco discosto dalla Piazza, e non potendo schivarli, dovette subire da essi la ingiunzione di consegnar loro tutto il danaro altrimenti li avrebbe obbligati di appiccar il fuoco alla di lui casa. Volle fortuna che il vecchio caffettiere della Piazza, udite quelle parole, accorresse con Antonio Privat e liberasse il Nutrizio da que' facinorosi. Non appena allontanato da essi, un certo Stefano Redan dall' isola Bua, corse contro il medesimo Nutrizio con un palosso sguainato minacciando di ucciderlo. Egli per altro riuscì a fuggire, e mai potè spiegarsi il motivo di questo assalto, perchè coll' assalitore non ebbe in verun tempo relazioni di sorta.

La maggior parte dei Nobili col Conte Veneto si erano recati verso mezzogiorno alle Castella, così eccitati da alcuni ca-

stellani per trattare e patteggiare coi contadini a volontá di questi, e tanto più volentieri vi si recarono nella speranza che la burrasca sarebbe passata da sè riconoscendosi impotenti a domarla. Restò per altro da essi deferita al tenente colonnello Cippico la cura di ripristinare l'ordine ed egli persuaso di non essere sgradito alla popolazione, vi si prestò volonteroso.

La sera, quando tutto pareva dovesse cessare, ed i castellani dovevansi ritirare alle case loro col fatto bottino, un altra torma di sollevati voleva obbligare il Dottor Nutrizio, che nel frattempo aveva dovuto prestarsi pella tumulazione delle salme del Boccareo e del Dotti, di unirsi ad essi per rintracciare il Dottor Gavallà, di cui volevano la testa ad ogni costo. Alle minaccie fattegli, *si oppose da prima* con risolutezza, ma fu poi persuaso da Antonio Privat di addattarsi, per non esporre la vita a disgrazie. E quantunque essi al pari del Nutrizio sapessero dov'era ricoverato il Gavallà, pure la buona sorte di questo volle che i sollevati s'incontrassero in que' castellani che avevano saccheggiato la casa Garagnin e portavan seco il bottino fatto, e che l'avidità spingesse i primi a tentare un altro saccheggio nella stessa casa.

E mentre questi avviavansi a quella volta, il Nutrizio potè sfuggire alla loro vigilanza e corse ad avvertire il Gavallà che fu in tempo di procacciarsi un più sicuro nascondiglio.

Quella stessa sera a 2 ore il Capitano Realdi ch'erasi ricoverato in casa del Vescovo, dove temeva di essere scoperto, si presentò a casa propria, travestito negli abiti di una livrea del Vescovo stesso. Passata la notte in grave trepidazione, e temendo che in una nuova perquisizione i sollevati lo potessero cogliere, si determinò a chieder asilo dalla propria vicina Antonia Matulovich, la quale lo nascose nella propria cantina entro una botte dove stette fino alli 23 del venerdì successivo. Ed invero dopo il primo saccheggio, cui andò soggetto quella mattina tanto la sua abitazione quanto quella del capitano Mazzoletti, queste vennero nella stessa giornata perquisite per altre tre volte, esigendosi dalla consorte di quest'ultimo per nome Anna Cattanussich di Paolo da Imoschi, notizie circa il Capitano Realdi, ch'essa ignorava dove

fosse, e non credendole, la minacciavano di morte colle sciabole sguainate, ed avrebbero mandato ad effetto le minacce qualora uno dei manigoldi, commosso, vedendola piangente e con una bambina in braccio, non li avesse persuasi a lasciarla in pace e così le salvò la vita. (*Continua*)

Estratto dal Libro „Consiliorum“
della Comunità di Spalato

durante i primi mesi del governo di Nicolò de Zench, Bano dei Regni di Dalmazia e Croazia, quale Conte di Spalato.

(Cont. Vedi n. 6 a. c.)

Sessione 2 giugno 1359.

Fu rinnovata la Curia pei mesi di giugno, luglio e agosto 1359 nel modo seguente:

Elettori:

Ser Francesco di Damiano
„ Zucio di Bocamagiore
„ Giuseppe di Marino
„ Doimo di Bratino
„ Nicola Siranich.

Giudici:

Ser Srichia di Lucaro
„ Teodosio di Leone
„ Novaco di Matteo.

Consiglieri:

Ser Parve di Giovanni
„ Stefano di Micha
„ Tomaso di Alberto
„ Michacio di Pietro
„ Giovanni di Pervoslavo
„ Doimo di Ser Michoy.

Esaminatori:

Ser Jannino di Cipriano
„ Tomaso di Francesco
„ Marco di Lorenzo
„ Geremia di Giovanni
„ Pietro di Silvestro.

Avvocati della Curia:

Ser Balcio di Pietro
„ Damiano di Marco
„ Marino di Dessa
„ Giovanni di Silvestro.

Giustizieri:

Ser Pietro di Marco
„ Giovanni di Doimo

Giudici sulle usure:

Ser Michoy di Madio
„ Doimo di Bertano

Ser Madio di Micha.

Stimatori:

Ser Nicola di Cutei
„ Giorgio di Cipriano
„ Michoy Grusetich.

Sindici del Comune:

Ser Crestolo di Pietro
„ Nicola di Pietro di Nicola.

Soprastanti al ponti, ed alle vie.

Ser Cipriano di Jannino pel quartiere di S. Doimo
„ Jacxa di Nicola, pel quartiere di S. Martino
„ Jancio di Doimo, pel quartiere di S. Spirito
„ Giovanni di Matteo, pel quartiere di S. Chiara.

Sessione 6 giugno 1359.

„In Dei nomine Amen. In pleno et generali Consilio Comu„nis et hominum Civitatis Spalati in palatio Comunis, de mandato „Dominorum Judicum more solito congregato ad sonum campane „et vocem preconis, Domini Judices de consensu et voluntate suo„rum Consiliariorum qui debent propositis interesse, proponunt et „proponi fecerunt infrascripta“ :

Fu accettata (ad unanimità di voti 39) la proposta di Ser Gregorio di Pietro, relativa alla nomina di un notaio del Comune nelle veci di Maestro Francesco notaio, che cioè i Giudici colla Curia trovino un altro notaio col salario di ducati 30 o meno.

Fu accettata (favor. 36 contr. 3) che il Barbiere Marco, sia confermato per un altro anno in qualità di Barbiere del Comune col salario consueto.

Fu accettato (favor. 36 contr. 3) che i Giudici ed i Consiglieri trovino un secondo Barbiere col salario ch' essi crederanno di assegnarli.

Sessione 9 giugno 1359.

„In Dei nomine Amen. In pleno et generali Consilio Civita„tis Spalati in palatio Comunis ad sonum campane et vocem pre„conis, ut moris est, congregato, Nobilis Vir Dominus Ladislaus „Vicecomes cum consensu et voluntate Judicum et Consiliariorum „qui debent propositis interesse, proponit et proponi fecit infra„scripta“ :

Avendo chiesto il loro salario: il Bano Nicolò de Secce, Conte di Spalato, — il Maestro Francesco, notaio, — il Maestro Tomaso, medico, e più altri, si domandano i mezzi per soddisfarli.

Viene proposto da Gregorio di Pietro che i mercatanti della città, che hanno danaro diano a mutuo al Comune lire 900 de' piccoli, le quali saranno soddisfatte dalle lire 1000 che il Comune deve incassare da Madio di Micha per dazio dell'isola di Solta e che il Vicecente col Consiglio di credenza, coi Giudici e consiglieri tassino i mercanti secondo le forze di questi, e in proporzione dell'importo prestato siene poi soddisfatti. La proposta è accettata (Voti favorevoli 36 contrarii 6).

Sessione 16 giugno 1356.

Intestato come a' 6 giugno.

Fu accolto ad unanimità (voti 47) che i Sindici restituiscano tosto ai mercatanti l'importo prestato al Comune, avendo Madio di Micha versato le lire 1000 dovute per dazio.

Sessione 26 giugno 1359.

Intestato come a' 6 giugno.

Avendo il Comune di Ragusa scritto una lettera al Comune di Spalato, riguardo la questione vertente tra questo Comune e Give di Ragusa, tale lettera venne preletta, e su proposta di Gregorio di Pietro fu deliberato (favor. 34, contr. 3) che i Giudici colla Curia e con altri che credessero di associare a sè diano al Comune di Ragusa, come credessero meglio.

Sessione 28 giugno 1359.

Intestata come a' 6 di giugno.

Il Vescovo Nitriense (Neutra) e Giovanni, legati di S. M. il Re d' Ungheria avevano fatto ricapitare al Comune di Spalato

delle lettere citatorie nella questione vertente tra questo Comune e Comolo di Francesco.

Dopo la lettura di tali lettere, Gregorio di Pietro Petracha, e Teodosio di Leone proposero che fossero eletti due ambasciatori i quali in compagnia di Don Lorenzo di Ser Zannino, vicario dell' Arcivescovo si presentino dinanzi i legati del Re, coi più ampii poteri perchè protestino contro gli atti e scritture presentate dall' avversario, e chiedano proroga per rispondere, e se non potessero ottenerla, difendano con energia le ragioni del Comune, abilitandoli a spendere e dovesse quanto credessero per poter vincere la causa. Quelli che fossero eletti ambasciatori dovranno accettare l' incarico sotto pena di lire 100 non accettandolo. La mozione fu accettata (favorevoli 36, contrari 32).

Furono poscia eletti quali ambasciatori:

Ser Doimo di Bertano e
„ Srechia di Lucaro.

Sessione 2 luglio 1359.

Sulla proposta se debbasi permettere quest' anno la introduzione di vini forastieri durante il mese di settembre, la maggioranza (voti 25 contro 24) ha trovato di respingerla.

Fu accordata ai Giudici ed alla loro Curia (fav. 40, contrari 9) la facoltà di trovare un medico da salariare con salario di 300 lire di piccoli, — ed uno spadaro con quel salario che troveranno di accordargli.

Fu deliberato (fav. 26 contr. 20) che sia tosto spedito al Vicario (Ladislao co. di Clissa) un invito a procedere alla repressione di alcuni eccessi sottratti alla competenza dei Giudici.

Fu stabilito (fav. 31 contr. 15) che da oggi fino a Natale pross. vent. tutti quelli che introdurranno partite di frumento in città, ricevano dal Comune soldi due di premio per ogni staio, e mezzo grosso per ogni staio d' orzo che introducessero: — che tutto il grano che venisse importato nella città, via di mare, sia venduto in città, e non possa essere estratto per venderlo fuori di città. (*Continua*)

Tip. Editr. A. Zannoni (S. Bulat), F. Bulić proprietario Redattore.

353.	v. 44. quae faciebat.	quae faciebat Jesus.
354.	v. 45. et timebant eum interrogare de hoc verbo.	et timebant interrogare illum de hoc verbo.
355.	v. 47. apprehendit puerum et statuit illum secus se.	adprahendens puerum statuit eum secus se.
356.	v. 48. me receperit.	me recipit.
357.	v. 48. inter vos omnes.	inter omnes vos.
		Cap. XXVIII.
358.	v. 51. dum complerentur.	cum complerentur.
359.	v. 51. in Jerusalem.	Hierusalem.
360.	v. 54. ignis descendat.	ignis discindat.
361.	v. 55. et conversus.	et conversus Jesus.
362.	v. 56. Filius hominis.	Filius enim hominis.
363.	v. 56. animas perdere.	animas hominum perdere.
		Cap. XXIX.
364.	v. 57. quocumque ieris.	quocumque ieris Domine.
365.	v. 58. Dixit illi Jesus.	Et ait illi Jesus.
366.	v. 58 Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet.	Vulpes foveas habent ubi requiescant, et volucres caeli nidos: Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet.
367.	v. 59. Domine permitte mihi primum ire et sepelire.	Domine permitte me primum ire sepelire.
368.	v. 60. tu autem vade, et annuntia.	tu autem vade adnuntiare.
369.	v. 61. sed permitte mihi primum.	sed primum permitte mihi.
370.	v. 61. his. quae domi sunt	his, qui Domi sunt.
371.	v. 62. Nemo mitteus manum suam ad aratrum, et respiciens.	Nemo mittit manum in aratrum, et aspiciens.

Cap. X.	Cap. XXX.
372. v. 1. locum, quo.	locum in quo.
373. v. 2. Messis quidem multa.	Messis quidem multam.
374. v. 3. inter lupos.	inter lopos.
375. v. 5. huic domui.	domui huic.
376. v. 7. mercede sua.	mercedem suam.
377. v. 11. appropinquavit regnum Dei.	adpropinquavit super vos regnum Dei.
378. v. 13. quae factae sunt in vobis.	quae in vobis factae sunt.
379. v. 15. usque ad coelum exaltata.	quae usque ad caelos exaltata es.
380.	Quoniam si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, manerent forsitam usque in odiernum.
381. v. 16. qui misit me.	qui me misit.
	Cap. XXXI.
382. v. 21. Spiritu sancto.	esultavit Jesus in Spiritu sancto.
383. v. 23. quae vos videtia.	quae videtis
384. v. 24. quae vos videtis.	quae videtis.
	Cap. XXXII.
385. v. 25. tentans illum.	timptans illum.
386. v. 26. quomodo legis?	quomodo leges?
387. v. 28. Dixitque illi.	Dixitque illi Jesus
388. v. 28. hoc fac.	haec fac.
389. 2. 30. Suscipiens.	Suspiciens.
390. v. 31. in illum.	in illo.
	Cap. XXXIII.
391. v. 40. quod soror mea.	eo quod soror mea.
Cap. XI.	Cap. XXXIV.
392. v. 1. sicut docuit et Joannes.	sicut Johannes docuit.

393. v. 1.	— — — — — — — —	Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra.
394. v. 1.	da nobis hodie.	da nobis cotidie.
395. v. 1.	— — — —	Sed eripe nos a malo.
396. v. 8.	surget, et dabit.	surgens, dabit.
397. v. 11.	Aut piscem.	Aut si piscem.
		Cap. XXXV.
398. v. 17.	desolabitur.	desolatur.
399. v. 20.	profecto pervenit.	profecto praevenit.
400. v. 23.	contra me est.	adversus me est.
401. v. 24.	ambulat per loca inaquosa.	perambulat per loca inacosa.
402. v. 25.	invenit eam scopis.	inveniet scupis.
403. v. 26.	Tunc vadit et assumit septem alios spiritus secum.	Et tunc vadit et assumit septem alios spiritos.
404. v. 26.	et fiunt novissima	et sunt novissima.
405. v. 26.	pejora prioribus.	peiora priorum.
406. v. 28.	et custodiunt illud.	et custodiunt.
		Cap. XXXVI.
407. v. 29.	nisi signum Jonae prophetae.	nisi signum Jonae.
408. v. 30.	Nam sicut fuit Jonas.	Nam sicut Jonas fuit.
		Cap. XXXVIII.
409. v. 44.	quae non apparent.	quae non parent.
410. v. 44.	ambulantes supra.	ambulantes supra illa.
411. v. 45.	etiam contumeliam nobis.	etiam nobis contumiliam.
412. v. 46.	quae portare non possunt.	quae portari non possunt.
413. v. 46.	uno digito vestro non tangitis.	uno digito non tangites.
414. v. 49.	Mittam ad illos Prophetas et Aposto-	Mittam ad illos Prophetas et Apostolos, ut inquiratur san

	stolos, et ex illis occident et persequentur, ut inquiratur sanguis.	guis.
		Cap. XXXIX.
415. v. 53.	Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisaei.	Cum haec ad illos diceret, et coram omni populo coeperunt Pharisaei.
	Cap. XII.	
416. v. 4	et post haec non habent amplius quid faciant.	et post haec amplius non habent quod faciant.
417. v. 7.	Multis passeribus pluris estis vos	Multis passeribus plures estis.
418. v. 9.	negabitur coram Angelis Dei.	denegabitur coram Angelis Dei.
419. v. 12.	quid oporteat vos dicere.	quae oporteat dicere.
		Cap. XL.
420. v. 22.	Solliciti esse animae vestrae.	Solliciti esse animae.
421. v. 22.	quid induamini.	quid vestiamini.
422. v. 24.	quanto magis vos pluris estis illis?	quanto magis vos meliores estis avibus?
423. v. 25.	cubitum unum.	cuvitum unum.
424. v. 27.	non laborant, neque nent.	non laborant, non nenut.
425. v. 30.	gentes mundi quaerunt.	gentes mundi hujus quaerunt.
426. v. 31.	quaerite primum regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia.	quaerite regnum Dei, et haec omnia.
		Cap. XLI.
427. v. 34.	thesaurus vester est.	thesaurum vestrum est.

428. v. 45.	percutere servos.	percutere pueros.
		Cap. XLII.
429. v. 49.	quid volo nisi ut accendatur.	quid volo si accendatur.
430. v. 54.	dicitis : nimbus venit.	dicitis quia nimbus venit.
431. v. 55	et cum austrum flantem.	et cum videritis austrum flantem.
432. v. 56.	faciem coeli et terrae.	faciem terrae et caeli.
433. v. 58.	trahat te ad judicem.	tradat te ad iudicem.
	Cap. XIII.	Cap. XLIII.
434 v. 2.	peccatores fuerint, quia talia passi sunt?	peccatores fuerunt, qui talia passi sunt?
435. v. 5.	si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.	Si non paenitentiam habueritis, omnes simul peribitis.
436. v. 8.	et mittam stercora.	et mittam cofinum stercoris.
		Cap. XLIV.
437. v. 21.	Simile est fermento.	Simile est firmento.
		Cap. XLV.
438. v. 30.	et sunt primi.	et tunc sunt primi.
		Cap. XLVI.
439. v. 35.	domus vestra deserta.	domus vestra.
	Cap. XIV.	Cap. XLVII.
440. v. 2.	Et ecce homo quidam hydropicus.	Et ecce quidam hydropicus.
441. v. 3.	si licet sabbato curare?	si licet sabbatis curare?
442. v. 10.	ut cum venerit.	et cum venerit.
443. v. 10.	amice, ascende superius.	amice, accede superius.

444.	v. 13. debiles, claudos	develes, clodos.
445.	v. 14. non habent retribuere.	non habent unde retribuere.
446.	v. 14. in resurrectione justorum.	in retributione iustorum.
447.	v. 19 eo probare illa.	eo probare illa; ideo venire non possum.
448.	v. 21. nuntiavit haec.	renuntiavit haec.
449.	v. 22. adhuc locus est.	adhuc locatus est.
450.	v. 24. gustab't coenam	gustabunt caenam.
		Cap. XLVIII.
451.	v. 26. et animam suam.	et animam.
452.	v. 26. esse discipulus.	discipulos esse.
453.	v. 29. qui vident.	qui viderint.
454.	v. 30. coepit aedificare.	incipit aedificare.
455.	v. 31. non sedens prius.	nonne sedens prius.
456.	v. 34 sal evanuerit.	sal quoque evanuerit.
	Cap. XV.	Cap. XLIX.
457.	v. 2. hic peccatores recipit.	hic homo peccatores recipiet.
458	v. 8. et everrit domum.	et mundat domum.
		Cap. L.
459.	v. 18. peccavi in coelum.	peccavi in coelo.
460.	v. 22. Dixit autem pater.	Dixit autem pater ejus,
461.	v. 22. annulum in manum ejus.	annulum in manu ejus.
462	v. 22. in pedes ejus.	in pedibus ejus.
463	v. 24. et revixit.	et resurexit.
464.	v. 26. quid haec essent.	quae haec essent.
465.	v. 27. Isque.	At ille.
	Cap. XVI.	Cap. LI.
466.	v. 2. Quid hoc audio.	Qu'd hoc ego audio.
467.	v. 8. quia filii hujus saeculi.	dico vobis: qu'a filii hujus saeculi.

	Cap. LII.
468. v. 18. a viro ducit.	a viro duxerit.
	Cap. LIII.
469. v. 19. qui induebatur.	et induibatur.
470. v. 22. moreretur mendicus.	moreretur Lazarus mendicus.
471. v. 26. inter nos et vos.	inter vos et nos.
472. v. 31. credent.	credent illi.
Cap. XVII.	
473. v. 2. Utilius est illi, si lapis molaris.	Utilius autem erat illi ne nasceretur aut lapis molaris.
	Cap. LIV.
474. v. 3. si peccaverit in te frater.	si peccaverit frater.
475. v. 6. dicitis huic arbori moro.	diceritis huic arbori sycomoro.
476. v. 6. et obediet vobis.	et oboediret vobis.
477. v. 7. habens servum.	habet servum.
	Cap. LV.
478. v. 11. Samariam et Galilacam.	Samariam et Galilaeam et Hiericho.
	Cap. LVI.
479. v. 20. respondens eis dixit.	respondit eis et dixit..
480. v. 24. sicut fulgur.	sicut fulgor.
481. v. 26. erit in diebus filii hominis.	erit et adventus filii hominis.
482. v. 33. animam suam salvam facere.	animam suam salvare.
Cap. XVIII.	Cap. LVIII.
483. v. 9. et asperuabantur ceteros.	et spernebant citeros.
484. v. 11. ceteri hominum.	ceteri homines.
485. v. 14. Dico vobis.	Amen dico vobis.
486. v. 14. ab illo.	magis quam ille Pharisaeus.

487. v. 16. Sinite pueros.	Sinite parvolos.
	Cap. LIX.
488. v. 27. Ait illis.	Ait illis Jesus.
	Cap. LX.
489. v. 31. duodecim.	duodecim discipulos suos.
490. v. 36. turbam praetereuntem.	turbam praecidentem.
Cap. XIX.	Cap. LXI.
491. v. 8. dixit ad Dominum.	dixit ad Jesum.
	Cap. LXII.
492. v. 13. decem minas.	decim minas.
493. v. 26. habenti dabitur et abundabit: ab eo autem.	habenti dabitur; ab eo autem.
494. v. 28. praecedebat.	praecedebat eos.
	Cap. LXIII.
495. v. 31. quare solvitis?	Quare solvitis pullum?
496. v. 32. sicut dixit illis.	sicut dixerat illis Jesus.
497. v. 37. turbae discipulorum.	turbae descendentium.
498 v. 37. super omnibus, quas viderant, virtutibus	super omnes quae viderant virtutes.
499. v. 38. qui venil rex in nomine.	qui venit in nomine.
500. v. 42. quae ad pacem tibi	quae ad pacem tibi essent.
501. v. 46. Quia domus mea.	Domus mea.
Cap. XX.	Cap. LXIV.
502. v. 3. et ego unum verbum.	et ego verbum.
503. v. 4. Baptismus Joannis.	Baptismum Johannis.
	Cap. LXV.
504. v. 10. misit ad cultores servum.	misit ad cultores servum suum.
505. v. 11. Et addidit.	Et addedit.
506. v. 12. ejecerunt.	eiecerunt foras.

LIBRIS
ASVLORES

SACRAE - ANTIQVITATIS - CVLTORES
VNDIQVE - EX - ORBE - CHRISTIANO
AD - I - CONGRESSVM - ARCHAEOLOGOR - XPIANOR -
SPALATVM - SALONAS - ADVENTANTES
EPHEMERIS - ARCHAEOLOG. - HISTORICA - DALMATICA
QVAE - A - XVII - ANNIS - MONVMENTA - SALONITANA
ORBI - APERIT
IN - SPE - FORE - VT - EA
TOT - CLARORVM - VIRORVM - FREQVENTIA
IN - NOVVM - DECVS - EFFLOREANT
SALVTATIONE - ANTIQVA - CHRISTIANA
SALVE TE - FRATRES - PVRO - CORDE - ET - SIMPLICI
EXCIPIT

Agosto-Decembre 1894. *8—12 a. 1894.*

RELAZIONE
del I. Congresso degli archeologi cristiani
tenuto a Spalato-Salona nei giorni 20-22 Agosto 1894

del **Prof. Dr. G. A. Neumann**
Primo Segretario dello stesso Congresso.

I. I preparativi pel Congresso.

Il lavoro preparatorio del I. Congresso internazionale degli archeologi cristiani, tenuto nell'anno 1894, è già ben noto ai cortesi lettori del *Bullettino,* che si è occupato in varie riprese di questo argomento (a. 1892 p. 196 ssg. a. 1893 p. 3 ecc). Inoltre al tempo del Congresso fu distribuito a tutti i membri l'opuscolo: *Brevis historia primi Congressus archeologorum christianorum,* 1894. Per coloro, che non seguirono il corso delle vicende subite, basti ricordare qui, che il Congresso doveva tenersi ancora nel Settembre 1893; e che in causa del coléra, allora serpeggiante, dovette essere differito. Per tale dilazione nei giorni 20-22 Agosto 1894 fu necessario ripetere ancora una volta i preparativi già fatti, coll'idea insieme di effettuare il Congresso così che potesse essere di onore alla città di Spalato ed alla Dalmazia. Fra i preparativi va notato il proclama ed il programma del Congresso, nel quale si fecero due cangiamenti, a desiderio della *Società Leonina* di Vienna, onde essa potesse essere al caso di unire la sua attività a quella del Congresso. Dal detto proclama e programma annessovi, pubblicato già nella *Brevis historia* a pag. 12, il

lettore è informato dei lavori preliminari del Comitato organizzatore e dei temi proposti all'attività del Congresso.

Ai preparativi del Congresso appartiene pure la stampa di diversi *Xenia,* composti da vari dotti articoli, presentati da alcuni Congressisti quale omaggio da offrirsi agli altri Congressisti, come ad amici. Già nel 1892 si era pensato ad una «Guida di Spalato e Salona» in due edizioni, una in lingua croata e l'altra in italiana. Questo lavoro fu affidato al *Dr. Jelić,* a *mons. Bulić* e *prof. Rutar,* che hanno compilato una «Guida» la quale, dal lato scientifico, archeologico, storico, artistico e dal lato pratico ed eleganza del formato, è un modello corrispondente appieno alle esigenze dei tempi e dello scopo. La *Carta archeologica di Spalato e dei dintorni,* annessa alla «Guida» deve dichiararsi pure una opera cartografica modello; essa fù eseguita a tre colori, nell'Istituto militare geografico di Vienna colla massima precisione ed esattezza. Il Comitato organizzatore procurò che durante il 1894 fosse terminata la stampa della «Guida», in modo che ambedue le edizioni, croata ed italiana, furono contemporaneamente distribuite ai Congressisti.

La «Guida» era un *Xenion* già assai sufficente da poter esser offerto dai colleghi come omaggio e come ricordo del luogo, ove doveva raccogliersi il primo Congresso; ma i dotti dalmati, che facevano parte del Comitato organizzatore, credettero di dover fare ancora di più. Essi pensarono, esser ancora desiderabile, che le dissertazioni da tenersi al Congresso non sieno troppo lunghe e che degli studii più diffusi bastassse nelle sedute communicare ai Congressisti a voce soltanto l'essenza, mentre con questi ajuti a stampa avrebbero a maggior agio potuto approfondirsi

a casa loro. E così ebbero luogo tre *Ephemeris,* le quali contengono varii studii nuovissimi sui monumenti antichi cristiani della Dalmazia. Nel considerare l'operato del Congresso, non si deve aver riguardo solamente alle discussioni ed alle risoluzioni, ma bensì ancora alle dissertazioni, tanto quelle che furono dette a voce, quanto qelle che furono presentate già stampate. Laonde dobbiamo far qui un brevissimo cenno sui tre fascicoli delle *Ephemeris.*

L'*Ephemeris Spalatensis* (Iaderae apud Lucam Vitaliani et filios, 40 pp. in 4⁰, 6 Tavole e 12 illustrazioni intercalate nel testo). Il titolo esprime esaurientemente il contenuto e l'occasione della pubblicazione: *(qua) monumenta in primis Spalatensia in honorem primi Congressus christianae antiquitatis cultorum, consilio et auctoritate Sevirorum instruendo Congressui, Societatis archaeologicae historicae „Bihać", nec non „Ephemeridis archaeologicae historicae Dalmaticae „, illustrantur.* — Pag. 1. Vignetta: *Spalato nell'a. 1688, disegnata da Fra Andrea Andreis,* giusta la copia del prof. A. Bezić. — Contenuto: N. 2. *Prvobitno opredieljenje Spljetske Stolne Crkve (Sull' originaria destinazione del Duomo di Spalato),* di **Dr. L. Jelić.** Questo articolo scioglie la tanto agitata controversia fra i dotti dalmati, se cioè, il Duomo di Spalato sia stato un tempio (di Giove o di Diana), oppure il mausoleo di Diocleziano. Esposti gli argomenti e le obbiezioni, l'autore dimostra perentoriamente, servendosi di nuovi argomenti, che l'edificio originariamente era il mausoleo di Diocleziano. Interessante, oltre alle nuove scoperte, è la spiegazione delle rappresentazioni del fregio interno, con scene di carattere puramente funerario e con i *portraits* di Diocleziano e di Prisca. — p. 5. *Relazione di un viaggio archeologico in Dalmazia,* discorso di **Mons. Dr. A.**

de Waal, tenuto nella «Accademia di archeologia sacra» a Roma, trattante dei monumenti antichi cristiani di Zara, Traù, Spalato e Salona. Qui è incorso un errore di stampa, che devesi emendare: p. 6. c. 2. l. 17, dall'ingiù, in luogo di «copta», leggasi «cufica.» Si tratta ivi di un vaso di cristallo di monte con iscrizione cufica, forse del tesoro dei Fatimidi del Cairo, che nell'a. 1050 d. Cr. fu disperso per tutto il mondo, e conteneva 36,000 oggetti di cristallo di monte. Un gioiello presentato al Congresso è lo studio del **Dr. Alberto Ehrhard,** professore all'università di Würzburg: *Die altchristlichen Prachtthüre von S. Sabina in Rom und die Domthüre von Spalato. (Il portale antico cristiano di S. Sabina in Roma ed il portale del Duomo di Spalato).* Purtroppo le occupazioni non hanno permesso al prof. Ehrhard di prender parte personalmente al Congresso. — p. 23 e 24 *in fugam vacui* sta un breve, ma interessante articolo del **dir. Bulić** sulla *Chiesetta di S. Martino sopra la porta Aurea* a Spalato, con disegni del prof. Bezić. — p. 25. L'articolo assai istruttivo del cons. **G. Alačević** di Zara con tre illustrazioni: *La torre di Hervoja.* L'autore dimostra che la cosidetta «torre di Hervoja,» ottagona, sulla Riva di Spalato, fa parte del castello veneziano, eretto verso la metà del XV⁰ s.; nel mentre il castello di Hervoja era situato nella parte orientale della città; che Hervoja era duca di Spalato e vicerè della Dalmazia e Croazia nel 1403; che il suo castello fu nel 1413 distrutto dai Spalatini — p. 33. L'articolo sull'*Antico Evangeliario del Capitolo di Spalato,* con riflesso alle varianti, edito in omaggio ai Congressisti da Mons. **G. Dević** (V. *Bullettino* a. 1893, 1894 Supplemento), tratta del rinomato codice del Capitolo di Spalato, che contiene una traduzione latina del Nuovo Testamento. Nell'articolo si

constata, che questo testo latino non è della Volgata, ma un testo misto di una traduzione dell'Europa occidentale anteriore alla traduzione geronimiana ed al testo della Volgata. — Le tavole di questa e delle altre due *Ephemeris,* sono così stampate come meglio lo permettevano l'urgenza e le condizioni tipografiche locali. Ci sono anche errori di stampa nelle *Ephemeris,* che specialmente negli articoli tedeschi sono stati inevitabili, essendosi poco curata, per ristrettezza di tempo, la correzione delle bozze, fidandosi un pò troppo sui compositori, che non conoscevano il tedesco.

L'*Ephemeris Salonitana,* ha 58 p. di testo, 6 Tavole con grande numero (57) di illustrazioni intercalate nel testo. — p. 1. una bella vignetta *Salona exeunte XVIII° saeculo*, colla dedica, che fregiava l'arco d'ingresso al Cemetero di Manastirine, eretto in onore dei Congressisti, quando accedettero alla solenne apertura del Congresso. p. 2. L'articolo: *Der Fisch auf den christlichen Monumenten von Salona (Il pesce sui monumenti cristiani Salonitani)* di **Mons. A. de Waal,** apre la serie di interessanti e nuovi studii sulle antichità cristiane di Salona. — p. 5. *Starokršćansko grobište sv. Sinerota u Sriemu (Il cemetero antico cristiano di S. Sinerote a Sirmio),* nel quale il **Dr. Adolfo Hytrek** riassume brevemente il risultato degli escavi da lui diretti. Pur troppo un incidente di lutto ha impedito l'Hytrek a comparire al Congresso, ove era intenzionato di presentare le sue interessanti scoperte in italiano o tedesco. A p. 11 segue una breve notizia sull'*antico Cemetero cristiano di Marusinac,* con illustrazioni, delle quali tutte non riescirono a perfezione. — p. 13 segue una dissertazione del dotto Domenicano **Tomaso Maria Wehofer** di Vienna; *Zur decischen Christenverfolgung und zur Characteristik Novatians*

(Sulla persecuzione Deciana e sulla caratteristica di Novaziano); cioè sui *libellatici,* basata sui *libelli,* scoperti nei papiri di Fajjum, ora a Berlino ed a Vienna. — p. 21 *I monumenti scritti e figurati, dei martiri Salonitani del cemetero della „Lex sancta christiana.“ (I⁰ Passio s. Anastasii; II⁰ Le iscrizioni dei martiri; III⁰ I monumenti figurati);* il mosaico di S. Venanzio in Laterano; frammenti di una lastra Salonitana con bassorilievo, ora a Zagabria; una statuetta argentea del Museo di Spalato e due luminari trovati presso i sepolcri dei martiri, del **Dr. L. Jelić.** — p. 33. **Mons. Dr. P. Kirsch,** professore in Friburgo (Svizzera), impedito di comparire al Congresso, mandò l'articolo: *„Le Bon Pasteur“ sur les monuments chrétiens de Salona,* che in qualche modo risarcì l'assenza dell'autore. Segue infine lo studio di **Mons. Dr. G. Wilpert:** *Ueber die altchristlichen Inschriften Aquileias (Le iscrizioni antiche cristiane di Aquileia),* importante e per la mole e per il contenuto.

L'*Ephemeris Bihačensis* tratta, come lo dichiara succintamente il titolo: *(qua) monumenta mediae aetatis Dalmatica... consilio et auctoritate Societatis historicae archeologicae „Bihač,“ illustrantur;* con 24 pp. di testo, XXX Tavole ed 8 illustrazioni intercalate nel testo; dunque una publicazione di gran lusso. Il primo articolo, del **prof. S. Rutar,** sloveno, da una orientazione generale sulla topografia dell'antica residenza dei re croati a «Bihač,» e sulle rovine circostanti. — p. 5. Segue l'eccellente articolo del **cons. G. Alačević.** *Lo sviluppo della città di Spalato sotto l'aspetto fortificatorio.* — p. 11. *I monumenti medioevali della Dalmazia,* come introduzione ai seguenti articoli, fra i quali il primo, per la mole assai ristretto, quello del **prof. G. Smirić:** *La collezione dei monumenti medioevali nel Museo di S. Donato*

in Zara è un catalogo prezioso. — p. 12 *Les monuments du Moyen âge de Knin,* estratto dalla relazione sugli scavi di Knin, publicata nel 1888 da **Mons. Fr. Bulić** in croato, a spese dell'Accademia Jugoslava di Zagabria. — Succedono poi due notizie su alcune chiese di Zara: il **prof. G. Smirić** riferisce sulla chiesetta di S. Pietro vecchio, che a nostro modo di vedere appartiene al VII o VIII secolo, ma dolorosamente è ridotta a cantina; ed il **prof. G. Danilo** tratta della *chiesetta „de Pusterla"*. — Considerando le numerose tavole, spontaneo si presenta il desiderio, che almeno questa *Ephemeris*, a metà condotta, possa essere continuata, e che il testo venga ultimato e messo in relazione con le tavole. E speriamo, che il nostro desiderio si compierà fra breve!

Questi erano i *Xenia*, che i membri Dalmati del Comitato organizzatore prepararono in omaggio ai Congressisti. Basti ricordare qui gli altri, come quello già ricordato del **can. Dević,** sull'Evangeliario del Capitolo di Spalato o come quelli del **Governo Bosnese,** che oltre all'alto valore scientifico, andavano superbi per ampia mole, per esprimere publicamente il nostro ringraziamento ai generosi donatori.

Oltre a questi preparativi dovettero gli organizzatori pensare per il conveniente alloggio dei Congressisti, che a Spalato non è tanto poi facile, e provvedere a tutti gli altri bisogni, che si presentano in ogni Congresso.

Il debito ordine delle cose in Salona e l'addobbo della sala per le sedute a Spalato, furono affidati al *prof. Bezić;* al quale, per le sue premure e per l'addobbo della sala delle sedute, fatto con bel garbo, fu dal Congresso presentato un speciale ringraziamento.

II.
Seduta preparatoria del Comitato organizzatore (Seviri)

Gia ai 19 di Agosto era presente un buon numero dei membri del Congresso; molti Austriaci, gli ospiti Romani, alcuni della Germania e due Russi, professori dell' Università di Pietroburgo. Mancarono al Congresso quelli del Belgio ed i Francesi, che l' anno precedente aveano mostrato grandissimo entusiasmo pel Congresso; essi furono impediti dalla coincidenza del Congresso cattolico di Bruxelles.

Essendo Mnsgr. Bulić occupato coll' accoglimento degli ospiti, il prof. Neumann, come il più vecchio, tenne la presidenza della seduta preparatoria, radunatasi Domenica mattina 19 Agosto, nei locali dell' i. r. Ginnasio Superiore. Il preside, dopo aver brevemente riferito sull' operato del Comitato organizzatore e sullo stato dei preparativi, invitò i Seviri ad eleggere la presidenza, che dovea proporsi alla prima seduta plenaria, nonchè il bureau e quanto era da concretarsi sull' organizzazione del Congresso. Dopo la discussione, dietro proposta del preside, furono eletti: a presidente onorario del I° Congresso degli Archeologi cristiani in Spalato-Salona, l' **illmo e Revmo Mnsgr. Filippo Fr. Nakić**, vescovo di Spalato e Makarska; a presidente **l' Illustr. Mnsgr. Dr. A. de Waal**, Rettore del Campo Santo dei Tedeschi al Vaticano; a primo vicepresidente **Mnsgr. Francesco Bulić**, direttore dell' i. r. Ginnasio Superiore e del Museo archeologico di Spalato; a secondo vicepresidente il **Dr. Niccolò Müller**, professore all' università di Berlino. Quali segretari, da proporsi alla prima seduta plenaria,

furono designati: il **Dr. G. A. Neumann,** professore all' Università di Vienna; il **dir. Orazio Marucchi,** professore al Liceo Pontificio di S. Apollinare in Roma, ed il **Dr. Luca Jelić,** professore al Seminario teologico di Zara.

Sulla organizazzione del Congresso, giusta la proposta del preside, fu stabilito: che l'attività del Congresso sia divisa in sedute plenarie ed in sedute delle sezioni; che nelle sedute plenarie si darebbero le communicazioni concernenti il Congresso intero; si presenterebbero alla votazione le proposte da farsi in nome dell' intero Congresso e si darebbe luogo alla lettura di dissertazioni e di discorsi, già approvati dal Presidio; che finalmente dalle sedute plenarie resta esclusa ogni discussione, restando riservata esclusivamente a quelle delle sezioni.

In queste poi si discuteranno tanto i temi proposti dal Comitato organizzatore, quanto quelli dei membri, già in tempo debito presentati al Comitato Organizzatore ed approvati dal Presidio; ed in base alle discussioni condottevi si formuleranno le risoluzioni, da votarsi nelle sedute plenarie. Inoltre nelle singole sezioni si darà luogo alla lettura o recita di discorsi o dissertazioni dei membri, presentate in tempo debito al Comitato Promotore ed approvate dal Presidio, nell' ordine stabilito da questo.

Finalmente vennero create cinque Sezioni:

I^a^ Sezione: Dei monumenti artistici ed epigrafici.

II^a^ Sezione: Degli studii archeologici.

III^a^ Sezione: Dei musei cristiani:

IV^a^ Sezione: Degli studii patrologici.

V^a^ Sezione: Dei monumenti medioevali della Dalmazia.

Da ultimo venne fissato l' ordine del giorno per l' indomani.

A questa seduta dei Seviri successe alla sera la *Sessio praeparatoria* del Congresso, nella quale, a nome del Comitato promotore, Monsignor Bulić, in lingua latina, diede il benvenuto agli illustri ospiti, portò a notizia che due anni avanti nella Conferenza tenuta a dì 8 Settembre 1892 a Salona da alcuni archeologi, fu designato a Presidente onorario il Vescovo Diocesano di Spalato-Makarska, una volta di Salona, del che si diede notizia allo stesso il giorno 10 ed egli si degnava accettare questa onorifica carica, la qual notizia fu accolta con vivo piacere. Indi Mnsgr. Bulić propose a tutti i membri, in seguito alle suddette deliberazioni, a presidente Monsignor de Waal, e questi a vicenda propose a vicepresidente Monsignor Bulić, il quale designò poi gli altri membri alla presidenza, come si riporterà nella relazione della I^a^ seduta plenaria. Quindi invitò i detti signori di trovarsi alla mattina seguente alle $6^1/_2$ alla Stazione ferroviaria per la gita a Salona, ove dovea aver luogo la solenne apertura del Congresso.

III.
SOLENNE APERTURA DEL CONGRESSO A SALONA.

Solennità religiosa a Salona nel Cemetero della lex sancta christiana di Manastirine

Non poca gente si affollava la mattina del giorno 20 Agosto nel locale d'aspetto della piccola stazione ferroviaria di Spalato, poichè oltre i Congressisti, anche molte dame e signori di Spalato in buon numero desideravano assistere alla messa pontificale, che si sarebbe celebrata sulle tombe dei martiri a Salona; solennità questa, da secoli unica nel suo genere. Tanto dalle Castella, quanto da altre località, erano accorsi i villici in abito da festa, quelli di Vranjic-Salona, colle bandiere delle loro chiese, poichè dalla distruzione di Salona (639 d. Cr.) questo era il primo ufficio divino compito dal vescovo fra i dissepolti ruderi dell'antica Basilica Cemeteriale cristiana e sopra la confessione dei martiri. L'ingresso occidentale ed orientale della città antica era decorato con un arco di verde coll'iscrizione: *Intrantibus pax!* ed all'ingresso del Cemetero facevano ala i Sokolaši ed i Pompieri, in alta tenuta, e con aspetto veramente marziale. Mnsgr. Prof. Bulić incominciò a spiegare agli astanti (fra i quali non pochi contadini lo ascoltavano) l'importanza degli scavi e della solenne giornata; egli si teneva presso l'arco del trionfo, eretto per la grande occasione e tutto adorno di verdura, sul cui attico si vedevano dipinti i martiri di Salona, come pure l'immagine della matrona Asclepia, fondatrice del santuario. Sul posto dove nell'antica basilica si elevava l'altare principale, quel giorno era stato eretto un altro altare a baldacchino di legno, rivestito di verdura, sormontato dal monogramma di Cristo, per proteggere il celebrante

dai cocenti raggi del sole. Il vescovo intuonò il *Veni creator* e gli astanti lo seguivano in coro. Il contegno e la loro sincera partecipazione alle preghiere del prelato, il quale — secondo l'uso dell'antica chiesa — celebrava la messa rivolto al popolo, fecero grata impressione a tutti; anzi gli stessi protestanti tedeschi e russi ivi convenuti, dichiararono di essere stati vivamente commossi da questa festa religiosa, divenuta una vera festa popolare.

Dopo la messa, durante la quale gli scolari del ginnasio, coll'accompagnamento di un armonium, cantavano commoventi canti in lingua croata, l'Ill.mo Vescovo Filippo Nakić, sotto l'arco trionfale pronunció il seguente discorso, col quale la chiesa inaugurava il Congresso. Il discorso, illustrava il passo del Libro dei Proverbii VIII, 30, 31: *)

Reverendissimi Archiepiscopi, Clarissimi Viri!

Sapientiam divinam ludentem, ut in multis saepe alias, ita hodierna die mirari profecto non desino, quum Vos, solemni primum indicto christianorum archeologorum Congressu, cerno in hunc locum convenisse. Ita ne vero, ut nobilissimi viri, et ipsi christianarum antiquitatum investigatores cultoresque eximii, convenerint in ipsam patriam illius imperatoris, qui, sexdecim ante saeculis, adeo sanctissimam religionem insectatus est, exagitavit et paene oppressit, ut superstitione — sic enim eam appellabat — et nomine Christianorum deleto, ubique per summam arrogantiam gloriaretur?

Atqui, iste infensus in Christum Diocletianus debeat nomini christiano, si pars nobilissima eius aedium non iaceat — ut pleraeque earundem aedium partes — prostrata ac diruta, sed vim saeculorum pertulerit, et in augustissimum templum Christo Deo sacrum, Deiparae in coelum assumptae dicatum assurgat.

Quin si inter hasce mirificas ruinarum reliquias, doctissimi viri

*) Dopo la messa fu presa un fotografia di questa bella scena, che si unisce alla presente relazione.

ex dissitis regionibus in hanc sedem confluxerint, tracti ad scientiae cupiditatem, et hoc ipsum christianae religioni acceptum referatur.

Quin si inter hasce mirificas ruinarum reliquias audiantur latina lingua colloquentes doctissimi viri, qui ex dissitis orbis regionibus in hanc sedem confluxerunt, et hoc ipsum christianae religioni acceptum referendum sit, quod Romani Imperii lingua non penitus interierit.

Haec sane luserit divina sapientia: quae cogitanti mihi ut singularem oblectationem pariunt, ita augent illam, quam ante iam hic nos omnes capiebamus, quum primum Seviri, ad hunc Congressum instruendum delegati, Spalatum et Salonas, optimo consilio, ipsi Congressui habendo, sedem constituebant. Sic enim, ut optime arguebant, ad eiusmodi conventus habendos, suapte natura ea in primis commendantur loca, in quibus christianae antiquitatis monumenta deteguntur, et quae propterea maximi momenti sunt: nemo non videt, quam opportune hanc, quam dixi, sedem elegerint. Verum non lubet in re apertissima immorari.

Cui enim non sunt audita Salonitana monumenta; et ipsa quae et vetustate et nobilitate, cum ipsa urbe Roma, ausim dicere, certare possunt? Ea nunc ipsi (si qui nunquam antea apud nos diversati estis) vestris oculis intuemini, animo perpenditis, iusto iudicio existimatis. Quapropter ne verbum quidem de Salonitanis monumentis, quae nunc, ut dixi, vestris oculis intuemini, addam multoque minus vos detinebo laudatione virorum doctissimorum, qui in iis illustrandis sive iam pridem, sive iam nuperrime egregiam operam posuerunt. Ea commemorari Vobis, qui ea optime nostis, supervacaneum est, ut ne dicam etiam molestum, eorum praecipue modestiae, qui hic adsunt earum antiquitatum strenui exploratores atque enarratores diligentissimi.

Verum quod de praesentibus dicere abstineo, non possum de absente non praedicare. Loquor de optimo illo ac praestantissimo viro, qui in Christianis antiquitatibus investigandis, explicandis, nova luce, quasi dicam, collustrandis, iure merito habetur omnium opinione princeps. Loquor, inquam, de perillustri Ioanne De Rossi, quem cuncti dolemus huic Conventui non adesse: eo magis quod, anno superiore, quum de habendo Congressu, postea ob rumorem de cholera

morbo, dilato, agebatur, paucis ante diebus quam improviso corriperetur morbo, in desideratissimam spem fecerat non inanem, se, quamvis devexa aetate, cum ceteris qui Roma profecti essent, adventurum. Aliter tamen visum Supremo rerum omnium Arbitro ac Moderatori, qui iam aliquod aliud, praeter doctrinam singularem, videtur statuisse, ut in sacrae antiquitatis magistro mirantes, suspiciamus atque imitemur animi constantiam scilicet invictamque patientiam: dum enim per aegritudinem parte membrorum destituatur, mente integra, atque erecto animo, Ioannes noster studiis ac scientiae et momentaneam requiem consecrat.

Utinam Deus Optimus Maximus exoretur nostrum omnium votis, et virum de universa christiana re publica, nedum de Salonitanis rebus tam benemeritum, pristinae valetudini omnino restituat!

Sed iam eo feratur oratio, quo ipsa res vocat. Primum est gratiarum actio apud vos omnes; deinde gratulatio, gratiarum actio praestantissimis viris, qui mihi hoc munus mandarunt, ut et Conventui ipsi, honoris nomine, praeessem, atque tam illustrem coetum brevi sermone auspicarer.

Fateor me non invitum, immo vere libenti animo et honorem et onus suscepisse; quamvis pro altero verebar, ne pro dignitate rei et vestra expectatione, satis apte dicerem; pro altero tamen probe intellegebam eum honorem non tam mihi, quam, etsi indigno, tamen successori beatissimi Domnii deferri, Domnii illius, qui Salonitanam ecclesiam praedicatione christianae veritatis statuit, sanguine confirmavit. Proinde factum est, ut ab apostolica ferme aetate, usque ad haec tempora, non interrupta episcoporum opera, christiana religio in his locis altas radices egerit, adoleverit, fructusque dederit uberrimos.

Hinc monumentorum ampla seges, qua nunc fruimur, eamque ad studia non minus alenda, quam ad fovendam pietatem conservari merito gaudemus.

Sequitur gratulatio de adventu vestro, ornatissimi doctissimique viri, qua ceterum tota fere haec mea redundat oratio. Quam gratulationem, ex industria in hunc locum distuli, ut simul de eius causa, quae etiam causa fuit adventus vestri, deque tota re coniuncte et paucis absolverem.

Gratulamur igitur, quod viri adeo in christianarum antiquatatum studiis praestantes, eo consilio ac fine convenerint, ut studia christianae archaeologiae iuventur, et ipsi viri docti inter se propius cognoscant. Gratulamur de iis quae in statutorum veluti lineamentis adumbrata, et huic primo Congressui et ceteris, qui certo tempore subsequentur, non minimo futura sunt adiumento, in testimonium christianae veritatis.

Gratulamur Dalmatiae nostrae, quae prima omnium visa digna, in qua talis Congressus atque a tot et talibus viris habeatur.

Antequam tamen apertum, initum, inchoatum Congressum pronuntiem, mecum in animum quisque revocate augustissimos horum studiorum Maecenates: Romae Leonem Tertium Decimum, Pontificem Maximum; hic Dominum Nostrum Franciscum Iosephum Imperatorem ac Regem Apostolicum.

Quantum utrique, — ut cetera omittam — haec christianae antiquitatis studia debeant, non est cur verbis persequar: iam suis historia tabulis in memoriam consignat sempiternam. Unum quod superest nostrum est, ut grati animi significatione illud idem testemur atque confiteamur.

Quapropter quod bonum, faustum, felixque sit Pontifici Maximo, Leoni Decimotertio, ac Domino Nostro Francisco Iosepho Imperatori ac Regi Apostolico, fortunatumque sit Vobis omnibus, rei publicae christianae bene vertat, intercedentibus sanctis Martyribus, quorum sepulcra solemniter venerati sumus, auspice Deo Optimo Maximo, apertum, initum, inchoatum primum archaeologorum christianorum Congressum pronuntio.

A lui rispose il Direttore Mngr. Bulić, quale preside del Comitato locale, con queste parole:

Illustrissimi et Reverendissimi Archiepiscopi et Episcopi!

Clarissimi Viri!

„*Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebrae operient terram et caligo populos; super te autem orietur Dominus,*

et gloria eius in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo. . . Leva in circuitu oculos tuos et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi." (Isaias Cap. 60).

Haec a Deo inspirata prophetae Isaiae verba mihi hoc faustissimo die animo occurrunt, cum tot doctos et pios viros ex universis Europae partibus hic congregatos conspicio.

Surge, illuminare, Salona, quia venit lumen tuum!... Leva in circuitu oculos tuos et vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Surge ex ruinis tuis, illuminare, Salona!

Sed unde hoc tibi, o vetustissima urbium, quae nunc in ruinis iaces, unde hoc tibi? Unde hoc tibi, ut ad te tam docti viri venerint, ut suis studiis in solo tuo incumbant, ut primum Congressum christianae vetustatis cultorum habeant, ex quo nova incitamenta suorum studiorum capiant? Unde hoc tibi, ut te universi orbis urbibus, ipsi omnium capiti et matri, Romae, praetulerint? Unde, Salona, hic tibi honos?

Non tuae divitiae, quae te in ruinis deseruerunt, non tuum nomen, quo nunc pauper vicus vocaris, ad hunc evexerunt honorem. Aliud quid quod in visceribus tuis latens in lucem protulisti, te dignam tam celebri frequentia doctorum et piorum virorum effecit. Sepulcra tuorum martyrum, a filiis tuis iam dudum culta, eos huc allexerunt: docti et pii viri venerunt tibi, ut in *area legis sanctae christianae* secum familiariter colloquantur; tu per me, tuum indignum filium, tam doctos viros saluta, per os meum alloquere *):

Fratres in Christo
Ad I. Congressum christianae antiquitatis cultorum
Undique gentium praecipue Roma adventantes,
Incolae Coloniae Martiae Iuliae Salonae,
Florentissimae olim orbis romani civitatis
Fidem Christi per Domnium
Petri Apostoli discipulum amplexatae
Salvere fratres puro corde et simplici iubemus!

---

*) Questa iscrizione era soprapposta all'arco trionfale sotto le figure dei santi martiri.

O quam bonum et iucundum est hic adesse
Discipulos Pastoris Immaculati
Qui pascit ovium greges
Et fratres concordes hic familiariter conloqui,
In area Legis Sanctae Christianae,
In praedio in quo Asclepia Verbi cultrix,
Postquam tulit multa adversis incommoda rebus,
Anastasii struxit reverenda limina sancti,
Et suis cunctis sumptibus martyrum cellas,
Corporibus quorum Romam saeculo VII. translatis,
In omnium ecclesiarum orbis et Urbis
Capite et matre,
In oratorio sancti Venantii,
Pia vota Ioannes reddidit antistes,
Sepulcra quorum invisuri huc accedite fratres,
Effusasque preces mittite ad astra vestras.

Si hoc verum effectum est; si Salona, nunc vides quod oculi tui nunquam prius viderunt; si docti viri ex omnibus Europae partibus huc advenerunt, ut hic loci studia sua foveant; si digna fuisti quae inter omnes Europae urbes eligaris, in acceptis est referendum non tam studio et labori tuorum filiorum, quam illi favori, quo ipsi tui filii in his studiis ubicumque a viris doctis prosecuti sunt. Quorum multos hic congregatos vides, unius tantum, proh dolor! desiderio afficeris, cuius consiliis non solum Romana sacra antiquitas, sed et Salonitana in novum decus effloruit.

In acceptis est referendum illi divinae, ut ita dicam, menti Summi Pontificis Leonis XIII, qui optimis quibuscumque studiis et bonis artibus favet.

In acceptis est referendum gratiae, quae tibi ab undeviginti inde annis a Munificentissimo Imperatore et Rege Francisco Iosepho I.mo est, quod thesauros tuos eruderatos vides, qui iterum quattuor abhinc annis gaudens tua rudera invisit et ad salutationem tuam Sese etiam adjuturum, respondit.

In acceptis est referendum omnibus bonis, qui his favent studiis, quae iam ubicumque florent, in spe fore ut quoque hic in maius decus effloreant, ad gloriam Dei et Sanctorum Martyrum suorum.

*

Huius pignus nobis est a Deo inspirata bona voluntas horum doctorum et piorum virorum, qui laeti libentes longinqua et incomoda itinera despectantes, frequentes huc advenerunt. Pignus nobis est invocatio nominis Illius, a Quo omne bonum optimum et omne datum perfectum; illud signum crucis*), sub umbra cuius coadunati sumus; pignus est benedictio quam, Reverendissime et Illustrissime Pater, super nos a Deo invocasti.

Hac benedictione confisi, opus ad quod congregati sumus, laeti adgrediamur!

Finita la funzione religiosa a Salona, i Congressisti, accompagnati dal popolo festeggiante, fecero ritorno a Spalato, uscendo dalla parte opposta dell'antica città; ove il secondo arco con addobbo di verdura li salutava coll'iscrizione *Exeuntibus pax!* Nell'andata e ritorno per le ruine della città antica, furono visitati i monumenti scoperti finora: Mura della città, Anfiteatro, Necropoli suburbana, Porta Cesarea, il Battistero cristiano, la Basilica Urbana ed il Cemetero della *Lex sancta christiana,* nel quale si fece la funzione religiosa.

---

*) Qui addita colla mano la croce soprastante all'altare sulla *confessio Martyrum.*

I.
Seduta plenaria.

La solenne seduta d' inaugurazione ebbe luogo alle ore $11^1/_2$ in un vasto locale a pianterra del Ginnasio, ridotto ad elegante sala dalle intelligenti cure del prof. Bezić, quello stesso al quale era stato affidata la decorazione a Salona. Un salotto che precedeva la sala, aveva a destra, in una nicchia, una piccola esposizione di oggetti archeologici tolti dal Museo, ed a sinistra nel vano di una porta il busto di S. M. L' Imperatore e Re. Il locale interno era la sala destinata alle sedute, tutta adorna con simboli cristiani, monogrammi, pesci ecc. e coll'effigie del Sommo Pontefice e dell' Imperatore. Ivi sopra un vasto podio stava il banco del presidio, avendo in faccia i seggi pei Congressisti. I rappresentanti dell' autorità politica e comunale avevano un posto distinto. In special modo poi si ha da ringraziare il Comune di Spalato, per aver messo a disposizione del Congresso i seggi del suo Consiglio Municipale. La disposizione artistica dell' insieme, aveva un aspetto quanto mai aggradevole.

La seduta venne aperta dal Presidente del Comitato organizzatore Direttore Mngr. Bulić, col seguente breve saluto:

Quod erat in votis, quod duobus abhinc annis, parvo numero viri, ex diversis partibus in *Coemeterio legis sanctae christianae* Salonis congregati, animo concipere ausi sunt, hoc Deo adiuvante et vobis faventibus, ecce hodie expletur.

Ex omnibus Europae regionibus, clarissimi viri, longinqua itinera non metuentes, voci animi et mentis vestrae obsecuti, laeti libentes convenistis, ut studia vetustatis christianae hic colatis. Liceat mihi vos in hac quoque urbe salutare et omnia bona faustaque operi vestro et nostro his adprecari verbis.

Aspalathi cives, Dymanum quondam vici
Prope florentes Salonas
Ubi deinde per martyres et Christi confessores
Ad lapidicinas damnatos
Aedes et Mausoleum sibi, Iovi Capitolino Templum
Diocletianus exstruxit
Ad I. Congressum christianae antiquitatis cultorum
In Christo fratres adventantes salutant:
In Palatio Diocletiani salvete fratres,
In quo corpora Domnii Episcopi Petri discipuli
Anastasiique martyris condita sunt
Quod Palatium, urbem Spalatum,
Christi fides historiae bonisque artibus servavit.

In chiusa al quale saluto nominò quei signori che il comitato d'azione proponeva per le cariche del Presidio e del secretariato. Tutti i nomi furono accolti per acclamazione, e risultarono eletti a presidente onorario l'Ill.mo e R.mo Msgr. Vescovo di Spalato F. Nakić, a presidente Mngr. Dr. A. de Waal, (Roma), a I° vicepresidente Mngr. Dir. F. Bulić; a II° il prof. Dr. N. Müller (Berlino), a I° segretario il prof. Dr. Guglielmo Neumann (Vienna); a II° segretario il prof. Orazio Marucchi (Roma); a III° il prof. Dr. Luca Jelić (Zara). I detti signori presero tosto i loro posti designati sul palco del presidio. Mngr. de Waal, ringraziando, come presidente, gli astanti per l'alta carica affidatagli, rivolse il pensiero dell'assemblea a Roma, al Commendatore G. B. de Rossi, all'ovunque rispettato maestro e fondatore dell'archeologia cristiana, il quale da cruda malattia, impedito di assistere al congresso, pure con uno scritto lo salutava. Il testo del discorso latino del de Waal è il seguente:

Nonnt Collegae, qui comitiis nostris cogendis et instituendis operam dederunt, nihil me omisisse, ne onus praesidii humeris meis

imponeretur. Quo enim maioris momenti congressus archaeologicos, et maxime nostrum intellexi, qui sequentibus exemplar quoddam praebeat necesse est viamque demonstret, eo minus par esse mihi videbar, qui regendis negotiis praeficerer.

Insistebant amici; adiuturos se promittebant: — unanimi impetu victus accipio munus et onus dirigendi comitia nostra, rogans omnes, ut quod minus apte dixerim, fecerim, benevoli ignoscant.

Certe unus dignus aptusque unus erat, qui Congressui praeesset, magistrum nostram dico, qui, quamvis ne verbum dixisset, praesentia sua actibus nostris sigillum regium auctoritatis suae impressisset. Quum duobus abhinc annis de Rossi Conventui Spalatino interventurum se promittebat, aetate, longitudine itineris, marisque transitu neglectis, et ipse, quantum inde studiorum archaeologicorum sperabat profectum, satis monstrabat, et de felici Congressus nostri eventu nullum nobis dubium relinquebat. Morbo lethali, quominus promissis staret, impeditus, et spiritu et votis deesse nequibat discipulis magister; expressis verbis sodales salutat, Congressui fausta feliciaque omnia exoptat.

Tanti magistri vices assumere non nisi coactus amicorum voluntati audeo, officio meo munerique mihi imposito pro viribus satisfacturus; ubi enim de religionis christianae proventu et de fidei veritate defendenda agitur, non recusavi laborem, non recusabo.

Quanti momenti opus sit, cui incumbimus, adstantium numerus testatur Rev. Praelatorum, Excellentissimorum Praefectuum, illustrium Magistratuum, quibus amplis verbis gratias ago, quum Ecclesiasticorum et Civilium Auctoritatum favor et voluntas ad bonam frugem laboris nostri maxime conferat.

Invocato igitur XPI nomine, Martyrumque praecipue Salonitanorum auxilio fretus, negotiis agendis cursum aperio.

Si alzò quindi il consigliere di Luogotenenza, Capitano distrettuale di Spalato, G. Tončić e salutò il Congresso con le seguenti parole:

Praestantissime Conventus!

Nomine Regiminis Sacrae Cesareae et Regiae Maiestatis, quod hac tam faustissima occasione in hoc Congressu repraesentare

praecipuo mihi honori duco, saluto primum Congressum cultorum christianae antiquitatis, atque singulis et universis doctissimis viris hic congregatis ex toto animo *salvete* adclamo.

Regimen Publicum maximam semper curam gessit, ut antiqua monumenta Spalati et Salonis conserventur atque in pristinum splendorem restituantur, praecipue vero ut reliquiae primaevae christianitatis investigentur posteritatique tradantur. Quod christianae archaeologiae cultores totius Europae hanc urbem sedem primi Congressus internationalis elegerint, hoc Regimen Publicum vera cum satisfactione conspicit; et in adventu tot doctorum virorum integerrimi iudicii videt ipsos agnovisse, terram hanc, super quam gradimur, vix ulli alii hac in re cedere, omnibusque pollere conditionibus, ut in solo hoc classico huiusmodi congressus cum fructu habeantur.

Vestras de christiana vetustate dissertationes Publicum Regimen magna cum attentione prosequetur, ex ipsisque nova percipiet incitamenta ad opus suum continuandum, in ista pro scientiis archaeologicis tam fecunda terra. Atque hac in spe, vestro labori operique vestro optimum successum Regimen Publicum exoptat.

Dopo di ciò l'Eminentissimo Metropolita della Dalmazia, l'Arcivescovo di Zara, Mngr. Gregorio Rajčević, prese la parola per salutare il Congresso. Egli disse:

Utut non parato, liceat ex tempore mihi aliquid in hodierna celebritate dicere. Periucundum mihi est huius Congressus amplissimi occasione, terram hanc, magnis onustam memoriis, salutare, terram, inquam, in qua ut tiro prolusi in philosophicis disciplinis. Celebris fuit et grandis procul dubio urbs Salona temporibus ethnicae quoque superstitionis, et post Romam et Aquileiam, principem in Occidente profecto locum in Romano obtinuit orbe. Sed non minus post acceptam Christi fidem, gloria eius effloruit, quum Domnius, Principis Apostolorum discipulus, ab ipso huc missus fuit et ipse et multi martyres illustres, sanguine suo terram hanc consecrarunt et vexillum crucis ad ripas Iadri explicaverunt. — Modo, Deo propitio, sumus collecti Spalati, gloriae Salonarum ex parte haeredis; et in hac terra, in qua mihi saxa etiam loquuntur, vobis omnibus, qui huc vocati convenistis, omnia prospera ominari liceat.

Praeprimis libet mihi grati animi sensus exprimere Viro in litteris et scientiis clarissimo, domino de Waal, qui conspirantibus votis, praeses huius Congressus renuntiatus fuit; dein vobis omnibus quotquot adestis, et ab Accademiis, Universitatibus et quibuscumque demum nomine venistis, Athenaeis ablegati estis; praeprimis autem Rev.mo Praesuli, qui per tam longam seriem illustrium Principum huic Spalatensi praeest Ecclesiae, olim Metropolitanae et Primatiali. Ecclesia enim haec Spalatensis saeculis retroactis Princeps Dalmatiae fuit, illius Episcopi et celeberrimi Capituli membra erant duces, consiliarii Regum Croatiae. In hac Ecclesia, super arcam, quae ossa veneranda Domnii tegit, Reges et Duces iuramenta terribilia emittebant; et Roma mater Legatos Apostolicos, qui tales in Reges ungerent, mittebat — quorum ossa Salonis condita sunt. Nec Te indictum praeteream, mi quondam alumne in Athenaeo studiorum theologicorum, clarissime Francisce Bulić, huius Musei antiquitatum moderatorem, qui tua industria, solertia, labore, in studiis antiquitatis peritia, hunc Congressum possibilem effecisti. Valeas ergo in multos annos et nominis tui gloria, gloriae in toto orbe primi sacrae archaeologiae christianae Congressus unita permaneat!

Si alzò quindi il Podestà di Spalato, Dr. Manger in nome della città, che egli rappresenta. In lingua croata accennò all'importanza di Spalato e Salona ed augurò felice successo ai lavori del Congresso colle seguenti parole, che traduciamo in italiano.

Illustrissimi Signori! Ospiti dilettissimi!

M'è toccato l'alto onore, raro quanto mai nella vita d'un uomo, di presentarmi io, cittadino di Spalato, quale rappresentante della mia città nativa, della popolazione di questo vasto Comune, quale rappresentante di tutta la cittadinanza, all'apertura del primo Congresso internazionale degli Archeologi cristiani. — Questo onore, senza dubbio ridonda a decoro e splendore della mia Spalato. — Illustrissimi Signori ed ospiti dilettissimi! Le gloriose memorie di Salona, — il baluardo dell'indipendenza Dalmato-illirica — che sebbene soggiacque alla potenza romana, risorse e diventò una delle

principali città dell' impero romano — le gloriose memorie di Salona passarono in retaggio a Spalato, che ne va superba di tanta eredità. — Ma v' ha una differenza. Scomparvero gli Illiri; scomparvero i Romani; e sulle rovine della metropoli illirico-romana pose le sue sedi una nuova nazione, che sconfitti gli Avari ed abbracciata la fede di Cristo, fu la continuatrice della storia di Salona, ma di Salona cristiana e croata. — Spalato, la Salona rinata, sorse sugli avvanzi del Palazzo di Diocleziano, ed attraverso i secoli coll' appoggio dell' intera nazione croata, fu il baluardo di cristianità.

Come una volta Salona così Spalato ora è l' anello di congiunzione fra l' Oriente e l' Occidente. Spalato, come una volta Salona, nel mezzo fra le due civiltà, ha conservato il suo carattere cristiano, e sugli importanti monumenti romani, che Voi accorreste a studiare, ha eretto un celeberrimo monumento alla religione di Cristo ed alla civiltà cristiana. — Illustrissimi Signori! Ospiti dilettissimi! La vostra presenza al I° Congresso internazionale degli Archeologi cristiani conferma ancor una volta quella gloria e quell' importanza, che la storia attribuisce a Spalato, e che l' avvenire le promette; ed è mio dovere di esprimerVi i più sentiti ringraziamenti e di dirvi di tutto cuore: Siate i benvenuti!

Il barone Mollynari, rappresentante il Governo Bosnese, salutò quindi il Congresso col seguente discorso:

Reverendissime Archipraesul, Colendissimi Domini! Ex speciali mandato Excellentissimi Domini Ministri nobilis de Kallay, Gubernium Bosniae et Hercegovinae ad primum Conventum christiano-archaeologicum delegatum mittere statuit. Quod munus honorificum quum mihi demandatum sit, nomine Gubernii Bosnensis Conventum salutare, quaeso, liceat simulque exponere, quid qui Bosniam et Hercegovinam administrant, in explorationibus scientificis potissimum prae oculis habeant.

Monarchia Austro-hungarica, cui Bosniae et Hercegovinae administratio commissa erat, ante sexdecim annos terras has occupavit, quae per saecula plaga turbarum pugnarumque theatrum quum essent, prout populo populus praevalebat, subactas artes monumentaque destructa et excisa videbant. In terris Haemo monti adiacentibus magisque

ad meridiem vergentibus, ob soli diversissimas formas et depressiones elevationesve, ob montium giganteam altitudinem subiectarumque vallium humilitatem, quae paucis vix cubitis aequor maris superant, quam maxima cernitur varietas, tum eorum quae crescunt vegetantque tum culturae incolarum. Regiones istae fere inaccessae et inexpugnabiles ac difficiles per culturam subigendae quoddam semper confinium erant inter Europae sobrios labores scientiarumque culturam ac inter Asiae splendidam colorum magnificentiam philosophiamque imaginationi potius inhaerentem circa vitae instituendae rationem unde id consecutum est, ut in illis civitatibus influxus Orientis et Occidentis simul dominans atque ipsa naturae varietas nationumque diversitas variosque quoque effingeret hominum mores, varias religionis formas, variam culturam energiamque vitae, quod quum alibi tum in Bosnia et Hercegovina maxime videre possumus in singulis fere populis, prouti vel apertas valles perviasque commercio vel montium nemorosa latera vel culmina deserta obtinent.

Tota haec rerum morumque varietas et novitas quae tantopere a nostris discrepant, praeterquam quod Europaeorum animos magis commovet Asiae veluti somniantis ars et poësis, ingenia iuniorum magistratuum, qui dirigente Ministro Domino nobile de Kallay, viro artium litterarumque studiosissimo administrationi publicae operam navant, vivacius percellens excitavit, ut illis rebus novis insolitisque rationibus attentius animum adverterent, et praeterea magistratum cunctum a primis exordiis sponte adduxit, ut gubernandi ratio quaedam uniformis a priori, ut dici solemus, non definiretur, sed singulorum incolarum moribus captuique magis cooptaretur, postquam et scientiae normas studiosius observatum esset, secundum variam populorum indolem quae quamque res consequeretur. Quod quum cuncti administri sibi persuasi haberent hoc methodo utendum esse si officio suscepto satisfacere vellent, simulque vires omnes in illud intendere administratio nanciscebatur viros autodidactos, studio amoreque scientiae eo magis accensos, quo in Bosnia et Hercegovina plura artium opera monumentaque conservata atque inexplorata iacent quam in alia Europae parte. Quae iam per nostras investigationes explorata ac in lucem edita sunt, eorum aliquid specimen, si id honoris concessum mihi fuerit, libenter proferam.

Postquam historiam sive genesim scientificae inquisitionis in Bosnia et Hercegovina breviter exposui prout id officii mei esse ducebam, iam illud restare video, ut veniam petam, quod qui sum idiota, coetui huic virorum doctissimorum et celeberrimorum inserere me ausus sim.

Nunc Excellentissimi Domini Ministri de Kallay nomine illa opera oblaturus sum, quae Conventui christiano-archaeologico miserat, scilicet: decem exemplaria *Missalis glagolitici Hervoiae ducis Spalatensis;* item decem exemplaria *Viae Romanarum (Römerstrassen) in Bosnia et Hercegovina;* nec non *Actorum Musei* sive *Glasnik zemaljskog Muzeja;* quae oblata specimina, rogo ut amice et acceptetis et diiudicetis.

Il Canonico Dević lesse un saluto al Congresso in nome del Capitolo di Spalato e svolse dinanzi all'assemblea la questione sorta molti anni fà, sulla originaria destinazione della Cattedrale di Spalato. Ma poichè in questa seduta non poteva aver luogo discussione di sorta, questo tema venne riservato per la visita alla Cattedrale, astenendosi però il Congresso dal prenderlo in disamina.

Seguì poi il saluto del Dr. Paolo Czobor, professore all' Università di Budapest.

Viri clarissimi! Excellentissimus Minister Cultus et publicae institutionis regni Hungariae misit me Spalatum ad Congressum primum Archaeologorum christianorum. Contigit mihi et beatum me sentio, non tantum nomine eiusdem Excellentissimi Domini Ministri, sed etiam Accademiae Scientiarum Hungaricae, Commissionis Regnicolaris pro conservandis monumentis patriis, demum Societatis literariae S. Stephani Protoregis, Vos Viros Clarissimos salutare, atque adiungere vota de fructibus uberrimis ex Congressu proventuris. Vos autem fratres in Christo diu vivatis!

Il Barone Rodolfo Kanzler (Roma), portò a voce ed in iscritto i saluti — in data 12 Agosto 1894 — del vecchio maestro di archeologia cristiana G. B. de Rossi e del suo fratello prof. Michele Stefano de Rossi, il suo intelligente

collaboratore nell' investigazione delle Catacombe, il quale per il grave stato in cui gli versava il fratello, si scusava di non poter venire, dicendo: «seguirò da lontano con lo spirito i lavori del Congresso, al quale auguro i più preziosi risultati».

Il Prof. Ljubić salutò il Congresso a nome dell'Accademia Jugoslava di Zagabria.

Con elegante parola latina, il prof. Orazio Marucchi (Roma), portò i saluti della «Accademia romana di Archeologia» dei «Cultori dell' Archeologia cristiana.»

Insignis Academiae romanae antiquitatibus illustrandis et Societatis christianis monumentis interpretandis salutationes et omina libenter vobis affero, viri doctissimi, sodales carissimi.

Academiae nostrae quae in urbe adhuc floret originem humaniorum litterarum cultores illi eximii renascentis aetatis sibi vindicant, quamvis ipsa elapso dumtaxat saeculo certas leges et statuta acceperit — Testis est igitur patrum in hac studiorum provincia sollicitudinis quae numquam apud nos cessavit. Societas vero antiquitatibus christianis addicta nuperrime a nobis duce de Rossio Romae inita, singularem aetatis nostrae erga antiquitates christianas amorem demonstrat.

In hoc amplissimo coetu illustrium virorum, qui ad venerandas antiquitates colendas animum appulerunt, in hac nobilissima regione ubi lapides ipsae ad Romam clamant, vox antiquae huius mundi reginae silere omnino non poterat.

Sed coetus vester in quo de re christiana archaeologica primum agitur, Romanos praesertim movet et cultores institutionis nostrae vehementius appellat — Roma, de qua nil maius visere posse solem Venosinus magnanimiter daprecabatur postquam imperii orbis terrarum gentes omnes divinae mentis ductu mirabiliter inter se coniunxit, cum ad christianae legis diffusionem undequaque per omnem terram se vertit, tunc gloriam profecto antiquam longe praetergressa est.

Roma incunabula ipsa, ut ita dicam, religionis christianae in occidente excepit et fovit: et fidelium apostolis aequalium monumenta ibi etiam nunc in criptis videre iuvat.

Roma evangelii praecones per omnem terram misit qui ad loca toto orbe divisa, quod legiones ipsae non fecerant, pervenerunt — Roma huc Dominium vestrum misit, a quo huius regionis incolae fidem patribus vestris traditurum exceperunt — Et christianum nomen hic late diffusum ut antiquissima monumenta vestra fidem faciunt: et martyres habuistis invictos et vetustum coemeterium legis sanctae christianae, cuius sepulcra et symbola veneranda, ex ipsis urbis Romae coemeteriis deprompta esse videntur.

Christianae religionis infensissimus hostis Diocletianus ille Augustus Illyriam et Romam arctius sociavit cum ab hac terra ad romani orbis regimen pervenit.

Ecclesia iam ubique terrarum constituta de vita sua periclitabatur ab huius principis et sociorum eius feritate penitus divulsa: et lapides palatii salonitani ac thermarum in urbe martyrum cruore uno tempore rubuerunt. Sed pacis iucunda facies tot post caedes adrisit et dum in hoc recessu senex persecutor moerore conficiebatur, Roma Costantinum excipiebat, qui sanctum Christi nomen ad Capitolii culmen vehendum venerat. — Cruenta martyrum sepulcra christiani ovantes victoriae tropaeis cumularunt et coemeterium vestrum basilicas romano omnino more excepit, quarum vestigia ad hunc diem Salonitanae ecclesiae celebritatem testantur.

Romae igitur in hac nobilissima regione magis fortasse quam aliunde spiritus volitat: et hic nos omnes antiquae orbis dominae filios quodam modo sentimus.

Liceat ergo mihi, quamvis tanto muneri impar, Romae salutationes et omina hic exhibere: salutationes cultorum christianarum antiquitatum et praesidis inlustris I. B. de Rossi, cuius nomini nullum par elogium. Liceat denique votis diem illum auspicatissimum invocare, quo vos et cultores omnes venerandae antiquitatis Roma apud criptas martyrum festanter excipiat.

Mngr. A. de Waal lesse il saluto del «Collegio dei cultori dei martiri» di Roma. Vale la pena di riportare le sue parole, affinchè anche quei lettori che non sono in alcuna relazione con tali istituti cattolici, abbiano un idea dell'importanza di quell'eccellente collegio.

Collegium cultorum Martyrum, cuius nomine vos saluto, in Urbe aeterna quum eo maxime fine esset institutum, ut in coemeteriis Martyrum cultus a saeculis neglectus renovaretur, studiumque sacrorum monumentorum magis coleretur per congressus archaeologicos certis temporibus iterandos, in *aliis* etiam catholici orbis regionibus propagari laetatur, quod in urbe Roma feliciter coeptum est.

Maxime vero *primo* Congressui plaudit, in *illam* civitatem convocato, ubi celeberrimorum Salonitanorum Martyrum sepulcra nuper inventa sunt; immo corporali quadam unione Collegium Cultorum Martyrum nobis praesens esse sibi videtur, quia Romae in Oratorio S. Venantii veneranda Martyrum corpora coluntur, qui Salonae agonizantes palmam aeternae gloriae comparaverunt.

Nos igitur, a Collegio Cultorum Martyrum ad Congressum Spalatinum deputati venimus, sociorum nomine sincero corde vos fratres salutamus, ab ipsis Martyribus, civibus olim Salonitanis, vota bona offere censemus.

Magister autem Collegii, christianae antiquitatis colendae auctor et doctor principalis, Ioannes Bapt. de Rossi, quem pridie quam Roma proficiscerer visitavi, speciali mandato mihi iniunxit, ut toto corde suo vos salutarem; qui corporis aegritudine detentus, animo vobis coniunctus, magnum ex hisce Comitiis archaeologicis solatium percepisse, suorumque laborum novum et uberrimum inde fructum sese expectare testatus est.

Il Dr. Enrico Swoboda (Vienna) parlò a nome della «Società Leonina austriaca»; il prof. Vittorio Schulze (Greifswald) a nome della società archeologica cristiana di Atene, e Mngr. Bulić della Società storico-archeologica «Bihač,» la quale ha il nome dall'antica sede dei re croati. Con calde parole il prof. Dr. N. Müller, portò i saluti della «Società berlinese degli studiosi di antichità cristiane».

Con ciò si chiuse la serie dei discorsi dei vari rappresentanti. Il Sig. Cons. Aul. prof. Dr. Benndorf, rappresentante dell'i. r. Ministero dell'istruzione, si ritrovava quel giorno in viaggio da Serajevo e salutò il Congresso

il giorno dopo. Il saluto da parte del Presidente dell' i. r. Commissione Centrale, S. E. Cons. intimo Barone de Helfert si trova fra i telegrammi.

Vennero quindi spediti tre soli telegrammi di ossequio: a S. Santità il Pontefice M. Leone XIII, a S. M. l' Imperatore e Re; ed a G. B. de Rossi. Questo ultimo telegramma si riporta quì per intero.

Ioanni Baptistae de Rossio, cuius consiliis Salonitana quoque christiana vetustas in novum decus effloruit, primus Congressus Archeologorum Christianorum Spalati Salonis, ex universo orbe coadunatus, desiderio tum cari et docti capitis vehementer affectus, super sepulcra Martyrum primaevae Salonitanae ecclesiae, precibus totis Patrem Natumque rogans adclamat: archaeologiae christianae fundator, magister optime, vivas, floreas, crescas in XPŌ semper.

Il giorno della chiusa del Congresso furono spediti altri tre telegrammi; all' i. r. Luogotenente di Zara, al Ministro dell' Istruzione, Dr. Madejski, (Vienna), a S. Eccellenza il comune Ministro delle Finanze, Benjamino de Kallay.

Riportiamo qui i telegrammi e le lettere di saluto pervenuti durante i tre giorni del Congresso:

da S. M. l' Imperatore e Re.

da S. Eminenza il Cardinale Rampolla, in nome di S. S. Leone XIII;

da S. Eccellenza il Luogotenente F. Z. M. Barone de David;

da S. Eccellenza il comune Ministro delle Finanze B. de Kallay.

Vennero lettere: dal prof. Samuel Berger di Parigi; dal Prep. Giovanni Marinić, Ebersdorf; da S. Eminenza il

Cardinale Arc. di Vienna Dr. Andrea Gruscha; da Sua Eccellenza il Vescovo Dr. G. G. Strossmayer di Djakovo; da S. Eccellenza l'Arc. Dr. Giorgio Posilović di Zagabria; dal Comm. G. B. de Rossi da Castel Gandolfo. In questa lettera esprime il dolore di non poter partecipare al Congresso: «ancora nel mese di giugno» — sono le sue testuali parole — «ho consegnato al tipografo il mio necrologo, le forze mi abbandonano....»; — dal Comitato di S. Filippo Neri da Roma; dall'Illmo Mngr. Fr. Uccellini vescovo titolare amministratore di Cattaro; dai membri del Congresso residente a Napoli: Can. Galante, Prof. Stuornajuolo e prof. Taglialatela; da Sua Eccellenza Barone Helfert, presidente dell'i. r. Commissione Centrale per la conservazione dei monumenti antichi, da Vienna; dall'Illmo sigr. Prof. Dr. Pliverić, prorettore dell'Università Francesco-Giuseppe da Zagabria; dall'Illmo Prof. Dr. Chotkowski, prorettore dell'Università Jagellonica di Cracovia; dal Prof. comm. Dr. Stevenson da Roma, con lettera, ove accentua la necessità di una «Rivista per l'archeologia cristiana» per tutti i dotti dell'Europa. Salutarono il Congresso ancora i signori: cons. Prof. Luigi Hauser, architetto del Duomo di Spalato; Dr. Andrea Amoroso da Parenzo; Carlo M. Kaufmann da Francoforte s. M.; Adolfo Hytrek da Studenica; cons. Giuseppe Alačević da Zara; Giovanni Prodan, redattore della «Katolicča Dalmacija» da Zara; Dr. H. M. cons. Truxa da Vienna; Prof. Dobruski da Sofia; Prof. Mrkušić da Makarska; Prof. Nicolò Kondakoff da Jalta; Prof. Gamurrini da Roma; Prof. Dr. Costantino conte Vojnović da Ragusa; Prof. Dr. Giuseppe Brunšmid da Zagabria.

Pervennero poi al Congresso le seguenti publicazioni letterarie: Orazio Marucchi. *Le Memorie dei SS. Pietro e*

Paolo nella città di Roma, 1894; — Le ultime scoperte nelle catacombe romane, 1894; — Resoconto delle conferenze dei cultori di archeologia cristiana di Roma, 1875-1887; — *Atti del quinto congresso storico italiano,* Genova 1893; — *Commento sopra le suppelletili sacre di Giancarlo Rossi,* con 25 Tavole, Roma 1890; — Peralto ed Alfaro *Catalogo razonado de los objectos arqueologicos de Costa-Ricca,* Madrid 1893; — De Baye *Une châsse de la cathédrale d'Astorga,* Paris 1894; — Syrku *K istoryi izpravljenija knjig' v Bolgarji v. XIV věke;* — Pomjalovski *Žitije Grigorija Sinaita,* Petrograd 1894. — Ewans *Antiquarian researches in Illyricum,* Westminster 1883-6.

Inoltre in più esemplari per distribuzione ai membri del Congresso:

Jelić: *Das Coemeterium von Manastirine zu Salona; Raccolta di documenti per i monumenti artistici di Spalato-Salona;* Dević *Saluto del Capitolo di Spalato al I° Congresso degli archeologi cristiani e l' Evangeliario Spalatense;* Esperandieu e Barbier de Montault *vari estratti dalla Revue de l'art chretiénne, Chiudina:* Sinj; *Bihač, I° Izvješće Hrvatskog Društva za iztraživanje domaće povjesti u Spljetu 1894.* Neumann: *Dalmatinische Küstenstädte;* Hauser-Bulić: *Il tempio di S. Donato in Zara.* 1883; *Missale glagoliticum Hervojae ducis; Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Ercegovina I. II. Theil;* Balliff: *Römische Strassen in Bosnien und Ercegovina; Glasnik Zemaljskoga Muzeja u Bosni i Ercegovini za god. 1893, 1894.* Tutte le suindicate opere furono donate dagli autori; le quattro ultime dall' Ecc. Governo della Bosnia-Ercegovina.

Furono presentate poi per la votazione le proposte del Comitato promotore, circa l'organizzazione del Congresso,

circa l'istituzione e l'attivazione delle Sezioni e sul modo di procedere nelle sedute plenarie; le quali proposte furono accolte ad unanimità col *placet.*

Il presidente invitò quindi i presenti a volersi iscrivere in quelle Sezioni, alle sedute delle quali desiderano di partecipare. Restò però libero ai membri, di assistere ai lavori di quelle Sezioni, nelle quali non si fossero iscritti; anzi a tal uopo l'orario venne distribuito in modo, che fossero evitate le coincidenze delle sedute delle Sezioni. Per le Sezioni plenarie furono destinati quelli argomenti e quelle questioni importanti, che nello stesso tempo presentavano un interesse per tutti, restando escluse le discussioni, riservate alle sedute delle Sezioni. Le sedute plenarie non solo interesseranno il grande publico, ma saranno ancora un simbolo dell'unità nel pensare e negli ideali che regneranno nel Congresso.

Il Presidente annunzia l'ordine del giorno:

Dalle 4-5 pom. Seduta della I^a^ Sezione.
» 5-6 » » » II^a^ »
» 6-7 » » II^a^ Plenaria.
» 7-8 » » » V^a^ Sezione.

E fatto l'annunzio levò la seduta.

Pranzo in onore dei Congressisti

dato da S. S. Illma Monsignor Filippo Francesco Nakić, vescovo di Spalato.

L'Illustrissimo Monsignore Vescovo di Spalato aveva invitato a pranzo l'intero Presidio, il bureau e tutti i membri del Congresso esteri. Alcuni fra questi erano protestanti e greco-ortodossi, e se anche non si aspettavano l'onore dell'invito se lo erano ben meritato per la

*

gentile attenzione usata a Monsignore nel presentarsi a lui appena arrivati a Spalato. In tal modo Monsignor Vescovo impresse al Congresso un carattere di universalità, dimostrando col fatto quanto gli stesse a cuore, che rappresentanti di diverse confessioni cristiane, prestassero opera comune sul campo dell'archeologia cristiana, contro le correnti distruggitrici dell'incredulità. Ed i Congressisti, principalmente protestanti, rimasero tocchi dalla squisita gentilezza ed ospitalità di cui furono resi oggetto.

Per questa ragione si deve far particolare menzione in questa Relazione del I° Congresso internazionale di Archeologi cristiani, del pranzo offerto da Monsignor Vescovo.

Il *menu* scritto in latino suona:

HABEMVS IN MENSA

Ius more imperatorio,
Cammarum cum iure ex ovis confecto,
Lumbos bovinos maderico vino conditos et ornatos,
Lumbos pulli cum pisis,
Anates more salonitano confectas,
Dulciaria ex amygdalis,
Leporem cum lacte coagulato,
Gelatum,
Vitulum assatum cum lactucis italicis,
Caseum dalmaticum,
Dulciaria frigida,
Mala dalmatica etc.
Vina et liquores dalmaticos,
Potionem ex faba arabica.

SIC IN I° CONGRESSV
SIC IN X° FELICITER

Nel tratto di Monsignor Vescovo e del suo seguito, come pure nel trattenimento dei Congressisti regnava un tono gioviale, cosichè il pranzo sotto ogni aspetto riuscì piacevolissimo. E queste idee come pure le speranze che gli archeologi cristiani si ripromettevano da questo primo Congresso, furono degnissimamente espresse nel seguente brindisi di Monsignore Vescovo.

In brevi oratione, qua hodie mane, auspice Deo, primum archaeologorum christianorum Congressum, uti Praeses ad honorem, periucundus apertum pronuntiavi et gratulabundus salutavi, debitos grati animi sensus omnium nostrum erga Augustissimos Maecenates, Leonem XIII Pontificem Maximum et Franciscum Iosephum I. Imperatorem ac Regem Apostolicum, reverenter significavi; nunc vero placeat Vobis, Ornatissimi Viri, in novum pignus nostri gratissimi animi, obsequii et devotionis, mecum ad faustam prosperitatem praelaudati Pontificis atque Imperatoris propinare.

Vivat Summus Pontifex Leo XIII! Vivat! Vivat Imperator ac Rex Noster Apostolicus Franciscus Iosephus I.! Vivat!

Insuper liceat mihi Vobis, praestantissimi viri, qui hodie mensam meam desideratissima vestra praesentia decoratis, gratias maximas de eximia comitate rependere; iterum de acceptissimo adventu gratulari et laetari, ac ex intimo corde vota depromere, ut omnia, Domino cooperante, in bonum cedant, Vosque uberrimos fructus studiorum ac nobilium consiliorum vestrorum percipiatis, in emolumentum scientiae et veritatis christianae cuius salutaris influxus in modernam civitatem maxime desideratur; Vobis deinde toto pectore propinando, omnia bona, fausta, feliciaque adprecor.

Vitatis, crescatis, floreatis in Christo!

Il presidente del Congresso, Mngr. Dr. Antonio de Waal, ringraziando colle seguenti parole Monsignore Vescovo, ricordò le relazioni dei più grandi vescovi di Spalato colla Santa Sede, salutando il presente Pastore della Chiesa Spalatina come degnissimo loro successore,

che col suo amore per le scienze archeologiche e colla sua ospitalità ha cattivato la gratitudine di tutti i Congressisti:

S. Mater, Romana ecclesia, quum filiabus dare beneficia, non accipere ab eis consueverit, Dalmatinae filiae non una ratione obligata est quae et Caium, Ioannem, Gregorium christiani orbis pastores dedit et Urbi Romae Sanctorum corpora, auro gemmisque pretiosora, transmisit. Filiae praedilectae, Mater gratias exhibuit: regionibus barbarorum invasione devastatis larga manu subvenit, una cum fide libertatem a Turcarum impetu vindicavit et, quod maximum puto, gregi christiano pastores quam optimos constituit. Hesychium Salonitanum episcopum, S. Hieronymi amicum, Ioannem Ravennatem, Archiepiscopum Spalatinum, Thomam, Ponzonium, Cosmium, Bizzam episcopos doctissimos, Stephanum Cupillium quem Innocentius XII alterum Franciscum Salesium appellabat, Petrum Dominicum, in Vaticano Concilio oratorem celeberrimum, multosque alios, doctrina et virtute viros conspicuos et Ecclesiae et patriae decus honoramus.

Illustrissimis praedecessoribus dignum praesulem Spalatinae Ecclesiae Leo XIII, qui paternam erga nationem Slavorum praedilectionen non semel monstravit, R^{mum} Dominum Philippum episcopum constituit, quem praesentem laudari non convenit, cui non gratias agere sacrae antiquitatis cultores nequeunt; qui quum primo Congressui archaeologico singulari studio manum praebuit adiutricem una cum martyrum cultu eruditionem christianam apud domesticos et alienos propagavit.

Urbi igitur Spalatinae, quae fraterna hospitalitate sodales ad Congressum vocatos suscepit, Episcopo optime merito, sodalium nomine bona omnia exopto:

Vivat feliciter! Vivat in Christo!

LE SEDUTE DELLE SEZIONI

Il campo principale dell' attività del Congresso era nelle Sezioni. È necessario presentare una breve relazione dell' operato delle stesse, prima di quello delle Sessioni plenarie, anche per la ragione, poichè in queste venne pertrattato quello che nelle Sezioni era già discusso.

I. SEZIONE.

Dei monumenti artistici ed epigrafici.

Questa Sezione ebbe per oggetto i monumenti antichi cristiani artistici ed epigrafici in genere, in specie poi l' elaborazione di un programma pel *Corpus Inscriptionum Christianarum* dei paesi dell' impero Austro - Ungarico. Essa fu aperta alle 4 pom. del 20 agosto dal **Prof. Dr. W. A. Neumann** (Vienna) il quale in nome della presidenza propose il seguente ordine del giorno:

Iª Sectio aget de quaestione: 1) *An „Corpus inscriptionum christianarum" edendum sit; decretumque discutiet, quid circa hanc materiam aget* - 2) *An „Corpus momumentorum christianorum" edendum sit; nec non* 3) *qualis methodus reproductionis graphicae adhibenda* - 4) *Movebit decretum de condendis societatibus pro perficiendis his operibus.*

Questo ordine del giorno presentava vastissimo campo d' azione, e la Sezione non potè accontentarsi di due sole sedute, ma ne dovette tenere tre.

A presidente fu eletto il **Prof. Dr. Nicolò Müller,** (Berlino), a referenti il **Prof. O. Marucchi** (Roma) ed il **Prof. Dr. A Czóbor** (Budapest). Vi furono presenti poi i seguenti signori : Cons. aul. Prof. Dr. Otto Benndorf, Dir. Fr. Bulić, Cand. Prof. Giuseppe de Bersa, Dr. Giovanni de Bojničić,

Prof. Dr. Federico Bosze, Prof. Dr. Alberto Czóbor, Prof. Dr. Giuseppe Antonio Endres, Dr. Pio cav. Franchi de Cavalieri, Ispett. Prof. Michele Glavinić, Padre Girolamo Granić, Dr. Eugenio Gradmann, Sac. Francesco Ivanišević, Prof. Dr. Luca Jelić, Prof. Dr. Antonio Katalinić, Bar. Rodolfo Kanzler, Prof. Simeone Ljubić, Dr. Giuseppe Mantuani, Prof. Orazio Marucchi, Prof. Girolamo Moscovita, Prof. Dr. Nicolò Müller, Prof. Giovanni Smirić, Prof. Giacomo Smirnoff, Prof. Dr. Vittorio Schulze, Dr. Enrico Swoboda, Prof. Policronio Syrku, Prof. Dr. Alessandro Szentgyörgyi, Prof. Marco Topić, Mngr. Dr. Antonio de Waal, Mngr. Dr. Giuseppe Wilpert, ed altri. Le sedute di questa Sezione, dopo quelle della V^a^ Sezione, erano le più frequentate.

Il presidente **Prof. Dr. Müller,** in relazione al primo punto dell'ordine del giorno, riassume le ricerche del de Rossi, Le Blant e Kraus. Avverte che sebbene nel programma sia messo per discussione un generale *Corpus inscriptionum christianarum,* pure il tema speciale da discutersi sia una parte dello stesso, cioè il *Corpus inscriptionum christianarum* per i paesi dell'impero Austro-Ungarico. Egli crede, che vi sia una persona atta a quest'impresa, il Dr. L. Jelić, che già ha fatto studii preliminari ed ha una ricca raccolta del materiale epigrafico. **Mngr. Dr. de Waal** (Roma) opina che essendo il lavoro troppo grande, debba dividersi in due parti; per l'Austria il Dr. Jelić, per l'Ungheria il Dr. Czóbor. I mezzi per la preparazione e per la pubblicazione è da sperare che verranno messi a disposizione dallo Stato e dalle Accademie; il Congresso dovrebbe a quest'uopo rivolgersi a loro. Il **Prof. Dr. Müller** spera pure molto sul sussidio dello Stato Austriaco.

Il **Dr. Swoboda** (Vienna) non vuole basarsi su speranze troppo ottimistiche; la cosa sarà chiarita appena allora, quando si esprimerà in merito il delegato del Ministro del culto ed istruzione, che pure comparirà al Congresso. Del resto anche la «Società Leonina» di Vienna si occupa del progetto della publicazione d'un *Corpus inscriptionum christianarum* dell'Austria. La divisione proposta dal de Waal sembra che non quadri; l'Università dovrebbe affidare ad un sol uomo tutta l'opera, il quale si cercherà i collaboratori nelle singole provincie. Il **Prof. Dr. Katalinić** (Zara) crede che si dovrebbe cominciare la publicazione colle iscrizioni della Dalmazia, già raccolte dal Jelić, ed insieme con quelle della Croazia e Slavonia, che per ragioni storiche fanno un tutto insieme; perchè la Dalmazia antica, poscia detta *Illyricum*, abbracciava le dette odierne provincie. **Mngr. Dr. de Waal** osserva, che colla proposta precedente si viene alla più pratica divisione, quella delle antiche diocesi: *Austria, Illyricum* ed *Hungaria*. Se il Jelić assume il lavoro per l'*Illyricum*, sono da cercarsi altri per il resto dell'Austria e dell'Ungheria.

La proposta del **de Waal** di affidare al Jelić la publicazione delle iscrizioni antiche cristiane dell'Illirico antico, fu accettata ad unanimità.

La 2ª seduta fu aperta dal **Prof. Dr. Müller,** che toccò la questione, cioè qual termine cronologico sia da stabilirsi per le iscrizioni del *Corpus inscriptionum christianarum;* osservando che la decisione in merito non può ancora esser data; e che appena più tardi se ne potrà parlare in merito.

Propone poi alla discussione il secondo punto

dell'ordine del giorno: la publicazione del *Corpus monumentorum christianae antiquitatis*. **Mngr. Dr. de Waal** dichiara esservi due classi di monumenti in questo riguardo: le pitture cemeteriali, che già coll'aiuto della fotografia, così bene furono in parte edite dal Wilpert, ed i sarcofagi; lavori assai difficili. Egualmente si desidera una buona edizione di vasi, avorii, bronzi, lampade ecc. Il **Prof. Dr. Müller** osserva, che egli stesso ha una raccolta di oltre 350 lampade antiche cristiane, che pensa fra breve dare alla luce. Ma di maggior importanza sono le pitture e le sculture; da un anno e più egli ha interrotto le prelezioni dalla cattedra per dedicarsi alla raccolta del materiale per l'Italia e la Siria. Le pitture delle catacombe e le sculture dei sarcofagi (ad eccezione delle rappresentazioni del «Buon Pastore»), sono anzitutto una ricchissima messe per il *Corpus monumentorum*. Il **Dr. Gradmann** (Würtemberg), esprime il desiderio, che si publichi un *Thesaurus* degli avorii antichi cristiani. **Mngr. de Waal** osserva, aver già accennato anche a questo genere di monumenti. Il **Prof. Dr. Müller** communica constargli, che un professore del Politecnico di Karlsruhe s'è accinto all'edizione dei dittici consolari pagani. Il **Baron Kanzler** (Roma) accentua, che in vista alle difficoltà per l'edizione del *Corpus monumentorum*, si dovrebbero intraprendere anzitutto studii parziali; come p. e. nei Musei di Vienna. Per l'Italia resta ancora molto da farsi. Dovrebbero organizzarsi commissioni esploratrici non solo per la città, ma anche per i villaggi; e riferire sulle scoperte fatte al prossimo Congresso. Sarebbe opportuno forse di fare anche una collezione delle diverse forme architettoniche per essere meglio studiate: al che osserva il **Prof. Müller** esistere già ottime publicazioni in tal

genere, perciò conviene ora limitarsi alla publicazione dei monumenti, che abbisognano di esser meglio studiati; anzitutto quello che è necessario e poi l'utile, cioè le pitture e le sculture.

La 3ª seduta fu aperta pure dal presidente **Prof. Dr. Müller,** che propone alla discussione il terzo punto dell'ordine del giorno: quale *methodus graphicae reproductionis* sia da addottarsi per l'edizione dei monumenti; ed invita il cons. Prof. Dr. Benndorf ad esternare la sua competente opinione in proposito. Il **cons. Dr. Prof. Benndorf** (Vienna) osserva che è necessaria l'edizione di un *Corpus monumentorum;* ma, come ciò abbia a farsi, sia una questione importante non meno che difficile. Vi sono varii metodi di riproduzione; il processo litografico, già adoperato dal Garucci, in genere è discretamente buono, ma appunto perciò l'opera è troppo costosa; prescindendo anche dai diffetti che dipendono dalla coscienziosità dei disegnatori. Avuto riguardo alla minore spesa, ed anche alla maggiore precisione, devesi addottare per base della riproduzione la fotografia, colla stampa su gelatina o su pietra. Alla *eliogravure* non é neppure da pensare. La zincotipia sarebbe la meno costosa e la migliore. Egli espone le prerogative di questo processo. Le spese sono così minime, che le illustrazioni possono essere comperate da ognuno. Si possono tirare fino a 4,000 copie da ogni lastra, colla possibilità di combinare più figure in una tavola; il che grandemente facilita l'illustrazione. Anche il metodo fotometrico (di cui durante il Congresso ha trattato il Prof. Bosze), ha i suoi grandi vantaggi, e si presta molto per la fedeltà della riproduzione.

Nelle publicazioni scientifiche, edite per cura del

Governo bosno-ercegovese, la fotografia è stata adoperata con buon successo. Nel caso poi che la zincografia non si prestasse, dovrebbesi ricorrere alla litofotografia; ma in tal caso le spese s'accrescono e bisogna cercarsi un editore che sappia indicare, quante illustrazioni siano neccesarie. Ciò al giorno d'oggi fanno le Accademie; ed in tal modo si diminuiscono le spese. Il **Prof. Dr. Müller** è d'accordo, che si debbano interessare le Accademie a tal uopo. Il **Prof. Marucchi** (Roma) è d'accordo col cons. Benndorf in tanto, in quanto questa impresa sarebbe praticamente assai facile. Ma in questo modo poco dispendioso della riproduzione, egli vede piuttosto un lavoro di volgarizzazione dei monumenti, il che non è lo scopo del lavoro che si vuole intraprendere. Noi ci siamo prefissi di procurare la riproduzione quanto più fedele e coscienziosa dei monumenti che finora non fu fatta; onde i posteri almeno possano vedere ciò che noi vediamo prima che le pitture cemeteriali sieno deperite e le sculture dei sarcofagi distrutte più di quello che lo sono oggidì. Un'opera, sufficiente anche per l'istruzione nell'archeologia, stando a quanto fu sopra detto, non si potrà conseguire. Una tal opera scientifica, è vero, sarà molto costosa; ma se tutte le grandi biblioteche, i Musei e le Università concorreranno ad acquistarla, le spese potranno in gran parte essere coperte. Già per la comodità del publico esistono varie opere di volgarizzazione. **Mons. Dr. Wilpert** (Roma) dichiara che l'applicazione della fotografia nelle catacombe, si mostra in parte impraticabile: lo spazio è così ristretto, che il più delle volte non può essere montato l'apparato fotografico; e perciò riesce impossibile di fotografare una buona metà

delle pitture. Dove è stato possibile collocare l'apparato fotografico, egli ha già fatto le fotografie. A suo modo di vedere, la zincografia gli sembra non adatta.

Passando al 4° punto dell'ordine del giorno, il presidente **Müller** riassume quanto fa discusso nella Sezione sul *Corpus Inscriptionum,* ed in specie per i paesi dell'impero Austro-Ungarico; la divisione dello stesso secondo l'antica divisione delle Diocesi: *Austria, Hungaria, Illyricum;* ed enumera le difficoltà di quest'impresa. Relativamente al *Corpus monumentorum* propone, che si costituisca un comitato, che ne curerà la raccolta del materiale; esprime il suo desiderio personale, che il cons. Benndorf si degnasse assumere la direzione di questo comitato. Con ciò sarebbe già molto fatto. — Il **Cons. Prof. Dr. Benndorf** pone ben volentieri a disposizione le sue forze, ma non può assumere la direzione. **Il presidente** invita l'adunanza ad esprimersi in proposito. Il **Prof. Schultze** (Greifswald) propone la seguente lista per il comitato; Roma: de Waal, Marucchi, Wilpert; Austria: Swoboda; Ungheria: Czóbor; Illyricum: Jelić; Germania: Bosze. **Il presidente** osserva, che un comitato di molti membri lavora lentamente; il cons. Benndorf stando a Vienna, è al caso di dirigere ottimamente un comitato di 3 persone a Roma, sotto la presidenza onoraria del de Rossi e questo comitato a suo piacimento potrà aggregare altri personaggi fuori di Roma e dell'Italia. Il comitato dovrebbe anzitutto ricercare, se vi sia un numero sufficiente di monumenti da riprodurre; consigliarsi coi tecnici sulle spese e cercare finalmente mezzi pecuniarii e coadiutori. Ad un comitato residente in Roma è più facile avere uno sguardo generale sul materiale da

elaborarsi. **Mons. Dr. de Waal** aggiunge alla proposta del presidente, che questo comitato dovrebbe fino alla fine dell'anno comporre un programma, publicarlo e sottoporlo alla revisione dei Congressisti, onde questi ne facciano le loro osservazioni; intanto il comitato si rivolga ai Governi, alle Accademie ed altri istituti interessati per la sovvenzione pecuniaria. Il **Prof. Dr. Schultze** ritira la sua proposta. Viene accettata la proposta, che si costituisca a Roma il comitato: de Waal, Wilpert e Marucchi, sotto la presidenza onoraria del de Rossi e sotto la direzione del cons. Benndorf. La proposta del **Marucchi,** che a questo comitato possano essere aggiunti anche altri personaggi residenti a Roma e che si occupano di questo genere di studii, non trovando appoggio, neppur viene messa a votazione.

Viene preletta la formulazione delle risoluzioni.

Il 1⁰ punto è accettato senza cangiamenti.

Al 2⁰ punto osserva il **presidente**, trattarsi nella risoluzione soltanto di pitture cemeteriali e non in genere di tutte le pitture antiche cristiane. Il **Prof. Marucchi** propone l'emendamento, che si ponga un limite di tempo, essendochè le pitture cemeteriali arrivano fino al nono secolo. Il **Cons. Prof. Dr. Benndorf** è contrario a questa emendamento; perchè questo spetta alla competenza del comitato, cui devono restare le mani libere. Il **Prof. Smirnoff** domanda, perchè non sono stati compresi i monumenti dell'Asia e dell'Africa. — **Il presidente** dichiara che vi sono compresi anche questi. — Il **Prof. Marucchi** è contro l'espressione *„ex omnibus Europae partibus“* essendo questo nel testo della risoluzione. Anche il comitato dovrebbe esser formato da rappresentanti di

tutte le nazioni. Il **presidente** non può ammettere questa conclusione; restando libero al comitato di aggregare personaggi da tutte le parti. La proposta del **Dr. Swoboda,** che dal detto passo si ommetta la parola „*Europae*", è accettata ad unanimità.

Al punto 3⁰ il **Prof. Marucchi** dichiara, che il comitato Romano non dispone di forze nè di mezzi, per eseguire quanto è detto nella risoluzione. — Si esprimono contro la detta asserzione il **Baron Kanzler,** il **presidente** e **Mons. Dr. de Waal,** osservando questi, che trattasi anzitutto di un programma pel progetto da esibirsi ai singoli dotti, ai governi ed altri istituti interessati per la facilitazione, rispettivamente per l'appoggio. Dietro a questa dichiarazione il **Prof. Marucchi** accetta il testo colle correzioni

La discussione viene chiusa. Le risoluzioni della I^a Sezione (nel testo corretto) suonano:

Resolutiones Sectionis primae.

I. Congressus Archaeologorum christianorum primus Spalati-Salonis celebratus vota sua enuntiat, ut antiquae christianae Inscriptiones Austriae, Hungariae et Illyrici, ante reliquas in Corpus redigantur et publicentur, cum ectypis optima methodo expressis.

II. Idem Congressus vota sua enuntiat, ut Corpus monumentorum christianorum praesertim aetatis primaevae — videlicet picturarum coemeterialium et operum artis sculptoriae — ex omnibus regionibus collectorum et saltem solis ope precise depictorum, cum accuratissima descriptione publicetur.

III. Ut omnia ad hunc finem necessaria praeparentur, Congressus Archaeologorum christianorum primus tres Viros doctos in urbe Roma degentes, sub auspiciis clarissimi viri I. B. de Rossi elegit: Antonium de Waal, Horatium Marucchi, Iosephum Wilpert, qui adscitis sibi aliis viris doctis, de hac re quamprimum ad socios Congressus referant.

II. SEZIONE.
Degli studii archeologici.

L'ordine del giorno proposto dalla presidenza del Congresso a questa Sezione suona:

II^a Sectio aget de studiis archaeologicis christianis in Universitatibus et Seminariis promovendis; de cathedris Archaeologiae Sacrae fundandis; de instructione quum iuventutis accademicae, tum futurorum pastorum gregis Christi in Archaeologia Sacra et Historia Artis. — Decretum cohaerebit cum reformatione disciplinae artis delineatoriae, quae hodie in scholis traditur.

Al lavoro di questa sezione presero parte i seguenti membri: Prof. Dr. Federico Bosze, Prof. Dr. Alberto Czóbor, Prof. Giovanni Danilo, Dr. Pio cav. Franchi de Cavalieri, Padre Girolamo Granić, Barone Rodolfo Kanzler, Prof. Dr. Antonio Katalinić, Prof. Orazio Marucchi, Prof. Dr. Nicolò Müller, Prof. Dr. Guglielmo Neumann, Prof. Dr. Vittorio Schultze, Dr. Enrico Swoboda, Prof. Dr. Alessandro Szentgyörgyi, Mons. Dr. Antonio de Waal, Mons. Dr. Giuseppe Wilpert, Dir. Francesco Bulić.

La 1^a seduta della II^a Sezione fu aperta alle ore 5 pom. del 20 Agosto dal **Prof. Dr. Neumann,** che anzitutto dichiarò la sfera di azione, cioè la diffusione e l'approfondimento dello studio dell'archeologia cristiana da parte dei pastori delle anime e dei teologi. L'archeologia non solo offre ricchissimo materiale a tutte le discipline teologiche; ma è inoltre di grande aiuto ai curatori delle anime tanto per la cultura personale, quanto per l'istruzione dei fedeli; prescindendo anche dal fatto, che i curatori delle anime devono essere forniti di nozioni archeologiche almeno elementari, per potere essere al caso di riconoscere

il vero valore dei monumenti ecclesiastici alla loro custodia affidati, e direttamente giudicare le eventuali scoperte monumentali, onde poterli conservare alla Chiesa od al Paese. Anche quando trattasi dell'acquisto di oggetti sacri non sono senza importanza le nozioni di archeologia o di storia dell'arte; altrimenti le belle arti nel Santuario saranno sostituite con lavori di pura apparenza e con falsificati. Basti ricordare la mancanza di gusto nelle figure sdolcinate di Santi della produzione moderna, spesso pugnanti col buon senso dogmatico, le note confezioni mercantili di paramenti sacri ecc.; a questi devesi opporre tutta la resistenza. Il difetto dell'istruzione nell'archeologia e nella storia dell'arte continuerà ancora ad alimentare queste miserabili produzioni artistiche. Da questo punto di vista noi dobbiamo considerare l'applicazione pratica dell'archeologia cristiana ed a tutt'uomo procurare, che lo studio della stessa venga divulgato ed approfondito negli istituti teologici. La divulgazione di questa scienza si otterrà coll'erezione di cattedre per l'insegnamento archeologico in tutti gli istituti teologici; l'approfondimento poi colla riforma nell'insegnamento del disegno e coll'introduzione dello stesso come materia obbligatoria in tutti i ginnasii ed in tutte le facoltà delle scuole superiori. Per la riforma dell'insegnamento nel disegno, l'oratore si richiama al progetto publicato su quest'argomento nell'organo Viennese «Zeitschrift für Zeichen und Kunstunterricht», 1893; e ne dimostra le grande utilità che ne frutterebbe dalla loro realizzazione, anche per i teologi. Perciò invita la Sezione a volersi occupare anzitutto di questo tema.

Si passa alla elezione della presidenza: **Prof. Dr. Neumann,** (Vienna) fu eletto a presidente, **Dr. Swoboda**

(Vienna) a referente e **Dr. Szentgyörgyi** (Zagabria) a protocollista.

Si apre la discussione sull'insegnamento del disegno. — Il **Prof. Dr. Schultze** (Greifswald), osserva che nella Germania esistono già 4 o 5 Istituti archeologici; che il Ministero d'istruzione vi contribuisce molto con mezzi pecuniarii; anche i Musei si stanno ordinando; crede anzitutto sia da pensare ai professori. **Il presidente** opina, che questo verrà da se. Nell'Austria-Ungheria poi le cose stanno altrimenti che in Germania. Gli sembra più necessaria l'istruzione del popolo in genere, dal quale poi vengono gli studiosi. L'istruzione del disegno nelle scuole inferiori deve essere migliorata; poichè da queste usciranno gli studiosi già preparati. L'oratore non conosce il disegno a mano libera, ma vuole che la futura generazione degli archeologi sia almeno nel disegno meglio istruita. Il **Prof. Danilo** (Zara) opina, che almeno per ora l'istruzione del disegno sia più necessaria negli istituti teologici, di quello che nelle scuole inferiori; perciò dovrebbe anzitutto il clero esser talqualmente istruito nel disegno, onde essere al caso p. e. in Dalmazia, dove si vanno ritrovando numerose antichità, di apprezzare il loro valore, disegnarle, farne comprendere al popolo l'importanza per conservarli al paese ed alla scienza, e possibilmente coltivare l'arte sacra. Il **Barone Kanzler** (Roma) crede doversi nelle scuole inferiori cominciare l'istruzione nel disegno; riescirebbe assai difficile volerla introdurre generalmente nelle università. La conoscenza del disegno è assolutamente necessaria agli archeologi. Racconta, fra gli altri esempi, l'aneddoto del Padre Garrucci, che ad un giovane, il quale presso di li lui voleva studiare l'archeologia, rispose, andasse prima di tutto imparare bene

a disegnare, ed allora vennisse ad annunziarsi per l'archeologia. Conchiude col dire, che chi vuole dedicarsi allo studio dell'archeologia deve anzititutto essere discreto disegnatore. Il **Prof. Danilo** insiste che l'istruzione del disegno venga addottata negli istituti teologici; perchè a suo modo di vedere per ora questo è un requisito di prima necessità. Il **Prof. Marucchi** (Roma) ritiene l'insegnamento del disegno bensì importante, ma non così assolutamente necessario. Prova la sua asserzione col fatto, che il padre della archeologia cristiana, il comm. de Rossi, non era punto pratico del disegno. L'archeologo non ha da essere disegnatore; egli deve essere l'ispiratore del disegnatore. D'altra parte è vero che in alcune opere i disegni non rappresentano fedelmente i monumenti; ma ciò non dipende dalla circostanza, che l'autore non è perito nel disegno (contraddizioni da varie parti), bensì dal cattivo metodo nell'insegnamento del disegno. L'archeologia sacra si studia nelle Accademie Romane appena da pochi anni. Altrove, in Francia, Spagna, si insegna l'architettura e l'arte mediovale, però senza relazione all'archeologia sacra; perciò vi sono tanti disegnatori, e anche tanti del clero, che non hanno una vera idea dell'archeologia sacra classica, del simbolismo dei primi secoli. Quegli istituti, nei quali principalmente si desidera l'insegnamento dell'archeologia sacra non ne possiedono alcuna cattedra. L'insegnamento dell'archeologia sacra è necessario, non meno dello studio dei monumenti orientali, specialmente per gli studii biblici; doversi erigere cattedre per l'archeologia sacra nelle facoltà teologiche e nelle Accademie; ma quanto al disegno, poi, a lui non sembra assolutamente necessario. **Neumann** è d'accordo col

*

Marucchi, quanto alla prima parte, non così alla seconda; giacché lo studente, accedendo all'università o alla facoltà teologica per studiare l'archeologia sacra, deve essere talqualmente preparato, in specie nel disegno.

Nella 2ª seduta fu incaricato il referente **Dr. Swoboda,** di formulare le risoluzioni in base alla discussione già tenuta. — **Mons. Dr. de Waal** osserva, che nella risoluzione relativa all'introduzione dell'insegnamento dell'archeologia cristiana, sia espressamente accentuata la prelezione delle antichitá cristiane. Il **Prof. Dr. Müller** espone l'importanza dell'insegnamento dell'archeologia cristiana nei ginnasii e nei licei. Come le nozioni elementari dell'archeologia classica vengono addottate per l'insegnamento della filologia e della storia, così dovrebbero i professori ed i catechisti adoperare almeno le nozioni fondamentali dell'archeologia cristiana nella dichiarazione della dogmatica e delle altre discipline. Gli scolari del ginnasio, devono ricevere le nozioni generali sull'archeologia cristiana e sui monumenti sacri nell'insegnamento della religione, il che loro riesce anche dilettevole. Noi cristiani dobbiamo porre in opera ogni mezzo, per facilitare al popolo l'intelligenza della nostra fede; ed un tal mezzo è quello delle nozioni archeologiche almeno elementari nell'insegnamento della religione. Il **Prof. Hoffer** (Travnik) condivide l'opinione del Müller; desidera che s'introduca l'insegnamento dell'archeologia sacra almeno nel ginnasio superiore. Il **Prof. Katalinić** (Zara) espone le condizioni in argomento nei ginnasi dell'Austria-Ungheria, nei quali finora si constata completa mancanza di questo insegnamento.E pensando, che nella lettura degli autori classici, si espongono ai ginnasisti gli usi ed i costumi del Greci e

dei Romani, a tutto diritto dovrebbe farsi lo stesso agli scolari cristiani nell' insegnamento della religione, relativamente agli usi e costumi degli antichi cristiani. Il **Prof. Dr. Müller** espone la difficoltà che una tale petizione incontrerà in Italia. È suo desiderio poi, che i manuali scolastici per la storia come contengono trattati ed illustrazioni dell' antichità classica, contengano pure simili trattati ed illustrazioni delle antichità cristiane. Questo desiderio incontrò però alcune osservazioni. Il **Prof. Hoffer** è dell' opinione, che basti nelle scuole inferiori l'istruzione nell' archeologia cristiana accompagnata da tavole parietali. Il **Prof. Dr. Neumann** si contenterebbe, quando nel ginnasio superiore i catechisti offrissero agli scolari uno sguardo generale sull' archeologia cristiana. **Dr. Swoboda** accentua l'importanza dell' insegnamento intuitivo a mezzo di tavole o di un atlante.Egli stesso s' è fatto archeologo nelle catacombe. L' insegnamento della religione nelle scuole non sta in pari relazione alle altre materie, l' insegnamento delle quali si facilita con figure. In Austria si pensa già, come lo disse il cons. Prof. Benndorf, di introdurre l' insegnamento intuitivo dell' archeologia a mezzo di tavole. Si dovrebbe quindi pensare alla compilazione di un atlante per l' Archeologia cristiana. Il **Prof. Dr. Müller** osserva, che forse basterebbe acquistare per le biblioteche ginnasiali le tavole delle opere del de Rossi e di Garrucci; d' altronde appoggia la proposta che nell' insegnamento della religione si addotti il metodo delle tavole. Il **Dr. Swoboda** osserva che sarebbe più difficile acquistare le opere del de Rossi, che le tavole del Garrucci; sebbene queste anche siano costose. Se poi un atlante non basta si può riccorrere alle opere illustrate. Il **Dr. Mantuani**

(Vienna) raccomanda la diffusione delle tavole del Lange. Il **Prof. Dr. Neumann** communica che già il Dr. Swoboda, coll'assenso delle autorità ecclesiastiche e del Ministero dell'istruzione, ha preparato tavole parietali a colori per l'insegnamento della liturgia, che nelle scuole popolari e civiche insieme formano un atlante con un breve testo esplicativo, a prezzo assai discreto. Ciò è principio; si potrebbe forse continuare avanti. Il referente **Dr. Swoboda** conchiude appoggiando il già esposto relativamente all'insegnamento dell'archeologia cristiana nei ginnasi superiori; e presenta le risoluzioni, in questo senso stilizzate, che vengono accettate ad unanimità:

Resolutiones Sectionis II.

1.) *Congressus archaeologorum christianorum primus, agnoscens maxima emolumenta scientiis theologicis ex Archaeologia christiana obtingere, vota sua enuntiat, ut alumni S. Theologiae, in omnibus Universitatibus et Seminariis theologicis, hanc disciplinam a professoribus, ad id munus speciali modo electis, doceantur. Rogat ergo Congressus et ecclesiasticas et civiles potestates, ut cathedras speciales ordinarias in omnibus institutis theologicis condant atque museis aliisque collectionibus ad institutionem necessariis instruant.*

2.) *Idem Congressus vota sua enuntiat, ut alumni Gymnasiorum vel Lyceorum artem delineatoriam doceantur, non ad artificum perfectionem attingendam, sed ad cultum animi formalem assequendum, quo autopsiae sollertiam et certitudinem aquirant.*

3.) *Idem Congressus senset, in omnes scholas subsidia pictarum tabularum introducenda, atque in primis pro institutione religionis adhibenda esse, quae doctrina in superioribus Gymnasii classibus saltem lineamenta Archaeologiae christianae continere deberet.*

III. SEZIONE.

Dei Musei Cristiani.

La prima seduta della 3ª Sezione fu aperta alle 8 ant. del martedì 21 Agosto. Vi presero parte ai lavori di questa Sezione i seguenti membri: Cand. Prof. Giuseppe de Bersa, Prof. Dr. Federico Bosze, Prof. Dr. Alberto Czóbor, Ispett. Prof. Michele Glavinić, Padre Girolamo Granić, Barone Rodolfo Kanzler, Prof. Simeone Ljubić, Prof. O. Marucchi, Prof. Dr. Nicolò Müller, Prof. Dr. Guglielmo Neumann, Prof. Giovanni Smirić, Prof. Giacomo Smirnoff, Prof. Dr. Vittorio Schultze, Prof. Enrico Swoboda, Mons. Dr. Giuseppe Wilpert.

Il **prof. Dr. G. A. Neumann** aprì la pertrattazione col proporre i temi per la discussione: 1) Requisiti principali per l'erezione dei Musei per i monumenti cristiani antichi. 2) Desiderii del Congresso relativamente al Museo archeologico Salonitano di Spalato e quello di S. Donato in Zara.

L'oratore distingue i Musei cristiani in due classi; Musei destinati alla conservazione dei monumenti delle antichità cristiane in quei paesi ove tali monumenti abbondano e devono essere scientificamente ordinati ed illustrati, come per e. la Dalmazia; ed in Musei in quei paesi, ove non abbondano le antichità cristiane, i quali però sono destinati all'istruzione archeologica, e sono formati da raccolte di *doublettes*, riproduzioni in gesso, fotografie e disegni. Musei d'ambidue classi sono egualmente necessarii alla scienza; però i primi non si fondano solamente per sussidio alla scienza, ma anche alla loro fondazione da impulso speciale anche l'amore patrio; e la Chiesa e lo Stato sono grandemente interessati

nell' erezione e nella conservazione di questa classe di istituti publici. I Musei d' istruzione archeologica sono un requisito necessario per le cattedre di archeologia cristiana. Invita poi l' adunanza a discutere il modo col quale hanno da erigersi i Musei per i monumenti cristiani, in specie poi invita quelli fra i presenti, che sono versatissimi in questo argomento; e di formulare le risoluzioni da presentarsi alle autorità ecclesiastiche e civili. — Quanto al tema speciale, cioè i Musei di Spalato e Zara, l' oratore fa le seguenti osservazioni. Chi anche una sol volta abbia posto piede nei locali del ricchissimo Museo di Spalato, vi osserva con dolore, che la disposizione di tanti tesori archeologici, importantissimi dal lato scientifico non solo, ma anche dal lato materiale, col numero stragrande, dovrebbe presentarsi con più imponente grandiosità, laddove dispersi in tre diversi magazzini perdono d' interesse e di decoro ed insieme sono di ostacolo allo studio scientifico. I locali del Museo di S. Donato in Zara sono, è vero, molto più interessanti, poichè le pareti stesse offrono un ricchissimo ed interessantissimo lapidario; ma l' ingresso allo stesso non è adatto. Riflettendo inoltre, che la città ed i dintorni di Zara ascondono molti tesori antichi, ancora da esplorarsi, e che l' ambiente di S. Donato fra breve diverrà angusto, sarebbe necessario di pensare anche per Zara, come per Spalato, all' erezione d' un nuovo Museo. — Ma ad ambedue i Musei è necessaria ancora una cosa. Il Museo di Spalato e la cura degli scavi archeologici in Salona, l' acquisto degli oggetti occasionalmente scoperti, la sorveglianza che i monumenti d' arte non vengano esportati fuori della provincia, l' ordinamento e l' illustrazione scientifica dei monumenti è affidata da più anni al tanto

benemerito scienziato e zelante patriota Mons. Francesco Bulić; ma egli è anzitutto direttore del Ginnasio, e quindi sopracaricato d'affari. Inoltre è desiderabile, che il numero degli archeologi cresca; ne è prudenza affidare al mero caso, come lo fu per il passato, i destini del Museo. Nel Museo di Zara ha cura dei monumenti cristiani antichi l'esperto conoscitore dell'arte il prof. Smirić; ed il posto del direttore è tuttora da crearsi. È necessario che ad ambidue i Musei venga preposto un direttore, che possa dedicarsi ad essi, senza esser oppresso da altri uffici; che sia in caso ancora di dirigere escavazioni sistematiche e sorvegliare le scoperte casuali nelle diverse parti della provincia, impedire l'esportazione dei monumenti e stare attento agli antiquarii affaristi ed ai forestieri. Una forza giovane, un aggiunto specialista, è necessario al direttore; sia come suo successore, sia come suo coadiutore nella gestione ed esecutore dei suoi progetti; e anche in caso d'assenza, che il Museo non resti chiuso. Come abbiano da motivarsi queste due petizioni ed in che forma presentarsi alle autorità ecclesiastiche e civili, sia argomento speciale della discussione della 3ª Sezione.

Nella presidenza vengono eletti: **Prof. Dr. Czóbor** (Budapest) a presidente; **Prof. Dr. Schultze** a referente generale ed a referente speciale il **Prof. Dr. Jelić.**

Il presidente Prof. Dr. Czóbor ringrazia pella fiducia riposta in lui; ed informa sui Musei cristiani e sulle raccolte per l'insegnamento dell'archeologia cristiana, esistenti in Ungheria. Fa cenno della raccolta nel Palazzo vescovile di Szombathely, l'antica Sabaria, con iscrizioni, lucerne ed altri monumenti piccoli; poi del Museo di Pécs (Pečuh, Fünfkirchen), l'antica Sapiana, dove nella Basilica si conservano

sculture del IX-X° secolo; il grande Museo Nazionale di Budapest, con varii tesori interessantissimi di monumenti antichi cristiani. A Pest verrà eretto un museo per i monumenti cristiani medioevali. L'oratore possiede egli pure una ricca collezione. Abbenchè l'Ungheria non sia così ricca di monumenti antichi cristiani, come la Dalmazia, pure il gusto per gli stessi s'è molto svegliato; e v'ha fondata speranza, che le escavazioni sistematiche metteranno in luce molti resti di antichità cristiane nell'Ungheria. Il **Prof. Dr. Schultze** (Greifswald) tratta «sull'erezione dei Musei cristiani.» Constata con dispiacere, che ben pochi di tali Musei esistano abbenché non vi sia mancanza di archeologi, grazie alle prestazioni del comm. de Rossi. La sfera delle ricerche è stata da lui già ampiamente tracciata — essendo già stati presi in considerazioni anche i monumenti della Spagna, dell'Africa e dell'Oriente — pure sarà ancora più esteso, più approfondito lo studio; ed imperioso ci si impone il dovere: *colligere fragmenta, ne pereant* (Joan. VI, 12), dovere nostro sacrosanto. I monumenti hanno essi pure la loro storia dolorosa, nell'Oriente non solo, ma pur troppo anche presso di noi. Per quanti non sono i monumenti oggetto di commercio? I monumenti hanno un forte diritto alla protezione ed alla difesa. A quest'uopo bisogna erigere Musei. Ma i preliminari per la loro fondazione sono assai difficili. La cosa è più facile, se già vi esiste una collezione; un'intera raccolta attira al lavoro; non così singoli monumenti. L'unico Museo cristiano, opera del de Rossi, è la raccolta Lateranese; ricchi di monumenti cristiani sono i Musei del Campo Santo dei Tedeschi ed il Museo Kircheriano a Roma. Accennando ai Musei della Germania, osserva che le collezioni

constano per lo più di copie in gesso, che per la riproduzione di oggetti plastici offrono grandi difficoltà. Questi Musei sono destinati all'istruzione archeologica. Naturalmente che in essi devonsi pure raccogliere i monumenti medioevali, essendo questi la continuazione e l'ulteriore evoluzione dei monumenti antichi cristiani. I monumenti antichi cristiani, rappresentati da originali e da copie, formano il fondamento, l'esenziale dei Musei cristiani; ad essi succedono poi i medioevali. Un tale Museo cristiano esiste in Atene, con monumenti antichi e medioevali; museo assai importante. In Germania pure v'esistono varii Musei cristiani fra i quali occupa posto principale quello fondato da Piper in Berlino con una biblioteca, indispensabile per ogni museo, che è la più completa di tutte. Alcune università della Germania possiedono tali Musei; basti ricordare quello di Greifswald. Per alcuni Musei esistenti resta da stabilirsi, come sieno da ordinarsi; per molti paesi s'impone la necessità di fondare tali Musei. Ma per uomini di buona volontà, questi quesiti non sono insolubili; devono essere interessate le autorità ecclesiastiche e civili, e la cosa certamente andrà avanti. Il **Prof. Dr. Müller** (Berlino) fa una dettagliata descrizione del Museo di Berlino, fondato dal Piper, suo antecessore, il quale già nel 1840 teneva prelezioni sulle antichità cristiane: egli teneva gli oggetti antichi in casse a casa sua, più tardi nel Ginnasio, perchè non gli concedevano luogo all'Università. Finalmente si conquistò la prima e poi un'altra stanza nei locali dell'Università, poichè la collezione aumentava coi doni dei privati ecc. Appena nel 1872 il Governo gli diede una sovvenzione di 1850 marchi. Osserva che a noi incombe l'obbligo di occuparsi di tutta la storia dell'arte cristiana

fino al chiudersi dell'epoca gotica, dopo la quale l'arte cristiana si confonde colla pagana, per cui il cuore non può sentirsi entusiastato. Egli è soltanto da quattro anni professore all'Università di Berlino. Rifece e rioganizzò il Museo, lo scompartì secondo l'epoche della prima antichità e del medio evo; raddoppiò la collezione con copie; nel secondo piano vi pose la sezione epigrafica, attenendosi alla divisione tracciata nel *Corpus inscriptionum* di Berlino; in posto speciale sono collocate le iscrizioni ebraiche, non quasi che non potessimo fare a meno degli ebrei, ma perchè servono al cristianesimo. Seguono le copie delle iscrizioni opistografe: ma questa collezione é ancora incompleta. Vi sono delle copie di antichità cristiane in architettura, scultura e pittura; di più si aggiungono copie in gesso, piante di catacombe ecc.; possiede una biblioteca di 36.000 opere archeologiche. Le lucerne poi sono ordinate in ordine archeologico-cronologico. L'ultimo si presenta il locale per le antichità medioevali. Egli chiude il suo discorso col desiderio, che presso ogni cattedra di archeologia cristiana venga istituita la collezione necessaria di amminicoli d'istruzione. — Relativamente all'argomento particolare della discussione, circa i Musei di Spalato di Zara, tutti i presenti s'associano alle vedute del prof. Neumann; non vogliono però entrare in dettaglio ed adoperare termini, che potrebbero essere erronei, quali «Custode» ed «Assistente.» Scambiate che furono le opinioni a vicenda, si procedette alla formulazione delle risoluzioni, la cui stilizzazione fu affidata al Referente Prof. Dr. Schultze; che le presentò alla discussione nella 2ª seduta.

Relativamente al primo punto delle risoluzioni, il **Prof. Marucchi** (Roma) è pure per la stilizzazione, che

nei Seminari teologici vengano eretti Musei per l'istruzione nell'archeologia cristiana; osservando però quali gravi difficoltà s'incontreranno in Italia. Molti Seminarii non dispongono di mezzi pecuniarii, ed i Vescovi hanno poche rendite. In alcuni luoghi poi già si sono scoperti molti monumenti antichi, ma sono proprietà della chiesa; ed il Museo non può collocarsi nel Seminario; in altri luoghi poi molti monumenti periscono. Perciò non resta altro, che cercare i centri, ove i monumenti dovrebbero raccogliersi e conservarsi. È da rivolgersi ai Vescovi, onde essi prendano i monumenti sotto la loro protezione. Il **Referente** condivide l'opinione che perciò sia da rivolgersi ai Vescovi; che, come giustamente si desidera, s'interessano per i monumenti cristiani. Il **Prof. Marucchi** replica, che il Congresso dovrebbe esprimere il desiderio alle varie autorità ed alle rappresentanze di quei paesi, ove si trovano monumenti antichi cristiani, che esse abbiano maggior cura della loro conservazione. Il **Referente** accetta questa forma, senza speciale menzione dei Vescovi; e viene accettata la risoluzione. Il desiderio del **Barone Kanzler** (Roma), che «si dovrebbe compilare un piccolo catechismo di archeologia cristiana, tradotto in tutte le lingue e divulgato in tutti i ceti sociali gratis», non fu accettato nella risoluzione, poichè eccede la competenza di questa Sezione.

Quanto al testo della 2ª Risoluzione, fu tenuto conto dell'opinione dei Congressisti, che nell'esprimere il desiderio sulla creazione d'un posto di assistente al Direttore del Museo di Spalato e di Zara non s'abbia ad usare un termine particolare, che potrebbe essere malinteso, come p. e. «Custode;» e così la risoluzione giusta la stilizzazione del referente fu accettata ad unanimità:

Il testo delle risoluzioni, dopo le ultime discussioni, ridotto dal referente, suona:

1.) *Congressus Archaeologorum christianorum primus vota sua enuntiat, ut Musea christiana antiquis monumentis vel eorum ectypis colligendis et conservandis erigantur, non tantum in civitatibus historia christiana antiqua illustribus, sed et in omnibus Universitatibus et Seminariis theologicis ad cathedras archaeologiae christianae adiuvandas.*

Diligentius quam fieri solet, in ecclesiis urbanis et ruralibus, monumenta quae ibi habentur aut reperiuntur, conserventur.

2.) *Idem Congressus vota sua enuntiat, ut Museum Salonitanum Spalati congruo aedificio exornetur; et Musea Spalatense et Iaderense a Gubernio liberalioribus subsidiis instruantur atque praesidibus propriis administranda tradantur.*

IV. SEZIONE.

Dello Studio Patrologico.

Nella 4ª Sezione, che ebbe a trattare sulla Patrologia, come scienza ausiliaria e fonte per l'Archeologia Sacra, presero parte attiva i seguenti membri: Prof. Dr Federico Bosze, Prof. Giorgio Carić, Padre Girolamo Granić, Prof. P. Alessandro Hoffer, Prof. Dr. Antonio Katalinić, Dr. Giuseppe Mantuani, Prof. Girolamo Moscovita, Prof. Dr. Nicolò Müller, Prof. Guglielmo Neumann, Prof. Dr. Vittorio Schultze, Prof. Policronio Syrku, Prof. Marco Topić, Msgr. Dr. Antonio de Waal, Msgr. Dr. Giuseppe Wilpert.

Nella seduta 1ª alle ore 10 antim. del 21 Agosto il **Prof. Dr. G. A. Neumann** (Vienna) assume la presidenza provvisoria, e demarca il campo del lavoro per questa Sezione, dicendo: Se la Patrologia viene insegnata, lo è come un appendice della Storia ecclesiastica. Si impongono alla memoria alquanti nomi ed alcune date, senza riguardo al resto; delle edizioni delle opere patristiche non si fa neppure menzione. Con tal metodo gli studenti di teologia non si possono formare alcuna idea dell'evoluzione del genio del cristianesimo, nè raccogliere alcun frutto pratico di tale studio. Nè lo raccoglieranno mai senza la lettura dei Santi Padri. Sull'applicazione pratica della Patrologia all'Archeologia cristiana in specie, abbiamo già esempi da imitare. Fra gli altri il Prof. Dr. Wickhoff dimostrò, come ottimamente si presta l'opera di S. Paolino Nolano all'illustrazione dell'antica iconografia. Msgr. Galante ci aveva promesso anche egli una simile disertazione.

Nella presidenza vengono eletti ad unanimità: il **Prof. P. Alessandro Hoffer** della C. di Gesù (Travnik) a

presidente; a referente il **Prof. Giorgio Carić** (Zara).

Il **presidente Prof. Hoffer** propone il tema della discussione, lo studio cioè dei SS. Padri, il quale studio doversi così indirizzare, che venga di nuovo in uso l'assidua lettura dei SS. Padri. **Mnsgr. Dr. A. de Waal** (Roma), osserva che negli studii teologici vige la consuetudine di addurre singole citazioni dei SS. Padri per dimostrare i dogmi, ma nessuno legge per intero, almeno qualche opera patristica. I cultori dell'Archeologia classica a loro scopi scientifici del tutto speciali, già fecero estratti delle opere dei SS. Padri; quanto *a fortiori* ciò dovrebbe esser fatto dagli archeologi cristiani. Dobbiamo invitare i professori delle facoltà teologiche, che inculchino agli studenti l'assidua lettura dei SS. Padri; e che spieghino poi la relazione fra la Patrologia e l'Archeologia cristiana non solo, ma anche fra tutte le discipline teologiche. Il **Prof. Danilo** (Zara) si associa alle vedute del Neumann e del de Waal. Il **Prof. Moscovita** (Spalato), appoggia parzialmente i desiderii già esposti dagli oratori. Il **Dr. Mantuani** (Vienna) essendosi occupato collo studio dei SS. Padri dell'epoca Carlovingica, può asserire, che essi sono una fonte inesausta per l'Archeologia cristiana. Ma la vera utilità dalle opere patristiche si trarrá allora quando ne saranno fatti gli estratti; nel senso cioè, che i passi singoli vengano raccolti ed ordinati secondo gli argomenti Il **Referente Prof. Carić,** trattandosi di imporre un nuovo peso alle facoltà teologiche ed ai Seminarii opina che non dobbiamo scordarci della relazione che passa fra la Patrologia e le altre discipline teologiche; la Patrologia è sussidiaria per la Dogmatica, Apologetica, Storia e per la pratica. Ma la Patrologia in specie, come anche l'Archeologia,

ha importanza apologetica; ad ambidue le scienze almeno nei tempi recentissimi, ricorre e la Dogmatica speciale e la Fondamentale. Per questa ragione desidera, che venga accentuata l' importanza apologetica della Patrologia. Il **Prof. Dr. Müller** (Berlino) appoggia la proposta del de Waal; osserva che non è competenza della nostra Sezione trattare dell' importanza apologetica. Quanto agli estratti patrologici, gli sembrano un lavoro difficile, congiunto con un metodo non meno difficile, non potendosi disporre di mezzi sufficienti. Del resto riconosce la grandissima utilità degli studii patrologici, nè può negare, che nelle opere dei SS. Padri vi sia anche grande tesoro linguistico. Il **Dr. Gradmann** (Neuenstein) osserva, che come fu fatto l'estratto patrologico per l' epoca Carlovingica, senza dubbio può esser fatto anche per le altre epoche. Il **Dr. Mantuani**, edotto dall' esperienza, afferma che il lavoro degli estratti non è tanto difficile, quanto sembra al primo aspetto.

Nella 2ª seduta aperta alla 11 antim. del 22 Agosto, il **Referente Prof. Carić** riassume la discussione della seduta precedente. I **Professori Topić** (Ragusa) e **Moscovita** vorrebbero che nella risoluzione, onde non sembri che si esiga troppo, si esprimesse il desiderio, che la Patrologia venisse insegnata insieme alla storia ecclesiastica. Al **presidente Prof. Hoffer** sembra che ciò sia una modalità fuori della nostra competenza; dover noi domandare molto, per ottenere almeno qualche cosa. Il **Referente Prof. Carić** espone i criterii sui quali ha esteso il testo delle risoluzioni da votarsi dalle Sezioni. Il **Presidente Prof. Hoffer** propone, che nelle risoluzioni non si faccia menzione degli estratti patrologici. Il **Dr. Mantuani** vi consente; aggiungendo il desiderio che, quanto alla erezione di

cattedre speciali per la Patrologia, non si escludano le altre facoltà, specialmente la filosofica. Viene accettata questa mozione, coll' inserire nel 1° punto del testo delle risoluzioni: „ *in facultatibus Universitatum.* " Il **Referente Prof. Carić** giustifica la parola „*praecipue*" nella prima risoluzione, onde così almeno indirettamente venga espressa l' importanza anche per la Dogmatica e per la Storia Ecclesiastica.

Giustifica poi il testo della 2ª risoluzione. Dichiara indi la grande importanza di queste risoluzioni; osservando che la Patrologia egualmente come l' archeologia cristiana erano decadute nelle Università al grado di ancelle, se pur non ebbero a soffrirne totale rifiuto. È merito dei cultori delle antichità cristiane, se nei tempi recentissimi si è cominciato in qualche Università, non ancora in tutte, a rimettere l' Archeologia cristiana in quell' onore che giustamente le compete. Nello stesso modo deve essere rimessa al suo posto d' onore la Patrologia; e noi facciamo il primo passo. Legge le risoluzioni, col testo corretto, che vengono accettate ad unanimità.

Resolutiones Sectionis IV.ae

1.) *Congressus Archaeologorum christianorum primus vota sua expromit atque Auctoritates, quarum interest, rogat ut in singulis facultatibus Universitatum et in Seminariis theologicis propria Patrologiae cathedra erigatur; et ut studium SS. Patrum et Scriptorum Ecclesiasticorum, quorum opera uberrimi fontes Archaeologiae christianae sunt, ad hanc disciplinam praecipue applicetur.*

2.) *Idem Congressus vota sua enuntiat, ut, donec id obtineatur, Professores illi, quorum munus est tradere Historiam Ecclesiasticam aut Doctrinam dogmaticam aut Apologeticam, saltem unum alterumve ex operibus supradictis in schola critice pertractent et discipulis viam ad profundius Patrologiae studium demonstrent.*

V. SEZIONE.

Dei monumenti medioevali della Dalmazia. *)

Per abbondanza stragrande di materiale concernente i monumenti cristiani del periodo più antico, il Comitato Organizzatore del Congresso, ha dovuto ristringere la sua attività nel *plenum* al periodo più antico, fino al sesto secolo inclusive. Senonchè avuto riguardo, che i monumenti medioevali dal settimo secolo in poi, abbenchè non cadano nella sfera dell' Archeologia cristiana nello stretto senso della parola, pure devono considerarsi quale continuazione ed evoluzione ulteriore dell' arte cristiana antica, ha stabilito, che nel I⁰ Congresso degli archeologi cristiani si istituisca una Sezione indipendente dal *plenum* del Congresso, la quale si occupi dei monumenti medioevali locali. E questo tentativo ha corrisposto ottimamente, in quanto che, senza distrarre le forze dal campo principale di azione, ha offerto occasione ai Congressisti esteri di avere notizia anche dei monumenti medioevali, principalmente Dalmati; gli studiosi della storia ed arte patria hanno poi potuto scambiare le opinioni su alcune questioni relative a questi monumenti, nonchè udire varii discorsi e molte osservazioni interessanti, su più svariati argomenti. Il risultato dell' attività di questa Sezione non è soltanto l' importante risoluzione relativa alla raccolta di iscrizioni medioevali dei Paesi Slavi Meridionali, ma bensì inoltre il fatto, che, prescindendo dai membri presenti al Congresso, anche presso il publico dalmato si è svegliato

*) Cfr. la Relazione del prof. S. Ljubić nel *Rad jugoslavenske akademije*, CXXI (1895), p. 229—233; e quella del prof. Dr. A. Katalinić nella *Katolička Dalmacija* 1894. N. 79—81.

il gusto e l'apprezzamento dei monumenti medioevali; e si sono poi diradate certe opinioni volgari, o più da dilettanti, che da scienziati.

Questa Sezione è stata la più animata di tutte per le discussioni assai interessanti che vi si svolsero, delle quali diamo un resoconto più dettagliato. Inoltre fu la più frequentata di tutte, avendovi preso parte i seguenti: Prof. Dr. Giuseppe Aranza, sac. Stefano Banov, cand. Prof. Giuseppe Barač, sac. Giuseppe Berchet, cand. prof. Giuseppe de Bersa, Prof. Giuseppe Bezić, Dr. Giuseppe de Bojničić, Mnsgr. Prof. Francesco Bulić, Prof. Giorgio Carić, Prof. Dr. Alberto Czobor, Conserv. Clemente Čermak, Dr. Giacomo Chiudina, Dr. Stefano Ferri, conserv. Prof. Michele Glavinić, Padre Girolamo Maria Granić, Prof. Alessandro Hoffer, Padre Stefano Ivančić, sac. Francesco Ivanišević, Prof. Dr. Luca Jelić, Dr. Pietro Kamber, Prof. Dr. Antonio Katalinić, Padre Costantino Krelja, sac. Antonio Leške, Dr. Francesco barone Lettis, Prof. Simeone Ljubić, Dr. Giovanni Manger, Prof. Giovanni Matešan, sac. Doimo Mladinov, Prof. Girolamo Moscovita, Dr. Giuseppe Mantuani, Mnsgr. Filippo Fr. Nakić, Prof. Dr. Guglielmo Neumann, Prof. Antonio Nisiteo, Abate Elia Okrugić, Prof. Bartolomeo Poparić, P. Stefano Ivančić, Francesco Radić, Maestro della scuola civica di Curzola Prof. Policronio Syrku, Prof. Giovanni Smirić, Prof. Giacomo Smirnov, Prof. Giuseppe Roža, Can. Giovanni Sušnik, Dr. Enrico Swoboda, Prof. Dr. Alessandro Szentgyörgy, Cons. Giuseppe Tončić, Prof. Marco Topić, Padre Andrea Vukičević, Mnsgr. Dr. Giuseppe Wilpert, sac. Apollonio Zanella. Altri membri del Congresso, e varii signori ammessi come ospiti, vi furono presenti, ma non si firmarono nella lista di presenza, come avvenne anche nelle altre Sezioni.

La prima seduta fu aperta alle ore 8 pom del 20 Agosto. La presidenza provvisoria fu assunta dal **Prof. Dr. Jelić** (Zara), che tracciò la sfera d'azione di questa Sezione. Avvertì anzitutto che geograficamente l'azione della Sezione si estende a tutta la Dalmazia romana; l'oggetto poi della Sezione essere i monumenti medioevali Dalmati dal VII al XII secolo. Alla discussione della Sezione, propose poi l'ordine del giorno:

V^a Sectio aget de quaestione:

An „Corpus Inscriptionum Dalmaticarum" a saec. VII. usque ad XII. edendum sit; nec non de modo hoc opus perficiendi.

Osservò quindi che la publicazione delle iscrizioni cristiane dalmate anteriori al VII^0 secolo, spetta alla competenza della I^a Sezione, la quale già ne tratta in merito. Essendosi già varii oratori iscritti per argomenti speciali, questi saranno trattati, esaurito che sarà l'ordine del giorno. Invita quindi l'adunanza di procedere all'elezione della presidenza.

A presidente viene eletto il **Prof. Simeone Ljubić** (Cittavecchia); a referente il **Prof. Dr. Luca Jelić** (Zara), a segretario il **Prof. Dr. Giuseppe Aranza** (Spalato).

Il presidente **Prof. Ljubić** apre la discussione sul punto unico dell'ordine del giorno.

Il Referente **Prof. Jelić** espone quanto finora è stato fatto sul campo epigrafico medioevale della Dalmazia, accennando alle publicazioni del Lucio, Farlati, Rački, Kukuljević, Jackson ed altri, nonchè alla letteratura periodica contemporanea; nota che però si desidera tuttora una raccolta sistematica. La raccolta delle epigrafi medioevali dalmate, oltrechè essere di grande utilità alla epigrafia,

riempirà un vacuo assai sentito nella storia croata. Pochissime fonti dirette esistono per il periodo più antico della storia croata; i documenti datano appena dal IX° secolo, nè essi bastano a sciogliere tante questioni tuttora oscure. Lo stesso dicasi per la storia dell'arte dei paesi croati; sebbene la publicazione dei monumenti artistici sia già preparata. Pure questo vacuo potrà almeno in buona parte esser riempito coi monumenti epigrafici, già noti od ancora da scoprirsi; le iscrizioni ci rivelano nomi, monumenti e fatti finora o del tutto od in parte ignoti. Così da un'iscrizione frammentaria del Museo di Spalato, recentemente scoperta nei ruderi di Rižinice fra Clissa e Salona, col nome del duca Trpimir, della metà del IX° secolo, rilevasi che colà esisteva una chiesa o fors'anche un monastero fondato o restaurato da quel principe; resta ancora da verificare, se quelle rovine spettino al monastero fondato da Trpimir giusta le fonti diplomatiche; nella speranza sempre che altri frammenti della stessa iscrizione, o monumenti ancor più importanti vengano alla luce. Nella interessante chiesetta di S. Martino sopra la Porta Aurea di Spalato, collocata nel grosso delle mura del palazzo di Diocleziano, si conservano pure due iscrizione inedite, che offrono del tutto nuovi dati. Lo stesso dicasi dell'iscrizione inedita sul sarcofago di due priori di Spalato del VIII° secolo, finora ignoti; e di quelle notissime sui sarcofagi degli arcivescovi Giovanni da Ravenna e Lorenzo il Dalmata, dell'iscrizione di S. Pietro di Jesenice e di molte altre iscrizioni di Spalato e dei dintorni edite ed inedite. Di queste si tratterà nella continuazione dell'*Ephemeris Bihačensis*. Zara offre pure copioso materiale epigrafico ancora non del tutto edito; basti dare un'occhiata al catalogo edito dal prof. Smirić

nella suaccennata *Ephemeris*. Fra gli altri punti interessati per le epigrafi medioevali, attirano l'attenzione Nona colla notissima iscrizione del bano Godeslavo già ripetutamente discussa, ma ancora non interpretata definitivamente; Knin di cui sono noti vari testi epigrafici molto frammentarii, portanti nomi di bani e duci, in parte ignoti, o poco noti finora. Anche la Dalmazia meridionale, l'Hercegovina e la Bosnia, l'Istria e forse anche l'odierna Croazia e Slavonia, esplorate sistematicamente, darebbero alla luce un buon numero di epigrafi medioevali; prova ne sia l'iscrizione glagolitica di S. Lucia a Baška del re Zvonimiro già edita, ed altre inedite raccolte già dall'oratore. C'incombe il dovere di procurare, che questi importanti monumenti vengano raccolti ed editi, come lo richiede la scienza odierna; una tal opera non sarebbe soltanto di sussidio degli epigrafisti ed una fonte per gli storici, ma starebbe bene in mano di ogni patriota; ed il mondo dotto saprebbe, che anche per la storia croata è venuto il *tempus colligendi saxa*. Onde poi una tale opera, che richiede non soltanto forze ben esperte, bensì anche lunga fatica e sufficienti mezzi pecuniarii, possa essere quanto prima condotta a termine, si dovrebbe eleggere un comitato, che ne curasse la preparazione e l'edizione. **Msgr. Prof. Bulić** (Spalato), è dell'opinione che, avuto riguardo alle condizioni locali, non sia da eleggere alcun Comitato; ma che la cosa si debba affidare all'« Accademia Jugoslava di scienze ed arti » di Zagabria. Questo istituto ha già publicato varie collezioni di documenti e monumenti per la storia medioevale della Dalmazia; e non c'è dubbio che si assumerà la preparazione e l'edizione anche di questa opera importante. Il **Sac. Francesco Ivanišević**

(Spalato) appoggia la mozione del Bulić, anche con riguardo alla mancanza di mezzi per l'effettuazione di questa impresa. Il **presidente Prof. Ljubić**, conoscendo le intenzioni «dell'Accademia Jugoslava», è persuaso che essa accetterà di buon grado l'iniziativa. Il **Prof. G. Danilo** (Zara) fa la proposta, che si decida anzitutto se abbiano da publicarsi non solo le iscrizioni medioevali, ma tutte le iscrizioni cristiane antiche della Dalmazia; e poi che si decida a chi sia da affidare la publicazione. Il **Prof. Dr. Jelić** osserva al Danilo che le iscrizioni cristiane anteriori al VII° secolo, non cadono sotto la competenza della V^a^ Sezione, ma della I^a^, che già se ne sta occupando dell'argomento. **Msgr. Prof. Bulić** osserva, che nella forma della risoluzione non si dovrebbe esprimere se non il desiderio che «l'Accademia Jugoslava» s'incarichi dell'esecuzione dell'opera. Il **Prof. Polycronio Syrku** (Pietroburgo) quanto al metodo dell'opera, desidera sia addottata la disposizione cronologica. Opina poi che la raccolta delle epigrafi, non si debba limitare alla Dalmazia romana; ma dovrebbe abbracciare tutti i paesi degli Slavi Meridionali. Egli pure appoggia la mozione del Bulić, che l'opera sia affidata «all'Accademia Jugoslava.» Crede poi, che i mezzi per l'edizione di una tal opera, potrebbero ottenersi anche colla sottoscrizione e colle oblazioni di fattori interessati; i cultori della storia slava concorrebbero a una tale impresa; anche i circoli scientifici della Russia vi presterebbero aiuto. Il **Referente Prof. Dr. Jelić** appoggia la mozione del Bulić, ritirando la sua proposta. Quanto alla proposta del Syrku, che l'opera si estenda anche agli altri paesi degli Slavi Meridionali, osserva, che ciò non farebbe che complicare

di più e ritardare di molto la publicazione. Trattarsi ora della Dalmazia; quando poi sarà questa partita ultimata, si potrà por mano al lavoro negli altri paesi contermini; non restando escluso, che altre forze, sia isolate sia in comitati, possano in altre parti contemporaneamente raccogliere il materiale epigrafico e publicarlo. Ma in questo caso, onde il lavoro proceda regolarmente, sarebbe necessario un piano stabilito di comune accordo; e quindi l'unità del lavoro ed un centro. Il **Prof. Danilo** si associa all'osservazione del Jelić, che per ora il lavoro si limiti alla Dalmazia romana; anche per la ragione, che al momento non si saprebbe a chi affidare l'opera negli altri paesi Balkanici. Il **Prof. Syrku** non vede in ciò alcuna difficoltà. Le società scientifiche, p. e. nella Bulgaria, potrebbero cooperare. È suo desiderio, che da qui parta almeno l'iniziativa. — Viene accettato, che alla mozione del Bulić si aggiunga almeno implicitamente il desiderio espresso dal Syrku; e s'incarica Mnsgr. Bulić, di stilizzare la risoluzione nel senso della sua mozione e coll'aggiunta del Syrku.

Nella 2ª seduta tenuta alle ore 8 pom. del 21 Agosto, il **Prof. Danilo** ritira la sua proposta, relativa alle iscrizioni antiche cristiane; ed appoggia la proposta, che si esprima il desiderio alla «Accademia Jugoslava,» affinchè essa si assuma questo compito. **Mnsgr. Prof. Bulić,** udita la discussione opina che la cosa è maturata. Gli consta poi dalla corrispondenza col defunto Dr. Rački di v. m. che «l'Accademia Jugoslava» pensa di publicare a suo tempo la raccolta dei monumenti artistici medioevali; e sarà ottima cosa che le venga dietro la publicazione della raccolta delle epigrafi. Il **presidente Prof. Ljubić** osserva, che affidando

la cosa « all' Accademia Jugoslava, » questa designerà un comitato ad hoc. Il **Prof. Syrku** domanda, se a questa opera concorreranno le società scientifiche. **Mnsgr. Prof. Bulić** risponde, che se « l' Accademia Jugoslava » si assumerà l' incarico, saprà ben trovare anche il modo per condur a termine l' opera.

Viene preletta ed accettata ad unanimità la risoluzione, stilizzata giusta la proposta Bulić coll' aggiunta del desiderio di Syrku. (Vedi il testo alla fine).

Il **maestro Fr. Radić** (Curzola), legge la dissertazione: *Il pluteo di stile croato-bizantino con una rappresentazione in bassorilievo nel Battistero di S. Giovanni a Spalato.* Riassummendo gli studii relativi a questo monumento, accenna che l' Eitelberger fu primo a descriverlo, senza esprimersi sul significato della rappresentazione. Il Kukuljević fu quello che nella dissertazione: *I dinasti croati e le loro corone*, nella rappresentazione sculta sul pluteo riconobbe un re seduto sul trono, in vestito nazionale, con corona ornata di tre croci e nella destra un lungo brando con impugnatura a croce; ed osservò che la forma non ordinaria della corona con auritegma massiccio ai lati rassomiglia a quella della corona bizantina antica, più che le corone antiche serbe o bulgare; nel mentre per la decorazione di tre croci rassomiglia alla corona franca. Radić corregge la descrizione del Kukuljević, osservando che il re non tiene nella destra un brando lungo, bensì la croce. Dopo il Kukuljević si occupò del pluteo l' inglese Jackson, che lo caratterizzò per lavoro bizantino rarissimo e vi riconobbe una figura seduta con corona bizantina ornata di perle, tenente nella destra una croce; avanti di essa una figura più piccola di uomo di espressione

grotesca prostrata a terra in atto di adorazione; ed a lato un altra figura in piedi, forse in atto di parlare. Da ultimo descrisse dettagliatamente i plutei del Battistero di Spalato Mnsgr. Bulić nell'opera: *I monumenti croati di Knin* ecc. riportandone il disegno, osservando che il Kukuljević, seguendo l'Eitelberger, nel basso rilievo, a suo parere del IX⁰ o X⁰ secolo, riconosce il re Tomislav colla corona croata; che a lui non sembra questa una corona, bensì il dorsale del trono, e che la figura seduta abbia la testa cinta da nimbo perlato. Osservò inoltre, essere il lato destro del pluteo tagliato, e con esso anche la spalla sinistra della figura seduta ed una parte della cosidetta corona, che restituita presenterebbe non due, ma più croci. La simmetria poi fa congetturare al Bulić, che a sinistra della figura seduta, sul lato del pluteo tagliato via, vi debba esser stata un'altra figura ritta, che faceva riscontro a quella a destra; che il pluteo poi potrebbe essere soltanto il centro di una rappresentazione svolta sopra altri plutei ora mancanti, con più figure ai lati della figura seduta. Dall'atteggiamento della figura prostrata innanzi alla figura seduta in trono, che per le sue dimensioni molto più piccole e l'atteggiamento supplichevole, giusta i principii iconografici non può rappresentare altro, che l'oblatore del monumento, il Bulić riconosce nel bassorilievo non già un re, bensì il Salvatore seduto in trono con pallio e nimbo, a destra poi un apostolo e avanti di lui l'oblatore del monumento in atteggiamento di adorante. Radić combatte la spiegazione del Bulić, convinto dal raffronto del disegno coll'originale, che la persona seduta porta in realtà non già il nimbo, ma una corona in testa, e che questa non sia il dorsale del trono. Riconosce, che l'argomento

principale del Bulić, l'atteggiamento della figura di adorante è giusto; ma osserva, che nel ceremoniale dell'aula bizantina scritto dall'imperatore Costantino Porfirogenito, una tale adorazione competeva anche ai principi coronati; e che giusta il Kukuljević quel cerimoniale fu adottato anche dai principi croati e serbi, i quali dopo l'incoronazione seduti in trono ricevevano il bacio della mano, del ginocchio, del piede e del lembo della veste; della qual cosa ne è rimasta memoria nei canti nazionali; e che il re nel passaggio veniva salutato dai sudditi a capo scoperto, coll'inchino fino a terra e le mani incrociate sul petto. Osserva che il Bulić in appoggio della sua opinione non ha citato nessuna rappresentazione contemporanea del Salvatore colla croce nella destra; nel mentre sulle monete bulgare contemporanee, riportate nell'opera del Ljubić, il re Vladimiro e Simeone sono rappresntati con lo scettro nella destra, che ha la forma di croce, come vedesi sul pluteo; esser possibile che il primo re croato Tomislav, contemporaneo del re Simeone, abbia addottato lo scettro di egual forma. Tomislav poco dopo la sua coronazione nel 925 venne a Spalato; nella quale occasione probabilmente fece qualche pia fondazione forse in qualche chiesa Salonitana o Spalatina, nel Duomo stesso; ed in memoria di tal fatto la coronazione di Tomislavo, molto verosimilmente colle insegne ricevute da Roma, fu eternata sul detto pluteo. Osserva inoltre che il Bulić non ha citato nessuna rappresentazione del Salvatore anteriore al XI° secolo, coll'attributo della corona anzichè del nimbo; e che la congettura del Bulić sulla restituzione della composizione intera del Salvatore cogli Apostoli, trova riscontro in

circa trenta rappresentazioni citate presso il Garrucci vol. II-VI, mentre che in altre cinque non si rinviene. Conchiude che l'opinione del Bulić, accettata anche dal Rački, sembra infondata; e che resta salda la congettura del Kukuljević, esser nel bassorilievo rappresentato un re croato, assai verosimilmente il re Tomislav, nell'atto di ricevere, giusta l'uso del tempo, l'adorazione di un suddito; nel mentre la figura a destra del re, potrebbe essere quel sacerdote di ordine superiore, che giusta il Kukuljević acclamava il re stando sopra un luogo elevato, ed il popolo, rispondeva alle acclamazioni. **Msgr. Prof. Bulić** risponde che per ora per mancanza di tempo non vuol entrare in discussione meritoria sulla significazione controvversa della rappresentazione del pluteo; ma che sarà lietissimo quando si dimostrerà, che in realtà ivi è rappresentato un re croato, e molto più se sarà il Tomislav. Il **Prof. Syrku** osserva al Radić, essere ignote le monete bulgare del IX⁰ o X⁰ secolo, da lui citate; esistere monete bulgare soltanto di epoca posteriore. Il **Radić** risponde, che quelle notizie ha desunto dalla ricordata dissertazione del Kukuljević: *I dinasti croati e le loro corone.* Il **Prof. Syrku** ritiene l'opinione del Bulić per vera, sul pluteo essere rappresentato il Salvatore, non già un re. Il **Presidente Prof. Ljubić** comunica, che un codice vaticano, da lui annunziato, di provenieza bulgara, contiene tre rappresentazioni di re bulgari. Il **Dr Mantuani** (Vienna) non si può decidere se il Salvatore porti la corona, o sia dessa invece il dorsale della cattedra. Nel caso fosse corona, essa avrebbe non la forma bizantina, ma franca, caratterizzata dall'auritegma massiccio. Spiega la forma della corona franca, accompagnando la dichiarazione con disegni sulla tavola nera. Il **Prof. Syrku** non

può riconoscere esistervi l'auritegma; gli sembra invece essere i lati del dorsale del trono male eseguiti. Il **Referente Prof. Jelić** si è occupato della destinazione originaria del pluteo, discusso dal Radić; monumento interessante sotto varii aspetti. Al sito odierno fu collocato non prima della fine del XIV⁰ secolo; in quest' occasione ne fu tagliato il lato destro; originariamente faceva parte assai verosimilmente della cancellata dell' altare o del presbitero del Duomo di Spalato. Il bassorilievo rivela l' imitazione della tecnica tessile; a questa deve attribuirsi la rozzezza dell' esecuzione, che forse porta seco anche l'inesattezza della riproduzione; opina si debba attribuire il pluteo ad un epoca posteriore a Tomislav (925). Quanto alla controvversia sulla significazione del bassorilievo, avverte, che facendo il pluteo originariamente parte di un edificio sacro, secondo i principii dell' iconografia, a priori deve ritenersi che la rappresentazione debba esser di argomento sacro; non gli consta, che sui plutei del basso medioevo, destinati a decorare le parti prossime all'altare o l' altare stesso, come il pluteo in discorso, vi ricorra rappresentazione profana. La composizione del bassoriliavo di Spalato trova perfetto riscontro in altre rappresentazioni medioevali; come p. e. il mosaico di S. Paolo fuori le mura e di S. Maria Maggiore a Roma; l' altare di Basilea ed altri; come già ottimamente il Bulić espose nella sua dissertazione. In queste rappresentazioni è effigiata l' oblazione del monumento a Dio od ai Santi. La caratteristica di queste scene è, che l' oblatore del monumento, sia esso pure papa od imperatore, si trova inginnochiato o prostrato ai piedi del Salvatore seduto sul trono benedicente, o della Beata

Vergine, e notisi, sempre in dimensioni molto più piccole di tutte le altre figure. Era un canone iconografico, poscia codificato espressamente nel *Manuale di Athos,* questa differenza di proporzione fra la figura dell'oblatore e quella del Salvatore, per l'idea dogmatica della grande differenza che separa i mortali da Dio e dai Santi. Sul pluteo di Spalato la figura prostrata a terra e colle mani giunte in atto di preghiera è almeno per la metà più piccola delle altre figure sedute; le quali circostanze convengono ottimamente ed unicamente ad una composizione sacra; la figura seduta e benedicente colla croce deve essere il Salvatore o un Santo; la figura prostrata quella dell'oblatore o donatore del monumento stesso, in origine coro o altare. La congettura del Kukuljević, che il Radić vuole tuttora ferma, pugna coll'iconografia; se si dimostrasse vera, sarebbe una anomalia per non dire eccezione. Sono note varie rappresentazioni di imperatori e re nell'arte cristiana antica anche sui monumenti sacri; ma giammai ricorre la scena, nella quale un imperatore o re sia rappresentato negli attributi divini, seduto sul trono, benedicente ed in atto di ricevere l'adorazione da un suddito, prostrato a terra ed in atteggiamento di pregare colle mani giunte. È vero che il Cerimoniale dell'aula bizantina ammette una specie di adorazione dell'imperatore bizantino; ma questa adorazione si faceva col piegare i ginocchi e coll'inchino a braccia incrociate sul petto a capo scoperto; e non già colla prostrazione a terra e colle mani protese innanzi in atto supplichevole, come vedesi sui monumenti avanti le figure di Dio e di Santi, e come è prescritto nell'antica liturgia. Ma prescindendo anche da ciò, non è minimamente provato che i re croati

abbiano addottato il detto cerimoniale bizantino per intero o nelle singole parti; e che essi si abbiano arrogato i più alti attributi, proprii di Dio o sia pure anche dell'imperatore bizantino, la cui supremazia essi riconoscevano quasi sempre di nome, o per lo più anche di fatto. L'analogia che pér congettura si vorrebbe dedurre dalle reminiscenze dei canti nazionali, è bella, ma non quadra; i canti parlano del bacio del ginnocchio e del lembo della veste, e non già della prostrazione totale a terra insieme alla preghiera supplichevole, che vediamo sul bassorilievo di Spalato. Ammettendo anche per ipotesi, che agli imperatori bizantini fosse prescritta l'adorazione divina, voluta dal Kukuljević e Radić, resterebbe da provarsi, che tal attributo possa esser stato dato a Spalato ad un re croato, sia anche Tomislav, nell'epoca in cui Spalato riconosceva la supremazia bizantina. Ma la cosa anche per altra ragione sarebbe inammissibile. Nell'epoca in cui il pluteo fu eseguito, le arti erano privativa degli ordini religiosi; il monumento era destinato per la chiesa di Spalato, dunque eseguito o per commissione o almeno coll'approvazione dell'arcivescovo e del capitolo di Spalato; non si può quindi suporre che questi fattori avrebbero permesso e meno ancora cooperato, contro le regole iconografiche e dogmatiche, che un re venga rappresentato cogli attributi esclusivi di Dio e dei Santi; usurpati dall'imperatore bizantino; e ciò su un monumento nel più sacro luogo della chiesa. Certamente, se un re croato avesse fatto eseguire l'altare od il coro del Duomo di Spalato, egli qual donatore sarebbe stato rappresentato, non benedicente e seduto in trono, ma prostrato in terra e supplicante avanti il Salvatore o S. Doimo. La congettura del Kukuljević, appoggiata dal

Radić, presuppone una grandissima eccezione, la quale difficilmente sarà provata. L'unico argomento, di semplice appariscenza però, che dà qualche verosimiglianza alla congettura del Kukuljević, è che la persona sedente in trono e benedicente, porta la corona anzichè il nimbo, proprio del Salvatore. Ammesso che ciò sia vero, tuttavia la congettura del Kukuljević, non acquista con ciò alcuna certezza, non bastando questa prova, che non è assoluta. Se il Bulić non ha addotto esempi di monumenti anteriori al XI° secolo, che rappresentano il Salvatore colla corona, non cade perciò la sua spiegazione, basata sulle leggi iconografiche. Nell'arte bizantina il Salvatore è effigiato alle volte colla corona in capo. Il **Prof. Smirnov** (Pietroburgo) conferma, che il Salvatore rappresentato come *pantokrator* porta la corona reale. Il **Dr. Mantuani** osserva che il Salvatore nei monumenti medioevali è effigiato colla corona, sebbene di raro, essendo più usuale il nimbo. Il **Referente Prof. Jelić** soggiunge, ricordarsi di aver veduto una miniatura Irlandese del X° secolo circa, salvo sbaglio, nell'opera di Westwood, che rappresenta il Salvatore seduto colla corona in capo; inoltre che il Crocefisso nell'epoca posteriore a Carlo Magno qualche volta porta la corona sul capo. E quindi che la corona non esclude, che la figura sedente e benedicente sul bassorilievo, sia quella del Salvatore, come vorrebbe il Radić. Però avendo il Bulić asserito che la corona non esiste, ma sia invece il dorsale del trono, e che la figura seduta sullo stesso ha il capo cinto di nimbo perlato, ha raffrontato il disegno del Bulić, sul quale si vede infatti la corona e non il dorsale; dubita dell'esattezza del disegno, ed ammette la possibilità, che sull'originale possa essere il dorsale del

trono anzichè la corona. Questo dorsale sulla sommità sarebbe decorato da più croci piccole, delle quali si vedono sopra la testa della figura sedente sole tre. Gli auritegmi della corona sarebbero troppo massicci, e meglio quadrerebbero per le estremità del dorsale. **Radić** osserva, che Mnsgr. Wilpert opina, che sia la corona e non già il dorsale della cattedra. Il **Prof. Smirnov** appoggia l'opinione del Jelić, che non è corona, ma che quello che si vede sopra la testa della figura seduta, è il dorsale della cattedra. Dichiara la forma del dorsale delle cattedre bizantine, accompagnando la dichiarazione con disegni sulla tavola nera; congettura che anche la croce, che nel disegno è rappresentata nella mano destra della figura seduta, possa essere parte del dorsale della cattedra, che restituisce in disegno. **Mnsgr. Prof. Bulić,** abbenchè la questione, se sia sul bassorilievo rappresentata la figura con corona in capo, o col nimbo perlato soppraposto al dorsale della cattedra, non sia decisiva per la soluzione finale della controversia sulla significazione del bassorilievo, pure perchè la questione è interessante, propone che una commissione faccia l'autopsia sull'originale stesso nel Battistero. La proposta viene accettata.

La 3ª ed ultima seduta fu aperta dopo le 3 pom. del 22 Agosto. Il **Maestro Radić** riferisce che è stata fatta l'autopsia del bassorilievo; e vi furono presenti: Neumann Syrku, Mantuani, Smirnov, Jelić ed egli; che tutti, ad eccezione del Jelić, riconobbero, che la figura seduta in trono porta in testa una corona, però di tanto poco felice esecuzione, che ai presenti rimase dubbia la sua forma; e che il disegno del Bulić, la cui fedeltà fu messa in dubbio dal Jelić, in buona parte è fedele. Il **Referente Prof. Jelić**

risponde, aver egli anche riconosciuto, che non sia rappresentato il dorsale della cattedra, ma la corona, però malamente eseguita. Soggiunge che fu ancora constatato, che la persona seduta in trono, tiene nella destra sollevata non già lo scettro, oppure il brando con manico a croce, oppure la *crux hastata,* come vuole il de Waal, bensì una croce senza alcun manico; e che è nell'atteggiamento di impartire la benedizione colla detta croce, che è una croce liturgica benedizionale. L'atteggiamento di impartire la benedizione colla croce è una azione liturgica, che in nessun caso può attribuirsi ad un imperatore, re od altra persona laica, bensì a persona ecclesiastica. La constatazione intrapresa dai membri della Sezione, ha fruttato questa osservazione, che non soltanto è una forte prova per l'opinione del Bulić, ma che d'altra parte esclude assolutamente la congettura del Kukuljević, suffragata dal Radić. La figura seduta in cattedra con corona in capo, in atto di impartire la benedizione colla croce, non può esser assolutamente un re, bensì il Salvatore, che nelle scene della donazione del monumento è rappresentato in atto di benedire colla destra. L'essersi constatato inoltre che il Salvatore porta in capo la corona, non esclude la dichiarazione del Bulić; anzi la conferma, ricorrendovi rappresentazioni del Salvatore coronato, come nella precedente seduta egli, Smirnov e Mantuani hanno già detto. Riassume tutta la discussione sulla significazione dal bassorilievo dicendo, che la congettura del Kukuljević, che il Radić dice esser sicura, parte da premesse non solo non dimostrate, ma difficilmente dimostrabili; inoltre che non è fondata su nessun argomento positivo o certo, e finalmente pugna coi principi elementari

dell' iconografia cristiana antica; nel mentre all' opposto la spiegazione del bassorilievo proposta dal Bulić è fondata su giusti criteri dell' iconografia. Del resto la controversia non si può considerare come perentoriamente definita; e resta libero il campo ad ulteriori ricerche e studii. Il **Maestro Radić** osserva che il Kukuljević non asseriva, che il bassorilievo rappresenti l' incoronazione del re Tomislavo; bensì semplicemente congetturava. — E con questo fu posto termine a questa animata ed interessante discussione.

Il **Prof. Syrku** riferisce circa un piccolo manoscritto cirilliano, scoperto da lui nel 1893 a Sarajevo. Il manoscritto contiene degli scongiuri *(zapisi)* contro varie malattie ed accidenti: dolore di denti, fattucchierie, dolor di testa, le *vile*, il malocchio ed altri simili. Fra tanti nomi di Santi, ricorrono alcuni di Santi locali dei Paesi Slavi Meridionali, non senza storpiature ortografiche. Proviene il manoscritto certamente dai Paesi Slavi Meridionali, e verosimilmente dalla Bosnia. Almeno a giudicare dall' ortografia esso fu copiato in Bosnia; ed è del XVI° secolo, e porta anche il nome del suo possessore antico. Raffronta poi le formole delle preghiere del codice suddetto con altre della Chiesa greca del XV° secolo; osservando che vi ricorre il nome di S. Clemente Acridano, nonchè quelli dei SS. Cirillo e Metodio e del loro discepolo S. Clemente; nomi che assai frequentemente figurano nella letteratura agiologica greca. Espone la sua opinione sull' origine delle formole scongiuratorie presso gli Slavi Meridionali. Conchiude annotando, che abbenchè le formole siano contenute in codice relativamente molto recente, pure ascendono ad un' età molto più alta; e resta da

stabilirsi ancora la loro relazione con gli anatemi medioevali ed antichi cristiani.

Il **Dr. Mantuani** tratta sull' *importanza dei codici liturgici dalmati per la storia del canto ecclesiastico.* I monumenti della antica musica sacra sono ancora poco esplorati; la Dalmazia in questo riguardo è un Africa ancora da esplorarsi. Narra come egli vide varii codici liturgici colle note in forme di neumi, a Zara, Sebenico, Traù e Spalato; si dovrebbe porre maggior attenzione a questi importantissimi monumenti, poichè ancora ne dovrebbero essere nelle biblioteche e nei monasteri. Non permettendogli il tempo di occuparsi più davvicino di tutti i codici liturgici con neumi da lui veduti, si limita a descrivere il *Graduale* del Convento dei Minori Conventuali di Sebenico, codice del X⁰ secolo circa, presentandone alcune fotografie ed accompagnando la descrizione con disegni sulla tavola nera. Dichiara poi il valore e la significazione degli antichi neumi, che ricorrono in quel codice. Conchiude osservando, che i codici liturgici dalmati offrono prezioso materiale per la storia della musica sacra non solo, ma anche molte melodie originali, assai importanti per la ricostruzione delle antiche melodie e dell' antico sistema musicale. Il **Prof. Syrku** osserva, che tali codici liturgici sono importanti anche per la storia delle melodie nazionali; ed anche da questo punto di vista i codici liturgici dalmati devono esser studiati, e potranno forse offrirci dati preziosi. Il **Dr. Mantuani** replica, confermando l' osservazione del Syrku, essendo vero che le antiche melodie nazionali si fondavano su i canti ecclesiastici, come lo provano gli antichi codici liturgici greci.

Il **Referente Prof. Jelić** riassume brevemente

l'operato della V^a Sezione. Accentua anzitutto l'alta importanza della risoluzione già presa per l'iniziativa del *Corpus Inscriptionum mediae aetatis Dalmatiae aliarumque regionum Slavorum Meridionalium;* ricorda quanto interesse avesse destato in tutti la controversia messa in campo del Radić sul bassorilievo del pluteo del Battistero di Spalato; se non si è arrivato alla soluzione finale della stessa, pure è stato fatto un grande passo verso la stessa. Non può a meno di non ringraziare il Dr. Mantuani, per aver rivolta l'attenzione sui monumenti dalmati della musica liturgica, e di averne accentuato il valore e l'importanza. Egualmente ringrazia il Prof. Syrku, che espose l'origine delle formole scongiuratorie *(zapisi)* presso gli Slavi Meridionali, e in specie presso i Bosnesi; accenna all' analogia fra questi e gli *anatemi* antichi già noti, poi quello su lastra di piombo scoperto presso Traù e quelli egiziani di El-Fajum. — Tiene poi il discorso conclusionale *sulla storia dell' arte nei paesi croati durante il medio, evo* del quale riportiamo il seguente breve estratto.

All'arrivare nelle odierne loro sedi, al principio del VII° secolo, i Croati trovarono le arti in quello stesso stadio che era nei più colti paesi dell'Europa d'allora, stadio che alcuni denominano bizantino, altri dall'emigrazione dei popoli, preromanico, longobardo, e così via, ma che a tutto diritto si deve denominare secondo periodo dell'arte cristiana antica; non essendo altro che la continuazione ed ulteriore evoluzione tanto in progresso che in decadenza. I monumenti esistenti specialmente nella Dalmazia provano, che i Croati, abbracciata la fede di Cristo, ereditarono insieme le antiche

tradizioni artistiche; la loro invasione non fu distruttrice, ma un'occupazione pacifica. L'architettura a cominciare dal VII° secolo in poi, per tutto il medio evo, è coi monumenti superstiti splendidamente rappresentata, specialmente nella Dalmazia; e la grande quantità di chiese e chiesette non solo nelle città, ma anche nei villaggi e sulle cime dei monti, ci attesta insieme ed il carattere pacifico e la grande divozione dei neoconvertiti Croati. Oltre alle chiese le moltissime fortificazioni, corti, edificii rurali e monasteri, o tuttora visibili o in gran parte rovinati, purtroppo finora ben poco esplorati, provano che i Croati nei primi secoli del loro soggiorno in questi paesi, erano già bene avvanzati nell'architettura. Ciò ancor meglio viene provato, anzichè dal numero dei monumenti, dalla varietà delle forme sia tectoniche, sia decorative. Basti ricordare che in Dalmazia sono rappresentate tutte le forme tectoniche: a disposizione centrale sono le chiese di S. Donato, e di S. Orsola a Zara; di S. Andrea e di SS. Trinità a Spalato e di S. Maria a Traù. Il bel tipo basilicale poi comparisce nelle più grandi chiese urbane, come S. Grisogono e S. Anastasia di Zara, S. Lorenzo di Traù; le neoscoperte basiliche di Knin e la suntuosa basilica di S. Sergio e Bacco sul Bojana. Forse in nessun altro paese vi esistono tante chiese e chiesette di tipo misto, basilicale con cupola o a disposizione a croce con cupola, delle quali insigni esemplari ammiriamo a Zara, Nona, Traù, Spalato e Ragusa, per non parlare di quelle disseminate per le campagne. Dovendo far a meno di trattare degli edifici antichi cristiani, ricorda che il cemetero di Manastirine offre oltre alla grande *basilica maior,* mausolei di varie forme, e che sull'Oštri rat presso Zara

evvi la chiesetta di S. Clemente, che presenta la più antica forma, un oblungo quadrato senza abside. Durante il medio evo, e precisamente nei primi secoli, nella Dalmazia sono in uso tutte le forme tectoniche, come di raro altrove; la qual cosa non si può altrimenti spiegare che col fatto, che, durante la dinastia nazionale, in Dalmazia vivevano tuttora le antiche tradizioni artistiche e che l'influenza occidentale ivi veniva ad incrociarsi coll'influenza bizantina. Resta ancora da indagare, quanta parte in questo incrociamento abbia avuto lo spirito della neoconvertita nazione, e se esso abbia almeno influito sulle forme tectoniche e decorative, come vediamo contemporaneamente avvenire in altri paesi. Lo stesso quesito ci si presenta riguardo alla scultura, che nei primi secoli del medio evo è totalmente subordinata all'architettura. Il fattore principale della scultura medioevale dalmata, ed egualmente anche dell'architettura, sono assai verosimilmente i Benedettini. Ci sono noti dalle iscrizioni due soli scultori dell'epoca più antica: il maestro Andrea edificatore della chiesetta di S. Lucia a Beška di Veglia, anteriore all'XII° secolo, celeberrima per la più antica iscrizione glagolitica ricordante il re Zvonimiro; e maestro Otto di Spalato dell'XI° secolo. Questi furono i precursori degli scultori romanici della scuola spalatina, rappresentata dal Guvina, autore di varie sculture ed intagliatore del portale del Duomo di Spalato, e da Radovan, che scolpì il magnifico portale di Traù. Pel maestro Otto abbiamo indizi, che fosse Benedettino; egli secondo la regola del suo ordine avrà ereditato quel manuale dell'arte, che ogni Benedettino dipartendosi dalla matrice per fondare un nuovo monastero portava seco insieme ai libri liturgici. L'introduzione

dell'ordine Benedettino in Dalmazia da notizie edite ed inedite ancora, è certamente anteriore al X⁰ secolo; e la basilica di S. Grisogono a Zara è loro opera. Alcune indagini condurrebbero l'oratore ad attribuire ai discepoli del mastro Otto anche i plutei del Battistero di Spalato, su uno dei quali nelle sedute precedenti vi fu animata discussione. Questi presentano la decorazione tessile, come altri monumenti coevi della Dalmazia; e che stereotipamente vediamo riprodursi sui monumenti medioevali di tutti i paesi cristiani dall'Irlanda e Norvegia fino all'Egitto ed al Caucaso. Decorazioni queste che presentano l'imitazione dei tappeti liturgici, originariamente Alessandrini; e che dai Benedettini furono propagate ovunque l'ordine fu diffuso. Se si dovesse dare il nome d'origine alle decorazioni scultorie medioevali, appellate « bizantine, longobarde, gote, germaniche, itale, latine, barbare, croate » ecc. il loro genuino nome sarebbe « decorazione Alessandrina », come i Romani antichi appellarono i tesselli a colori, imitanti i tappeti Alessandrini; oppure, se si volesse aver riguardo al loro propagatore principale, dovrebbero denominarsi « Benedettine ». Ma del resto, le si denomini come meglio aggrada, con termini cronologici citati, senza attribuir loro significato genetico. Non si sono scoperti ancora in Dalmazia neppur quelle pitture medioevali, nè quei mosaici, la cui esistenza ci viene attestata da documenti storici. Porfirogenito attesta che ancora al suo tempo (950), la Cattedrale di Zara era decorata con ricchissime pitture e mosaici; lo stesso possiamo congetturare anche della basilica di S. Grisogono; attendendo che si trovi una mano, che la investighi sotto i tanti strati di calcina, che ricopre le antiche pareti, specialmente le absidi. A S. Donato

e S. Pietro Vecchio, come pure a S. Croce di Nona, si ravvisano traccie di pitture medioevali; però di poco buona conservazione. Però, bisogna pur riconoscere, che la pittura dell'epoca della dinastia nazionale, è scarsamente rappresentata. Intanto questo vacuo dobbiamo ricolmarlo con quelle pitture che si attrovano in parte fuori dei paesi croati, che sia per l'epoca, sia per la relazione cogli autori delle stesse, o per la provenienza, sono collegate colla storia croata. Roma va superba di tre insigni pitture, che possono considerarsi almeno in parte come documenti per la storia della pittura croata. La veneratissima tavola dei Ss. Pietro e Paolo, custodita nella Basilica Vaticana, notissima sotto il nome di «Icone dell'imperatore Costantino», non è altro che *la pittura votiva dei SS. Cirillo (Costantino) e Metodio,* Apostoli degli Slavi, fatta da S. Metodio nel 868, in memoria della sua consacrazione vescovile. Altra *pittura votiva dei due Apostoli,* contemporanea alla precedente, si trova nel nartice della basilica di S. Clemente, dipinta anche essa da S. Metodio. Una copia del ritratto del Salvatore, denominato *Veronica,* nella Basilica Vaticana, fatta nel XIII° secolo, ora a Laon, porta l'iscrizione a caratteri cirilliani, che il Mabillon lesse per un *abraxas,* fa supporre che vi esistesse un esemplare più antico con leggenda slava. A Zara esistono due crocifissi monumentali dipinti, dei quali un solo finora noto, che appartengono all'età preromanica; essi insieme alle miniature dei codici, nella massima parte raccolti nell'«Accademia Jugoslava», sono gli unici monumenti di pittura dell'epoca più antica, conservati nel paese. Noi siamo al caso di poter giudicare in base alle pitture ricordate, in quale stato si attrovasse la pittura fra gli Slavi dal IX° secolo in poi, e conseguentemente

anche presso i Croati. Raffrontandole colle pitture coeve di altri paesi, dobbiamo riconoscere nelle stesse un'influenza orientale, è vero, ma anche una relativa perfezione, che non riscontrasi altrove nell'Occidente. Anche per le altre arti, possediamo numerosi monumenti e di qualche importanza. I reliquiarii di Zara, Nona, Arbe, Spalato, Ragusa e Cattaro, rappresentano assai bene l'oreficeria. In specie le croci pettorali, delle quali Spalato possiede alcuni esemplari, sono di varie epoche. A queste devesi aggiungere l'encolpio della Cappella Papale di Roma, in legno nero, con intagli ed iscrizioni slave, ritenuto ascendere al V⁰ secolo; di cui il Marnjavić congettura fosse una delle croci donate dal re Zvonimiro all'apocrisario Apostolico residente in Vrana. In fine per la scultura in bronzo, va ricordato il celebre busto della Beata Vergine di Boleslava in Boemia, dalla tradizione attribuito a S. Metodio. — Conchiude coll'osservazione, che come le catacombe segnano per Roma l'epoca eroica dell'arte cristiana; così i monumenti dal VII⁰ secolo e seguenti nei paesi croati e confinanti, segnano per i Croati e per gli Slavi la prima epoca dell'arte cristiana nazionale.

La risoluzione della V^a Sezione, votata ad unanimità nella seconda seduta, è la seguente:

Resolutio Sectionis V.^ae

Quinta Sectio in primo Congressu archaeologorum christianorum Spalati-Salonis, vota sua enuntiat, ut „Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium“ curam gerat, ut quam primum „Corpus Inscriptionum mediae aetatis Dalmatiae aliarumque regionum Slavorum Meridionalium“ edatur.

Passiamo ora alla relazione delle Sedute Plenarie e delle feste, che ebbero luogo durante il Congresso, tanto per sollievo dai lavori delle sedute, quanto anche per rendere onore dovuto agli ospiti amici.

II:
Seduta plenaria.

Lunedì alle ore 6 di sera ebbe luogo la seconda seduta plenaria. Erano presenti: l'intero presidio, i segretari e i Congressisti presenti.

Il prof. **Dr. L. Jelić** tenne il discorso sull'*Archeologia Cristiana in Dalmazia,* riassumendo quanto fu fatto per i monumenti cristiani di questa regione nei secoli precedenti. Disse che la ricerca sistematica cominciò coll'anno 1818, e precisamente a Salona; espose quanto siano benemeriti i direttori del Museo Salonitano di Spalato i due Lanza Carlo e Francesco, il Carrara ed il Glavinić, sotto il quale ultimo incominciò l'escavazione del cemetero della *Lex sancta christiana* a Manastirine; nonchè il suo continuatore Mons. Fr. Bulić, l'attuale direttore. Espose l'importanza di questo cemetero dal lato giuridico, nonchè i monumenti relativi ai martiri Salonitani, traslati presso il Battistero Lateranese, illustrati già da lui nell'*Ephemeris Salonitana.* Toccò poi le publicazioni dei periodici archeologici, *Bullettino di archeologia e storia dalmata,* il *Viestnik hrvatskog arheologičkog družtva,* le *Mittheilungen* della Commissione Centrale e del Seminario archeologico epigrafico di Vienna; le ricerche dei viaggiatori inglesi Ewans e Jackson; le scoperte nella Bosnia e nel Hercegovina, sulle quali più diffusamente poscia aveva da trattare il delegato del governo Bosnese dott. F. barone Mollynari. Comunicò la lettera del prof. Anderson sulla recentissima scoperta (1893) di una grande basilica urbana nell'antica Doclea. Conchiuse osservando, che il punto più importante per i monumenti cristiani è Salona; e come colle scoperte

recenti siasi avverata la profezia del Comm. G. B. de Rossi, il quale nel 1864 si riprometteva, che dopo Roma, Salona ed Aquileia avrebbero dato il maggior contributo per *l' Orbe cristiano monumentale.*

In un discorso, splendido anche per la forma, il **prof. O. Marucchi** si estese *sullo studio dell' Archeologia Cristiana a Roma;* nel quale dopo avere, riassunto i progressi dovuti agli studi ed alle scoperte del de Rossi, rese conto dei lavori fatti dai suoi collaboratori e specialmente dalla scuola romana rappresentata dai suoi discepoli Armellini, Stevenson e Marucchi. Trattò degli scavi che si continuano alacremente nelle catacombe romane, delle pubblicazioni più recenti intorno ai loro monumenti, delle accademie e riunioni archeologiche, le quali si tengono in Roma per mantenere sempre vivo l' amore alla Cristiana Archeologia.

Generalmente meno conosciuto è lo stato dell' Archeologia cristiana in Svizzera. Non potendo **Musgr. prof. Dr. G. P. Kirsch** personalmente comparire, il Barone Kanzler lesse all' assemblea la relazione di questo dotto scritta in francese: *L' archéologie chrétienne en Suisse.* In essa il dott. Kirsch informa il Congresso sulle pubblicazioni delle iscrizioni antiche cristiane della Svizzera fatte per cura di Mommsen, Le Blant, Kraus, annunziando che il signor dott. Egli professore alla Facoltà teologica protestantica di Zurigo, ha preparato per le *Antiquarische Mittheilungen* la collezione completa delle iscrizioni antiche cristiane di quella contrada. Passa in rivista poi le pubblicazioni dei monumenti artistici cristiani antichi per cura del Comm. de Rossi, canonico Bourban, Troyon, Fellenberg, Rahn e Bonstetten. Una nuova fase per lo studio

delle antichitá cristiane della Svizzera è incominciata colla erezione di una cattedra speciale per l'Archeologia Cristiana e per la Patrologia all' Università di Friburgo; nonchè di un seminario archeologico con collezioni assai bene rappresentate per gli esercizi pratici. Queste istituzioni senza dubbio daranno un grande impulso allo studio delle cristiane antichità.

Per brevità di tempo il **prof. Dr. W. Neumann** non tenne il discorso, *sulle scoperte antiche cristiane in Palestina* (raccolte di Gerusalemme e di Jaffa), sulla *Epigrafia sacra della Terra Santa,* e sugli studi ai quali concorsero *Gerusalemme* (Accademia biblica dei Domenicani), *Lipsia* (Giornale della società tedesca della Palestina) e *Pietroburgo* (Atti della società russa della Palestina); di tali studii si trovano cenni nelle pubblicazioni della *Société de l' Orient latin.*

La seduta si chiuse alle 7 $^1/_2$.

Alle ore 8 di sera si raccolse la V^a Sezione. Però anche la I^a Sezione dovette tener seduta, poichè altrimenti i suoi lavori non avrebbero potuto esser condotti a termine.

III.ª
Seduta plenaria.

Per Martedì 21 Agosto era indetto il seguente ordine del giorno:

Ore 8 - 9 a. m. Sezione III.ª
» 9 - 10 » » IV.ª
» 10 - 12 III.ª Seduta plenaria

Ore 4 - 5 p. m. Sezione I.ª
» 5 - 6 » » II.ª
» 7 - 8 » » III.ª
» 6 - 7 IV.ª Seduta plenaria

Qui riproduciamo il testo dei telegrammi coi quali S. Santità il Papa Leone XIII e S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe si degnarono rispondere all'ossequioso saluto inviato loro dal Congresso.

Il Cardinale Rampolla telegrafò: *Beatissimus Pater devotionis significationes a cultoribus christianae antiquitatis in Congressum primum coadunatis libentissime excepit: testem benevolentiae apostolicam benedictionem impertitur.*

Il Segretario di Corte signor Mardegani telegrafò dall'imperiale residenza di Ischl: *S. Maestà graziosamente ringrazia per gli omaggi portigli dai dotti convenuti a Spalato.*

L'assemblea, sorgendo in piedi e con acclamazione accolse queste parole di benedizione e di ringraziamento.

Prese quindi la parola il Consiglier aulico **prof. Dr. Benndorf** (Vienna), quale delegato di S. Ecc. il signor Ministro dell'istruzione, e pronunciò un discorso che si distinse per contenuto e per bellezza di forma. Eccone un brevissimo succinto.

Sua Eccellenza il Sig. Ministro dell'istruzione Dr. Madejski aver voluto in modo particolare salutare il Congresso ed aver onorato l'oratore con questo incarico. Essersi egli affrettato perciò di venir a Spalato, reduce dal Congresso antropologico tenutosi in questi giorni a Sarajevo. Sua Eccellenza vede un speciale onore fatto alla Monarchia nel convegno di tanti dotti uomini venuti da tutta l'Europa per visitare e studiare le antichità delle città dalmate. Ma se l'illustre Consesso ammira i monumenti, dei quali va superba la bellissima città di Spalato, voglia anche gettare uno sguardo sul modo con cui vennero fatte queste raccolte, della cui altissima importanza sono compresi tutti i Congressisti. Che cosa erano, si domanda l'oratore, i monumenti di Spalato or son 40 anni, e che cosa sono oggi? Il merito di aver raccolto e conservato questi tesori spetta ai signori Professori di Spalato Glavinić e Bulić, ed a Zara al signor Professor Smirić. Il Museo di Spalato e le rovine di Salona sono ricchi di monumenti antichi, fra i quali le iscrizioni ne formano il maggior numero. Si prenda in considerazione il volume III° del C. I. L. (1873) ed il Supplemento (1893). Il Museo di Spalato possiede più di 2000 iscrizioni. Oltre a ciò il Museo è importante pei monumenti di scultura, di oggetti d'arte e d'industria; anzi il Ministero intende fra breve pubblicare un Catalogo delle sculture. I professori Bulić e Jelić preparano poi una grande opera col titolo *Salona christiana,* che si occuperà in special modo dei monumenti antichi cristiani Salonitani, che per la loro importanza occupano il primo posto dopo quelli della Città Eterna.

Il Museo di Spalato potrebbe formare il decoro di qualunque città; esso è la gemma della Dalmazia e della Monarchia stessa. Il Governo pensa intanto ad un edificio degno del Museo; io anzi, dice l'oratore, invito questo illustre Consesso, in nome del Ministero, a volerci appoggiare col suo consiglio sul modo come tale idea possa essere effettuata. Tutta la forza della scienza è raccolta qui in questo Congresso ed ha per oggetto principale l'archeologia cristiana. Ora coltivando questa scienza i monumenti della nostra fede, forma insieme il legame di fratellanza fra i varî popoli.

Con vivi applausi vennero accolte queste belle parole dell'oratore.

I discorsi erano così distribuiti, che nel primo giorno si dovesse dare un resoconto dell'archeologia cristiana nei singoli paesi, e nei seguenti poi si trattasse dei monumenti delle singole località.

Con riguardo a ciò **Mngr. Bulić** trattò in lingua latina *de antiquis monumentis christianis Salonitanis.*

I monumenti antichi cristiani Salonitani esser di due classi: architettonici e monumenti minori. Fra i monumenti architettonici particolare menzione merita il Battistero antico cristiano, coll' annesso *consignatorio,* uno dei pochi esemplari finora noti. — Il cemetero della *Lex sancta christiana* di Manastirine, a dire del Comm. de Rossi „insigne monumento," contiene testi epigrafici dalle origini del cristianesimo in Salona, vale a dire dell' epoca apostolica, sino alla distruzione della città nel settimo secolo. Fra questi vi sono dieci iscrizioni di martiri, alcune delle quali col *dies natalis;* ed esse si riferiscono ai sepolcri tuttora esistenti dei celebri martiri storici. Sotto l' aspetto artistico il cemetero di *Manastirine* offre unici esemplari di mausolei dei martiri, le *basilicae ad corpus,* e la *basilica maior.* Sotto l' aspetto giuridico poi il detto cemetero rappresenta tutte le fasi, che i cemeteri antichi cristiani subirono nel convertirsi da predio privato *(praedium)* in cemetero della comunità religiosa. Nessun altro cemetero all' aperto offre tante particolarità di massimo interesse archeologico e monumentale. — Il secondo cemetero cristiano a *Marusinac,* cominciato appena a sterrarsi, offre pure già un insigne complesso di edifizi e sepolcri; anch' esso sembra abbia avuto origine da un antichissimo predio privato. — La basilica episcopale urbana, purtroppo finora non scavata, offrirà monumenti di massima importanza. — Il Museo Salonitano di Spalato è ricchissimo di monumenti cristiani minori, di forme caratteristiche le più svariate ed alcune uniche, preziosissime per l' epigrafia e per l' iconografia. Le iscrizioni sono numerosissime, le sculture vi sono anche degnamente rappresentate, le lucerne e le gemme e gli oggetti d' uso liturgico e domestico sono pure di massimo interesse. Molti di questi monumenti sono coevi ed in relazione diretta coi martiri; altri poi formano

l'anello di congiunzione fra i monumenti classici e quelli del medio evo. Nella *Ephemeris Salonitana* sono stati illustrati dettagliatamente alcuni monumenti Salonitani singolari per l'iconografia sacra da Mons. Dr. A. de Waal *(Der Fisch auf den altchristlichen Monumenten von Salona)* e da Mons. prof. Dr. G. P. Kirsch *(Le Bon Pasteur sur les monuments chrétiens de Salona)*; e nella *Guida di Spalato e Salona* si da descrizione particolareggiata di tutti i monumenti raccolti nel Museo, o attrovantisi a Salona sul luogo degli scavi. La descrizione poi delle lucerne cristiane sarà data nei prossimi numeri del *Bullettino di archeologia e storia dalmata.* Le numerose ed importantissime iscrizioni cristiane Salonitane, edite periodicamente nel suddetto periodico e poi nel suo *Catalogus Iscriptionum* del Museo Salonitano, formano una delle maggiori parti del *C. I. L. vol. III.* All'illustrazione dei monumenti antichi cristiani sarà dedicata l'opera *Salona christiana,* già in preparazione.

Dopo il discorso di Mons. Bulić, prese la parola il **prof. Dr. Vittorio Schultze** (Greifswald) ed invitò l'assemblea ad esprimere un voto di ringraziamento per le belle promesse contenute nel saluto che il delegato del Ministero dell'istruzione, prof. Dr. Benndorf, portò al Congresso, ed a spedire un telegramma, pure di ringraziamento, a Sua Eccellenza il Sig. Ministro. (Accolto per acclamazione.)

Parlò quindi il delegato del Governo della Bosnia ed Ercegovina, **Barone Mollynari,** *dei monumenti cristiani nei paesi occupati.* Premise alcune notizie storiche sulla Bosnia, mostró come l'Austria sin dai primordî dell'occupazione pose speciale cura ai monumenti archeologici. Le scoperte dal 1888 in poi, hanno dato ottimi risultati per la topografia; e si può stabilire che la sede del vescovato Bistuense, che comprendeva l'odierna Bosnia, eretto nel 532, era al sito dell'odierna Zenica. In questa località furono nel 1892 scoperte due basiliche antiche cristiane; altre poi a Dabavina, Šipraga, Varošluk e Bočac.

Di monumenti sepolcrali antichi tutta la Bosnia è piena; alcuni di questi appartengono all'evo cristiano più vetusto. Speciali segni del cristianesimo durante i primi secoli si sono constatati sui cimelii. Vi si ritrovarono pure alcuni esemplari di lucerne coll'*Ichthys*. I monumenti antichi cristiani vengono raccolti nel Museo di Sarajevo, che dall'anno della sua erezione, 1888, ha fatto grandi progressi; ed è fondata la speranza che frà breve ne farà maggiori.

Il Governo Bosnese aveva mandato al Congresso calchi di importanti iscrizioni, ed una quantità di carte e disegni, i quali oggetti, uniti a carte e fotografie di monumenti dalmati, empivano un intera sala al primo piano.

Il **prof. O. Marucchi** (Roma), in un forbito discorso, difese la celebre iscrizione di Abercio contro gli assalti del Ficker: esser essa senza dubbio di origine cristiana. L'importanza di questo discorso crebbe per il fatto che, come è noto, il Sultano mandò in dono al Sommo Pontefice Leone XIII, pel suo Giubileo, l'originale di detta iscrizione, che il Santo Padre volle destinato al Museo Lateranese. Questo discorso è per intero riportato nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* I. pag. 17 ss.

Infine il Preside invitò gli astanti di recarsi in quella sala al I° piano, ove grazie al Ministero d'istruzione prussiano, stava raccolto un numero rilevante d'immagini fotometriche, dovute al prof. Dr. Bosze, e che si distinguevano per la loro bellezza, grandezza e precisione. Il signor **Dr. Bosze,** prof. di teologia, figlio del regio ministro prussiano dell'istruzione, illustrò gli oggetti esposti. Siamo fortunati di poter riprodurre il suo discorso, nel quale però tralascieremo le parole di grande modestia colle quali il professor volle esordirlo.

Illustrissima Assemblea!

Il mio piccolo contributo a questo primo Congresso degli archeologi cristiani, consiste nell'aver ajutato il prof. Dr. Vittorio Schultze ad allestire questa esposizione di immagini, che adornano le pareti di questa sala. Ma se ho avuto l'onorifico incarico di illustrarla con poche parole dinanzi a questa assemblea, i signori non si aspettino da me, teologo e senza speciali studi archeologici, che io procuri quel piacere ai loro orecchi che gli occhi loro traranno certamente da questi quadri. Per tenermi strettamente al tema prefissomi, dovrei avere maggiore famigliarità colla parte tecnica di questi lavori. Io intendo dunque semplicemente di illustrare queste immagini fotometriche.

Che cosa hanno di particolare queste immagini, la cui vista ci procura tanto diletto? Non è la tinta grigia, prodotta dal processo *al platino*, non è la loro straordinaria grandezza e neppure, come in prima linea sembrerebbe, l'esattezza dell'esecuzione. Questi sono vantaggi che anche in altri modi si possono ottenere, se si dispone di un perfetto apparato, se si conosce l'arte e se si espongono le lastre sensibili quel tanto di cui si abbisogna. Non è in ciò che consiste la caratteristica di queste immagini fotometriche. Neppure ai soggetti riprodotti mi posso richiamare, non appartenendo tutti all'arte cristiana, benchè poi tutti rimontino all'epoca medioevale.

Noi abbiamo esposto in questa sala due cartelli che portano la scritta: „Riproduzioni fotografiche del regio prussiano istituto di misurazione.“ Già dall'anno 1885 il Cons. Imp. edile professore Dr. Meydenbauer, appartenente al ministero del culto in Prussia, eseguisce, per incarico del Governo, delle riproduzioni secondo il così detto processo fotometrico. Prima di tutto si prendono con mezzo di istrumenti speciali le immagini fotografiche, per es. di un edifizio, (i punti d'appoggio per le precise misure si trovano nella stessa negativa originale), e da queste immagini, coll'aiuto di alcune misurazioni fatte sul soggetto stesso, se ne ritraggono i precisi disegni geometrici. Già molto tempo addietro si conosceva il modo di ottenere una immagine prospettica di un edifizio, col mezzo dei piani geometrici che offrono tutte le misure di lunghezza e di angolo. I progetti a tal uopo eseguiti dall'architetto e

disegnatore, lasciavano molto a desiderare, in quanto ad assoluta precisione. Oggi però l' apparato di Meydenbauer permette, seguendo una via opposta, di ottenere dall' immagine prospettica, le misure ed il disegno geometrico. Questa sarebbe l' importanza principale di questo nuovo procedimento, che per sè stesso però non sarebbe preso in considerazione, se i risultati in tal modo raggiunti non ci imponessero di ammirare la precisione meravigliosa delle riproduzioni ottenute.

(Qui l' oratore spiega dettagliatamente il nuovo procedimento, illustrandolo colle immagini ottenute del Duomo di Friburgo, appese alle pareti.)

Pei nostri scopi, le immagini su vasta scala ottenute da quelle a misurazione, sono di gran lunga più importanti. Esse furono riprodotte, con apposita camera d'ingrandimento a precisione, dalle immagini a misurazione, sopra carta d' emulsione al bromuro d' argento, e mostrano, per quanto si riferiscono ad un intero edifizio, un ingrandimento lineare, regolarmente doppio e nei dettagli da 6 fino a 8 volte la grandezza della prima immagine. In tal modo ci mostrano l' oggetto voluto chiaro e nitido in tutti i particolari, il cui originale all' occhio umano stesso, se anche munito di lenti, sfuggono e la forza visiva non li percepisce. In tal modo una ricca collezione di immagini così grandi e perfette può far le veci di un viaggio di studio; in ogni modo poi è un eccellente mezzo per l' insegnamento.

Gli oggetti più adatti alla riproduzione sono naturalmente le vedute di edifizi. Queste si presentano in gran numero anche in questa nostra esposizione, poichè l' inventore del nuovo procedimento è lui stesso architetto. Vi si ammirano però anche dei dettagli figurati, come i pavimenti a mosaico romani di Neunig sulla Mosa, il pavimento della chiesa di S. Elisabetta in Marburg nell' Assia, colle plache sepolcrali (ambidue immagini prese col apparato sospeso in aria); poi le figure nel coro del Duomo di Marburg, i tesori delle cattedrali di Quedlinburg e Freiburg ecc., cose queste riprodotte colla massima precisione.

L' apparato di Meydenbauer è in vendita; quello però che non si può acquistare e che sarebbe per questo Congresso di grandissimo

interesse, è la misteriosa lampada a magnesio, colla quale l'inventore supera qualsiasi difficoltà di luce. Io non sono al caso di dir di più di questa lampada; essa esiste, l'inventore ne conserva il segreto e lo va perfezionando, mentre io stesso non ne conosco ancora la costruzione. La sua potenza d'illuminazione è fuori d'ogni dubbio, ed io ho l'onore di presentare alcune prove. Gli affreschi di Boccum furono riprodotti di nottetempo; le difficoltà incontrate nella fotografia della tomba principesca di Siegen, sono evidenti; quanto alla cripta di Quedlinburg, io posso assicurare che mai ancora occhio umano l'ha potuto vedere con quella chiarezza, con cui è riprodotta su questa tavola. Io pongo tutte le mie speranze in questa lampada, colla quale saranno conservati all'archeologia cristiana tutti quei monumenti che minacciano rovina, come la chiesa sotterranea di S. Clemente e le pitture delle catacombe. Le spese non sono così forti come quando si volesse usare la luce elettrica. La lampada ha poi un gran vantaggio sul metodo ora usato in Roma, di portare la luce solare col mezzo di specchi, che con essa si possono illuminare anche quegli oggetti nelle catacombe che, per essere molto distanti dall'entrata, non si possono illuminare con specchi, quand'anche se ne adoperassero in numero infinito.

Anche qui in Spalato vi sono cose, che sfuggono all'apparato comune. Io spero che il Cons. intimo Sig. Meydenbauer manterrà la parola, e ancora quest'anno si proverà a riprodurre questi monumenti, rendendone il loro esame più facile. In fine poi devo deplorare che egli personalmente non abbia preso parte al nostro Congresso; i signori avrebbero in tal modo udito la sua parola in materia, più esperta della mia ed io non avrei avuto bisogno d'implorare il loro compatimento.

Il Comune di Spalato invitava lo stesso giorno ad un *diner* i Congressisti e tutti i rappresentanti delle autorità locali, nella sala festosamente addobbata nel primo piano del *Hôtel Troccoli*. Il podestà di Spalato **Dr. G. Manger** portò il primo brindisi a S. S. Leone XIII ed a S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I^{0}, accentuando contemporaneamente, come l'avvenimento del primo Congresso sarà

segnato a lettere d'oro negli annali della città di Spalato. Considerando la grande gloria ed utilità che questo avvenimento, per cui tanti dotti ospiti accorsero a visitare i monumenti di Salona e Spalato, arreccherebbe alla sua città, in nome della cittadinanza innalzò un cordiale *Živili* agli illustri ospiti.

Non era facile dopo questo entusiastico discorso trovar parole di contraccambio che esprimessero meglio l'importanza di Salona-Spalato, già ripetuttamente accentuata durante il Congresso. Il primo segretario del Congresso **Prof. Dr. G. A. Neumann** si assunse tale compito. Osservò anzitutto come siano accorsi ospiti da tutti i paesi, non eccettuata la lontana Russia, che riporteranno seco in patria le più grate impressioni di questo classico suolo, dell'ospitalità dei cittadini e del vero zelo per l'archeologia cristiana. Confrontò poi la venuta dei molti stranieri alla occupazione della Dalmazia per parte dei Croati, esternando la speranza che il paese risenta dal Congresso gli stessi benefici effetti, che risentì per la novella vita importata dai Croati, quando Spalato precisamente cominciò a formarsi città; ed invitò i presenti a propinare alla realizzazione di questa speranza, che sarà il più utile frutto pratico del Congresso. Il secondo segretario **Prof. O. Marucchi**, i cui discorsi italiani forbitissimi più volte riscossero l'applauso del Congresso, constatò quanto vera fosse « la proverbiale ospitalità del popolo slavo ;» accennando poi ai vincoli storici, che legano la Dalmazia con Roma, e nella persuasione che queste preziose memorie saranno di gloria alla Dalmazia ed a Spalato, ne augurò la loro prosperità a maggior incremento della scienza. Si succedettero varii altri discorsi,

quello del rappresentante del Governo Cons. G. Tončić, dei delegati prof. Dr. O. Benndorf, Dr. Bojničić, ed altri.

Il dopopranzo fu impiegato nelle discussioni delle Sezioni. In due Sezioni si trattò della formulazione delle risoluzioni.

IV.ª
Seduta plenaria.

La sera ebbe luogo la 4ª seduta plenaria. Dopo la comunicazione delle partecipazioni al Congresso arrivate, il presidente **Mons. Dr. A. de Waal** tenne il discorso *sui monumenti illirici a Roma dal IV al VII secolo,* trattando i seguenti argomenti: 1. I monumenti relativi a S. Caio papa († 296), dalmata e del sangue di Diocleziano; 2. Il voto della *gens Carnuntia* donato ad una delle basiliche romane maggiori nel IV. secolo; 3. S. Girolamo ed i monumenti romani; 4. Pietro Illirico, il fondatore della basilica di S. Sabina; 5. Il Papa Giovanni IV. dalmata e la traslazione dei martiri Salonitani a Roma; 6. I SS. quattro Coronati; 7. S. Quirino vescovo di Siscia; 8. I monumenti relativi ai ss. Cirillo e Metodio Apostoli degli Slavi. Nuovissime ed interessantissime furono le conclusioni sulla patria di S. Sabina, come pure la scoperta recentissima del monumento di S. Quirino nella Platonia presso la basilica di S. Sebastiano.

Particolare attenzione destò la communicazione di **Mons. Dr. G. Wilpert,** sulle importantissime sue recenti scoperte nella Cappella greca della Catacomba di Priscilla in Roma. Grande interesse destò nell' uditorio la descrizione dell' affresco, rappresentante la *fractio panis.* Il discorso era accompagnato da bellissime tavole fototipiche, eseguite con quella finezza, che contradistingue le opere accurate del Wilpert. Avendo l' oratore già pubblicato la splendida sua opera *Fractio panis,* Herder, 1885, siamo dispensati dal diffonderci nel riassumere il suo discorso.

L' illmo abbate di Petrovaradino **Mons. Elia Okrugić** fece communicazione in latino: *De basilica Sancti Demetrii*

Syrmii. Presentò un quadro storico sull'antico Sirmio, oggi Mitrovica, ove Leonzio prefetto di Tessalonica aveva eretto la basilica al martire S. Demetrio, di cui l'oratore porta il titolo abbaziale. Il cristianesimo assai per tempo fu introdotto in Sirmio, ed ivi fu fondata anche la sede vescovile, con sei sedi suffraganee e sotto gl'imperatori cristiani residenza del *praefectus praetorio Illyrici* e non di rado anche degli stessi imperatori. Le tante scoperte accidentali dei monumenti antichi in Mitrovica furono già in parte pubblicate nell'*Arkiv za povjestnicu jugoslavensku,* ove l'oratore stesso ci ha collaborato, essendo stato allora cooperatore in Mitrovica. La prima ricerca sistematica fu quella del nostro membro abbate A. Hytrek, che pose in luce la basilica di S. Sinerote, annunziata dal Prof. Ljubić nel *Viestnik hrv. arkeolog. družtva* 1886, e per la prima volta dallo stesso scopritore illustrata nella *Ephemeris Salonitana,* edita dal Congresso. Di grande importanza per l'antichità sacra di Sirmio, è quanto l'oratore ha udito narrare da G. Matizović, morto nel 1848. Egli fungeva da parroco in Mitrovica avanti 83 anni, e parte a proprie spese, parte con sovvenzioni di patrioti, praticò vari scavi fuori della città di Mitrovica. Queste ricerche furono coronate da buon successo: « plurima, uti sarcophagos, « nummos aureos argenteosque, lapides memoriales et plura « alia ad antiquitatem romanam spectantia invenimus, quae « tamen utpote pretiosiora ad Musea Viennense et Pestinum « translata sunt, exceptis quatuor lapidibus inscriptione « munitis, qui Mitrovicae remanserunt. Sed quod me « maximo affecit gaudio, devenimus fodiendo ad fundamenta « aedificii cuiusdam, quod figuram ecclesiae praetulit et « absque dubio basilica sancti Demetrii martyris fuit;

« nam inferius pavimentum opere musivo elaboratum id com-
« probavit. Idem Rev.mus Matizović mihi etiam lineamenta
« huius basilicae in charta monstravit distincta. Quonam
« haec post mortem illius viri et nepotis sui heredis,
« archidiaconi Syrmiensis, devenerint, nescio, quamvis sum-
« mo cum studio rem exquisierim. Pro re nostra sufficit
« illum haec fundamenta invenisse, quae, quum ille postea
« Diacovam transferreretur, orbata suo fautore, iterum terra
« obruta sunt; unde quum anno 1852 ibi cooperatoris of-
« ficio fungens, illa loca diligenter visitarem, ne vestigium
« quidem illorum invenire poteram. » Invoca l' interesse dei Congressisti affinchè dietro questi dati sia fatto qualche passo per mettere in luce i monumenti di Sirmio, e specialmente la basilica di S. Demetrio. Spera che il Governo croato vorra coadiuvare questa impresa, come quella di Sisak. Osserva che le condizioni del terreno sono molto più favorevoli, che a Salona. Si dovrebbero mandare due o tre specialisti che determinassero il punto da scavarsi. Se questo si realizzerà, l' oratore può predirlo con fondata speranza, che il Congresso degli archeologi cristiani un giorno si raccoglierà anche sulle rovine dell' antica Sirmio.

Il **Prof. Dr. Béla Czobor,** annunzia l' *Esposizione millenaria del 1896 a Budapest,* nella quale si troveranno esposti tutti i monumenti antichi cristiani dell'Ungheria. Una sezione speciale vi sarà pei monumenti archeologici artistici, sotto la presidenza onoraria dell'Emo Primate dell'Ungheria. In questa saranno raccolti in originali od in ottime riproduzioni anche i monumenti antichi del regno ungarico. È noto che a Pécs, l' antica *Sapiana*, v' ha un cappella sotterranea con pitture cristiane del quarto secolo; a Szombathely, l' antica *Sabaria*, una grande quantità di

lapidi antiche cristiane, vasi con acclamazioni cristiane, lampade e cimelii insigniti di rappresentazioni antiche cristiane. L'Ungheria va superba anche di monumenti insigni d'architettura romanica e gotica. Tutti questi monumenti ed altri ancora saranno in buone riproduzioni esposte nella detta Sezione per cura della Regia Commissione Regnicola per la conservazione dei monumenti, insieme a suppellettili liturgiche antiche. A nome di S. Ecc. il ministro A. Lukács presidente dell'Esposizione e dell'Emo Primate sono invitati i membri del Congresso a venir visitare l'Esposizione stessa, in specie la Sezione archeologico-artistica.

Il **Dr. E. Swoboda,** vicario parrochiale di Corte a Vienna, mostrò il celebre tetravelo liturgico, proprietà dal Signor T. Graf di Vienna, proveniente dall'Egitto, già da lui illustratto nella *Römische Quartalschrift*, VI (1892) p. 95. Il referente si diffuse nell'esame della parte tecnica del tappeto e del colorito, ottenendo l'applauso del Congresso per la restituzione della parte mancante, da lui già fatto l. c. p. 105.

Per motivo di questa comunicazione, che pervenne inaspettata al Congresso, essendosi il signor Graf degnato di inviare il prezioso monumento, fu di necessità ommettere il 5° punto dell'ordine del giorno, nel quale il referente Dr. Swoboda, doveva trattare *sull' applicazione pratica dell' archeologia cristiana alle arti sacre.*

Nell'annunziare l'ordine pel giorno seguente, il presidente comunicò l'invito ai Congressisti da parte del rappresentante del Governo cons. G. Tončić ad una gita a Traù alla mattina ed alla serata a Castel Vitturi, al qual uopo egli metteva a disposizione il piroscafo apposito *Ragusa.*

La sera fu coronata da un trattenimento in onore dei Congressisti preparato dalla città nei locali del *Caffè al Porto,* rallegrata dalla banda e da numeroso concorso di cittadini.

ULTIMA
GIORNATA DEL CONGRESSO.

Ordine del giorno:

Mattina:

Ore 6-10 Gita a Traù.
» 10-11 Seduta della Sezione IV.
» 11-12 Seduta della Sezione I.

Dopopranzo:

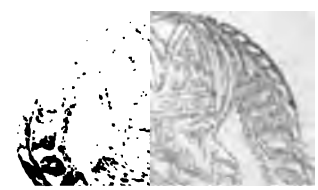
Ore 3-4 Seduta della Sezione V.
» 5-7 Seduta finale plenaria.
» 7-12 Gita a Castel Vitturi.

Alle 6 di buon ora si radunarono i Congressisti sul molo *Mletački pristan*, e s'imbarcarono sul vapore «Ragusa», messo a disposizione dal Governo. Durante il viaggio fu servito il caffè con altri rinfreschi. Magnifica era la vista del mare e della città; la navigazione intorno il monte Marjan, sul cui promotorio era una volta un tempio di Diana; l'imboccatura del porto Salonitano, circondato dall'isola Bua (Čiovo), dalla riviera delle Sette Castella e dal monte Marjan. Lontano a destra scorgevansi le rovine di Salona, nel mentre Vranjic «piccola Venezia» e le sette Castella, splendidamente si specchiavano nel mare. E sopra le Castella, che a tutto diritto gareggiano colla Riviera ligure, lontano a destra si vedeva ergersi maestoso il Mosor, e di fronte la pittoresca costiera del Kozjak. A destra poi, nella stretta gola fra il Kozjak ed il Mosor, superba si vedeva sorgere fra la nebbia mattutina la fortezza di Clissa, la chiave di questo paradiso della Dalmazia; a sinistra sulle pendici del

Kozjak ci fu mostrata la posizione della residenza dei re croati di Bihač. E presto arrivammo a Traù, piccola città insulare, circondata da tutte le parti dal mare, congiunta al continente con un ponte solido, e con un altro mobile coll'isola Bua.

Da ben rari avvenimenti può esser stata scossa altre volte la cittadinanza di Traù, come questa volta dalla nostra venuta. Due bande musicali ci salutarono con liete suonate, fra le quali si scambiarono i discorsi del podestà signor S. Puović e del nostro Presidente Mngr. Dr. A. de Waal. Dopo la presentazione solita delle personalità più cospicue, andammo a visitare gli importantissimi monumenti di questa interessantissima città. Sulle porte della Chiesa Collegiata di S. Lorenzo, una volta Cattedrale, ci attendeva l'abbate infulato Mngr. Dr. M. Zannoni, e ci salutò con un discorso latino, a cui il nostro presidente Mngr. Dr. A. de Waal contraccambiò. Non è qui luogo di descrivere la maestosa basilica, così importante dal punto di vista architettonico e storico, le sue superbe cappelle ed il prezioso tesoro della Chiesa. Un giro per la città ci avrebbe portato via più tempo, di quello che era prefisso per la gita. Nel «paradiso» del nartice della Collegiata i gitanti furono tutti in un gruppo fotografati. E così abbiamo qui occasione di poter ricordare tutti i Congressisti, che furono presenti a Traù, i nomi dei quali desumiamo con quell'ordine, con cui furono segnati in latino nella grande fotografia, di cui sulla Tavola V. si allega una copia più piccola. I nomi vanno da sinistra a destra. Nella prima fila ci sono 15 Congressisti; col n. 16 comincia la seconda fila anche da sinistra verso destra; poi col n. 31 la terza fila, col n. 43 la quarta e col n. 55 la quinta.

1. *Lettis Franciscus* Baro (Tersaticae). 2. *Syrku Polychronius* Dr. prof. Univ. (Petropoli). 3. *Bojničić Ioan.* Dr. Archiv. Delegatus Regiminis Croatici (Zagabriae). 4. *Mollynari Fr.* Baro, Delegatus Regiminis Publici Bosnae-Ercegovinae (Sarajevo). 5. *Benndorf Otto* Dr. Consil. aul. prof. Univ. (Vindobonae). 6. *Neumann Gulielmus* Dr. prof. Univ. (Vindobonae). 7. *Bulić Franciscus* Dir. Musei Archaeologici (Spalati). 8. *De Waal Antonius* Dr. Rector Collegi Teutonici (Romae). 9. *Müller Nicolaus* Dr. prof. Univ. (Berolini). 10. *Marucchi Horatius* Dir. Mus. Aegypt. Vaticani (Romae). 11. *Jelić Lucas* Dr. prof. Theol. (Jaderae). 12. *Swoboda Henricus* Dr. Cap. aul. docens in Univ. (Vindobonae). 13. *Schultze Victor* Dr. prof. Univ. (Greifswaldi). 14. *Lofari Franciscus* Dr. Advocatus (Romae). 15. *Danilo Joannes* emer. prof. gymn. (Jaderae). 16. *Ferri Stephanus* Dr. Medicus municipii (Trpanj). 17. *Mantuani Josephus* Dr. Adiunctus Bibl. aul. (Vindobonae). 18. *Szentgyörgy Alexander* Dr. prof. gymn. (Zagabriae). 19. *Czobor Adalbertus* Dr. prof. (Budapestini). 20. *Gradmann Eugenius* Dr. Par. urb. (Neuenstein, Würtemberg). 21. *Windischgraetz Christina* Principissa cl. fem. (Styria). 22. *Windischgraetz Alexandrina* Princip. cl. fem. (Styria). 23. *Schultze* cl. fem. (Greifswaldi). 24. *Windischgraetz Hugo* Princeps (Styria). 25. *Manger Joannes* Dr. Praefectus urbis (Spalati). 26. *Kanzler Rudolphus* Baro Archit. (Romae). 27. *Glavinić Michael* Inspector scholar. (Jaderae). 28. *Ljubić Simeon* prof. em. Dir. Musei Zagabr. (Phariae). 29. *Moscovita Hieronymus* prof. gymn. (Spalati). 30. *Šušnik Joannes* Canonicus (Labaci). 31. *Smirnow Jacobus* prof. Univ. (Petropoli). 32. *Endres Josephus Ant.* Dir. prof. (Ratisbonae). 33. *Hoffer Alexander* S. I. prof. gymn. (Travnik). 34. *Bosze Fridericus*



Dr. prof. Univ. (Greifswaldi). 35. *Franchi de' Cavalieri Pius* Dr. Eques (Romae). 36. *Wilpert Josephus* Dr. (Romae). 37. *Zannoni Matthaeus* Dr. Abbas infulatus (Tragurii). 38. *Krelja Constantinus* Prov. O. S. Fr. (Sibenici). 39. *Tončić Josephus* praef. Districtus (Spalati). 40. *Barač Josephus* cand. prof. (Spalati). 41. *Bersa Josephus* nob. cand. prof. (Jaderae). 42. *Bezić Antonius* prof. sch. real. (Spalati). 43. *Čermak Clemens* Conservator (Časlaviae, Bohemia). 44. *Walach Eugenius* Archit. Sup. (Spalati). 45. *Mladinov Domnius* Parochus (Clissae). 46. *Carić Georgius* prof. gymn. (Jaderae). 47. *Topić Marcus* prof. Paedag. (Rhagusii). 48. *Ivanišević Franciscus* sac. mag. gymn. (Spalati). 49. *Palunko Vincentius* prof. gymn. (Rhagusii). 50. *Leške Antonius* sac. (Studenicae). 51. *Zaninović Jordanus* Ex-prov. O. Praedic. (Spalati). 52-54. Viri qui casu inter sodales Congressus adfuerunt. 55. *Kamber Petrus* Dr. Notarius (Spalati). 56. *Banov Stephanus* Parochus (Tkon), 57. *Vukičević Andreas* O. S. Fr. (Knin). 58. *Granić Marcus* Doctorandus Theol. (Vindobonae). 59. *Katalinić Antonius* Dr. prof. Theol. (Jaderae). 60. *Ivančić Steph.* III. Ord. S. Fr. de Poenit., delegatus Provinciae Dalmaticae-Quarnero (Iaderae). 61. *Nisiteo Antonius* Dir. schol. real. (Jaderae). 62. *Vučetić Cosimus* sac. Vic. Par. (Phariae). 63. *Granić Hieronym.* O. S. Fr. Min. Conv. (Spalati). 64. Vir qui casu inter sodales adfuit et sodalis Congressus non est. 65. *Radić Franciscus* mag. schol. civ. (Corcyrae nigrae). 66. *Zanella Apollonius* sacerdos Vic. Par. (Issae). 67. *Smirić Joannes* prof. schol. real. (Jaderae).

Però tutti i membri del Congresso non furono presenti davanti la Chiesa Collegiata, quando si fece la fotografia. Mancarono l' illmo Mngr. vescovo di Spalato F. Nakić,

l'arcivescovo di Lesina P. F. Carev, l'abbate E. Okrugić, ed altri comparsi al Congresso e non alla gita.

Qui cade in acconcio di ricordare quei membri più cospicui, che furono assenti dal Congresso. Anzitutto l'illmo com. G. B. de Rossi, di venerata memoria, che ammalato giaceva in letto, cui pur troppo non abbandonò più. Dalla Francia, pagata la stipe, parteciparono in assenza: Dr. S. Berger, professore all'Università di Parigi, colla consorte nata Himly; abb. Dr. L. Duchesne e Dr. P. Pisani professori all'Università cattolica di Parigi; visconte Richemont da Parigi. — Dal Belgio mandarono la stipe: Dr. A. Delvigne professore all'Università di Bruxelles, Mngr. canonico Reusens professore all'Università di Lovanio; Mngr. Van Heukelum parroco di Uftas. — Dalla Germania mandarono la stipe: Dr. F. Abert e Dr. A. Ehrhard professori all'Università di Würzburgo; Dr. Frauberger direttore del Museo di Düsseldorf; il libraio Sig. Herder in Friburgo nella Brisgovia, il canonico Dr. G. B. Holzhammer professore a Magonza; Dr. E. Kihn, professore all'Università di Würzburgo; Dr. F. Schneider professore all'Università di Regensburg, ed il già ricordato Mngr. Dr. P. Kirsch, professore all'Università di Friburgo nella Svizzera. Si ascrissero al Congresso dalla Russia: Dr. G. Pomjalovski, professore all'Università di Pietroburgo, ed il prof. Dr. N. Kondakoff direttore del Museo imperiale di Pietroburgo, trattenuto da malattia nel viaggio. Sorpassando i membri austriaci, ricordiamo quelli dell'Italia: da Napoli si annunziarono i canonici Mngri. L. Galante e G. A. Galante, prof. G. Sodo, prof. G. Taglialatela, ed altri già precedentemente ricordati.

Finalmente speciale ricordo facciamo di quei prelati

ecclesiastici, che presero parte al Congresso e che si degnarono di cooperarvi.

Anzitutto l'illmo Mngr F. F. Nakić, vescovo di Spalato e Macarsca, che gradì la presidenza onoraria del Congresso; l'illmo Mngr. P. F. Carev arcivescovo di Lesina, Brazza e Lissa, che col suo fare soave ed apostolico si è attirato in special modo la simpatia di tutti i membri esteri del Congresso. Il Congresso è poi in ispecial modo grato a Sua Ecc. l'illmo Mngr. G. Rajčević, arcivescovo di Zara e metropolita della Dalmazia, che ha gradito di onorare colla sua alta presenza l'apertura del Congresso a Salona e la sua prima seduta a Spalato.

Altri illustri prelati ecclesiastici si degnarono di dare la loro adesione al Congresso: S. Ecc. il Dr. S. Aichner principe arcivescovo di Brixen; S. Ecc. Dr. Teodoro Kohn, principe arcivescovo di Olmütz; l'illmo Dr. G. Marčelić vescovo di Ragusa; S. Ecc. l'arcivescovo di Antivari S. Milinović, metropolita di Montenero; l'illmo vescovo suffraganeo di Macarsca S. B. Pavlović-Lučić; S. Ecc. Dr. G. Posilović, arcivescovo di Zagabria; S. Ecc. Dr. E. Sembratowicz arcivescovo greco-cattolico di Lemberg; S. Ecc. Dr. G. Strossmayer vescovo di Djakovo; l'illmo Mngr. Fr. Uccellini vescovo di Cattaro. Si degnarono di onorare il Congresso colla loro alta adesione gli Eminentissimi Principi: cardinale Dr. G. A. Gruscha, principe arcivescovo di Vienna; cardinale Dr. G. Kopp, principe arcivescovo di Breslavia; cardinale Dr. F. conte Schönborn, principe arcivescovo di Praga.

Dopo questa breve deviazione del nostro racconto ritorniamo all'argomento.

Dopo fotografati, i Congressisti visitarono la cappella

di S. Barbara, una volta di S. Martino, purtroppo in stato poco decoroso. Allora si concepì l'idea che il Congresso dovesse votare una risoluzione al Ministero, per esprimere il desiderio, che questo prezioso monumento del VIII° secolo venga convenientemente ristaurato a spese dello Stato.

Dopo di ciò il Podestà di Traù signor S. Puović invitò i Congressisti ad un rinfresco di specialità Traurine nella magnifica loggia veneziana, recentemente ristaurata dal chmo. architetto Sig. L. Hauser, con quel gusto e criterio artistico che lo contradistingue. Ed il vecchio leone veneziano, che spicca sulla parete orientale della Loggia, contemplava ai suoi piedi la vivace società dei patriotti e dei « barbari del Nord », che assisi sulle tavole di pietra, ove una volta i giudici ed i magistrati Traurini amministravano la giustizia, allegramente gustavano le *delicatezze* Traurine e bevevano gli aromatici liquori del monte S. Elia ed il maraschino di Zara.

Erano già le $9^1/_2$ quando i gitanti ritornarono al vapore. La cittadinanza esultante coronava ambe le rive del bel porto, ed incessantemente salutava gli ospiti in partenza. La gita riescì veramente splendida.

Causa il ritardo avuto, non ci fu più seduta plenaria nè quella della V^a Sezione alla mattina. Si dovette approfittare del tragitto per guadagnar tempo, poichè l'ordine del giorno era stato già alterato. Costò qualche fatica al primo segretario Prof. Dr. G. A. Neuman di raccogliere durante il tragitto i presidenti e i referenti delle Sezioni, per fissare la formulazione finale delle risoluzioni.

ULTIMA
Seduta plenaria.

L'ultima seduta plenaria fu aperta alcuni minuti dopo le 5. Si presentava con tutto l'apparato solenne, quasi che dovesse seguire il commiato generale. Si lessero le comunicazioni da Roma: la risposta del comm. de Rossi al telegramma di saluto, l'ultimo segno di vita pel Congresso, direttogli dal principe dell'archeologia cristiana; il saluto da Napoli di Mngr. Galante, Taglialatela, Stornaiuolo, Sodo e compagni; altri da Eberndorf, Parigi, da Sofia e Zagabria. Furono spediti poi telegrammi di ringraziamento a S. Ecc. il Luogotenente della Dalmazia ed al Governo della Bosnia e dell'Hercegovina, come fu detto al principio.

L'argomento da trattarsi era sulla critica archeologica, cioè la falsificazione dei monumenti.

Il presidente Mngr. **Dr. A. de Waal** espose in lepida forma come si debba avere molta precauzione di fronte a falsificati in archeologia.

Quindi il Sig. **Pio Franchi de' Cavalieri** lesse una lettera del **Dr. P. Grisar** professore all'università di Innsbruck, colla quale egli impugnava l'autenticità del celebre Tesoro, acquistato da Giancarlo Rossi, pubblicato in 50 esemplari con 24 splendide tavole. Il presidente aveva già annunziato, che un esemplare della detta opera, inviato dal cav. G. C. Rossi in dono al Congresso, era stato esposto sulla tavola delle pubblicazioni per l'eventuale esame; e che alcune tavole della stessa opera egli aveva riprodotto nella sua *Römische Quartalschrift,* 1888 Tav. II-IX, p. 86, 148; 1889, Tav. II, III; p. 66. Ma essendo già ai

luoghi citati stato ricordato che il com. G. B. de Rossi ed altri archeologi non s'accordavano colle viste esposte nel testo dell'opera di G. C. Rossi, era opportuno, che si sentissero altri pareri sull'autenticità del Tesoro; non già onde il Congresso avesse a dare un giudizio definitivo in argomento, non essendo le sedute plenarie destinate alla soluzione delle controversie, bensì per promuovere le ricerche e gli studii in proposito. Il Congresso quindi prese a notizia il parere del prof. Grisar, senza emettere alcun giudizio. Il prof. Grisar ha pubblicato poi più tardi la dissertazione comunicata al Congresso, nella *Zeitschrift für kath. Theologie,* 1895; p. 306 ss., alla quale rimandiamo il lettore.

Il **Prof. Dr. G. A. Neumann** fece alcune osservazioni in argomento. Crede di riconoscere nel tesoro di G. C. Rossi quel tesoro, che avanti alcuni anni fù offerto in vendita ad un illustre e ricco mecenate delle belle arti e scienze a Vienna da un tale intermediario. Essendo stato il prezzo molto alto, il mecenate dovette rinunziare all'acquisto. Le traccie conducono a Ravenna. A Ravenna c'è il modello per «la tempesta sul mare» e precisamente sul mosaico di S. Giovanni Evangelista; ed anche gli ornamenti stessi ivi si riscontrano. Recentemente lo stesso illustre mecenate ha acquistato una lastra d'oro, che ha tutta l'apparenza delle lastre metalliche del Tesoro di G. C. Rossi; soltanto l'oro è un poco scolato. Sulla detta lastra si presentano egualmente curiosi atteggiamenti iconografici; così per es. è rappresentato un agnello nell'atto di inginocchiarsi coi piedi anteriori. Il prof. Neumann crede che ivi sia rappresentato in realtà un agnello, nel mentre due Padri Bollandisti lo ritengono

piuttosto un cavallo. Ma questo dovrebbe essere un cavallo da circo; ed è molto incerto, se gli antichi abbiano addestrato il cavallo all'esercizio dell'inginocchiarsi. Confrontando altri pezzi venuti in commercio agli antiquari di Vienna, gli sembra di osservare un maggior perfezionamento nel processo di esecuzione, di quello che si presenta nel Tesoro di G. C. Rossi.

Il **Prof. O. Marucchi** si associa alle vedute già emesse in proposito alle falsificazioni. Ma coloro che non sono a fondo versati nell'archeologia, potrebbero da simili discussioni formarsi un concetto non favorevole degli archeologi. Invece è l'opposto; e precisamente queste ricerche minuziose che penetrano in ogni dettaglio, dimostrano che l'archeologia inquirisce la verità, che essa tratta l'arte critica con tutto il rigore e che possiede propri criteri certi, coi quali si arriva a discernere il vero dal dal falso. E se anche per qualche tratto di tempo gli archeologi si lasciano ingannare da qualche accorto falsificatore, tuttavia la verità prima o dopo, coll'applicazione della critica rigorosa, viene a trionfare. E queste indagini ed i loro risultati provano, che agli archeologi sta a cuore anzitutto la verità, e che la loro scienza è basata su fondamenti solidi e critici.

Questa osservazione finale fu la vera parola conclusionale del Congresso. La convinzione, che agli archeologi cristiani sta a cuore anzitutto la verità, che l'archeologia cristiana possiede proprie leggi scientifiche fondamentali certe, che dirigono le indagini scientifiche e regolano l'attività e le tendenze degli archeologi, è stato uno dei più preziosi ricordi dei membri del primo Congresso degli archeologi cristiani; e non solo degli archeologi

di professione, ma anche di coloro, che stando fuori dei circoli archeologici, accompagnano con affetto i progressi di questa scienza, conoscendone implicitamente l'alta importanza per il convincimento religioso e per l'apologia del cristianesimo.

Si passò quindi all'ultima lettura delle risoluzioni, che furono accettate ad unanimità.

Dietro proposta del Presidente **Mngr. Dr. A. de Waal,** relativamente allo stato poco decoroso della cappella di S. Barbara in Traù, fu ad unanimità accettato, che si esprima il desiderio all'Eccelso i. r. Ministero di culto ed istruzione, affinchè questo monumento venisse convenientemente ristaurato.

Colla votazione delle risoluzioni si pose fine all'attività del Congresso.

Allora il presidente **Mngr. Dr. A. de Waal** tenne il seguente discorso di chiusa.

Primi Congressus archaeologici finis venit; triduum egimus gravis quidem laboris sed de die in diem laetioris, quum tot manibus lapides uno animo comportantibus opus exsurgere videremus maximi momenti. Agricola qui plantat, fructus post menses expectat; nos plantantes simul et fructus percepimus et uberiores nos suo tempore percepturos persuasum habemus. Commercio personali ex dissitis terris docti Viri studia sua secum communicaverunt, novo amicitiae vinculo inter se coniuncti; ad provehendum sacrae antiquitatis studium multa facientibus, plura proponentibus crevit amor sacrae Archaeologiae novusque stimulus datus est, ut quisque ad promovendam venerandae antiquitatis notitiam collaboret.

Deo primas intimi cordis gratias ago, qui ne in vanum laboraremus, benigne adfuit, omniaque ut suo ordine bene verterentur, nobis concessit.

In mente gratissima habebimus Reverendissimum Philippum Episcopum Spalatensem, quem praesentem, laudare non convenit:

qui primo Congressui archaeologorum christianorum adiutricem singulari studio praebuit manum, nihilque non fecit, ut eruditionem christianam martyrumque cultum promoveret.

Urbis Spalatensis Magistratibus, Provinciae Rectoribus, Augustissimi Imperatoris ac Regis Consilio pares, nomine Comitiorum nostrorum, gratias dico, qui hospitalitate, honore, omni denique auxilio nobis adfuerunt, et, quanti ex omni respectu Congressum nostrum habeant, demonstrare voluerunt. Nec omittendum Gubernium Germaniae, quod viros eruditissimos misit, qui sacrae antiquitatis monumentis conservandis eorumque notitiae in populo christiano propagandae novas nobis vias monstrarent.

Doctis quoque Societatibus, quae Congressum nostrum salutaverunt, imo socios suos miserunt, nobis cooperaturos, laudis et gratiarum debitum solvimus.

Vos autem sodales, qui ex diversis nationibus dissitisque regionibus ad Congressum Spalatinum convenistis, sincero corde saluto, qui diversis linguis unam veritatem, sacrae antiquitatis unum studium professi, consilio vestro nobis adfuistis, seminaque sacrae eruditionis seminastis, uberrimos fructus, Deo favente, productura.

Procuratores denique, qui Congressui nostro praeparando, instruendo collaboraverunt, imprimis Viros illustrissimos Neumann et Bulić quibus laudibus efferam, quorum studio infatigabili, ordo, processus, eventus Congressus nostri adscribendi sunt?

Congressus primus Salonitanus fundamenta iecit, radices egit, lineamenta designavit: quod feliciter coeptum est sincero labore promovendum erit. Facta sequantur consilia necesse est: suo quisque loco, suis viribus, sacrae eruditioni propagandae, antiquitatum cultui, monumentis conservandis operam dare debet. Nostris praecipue temporibus, quibus novatores nefandi veteres institutiones et civiles et religiosas pervertere nituntur, christianam veritatem, divinam Ecclesiae originem negantes; bonus quisque manum praebeat, ne barbari moderni, Turcis peiores, christianis populis una cum religione ingenii culturam eruditionisque thesaurum eripiant. Impugnantibus illis, quaecumque a saeculis bona patres nostri nobis reliquerunt, nostrum est, veneranda antiquitatis monumenta, vetusta ecclesiae testimonia proferre, martyribusque signiferis pro aris et focis dimicare. Sileant

in tanto discrimine rerum, nationalitatum praetensiones, scholarum diversae opiniones; in communi periculo taceat clamor domesticarum litium; adhaerentibusque fideli animo Ecclesiae, adversus quam portae inferi non praevalebunt, Christus signum nobis esto in quo vincemus.

Finem, nobilissimi Viri, ad quem amice convenimus, cui uni quidquid diximus, fecimus, serviendum intendebamus, Deo favente, attigisse censemus.

Quindi il presidente **Mngr. Fr. Bulić** accentuò in latino l'alto onore toccato a questa *„croatica terra„* specialmente a Spalato, per aver ospitato il I. Congresso internazionale di archeologi cristiani, e presentò la proposta, che il prossimo Congresso si raduni a Ravenna, *si fieri poterit,* dopo tre anni. La proposta fu accettata ad unanimità; ed il proponente pronunziò quindi le seguenti parole di ringraziamento:

Cum ad finem nostri triduani laboris pervenimus, et in vigilia reditus sodalium nostrorum in patriam sumus, decet, nos omnes fratres in XPO, gratias agere Deo Optimo Maximo, quod nos incolumes servaverit et sub invocatione Eius sancti Nominis, nos in consequendo proposito nostro firmarevit atque adiuverit. Sed etiam meminisse nos decet illorum virorum, qui praesertim operam suam impenderunt, ut Congressus noster tam felicem cursum sumeret et hunc optimum finem haberet. Et gratias imprimis reddere, qua par est convenientia, debemus clarissimo nostro Praesidi, Rev.mo Mons. Dr. A. de Waal, qui post annos duos iterum ad nos venit, incommodum iter neglegens, ut sua doctrina nos erudiret, nostroque Congressui praesideret. Invito Congressum, ut debitas ei gratias agat: Mons. Dr. A. de Waal, vivat, crescat, floreat in Christo semper! (Acclamazioni).

Quamvis Illm.us ac Rev.mus Episcopus Spalatensis olim Salonitanus Philippus Franciscus Nakić, duobus abhinc annis, libenti animo invitationem exceperit, ut munere Praesidis ad honores in Congressu nostro fungeretur, tamen hoc onus haud facile propter plura incommoda, aestus aliaque suscepit, nostrum Congressum auspicando illa solemnitate Salonis, quae omnibus sodalibus, haud dubito, semper animo et mente haerebit. Debitas ei gratias rependamus. Invito

vos fratres, ut mecum adclametis Illm.o et Rev.o nostro Episcopo: Vivat, crescat, floreat in XPO semper! (Acclamazioni).

L' Illmo e Revmo Mngr. vescovo F. F. Nakić tenne quindi il seguente discorso di chiusura:

Vota, quae nudiustertius, die nempe vigesima Augusti, quam diem scientia archaeologica christiana aureis litteris suis historialibus tabulis consignabit et nos Spalatenses gloriosi commemorabimus Vobis, clarissimi viri, in primo Christianorum Archaeologorum Congressu adunatis toto pectore depromsi, ut omnia in bonum cederent, Vosque uberrimos fructus vestrorum studiorum et nobilium consiliorum in emolumentum scientiae et veritatis christianae perciperetis, dicta vota, inquam, abunde et copiose his diebus, uti ex resolutionibus a Revmo a secretis Prof. Neumann nuper perlectis et a spectabili Congressu adprobatis clare apparet, implebantur. Loquor ergo de re omnibus aperta et manifestissima, in qua non oportet morari, eo minus quod tempus urgeat. Potius, actis de omnibus gratiis, Deo, a quo, uti opportune Rev.mus Bulić in sua auspicali oratione Salonis dixit, omne datum optimum, omne donum perfectum est, Vobis dein, ornatissimi viri, maximae gratiae rependendae sunt pro opere, quod mirabili doctrina et non devicto labore, diligentia in hunc finem impendistis, atque pro benevolentia qua nos et omnia nostra affecistis. Nunc vero, absoluto Congressu, Vos Spalato discessuros reverenter salutamus; gratissimo animo, perspicua observantia, benevolisque votis pro vestra firma prosperitate ac felici reditu in patriam et pro studis vestris prosequimur. Valete et salvete in Christo! Faxit hoc Deus, dives in suis donis!

La chiusura solenne del Congresso seguì colla benedizione pontificale del Illmo e Revmo Mngr. Vescovo, a cui tutti gli astanti risposero in coro:

Sit nomen domini benedictum.
℟. *Ex hoc nunc, et usque in saeculum.*
Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. *Qui fecit coelum et terram.*
Benedicat vos Omnipotens Deus:
Pater et Filius et Spiritus Sanctus.
℟. *Amen.*

LA SERATA A CASTEL VITTURI.

Il Signor Capitano distrettuale, consigliere G. Tončić, dietro incarico dell'Eccelsa Luogotenenza, diede in onore dei Congressisti una serata a Castel Vitturi, tale da esser d'incanto anche per coloro che, per esempio, parteciparono alle feste di Venezia, nell'occasione del Congresso dei Geografi. La traversata a bordo del battello « Ragusa » al crepuscolo di sera lungo il Marjan; l'entrata nel Canale delle Castella, nel mentre sulle cime del Kozjak tanti fuochi ne disegnavano i contorni; e nel mentre il piroscafo s'avvicinava all'approdo il sempre crescente risalto dell'illuminazione della chiesa e delle case, tutto offriva un tale colpo d'occhio, che nessuno dei Congressisti mai potrà dimenticare. Intanto nel mentre i razzi di fuochi artificiali fendevano l'aere, una pioggia di stelle cadenti si spandeva intorno a noi. La chiesa, illuminata secondo le linee architettoniche, ci pareva un imponente edifizio a disposizione centrale; le case egualmente tutte illuminate e addobbate a festa, sembrava quasi s'ingrandissero e si moltiplicassero; e la popolazione accorsa da tutte le Castella attendeva giuliva l'arrivo. Il solo molo non era molto spazioso: ma lungo d'esso stavano sfilati giovani Castellani di bella presenza, con fuochi bengalici in mano; altri poi precedevano i signori e le dame, facendo l'ufficio di guide, onde evitare qualche sinistro incidente. La banda musicale di Traù salutava intanto i Congressisti con allegre marcie. La via fino alla chiesa era stipata da popolo: dalle finestre piovevano fiori, che gentili ragazze Castellane spargevano; ed il giubilo generale dei Castellani al comparire di ogni gruppo di Congressisti si ripeteva con continue acclamazioni *Živili!* Arrivati alla chiesa, dopo il saluto al Preside da parte di quel Parroco D. M. Biočić

e la sua risposta, Mons. Vescovo Nakić ascese l'altar maggiore e come il Congresso aveva principiato con una cerimonia religiosa da parte sua fuori della città, così anche ebbe a finire. Solenne risuonò sotto la vôlta della bella chiesa di Castel Vitturi il *Laudate Dominum omnes gentes,* che così bene si addiceva al Congresso degli archeologi cristiani, qual chiusa dei suoi lavori fuori della città, nella prossimità dell'antica *Sicum.* Dopo il solenne canto seguì la benedizione da parte del Vescovo. Erano pure arrivati da Traù l'Arciv. Carev e l'Abb. infulato Mngr. Zannoni. Dalla chiesa s'andò alla villa dei fratelli Radoš e Šime Conti Vitturi, e tutto il loro magnifico giardino era aperto per la festa ed illuminato sfarzosamente da innumerevoli lampioni. La famiglia dei Conti e la signora Tončić facevano gli onori di casa. Il primo assessore comunale Sig. Novak salutò in lingua croata il Preside Mngr. de Waal. Mngr. Bulić tradusse il discorso in latino, e Mngr. de Waal rispose. Ai sentieri ed ai viali del parco non s'arrivava mai a capo: l'impressione era quella di un labirinto, il cui centro o capo era formato da una grande tavola gremita di cibi freddi, vini e birra per rifocillamento degli ospiti, al cenno dei quali stavano pronti i servitori. Lungo i viali e nei boschetti erano disposti sedili e seggiole. Quì incontrarono i nostri due socii di Pietroburgo una loro patriota, la signora Koludrović; gli amici pure si ritrovarono per l'ultima volta, giacchè alcuni quella stessa notte dovevano imbarcarsi per la partenza, altri poi il giorno seguente. A noi venuti dal Nord tutta questa serata sembrava in verità uno di quei sogni delle *Mille ed una notte.* Dai cuori dei Congressisti mai si cancellerà il ricordo di questo magnifico commiato. Il triplice fischio del battello «Ragusa» ci scosse poco gradevolmente: i Congressisti a malincuore si separarono da quel luogo, che pareva un paradiso e da suoi

gentili abitanti, i quali colla amichevole compiacevolezza ci colpirono vivamente. Al portale d'uscita, decorato con un rasparente, il barone Kanzler rese grazie al cons. Tončić a nome dei Congressisti per la ospitalità avuta, e questi si accommiatò dagli ospiti con belle parole, terminando col caratteristico detto di S. Girolamo: *Parce mihi, Domine, quia Dalmata sum,* il quale detto di fronte all'apparato imponente e la esuberante ospitalità, stavano in singolarissimo contrasto. — E non è da sottacere l'impressione che i Congressisti portarono seco in patria del paese e degli abitanti. Soprattuto è caratteristico, che non solamente le persone più distinte della società, come la famiglia dei conti Vitturi; che non solamente i cittadini di Spalato, ma benanco il popolo della campagna, tutti compresero, il che del resto è rarissimo, l'importanza del Congresso e dei suoi lavori: il popolo chiamava gli archeologi «i signori dei sassi santi!» Una vecchia Castellana, nel mentre il Preside Mngr. de Waal finiva il discorso di ringraziamento avanti la villa Vitturi, esclamava: «Siate benedetti voi uomini della scienza e di Dio! *Živili!*» e gli astanti che da tutte le parti si accalcavano, non finivano di acclamare *Živili!* Ed i razzi di nuovo scoppiavano insieme ad altri fuochi artificiali, assai praticamente disposti, illuminando l'oscurità notturna, nel mentre la musica faceva echeggiare le sue note allegre, che si confondevano armonicamente colle acclamazioni della folla, alle quali da bordo del piroscafo «Ragusa» si contraccambiava di cuore. Gradatamente avanti di noi andavano sparendo nel mare i contorni illuminati della chiesa e delle case.

Ed eccoci arrivati a Spalato: la famiglia dei principi Windischgrätz s'imbarcava subito quella notte per ritornare a Gonobitz, gli altri Congressisti rientrarono in città. Alcuni dovevano subito pensare alla partenza. Un buon

numero si portò il giorno seguente a visitare Salona, ove Mngr. Carev nella cappella dei SS. Dojmo ed Anastasio, attigua al cemetero di Manastirine, celebrò la messa di chiusa. Più tardi parecchi fecero una visita ai monumenti medioevali di Knin; ed un altro gruppo coi tre socii romani, Mngr. de Waal, Wilpert e Baron Kanzler, dietro invito del Governo bosnese, guidati dal Barone Mollynari, si portava a visitare i monumenti antichi cristiani della Bosnia. Lo scrivente in chiusa di questa relazione non ha che ripetere il desiderio, già durante il Congresso da varie parti espresso, che cioè il lavoro del Congresso non resti parola morta, come un bello e vago sogno; ma bensì che venga coronato da frutto, che cresca a maturità, riscaldato dai favorevoli raggi della protezione delle Autorità Ecclesiastiche e Civili.

A perpetuare la memoria del I. Congresso Internazionale di Archeologi Cristiani, fu posta poi nel Cemetero di *Manastirine* a Salona la seguente lapide commemorativa:

(pesce) *(áncora)* *(pesce)*

QVI - LEGERIT - VIVAT - IN - XPO
VT - MEMORIA - I - CONGRESSVS - ARCHAEOLOGOR - XPIANOR-
DIEBVS - XIII - XI — KAL - SEPT - A - MDCCCXCIV
SPALATI - SALONIS - HABITI
QVO - CHRISTIANA - QVOQVE - SALONITANA - VETVSTAS
IN - NOVVM - DECVS - EFFLORVIT
CVIQVE - FREQVENTIA - TOT - DOCTORVM - VIRORVM
TANTA - ACCESSIT - DIGNITAS
AD - POSTEROS - PROPAGETVR
TITVLUM - HVNC
AD - SEPVLCRA - MARTYRVM - PRIMAEVAE - SALONIT - ECCLAE
IN - COEMETERIO - LEGIS - SANCTAE - XPIANAE
VBI - CONGRESSVS - AVSPICATUS - EST
VIVIRI - INSTRVENDO - CONGRESSVI
PONENDVM - CVRAVERVNT

LUCERNE CRISTIANE

dell' i. r. Museo Archeologico di Spalato

(con tre Tav. n. VI, VII, VIII, intercalate nel testo)

Nella relazione sulle antichità cristiane di Salona, che diedi nella III^a^ Seduta Plenaria del Congresso di archeologi cristiani tenuto a Spalato-Salona di cui tratta il precedente articolo di questo numero (v. p. 210), dovea anche dare un cenno dettagliato delle lucerne cristiane, che si conservano nel Museo di Spalato. Avendo dovuto però, per mancanza di tempo e quantità di altri argomenti da esaurirsi in quella Seduta, accennare solamente di volo alle lucerne cristiane, ne do qui una dettagliata descrizione.

Anzitutto si da qui la descrizione delle lucerne con rappresentazione cristiana e poi di quelle con rappresentazione pagana o indifferente, ma di fabbrica cristiana. Alcune sono riprodotte sulle Tav. VI, VII, VIII, alle quali ci richiamiamo nel corso della descrizione.

Lucerna (*n. 83 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 83. Il diam. da un becco all' altro è di 0·16 m. e del corpo di 0·10 m. Proviene da Salona*) di terra giallastra, a quattro becchi di forma circolare, dei quali uno rotto e mancante. Agli orli del piatto, fra i quattro becchi ci erano tre appiccagnoli, in forma di protuberanza alta 0·02, con foro quadrangolare, dei quali uno solo è conservato, e degli altri due si vedono traccie. Il foro nel centro del piatto, per versare l' olio, è in forma di croce. Nel piatto si vedono due pesci in rilievo, colla testa rivolta verso uno dei becchi e colla coda verso il piatto. Sotto quello a sinistra si vedono tre pani circolari in rilievo, di grandezza quasi eguale; e sotto quello a destra due pani, di grandezza eguale. L' iconografia

simbolica rappresenta qui la miracolosa moltiplicazione dei pani nel deserto, come simbolo del pane eucaristico. (Cfr. Kraus, Real-Encycl. I. p. 437 ss.)

Una simile lucerna possiede anche il Museo di Zagabria, provveniente da Salona. Ha trattato di queste importantissime lucerne nell' arte cristiana Mnsgr. de Waal nell' articolo: *Der Fisch auf den christlichen Monumenten von Salona* nella *Ephemeris Salonitana* pag. 3., colla rispettiva illustrazione n. 9 Tav. III e ne ha fatto cenno anche nella *Ephemeris Spalatensis* a p. 8.

Lucerna (*n. 87 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 87. Lungh. 0·15 m. diam. 0·10 m; Salona*) di bella terra rossa, compatta, a un becco di forma piuttosto bislunga, a un manico sottile un pò logoro, vicino il quale il fianco della lucerna è rotto e mancante. L' orlo è ornamentato, con rosette a sei petali ed ornato circolare con circoli concentrici, che si avvicendano; in tutte sei rosette e sei ornati circolari. Verso il becco ci sono due ornati quadrangolari, con un circoloi in mezzo, seguiti da due punti protuberanti. Nel piatto ci sono due fori per versare l' olio, uno verso il becco l'altro verso il manico, ed in questa linea longitudinale, vi sono due pesci piuttosto grossi, colla testa rivolta verso il manico e la coda verso il becco. Sono di differenti specie di pesce. (Cfr. De Waal *Ephemeris Salonitana* nell' articolo citato a p. 2.)

Lucerna (*n. 524 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 524. Lungh. 0·10 m. Largh. 0·07 m; trovata a Salona 1890*) di terra rossa, a un becco rotto e mancante, annerito dal lucignolo. Intorno l' orlo corre un ornato di circoli con entro rosette, che si avvicendano con piccoli quadrati, entro i quali cerchi concentrici ed all' angolo verso il becco due foglie d'edera. Nel piatto fra due fori circolari per l' olio v' è un pesce, piuttosto grosso, colla

testa rivolta verso il manico. Rassomiglia molto a quella descritta più giù sotto il n. 98.

Lucerna (*n. 510 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 510. Lungh. 0·11 m Largh. 0·07 m; Salona 1890*) di terra rossa, a un becco mancante e manico. L'orlo è ornato di circoli con entro rosette ed ai lati due triangoli. Nel campo fra due fori per l'olio v'è un pesce in movimento colla parte inferiore del corpo e della coda e colla testa verso il manico.

Lucerna (*n. 98 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 98. Lungh. 0·11 m Largh. 0·08 m. Salona*) di terra rossa, a un becco e manico. Il margine porta un ornato di circoli con entro rosette, che si avvicendano con prismi triangolari ornati. Nel piatto fra due fori per l'olio, si vede un pesce nella lunghezza della lucerna, colla testa verso il manico. Rassomiglia a quella sotto il n. 524.

Lucerna (*n. 85 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VI. sub n. 85 Lungh. 0·10 m. Largh. 0·07 m. Salona*) piccola di terra nerastra, a un becco rotto mancante e manico a croce, nel quale è incisa una seconda croce, e con cinque punti incavati alle estremità delle braccia e nel centro. L'orlo è semplicemente punteggiato con piccole linee e nel piatto c'è un foro per versare l'olio.

Parte superiore di **lucerna** (*n. 99 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII. sub. n. 99. Salona*) mancante del becco, con manico a croce, somigliante alla descritta precedente (n. 85), solamente che il piatto è ornato con scannellature.

Lucerna (*n. 587 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII sub. n. 587. Lungh. 0·14 m. Largh. 0·06 altezza del manico colla croce 0·10 m. Salona*) di bronzo, a un becco incavato a piatto, a un manico al quale superiormente è unito il coperchio levabile, striato a foggia di conchiglia[1]) è sopra il manico una croce, le di cui braccia traversali sono terminate da globettini, mentre quelli del

[1]) De Waal Ephemeris Spalatensis, Relazione di un viaggio archeologico ecc. p. 8.

N. 83

N. 87

N. 524

N. 510

N. 98

N. 85.

N. 587

N. 573

N. 502.

N. 99

N. 413

N. 88

braccio superiore sono mancanti, poichè rotte. Una lucerna quasi del tutto simile a questa, però mancante del coperchio, fu trovata a Tebe in Egitto (Cfr. Garucci-Storia dell'arte crist. VI. Tav. 470 n. 5.)

Lucerna (*n. 573 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII. sub n. 573. Lungh. 0·13 m. Largh. 0·09 m. Salona 1893*) di terra rossa, ad un becco, annerito dalla fiamma del lucignolo e manico mancante colla parte vicina dell'ornato. Questo consiste in un ornato di palmette, avvicendate con altro ornato attortigliato. Secondo Mnsgr. Wilpert non sarebbe questo un ornato, ma piccoli delfini. Nel campo fra due fori per l'olio, un uomo precinto di chitone corto, in atto di camminare a sinistra, avente in testa una specie di berretto, solleva ambe le mani verso tre croci, che gli stanno sopra la testa. Molto singolare, e, per quanto sappiamo, unica è questa rappresentazione cristiana sulle lucerne. Le tre croci sono quelle del Golgotha, di Gesù Cristo e dei due ladroni, e l'uomo che solleva le mani verso di esse, pare sia in atto di pregare.

Lucerna (*n. 502 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII. sub. n. 503. Lungh. 0·13 m. Largh. 0·07 m. Salona 1890*) di terra rossa a un becco rotto e mancante, annerito dalla fiamma del lucignolo, e manico. Intorno l'orlo, ornato di piccoli circoli concentrici. Nel piatto fra due fori circolari per l'olio, posti obliquamente, una croce monogrammatica, rivolta a sinistra, sormontata da una colomba, fatta un po' goffamente. La combinazione di croce sormontata da simboli, come per es. agnello, gallo, colomba ecc. è piuttosto rara. Una lucerna simile alla nostra venne trovata in Africa (Cfr. Garucci, Storia dell'arte cristiana VI. Tav. 474.8), dove una croce semplice è sormontata da una colomba. Sul fondo vicino il piatto v'è anche un segno a foggia di croce.

Lucerna (*n. 413 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII. sub n. 413. Lungh. 0·10 m. Largh. 0·08 m. Salona 1887*) di terra rossa a un becco, rotto e mancante, annerito dalla fiamma del lucignolo, ed un manico. Intorno l'orlo ornato di semplici striature. Nel piatto fra due fori circolari posti obliquamente v'è la croce monogramatica volta a sinistra. Sul fondo opposto della lucerna in un ornato a foggia di un cucchiaio una Λ.

Lucerna (*n. 88 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VII. sub n. 88. Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m; Salona*) di terra rossa, a un becco parzialmente mancante ed annerito dal fumo, ad un manico basso e logoro. Intorno l'orlo corre un ornato di rosette a quattro petali, che si avvicendano con un ornato a foglie, a foggia di una *S*, solamente che nell'orlo sinistro c'è una rosetta anzicchè una foglia, di modo che ci sono cinque rosette e tre altri ornamenti. Nel piatto ci sono alle due parti, due fori circolari per versare l'olio e frammezzo croce monogrammatica punteggiata in tutta la sua lunghezza e larghezza. Ai due lati del monogramma a sinistra ci sono due lepri.

Parte superiore di **lucerna** (*n. 574 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m. Salona 1893*) di terra rossa parzialmente mancante, a un becco mancante e manico. Intorno l'orlo ornato a semplici striature. Nel piatto fra due fori, croce monogrammatica volta a sinistra.

Lucerna (*n. 200 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·11 m. Largh. 0·08 m. Salona*) di terra rossa, a un becco mancante e manico. Nel piatto fra due fori circolari croce monogrammatica, punteggiata, poco riconoscibile.

Lucerna (*n. 566 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·07 m. Salona 1892*) di terra rossa, a un becco e manico mancante. Intorno l'orlo ornato poco riconoscibile, pare di foglie. Nel piatto fra due fori una croce.

N. 100

N. 95.

N. 86

N. 94

N. 97

Lucerna (*n. 593 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·11 m. Largh. 0·07 m. Salona 1895*) di terra rossa a un becco e manico. Nel piatto fra due fori una croce o piuttosto una croce monogrammata.

Piatto di lucerna (*n. 100 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VIII. sub. n. 100 Lungh. 0·09 Largh. 0 07 m. Salona*) di terra rossa, mancante del fondo, del manico e del becco (anche il piatto è rotto in due pezzi ed unito). Intorno l'orlo corre un ornato a piccoli quadrati, che si avvicendano con altro ornato a foglie. Nel campo fra due fori circolari v'è un gallo in piedi. Il gallo nell'arte cristiana era simbolo della vigilanza, della fortezza, della risurrezione, quindi anche simbolo di Cristo. (Cfr. Kraus Real-Ecyclopaedie vol. I. p. 641 ss.) Ricorre di spesso su lucerne cristiane dell'Africa. (Cfr. Kraus o. c. p. 273 n. 142 (?); Delattre, l'Archéologie chrétienne a pag. 4. *c.* 9.)

Lucerna (*n. 95 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VIII. sub n. 95. Lungh. 0·11 m. Largh. 0·06 Salona*) di terra rossa, a un becco alquanto annerito dalla fiamma del lucignolo e manico, alquanto scheggiato. Intorno l'orlo corre un ornato di piccoli quadrati con entro circoli concentrici, avvicendati con altro ornato di piccole volute in direzione opposta. Nel piatto fra due fori circolari per versare l'olio, verso i lati, si vede un albero di palma, col tronco verso il becco e con tre rami da ogni parte, ed in mezzo uno appuntito verso il manico. La palma come simbolo cristiano venne dai cristiani adoperato sulle lucerne. (Cfr. Kraus Real-Encycl. vol. II. p. 578; *De Rossi* Bull. di arch. crist. 1867, 13.14.) e ricorre di spesso anche sulle lucerne cristiane dell'Africa (Cfr. Kraus Real-Encycl. vol. I. p. 275 n. 138, che assomiglia alla nostra; Delattre Archéol. chrétienne de Carthage 1889-92. p. 8 *e*).

Lucerna (*n. 97 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VIII. sub. n. 97. Salona*) di

terra rossa, solamente di color più carico, e del tutto eguale alla precedente n. 95 nelle proporzioni e nella rappresentazione sul campo. Solamente l' ornato intorno è di piccoli quadrati con circoli iscritti, che si avvicendano con foglie di palme e foglie di edera.

Lucerna (*n. 220 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·11 m. Largh. 0·08 m. Salona*) di terra rossa, a un becco mancante e manico. Intorno l'orlo ornato di quadrati e prismi. Nel piatto, che è per metà sfondato, si vede un albero, cioè la parte inferiore del tronco e la parte superiore delle foglie; è senza dubbio palma.

Lucerna (*n. 575 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m. Muć 1894*) di terra rossa, a un becco e manico un pò scheggiato. Intorno l' orlo a striature. Nel campo fra due fori circolari palma con due datteri.

Lucerna (*n. 94 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VIII. sub. n. 94 Lungh. 0·12 m. Largh. 0·07 m. Salona*) di terra rossa, a un becco, un po' scheggiato ed annerito dalla fiamma del lucignolo, a un manico rotto e mancante, dal quale fino alla metà del piatto è parzialmente sfondata. Il piatto era molto piccolo, con un foro in mezzo e tutto il largo orlo intorno è ricoperto da grappoli d' uva e foglie viticee. L'uva nella iconografia antica cristiana rappresenta simbolicamente l' Eucaristia. (Cfr. Kraus Real-Encycl. vol. I. p. 982). Sebbene non ci consti che lucerne, con simile rappresentazione, cioè con grappoli d'uva senza altri attributi cristiani, siano state trovate altrove ed annoverate fra le cristiane, non dubitiamo di annoverarla fra queste, perquesto simbolo eminentemente cristiano. La tecnica è anche del IV o V secolo.

Frammento di **lucerna** (*n. 589 Cat. Mus. F. c; Salona 1894*) avente l' orlo ornato con foglie viticee e grappoli d' uva.

Lucerna (*n. 113 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m.*

Salona) di terra rossa, con un becco e manico. L'orlo porta un ornato composto di piccoli quadrati e circoli punteggiati. Nel piatto due fori circolari per l'olio, dei quali uno sfondato v'è un albero, alquanto rovinato, con una vite carica d'uva. Avuto riguardo all'ornato ed alla tecnica, questa lucerna è probabilmente cristiana.

Facciamo seguire qui la descrizione di alcune lucerne di epoca e fabbrica cristiana, ma di rappresentazione pagana. Eccettuata la prima (n. 86), le altre non sono illustrate.

Lucerna (*n. 86 Cat. Mus. F. c; V. Tav. VIII. sub n. 86. Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m. Salona*) di bella terra rossa, di così detta *falsa terra sigillata*, a un becco rotto e mancante ed un manico. Intorno l'orlo v'è ornato di sette cerchi concentrici per parte e verso il becco di due prismi ornati. Nel piatto, in cui c'è un piccolo foro circolare per l'olio, si vede un uomo nudo in piedi, col piede sinistro diritto in terra e col destro piegato, in atto di allontanarsi, con una fascia al ventre che copre anche le parti inferiori, con due *armillae* sulle parti superiori delle braccia. Nella destra tiene uno scudo ovale e collo sinistra sollevata è in atto di brandire una clava contro un leone, che gli sta dirimpetto dall'altra parte del piatto, in atto di avventarglisi contro. Avuto riguardo alla forma, alla tecnica, all'ornato dell'orlo, questa lucerna è dell'epoca cristiana, con rappresentazione pagana. Il leone nel campo della lucerna, quale simbolo cristiano, ricorre spesso nelle lucerne cristiane dell'Africa (Cfr. P. Delattre, Archéologie chrétienne de Carthage 1889-1892 p. 4 *i*, p. 7 *b*) ma qui è il leone in lotta col gladiatore, ed è quindi rappresentazione pagana.

Lucerna *(n. 89 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·09 m. Salona)* di terra rossa, a un becco rotto e manico. Intorno l'orlo ornato di circoli concentrici, rosette e prismi triangolari. Nel campo, fra due fori, busto di giovane, che rassomiglia perfettamente a quello riportato dal Garrucci (o. c. Tav. 476 n. 2.) su di una lucerna nel Museo Kircheriano, di cui da la seguente descrizione, che corrisponde perfettamente alla nostra rappresentazione: « Busto di un giovane fiorente per etá con lunghi e ricciuti capelli, il quale si copre il capo con un pileo frigio adorno di cresta a modo di frangia e decorato da due filze di perle: egli non veste altro abito che una clamide che porta affibbiata sull'omero, ed ha nella sinistra una croce, alla quale riporta anche la destra come per dire che è martire. Il costume orientale del personaggio non ha finora alcun riscontro fra le imagini dei martiri.» Secondo Mnsgr. de Waal e Wilpert non è martire, nè questa è rappresentazione cristiana.

Lucerna *(n. 422 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·07 m. Salona 1887)* di terra rossa, a un becco mancante e manico. L'orlo è ornato di piccoli quadrati a piccole volute. Nel piatto, fra due fori, busto di donna con capigliatura racchiusa in una cuffia a rete, con monile al collo punteggiato e sotto ornato a mezza luna, che racchiude il busto. Somiglia questo busto alla figura che si trova su di una lucerna nel Museo Kircheriano, che riporta Garrucci (o. c. Tav. 471. 1.) solamente che la nostra figura non porta sul petto il monogramma di Cristo.

Parte superiore di **lucerna** *(n. 192 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m. Salona)* di terra rossa, a un becco e manico mancante. Nel piatto fra due fori, busto di donna

e quello che rassomiglia descritto sotto il n. 422. É poco riconoscibile, poichè guasta dal fuoco.

Lucerna *(n. 507 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·07 m. Di provvenienza ignota)* di terra rossa, a un becco e manico. Intorno l'orlo, ornato di circoli concentrici e rosette. Nel piatto fra due fori busto di donna, che rassomiglia a quella descritta sotto il n. 422.

Lucerna *(n. 525 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·09 m. Largh. 0·06 m. Salona 1890)* di terra rossa, a un becco mancante e manico. Intorno l'orlo v'è un ornato di prismi e foglie d'edera. Nel piatto fra due fori circolari, un uomo in atto di camminare, il quale nelle mani protese tiene per il becco un uccello, pare una colomba. Mnsgr. Wilpert vede in questa rappresentazione un putto con un grappolo d'uva.

Lucerna *(n. 181 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m. Salona)* di terra rossa, a un becco e manico. Intorno l'orlo ornato a striature. Nel piatto, fra due fori, rappresentazione poco riconoscibile, pare una colomba.

Lucerna *(n. 312 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m. Žrnovnica 1882)* di terra rossa, a un becco e manico. Intorno l'orlo ornato a striature. Nel piatto fra due fori un animale, più davvicino non determinabile, secondo Msngr. Wilpert un uccello.

Lucerna *(n. 92 Cat. Mus F. c; Lungh. 0·10 Largh. m. 0·07 m. Salona)* di terra rossa, a un becco, annerito dalla fiamma del lucignolo e manico, rotto e mancante. Intorno l'orlo, ornato di circoli concentrici, quadrati con dentro circoli e rosette. Nel piatto fra due fori, una lepre di corsa, che si volge colla testa dietro.

Parte superiore di **lucerna** *(n. 342 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·08 m. Salona 1886)* di terra rossa, a un becco

e manico. Intorno l'orlo, ornato di edere e prismi triangolari ornati. Nel campo, fra due fori circolari e quattro foglie d'edera prominenti, una lepre di corsa col corpo punteggiato.

Lucerna (*n. 580 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m. Salona 1894*) di terra rossa, a un becco e manico mancanti. Nel piatto lepre di corsa.

Lucerna (*n. 594 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·00 m. Largh. 0·07 m. Muć 1895*) di terra rossa, rotta e mancante, ad un becco e manico. Nel piatto lepre di corsa.

Lucerna (*n. 576 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·15 m. Largh. 0·08 m. Salona 1894*) di terra rossa, a un becco e manico. All'orlo, ornato di piccoli quadrati ed ai lati due piccoli pesci. Nel piatto, fra due fori, cane che cammina e si volge colla testa indietro.

Lucerna (*n. 90 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·13 m. Largh. 0·08 m. Salona*) di terra rossa, a un becco mancante e manico. Intorno l'orlo, ornato di piccoli quadrati semplici e ornati con globetti agli angoli. Nel campo, fra due fori per l'olio, cane lepriere di corsa, di forme svelte.

Lucerna (*n. 91 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·11 m. Largh. 0·07 m. Salona*) di terra rossa, a un becco e manico. Nel piatto fra due fori circolari un cavallo di forme piuttosto goffe, di galoppo. Il cavallo ricorre anche su lucerne cristiane dell'Africa (Cfr. Delattre o. c. pag. 7 *e*, 8. *a*.)

Lucerna (*n. 469 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·08 m. Largh. 0·07 m. Salona 1889*) di terra rossa, a un becco mancante e manico. All'orlo semplice ornato. Nel campo fra due fori circolari un asinello di forme piuttosto goffe.

Frammento di **lucerna** (*n. 468 Cat. Mus. F. c; Salona 1889*) cioè la parte di dietro verso il manico, di terra rossa, con

ornato all'orlo di circoli concentrici e foglie d'edera. Nel piatto, parte anteriore di cinghiale, di corsa. Potrebbe essere secondo Msngr. Wilpert anche lepre o cane. La tecnica è cristiana.

Lucerna (*n. 517 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·10 m. Largh. 0·06 m. Salona 1890*) di terra rossa a un becco rotto e manico. Intorno l'orlo, ornato di circoli concentrici e triangoli prismatici. Nel piatto fra due fori circolari volpe, di corsa.

Lucerna (*n. 458 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m. Salona 1888*) di terra rossa, a un becco e manico. Intorno l'orlo, ornato a striature semplici. Nel piatto fra due fori parte anteriore di leone marino.

Lucerna (*n. 84 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·07 m. Salona*) di terra nerastra a un becco e manico, con ornato agli orli di circoli concentrici, piccoli quadrati e palmette. Nel piatto, fra due fori per l'olio, un leone sulle zampe anteriori, colla testa rivolta verso il manico. Simili rappresentazioni ricorrono anche su lucerne cristiane trovate in Africa (Cfr. Kraus Real-Encycl. vol. I. p. 278 n. 170; Delattre o. c. p. 4 *i*, 7, *b*.)

Piatto di **lucerna** (*n. 487 Cat. Mus. F. c; Salona*) mancante del becco, a un manico. Nel campo v'è un leone come sulla precedente, da cui non differisce se non nell'ornato all'orlo, il quale in questa ha edere avvicendate ad ornato a foggia di *S*.

Lucerna (*n. 515 Cat. Mus. F. c; Salona 1890*) di terra rossa, a un becco e parte anteriore mancanti e manico. Intorno all'orlo, ornato di circoli concentrici e palmette. Nel campo fra due fori circolari un leone di corsa.

Piatto di **lucerna** (*n. 487 Cat. Mus. F. c; Lung 0·09 m. Largh. 0·07 m. Salona 1889*) di terra rossa, a un becco mancante

e manico. Nel piatto, fra due fori, un leone accovacciato. Intorno l'orlo, ornato a doppie volute frammisto a foglie d'edera.

Lucerna (*n 592 Cat. Mus. F. c. Lungh. 0·14 m. Largh. 0·08 m. Muć 1895*) di terra rossa a un becco e manico. Nel campo rosa a tredici petali. Sotto ornato con entro una *R*. È senza dubbio di fabbrica cristiana.

Fra le lucerne cristiane, nel Museo di Spalato, annoveriamo anche alcune, che non portano nè rappresentazioni sul piatto nè ornato, ma che avuto riguardo alla loro tecnica, sono da ritenersi di fabbrica cristiana.

Lucerna (*n. 417 Cat. Mus. F. c; Largh. 0·11 m. Lungh. 0·08 m. Podgradje di Poljica*) di terra rossa, a un becco e manico; ha l'orlo a striature e nel campo quadrato, fra due fori circolari, quasi una fune che gira intorno i due fori.

Lucerna (*n. 505 Cat Mus. F. c; Lungh. 0·12 m. Largh. 0·08 m. Salona 1890*) di terra rossa a un becco e manico, ha nel campo un quadrato incavato, in cui pare ci sia stata una rappresentazione, ma deperita dal tempo.

Lucerna (*n. 528 Cat. Mus. F. c. Lungh. 0·12 m. Largh. 0·07 m. Solta 1891*) di terra rossa, a un becco e manico, ha intorno l'orlo un ornato a semicircoli e triangoli; nel piatto, in cui un foro circolare nel mezzo, un quadrato, da ogni lato del quale spunta un triangolo.

Lucerna (*n. 595 Cat. Mus. F. c; Lungh. 0·11 m. Largh. 0·08 m. Muć 1895*) di terra rossa a un becco e manico. Intorno il piatto ornato a punti.

Lucerna (*n. 596 Cat. Mus. F. c; Lungh. 10·0 m. Largh. 0·09 m. Muć 1895*) di terra rossa a un becco e manico.

Fr. Bulić

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Quidquid ex *Eo* amavimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, in fama rerum. Tac. Agric. 46.

Questo fascicolo, che abbraccia cinque numeri del nostro periodico dell'anno 1894, e che è consacrato tutto al I° Congresso internazionale degli Archeologi Cristiani, tenuto in agosto 1894 a Spalato-Salona, durante il quale risuonò così alto e venerando il nome del fondatore dell'archeologia cristiana, del Comm. G. B. De Rossi, questo fascicolo deve contenere anche un suo breve cenno necrologico. Dolorosa coincidenza! Il giorno 20 agosto dell'anno corrente aveva luogo la solenne apertura di questo Congresso, in cui per unanime volontà degli intervenuti fu inviato un saluto ossequioso al De Rossi, ed un mese più tardi, il 20 settembre, egli rendeva a Dio la sua anima grande e santa nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo.

Scrivere degnamente di lui è cosa molto difficile, tanto è vasto e fecondo il campo in cui si svolse la grande opera sua, tanto diffusamente scrissero di lui periodici di utte le nazioni, e tante bellissime ed affettuose necrologie furono dettate da penne valenti di suoi numerosi ammiratori ed affettuosi discepoli. Al serto dei suoi impareggiabli meriti per le scienze archeologiche, delle sue preclare virtù cristiane e civili, che gli fu tessuto da discepoli ed ammiratori, a

noi, ultimi fra questi, sia permesso di aggiungere un modestissimo cenno. E questo non è per celebrare i suoi meriti e le sue virtù, poichè non potremmo aggiungere nulla di nuovo, ma per rendere alla benedetta memoria di lui un tributo di pietosa venerazione, di affettuosa ed imperitura riconoscenza, a lui, che con eccesso di benevolenza e di affetto, si degnava di chiamarci amici.

Se l'archeologia cristiana ha perduto nel De Rossi la sua colonna, il suo fondatore, questo periodico e noi che scriviamo queste poche e disadorne righe, abbiamo perduto il migliore mecenate, consigliere e maestro.

Non possiamo però fare a meno di non consegnare, a perenne memoria, alle carte di questo modesto periodico, che tante volte si fregiò del nome del De Rossi, brevissime parole sulle relazioni di lui coi nostri monumenti.

In quella febbrile attività per la scienza, alla quale si era interamente consacrato, e la quale non gli permetteva di riposarsi, neppure allora quando il crudo morbo gli aveva tolto l'uso di una parte del corpo; in quella quantità di sue moltiplici occupazioni trovava egli sempre tempo da consacrar all'attenta lettura di questo periodico. Ciò gli dava occasione di mantenere con noi vivo carteggio epistolare, di cui ci fu larghissimo, pieno di saggi consigli, di profonde e dotte osservazioni sulle scoperte qui fatte. Con quello spirito di divinazione che lo distingueva, ebbe ad intuire parecchi anni addietro l'alta importanza dei nostri monumenti cristiani e presagirne gli spendidi risultati per la sacra archeologia.

Vagheggiando nel 1864 il De Rossi l'opera colossale di un *Orbe cristiano monumentale*, cioè una raccolta dei monumenti antichi cristiani di tutti i paesi, prendeva egli

in speciale considerazione la Dalmazia, l'Istria e Venezia, perchè «qui sopra le altre città Salona e Aquileja sono ricchissime di cristiane memorie» *(Roma Sotterranea* I. Pref. 82.)

Quando pochi anni più tardi, si realizzavano le speranze e le aspettazioni del grande maestro, colla scoperta del cemetero *Legis sanctae christianae* a Manastirine di Salona, egli con quella vastissima cultura scientifica che possedeva, segnalava al mondo dotto la grande importanza dei frammenti epigrafici relativi ai Martiri Salonitani S. Anastasio e S. Settimio (*Bullettino di archeol. crist.* 1878 p, 100; *Bullett. dalm.* 1880 p. 36, 50) e spiegava l'iscrizione di *Peregrinus Domnius*, che porta l'appellazione ufficiale del cemetero e le rappresentazioni sculte del sarcofago del Buon Pastore e d'Ippolito. Illustrava poscia colla sua profonda dottrina il monumento dei martiri Salonitani presso la basilica Lateranese *(Musaico di S. Venanzio)*, revocando ad esame critico tutte le notizie agiografiche sui martiri Salonitani, e dettando conclusioni stabili e certe *(Bull. dalm.* 1885 p. 187.)

Alle successive scoperte, che man mano si andavano facendo nel cemetero *Legis sanctae christianae* a Manastirine, il comm. De Rossi rivolgeva tutta la sua attenzione, e con spesse lettere comunicava le sue osservazioni alle iscrizioni pubblicate nel nostro periodico *(Bull. dalm.* 1884 p. 147; 1885 p. 169, 185, ecc.) Tanto l'organizzazione quanto l'esecuzione del I° Congresso Internazionale di archeologi cristiani, tenuto qui nell'anno corrente, fu condotta, previo consiglio del comm. De Rossi, il quale era intenzionato di prendervi parte personalmente, qualora non fosse stato impedito da crudo morbo.

« L' ultimo trionfo del De Rossi — riportiamo con piacere queste belle parole del prof. O. Marucchi nella sua necrologia del De Rossi *(Nuova Antologia* fascic. del 1° Ott. 1894) — può dirsi il Congresso di archeologia cristiana tenutosi a Spalato in Dalmazia nel passato mese di agosto ed al quale prese parte chi scrive questo articolo come discepolo dell' illustre uomo. »

« In quella dotta riunione internazionale, dovuta alla nobile iniziativa degli archeologi dalmati, alla quale egli non potè intervenire per la paralisi che da oltre un anno lo aveva colpito, fu un continuo invocare la presenza dell' amato maestro; e non ci fu discorso archeologico pronunziato nell' assemblea dove non si citasse il suo nome porgendo a lui un tributo di ammirazione. Che anzi, per unanime volontà degli intervenuti, alla solenne adunanza di apertura furono inviati per via telegrafica tre soli saluti ossequiosi dai congressisti: al Pontefice, all' Imperatore, al De Rossi. »

« Fu questa l' estrema consolazione che egli ebbe dalla scienza e dai dotti suoi ammiratori; mentre ancor sano di mente, ma spossato per il progresso del male, era ospite del Pontefice nel palazzo di Castel Gandolfo sopra il lago d' Albano: ivi lo scrivente, allorchè lo vide per l' ultima volta il 29 di agosto, gli partecipò l' entusiasmo dei congressisti di Spalato ed il risultato della riunione che egli ansiosamente attendeva e di cui assai si compiacque. »

Pari parole ebbe a scrivere nella necrologia del De Rossi anche il prof. L. Cantarelli (*Bullettino dell' Istituto di diritto romano* 1895 A. VII, p. 297). Ci piace di riportarle anche in chiusa di questo nostro breve cenno necrologico.

« Nel passato agosto si tenne a Spalato nella Dalmazia

il Congresso di archeologia cristiana che, nella seduta inaugurale, deliberò d' inviare tre soli telegrammi di omaggio: al Pontefice Leone XIII, all' Imperatore Francesco Giuseppe e al De Rossi. In mezzo alle sofferenze che il male gli cagionava, ma delle quali mai al di fuori faceva segno, fu questo un grande conforto per lui, ed egli stesso mi narrava sorridendo, che quel telegramma[1]) inviatogli dal Congresso aveva dovuto ricostruirlo in gran parte, quasi si fosse trattato di un frammento di lapide, perchè l' ufficiale telegrafico di Castel Gandolfo, poco famigliare con la lingua latina in cui era formulato, non era riuscito a trascriverlo esattamente. »

Unendoci anche noi alle partecipazioni di dolore di tutto l'orbe cristiano per la perdita di questo luminare della scienza cristiana, chiudiamo questo breve cenno coll' acclamazione antica liturgica: *ut eius anima boni Pastoris humeris reportata, Sanctorum consortio perfrui mereatur !*

SPALATO in dicembre 1894.

Fr. Bulić
L. Jelić

IL RISTUARO DEL CAMPANILE DEL DUOMO DI SPALATO

(Vedi Bullettino 1893 p. 184)

Con riferimento alle notizie offerte a pag. 184 di questo periodico dell' anno scorso (1893) sul ristauro del campanile del nostro Duomo, siamo in grado di poter annunziare ai nostri lettori, che i lavori dello stesso continuano senza interruzione. In questo anno (1894) fu

[1]) Riportato a pag. 144 di questo fascicolo.

ricostruita la muratura con conci sopra gli archi nelle facciate da settentrione e mezzodì e quella corrispondente nelle altre due facciate del I. ordine e fu anche ultimato il ristauro della cornice d'incoronamento in tutti e tre i corsi, compresi i relativi ornati. Venne rinnovato il rivestimento alle pareti nella parte superiore dell'ambiente delle due scale interne, che mettono alla loggia campanaria ed ultimato il ristauro delle scale stesse e riattato il selciato tanto nella loggia suddetta, quanto nella terrazza esterna dietro il campanile. Verso la fine di agosto 1894 si diede eziandio mano ai lavori di ristauro del II° ordine, eseguendo la demolizione delle basi e quella della parte inferiore della muratura nelle quattro facciate.

Il rivestimento nella facciata da levante fu del tutto allontanato, perchè la pietra era totalmente sfaldata e scomposta dal tempo e verrà rinnovato per intero. Nel frattempo è stato già ristaurato lo zoccolo interno della loggia campanaria e rimessi due corsi alle pareti immediatamente sopra lo zoccolo suddetto.

All'esterno venne posto in opera un pezzo angolare della base da N. E. e furono collocati tre gradini della scala esterna che dalla terrazza mette alle campane. Erano in parte in lavoro, in parte già pronti pella posizione in opera diversi pezzi della base di questo II° ordine.

Dal primo aprile 1893 a tutto dicembre 1894 fu speso per i lavori di ristauro l'importo di fior. 30,000. Dal principio dei lavori di ristauro, cioè dal gennaio 1890 a tutto decembre 1894 fu speso l'importo complessivo di f. 98,000. Per i lavori dell'anno 1895 venne stanziato nel Preventivo dello Stato l'importo di fior. 30,000.

SPALATO il 31 dicembre 1894.

La Redazione.

Elenco degli oggetti d'arte

acquistati nell'anno 1894 dell'i. r. Museo Archeologico in Spalato

(Continuazione. Vedi *Bullettino* anno 1893 n. XII p. 189).

1) *Iscrizioni* (Cat. A): 65 pezzi, dal n. 1982 al n. 2046 incl. *App. Varia:* 3 pezzi, dal n. 54 al n. 56 incl.
2) *Statue e Torsi* (Cat. B): nessun pezzo nuovo.
3) *Busti e Teste* (Cat. C): 4 pezzi dal n. 122 al n. 125 incl.
4) *Bassorilievi* (Cat. B): 10 pezzi, dal n. 177 al n. 186 incl.
5) *Frammenti architettonici* (Cat. E): 6 pezzi, dal n. 277 al n. 282 incl.
6) *Terracotta* (Cat. F) e ciò:
   a) *Mattoni, tegoli ed altri oggetti fittili più grandi:* 14 pezzi dal n. 471 al n. 484 incl.
   b) *Vasi ed altri oggetti più piccoli:* 19 pezzi, dal n. 505 al n. 523 incl.
   c) *Lucerne fittili:* 17 pezzi, dal n. 575 al n. 591 incl.
7) *Vetri* (Cat. G.): 14 pezzi, dal n. 1214 al n. 1227 incl.
8) *Metalli* (Cat. H): 203 pezzi, dal n. 3185 al n. 3287 incl.
9) *Gemme* (Cat. I): 46 pezzi, dal n. 1230 al n. 1276 incl.
10) *Ossi* (Cat. K): 25 pezzi, dal n. 930 al n. 954 incl.
11) *Monete* (Cat. L): si va completando.
12) *Oggetti preistorici* (Cat. N): 3 pezzi dal n. 129 al n. 131 incl.
13) *Biblioteca del Museo* (Cat. M). Si avevano 1377 opere in 2073 volumi e molti volumi di periodici.

Questo anno venne incrementata la Biblioteca di 58 opere in 68 volumi; si hanno quindi 1435 opere in 2141 volumi e molti volumi di periodici, avuti in cambio col *Bullettino*.

Dalla Direzione dell'i. r. Museo Archeologico
SPALATO 31 Dicembre 1894

Fr. Bulić

Indice del Foglio

Iscrizioni inedite:

Arduba (Gardun ?) p. 3.
Corinium (Karin) p. 81.
Peguntium (Srinjine di Poljica) p. 65.
Riditae (Danilo kod Šibenika) p. 17.
Salona (Solin) p. 5, 53, 65, 68, 82, 97.
Tragurium (Trogir, Traù) p. 33.
Nedinium (Nadin) p. 81.
Antichi calamaji romani nel Museo di Spalato p. 6.
Le Gemme dell' i. r. Museo di Spalato p. 12, 20.
Collezione delle Gemme dell' i. r. Commissiario G. Maroli p. 13.
I nostri monumenti p. 14.
„Bihač" hrvatsko Družtvo za iztraživanje domaće povjesti u Spljetu str. 16, 95.
Ex libro Viridi reip. Rhagusinae p. 21.
Estratto dal libro „Consiliorum" della Comunità di Spalato p. 23, 59, 73, 103.
Bibliografia p. 32, 44.
Biografski podatci o knezu Bogiću Stratimiroviću p. 36, 55, 70, 90, 102.
Recensione dell' opera di Pisani „La Dalmatie de 1797 à 1815" p. 41, 62, 76, 93, 107.
Nekrolog Dra. Fr. Račkoga Akademika str. 45.
Necrologo del Vescovo di Sebenico G. Fosco p. 80.
Scavi nell' antico cemetero cristiano di Marusinac a Salona p. 79.
Predhistorijski predmeti u Muzeju Spljetskomu str. 79.
Grb obitelji Subića str. 85.
Relazione del I Congresso internazionale di archeologi cristiani tenuto a Spalato-Salona in agosto 1894 p. 115 alla p. 240 incl.

Descrizione delle lucerne cristiane dell' i. r. Museo Archeologico di Spalato p. 244 - 256 incl.

Necrologia del Commendatore de Rossi p. 257.

Il Ristauro del Campanile del Duomo di Spalato p. 261.

Elenco degli oggetti d' arte acquistati nel 1894 dal Museo di Spalato p. 263.

Indice dei Supplementi

Izprave i rodopis bosanskih bana i Kraljeva Kotromanovića od str. 21 do 32 uklj.

Evangeliario Spalatense dalla p. 21 alla p. 111 (fine).

Gli Statuti e le riformazioni di Sebenico dalla p. 29 alla p. 36 incl.

Indice delle Tavole

Tav. I - II. Il Cemetero di Marusinac a p. 49.

Tav. III. Grb obitelji Šubića k str. 85.

Tav. IV. Messa d' apertura del I Congresso Internazionale di Archeologi cristiani nel cemetero antico cristiano di Marusinac in Salona ad p. 126.

Tav. V. I Congressisti davanti la Collegiata di Traù ad p. 224.

Tav. VI - VIII Lucerne antiche cristiane nell' i. r. Museo di Spalato ad p. 241.

Indice della Copertina

Izprave o obitelji Sinovčića p. 1.

Atto d' investita della valle di Žrnovnica ai Conti Cindro p. 3.

Izprave Poljičke str. 5 — 14.

Le pubblicazioni scientifiche nell' occasione dal I° Congresso di archeologi cristiani p. 15 - 16.

Supplemento al n. 12 del „Bull. di arch. e stor. dalm." a. 1894.

Index Epigraphicus

Bullettini 1894.

Composuit Fr. BULIĆ.

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

T. Apul(eius) p. 81.
Apuleia Iucunda p. 65. 1264 +1160.
*Art]oria p. 34. 1943.
P. Attecius Venimarus p. 3. 1895.
L. Attius Restutus p. 66. 1485 +1081.
Αὐρήλιος Παλλάδιος p. 69. (*male* Παμάδιος *B. D.* 1993 p. 161. 1958).
*Aurelius p. 98. 2008; p. 35. 1951.
*Au]relia *Hi[lara] p. 100. 2021.
Caprius *[Mariti]mus p. 97. 2006.
Sex. Clodius p. 4. 1982.
P. Coelius Epithymetus p. 67. 1601+1507.
*Coel[ia Secu]nda p. 67. 1601 +1507.
Sex. Cornelius p. 5. 1983.
Coulius Leporius p. 53. 1990.
Coulius Zoticus p. 53. 1990
*Fannia *Maritima p. 97. 2006.
Flavius Demetrius p. 54. (56 +945).
Flavius Vivius Demetrius p. 54. 56+945.
Flavia Apra p. 66. 383+631.
C. Fundanius Clemens p. 33. 17.
Sex. Fundanius p. 33. 17.
Q. Gnorius Faustus p. 81.
Iulius p. 35. 1951.
*Iuli]us Ambr[e]lius p. 99. 2012.
Sex. Licinius p. 17. 9.
Octavia Secunda p. 81.
Papinia Tyche p. 53. 1991 +475.
C. Parp[irius] p. 5. 1894.

L. Petilius... p. 65. (1264+1160).
Pomponia p. 100. 2023.
Pomponia Tertia p. 33. 17.
Publicia Ursa p. 53. 1990.
M. Ressius Bricomarus p. 3. 1985.
Sullius Invitus p. 97. 2003.
*Val]erius p. 67. 1964.
*Vale]ria p. 19. 14.
Vivius Privatio p. 53. 1991+475.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

Ambr[e]lius p. 99. (2012).
Aplinis p. 17. 10.
Aplus p. 17. 10; 18. 12; 20. 16
Apolaustus *in (lucerna)* p. 81.
Apra p. 66. (383+631).
Atilius p. 3. 1985.
Aquesilla p. 97. 2025.
Basilia p. 35. 32.
Βενχβοῦ p. 69. (*male* Βενχβουζάμα *B. D.* 1893 p. 161. 1958).
Bricomarus p. 3 1985.
Candid[a] p. 34 1953.
Celer p. 33. 1973.
Clemens p. 33. 17.
vir. Crescens p. 66. 383+631.
Curbania p. 18. 12.
Demetrius p. 54 (56+945)
mul. Dito p. 65. 1988.
Epithimetus p. 67. (1601+1507).
Eufrosine p. 54 (56+945).
Faustus p. 81.
Fesus p. 17. 10.
Firmus p. 83. 1977.
Gemellinus p. 66. 383+631.
*Hi[lara] p. 100. (2021).
Ianuarius p. 33. 1973.
Invitus p. 97. (2003).
Iominius p. 18. 11.
Iucunda p. 65. (1264+1160).
Kabaletus p. 18. 12.
Leporius 53. (1990).
† Lucianus p. 82.
*Lu]cretia p. 55. 1956.
Lunnicus p. 20. 16.
Melissa p. 97. 2025.
Messor p. 65. 1988.
*Mariti]mus p. 97. (2006).
*Maritima p. 97. (2006).
Παλλάδιος p. 69. (*male* Παμάδιος *B. D.* 1893 p. 161. 1958).
Patavinus p. 19. 15.
Pinsus p. 17. 19.
Phoetaspus *(in lucerna)* p. 81.
*Pos[tumus] p. 33. 1973.
Primitivus p. 33. 1973.

Privatio p. 53. (1994+475).
Restutus p. 66. (1485+1081).
† Salvia p. 82.
Secunda p. (81); p. 67 *(1601 +1507).
Severinus p. 81.
Tertia p. 33. (17).
Tritano p. 18. 11.
Tritus p. 20. 16.
Trof[imus] p. 35. 1951.
Tyche p. 53 (1991+475)
Ursa p. 53. (1990).
Venimarus p. 3. (1985).
Zoticus p. 53 (1990).

III. NOTABILIA.

DII. DEAE.
Iuppiter Optimus Maximus p. 99. 2012.
GEOGRAPHICA
Claudium Virunum p. 3. 1985.
Δαμα[σκηνός] p. 69. *(male B. D.* 1893 p. 161).
Verona p. 4. 1982.
HONORES.
Aedil[is] p. 32. 1942.
† Consules p. Chr. a. 435. *Theo]dosius XV et [Valentinianus II]II.
MILITARIA.
Centuria p. 3. 1985.
Cohors III Alpinorum p. 66. 1485+1081.
Cohors VIII p. 3. 1985.
Cohors VIII voluntariorum p. 83. 1977.
eques ex singularis p. 66. 1485+1081.
legio I Italica p. 101. 2032.
legio V *[Mace]donica p. 9 2008.
miles coh VIII p. 3. 1985.
nonanus p. 5. 1983; p. 70.
veteranus p. 70; p. 98. 200
TRIBUS.
Camilia p. 5. 1983
Fabia p. 5. 1984.
Publilia p. 4. 1982.
*Trome[ntina?] p. 84. 1993.
VARIA.
Arce[lla?] p. 35. 31.
Ascia passim in titulis sepulchralibus
botum *pro* votum p. 99. 201
† denarii argentei p. 99. 2013
† indictio p. 100. 2024.
perpet[ua dies?] p. 34. 194
piscina p. 101. 2028.
Ϙ = centuria p. 3. 1985.
H· EX· T· P· C· heres ex testamento ponendum curavit p 3. 1985.

I.^{us} Congressus Archaeologorum Chri
dieb. 20 22
(Missa in altari super confessionem Martyrum in Coe

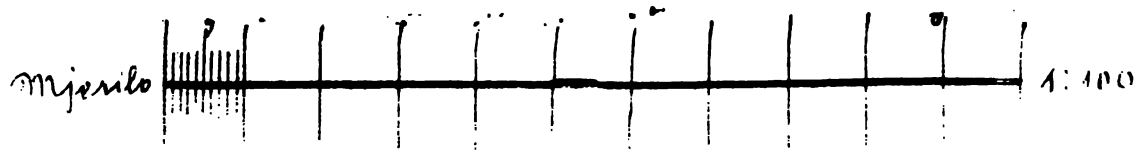
Spalati-Salonis habitus

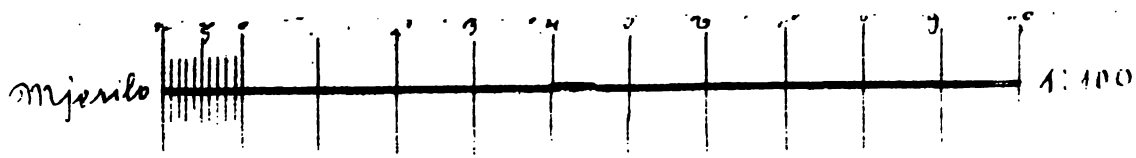
ıtiquo christiano „Manastirine“ Salonis).

I.us Congressus Archaeologorum Chr
dieb. 20- 22
(Missa in altari super confessionem Martyrum in Co

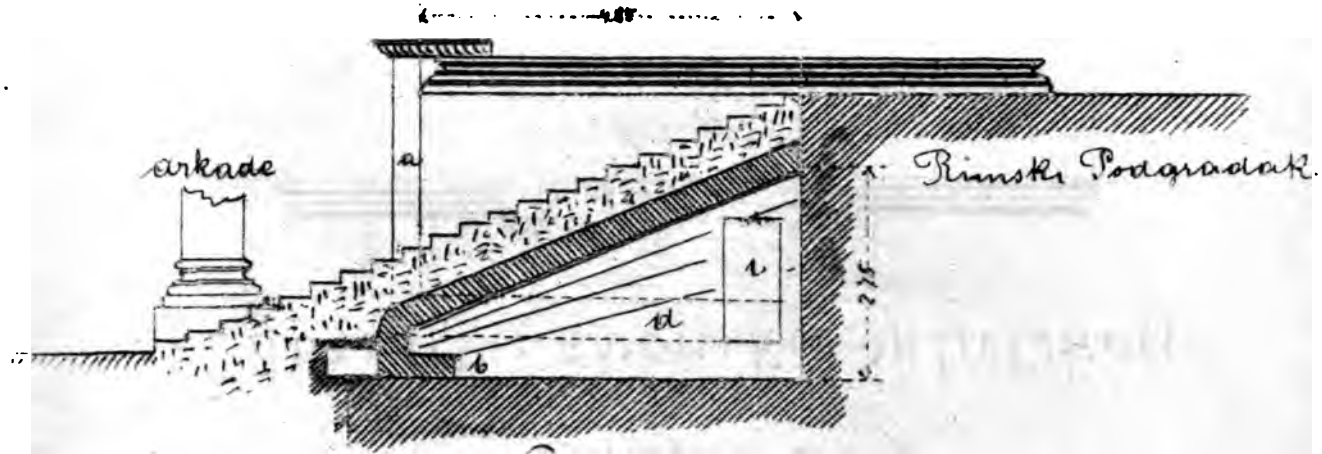
ı Spalati-Salonis habitus

ntiquo christiano „Manastirine“ Salonis).

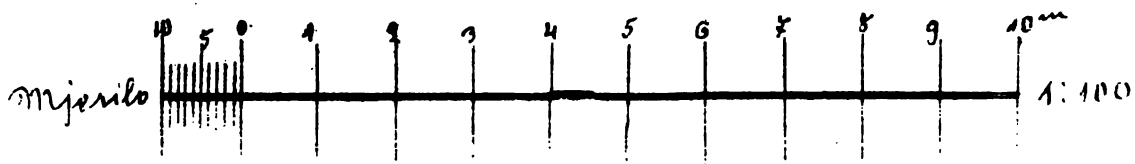

mjerilo
1:100


mjerilo
1:100

Prijerez AB



Prijerez CD



Iscrizioni Inedite.

Corinium (Karin)

D *ascia* M
PA ⊕ REN ⊕ INFE
L ⊕ FILIO ⊕ SEVE ⊕
CARISS ⊕ QVI
VIXIT ⊕ ANNOS
VIII ⊕ MENSES ⊕ X ⊕
DIES ⊕ XVIII ⊕ BENE
MEREN ⊕ PO
SVIT ⊕

NE in nesso

sic

D(is) M(anibus). Paren(tes) infel(icissimi) filio Seve(rino) cariss(imo), qui vixit annos VIII, menses X, dies XVIII bene meren(ti) posuit.

Nedinum (Nadin)

Q · GNORIVS
Q · L · FAVSTVS
OCTAVIAE · L · F
SECVNDAE
VXORI
AN XXII

Q(uintus) Gnorius, Q(uinti) l(ibertus), Faustus, Octaviae L(uci) f(iliae) Secundae, uxori an(norum) XXII.

APOLAVSTI su lucerna donata al Museo di S. Donato dal sign. Demetrio Medović, trovata a Nona. PHOETASPI su altra lucerna. – T. APVL su coperchio di piccola urna di pietra.

M. G.

Salona (Solin).

SALVIA QVAE VIXIT
ET CVM LVCIANO HM
deposit A E S T S V B D X K A *l(endas)*
theo D O S I O X V E T *Valentinia-* d. Cr. 435.
no II I I P P · A V G

. . . *Salvia quae vixit . . . et cum Luciano . . [deposit]a est sub X Ka[l](endas . . . Theo]dosio XV et [Valentiniano II]II p(er)p(etuis) aug(ustis). . .*

Iscrizione su frammento di sarcofago cristiano, trovato tre anni addietro in un fondo di Petar Grgić detto Lujić a Salona, nella località detta *Slano*. Cade nell'a. 435 d. Cr. in cui furono consoli Teodosio per la XV e Valentiniano per la IIII volta.

(1974)

D I I I Q V I V *ixi*
T A N N O S A L V
M E R E N T I · I M I A
N A G O N S T R V A
as cia ✠

Frammento a caratteri pessimi.

(1975)

M
V E R O
I V E

Frammento a carateri regolari.

(1976)

P T V R
I I

VR in nesso

Frammento a caratteri regolari.

(1977)

COH · VIII
· V O L ·
MP · FIRMI
C · B · M ·

. . . *coh(ortis) VIII vol(untariorum)* . . . *Firmi, c(oningi) b(ene) m(erenti).*

Frammento a caratteri belli, di buon epoca.

(1978)

d M
H O
P I E
ntissim O E P

Frammento a caratteri di epoca molto bassa.

(1979)

S I
ENIO
VIVA
REI
SIR

Frammento trovato a Širobulja nella campagna di Spalato.

(1980)

EDIALE
COSS

Frammento a caratteri di epoca cristiana.

(1981.

ILI
EFANNV

Frammento a caratteri di buon epoca.

(1986)

AIRIXRA
DOMICISB
ORIEPOS
ui T

Frammento d'iscrizione su lastrina di marmo, trovata nella campagna fra Spalato e Salona.

(1987)

NI
VS
PFM

(1989)

MEORVM
CDNMA

Frammento a caratteri irregolari.

(1992)

L I C
Q V I
A N X

Frammento di epoca bassa.

(1993)

L · TROM *entina* ?
I·D·LAVR

...Trom(entina)... i(uri) d(icundo) Laur....

Su frammento (1993) di marmo bianco. Sopra si osservano traccie di un piede di anitra e di piede umano. Venne trovato a Macar-sca e donato al Museo da ignoto benefattore.

(1994)

I
A K
I Z

Su frammento di calcare, di epoca bassa.

(1995)

ITF ITI† ///S PAX ORA†
ISI /////////// AIII ////

Su frammento di calcare, di epoca bassa cristiana, ed illeggibile.

(1996)

D I E I D *us*

Su frammento calcare, di epoca bassa.

(1997)

S S
S V A M I
O

Su frammento di lastra marmorea.

(2001)

F
VLR
HERES
EX· *t. f. i.*
still
III

Frammento trovato a Gardun. Sotto in rilievo pare ci sia stato un astuccio con tre stili.

(2002)

V S
T C H
S V

Frammento trovato a Gardun.

F. Bulić.

Grb obitelji Šubića,

knezova Bribirskih, u Šibeniku.

Početkom ove godine prijetila je pogibelj, da jedan starinski spomenik, važan za domaću povjest, bude netragom i Bog zna kamo iz naše domovine odnešen.

Dneva 18 siječnja o. g. plovio je velikim posebnim parobrodom uz obalu dalmatinsku jedan bogataš iz poznate kuće Rotschildove. Taj dan svratio se on u Šibenik i htio da nabavi grb, koji mu je prije dvije godine bio zapeo za oko na portalu prilično stare kuće, koje je vlasnik neki Rossini. Ova kuća stoji uz bok crkve sv. Barbare, nedaleko trga stolne crkve. A je li pak grb sa portalom bio uzidan u nju, dok se je gradila ili kasnije, nemožemo pod izvjesno kazati, ali je vjerojatno, da je znatno stariji od same kuće.

Pred dvije godine dakle nudio je Rotschild neku svotu novca za grb, a ove je godine tu svotu bio znatno povisio. Kažese, da nije mario za sav portal, već za sam grb u sredini zapata (timpano), i da je kanio prenijeti ga i uzidati u neki zaselak svoj blizu Beča.

Upravo kad je grb bio pogogjen i sve pripravljeno, kako da ga se digne i prenese na parobrod, preleti o tom vijest gradom, koja se je neugodno doimila gragjanstva, te se požuriše razni zanimani čimbenici, da proti tome ulože svoj *veto*. Konservator starih spomenika, brzojavno obavješten o stvari, obrati se na temelju zakonskih propisa na političku vlast u Šibeniku, molbom, da bude obustavljena prodaja grba. A prije njega neki vigjeniji gragjani upozoriše takogjer vlasti u mjestu na nepristojnost toga čina. Megjutim c. k. sud, kao tutorska vlast, pošto je grb vlasništvo maloljetnih Rossini, ne dopusti prodaju, prije nego bi se po strukovnjaku označila vrijednost grba. I sam sadašnji općinski upravitelj, posredova u ovoj stvari, dozvav k sebi suvlasnika Rossini-a i predočiv mu, kako je vijest o prodaji grba neugodno dirnula gragjane, i kako bi bio nepatriotičan čin, kad bi se grb, koji služi na ures gradu, prodao stranu, dapače kažu, da mu je od strane općine, akoprem ova nije u najpovoljnijim ekonomičnim okolnostima, bila nugjena lijepa svota novaca, samo da ovi domaći povjesnički spomenik ostane i na dalje u Šibeniku. Nego

obćinski upravitelj poduze i još jedan korak, naime prosvjedova kod političke vlasti protiv prodaje grba u ime obćine, u čiji djelokrug spada nazor za ures grada, jer kad bi se ovaj grb odanle digao, da ga se ne bi moglo ničim drugim nadomjestiti.

I *Folium Dioecesanum* br. 2. str. 16 t. g. organ Kurije biskupije šibenske, žigosao je ovu nepatriotičnu prodaju, ovaj smioni pokušaj slijedećim riječima:

„A tale acquisto si sollevarono parecchie difficoltà, che non sappiamo se sieno state ancora appianate. Innanzi che la malaventura privi la nostra città di questo bellissimo oggetto di arte, ch'è in pari tempo una preziosa memoria storica, crediamo bene di descrivere lo stemma e di raccontare a chi una volta appartenesse".

Ali c. k. Namjesništvo dalmatinsko, i ne sluteći koliko bi ogorčilo i uzrujalo šibensko gragjanstvo, kad bi iz njegova kruga bio odnešen grb, s kojim su za više od jednog vijeka bile usko skopčane tradicije i povjest onoga grada, kaže se, da je dozvolilo — što mi ipak ne vjerujemo — da se smije prodati, nu uz uvjet, da se Rotschild obveže, da ga ne će ponijeti u inozemstvo. Nego bojimo se, kad bi dozvola bila istinita, da bi slabo jamstvo bila pismena Rotschildova obveza, da će grb ostati u našoj cesarevini, budući nam poznato, da braća Rotschild imadu u Parizu bogatu zbirko svakovrsnih predmeta iz svih krajeva svijeta, te bi se lako moglo dati, da grb iz Beča bude prenešen u Pariz, pošto mu nad njim ne bi lje niko stražu stražio. Kad bi Rotschild prenio grb u Pariz, zar bi ga se moglo prisiliti, da ga opet vrati u cesarevinu? Budi s tog hvala mjesnim vlastima i svim čimbenicima, koji su osujetili prodaju ovog dragocjenog heraldičko-povjesničkog predmeta, koji je eto ostao u Šibeniku, a nadajmo se, da i ne će nikada iz njega poći!

Porodica Šubića spada megju najstarije, najslavnije i najodličnije plemstvo hrvatskoga naroda. Njihovo se je pleme brojilo megju ono dvanaest hrvatskih plemena, koja su od davnih vremena obnašala čast županâ izbornikâ, te birali hrvatske kralje. Isto pleme brojilo se je i megju ono šest plemena, iz kojih su se birali bani i kralji. [1])

[1]) I. Kukuljević: Jura Regni Croatiae p. 21; Codex Diplomaticus Croatiae I. p. 188.

Tab. III.

Šubićev grb na Rossini-evoj kući u Šibeniku.

Pleme Šubića nalazimo s prva samo u Dalmaciji, ali kasnije se je razgranilo i prešlo u Hrvatsku, kao Šubići Peranski, Šubići Zrinjski, Ugrinići itd. i najprije u Bribiru, te je vjerojatno, da oni župani bribirski, koji se spominju u listinama još za kraljâ iz narodne dinastije, pripadaju ovomu plemenu. Pošto su u svom gradu Bribiru bili blizu Šibenika, nalazimo ih gotovo suvremeno kad i u Splitu, ali prije nego u Trogiru, Omišu, Klisu i drugdje kao knezove ili načelnike šibenske. Spomenut ćemo samo neke, za koje znamo, da su bili, a valjda ih je bilo i prije ovih u Šibeniku: Grgur III ili Gevriša 1217—1235 knez šibenski, [1]) Stjepko II. 1263 načelnik šibenski, [2]) Danijel 1246—1269 knez šibenski, [3]) Juraj II 1274—1287 knez šibenski, [4]) Martin 1292—1300 načelnik šibenski, [5]) Grgur VI 1320—1322 knez šibenski, [6]) Mladen III 1347—1348 knez šibenski. [7]) Kako vidimo Šubići su gotovo neprekidno kroz XIII i XIV v. načelnikovali ili knezovali u Šibeniku, dakle obnašali prve gragjanske časti. Kao takovi bit će imali i svoj grb u istomu gradu i nije nevjerojatno, da je onaj isti grb, što je na Rossini-evoj kući, mogao dati izraditi i uzidati bilo na vlastitoj kući, bilo na knežovoj ili načelnikovoj jedan od onih, koji su prvi upravljali gradom, ili ga je pak knez Bogdan, o kom će niže biti spomena, donio sa sobom iz Bribira, kad je došao na stanje u Šibenik. Grb na Rossini-evoj kući je, kako se vidi na priloženoj Tabli III slijedeći: razkriljen orao s krunom na glavi, koja je obrnuta na desno i otvorenim kljunom; pod orlom je na desnu stranu nakrivljen štit, a u štitu lav u propanj, komu se je iz lijevog stražnjeg buta pružilo orlovo krilo. Nego osim ovoga grba Šubići su imali i drugih grbova, koji su se u koječem razlikovali, ali za to svi su više manje česti ovog opisanog.

---

[1]) Cod. Diplom. 182. Thom. Arch. Cap. XXIX—XXXIII. Lucius Mem. 30. Hist. L. IV. c. VIII. Luc. *Bullettino* 1882 p. 22, Farl. III. 256—7, 402, IV. 337. Ljub.ć Hist. I. 35.

[2]) Lucius Mem. 35. Hist. Dalm. L. IV. Cap. VIII., Farl. III. 256—7, VI. 337—8. Fejer III., I. p. 402.

[3]) Lucius Mem. 69, 71.

[4]) Lucius Mem. 92. 147. Farl. IV. 360.

[5]) Lucius Mem. 118. Farl. V. 9. 85.

[6]) Kukuljević: Zrin grad i njegovi gospodari sa rodoslovljem župana i knezova Bribirskih i Zrinskih. Zagreb 1883. p. 26 Vidi i Rodoslovlje.

[7]) Kukuljević: Zrin grad pag. 26.

Evo za to dokaza.

Na pogodbi Pavla II. s Trogiranima, sklopljenoj 5. travnja 1322 protiv brata mu Mladena II.a, udaren je voščani pečat sa Pavlovim grbom, koji se je sastojao od razkriljena orla s krunom na glavi, obrnutoj na desno, te orlova krila u štitu [1]). A na darovnici 6. ožujka 1335 kneza Budislava Ugrinića Šubića, Pavlova rogjaka, udaren je pečat takogjer sa razkriljenim orlom, komu je glava na desno i kruna na njoj, ali rep svršava ljiljanom. Krila u štitu nema [2]).

Nego naš historik Lučić tvrdi, da je stari grb Šubića imao samo orlovo krilo, kakovih da je i danas vidjeti 3—4 na staroj zgradi knezova i načelnika u ulici starog sudišta u Splitu. Ali nema nikakove vjerojatnosti, da su ikad u rečenoj zgradi stanovali knezovi i načelnici splitski, a fakt je, da oni grbovi ne pripadaju Šubićima, nego staroj splitskoj plemićkoj već izumrloj porodici Papalića, [3]) čija valjda i bila spomenuta zgrada. Nije niti jedno krilo, kako tvrdi Lučić, već su dva spojena i okrenuta dolje, a više istih u srijedi je zvijezda, dočim u Šubića je jedno krilo, koje je pruženo vodoravno desno i nema zvijezde u nijednom njihovu grbu. U grbovniku pak g. I. M. Ševeljevića, načelnika u Makarskoj, što no je Makaranin Grubišić g. 1748 u Dubrovniku precrtao iz grbovnika Junija kanonika de Sorgo, koji je — Grubišić tvrdi — autentičan (? !) preris onoga glasovitoga iz Fojnice, ima pod br. 46 Šubićev grb, ali u njem ne nalazimo ni orla ni krila, već lava u propanj.

Kako je poznato u Fojničkom su grbovniku, ako ne svi, a ono bar velikom većinom grbovi plemićkih porodica iz Bosne, gdje su banovali (1298—1322) Pavao I. Šubić i sin mu Mladen.

Moguće dakle da su jedan ili drugi od ovih dvaju bana imali sada spomenuti grb, i da ga je odnekle auktor fojničkog grbovnika prerisao. Pod br. 127 u istom grbovniku imade grb, koji mnogo sliči Šubićevu, ali se veli, da je Sudićev. Nije li se ovdje slučajno zamijenilo slovo *b* sa *d*, a grb pripadao takogjer jednomu od dvaju spomenutih bana? Grb je ovakov: razkriljen orao s krunom na glavi, koja je obrnuta na desno, a u štitu, razdijeljenu križem sv. Andrije u četiri dijela, glava orlova s krunom na

---

[1]) Lucius Mem. pag. 171.
[2]) Lucius *Bullettino* 1882 p. 24.
[3]) F. A. Galvani: Il re d'armi di Sebenico. Tav. XI.

glavi u gornjem i donjem dijelu, a u onima sa strane po orlovo krilo. [1]) Usporedimo li sada ovaj grb s onim Pavla II, sina bosanskoga bana Pavla I., nalazimo u obama razkriljena orla s krunom na glavi, obrnutoj na desno, a u štitu tobožnjeg Sudićeva grba dvije orlove glave i dva orlova krila, dočim u onomu Pavla II. samo jedno orlovo krilo. Nije li valjda tobožnji Sudićev grb mogao pripadati Pavlu I., a onaj s lavom sinu mu Mladenu? Po svoj prilici dakle i jedan i drugi grb česti su cjelovita Šubićeva grba, pače složimo li grb Pavla II. s onim bosanskim, u kome je lav — a ne valja zaboraviti, da su Pavao II. i Mladen II. bili braća — imamo grb, kakov je upravo na kući Rossini-evoj u Šibeniku. U ovom mnijenju ukrjepljuje nas i još jedna važna okolnost. Dominik Zavorović (Zavoreo) poznati domaći povjesničar, koji je napisao „*De rebus dalmaticis*", te „*Trattato sopra le cose di Sebenico*" pripovijeda u ovom zadnjemu djelu, da se je njegova porodica iz Bribira doselila u Šibenik i ubraja megju svoje pregje Bogdana Šubića, koji no se je g. 1370 bio nastanio u Šibeniku. Zavorovićeva porodica imala je dva grba: u jednomu je lav u propanj, a u drugomu, razdijeljenu na četvero, *a*) orao razkriljen s krunom na glavi, *b*) mladica loze sa 3 lista, *c*) tri lavorisove glave i najzad *d*) lav u propanj kao u prvom grbu. U drugom grbu pod *b*) jest grb obitelji Stafileo, a pod *c*) dalmatinski, što je po svoj prilici kašnje po tankoj krvi bilo unešeno u Zavoričev *recte* Šubićev grb.

Po svemu ovom možemo zaključiti, da je grb, uzidan nad vratima Rossini-eve kuće, pravi stari cjeloviti Šubićev grb, a svi drugi, o kojima smo govorili, da potiču iz kasnije dobe, te da su ogranci onoga grba, kao što su i njihovi vlasnici bili ogranci stare Šubićeve porodice. **I. Bulić** st.

Biografski podatci
o
knezu Bogiću Stratimiroviću.

(Vidi broj pregjašniji)

Ovaj znameniti *dukal* slijedeće naregjuje:

1. Da mogu živjeti u svojoj vjeroispovijedi „*srpskoj*" (che

[1]) I Petrovići birbirski imaju grb sličan Sudićevu. Sravni: Galvani: Il re d'armi di Sebenico. Tav. XI., te „Bribirski nekrolog" u knjizi XXI. Starina pag. 85.

posson viver nel loro Ritto Greco Serviano), kako i dosad življahu, bez da im kogod dosagjuje.

2. Da mogu opravljati svoje crkve i manastire, kako za potrebu drže.

3. Udjeljuje im se sloboda (esenzione) od dacijâ, ali samo za stvari i proizvode teritorije Hercegnovske, koji se prenose u druge česti Mletačke države — kako je dozvoljeno (concesso) Paštrovićima, Peraštanima i Župljanima (Grbalj).

4. Dopušta se, da se u varoši *Topli*, u liku i tijelu *općine* (comunità) ustroje, koja se općina ima da upravlja od jednoga *poglavara* (capitanio), *četiri svgje* i jednoga *kancelara*, koje će sve da bira ista općina, a mijenjaće se svake godine; s vlašću (facoltà), da mogu suditi gragjanske parbe (cause civili), koje bi megju općinarima iskrenule, uz apelaciju na javne predstavnike mletačke — a s platom samo za poglavara od deset dukata mjesečno iz općinske blagajne.

5. Općinari biće izuzeti (oslobogjeni) od svakoga *ručnoga posla* (kuluka), ali imaju da brane granicu *„s njihovom hrabrošću“* od neprijateljskog oružja.

S ovom novom stečevinom doseljeni su Hercegovci konačno uredili svoju novu kuću.

Misao o povratku na stara ognjišta sad je iščezla; doselje nici zavolješe novu i krsnu postojbinu, i postadoše *Hercegnovljani*. Puste zemlje i mjesta našla su opet vrsne sinove, koji će da svoju starinu podmlade.

Kako su sad mirne prilike nastale, to iščezavaju i podatci o knezu Bogiću. Samo rodoslov nam još kaže, da mu se mezimac rodio godine 1719. — Poslije pak imamo još dokumenat od godine 1740., koji se tiče njegova sina Danila, u kome se naziva knez Bogić *„pokojnim“*. Te dvije godine daju nam razmak vremena, u kome je on preminuo; te tako *za sad* samo možemo reći, da je knez Bogić umro izmegju god. 1719 i 1740 [1]).

---

[1]) Grob njegov nijesmo mogli naći. Groblje oko parohijalne crkve u Topli dijelom je prekopano i poravnjeno, te tom prilikom nestadoše i njeki grobovi.

Što se tiče porodice kneza Bogića, to nam rodoslov kaže, da je imao pet sinova, koji kao da su — osim drugorodnog, Danila — bez muškoga poroda umrli. *Danilo* (rogjen 1716) pak imao je sina *Bogića* (rogjen 1750). Ovaj se Bogić oženio s Jelenom Simićevom, koja je povod bila Drsitejevoj *Bukvici*. Njima se rodio sin (god. 1774), koji dobi ime *Danilo* — a s ovim svršava rodoslov.

O grbu porodice Stratimirovića. Dodaćemo ovdje još nekoliko riječi o grbu ukupne familije Stratimirovića, jer držimo, da je isti u svezi s osobom kneza Bogića, čiji kratki životopis baš izložismo.

Saobraćaj izmegju dalmatinskih i ugarskih Stratimirovića obdržao se još kroz cijeli XVIII. vijek [1]), i tek u našem je stoljeću sveza oslabila.

Svijest o familijarnome jedinstvu dobro se pokazuje u tome, da su *ugarski* Stratimirovići (od ogranka Vučkovićâ) — kako mislimo — usvojili grb svojih srodnika *dalmatinskih* Stratimirovića (od ogranka Jovovićâ).

Da naše mišljenje potkrijepimo, izuijećemo ponajprije četiri poglavita oblika porodičnoga grba.

(*Sliedi*) *Gjorgje Stratimirović.*

---

[1]) U „*Ljetopisu*“ Matice Srpske, knjiga 143., str. 103, u uvodu k rodoslovu ugarskih Stratimirovića, koji je sastavio *Stefan Stratimirović*, Mitropolit Srpski i Arhijepiskop Karlovački, godine 1793, navodi se, da je u isto vrijeme gospogja Jevrosima (od ugarskog ogranka) s njezinom djecom Sofijom, Bogićem i Marijanom u *Hercognovom* živjela.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Épisode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé PAUL PISANI. Paris, Picard, 1893, 8°, pp. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

Alla breve notte succedette l'aurora del giorno solenne del Corpus Domini segnata dall'assalto al Corpo di Guardia ed alle porte della città. I soldati si lasciarono disarmare e le porte della città furono aperte, e questi appartenenti alla compagnia del capitano Mazzoleti, si recarono in massa alla di lui abitazione, nel momento in cui questi voleva uscire, e faceva le meraviglie nel vederli disarmati. Dettogli quanto era avvenuto, reclamarono con minaccie la consegna dei loro vestiti di parata, e tutto quanto ad essi apparteneva. Quando si accorse di non essere più ascoltato e ch'essi aprivano a forza i forzieri dove le robe loro erano depositate, e le riponevano in tanti sacchi, comparve un buon nerbo di rivoltosi, i quali non potendo avere nelle mani il Capitano Realdi, governatore delle armi, ch'essi reclamavano con insistenza, e che alloggiava nel piano superiore di quella stessa casa, ch'era della vedova Buffalis, s'impadronirono dei fucili che trovavansi colà di riserva e delle munizioni. In questo tempo al capitano Mazzoletti riuscì di allontanarsi e di nascondersi, come s'era già nascosto il Capitan Realdi che doveva essere stato avvertito in tempo di quanto si macchinava a di lui danno.

Un altra masnada di facinorosi aveva invase le abitazioni di Michele Gattin, e Pietro Boccareo e le saccheggiarono. Non fu trovato il Gattin. bensì il Baccareo che fu orribilmente maltrattato, tradotto nella piazza, e decapitato.

Il Gattin ch'era fuggito solo in una barchetta per ricoverarsi in una piccola sua possessione a Vranjic, fu sorpreso durante il viaggio nel canale delle Castella, da alcuni isolani di Zirona, i quali, chiamati, recavansi a Traù per prendere parte al movimento, e condotto seminudo nella piazza di quella città, do-